LSC
12•33•17•9

3 1151 00944 9996
THE EISENHOWER LIBRARY

THE
JOHNS
HOPKINS
UNIVERSITY
LIBRARY
Founded
1876

ATTI

DELLA

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCCV

1903

SERIE QUINTA

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

VOLUME V.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1908

A5 222
R 6
PC 5009
A33
144813

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1908 — Fascicolo 1.

Regione XI *(TRANSPADANA)*.

I. LOVERE. — *Tombe romane con oggetti preziosi e suppellettile sepolcrale di età preromana e romana.*

Nella scorsa primavera, scavandosi e ripianandosi il terreno a nord del monastero delle Clarisse per la fondazione di un nuovo spedale, ed allargandosi la via del cimitero presso il palazzo Bazzini, allo scopo di farvi passare la tramvia della Valle Cavallina, si fecero in Lovere, sul Lago d'Iseo, importanti scoperte di antichità. Le più ragguardevoli si ebbero poi sulla fine del giugno, e venute queste a mia notizia, mi recai a Lovere, visitai il luogo delle scoperte, e presi appunti e fotografie degli oggetti trovati. Questi si conservano per ora presso il cav. Alfonso nob. Bazzini, già proprietario dei terreni, da lui ceduti parte alla società ospitaliera e parte alla società per la ferrovia della Valle Cavallina, con riserva degli oggetti che si potessero rinvenire nei lavori. Al cav. Bazzini devo i miei ringraziamenti per essermi stato cortese di ogni agevolezza nello studio della suppellettile antica da lui posseduta; e ringrazio pure il dott. Gabriele Valesini, insegnante nelle R. scuole secondarie e già mio alunno nell'Università di Pavia, per l'aiuto che gentilmente volle prestarmi.

La sezione della zona o striscia di terra, larga pochi metri, ove si fecero i rinvenimenti che descrivo, presenta, secondo le indicazioni di persone competenti, la seguente stratificazione discendente:

1°. Una coltre di suolo agrario umoso-calcareo-argilloso dello spessore di circa metri 0,50.

2°. Uno strato archeologico di varia potenza contenente sepolcri e avanzi di corredi funebri.

3°. Un forte deposito morenico di tinta ocracea, giallastra, con massi erratici di dimensioni anche cospicue, che si continua in profondità sino alle arenarie e

marne calcaree raibliane che formano l'ossatura di questa parte della costa del Lago d'Iseo.

Le tombe scoperte erano parte ad inumazione, parte ad incinerazione, ma non si fecero osservazioni sistematiche, anche perchè rari erano i sepolcri intatti, la maggior parte manomessi o guasti; così pure non sempre, anzi raramente, si potè tenerne distinta la suppellettile. Furono però notate alcune tombe a cassa di muretti di pietre, altre poche a cassa di lastroni di pietra calcarea scura del luogo, con coperchi ricurvi (dimensioni maggiori m. 1,66 × 0,56, con 0,17 di spessore); altre di embrici, altre di costruzione laterizia con coperchi di pietra e con loculi nelle pareti; queste ultime con suppellettile specificamente romana. Giacevano alla profondità di m. 1 a m. 1,80 dal piano di campagna. Alcuni grossi blocchi squadrati di marmo bianco saccaroide di Valcamonica, ed una pigna terminale alta m. 0,50, rinvenuta presso di essi, costituivano probabilmente un monumento funebre emergente dal suolo e sovrastante ad una tomba (1).

Passo ora alla descrizione della suppellettile, cominciando dalle due tombe i cui corredi erano stati tenuti distinti. Ciò non si era veramente fatto con tutta la precisione desiderabile, però valendomi delle testimonianze dei presenti alle scoperte potei raggruppare i due corredi, e pregai il cav. Bazzini di tenerli poi sempre separati. Tutte due queste tombe, scoperte tra le ultime, erano di laterizî con loculi a copertura di pietra, ed i rispettivi corredi, intatto o quasi l'uno, molto guasto e mancante l'altro, sono insigni per la presenza di cimelî in metalli preziosi.

Tomba I.

Vasi d'argento. — 1. Coppa lavorata a sbalzo e bulino, alta m. 0,04, del diametro di m. 0,17, riprodotta nella fig. 1 da un accurato disegno a penna tratto dalla mia fotografia.

È di buona conservazione; non ha fodera esterna, in modo che la negativa del lavoro a sbalzo resta visibile. Esternamente si conservano invece avanzi di stoffa aderenti alla parete. Al centro, in un disco del diametro di cm. 6, contornato da una riga incisa e da due file di perline, vedesi una rappresentanza incisa a bulino. Siede verso dr., su un sedile di pietra ornato di baccellature e munito di base o suppedaneo, un pescatore vestito di semplici brache cortissime che lo coprono dalla vita alla parte alta della coscia; poggiando alla base del suo sedile il piede sinistro, che ritrae, egli allunga l'altro libero, e regge con la destra la canna dell'amo, mentre con la sinistra ritratta si appoggia al sedile, sul quale dietro di lui è posata una cesta con manico. La figura è tutta in profilo, meno il dorso che con poco felice contorsione è presentato quasi di prospetto: l'uomo è semicalvo e munito di corta barba incolta, indicata con punti di bulino. Sotto di lui è accennata, con una linea

(1) Per tutte queste notizie, oltre alla mia ispezione ed alle testimonianze raccolte sul luogo stesso, mi riferisco agli articoli del dott. Umberto Pagani, apparsi nel giornale locale *Il Sebino* in giugno e luglio 1907. Anche il prof. cav. G. Mantovani, l'operoso ispettore di Bergamo, che non tralascia di tener nota pur delle scoperte archeologiche che avvengono fuori del suo circondario, riferì brevemente su le tombe di Lovere nella *Gazzetta Provinciale di Bergamo* del 6 luglio.

e con una serie di piccole graffiature, non si sa bene se l'acqua del mare o la sabbia della spiaggia, ma più probabilmente la prima.

Nella larga zona circostante al disco centrale, ed anch'essa contornata all'orlo da due file di perline, sono lavorati a sbalzo pesci, crostacei e molluschi, tramezzati da strumenti pescherecci, come nasse, reti, fiocine. Non è una rappresentanza d'in-

Fig. 1. 2:3

sieme veristica, bensì una fantasia ornamentale; alcuni pesci sono legati a coppia e sospesi per la bocca, trattati dunque come natura morta; altri sono in una cesta; altri sono rappresentati in movimento, quasi nuotanti, e un pesce spada infilza perfino con la sua arma una grossa murena: su una cesta con due pesci si posa un airone che protende il lungo becco aperto verso una farfalla volante. Da tutto ciò si vede che l'unità di luogo e d'ambiente non è rispettata, poichè su la medesima superficie e nel medesimo piano sono rappresentate scene che hanno luogo nell'acqua ed altre che si svolgono fuori di essa, nell'atmosfera.

Ma se non v'è nessun verismo nella composizione, ve n'è molto invece nella riproduzione delle forme, esatta in modo che rende quasi sempre riconoscibile la specie degli esseri marini rappresentati, e costituisce il vero pregio artistico dell'oggetto. Incominciando dalla parte dei piedi del pescatore, vedonsi in alto due pesci sospesi per la bocca, un dentice o *Labrax* ed un merluzzo (?); sotto, un calamaro natante ed a s. un gasteropodo. A sinistra segue un polpo, sopra il quale è il gruppo del pesce spada (il celebrato *xiphias*) che infilza la morena; quindi un altro gasteropodo (murice?). Indi, a destra della figura centrale, un altro gruppo di pesci sospesi, forse un cefalo e una spigola, fra i corpi dei quali, a riempire lo spazio, è situato un echino, e sotto una triglia (*Mullus barbatus*) natante. Segue un crostaceo decapodo, poi una rete di foggia conica, una nassa, e nei vuoti una valva di mollusco ed una seppia. Quindi sul capo del pescatore un'altra coppia di pesci appesi, forse appartenenti alla famiglia degli sparidi, certamente pesci ossei, e sotto un gambero di mare. Continuando, si trova in alto un'aragosta e più giù una raia, ai cui lati stanno un echino e una conchiglia bivalve (*Citerea?*); più oltre, in alto, due calamari. Altra coppia di pesci morti, un dentice e una morena, sotto i quali è una valva di mollusco. A sinistra ancora, una cesta rovesciata al suolo, dalla quale sporgono due pesci, uno per la testa l'altro per la coda, e su cui sta l'airone che si avventa alla farfalla volante; nello spazio rimanente, a dr. una fiocina, un gasteropodo, una valva di mollusco; a sin. una conchiglia bivalve del genere *Venus* (vongola) ed un echino.

Tutta la composizione, come si vede, è spartita in quattro cunei, divisi da una coppia di pesci sospesi; le quattro coppie corrispondono, non però esattamente, alla testa, ai piedi ed ai due lati della figura centrale.

La comparsa di un oggetto antico artisticamente lavorato in metallo prezioso, d'esecuzione e di soggetto non privi di merito e d'interesse, costituisce di per sè una scoperta non comune, e per la regione lombarda finora singolare. Ciò spiega in parte come all'apparire di questa coppa si siano manifestate delle opinioni esagerate od anche erronee. Esagerazione non piccola è il paragonarla ai famosi argenti di Bosco Reale, dai quali la nostra coppa dista notevolmente non solo per l'arte, ma anche per il tempo, giacchè la tomba da cui è venuta fuori non è anteriore ai tempi degli Antonini, come ci attestano le monete, ed è forse posteriore di un buon secolo alla distruzione di Pompei. Errore è il credere che la rappresentanza piscatoria si riferisca al Lago d'Iseo, e che perciò l'interesse dell'oggetto si accresca, potendosi esso considerare come lavorato sul luogo, ovvero come ordinato appositamente da uno dei ricchi romani che vivevano o villeggiavano su le rive del lago. Questa idea non regge all'esame delle singole specie di animali rappresentati, che sono tutti marini e non già lacustri; quindi è da escludere la relazione tra la rappresentanza e la località del trovamento. Relazione ci può essere con l'ufficio della coppa, la quale poteva essere destinata sia a contenere salse per condire il pesce, sia a presentare pesci piccoli ovvero tagli di grossi pesci, sia ad imbandire sulla mensa molluschi eduli; ma tale relazione è del tutto indifferente al luogo di rinvenimento, e rimarrebbe la stessa se la coppa si fosse trovata su la sponda di un fiume o del mare, od anche in una

pianura asciutta, su una collina, su una montagna. Rispetto a Lovere la nostra coppa non saprebbe esser considerata se non come oggetto d'importazione, prodotto dagli argentieri, se non della capitale dell'impero, certo di qualche capoluogo più vicino ai laghi lombardi.

Un'altra questione invece potrebbe farsi, ricordando l'uso di offrire al defunto un piatto di pesce, sia in natura ([1]), sia per simbolo, come è il caso dei piatti con pesci dipinti che si trovano nelle necropoli dell'Italia meridionale; analogamente potrebbe sembrare che non sia da escludere il simbolismo funebre anche per la nostra coppa. Ma la fantasia che abbiamo riscontrata nella composizione decorativa della fascia circolare, i pesci natanti e gli strumenti da pesca che vi appariscono accanto ai pesci morti, e più ancora la figura del pescatore incisa nel disco centrale, parlano chiaramente in favore di una destinazione originaria dell'oggetto alla vita reale, alle delizie della mensa, sicchè l'uso funebre di esso deve ritenersi secondario e occasionale.

2. Piatto liscio e massiccio del diam. di cm. 19, con rosetta al centro ed orlo ornato a bulino. Sotto il fondo, graffito:

S C P

3. Casseruola massiccia del diam. di cm. 11, lunga col manico mm. 205, alta mm. 75.

4. Piccola coppa a calotta sferica, del diam. di cm. 9, alta mm. 32. Sotto il piede, graffito:

S C L P

Non credo dubbio che la terza lettera sia I, e non L, poichè il decorso più sottile ed incerto del tratto inferiore lo manifesta un casuale scorrimento della punta del grafio. Inclinerei a intendere qui inciso il nome di un possessore *Scip(io)*, e ugualmente nel n. 2, ma con l'IP in nesso.

5. Cucchiaino massiccio a paletta tonda del diam. di mm. 28, con manico acuminato; lunghezza totale mm. 153. Nell'interno della paletta, graffito:

S V T
S V T
N

Oggetti d'ornamento in oro e argento; *pietre incise.* — Sono sei anelli digitali, quattro d'oro e due d'argento, probabilmente in lega con altro metallo, più una pietra incisa di cui non esiste l'anello. Così li descrissi nei miei appunti:

a) anello d'argento con castone di pastiglia bianca in cui è incisa una figura muliebre guasta (Afrodite?).

([1]) Cfr. Patroni, *Nora, col. fenicia in Sardegna*, in *Mon. ant.*, pubbl. per cura dell'Accademia dei Lincei, vol. XIV, pag. 190 (95).

b) id. id., Pallade poggiata all'asta; la pasta è assai rovinata.

c) anello d'oro, liscio, con agata in cui è inciso in piccolissime dimensioni un cavaliere galoppante, con clamide svolazzante e lancia, contro una figura accoccolata a sinistra. Il cavaliere è nel campo chiaro, l'altra figura nel campo scuro della pietra, separati da una linea bianca.

d) id. id., baccellato, con corniola ove è incisa una capra brucante in profilo a dr.

e) id. id., piccolo, da bambina, a guisa di astragalo di rombetti d'oro e tondini in cui è incastonata una pietra preziosa: smeraldo, rubino, zaffiro, malachite, rubino, zaffiro.

f) anellino ancora più piccolo, ad astragalo o catenina formata di piccole ancore unite per i capi, con onice in cui è inciso un gallo a s.

g) onice, in cui è inciso un uccello su ramo.

Oggetti di bronzo. — 1. Lucerna ad un solo luminello, con manico ripiegato terminante in maschera umana stileggiata con riccioli cadenti in cordoni, e dal cui mento sporge una palmetta. È interessante il particolare che in questa lucerna si conserva tuttora il lucignolo; lunghezza cm. 18, alt. cm. 5, col manico mm. 145. Una lucerna affatto simile e delle stesse dimensioni si conserva nella collezione Stevens al Museo Nazionale di Napoli, fra gli oggetti però non cumani. Altra si osserva nel testè riordinato *Antiquarium* romano, nel Museo Nazionale delle Terme Diocleziane. Sembrano della medesima fabbrica, probabilmente di Roma.

2. Vaso a pancia sferica, di cui è distaccato il labbro lavorato ad ovolo ed il manico, che si attaccava per mezzo di due placchette a foggia di mascheretta di putto. Il coperchio doveva essere munito di pomo, che manca; alt. mm. 95.

3. Casseruola del diam. di mm. 125, alta mm. 55, lunga col manico mm. 215. Sul manico vedesi in rilievo un capro, sotto un oggetto poco chiaro.

4. Frammenti di una grossa oinochoe o simile vaso, di lamina di bronzo, tutta dissaldata, scontorta e mancante, a corpo cilindrico basso con spalle pianeggianti; altezza del corpo cm. 6, diam. del fondo cm. 15.

5. Due mascherette d'applicazione, una di Pan barbato, l'altra giovanile, dionisiaca (?).

Vidi poi altri piccoli frammenti di bronzo appartenenti al corredo di questa tomba, non suscettibili di descrizione.

Oggetti di vetro. — Nove ampolle di forma conica, con manico piegato ad angolo, a ponticello quasi orizzontale, più o meno panciute, in generale di forma svelta. Alcune erano tuttora, quando io le osservai, piene d'acqua d'infiltrazione, forse proveniente da un canale che scorreva presso la tomba. La loro altezza va da cm. 21 a cm. 15 $^1/_2$.

Altra ampolla, senza manico e di forma più tondeggiante, con collo ornato di un filo di vetro girato a spirale; alt. cm. 14.

Quattro poculi ventricosi, con labbro rivoltato in fuori, il più grosso alto circa 10 cm., con un diametro della bocca pure di cm. 10 compreso il labbro: il più piccolo alto cm. 8, con un diametro della bocca di circa cm. 7 compreso il labbro.

Monete. — Si trovarono in questa tomba ventidue gran bronzi imperiali e due medî bronzi corrosi dall'ossido e indecifrabili.

Riconobbi fra i grandi bronzi: una moneta spettante senza dubbio ad Antonino Pio, che ha la testa laureata dell' imperatore a dr., con la leggenda ANTONINVS AVG. PIVS, e al rovescio una figura stante con la leggenda evanida CONCO... (cfr. Coh.[2] 139, ma non posso dare identificazione precisa per la conservazione non perfetta dell'esemplare); una moneta di Faustina figlia, con busto a dr. e la leggenda FAVSTINA AVGVSTA, ed al rov. Venere poggiata allo scudo con la leggenda (*Venus*) VICTRIX (Coh.[2] 283); altra id. con al rovescio la Concordia e la leggenda S. C. (cfr. Coh.[2] 47-49); altra id. con al rovescio una figura muliebre sedente a sin. e le lettere S. C.; altra id. con la leggenda FAVSTINA AVGVSTA, e al rovescio figura muliebre (Venere) poggiata a colonnina, con S. C. La massima parte delle monete trovate in questa tomba sembra spettare a Faustina figlia, ma almeno una, con la leggenda DIVA FAV/STINA (busto a dr.) e al rov. figura muliebre stante con face nella dr., spetta a Faustina madre, divinizzata dopo la morte.

La nostra tomba è dunque certamente posteriore al 141 d. Cr., data della morte di Faustina madre. Il maggior numero delle monete attribuibili alla figlia mi farebbe inclinare a datarla negli anni 171-175, quando cioè Faustina iuniore, dopo la morte di Antonino e l'avvento del marito di lei M. Aurelio, era imperatrice. La mancanza di monete di M. Aurelio, essendo femminili tutti gli altri busti o teste che riesce di vedere se non d'identificare, non osterebbe, poichè, a quanto pare, le monete stesse furono scelte con intenzione.

Tomba II.

La suppellettile di questa tomba è assai più rovinata ed evidentemente lacunosa, sicchè la descriveremo in brevi parole:

1. Collana d'oro, pietre e perle. L'oro è traforato a giorno e consta di grani biconici di filigrana, di due tubolini a spirale e di una maglietta e un gancetto per chiudere la collana, tramezzati da perle e dischi di pietra verde (malachite?).

2. Coperchio di vaso d'argento, con rosoncini e cordoni filigranati; diam. mm. 55. Assai guasto, ed è da rimpiangere sia la cattiva conservazione, sia la mancanza del vaso corrispondente, poichè il lavoro era fine, assai più che quello delle argenterie della tomba I.

3. Ampolla di vetro globosa a spalle coniche ed alto collo; alt. cm. 20, il solo collo mm. 95.

4. Altra a pancia schiacciata ed altissimo collo; alt. cm. 19, il collo cm. 15.

Oggetti trovati sparsi.

Argento. — Una casseruola mancante del manico e rotta. Una fibula a disco (*agrafe, broche*) con lavoro a imitazione di filigrana, rovinata.

Una fibula di tipo gallico, a doppio vermiglione, variante del tipo da me deter-

minato come pavese, di piccole dimensioni (fig. 2), analoga alle fibulette apparse negli scavi recenti di Brescia.

Due braccialetti a grande placca ellittica: inoltre la placca isolata di un terzo braccialetto che manca, e su la quale si legge, graffito con punta sottile:

ΑΞΞ
FVSCA FVS
ΓΙLIA

Interpretazione probabile mi sembra: *Arr(ia)? Fusca Fus(ci) filia.*

Fig. 2. 1:2

D'argento sono pure varî anellini digitali semplici, uno con pietra oggi perduta e deformato, un orecchinetto a cerchiello schiacciato con appendice laterale di lamina, ed infine un piccolo appiccagnolo o ghiera di qualche pendaglietto.

Bronzo. — Due ròncole, con manico munito di anelli sospensori, una lunga cm. 27, spezzata; l'altra cm. 24 (fig. 3).

Otto casseruole, la meglio conservata lunga col manico cm. 21, alta mm. 55, col diametro di cm. 10 alla bocca, e col fondo lavorato a circoli concentrici; frammenti di altre casseruole. Sono del tipo romano, noto dalla suppellettile di Pompei, e non di quello schiacciato e largo che si trova nelle necropoli galliche al III-II secolo av. Cr.

Fig. 3. 1:5

Una ventina di armille di filo o di lamina, semplici, una con rosoni, clepsidre e altri ornati incisi a bulino.

Ganci, fibbie con ago girevole a cerniera.

Due imboccature di foderi di spade o pugnali.

Anelli e frammenti di catenine; parte di una catena più grossa con gancio.

Un pomo a testa di leone.

Una dozzina di frammenti e capocchie di rivestimenti di manichi (di *κέντρον* o di oggetto simile), il più lungo di mm. 215, il più piccolo di cm. 12; alcuni hanno chiodelli per fissarli al legno, che è perduto.

Fig. 4. 1:2

Diciassette fibule a doppio vermiglione, variante del tipo La Tène affine al pavese, che abbiamo visto già rappresentato in argento. Si allontanano però dal tipo pavese e si avvicinano a quello che appare a Brescia, per la piccolezza delle dimensioni (lungh. media mm. 45, altezza dell'arco fino a mm. 35), e mancano dei falsi anelli passanti lungo l'appendice della staffa ripiegata in su, ma hanno un sol gruppo di tali anelli, che saldano l'appendice al sommo dell'arco (fig. 4).

Quattro fibulette a cerniera ed una pure a cerniera, in forma di tanaglia, come si ebbe dagli strati gallo-romani di Brescia e si trova anche altrove (a Marzabotto, cfr. Montelius, *Civ. prim.*, serie A, tav. XIII, fig. 192).

Un importante arco frammentario di fibula, massiccio, a costole, con disco forato che doveva essere rivestito di altra materia, è qui riprodotto nella nostra fig. 5. È certamente avanzo di una fibula gallica di età assai antica; dalla parte del disco

doveva trovarsi la staffa, con l'appendice caratteristica rivoltata in su verso l'arco e forse munita di un altro disco smaltato; dall'altra parte doveva trovarsi la molla a doppia spirale e il nascimento dell'ardiglione. La più prossima analogia, tra le fibule galliche apparse in Italia, è offerta da un esemplare di Bologna, predio Benacci, tomba 73 (1), che ci suggerisce anche il modo di completare l'esemplare di

Fig. 5.

Lovere, e questo tipo di fibula, come osserva il Montelius, appartiene ancora al periodo di Hallstatt, anteriore all'epoca de La Tène. Affine è pure certamente una fibula di Ceretolo (2), ma non vi si osserva più il disco facente parte dell'arco. Il Déchelette ha recentemente classificato le tombe di Ceretolo nel I periodo La Tène, assegnandole al III sec. av. Cr., mentre trova che nella maggior parte delle tombe galliche del periodo Benacci, il corredo non è nè abbondante nè caratteristico tanto da permetterne la classificazione nello schema tripartito dell'epoca de La Tène, ora generalmente adottato dagli archeologi celtisti (3). Comunque, abbiamo certamente a Lovere una delle testimonianze. finora rare in Italia, della civiltà gallica nei suoi più antichi periodi.

Notai pure, tra gli oggetti di bronzo trovati sparsi, varî anelli digitali, in uno dei quali si conserva la falange; un campanellino; tre dischetti con foro e ornati incisi; una forchetta contorta; molti frammenti non definibili.

Ferro. — Una spada lunga cm. 61 (fig. 6), con manico sottile che termina ad anello e doveva essere rivestito da soprallacciatura o da stoffa, mancando le tracce di chiodelli per rivestimento d'altra materia. L'una e l'altra caratteristica sono frequenti nei coltellacci gallici di Lombardia, come già altrove ho osservato (4); la punta smussata e il traversino all'attacco del manico con la lama fanno ritenere la nostra spada non lontana dai tipi La Tène III a imboccatura di fodero rettilinea.

Fig. 6. 1:6

Tre pugnali a costola dorsale o coltellacci, con manico ricurvo che aveva un rivestimento di altra materia fissato da chiodelli, e con punta acuminata e ritorta nel senso del dorso, muniti di guaina tutta di ferro, come è caratteristico per le armi del periodo La Tène, e lunghi circa cm. 35 (sono quasi uguali). Ne riproduciamo uno a fig. 7: anch'essi

(1) Zannoni *Scavi della Certosa*, tav. CIII, fig. *a*, pag. 359; Montelius, *Civilisation primitive*, I, tav. 112, fig. 1.

(2) Brizio, *Tombe e necropoli galliche della prov. di Bologna*, tav. VII, fig. 39; Montelius, op. cit., tav. 113, fig. 7.

(3) *Rev. Archéol.* XL, 1902, pag. 282 seg.

(4) *Notizie*, 1905, p. 368; *Riv. Archeol. di Como*, fasc. 53, 54, 55, 1907, pag. 129.

sono senza dubbio da ascriversi ad età e civiltà gallica essendo tali oggetti ovvii nell'area della civiltà della Tène, e anche nelle regioni italiane che diedero suppellettile gallica, come la Lombardia, l'Emilia e la Venezia. Qualche differenza di sagoma non può ascriversi che a fabbricazioni locali, mentre le differenze in diversi particolari non sembrano esorbitare dai limiti di uno sviluppo cronologico. I pugnali a costola dorsale e coltellacci corti del periodo La Tène non sono però finora classificati tipologicamente come le spade e le fibule, nè questo è il luogo di tentare una così fatta classificazione.

Fig. 7. 1:5

Anche allo stesso periodo devono, per lo meno con ogni probabilità, ascriversi tre punte di lancia a foglia di salice, una lunga cm. 34, la seconda cm. 24, e la terza, assai rovinata, cm. 15.

Vi è poi tra gli oggetti di ferro un gruppo di strigili tenuto insieme dall'ossido, in cui si distinguono due esemplari meglio conservati, il maggiore dei quali ha la lunghezza massima di m. 0,31. Lo strigile non appartiene in proprio alla civiltà della Tène, ma i Galli d'Italia lo avevano adottato per influenza della cultura etrusca; raro a Ornavasso, apparso in un esemplare al Soldo nella Brianza, manca totalmente nelle necropoli ticinesi di Molinazzo-Arbedo e di Castione, scavate a cura del Museo di Zurigo e illustrate dall' Ulrich, mentre è abbondantissimo nel sepolcreto Senone di Montefortino presso Arcevia, illustrato dal Brizio. Il gruppo di strigili trovato a Lovere può dunque appartenere al periodo gallico. Anche in una tomba gallica di Ornavasso due strigili erano tenuti insieme da un anello.

Vi sono poi quattro roncole, una di esse con anello sospensorio, la più lunga di mm. 205, la più corta di mm. 155. Due pugnali a doppio taglio, lunghi cm. 24 circa, conservanti l'anima del manico, d'un sol pezzo, destinata ad essere rivestita di altra materia.

Un coltello ad un sol taglio, rotto, lungo cm. 11.

Otto scuri ad occhio, la più grande lunga cm. 17, la più piccola cm. 11 (fig. 8).

Fig. 8. 1:4

Una quindicina di graffioni e frammenti di tali oggetti, a lungo manico tortile, il più grande lungo cm. 52, a cinque denti (altri ne hanno fino a sette), il più piccolo lungo mm. 155.

Un puntale ad inserzione lungo mm. 135; altri tre puntali; un coltello triangolare; un robusto trincetto; un anello del diam. di cm. 6. Vi sono infine uno spiedo contorto, lungo cm. 31, e alcuni chiodi, ad uno dei quali è tuttora infilato un disco di bronzo simile a quelli sopra notati, e che ne chiarisce l'uso (cuscinetto tra la capocchia del chiodo e il legno). Tra molti frammenti non definibili trovansi alcune altre scuri.

La suppellettile di ferro, più che la rimanente, sembra a me per i suoi tipi potersi riferire nel suo insieme ad una popolazione di guerrieri e di fabbri, quali erano i Galli, mentre nelle altre materie rappresentate in questi trovamenti di Lovere solo alcuni tipi risalgono all'epoca della Tène. Anche gli spiedi sono apparsi

abbondantemente nel sepolcreto gallico di Montefortino. Di più non saprei nè credo si possa dire, trattandosi di oggetti trovati sparsi, in scavi non sistematici, e che par certo appartenessero a tombe, ma di cui non è nota la distribuzione.

Vetro. — Frammenti di una grossa urna, il cui labbro aveva il diametro di mm. 175.

Coppa di vetro verde con ampia svasatura, e baccellature a spirale; alt. cm. 7, diam. mm. 135.

Elegante oinochoe globulare con filetto di vetro girato a spira, alta cm. 13.

Boccia quadrangolare a bocca stretta, alta mm. 135; altra esagonale, alta mm. 105.

Cinque piccoli balsamari a lungo collo, dei quali uno intero, alto mm. 85.

Un bottone a disco, di vetro verde; alcuni globuli di pastiglia variegata, cui si aggiunge uno di bronzo, per collana.

Ceramica. Otto brocche o fiasche globari a collo stretto, la più grande alta cm. 24, la più piccola cm. 13, quest'ultima e un'altra alta cm. 14 con bocca conformata a beccuccio. Il tipo è ovvio negli strati gallo-romani della regione.

Quattro vasi od orci ad un'ansa, ventricosi, con labbro rivoltato ed una schiacciatura ventrale in corrispondenza del manico, per passarvi la mano: ciò doveva esser fatto allo scopo di non fare sporgere il manico troppo fuori della circonferenza del vaso, e perciò lo spazio per la mano si toglieva alla pancia di esso. Uno di questi vasi è rozzo, fatto a mano, gli altri sono fatti al tornio e poi ammaccati nel modo descritto, prima di applicarvi il manico; tre hanno ornati impressi, distribuiti a zone come segue. Nel primo esemplare, dall'alto in basso: zona di tratteggio inclinato a destra; zona di stelline a otto raggi; zona di finestrelle a graticola, tondeggianti in alto (schematizzazione di una cista?); zona di tratteggio inclinato a sinistra. Nel secondo: linee inclinate a destra, formate di grossi punti quadri; stelle a otto raggi, alquanto più grosse che nell'esemplare precedente; finestrelle o ciste; zona simile alla prima. Nel terzo: tratteggio inclinato a sinistra; finestrelle a fastigio triangolare; rosette o stelle a otto raggi, tramezzate da finestrelle rettangolari (senza fastigio); zona di linee di punti quadri, inclinate a destra. L'altezza media di questo gruppo di vasi, quasi uguali, è di cm. 11.

Altro di forma simile, liscio, di piccole dimensioni, frammentato e mancante del manico; alt. mm. 65.

Anfora munita di collaretto, al quale si attaccano i manichi mentre il collo continua in alto assottigliandosi come quello di una fiasca; alt. cm. 25.

Altra simile, rotta al collare, alta cm. 21.

Due brocche con spalle coniche e beccuccio, frammentate, alte cm. 17.

Un vaso leggerissimo di terra gialletta con piede strettissimo e tre file orizzontali di borchiette sporgenti; ha bocca larga, labbro piccolo rivoltato in dentro, con un'altezza di mm. 85 e un diametro alla bocca di mm. 65. Il tipo e l'ornamentazione ricordano i vasi gallici del Mont Beuvray nella Transalpina illustrati dal Bulliot, ed hanno strettissima affinità con vasi di Ornavasso, uno dei quali era accompagnato da due denari romani, degli anni 214 e 194 av. Cr. [1].

[1] Déchelette, art. cit, p. 275 sg., figg. 23-25.

Due vasetti o poculi a due anse, uno frammentato, l'altro intero, solo un po' smussato, alto cm. 8.

Un vasetto fine con zona di leggere baccellature ondulate; alto cm. 6.

Vasi verniciati: un piatto a vernice rossastra, imitante il genere aretino, ma senza dubbio di fabbricazione gallica, del diam. di cm. 21, con umbone al centro; sul labbro, in rilievo, volute e tralci fioriti.

I seguenti vasi hanno poi una vernice gialliccia, caratteristica di talune fabbriche galliche della Transalpina, e senza dubbio in uso anche nella Cisalpina, ove vasi di tal genere non mancano, p. e. nella necropoli gallo-romana di Verdesiacum studiata dal Pisani-Dossi [1].

Due coppe a labbro espanso, alte mm. 75 e 55 col diametro rispettivo di cm. 21 e 15. Una ha il labbro ornato da un cordoncino seghettato.

Cinque brocchette con bocchino trilobato simile alla oinochoe greca, alte in media cm. 14, più o meno conservate. La vernice, che ordinariamente dà nel verdognolo, è talora d'un giallo più vivo per colpi di fuoco, ove il colore passa per varie gradazioni.

Parte inferiore di una brocchetta simile.

Vi è poi una discreta serie di lucerne romane, che descrivo qui appresso.

Lucerna in forma di pigna, simile a quella bresciana descritta in un mio precedente rapporto, monolicne, lunga cm. 15.

Sei lucerne monolicni, senza manico, a corto luminello, con rilievi sul disco: *a*) pegaso, sotto il fondo la marca ooo; *b*) aquila?; sotto il fondo la marca o o o o o; *c*) delfino a sin.; sotto il fondo un cerchiolino; *d*) simile, sotto il fondo T in rilievo; *e*) trofeo, sotto il fondo D in rilievo; *f*) delfino a dr., marca I.

Una lucerna tonda, con luminello quasi nulla sporgente; rosone; senza marca.

Due a luminello allungato, con tre piccole prese in giro, recanti sul dischetto l'una una maschera, l'altra un gorgoneion (?) consunto, e sotto il fondo il bollo FORTIS.

Altra di terra grigia; rilievo indistinto. Altra simile frammentata.

Quattordici lucerne semplici, cioè senza ornati, di cui quattro recanti il bollo FORTIS, due VIBIANI, due FESTI, una SEXTI, una OCTAVI, e sotto, corona; una STIONI? (consunta: forse è da leggere STROBIL.); una ATIMETI e due senza alcuna marca.

Un frammento di lucerna con ghianda in rilievo.

Oltre a tutto questo materiale ceramico si raccolsero pure altri frammenti di vasi, tra cui uno di un vaso grosso, probabilmente un ossuario simile ai bresciani, alto cm. 27, e uno di un anforone a collare, grandissimo.

Oggetti diversi. — Una tabelletta faccettata, simile a quella di Brescia descritta in un mio rapporto precedente, e da interpretarsi pure come scriptoria. Altra rotta, entrambe di pietra nera del luogo.

[1] *Bull. della Soc. pavese di storia patria,* 1905, pag. 81 sgg.

Varî stili di ferro, con punta da un capo e spatuletta dall'altro.

Strumento di ferro a lamina acuminata, con occhiello, lungo cm. 12.

Frammenti di un fusello d'osso.

Fusaiola (o elemento di collana secondo la recente spiegazione del prof. A. Mosso) di pietra, rozza, con giro di punti.

Due frammenti di ambra.

Tegoloni che costituivano una tomba, costruita non a cappuccina ma in quadro (tipo che apparve anche nella citata necropoli di Verdesiacum). Misurano cm. 54 × 45.

Durante lo scavo fu poi trovata fra le terre, ad un livello superiore a quello delle tombe (per quanto mi fu detto) una siringa di bronzo a cinque canne, quattro con foro rettangolare e molletta interna ancora conservata, una più lunga senza foro. Due sole canne sono ancora in posto, e parrebbe che lo strumento fosse in origine più complicato. Tre delle canne hanno altezza uguale (mm. 65), una quarta è frammentata, la più lunga misura 12 cm. La larghezza attuale dello strumento è di mm. 55.

Monete. — Un *MB.* del Divo Augusto, un *GB.* di Claudio, uno di Nerone molto consunto, un *MB.* di Domiziano (?) pure consunto, un *GB.* di Traiano (℞ ..[*optimo prin*]CIPI S. C. e figura stante che non potei identificare), uno di Antonino Pio (?) consunto; quattro *GB.* irriconoscibili, uno dei quali presenta tre fori a triangolo, ed altre monete di medio modulo ossidate.

Ben conservati i tre esemplari seguenti:

PB. IMP · C · C · VAL · DIOCLETIANVS (*p. f. aug.*). Testa radiata di Diocleziano a dr. ℞ VOT | XX | S in corona di lauro. Coh.[2] 541.

MB. GAL · VAL · MAXIMIANVS NOB · C · Testa di Galerio Massimiano radiata a dr. ℞ in corona di lauro VOT | X | T · Coh.[2] 240.

PB. CONSTANS P · F · AVG · Busto loricato di Costante I a dr. ℞ due soldati che si dànno la mano *glor*IAEX*ercitus*; nell'esergo ΓSIS. Cfr. Coh.[2] 46 sgg.

Oltre a queste ultime si trovarono pure altre monetine di piccolo modulo romane, che non potei identificare, e due sole medievali, delle quali una di Venezia. Ciò indica che il suolo archeologico antico fu bensì sconvolto, ma senza intrusione di nuovi depositi; evidentemente dopo l'età romana il luogo, già destinato alla necropoli, fu abbandonato; nel corso dei secoli si coltivò la terra che sovrastava alle tombe, e così appena qualche monetina vi fu casualmente perduta nell'età di mezzo.

Le scoperte fatte ultimamente in Lovere si collegano ad altre precedenti, di cui raccolse le notizie mons. L. Marinoni (1) e testè le riassunse il dott. Pagani nell'articolo sopra citato. Oltre ad alcune tombe che furono trovate nel 1890 sul posto dell'asilo d'infanzia, presso la porta del Castello ora demolita, e delle quali non si ha notizia precisa, si ha memoria di due scoperte, entrambe avvenute in prossimità del luogo che ha dato ora la suppellettile da me descritta. Nel 1847, durante i lavori di restauro dell'acquedotto detto delle monache (contiguo alla via maestra medievale che da Porta Seriana a Porta del Castello, traversando la parte superiore dell'abitato, metteva alla via del cimitero e in Valcamonica), vennero in luce delle

(1) *Documenti Loveresi*, Lovere, 1896.

tombe che consistevano in capaci casse funebri coperte di mattoni e racchiudenti oggetti di ferro, vasi di terracotta, monete di Germanico e di Antonino, e un oggetto tubolare d'argento con dorature: suppellettili che pervennero in massima parte all'Ateneo di Bergamo. Le tombe non erano uniformemente distribuite, ma disposte a gruppi, con larghi intervalli fra un gruppo e l'altro.

E prima ancora, nel 1819, un manoscritto dei primi decennî del secolo passato, di cui è autore un altro cultore di antichità locali, il Barboglio, menziona altre tombe trovate a nord della monumentale chiesa di Santa Maria, pure in prossimità della via sopra ricordata e precisamente nel podere « Milana ». Le tombe giacevano a un metro sotto il piano di campagna, e alcune erano di mattoni. Contenevano manufatti di bronzo e ferro, nè mancava l'argento. Vi si raccolsero ceramiche e lucerne coi bolli FORTIS e FESTI (1).

Il medesimo Barboglio nota il rinvenimento di altri antichi sepolcri in contrada Bottazzolo, dentro il paese, e vicino a quella via che già più volte abbiamo ricordata. Di queste tombe si sa che erano d'embrici e che contenevano lucerne e monete della repubblica e dell'impero romano.

I più antichi trovamenti archeologici in Lovere sono rappresentati dalle due epigrafi *C. I. L.*, V, 4945, 4946, che furono trascritte dal p. Celestino Colleoni (indicato dal Mommsen col solo nome di *Caelestinus*) nella sua *Historia quadripartita di Bergamo*, 1617, come scoperte di recente in una grotta sotto il lato meridionale del monastero di s. Maurizio, e sono entrambe votive a Minerva, ad un santuario della quale mostrano di appartenere. Nella terza linea della prima di esse i dotti locali continuano a seguire la falsa lettura LVAR e a derivarne l'etimo del nome di Lovere (!), non tenendo conto dell'avvertimento del Mommsen, che la pietra ha piuttosto EVAR ·, cioè *Evar(istus)*, cognome del dedicante.

Ma quel che più importa è che tutti gli scrittori che si occuparono finora di Lovere, e gli eruditi locali, non videro altro che età romana, e ad essa riferirono le antichità del paese. Le recenti scoperte qui da me descritte sono invece la prova che non solo all'età romana deve risalire una necropoli e conseguentemente un abitato di Lovere, ma all'età preromana, quando fioriva la civiltà della Tène, e fin dai suoi inizii, cioè quando la civiltà di Hallstatt non si era ancora estinta. Le popolazioni cui spettano questi avanzi d'età preromana di Lovere non potevano essere che galliche; e perciò le nuove scoperte, quantunque non risultino da scavi sistematici, sono, a mio avviso, uno dei più importanti contributi che abbia dato finora l'Italia alla conoscenza della civiltà gallica, così poco studiata da noi, ed al coordinamento delle nostre antichità con quelle della vasta area transalpina che da quella civiltà fu occupata.

G. Patroni.

(1) Queste lucerne, con altre ceramiche, una boccia esagonale di vetro, alcuni avanzi di bronzo e l'oggetto tubolare d'argento, che fu interpretato come scettro, vennero pubblicati dal Marinoni in una tavola che è pur riprodotta dal dott. Pagani.

REGIONE VII *(ETRURIA).*

II. AREZZO — *Scoperte nell'orto di s. Maria in Gradi.*

Il Comitato degli Asili Aliotti, volendo estendere il locale che serve per la scuola infantile nella piazza di S. M.ª in Gradi, ha avuto bisogno di fare uno sterro dentro l'orto attiguo. Nella supposizione che si potessero ritrovare frammenti fittili, giacchè il fabbricato era distante una ottantina di metri dal luogo dove furono eseguiti dal R. Governo gli scavi intorno alla fornace di M. Perennio ([1]), si pensò di vigilare attentamente e di tener conto di tutto ciò che di antico potesse venire in luce.

Si rinvenne subito, quasi al piano della piazza anzidetta, la prosecuzione di un grande pavimento a mosaico, già stato scoperto nel 1878, allorchè si rifondò l'angolo est del fabbricato di detta scuola ([2]). Il pavimento posava quasichè a contatto della terra vergine, e il muro, che lo limitava, era stato non solo rasato, ma sibbene quasi totalmente distrutto. A circa un metro dal contorno di questo pavimento a mosaico nero girava una doppia fascia a mosaico bianco, entro cui era un doppio corridietro intersecantesi e formante dei circoli, in mezzo ai quali risaltava un dado pure bianco, uguale ad altri dadi che simmetricamente, a distanza di un mezzo metro, erano allineati nello spazio interno del pavimento stesso. Un campione di questo pavimento è stato tolto per essere conservato nel Museo locale.

Nel terrapieno, a molta profondità dal piano dell'orto e al di fuori del descritto mosaico, trovaronsi gli oggetti seguenti:

a) Tre monete romane consunte, una delle quali sembra un asse ridotto; le altre due sono imperiali.

b) Un pezzo di stilo in bronzo, colla estremità ripiegata e schiacciata a foggia di scudetto circolare.

c) Altro pezzo di stilo in bronzo, rotto nelle estremità.

d) Anello sottile di osso.

e) Piccola melagrana in bronzo (alt. mm. 30) benissimo conservata ed egregiamente modellata, munita del suo picciòlo e con segno di attaccatura. Appartenne forse a corona o a festone.

f) Pezzetto di orlo di una matrice di vaso: v'è una fila di perlato; sotto, un tralcio di foglie e bacche di olivo, la parte superiore di un tripode e della lira, che era sostenuta da un genio alato, del quale è visibile la faccia ([3]).

g) Statuetta in bronzo (alt. mm. 105) rappresentante Ares o un guerriero, coperto sino alle anche da tunica; porta un elmo con alta cresta e con paragnatidi alzate:

([1]) *Notizie* 1883, serie 3ª, vol. XI, pag. 451; 1884, serie 4ª, vol. I, pag. 23; 1896, pag. 453.
([2]) *Notizie* 1896, pag. 456.
([3]) Cfr. *Notizie* 1884, tav. VII, fig. 3.

posa sulla gamba sinistra e sta in movimento come per scagliare un'asta (di cui rimane una piccola parte chiusa nella mano) col braccio destro alzato sopra la spalla, mentre protende il braccio sinistro tenendo stretta un'altra lancia. Il piccolo bronzo è di stile alquanto arcaico, e può riferirsi al V-IV secolo av. Cr.

U. Pasqui.

III. CIVITACASTELLANA — *Nuove scoperte nella necropoli falisca.*

In un terreno di proprietà del sig. conte Feroldi De Rosa, voc. Montarano, sono state esplorate due tombe. Ambedue erano a fossa rettangolare con loculo laterale, ricoperte di blocchi di tufo. Misuravano m. 2,50 di lunghezza e m. 0,55 di larghezza; ed il loculo m. 0,85 di lunghezza e m. 0,60 di larghezza.

Nel piano di una tomba furono raccolti i seguenti oggetti di bronzo:

Due fibule con corpo a navicella, liscio.

Altra simile ricoperta con sottilissimo filo d'oro.

Due frammenti irriconoscibili.

Ornamento a forma di piccola ruota con raggi intrecciati, avente nel centro un foro per poterci innestare una piccola asta.

Due globetti di vetro bleu e varii dischi d'ambra.

Nel loculo della stessa si sono rinvenuti i seguenti oggetti:

Simpulum d'impasto scuro con ansa ad occhiello rialzata sull'orlo.

Due rocchetti per filo, di creta giallognola.

Tazza di creta rossastra, su alto piede campanulato, in frammenti.

Nel piano dell'altra tomba nulla si è rinvenuto.

Nel piano del loculo sono stati raccolti i seguenti fittili:

Tazza di forma semiovoidale di creta nerastra con orlo strigilato e priva delle anse.

Attingitoio d'impasto scuro e con ansa a nastro, mancante di una parte dell'orlo.

Poculo, in due pezzi di creta scura, ornato a graffito con fasci di linee verticali.

Altro consimile, più piccolo e privo di decorazioni.

Tazza di creta nerastra con corpo schiacciato e striato internamente a forma di raggiera, mancante del manico.

IV. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione VI. Nello sterro per il nuovo palazzo del Ministero d'agricoltura si rinvenne: una testa di Mercurio (m. 0,25 × 0,21) (fig. 1); tre frammenti di statue

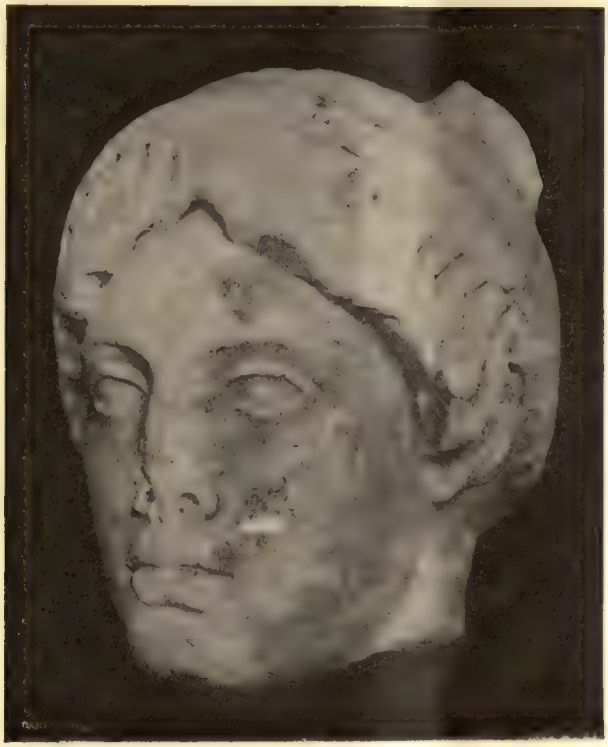


Fig. 1.

marmoree panneggiate (m. 0,37 × 0,18; 0,25 × 0,30; 0,45 × 0,25); un frammento di braccio marmoreo (m. 0,25 × 0,30); frammenti di cornice marmorea (m. 0,75 × 0,15; 0,52 × 0,23; 0,25 × 0,23; 0,40 × 0,23; 0,29 × 0,25) e due mattoni coi bolli *C. I. L.* XV, 270, 999, *a*.

***

Regione XI. Negli sterri per la costruzione del nuovo palazzo della Camera dei deputati in Montecitorio sono tornati in luce altri bellissimi frammenti architettonici appartenenti ad un monumento di carattere pubblico (cfr. *Notizie*, 1907, pag. 525 segg.).

***

Via Casilina. Al Mandrione, nei lavori ferroviarî, si sono rinvenuti: mezzo capitello dorico (m. 0,38 × 0,18) e sei frammenti di capitelli corinzî.

***

Via Flaminia. Ai monti Parioli, nella demolizione del fabbricato dell'ex-villa Cardelli si rinvenne: un frammento di sarcofago marmoreo (m. 0,27 × 0,25) con rappresentanza della centauromachia (fig. 2); altro simile, su cui, presso una colonna, si vede un animale (becco) che mangia dell'uva (?); id. di fianco di sarcofago mar-

Fig. 2.

moreo (m. 0,20 × 0,08) con tronco di un uomo vestito di clamide, col pedum sul braccio sin.; dodici frammenti di lastre marmoree iscritte:

1. (m. 0,33 × 0,20):

D M
PRIMITIVO·FRATRI BE
NEMERENTI FECERVN
Q·V·X·ANNIS XXX DIES
VIIII SVSTITVS ET DECORA
TVS·BENEMER F C R z

Nel v. 4 leggasi: *v(i)x(it)* e nel 6: *f(e)c(e)r(u)n(t)*.

2. (m. 0,30 × 0,18 × 0,085):

*vi*RTVTE BEATOS
SFLOREIVVENAE
VITIASEMPER
MCAVSAPETIVIT
*vi*RTVTIB · APTVM

3. (m. 0,38 × 0,21):

ROMI
SEDPROPERATADIES
OS BISDENOSIVVENISPOST
CAESARIOETATT *co coss* a. 397

4. (m. 0,23 × 0,21):

ET · LA
ET · L · NAE
L BERTIS · L
IN

5. (m. 0,33 × 0,19).

FLAVIANA
NAEC · M · F

6. (m. 0,16 × 0,15):

D
ONG

altri sei frammenti con singole lettere; id. di mattone col bollo *C. I. L.* XV, 1003.

D. Vaglieri.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM

V. OSTIA — Nelle *Notizie* del 1907, a pag. 213, si parlò di una stanza di via della Fontana, indicata in pianta colla lettera C, la quale conservava ancora l'intonaco dipinto. Se ne sospese perciò lo scavo per procedervi più tardi colle maggiori cautele, assicurando la conservazione delle pitture.

Sgombrate ora le terre che la ricoprivano, si è riconosciuto che tale camera presenta quasi intatti il pavimento a musaico e le pitture delle pareti, e vi sono stati raccolti in buone condizioni molti pezzi del soffitto che potranno essere ricollegati e rimessi a posto.

Si accedeva a questa camera, come a tutta questa parte della casa, per un corridoio accanto alla scala prossima alla detta stanza (C, fig. 3, pag. 214). Questo corridoio unisce via della Fontana con altra via che correva lungo il teatro ([1]).

Da questo corridoio se ne stacca a destra, per chi viene da via della Fontana, un altro con pavimento a mosaico. Sulle pareti si è notato un pezzo dove è conservato

([1]) Dinanzi al corridoio e su questa ultima via furono trovati resti di una grande vôlta a tutto sesto, eseguita accuratamente con pezzi informi di tegoloni. Questa vôlta non apparteneva per certo alla casa, ove si è fatto ora lo sterro, perchè i muri di questa non l'avrebbero sostenuta. Apparteneva per certo ad uno dei piani superiori del portico che presumibilmente correva intorno al teatro e che sarà presto esplorato. Tra i tegoloni otto recavano il bollo *C. I. L.* XV, 958 (circa del 123 d. Cr.).

l'affresco a colori rosso e giallo di tecnica eguale a quello della stanza C; del resto le pareti e la vôlta sono coperte di scialbatura più ordinaria e gli affreschi sono scadenti.

Questo secondo corridoio dava accesso ad una stanza non ancora interamente sgombrata dalle terre, dalla quale fu ricavato in epoca posteriore un terzo corridoio, per cui si penetrava nella stanza C, che era già prima in comunicazione con quella stanza mercè una porta, che posteriormente fu ingrandita.

Da questa medesima stanza saliva al piano superiore (1) una scala, la cui prima branca con dodici scalini, rivestita d'intonaco in due epoche, sta tra la stanza C e il corridoio, e la seconda sopra il corridoio stesso. Ma l'accesso a questa scala fu chiuso posteriormente.

Nella terra che ricopriva questa scala (2) furono raccolti, oltre a frammenti di affreschi di pareti e di soffitto, varii frammenti d'anfore, di cui tre con pochi resti d'iscrizioni dipinte in nero.

Tra le terre della parte di questa stanza ridotta a corridoio si sono raccolti sinora, oltre a frammenti d'intonaco dipinto, i pezzi seguenti:

Marmo. Frammento di un grande piatto a bordo verticale, con canaletto superiormente.

Terracotta. — Frammenti di anfore, di cui alcune con avanzi d'iscrizioni dipinte in rosso e in nero. Parte superiore di vaso a filtro a vernice rossa con ventre ornato di figure, delle quali non restano che pochi avanzi. Fondo di un vaso, nel quale rimanevano avanzi di lische di pesce. Lucerna con rilievo di un'oca e marca illeggibile. Abbeveratoio per uccelli. Alcune ciotole.

Bronzo. — Frammento di stile da scrivere. Borchie. Asticelle. Chiodi. Chiavi. Un correntino di serratura. Metà di un'armilla. Parte di fibula (?). Un piccolo peso. Parte superiore di un vasettino. Monete.

Osso. — Frammento di gamba di giocattolo in forma di bambola. Ghiere leggermente incavate superiormente. Frammento con lettere dorate, che svanirono a contatto dell'aria. Una cerniera con tre fori. Una borchia. Frammenti di rivestimento di mobili. Aghi crinali.

Si raccolsero inoltre: Frammento di un vaso di vetro dipinto. Frammento di una tazza di vetro con lettere dorate. Tasselli di vetro a più colori, appartenenti ad un musaico parietale. Una lucerna fittile con bella rappresentanza scenica, che sembrerebbe uscita dalla stessa fornace, donde provengono le matrici pubblicate nelle *Notizie* 1906, pag. 357. Frammenti di un vasettino di pasta vitrea con tracce di doratura. Un anello, un gancio ed un chiodo di ferro.

Alla camera meglio conservata, che misura m. 4,31 per 3,43, si accedeva in origine direttamente dalla strada; senonchè più tardi la porta fu qui ridotta a

(1) Del piano superiore sono stati raccolti frammenti del pavimento a grosse tasselle bianche e nere, del rivestimento delle pareti a tasselletti di marmi colorati a forma geometrica e del soffitto dipinto.

(2) Nel sottoscala fu raccolto il frammento di una gamba in gesso e frammenti di una base dello stesso materiale.

finestra (m. 1,33 di larghezza), che era chiusa con lastre di mica, di cui moltissimi frammenti furono raccolti.

Il soffitto era a camera a canna e decorato nel modo stesso delle pareti, le cui pitture continuavano sull'intonaco, che ricopriva la cornice in giro destinata a sostenere i travicelli e sul soffitto stesso. I frammenti del soffitto si sono raccolti in grande numero in mezzo al terriccio.

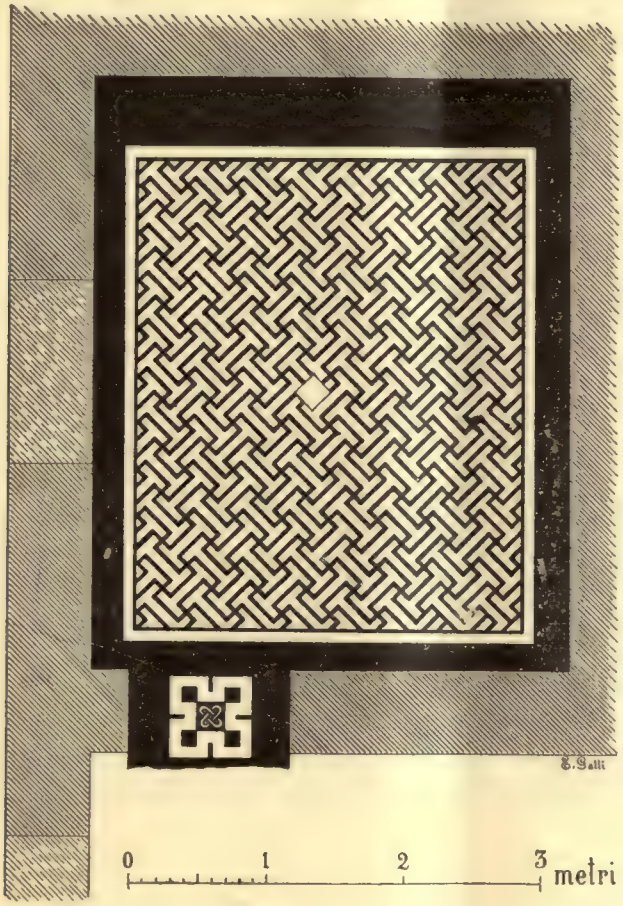


Fig. 1.

Il mosaico del pavimento è in bianco e nero (fig. 1) (1).

Bene conservati sono gli affreschi delle pareti (fig. 2). La conservazione loro si deve specialmente al fatto, che furono poi ricoperti da uno strato di colla a calcina bianca, su cui sono state tirate alcune rozze linee rosse. La calcina però, appena a contatto dell'aria, si ritira e si distacca, ad eccezione dei punti dove il muro è calcinato (2).

(1) Anche la soglia della porta è in mosaico bianco e nero.

(2) Anche gli affreschi del soffitto furono ricoperti dello stesso strato.

Lo zoccolo ha verso gli angoli due riquadri gialli, fiancheggiati da altri a fasce verticali gialle e rosse; nel centro ha un riquadro rosso, limitato da listelli bianchi e rossi. Sopra allo zoccolo si hanno tre grandi riquadri, gialli i due laterali, rosso il centrale con una figura in mezzo, e divisi tra loro da riquadri minori, innanzi ai quali è dipinta una colonna ornata di edera, con capitello ionico e cornice a den-

Fig. 2.

telli. Listelli gialli, rossi, verdi e bianchi separano la parte centrale dalla superiore. In questa, nei due riquadri laterali, si vede un portico in iscorcio con pilastri, architrave, fregio e cornice; nell'intercolunnio centrale pende un oscillo. Nel centro, tra due pilastri rossi, in un riquadro sopra una base nera, sotto un festone di fiori si ha una figura. Nella parete dove è aperta la porta, che è larga m. 1,19, la figura in alto è muliebre, vestita, e regge con la destra il prefericolo, con la sinistra una grande patera. Quella nel riquadro giallo a sinistra, egualmente muliebre e vestita, ha nella destra, a quanto pare, le nacchere e un nastro e nella sinistra il cembalo. La figura del riquadro centrale si è perduta; sopra a ciascuna colonna pare sia collocato un disco di vetro. Nella parete di fronte alla finestra (fig. 2), nel riquadro in alto vi è una figura muliebre nuda, alata, che regge con la sinistra un velo che

copre le coscie e con la destra una corona. Sotto, nel riquadro a destra, vi è una figura femminile vestita, che ha la mano sinistra distesa e regge con la destra protesa alcunchè che non si distingue. Nel riquadro centrale una figura muliebre nuda poggia a terra la punta del piede sinistro tenendo il destro alzato, e regge con la sinistra il cornucopia, con la destra un cesto (?). Nel riquadro a sinistra una donna con petto nudo tiene nella mano destra distesa un nastro, e posa la sinistra sul fianco. Sopra le due colonne si vede uno *skyphos* a grandi anse a volute. Nella parete di fronte alla porta della figura in alto rimane la parte inferiore. Quella del riquadro centrale è virile, nuda e si piega sul lato destro, reggendo con la mano un oggetto pesante. La figura del riquadro destro, muliebre, ha i capelli scendenti sulle spalle e regge con le due mani un vassoio. Quella del riquadro sinistro è egualmente muliebre, ma poco conservata; regge con la destra un oggetto non riconoscibile.

Degli affreschi della parete nella quale si apriva in origine l'ingresso, ed ora si trova la finestra, non esistono più le figure; soltanto si vede che la figura del riquadro sinistro era muliebre ed alata.

Tra le terre si raccolse:

Marmo. — Testina virile barbata (alt. mm. 60). Frammento di piccola statuina virile. Ermetta muliebre di marmo giallo. Frammento di lastra con parte di ala in bassorilievo (mm. 145 × 100). Frammento di lastra con aste e parte di cerchio centrale (giuoco; mm. 114 × 104). Frammento di tazza a basso piede e pareti concave. Frammenti di macinelli. Un pestello (alt. mm. 50).

Terracotta. — Frammenti di anfore, di cui talune con iscrizioni dipinte in rosso od in nero. Uno di questi ha le lettere incavate:

C · D

Altri simili con bollo sul ventre (*C. I. L.* XV, 3060 *d*), sul collo (3387), o sull'ansa (2587 *a*, 2604 *a*, *d*, 2775 *a*, 2832 *b*, 2967 *b*, 2976 *b*, 3168 *b*), ed altri coi seguenti bolli inediti:

▭ T·VSFCIV / SCR	▭ LEPI?	o B
	▭ L·F·T	circondata da puntini

Qualche collo di anfora è chiuso da un tappo di gesso misto talora a frammenti di coccio con impressovi talvolta un bollo simile a quelli doliari. Tappo di vaso con solco a spirale (alt. mm. 135). Busto acefalo di statuina ammantata su basetta a foglie (alt. mm. 65). Collo di vaso a forma di testa virile. Lucerne colle leggende (*C. I. L.* XV, 6277, 6296, 6326, 6393) e

ADA...

con uomo in atto di colpire con la lancia;

HONOR
ATI

coi busti del Sole e della Luna (cfr. 6479):

IARERI;

testa di Bacco bambino con tirso; uomo in atto di dare un colpo di lancia ad un animale.

Bronzo. — Frammenti di mobili (zampa leonina; mascherone sorgente da tre foglie con due perni dietro; chiodetti, borchie, ecc.). Stili da scrivere. Un appiccagnolo. Un frammento di chiave. Ami. Anelli. Un frammento di un cucchiaio. Padellino di candelabro. Frammenti di un vaso a pareti sottilissime. Altri frammenti di vasi. Anse. Asticelle. Monete.

Osso. — Frammento di lastra con tre gruppi di circoli concentrici (giuoco) (mm. 50 × 25). Lamine per rivestimento di mobili. Ghiere. Un cilindro forato. Un dado. Stili da scrivere. Aghi crinali e saccali. Manico di un cucchiaio (?). Rivestitura del manico di un coltello (?).

E inoltre: Tre frammenti di un bicchiere di vetro con lettere rilevate. Frammento di una tazza di vetro con lettere in oro. Frammenti di lamina di piombo. Frammento di legno (ansa?). Coperchietto (?) di corno nero. Manico arcuato e forato, ricavato da un grande dente di animale (lungh. mm. 83). Frammento di bel mosaico a tasselle minutissime. Frammenti di smalto. Molti frammenti di mica (della finestra). Avanzi di carbone.

D. Vaglieri.

VI. TORRE DEL PADIGLIONE — Dalla direzione dell'Istituto dei fondi rustici (via del Clementino 101) venne annunziata la scoperta di una scultura veramente insigne, avvenuta presso la Torre del Padiglione sotto Civitalavinia. È un rilievo di marmo greco che ci riporta alla prima metà del II secolo dell'êra volgare ed appartiene alla scuola di Afrodisia. Vi è maestrevolmente rappresentato Antinoo sotto le forme del Genio dell'autunno, con in mano una ronca, mentre taglia dei grappoli presso un tralcio di vite, che ne è nel ripieno. Sulla fronte di una base rappresentata nell'angolo del rilievo, alla sinistra del Genio, è il nome di Antoniano di Afrodisia, che ne fu lo scultore.

D. Vaglieri.

CAMPANIA.

VII. POMPEI — *Relazione degli scavi fatti dal decembre 1902 a tutto marzo 1905* (Cfr. *Notizie* 1907, pag. 549 segg., pianta in fig. 2).

A sinistra della parete orientale del peristilio si apre, quasi in tutta la sua larghezza, la grande exedra N, decorata nel terzo stile, coi pilastri laterali una volta rivestiti di legno, senza battenti e con soglia a musaico rappresentante un filare di stelle nere su fondo bianco, ciascuna ottenuta dalla unione di quattro triangoli. A musaico è pure il pavimento dello intero ambiente, con stretta fascia nera d'intorno e grande ornato circolare nel mezzo, che avendo nel centro una stella è formato da dodici cerchi concentrici risultanti da serie di triangoletti di musaico nero su fondo

bianco, i quali cominciando dall'essere piccolissimi al centro, si vanno sempre più ingrandendo verso la periferia. L'effetto ottico che l'ornato presenta è di un gran rosone a petali lanceolati, l'uno all'altro in parte addossati. Il detto ornato poi è inscritto in un quadrato con fiori e rabeschi negli angoli.

Ciascuna parete era divisa nella parte principale in tre grandi riquadrature mediante svelte colonnine, posanti su di una fascia rossa, che corre sotto lo zoccolo, e sostenenti in alto una trabeazione in corrispondenza della riquadratura centrale, come ben si vede nella parete meridionale, dove la detta trabeazione si conserva in parte. Le colonnine della parete orientale o di fondo sono rivestite di foglie e di fiori, cui sono attaccati tamburelli, *rhyta*, crotali ed altro; quelle delle altre due pareti imitano il tronco di una palma. Nulla è rimasto del fregio; lo zoccolo è a fondo nero e contiene graziose rappresentanze di giardini. Nella parte superiore di esso, immediatamente al disotto delle riquadrature, ricorre sotto le riquadrature centrali su fondo nero, e sotto le laterali su fondo giallo, una serie di piccoli quadrati, quasi a mo' di merli, a fondo verde, e contornati dove di cornice gialla e dove di cornice paonazza, e recanti nel mezzo un quadratino più piccolo o losanga di fondo paonazzo.

Le riquadrature laterali avevano fondo rosso-cinabro: meglio conservata è quella a destra della parete orientale, nel cui mezzo vedesi una figura alata molto svanita, forse un Eros, clamidata, con *kalathos* giallo sulla spalla sinistra, sorretto dal braccio dello stesso lato. L'altro braccio è abbassato.

Ciascuna riquadratura centrale contiene un quadro che occupa l'intero campo di essa.

In quella della parete orientale è tornato alla luce un secondo esemplare del quadro rappresentante Giasone che si presenta a Pelia (Sogliano, *Pitt. mur.*, n. 551) oggi nel Museo Nazionale di Napoli.

Il nuovo esemplare (alt. mass. m. 1,38, largh. m. 1,18, fig. 1) offre però qualche notevole variante. Nel mezzo vedesi, in terza verso sinistra, la fronte di un tempio, conservata solo in tre alti gradini. Così in questo, come nell'altro esemplare, la forma del tempio è assolutamente italica, non ostante che si tratti di un mito prettamente greco: ciò dimostra quanto potesse l'influsso dell'ambiente sui decoratori pompeiani. Sul più alto dei gradini sta Pelia, privo della parte superiore del corpo, tutto avviluppato in un vestito, che sembra risulti di un chitone paonazzo, quasi talare, di un mantello a riflessi di varî colori, che gli passa sul petto, e di un sottabito verde visibile nel braccio destro. Egli è quasi vôlto di prospetto ed abbandona la destra nella mano destra di una delle figlie, stante sulla estremità sinistra del secondo gradino del tempio: ha calzari rosso-bruni ai piedi. La giovane che vedesi a sinistra è ritratta di prospetto; veste un chitone celeste chiaro con corte maniche, ed ha intorno ai fianchi un manto verde-chiaro che si annoda graziosamente sulla parte bassa, anteriore del corpo. La mano destra, il cui braccio è ripiegato al gomito, stringe la destra del padre, come ho detto; e l'altra mano, solo in parte conservata, tiene lo stesso braccio destro del padre quasi sotto l'ascella. Ai piedi essa ha calzari gialli: sono perduti il capo e la parte superiore del busto. Tra le due descritte figure si scorge la parte inferiore di una terza che stava alle spalle delle stesse; ne avanza

parte dell'abito color paonazzo e un piede, il tutto però in maniera assai evanescente. Tal figura manca nell'altro esemplare. A destra, accanto a Pelia, sullo stesso piano

Fig. 1.

del tempio, sta una quarta figura, che però è maschile e la cui testa con parte del busto è perduta. Nulla distinguo del vestito, tranne un manto paonazzo scendente giù dal braccio sinistro, che è difeso da un grande scudo rotondo giallo. Si conserva pure la mano destra abbassata di color rosso-scuro, e il piede sinistro di prospetto.

L'altro piede pare sia nascosto dalla figura di Pelia. Nelle versioni del mito a noi pervenute non troviamo nulla che spieghi la presenza di questa figura maschile sul tempio, accanto a Pelia, il quale nell'esemplare del Museo di Napoli è assistito dalle sole figlie: poichè è una figura di guerriero (tale almeno lo dimostra il grande scudo), si potrebbe supporre che fosse il capo delle guardie del re.

A destra del quadro, in primo piano, vi è Giasone stante di profilo a sinistra, col corpo rivolto, come pare, verso Pelia. Insiste sulla gamba sinistra, il cui piede è affatto nudo, mentre l'altro portato indietro e toccante il suolo con la punta soltanto è munito di sandalo allacciato. Il giovane *μονοσάνδαλος* è tutto nudo, tranne una lunga clamide bigio-azzurrognola con riflessi rossicci, affibbiata sulla spalla destra. Con la diritta abbassata tiene la estremità di un bastone; del braccio sinistro piegato al gomito e coperto dalla clamide si vede solo la mano, chiusa. Egli sta presso una mensa sacra rettangolare di legno color giallo, sorretta da quattro piedi, dei quali i due a dritta sono coperti dalla figura dello eroe. Su questa è posta una oinochoe di color bruno, a lungo beccuccio e alto manico; di sotto, un grosso ed alto cratere gialliccio. Dietro la descritta mensa sono due figure muliebri cioè due Peliadi, di cui l'una nascosta dall'altra appare solo col capo. Quella del primo piano, quasi di fronte, con chitone celeste chiaro ed *himation* bianchiccio che le copre il braccio, la spalla sinistra e la parte inferiore del corpo, appoggiandosi alla mensa con la mano destra, nella quale tiene una larga patera, rivolge il capo, coronato e mal conservato, a Giasone. La testa dell'altra Peliade, parimente coronata e poco conservata, guarda anch'essa l'eroe. Il numero delle Peliadi dunque nel nostro dipinto è di quattro, e quattro appunto ne conosce Apollodoro (1, 9, 20), mentre nel dipinto Sogliano n. 551 e in altre rappresentanze le Peliadi sono tre giusta Diodoro (4, 53; cfr. Ghirardini, *Giasone e Pelia*, in *Pompei e la regione sotterrata del Vesuvio nell'anno 79*, pag. 157).

A sinistra del quadro si vede il giovane « popa » vestito con sola clamide verde, affibbiata sulla spalla destra e munito di alti stivali rosso-scuri: dipinto di profilo a dritta conduce verso il centro un toro, sul cui capo egli posa la mano sinistra, e sul cui dorso s'intende che debba posare l'altra mano nascosta dalla clamide. Il capo è coronato di foglie e i capelli sono rosso-scuri. In lontananza una costruzione gialla.

Merita qui di essere brevemente descritta la rappresentanza di un giardino sul fondo nero dello zoccolo, in corrispondenza del quadro di Giasone e Pelia. Il giardino, come quello già descritto (*Not.* 1906, fasc. 10°, pag. 377 segg.) rappresentato sulla parete meridionale dell'atrio, è terminato in ogni sua parte da un basso pluteo fatto con incannucciata gialla. Ha pianta rettangolare con due prolungamenti laterali nella parte che apparisce posteriore. In quella anteriore appena appena si scorge l'ingresso principale, costituito forse da due alti inpiedi, con frontoncino di sopra, sulla cui estremità destra pare posi un grosso uccello bianco. Segue all'ingresso un largo viale che conduce in una specie di grande emiciclo, nel cui centro vi ha una vasca quadrata con zampillo dipinto in bianco. Le due parti del giardino, che stanno ai lati di questa descritta, sono uguali e simmetricamente disposte. Ciascuna è divisa, nel senso della larghezza, da due viali con pergolato ad incannucciata gialla e alle cui estremità trovansi gli

ingressi secondarî del giardino. Sul pluteo di confine di tutto il giardino si eleva tratto tratto qualche pilastro fatto del pari con incannucciata (fig. 2).

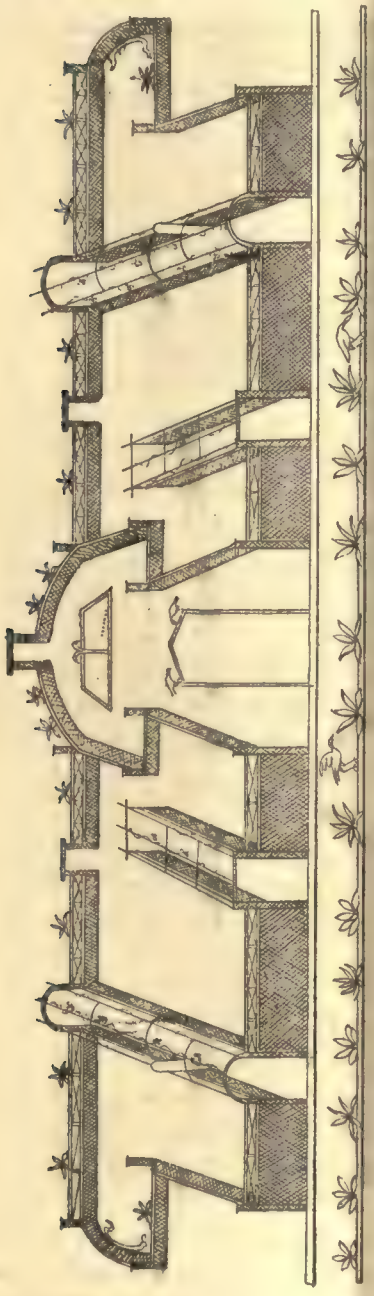


Fig. 2.

Negli spazî laterali del medesimo zoccolo si osservano decorazioni a volute floreali.

Il quadro della riquadratura centrale nella parete settentrionale (alt. mass. m .1,10, larg. m. 1,24, fig. 3) ripete anch'esso una rappresentanza già nota: Tetide nella fucina di Efesto. Verso sinistra sta Efesto in piedi di profilo a dritta; la testa è però assai poco conservata. Tutto nudo, tranne una *exomis* rossa, con orlo e fodera celeste, che naturalmente gli lascia nuda la spalla destra, tien fermo con la mano sinistra uno scudo rotondo giallo-oro, posato a coltello sulla incudine che sta nel mezzo, mostrandolo in tal modo a Tetide assisa di fronte a lui a destra. La mano dritta abbassata stringe il martello; una tenaglia è appoggiata alla incudine. Tetide siede a destra, di profilo a sinistra, su di un gran sedile con spalliera, che par di pietra: è tutta nuda salvo un ricco manto verde che le copre le gambe e, s'intende, pure la parte posteriore, e di cui essa stringe un lembo con la mano sinistra, il cui braccio corrispondente è appoggiato al dorsale. L'altra mano è avvicinata alla testa, la quale però manca. I polsi sono ornati di armille, così pure il collo del piede sinistro, che è il solo visibile e che è calzato da una scarpa verde. A sinistra di esso su di un poggiuolo vedesi un elmo cristato giallo-oro, cui è appoggiato un gambale dello stesso colore. A sinistra del quadro, alle spalle di Efesto, sono due figure, delle quali l'una a sinistra barbata e dai tratti accentuati del volto è evidentemente un ciclope, che seduto presso un'altra incudine tiene un gambale giallo-oro con la sinistra, e batte su questo con un martello. Presso il poggiuolo, su cui siede, un martello capovolto. L'altra figura ha fattezze giovanili, appare quasi di fronte e guarda attentamente l'opera del compagno, cui presta il suo aiuto tenendo fermo il gambale col braccio e la mano sinistra. Dietro questo gruppo, in alto, una larga finestra.

Nella riquadratura a dritta dello zoccolo della stessa parete si vede una seconda

rappresentanza di giardino ad incannucciata gialla. La sua pianta è del pari rettangolare, ma affatto diversa è la disposizione dei viali. La parte centrale è costituita da tre plutei, formanti quasi tre semicerchi concentrici, inscritti in un rettangolo,

Fig. 3.

con due ingressi laterali sul davanti. Le due parti laterali estreme costituiscono due trapezî, ciascuno similmente con ingresso a reticolato sul davanti. Internamente qua e là delle piante.

Il quadro centrale della parete meridionale (fig. 4) manca della parte superiore, e quello che di questa rimane, fu raccolto in molti pezzi da mezzo il materiale eruttato

e ricomposto con rara diligenza e bravura dal capo d'arte Carlo d'Avino. L'altezza massima della parte conservata del quadro propriamente detto è di m. 1,30 e la larghezza n'è di m. 1,25. Vi è rappresentato Achille nella tenda, con Patroclo e Briseide; soggetto anche questo già noto pel dipinto Helbig n. 1315. La scena rappresenta l'interno di una vasta tenda. In mezzo vi ha un trono, di cui scorgesi solo la parte inferiore e la ricca predella dinanzi. Siede su di esso, quasi di prospetto, Achille, conservato solo nella metà inferiore, che è avvolta in una larga clamide rossa con orlo e fodera verde. Visibile è il gomito destro; poggiava forse la sinistra sopra un piccolo scudo giallo, posto a coltello tra la coscia sinistra ed il sedile. Al trono, da questo stesso lato, è appoggiato inoltre un grande scudo ovale, giallo, nel cui centro vi ha un nodo formato con un nastro verde. A sinistra, sopra un poggiuolo, siede di profilo a destra e col corpo quasi di spalle allo spettatore, mentre il capo è rivolto a questo, Briseide, che indossa un vestito violaceo, il quale le lascia nuda la spalla e il braccio destro, e di cui forse è parte il panno cadente sul dorso dalla spalla sinistra: ha il braccio destro puntato sul sedile, col polso ornato di un'armilla d'oro, e i rossi capelli divisi sulla fronte sono annodati dietro l'occipite. A destra sta in piedi, di profilo a sinistra, Patroclo, il quale si appoggia col gomito destro su qualche pilastro o altro, posando il mento sulla mano corrispondente e guardando Achille. Veste un chitone verdognolo, cinto alla vita, che gli lascia nuda la spalla destra con porzione del petto, e un mantello violaceo che gli copre in parte il basso del chitone e gli ricade giù dalla spalla sinistra nascondendogli il braccio corrispondente: da questo stesso lato ha la spada, di cui vedesi uscir fuori l'impugnatura di sotto al mantello, sospesa al balteo che passa a tracollo sulla spalla destra. Insiste sulla gamba sinistra ed ha l'altra gamba alquanto piegata al ginocchio, col piede portato indietro, del quale avanza ben poco: nei piedi vedonsi tracce di calzari verdi dai lacci rossi (fig. 4).

Nelle due riquadrature laterali dello zoccolo nero della stessa parete, una rappresentanza di giardino per parte, ad incannucciata gialla.

Il giardino a sinistra è conservato appena nella parte centrale e in quella sinistra. È, come al solito, di pianta rettangolare, che però forma un avancorpo nella parte centrale, la quale posteriormente è configurata ad emiciclo, nel cui mezzo eravi qualche fontana o altro ornamento oggi irriconoscibile. Il pluteo che forma il detto emiciclo non costituisce però, in questa parte centrale, il confine posteriore del giardino, poichè dietro di esso corre un secondo pluteo rettilineo, limite posteriore dell'intero giardino, e sul quale si elevano ad intervalli uguali delle pertiche recanti in alto un festone orizzontale. La parte sinistra del giardino — quella a dritta, distrutta, ripeteva senza dubbio un'analoga disposizione di parti — è scompartita in viali e trapezî mediante i soliti plutei ad incannucciata, sui quali qua e là si elevano degl'impiedi di legno.

Il giardino dipinto a destra è molto male andato, e pare che ripeta su per giù il disegno di quello già descritto sullo zoccolo settentrionale.

Tra i frammenti d'intonaco dipinto trovati fra i calcinacci ed il materiale eruttivo, meritano di essere ricordate due porzioni del fregio che si son potute ricomporre. Nell'una si vede fra architetture fantastiche un Satiro di prospetto, posato, con le

punte dei piedi avvicinate, sopra un membro architettonico: dal petto fortemente sviluppato, con la destra sollevata stringe il braccio destro di Dioniso bambino posto sulla

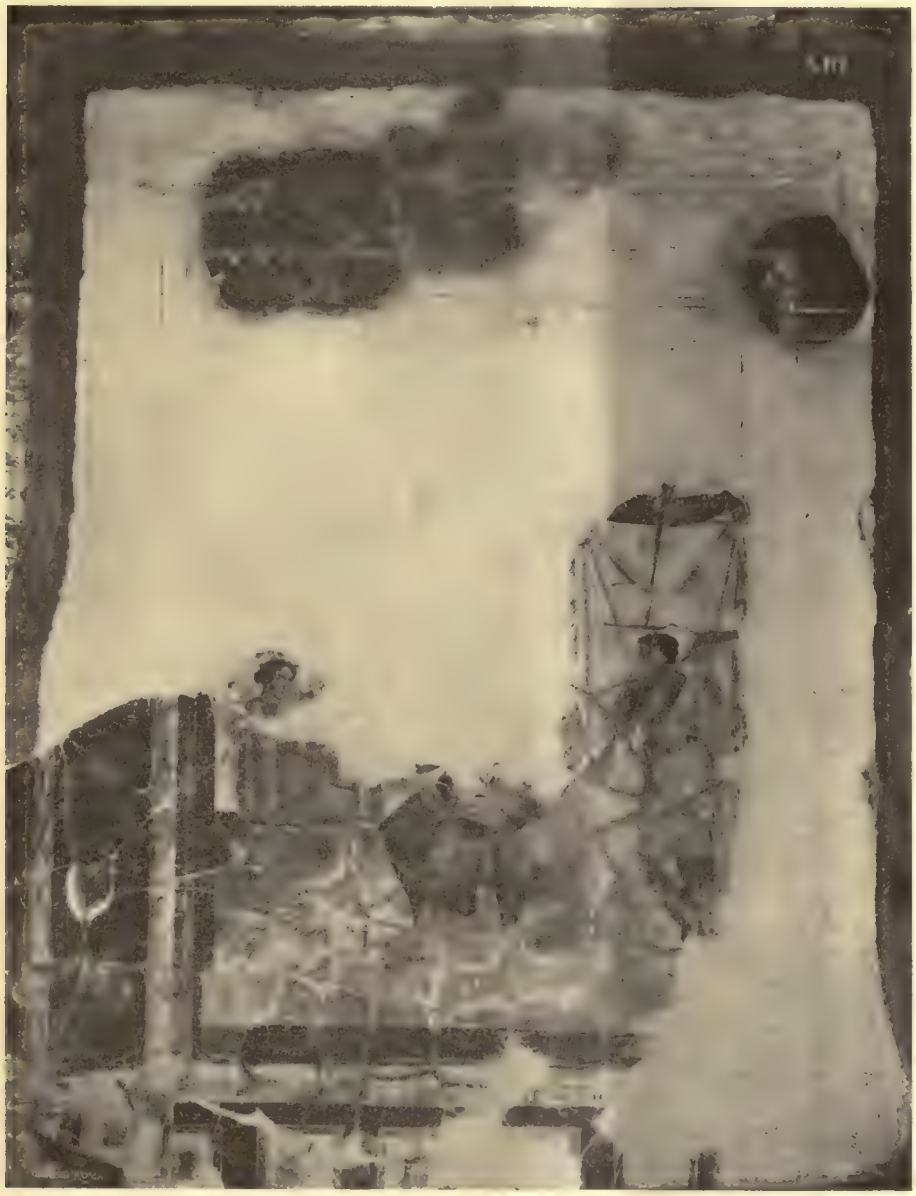


Fig. 3.

sua spalla dello stesso lato, e che con la sinistra par si tenga ai capelli del Satiro. Dal braccio sinistro ripiegato di questo pende la nebride, e la mano corrispondente tiene in alto un *pedum*. Dal suo capo parte l'estremità inferiore di un'asta verticale rosso-scura, la quale superiormente doveva fondersi con la decorazione architettonica. Nell'altro avanzo di fregio si vede tra i soliti motivi architettonici, su fondo rosso-

cinabro una figura muliebre, di prospetto (Menade?), posata su di un particolare architettonico: veste un peplo bigio-chiaro, ha la mano dritta abbassata, e con la sinistra portata innanzi regge un basso canestro. Sulla testa, dai capelli rosso-scuri divisi sulla fronte, posa del pari un'asta fusa coi motivi decorativi.

Il giorno 31 luglio 1903 si rinvenne nella descritta exedra:

Bronzo. Un piccolo vaso, a pancia molto larga e depressa, alto collo, largo labbro con beccuccio, stretta ansa impostata sotto il labbro e sulla pancia, fondo piatto, alto m. 0,17: molto danneggiato nella parte inferiore — uno scudo tondo di serratura (diam. m. 0,12) con corrente, e quattro pernii muniti anteriormente di grosse teste tornite. — Anello sigillo (diam. m. 0,023) con piastrina ellittica, su cui si legge inciso:

AH · ИD.

Terracotta. Un urceo con la epigrafe in lettere nere: GARI FLOS.

Seguiva a sud una stretta scalinata di legno, della quale avanzano i primi due scalini in muratura rivestita d'intonaco a fondo nero. Il sottoscala era in comunicazione con la bottega n. 6 già descritta (cfr. *Notizie* 1906, fasc. 9°, pag. 350). H è un largo rincasso di pianta trapezoidale, con scalino dinanzi formato di parallelepipedi di lava: tutto il rincasso doveva essere occupato da un grande *armarium* di legno, il cui fondo posava sul suolo del rincasso che trovavasi ad un livello più basso di m. 0,40 dal piano orizzontale dello scalino di lava.

Verso l'estremità destra del lato settentrionale del peristilio si apre il cubicolo I, alle spalle del tablino E già descritto. Ha ingresso piuttosto stretto con stipiti che nella faccia rivolta al portico erano un tempo decorati di mostre di legno e in quella rivolta al vano d'ingresso sono rivestiti d'intonaco giallo, con evidenti tracce d'incendio. A sinistra si conserva porzione della soglia di marmo con avanzo di un cardine di ferro. Il pavimento a musaico presenta un grande quadrato a fondo bianco a destra di chi entra, circoscritto da una fascia nera, e due larghe fasce parallele ai lati nord ed ovest del detto quadrato, da cui distano per un interstizio di circa m. 0,27. Delle due fasce, che simulano quasi soglie, quella ad ovest risulta di tre filari di triangoletti neri su fondo bianco e quella a nord di due eleganti rami di edera opposti e riuniti nelle cime. Sembra assai probabile che i due spazî rettangolari, ai quali fanno da soglia le descritte fasce, fossero occupati da letti.

A destra dell'ingresso si apre una piccola finestra con davanzale e stipiti rivestiti di intonaco e dipinti in giallo.

La parte principale delle pareti non è spartita, come di solito, in riquadrature, ma presenta un disegno geometrico a linee rosse su fondo giallo. Tal disegno consiste in piccoli esagoni che hanno una rosetta stileggiata nel centro e intorno ai cui lati sono parallelamente disposti quadratini e triangoletti con un fiore o una foglia nel mezzo. La parete di fronte o settentrionale e le porzioni di quelle laterali in corrispondenza del posto che doveva essere occupato dal letto, avevano incrostati quattro dischetti di vetro del diametro di cm. 12, di cui due interamente conservati sono nella parete di fondo, e uno per parte sui muri laterali; di questi è conservata

solo la metà superiore del dischetto nella parete est, mentre dell'altro sulla parete ovest non si ha che il solo incastro circolare. E di quelli sulla parete di fondo o nord il dischetto a sinistra tornò a luce così danneggiato, che la rappresentanza è ora irriconoscibile. Tali dischetti tenuti fermi pure per mezzo delle capocchie di due chiodetti, esibiscono una figura di Amorino volante, incisa su foglia d'oro. Mentre nei « fondi di bottiglia » cristiani o cemeteriali che dir si vogliano, la foglia d'oro con disegno fatto con ago fino è fra due vetri, l'uno grosso per fondo, l'altro sottile per covertura, qui invece par chiaro che la rappresentanza su foglia d'oro e colore sia stata fissata su qualche materia che per ora ci sfugge, e poi protetta dal vetro.

Fig. 5.

Nel dischetto a destra sulla parete nord, assai bene conservato (fig. 5) girano intorno, come una cornice, due fascette limitate ciascuna da una linea dorata e contenenti ciascuna un ramo stileggiato di foglioline dorate. Nel centro vi è l'Amorino volante, che tutto nudo, tranne una specie di leggiera fascia che gli svolazza dall'un lato e dall'altro, stringe con ciascuna mano due piedi di un ariete che porta sulle spalle e che apparisce di profilo a dritta, ma con la testa rivolta a sinistra. È superfluo ricordare come l'atteggiamento ed il motivo della rappresentanza richiami le ben note figure del *κριοφόρος* dell'arte classica. Il campo è azzurro-scuro.

Nel disco della parete est (fig. 6), conservato, come ho detto, solo nella metà superiore, e spostato alquanto verso il basso, manca la cornice dorata. Nel centro si vede la parte superiore di un Amorino volante, che porta sulla spalla sinistra una faretra, tenendola ferma con la destra elevata sul capo, e con la sinistra, il cui braccio corrispondente è piegato al gomito.

Non voglio qui omettere di ricordare che il Fiorelli (*Descr. di Pompei* pag. 182) parla di due *quadretti di vetro con figurine dipinte a contorno sopra fondo di oro*, raccolti nel disterro del pistrino del panettiere Paquio Proculo.

Nel sommo della parete corre il fregio che dipinto in verde non offre decorazione di sorta: è separato dalla parte principale delle pareti mediante una cornice di stucco colorato ed ornato di due filari di ovoletti. Lo zoccolo imita la incrostazione di lastre rettangolari e quadrate di marmi variamente colorati. La vôlta era a botte.

Presso la soglia del descritto cubicolo, fra i rottami del pavimento, in quel punto sprofondato, si rinvenne il giorno 3 luglio 1903:

Fig. 6.

Bronzo. Un candelabro, alto m. 1,30, con fusto liscio, a sezione cilindrica, leggermente rastremato in alto, piattello circolare semplice, base conica a superficie rientrante, sorretto da tre piedini modanati. Una lucerna monolychne, lunga m. 0,115, a disco circolare semplice e con ansa ad anello. Un anelletto sull'ansa e due sul disco servivano per sospendere la lucerna ad una triplice catenella. Cinque monete, cioè quattro assi ed una frazione di asse irriconoscibile: degli assi, due sono del pari irriconoscibili, il terzo di Augusto coniato dal triumviro monetale Valerio Messala, ed il quarto di Tiberio, col rovescio corroso.

Osso. Dieci cerniere. Le due estremità della leva di una bilancetta, ciascuna, lunga circa cm. 9, con un gancio, al quale è sospeso un doppio uncino. Sono tornite, e l'una è decorata di tre cerchî incisi, l'altra ne ha uno soltanto.

J è un'apotheca coi fori nelle pareti, pei mutuli di legno che dovevano sostenere alcune scansie. Il pavimento è di rozzo coccio pesto; ha soglia di travertino e aveva stipiti e mostre di legno. Ivi si rinvenne il 29 luglio 1903:

Bronzo. Un vaso a forma di oinochoe, alto m. 0,15, a larga pancia, fondo piatto, labbro trilobato, ansa impostata sulla pancia e sul labbro su cui si eleva. La parte inferiore di essa è decorata di una mascherina muliebre (?) comica, poco riconoscibile, mentre un'altra mascherina di vecchio barbato dai tratti stileggiati, orna la parte superiore dell'ansa stessa, rivolta verso l'interno del vaso. — Strigile, priva del manico, lunga m. 0,12. — Due piccoli scudi di serratura circolari con due correnti.

Marmo. Un mortaio molto depresso, a fondo piatto, con tre anse orizzontali a corpo romboidale ed una sporgenza con canaletto, ornato di foglia al di sotto e di due volutine ai lati (diam. m. 0,34).

Segue in K una latrina del solito tipo, alla quale si accede per due scalini, l'uno di pietra sarnense, l'altro di lava. In essa si rinvenne il giorno 23 luglio 1903 un grosso cono di ferro, alto m. 0,21, in forma d'imbuto, con molti avanzi di legno nell'interno. Vi furono trovate inoltre quattro monete di bronzo imperiali, cioè un asse di Tiberio con la leggenda del DIVVS AVGVSTVS PATER sul diritto, un altro di Nerone e un asse ed un sesterzio di Vespasiano, il primo col tipo dell'*Aequitas Augusti*, il secondo col tipo dell'imperatore in quadriga sul rovescio.

Vien dopo una seconda apotheca L, nella quale si entra per uno stretto vano, alla cui sinistra si apre un finestrino. Sulla parete settentrionale si osservano le tracce lasciate dalle scansie di legno. Il pavimento è di terra battuta.

In quest'apotheca si trovò il giorno 25 luglio 1903 un completo corredo da bagno, consistente nei seguenti oggetti aderenti fra loro per l'ossido: *a*) Patera di bronzo (diametro m. 0,25), con basso piede circolare e lunga ansa orizzontale piatta con foro di sospensione all'estremità; *b*) quattro strigili di ferro del solito tipo, lunghe in media m. 0,28; *c*) vasettino di vetro, a forma di anforetta per olio o unguento, a pancia sferica protetto di laminette verticali di bronzo, che partendo da un fondo anche di bronzo, vanno a saldarsi alla base del collo. Sulla parte alta della pancia e sul collo sono impostate due piccole anse. In queste sono infilate, per mezzo di anellini, due catenine di bronzo pendenti da un anello più grande, al quale è attaccata una terza catenina, cui è sospeso il coperchino del vaso.

I descritti oggetti pendevano tutti da un anello di ferro di cui avanza una piccola parte. Presso questo corredo da bagno fu rinvenuto pure un cucchiaino di osso lungo m. 0,105.

Notevole è l'ambiente M per la decorazione interamente a fondo nero delle pareti e della soffitta. Vi si entra per un vano che aveva mostre di legno e soglia o parimente di legno ovvero di marmo o d'altro materiale, rimossa dagli antichi stessi. Il pavimento signino offre un grazioso disegno geometrico ad ottagoni intrecciati in modo che gl'interstizî risultanti tra loro sono quadrati. Le pareti a fondo nero, come si rileva da quelle che si presentano intere, son divise nella loro parte principale in tre grandi riquadrature ciascuna, mediante prospetti architettonici, decorati di maschere. Nel centro delle riquadrature laterali si vedono Amorini volanti con varî attributi. La riquadratura centrale della parete settentrionale, la sola che sia conservata almeno nella metà inferiore, pare che fosse decorata nel mezzo similmente da una figura volante. Più in basso, nella stessa riquadratura, è a notare una maschera collocata a metà di un festone orizzontale. Il fregio assai poco conservato mostra le ovvie fascie decorative formanti riquadrature di vario tipo e grandezza e qua e là con vasi, festoni e altri oggetti sospesi. Nell'avanzo del fregio che è sulla parete orientale si distingue la traccia di un quadrettino rettangolare, a cui senza dubbio facevan riscontro altri quadretti nelle parti corrispondenti della stessa parete e delle altre. Lo zoccolo è ornato di piante, festoni, oggetti sospesi e rabeschi. La

soffitta presentava nella parte media una gran lacunare, che insieme con altre parti di essa vedesi oggi ricostruito con gli avanzi qua e là rinvenuti. Il gran lacunare è a volticina ed è scompartito in quadroni, dei quali uno mediocremente conservato ha nel centro la rappresentanza di un tamburello sospeso. Anche la parte intorno al lacunare era scompartita in quadroni variamente decorati.

Presso la soglia di questo ambiente si rinvenne il 4 luglio 1903:

Bronzo. Una borchietta circolare in lamina (diam. m. 0,05) rigonfia nella parte centrale, con pernio costituito da una fascetta dalle estremità ripiegate indietro e sporgente nella parte alta della borchia con un anello, dal quale pende un cerchietto (diam. m. 0,045) decorato con striature. Tre *guardaspigoli* di battenti di porta.

Sul lato meridionale del peristilio si apre il solo ambiente N. Il vano d'ingresso con stipiti già rivestiti di legno pare non avesse battenti per l'assoluta mancanza di indizî di cardini in un piccolo pendio che il pavimento forma al posto della soglia. Immediatamente però al termine di tal pendio trovansi incrostati nel pavimento di coccio pesto alcuni piccoli pezzi di marmo bianco e bigio che formano una soglia fuori posto. Piccoli esagoni di marmo sono incrostati ad intervalli nel coccio pesto, costituendo serie o filari paralleli. Al di sopra del vano d'ingresso si apre un finestrino. Le pareti son divise in due grandi riquadrature a fondo giallo, frammezzate da una larga fascia rossa, contenente un bel rabesco verticale a motivi floreali con uccelli: i rabeschi delle pareti est ed ovest terminano superiormente in un Amorino, i cui arti inferiori sono fusi coi motivi floreali. Nella fascia divisoria della parete sud vi ha pure uno dei soliti prospetti architettonici. Le riquadrature non hanno nel centro rappresentanza di sorta, ma offrono il contorno di cortine distese, con frangia, e nella parte superiore, tra due fascette verticali, una testa umana. Tali teste pare che siano di Satiri nella parete est, forse di bambini in quella opposta, muliebri nella parete nord. Il fregio ha del pari fondo giallo ed offre architetture fantastiche, con festoni, rabeschi e quadretti. Nella parete nord due di tali quadretti a fondo parimente giallo: nell'uno a sinistra un albero, un vaso dalla larga bocca, un idoletto (Priapo?) sopra un piedistallo, il tutto rozzamente eseguito a tinte rosse e bianche. Nell'altro a destra un albero, un vaso ed un'ara (?). Nello stesso fregio, in alto e al centro, un quadretto a fondo scuro, esibente un cane che insegue un cervo (?). Il fregio della parete opposta è interamente distrutto. Nel centro della parte alta del fregio della parete est vi ha un quadretto rettangolare a fondo scuro con la rappresentanza di un cervo, innanzi al quale vedesi assiso un Amorino; l'uno e l'altro di colore bianchiccio. Nel quadretto corrispondente della parete opposta si conserva solo una pantera (?), avanti alla quale vi è una figura irriconoscibile. Nelle parti laterali e simmetriche di questi due fregi est ed ovest si ripetono poi alcuni quadretti a fondo scuro con rappresentanze di Tritoni, e le rappresentanze di due conigli e di due ippocampi affrontati sul fondo stesso del fregio.

Lo zoccolo rosso è ravvivato di piante e di festoni.

Quasi nel centro del portico occidentale, si apre il grande triclinio O, con largo vano, dagli stipiti un tempo rivestiti di legno: la soglia era o marmorea e rimossa dagli antichi stessi, ovvero di legno ed oggi distrutta. Il posto occupato dai

tre letti vedesi bene indicato dal pavimento signino: la rimanente parte del pavimento era decorata di quadratini forse di marmo che, svêlti dagli stessi antichi, sono oggi attestati dalle impronte da essi lasciate. Le pareti sono affatto rustiche.

A sud-ovest di questo triclinio si trova il piccolo giardino P comunicante per mezzo di una finestra con la stanzetta Q e mediante un largo vano già munito di porta ed accessibile per uno scalino di legno, col mentovato triclinio. Lungo i lati nord ed est del giardinetto corre il canaletto di tufo per le piovane. Vi si rinvennero alcune anfore di terracotta.

Ai lati del grande triclinio O si fanno riscontro le due stanzette Q ed R presso a poco della stessa grandezza ed ambedue con ingresso sotto il portico occidentale. L'ingresso della stanzetta Q aveva stipiti di legno, con battenti che si aprivano verso l'interno, come dimostra il piccolo rialzo di marmo che è dinanzi. Sulla soglia i due fori circolari per lo incastro dei cardini. Il pavimento signino offre un grazioso disegno geometrico. Oltre all'accennata finestra che si apre sul giardinetto P, vi ha un finestrino praticato nella parete opposta, al disopra del vano d'ingresso. Le pareti hanno fondo bianco, salvo lo zoccolo che è rosso. La settentrionale e la meridionale, conservate intere, son divise ciascuna in tre grandi riquadrature, separate da prospetti architettonici, ben notevoli per i trofei militari che li ornano. Nelle altre due pareti non si hanno, pei mentovati vani, che le sole riquadrature laterali. Nelle due riquadrature centrali e in quelle due laterali della parete occidentale sono rappresentate, come al solito volanti, le quattro Ore, alte in media cm. 44. Sulla parete sud la Primavera, cioè una giovane donna col corpo inferiormente di profilo a sinistra, superiormente di prospetto, tutta nuda tranne un manto verde che coprendole la parte inferiore le svolazza dietro. Tenuto per due lembi sul davanti, forma un *sinus* nel quale forse erano dipinti dei fiori. I capelli rossi le scendono sul collo e sulle spalle. Nella riquadratura sinistra della parete occidentale, l'Estate: è una giovane donna tutta nuda salvo un manto svolazzante alle spalle. Il corpo è inclinato a destra; ornata di collana e di armille ai piedi, con la mano destra elevata, pare che stringa un lembo del manto e tocchi la testa dai capelli rossi cinti di tenia gialla, e con la mano sinistra tiene un flabello a foglia. Nella riquadratura a destra della stessa parete l'Autunno: è una giovane donna di prospetto, inclinata a sinistra e vestita di un chitone violaceo che le lascia nuda la spalla e la mammella destra. Con la dritta abbassata tiene sospeso un capretto per le zampe anteriori e con la sinistra, portata innanzi, regge un basso canestro circolare con frutti. Sulla parete settentrionale l'Inverno, in figura di giovane donna di prospetto, alquanto inclinata a sinistra, con abito talare rossiccio cinto nella vita da fascia gialla e con sottabito verde visibile per le lunghe maniche; è avvolta poi in un manto rosso, che coprendole la testa le scende lungo il dorso. Con la mano destra abbassata tiene pei piedi alcune anitre legate e con la sinistra stringe un ramo appoggiato alla spalla dello stesso lato. I piedi son muniti di calzari allacciati. Le riquadrature laterali delle pareti settentrionale, meridionale ed orientale, esibiscono nel centro Amorini volanti e varii attributi. Tutte le riquadrature sono poi ornate di festoni e le due centrali inoltre con una maschera sospesa.

Il fregio del pari a fondo bianco presenta le solite architetture, festoni, uccelli volanti, maschere e ceste sospese, ecc. Sulla parte centrale del fregio nella parete sud vi ha un paesaggetto rettangolare, in cui osservasi un edifizio con doppio ordine di colonnato e altri edifizii nello sfondo. Lo zoccolo rosso è decorato delle solite rappresentanze di piante, uccelli volanti, di vasi e rhyta sospesi.

È stata restaurata la vôlta a botte che copriva la stanza; e la sua decorazione, come risulta da un avanzo, presentava un disegno geometrico a rilievo di stucco bianco su fondo verde e celeste con dischetti rossi a mo' di borchie. Al sommo delle pareti occidentale ed orientale corre una cornicetta di stucco, e nello spazio fra questa e la vôlta vedonsi dipinti uccelli acquatici nell'acqua.

Il vano d'ingresso nella stanzetta R aveva stipiti di legno e soglia di marmo coi fori pei cardini dei due battenti. Il pavimento è signino. Nelle pareti settentrionale, meridionale ed occidentale si osservano tre grandi riquadrature gialle per parte, separate da prospetti architettonici su fondo bianco. La parete orientale, a causa del vano d'ingresso, ha le sole riquadrature laterali. Nel mezzo della riquadratura centrale della parete di fronte od occidentale si vede un quadretto con la rappresentanza di Leda col cigno (alt. m. 0,31, largh. m. 0,27). Questa è dipinta di prospetto, verso destra, quasi nuda, con un manto paonazzo che le copre le spalle: con la sinistra tiene il cigno. A sinistra sta un Amorino con fiaccola tra le mani. In ciascuna delle riquadrature laterali della stessa parete, un medaglione (diam. m. 0,17): a sinistra il busto di una giovane donna con un *kantharos* fra le mani; a dritta altro busto di giovane donna. Nella riquadratura centrale della parete settentrionale vi ha un altro quadretto rappresentante Venere pescatrice (alt. m. 0,32, largh. m. 0,29). Tutta nuda tranne un manto celeste che le copre le gambe, la dea è assisa sopra una roccia, di profilo a destra, pescando con l'amo da cui un Amorino, che le sta vicino, toglie un pesce che ella tira su dall'acqua. La dea è adorna di collana, di armille alle braccia ed ai polsi ed ha la testa cinta di un'aurea corona a dentelli. A sinistra un altro Amorino con una cestina fra le mani per riporvi il pesce pescato. Ai lati i soliti medaglioni: a sinistra il busto di una giovane donna che suona la lira; a destra altro busto muliebre con bella collana d'oro. Nel quadretto della riquadratura centrale nella parete opposta è rappresentata Diana al bagno sorpresa da Atteone (alt. m. 0,31, largh. m. 0,29, fig. 7). La dea stante, a sinistra, cerca coprirsi con le mani il seno ed il pube. Atteone si vede dall'alto di una roccia a destra, in atteggiamento di ammirazione. Dei medaglioni laterali quello a sinistra contiene un busto di donna dai lunghi riccioli, coronata di fiori e munita di arco; nell'altro a destra vedesi un altro busto femminile senza attributo. Nella riquadratura sinistra della parete orientale il medaglione esibisce un busto di donna, che vestita di chitone celeste, appoggia il capo sulla mano sinistra. Nell'altro medaglione a destra vi ha un altro busto femminile, con qualche cosa a destra che non ben si distingue.

Il fregio a fondo bianco è decorato di architetture fantastiche, di fasce ornamentali variamente disposte, con Pegasi ed uccelli volanti e ceste sospese. Nella parte centrale del fregio delle pareti occidentale, settentrionale e meridionale evvi un quadretto rettangolare: quelli ad ovest ed a sud sono distruttî; nell'altro a nord sono

rappresentate tre maschere. Lo zoccolo a fondo rosso offre rappresentanze di piante, candelabri, festoni ed uccelli.

La stanzetta, la quale riceveva luce anche da due finestrini aperti l'uno al disopra del vano d'ingresso, l'altro nella parete settentrionale, era coperta da una vôlta a botte, che è stata in buona parte restaurata nella sua decorazione a stucco rile-

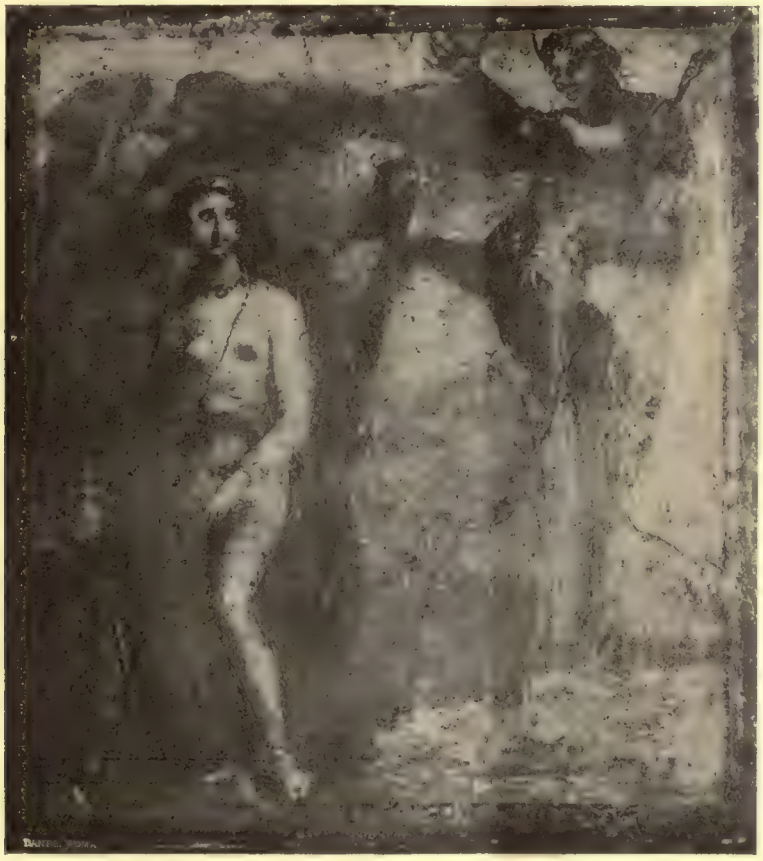


Fig. 7.

vato e dipinto. Tale decorazione consiste in quadroni contornati da una doppia fascetta bianca a rilievo con ovoletti e contenenti o un cerchio o un ottagono ovvero un quadrato, variamente dipinti ed esibenti nel centro un animale volante, un paesaggio o altro.

Presso la soglia del descritto ambiente R si rinvenne il giorno 13 luglio 1903:

Bronzo. I frammenti di due serrature. Una borchia circolare (diam. m. 0,06) a corpo rigonfio ornato di cerchî concentrici rilevati, munita di perno sporgente nella parte superiore, dal quale pende un anello striato (diam. m. 0,058). Due altri anelli striati, l'uno del diam. di m. 0,056, l'altro di m. 0,053. Due anelli lisci, entrambi del diam. di m. 0,04.

L'ambiente S a nord-ovest della casa forma quasi un passaggio o cortiletto, intorno al quale si aprono gli ambienti rustici. Il suo pavimento, come pure quello degli ambienti rustici adiacenti, è di semplice terra battuta. Le pareti sono grezze; quella a sud ha un alto zoccolo rosso con fascia gialla di sopra. A sinistra di questa stessa parete eravi un vano d'ingresso nella stanzetta R, il quale venne poi murato. In « *h* » son quattro scalini in muratura, sul più alto dei quali posava una scaletta di legno inclinata ad ovest e che menava al piano superiore. L'ambiente T, dalle

Fig. 8.

pareti disadorne, riceveva luce da due finestrini nella parete occidentale; e nell'angolo nord-est presenta un avvallamento rivestito di coccio pesto e col margine coperto di embrici, forse un *fusorium*. Nell'alto della parete orientale si vedono i fori della trabeazione.

A nord di questa stanza corre l'androne U che mena al *posticum* sul vicolo occidentale. La cucina V ha in « *i* » tre scalini in muratura, su cui posava la scaletta di legno per il piano superiore, e in « *j* » il focolare, il cui piano superiore era sorretto da travicelli, dei quali avanzano gli alveoli nella parete settentrionale. Il focolare rimaneva così vuoto al disotto e nella sua estremità ovest si osserva la bocca circolare di un *fusorium*, alla quale doveva evidentemente corrispondere un'altra nel piano superiore del focolare medesimo. Segue in « *k* » una specie di impluvio, a cui forse corrispondeva superiormente un compluvio, donde questi

ambienti prendevano luce. In esso pare scaricasse il menzionato *fusorium*. Comunicante con la cucina è la latrina X con l'incastro per la seditoia di legno in « *m* » e la bocca del pozzo nero in « *l* ».

Il 24 luglio 1903 si raccolsero presso la descritta cucina due frammenti di tegole coi seguenti bolli:

1) in lettere rilevate: S̄Æ ÆPI
2) anche in lettere rilevate: N · SILLIVS · N

Accanto al *posticum* è la stanzetta Y, il cui vano d'ingresso aveva stipiti e forse anche soglia di legno. Nell'alto della parete occidentale si apre una finestra che sporge sul vicolo adiacente; e nella parete opposta eravi un vano d'ingresso alla latrina X, che murato, in seguito, inferiormente, venne trasformato in finestra.

Il giorno 20 luglio 1903 vi si rinvenne un busto in marmo, di giovane donna (fig. 8). Il capo è leggermente inclinato a sinistra; i capelli divisi sulla fronte si riuniscono sulla nuca, coprendo in buona parte gli orecchi. Sulla parte superiore del capo vi è un taglio orizzontale; un taglio verticale fu operato invece nella parte inferiore del grosso nodo che i capelli formano sulla nuca. Veste un chitone appuntato con un bottone su ambe le spalle. Il giorno seguente si trovò:

Bronzo. Un piede di letto, alto m. 0,25, con anima di legno e con ornati circolari torniti, variamente sporgenti. Il rivestimento di uno degli orli di una mensa od altro mobile, con riquadratura allungata, nella quale è incastrato in tutta la sua lunghezza un ramo con foglie di argento o di rame; (lungh. m. 0,45). Altro pezzo di rivestimento analogo, privo però di qualsiasi ornamento e lungo m. 0,16.

Fra la terre si raccolsero gli oggetti seguenti: 26 febbraio 1903. *Bronzo*. Borchia quadrata dai lati fortemente rientranti, con la parte centrale circolare sporgente, a cerchî concentrici, e con anello striato (diam. m. 0,06) sospeso alla estremità di un perno a fascetta messo nella parte superiore (lungh. m. 0,09). 27 febbraio: *Terracotta*. Tazza rustica contenente avanzi di tinta rossa (diam, m. 0,095).

A. Sogliano.

Roma, 19 gennaio 1908.

Anno 1908 — Fascicolo 2.

Regione VIII *(CISPADANA)*.

I. FORLÌ — *Mosaici scoperti nella città.*

Mentre il proprietario della casa segnata col numero civico 11, in via Battute verdi, faceva eseguire dei restauri nei muri delle cantine, si accorse che erano inserite quasi alla base di essi le testate di due pezzi di mosaico romano, non contigui, ma al medesimo livello; e constatato poi che fra i detti muri e i mosaici c'erano degl'interstizii riempiti di solo terriccio compresso, che potè far lavare senza pericolo, riuscì a rimettere in luce porzione dei piani tessellati.

Avendo io avuto avviso del trovamento, mi recai sul luogo e rilevai che erano a cubetti bianchi e neri di mill. 7 di lato, eseguiti con grande finezza e diligenza e riproducenti in nero triangoli isosceli, rombi allungati, fascie, listelli ed altri motivi geometrici; che posavano sopra un substrato di calcestruzzo, erto cent. 9 circa, sostenuto da letto di grossi ciottoli per altrettanto spessore e si trovavano giù dal piano stradale m. 2,15.

Attesa l'andatura di alcuni di questi ornati, resta dubbio se trattisi del piancito di una, o piuttosto come credo, di due camere; ma la ristrettezza dell'area esplorabile non mi permise di chiarire le cose: certo è che dal fatto di trovarsi quei mosaici chiusi in due dei muri perimetrali della ricordata cantina è manifesto che quando questa fu cavata, parte dell'antica pavimentazione venne tagliata e guasta e altra parte, forse la maggiore, deve celarsi ancora sotto le fabbriche addossantisi alla casa n. 11, nelle quali al momento è impossibile praticare ricerche sistematiche.

Non essendomi parso opportuno di rimuovere dal luogo questi due piccoli tratti di mosaico, che, tutto insieme, non misurano un metro quadrato, di superficie, potei indurre il proprietario della detta casa a lasciarli per ora scoperti e difesi in posto, perchè possano da chi lo desideri essere esaminati e studiati; torneranno così più

agevolmente di sprone ed auspicio per razionali assaggi che quando che sia, ivi, o nelle vicinanze, si volessero fare, essendo quella zona una delle più promettenti dell'antico *Forum Livii*.

Come vedesi, se la scoperta per se stessa ha scarsa importanza artistica, non manca di un certo interesse topografico locale; però che questo pavimento, che a mio giudizio, per isquisitezza di fattura è da riportare al I sec. dell'e. v., non solo vince i pochi altri mosaici tornati fin qui all'aperto fra noi, ma stabilisce un caposaldo del piano abitato in quel tempo, specialmente in relazione col ramo del fiume Montone, che correva là presso, per passare sotto al distrutto ponte romano di borgo Garibaldi.

A. Santarelli.

II. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione VI. — Nell'area dove si costruisce il nuovo palazzo del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, presso la via di s. Susanna, sono stati rimessi a luce altri frammenti fittili appartenenti all'ornato architettonico.

Uno di essi, del periodo repubblicano, faceva parte di una cornice strigilata, destinata a ricoprire i capreoli sulla facciata di un'edicola o di un tempietto; un altro, pure di età repubblicana, era parimenti di un antepagmento, notevole pel motivo ornamentale di una palmetta, chiusa entro nastri che inferiormente si avvicinano e si risolvono in volute.

Gli altri, appartenenti al periodo imperiale, ripetono le decorazioni del così detto terzo stile pompeiano nel quale predominano i meandri con ricorsi di Satiri.

Molti di questi frammenti decorativi conservavano i colori rosso e turchino.

Si rinvenne inoltre: la parte inferiore dell'erma di Socrate (cfr. *Notizie*, 1907, p. 520); un torso di statuetta marmorea (m. 0,35 × 0,20) (fig. 1); due braccia di statue marmoree (m. 0,67 × 0,18; m. 0,44 × 0,10); due frammenti di statue marmoree panneggiate (m. 0,42 × 0,24; m. 0,22 × 0,25); frammenti di cornice marmorea; un peso di marmo; piccoli rocchi di colonna, uno di africano (m. 0,28 × 0,30), due di marmo (m. 0,53 × 0,10; m. 0,27 × 0,09) e sei frammenti di mattoni con bollo (*C. I. L.* XV, 145, 292, 422, 837, 861, 1146 *a*).

* * *

Regione XI. Dietro il palazzo di Montecitorio, nello sterro per la costruzione della nuova aula nella Camera dei Deputati, è tornato in luce sotto la fontana un bel frammento di bassorilievo di marmo (m. 0,87 × 0,59 × 0,31). Vi si vede parte di una figura di barbaro in mezzo a trofei (fig. 2).

Fig. 1.

Fig. 2.

***

Via Casilina. Facendosi lo sterro per l'ampliamento dei binarî sulla linea ferroviaria di allacciamento fra la stazione del Mandrione e la Tuscolana, sono stati rimessi alla luce alcuni avanzi di muri antichi in opera reticolata e laterizia, spettanti a sepolcri.

Uno di questi avanzi è di forma circolare, di circa m. 10 di diametro. Ne rimane la fondazione, formata con pietrame di tufo e calce per un'altezza di m. 2,50, sopra cui sorgeva il muro di opera reticolata dello spessore di m. 0,60 per un'altezza di m. 1 circa, fino cioè al piano di campagna.

Adiacente a questo rudero verso ovest, fu scoperto un cunicolo, le cui pareti erano in opera reticolata, e il piano, a m. 1,50 sopra il livello dei binarî, era formato con mattoni bipedali dello spessore di m. 0,05. Era ricoperto con tegole alla cappuccina. Era largo m. 0,58, alto m. 1,35, compresa la copertura. Piegava ad angolo retto verso nord per una lunghezza di m. 5,30.

***

Via Tiburtina. In via delle Anime Sante, nel fare un muro di cinta, si è rinvenuto un frammento di sarcofago marmoreo (m. 0,24 × 0,20 × 0,60).

D. Vaglieri.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

LATIUM.

III. TORRE DEL PADIGLIONE — *Rilievo marmoreo di Antonianos di Afrodisia, rappresentante Antinoo - Silvano.*

Nei primi giorni del decembre, mentre si dissodava il terreno per l'impianto di un vigneto, fu casualmente scoperto nella tenuta « Torre del Padiglione », proprietà dell'Istituto dei Fondi rustici, il rilievo marmoreo, del quale do' qui una breve notizia, riserbandomi di illustrarlo più ampiamente altrove.

Fatta la denuncia della scoperta a me, che allora dirigevo il Museo Nazionale Romano, fu mia cura di informarne subito il Ministero; e volli anche visitare il luogo della scoperta, per esaminare i pochi ruderi venuti alla luce e per raccogliere indizî più sicuri sulle condizioni in cui il rilievo era stato trovato.

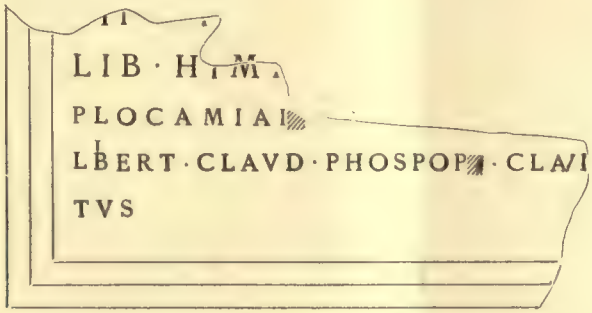
Torre del Padiglione è in quella parte della campagna Romana che si estende fra Anzio e Civita Lavinia (*Lanuvium*). Oggi quasi incolta e deserta, era nell'età imperiale percorsa da vie, che andavano a ricollegarsi alla grande strada consolare, di cui qua e là affiorano le vestigia. La parte del terreno, scelta dall'onor. prof. Tito Poggi, direttore dell'Istituto dei Fondi rustici, per l'impianto di un vigneto, presentava un lieve innalzamento dal piano di campagna; e iniziati i lavori, non tardarono

ad apparire tracce di antiche fabbriche. Quando visitai il luogo, potei esaminare avanzi di impiantito con rozzi mosaici a bianco e nero, rocchi di piccole colonne e capitelli di peperino di sagoma tuscanico-romana, mattoni (non potei trovare esemplari con bollo), e frammenti di lastre di marmo per rivestimento di pareti e per pavimenti.

Potei inoltre vedere due pezzi di *fistulae aquariae*, di medio modulo, una col bollo: HERMES FECIT, e l'altra col bollo male impresso e per giunta corroso: //BRYT//IVITF////FFEC[*it*].

Non era possibile seguire le tracce dei muri o avere un'idea qualsiasi della pianta del fabbricato, perchè l'opera del lavoro agricolo non mirava a questo fine. Del resto, più che rovine considerevoli, potevano vedersi soltanto lievi tracce di antiche fabbriche di età imperiale romana, probabilmente avanzi ultimi di una piccola villa, da secoli completamente devastata e spogliata.

Qua e là sul terreno, altri avanzi fu dato raccogliere, compreso il frammento di iscrizione sepolcrale, su lastra di marmo con cornice:



Ma proprio nel punto dove l'operosa industria d'oggi voleva la vigna, risorgeva, auspicio lieto di ricchezza, il rilievo di Antinoo-Silvano vendemmiatore, capovolto e protetto dal molle strato dell'*humus*.

Scolpito in marmo di grana fina, con piccoli e bianchi cristalli, che ha subìto fortemente l'azione del fuoco (quasi tutta la superficie del rilievo è calcinata e in più parti erosa), il rilievo, chiuso intorno da cornice con pianetto e piccola gola, è alto m. 1,42, largo m. 0,66, spesso in media m. 0,10. La faccia posteriore è lasciata grezza; e non rifiniti sono i due piani dei lati esterni, in ciascuno dei quali si osservano tre incastri per mettere in opera e per fissare il rilievo, che doveva quindi essere « incassato ».

La parte superiore, lungo la linea che contorna la testa e i due grappoli d'uva, era stata lavorata separatamente, e aggiunta dopo con intassellature e pernî di bronzo, che descriverò altrove. Ora essa è stata ricongiunta sotto la mia direzione. Manca un tassello che formava la parte superiore della testa. Altre piccole mancanze sono la rottura dell'ultima falange del mignolo della mano destra e del pollice della sinistra. L'oggetto che il personaggio teneva nella mano sinistra, era lavo-

rato a parte (salvo l'estremità scolpita sul fondo del rilievo), ed è perduto. In tutto il resto la conservazione è eccellente.

Rappresenta Antinoo, volto a sinistra di chi guarda, col piede destro piantato sul suolo (la gamba destra regge il peso della persona), e col sinistro scartato e sollevato: schema policleteo del Doriforo, col movimento inverso delle braccia. È vestito di semplice esomide, ricinta, con ricco *kolpos* e con maniche, la quale lascia liberi tutto l'omero destro con una parte del torace ed il braccio.

Impugna nella mano destra una roncola, che accosta ad un tralcio con pampini e grappoli, che si svolge morbidamente accanto al profilo della figura e sulla testa. Nella sinistra abbassata teneva, come vedremo, un ramoscello di pino; e di pino è ricinta la giovanile testa chiomata del bello Antinoo. Presso alla gamba sinistra, gli sta un cane, che verso di lui solleva il muso arguto; ed accanto, dalla destra parte della figura, un'ara su basamento; e sull'ara svariati frutti e una grossa pigna.

Sulla facciata dell'ara è la firma dello scultore:

ΑΝΤΩΝΙΑΝΟϹ
ΑΦΡΟΔΕΙϹΙΕΥϹ
ΕΠΟΙΕΙ

La testa di Antinoo, nei tratti caratteristici dei capelli folti e ricciuti, della fronte bassa, degli occhi profondi con le lunghe sopracciglia plasticamente indicate, della linea del naso (intatto!), delle labbra tumide e carnose; e nell'espressione, sensuale ad un tempo e malinconica, non differisce molto dal « tipo » divulgatissimo. Così pure la figura del nostro rilievo conserva l'altro carattere, costante in questo tipo, del torace ampio, con i grandi pettorali sviluppatissimi.

Nuova, invece, è la rappresentazione di Antinoo, con gli attributi di Silvano; poichè nessun dubbio che l'ara, il cane, la corona di pino, la roncola e il ramo di pino che Antinoo teneva nella sinistra abbassata (se ne vedono, nella scultura, le parti estreme dietro la mano) si riferiscano a quella italica divinità, che era il genio e il custode dei campi, dei boschi, delle greggi. I confronti con tardi monumenti romani che rappresentano Silvano (p. es. il mosaico del Laterano, la laminetta di bronzo della Villa dei Quintili ecc.) sono, per questa dimostrazione, molteplici e assai convincenti (1).

Ora noi, nella numerosissima serie di statue, busti, gemme, monete ecc., che rappresentano Antinoo, conoscevamo il misterioso giovinetto sotto le sembianze di Dionysos, di Hermes, di Apollo, di Adone, di Ganimede, di *Vertumnus*, di *Deus Lunus* (2); ma non conoscevamo ancora un Antinoo-Silvano.

(1) Cfr. principalmente *Annali dell'Istituto*, 1866, p. 210 seg.; *Bollett. della Comm. archeol. comunale*, 1874, pag. 183 seg. (ivi le osservazioni di P. E. Visconti sui simboli di Silvano). Per il mosaico del Laterano: Benndorf u. Schöne, n. 551; Helbig, *Führer* I², n. 719 ecc.

(2) Cfr. la minuziosa disamina, molto statistica... del Dietrichson, *Antinoos. — Eine kunstarchäolog. Untersuch.* (Christiania, 1884). Quanto al così detto Antinoo-Aristeo del Louvre, dirò altrove di questa scultura in relazione col rilievo di Torre del Padiglione.

Importante è pure il luogo della scoperta: non lontano da *Lanuvium*, la città di Antonino Pio, nella quale esisteva, durante l'età degli Antonini, un tempio di Antinoo, e da cui proviene la ben nota iscrizione del collegio funeraticio dei « cultores Dianae et Antinoi » (1).

È naturale, quindi, che il culto di Antinoo dovesse esser vivo nell'agro lanuvino, allora ricco di ben coltivati campi; e lieto, certamente, di ville e di votive edicole.

Se da un canto l'età della scultura è ben definita per il soggetto stesso che essa rappresenta (la morte misteriosa di Antinoo è del 130 d. Cr.), dall'altro essa è firmata da uno scultore, pertinente ad un ciclo che noi conosciamo per altre non poche firme (2). Antonianos, però, è uno scultore nuovo, del quale nulla finora sapevamo: ed egli ha vere qualità di artista e di tecnico, in confronto con gli altri artisti di Afrodisia.

Si deve a questi scultori, forse allo stesso Antonianos, la creazione del tipo plastico di Antinoo? Audacissima sarebbe codesta affermazione; per quanto la singolarità e la bellezza del nostro rilievo tenti ed induca il nostro spirito a tale congettura. Il confronto che maggiormente s'impone, e che mi venne spontaneo, appena visto l'Antinoo di Torre del Padiglione, è quello con l'altro rilievo di Villa Albani, il quale doveva, assai probabilmente, rappresentare la figura intera, di maggiori proporzioni che nel nostro, con gli attributi di una divinità campestre (si pensi che la corona di restauro è resa sicura dagli avanzi del nastro antichi); ma l'apprezzamento stilistico trova qualche ostacolo nel dubbio, secondo me fondatissimo, che il rilievo sia stato rilavorato. Da ciò quell'aspetto freddo e liscio e quella mancanza di freschezza, che ci rendono questa scultura alquanto antipatica.

Mi riserbo, di istituire altrove, con nuovi confronti ed osservazioni, un più minuto esame stilistico ed estetico del rilievo recentemente scoperto; ma non posso qui tralasciare di richiamare l'attenzione sul modo, ancora veramente greco e classico, con cui Antonianos trattava il nudo e il panneggio.

Se il « tipo » di Antinoo è sempre concepito ed eseguito in maniera greca (3), qui abbiamo, accanto alle magnifiche impronte stilistiche della grande arte, una vera e rara *contaminatio* fra una comune concezione religiosa greca (Antinoo-Dionysos) e una divinità prettamente italica e romana (Silvanus). Nessun'altra scultura, meglio che questa, può darci una più chiara imagine dell'età e dell'arte adrianea, che nel bellissimo giovinetto bitinio vide una nuova, ultima incarnazione della bellezza divina di Dioniso e di Apollo, nel tramonto prossimo ed inevitabile degli Dei, e creò l'ultimo tipo ideale dell'arte antica.

G. E. Rizzo.

(1) Cfr. Mommsen, *De collegiis et sodaliciis Roman.*, pag. 98 e segg.; e, ultimo cronologicamente su questa iscrizione, Dessau, *Inscript. latinae selectae*, II, 2, n. 7212. È noto che essa ha la data consolare del 136 d. Cr. Il *templum Antinoi* è in essa menzionato.

(2) Löwy, *Inschriften griech. Bildhauer*, n. 364 e segg.; cfr. pure *Bullett. Comun.* 1886, pag. 235, 297, 316 e segg. Il nome *Ἀντωνιανος* si incontra soltanto su di una moneta (Pape-Benseler, *ad voc.*); esso ha impronta romana, e fa pensare, appunto, alla famiglia degli Antonini; e quindi allo scultore *più adatto* a creare il tipo di Antinoo.

(3) Per la critica del tipo di Antinoo, vedi le sagaci osservazioni di Mrs. Strong, nel suo recente libro *Roman Sculpture*, pag. 249 sgg.

CAMPANIA.

IV. POMPEI — *Relazione degli scavi eseguiti dal decembre 1902 a tutto marzo 1905* (Cfr. *Notizie*, 1907, pag. 549; 1908, pag. 26).

Continuo a descrivere l'isola XVI della Reg. VI. Appartengono ad una bottega costituita di tre ambienti i vani nn. 8 e 9 sulla via stabiana scavati dal 9 al 14 settembre 1903, cioè: A dietrobottega, B accesso alla scaletta che menava ai cenacoli sovrapposti, C bottega propriamente detta (v. pianta in fig. 1). Il vano n. 8, che dà accesso alla scaletta, ha la soglia di pietra vesuviana. La dietrobottega A ha pareti rustiche e pavimento di terra battuta. Nel giorno 12 del citato mese di

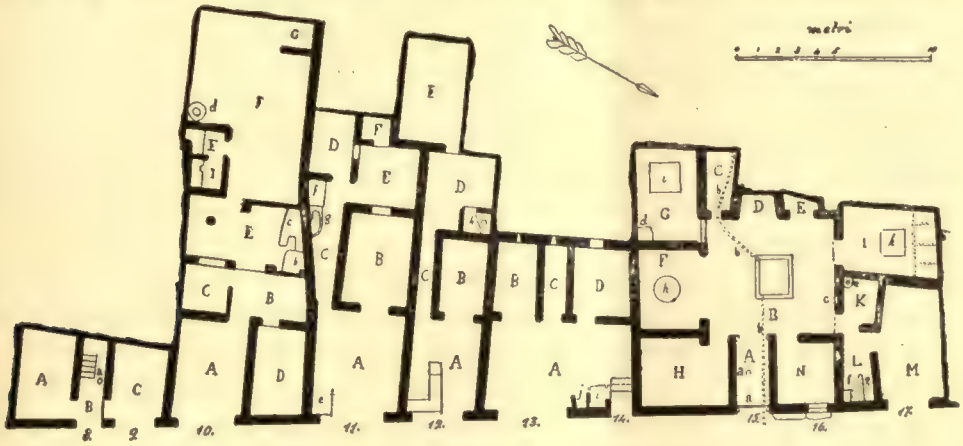


Fig. 1.

settembre si rinvennero nell'angolo sud-ovest di essa i seguenti oggetti: *Bronzo.* Specchio circolare leggermente convesso, di diam. m. 0,18, rotto in due pezzi. Una pinzetta lunga m. 0,09. — *Vetro.* Un'anforetta a pancia sferica e a due piccole anse a nastro, alta m. 0,08. Vasettino a tronco di cono capovolto, alto m. 0,55. Altro vasettino a larga bocca con ventre emisferico, alto m. 0,05. Boccettina piriforme a lungo collo, alta m. 0,06. I frammenti di due piatti, l'uno di vetro verdognolo, l'altro di vetro giallo. — *Terracotta.* Due grosse lucerne ad un solo luminello, con disco circolare e con ansa ad anello, verniciate, del diam. di m. 0,11. Altra lucerna verniciata di color rosso del diam. di m. 0,115. Due lucerne molto più piccole, del pari ad un solo luminello. Una scodellina pseudo-aretina del diam. di m. 0,13. Un vasettino della stessa terra, a forma di tronco di cono capovolto e a larga bocca, alto m. 0,055. Una bacinella aretina, ornata di cerchi concentrici, del diam. di m. 0,22 (in frammenti; ora ricomposta). Una piccola culla, lunga m. 0,20 con due bassi pieducci disposti in senso trasversale e con a capo il busto di un bambino (?) con bulla sospesa al collo: qua e là tracce di policromia. Lavoro grossolano. Un frammento di tegola con la marca in lettere rilevate:

1) . . . . . SCAP····

Poco più a destra dei descritti oggetti si rinvenne: *Minerale.* Un massetto di zolfo. — *Osso.* Sei cerniere di una cassa. — *Marmo.* Una sfera di marmo africano di mm. 35 di diametro. Una testina di marmo bianco, molto logorata dall'acqua e quasi irriconoscibile, forse una testina di Satiro o di Menade, coronata di pampini, alta m. 0,12: doveva decorare la parte alta di qualche pilastrino.

Presso la parete settentrionale dello stesso ambiente si raccolse il giorno 14: *Bronzo.* Un tubetto cilindrico, vuoto all'interno, chiuso da ambe le parti, lungo m. 0,11. Due ami da pesca, di cui uno doppio ad àncora, l'altro semplice. Una testina ornamentale di chiodo, costituita da una mascherina muliebre con numerosi riccioli e tenia sulla fronte. Tre assi, l'uno di Germanico, l'altro di Claudio e il terzo di Vespasiano. Una bulla discoidale del diam. di mm. 20, con disco apritoio a cerniera. — *Pasta vitrea.* Tre piccoli amuleti rappresentanti pudende virili, una rocca e un grappolo di uva. — *Vetro.* Una boccetta piriforme a lungo collo, alta m. 0,13. — *Terracotta.* Due lucerne a corpo circolare, monolychni, con ansa ad anello, verniciate in rosso: l'una lunga m. 0,11 reca in rilievo sul disco un uccello posato su di un ramo e beccante un frutto; l'altra, lunga m. 0,10, reca, pure in rilievo, due papiri svolti, l'uno sull'altro a croce. — *Ferro* e *Bronzo.* Una serratura frammentata di ferro, alla quale sono legati per l'ossido una scure lunga m. 0,06 ed un altro oggetto di bronzo forse un accessorio di mobile.

Il piccolo ambiente B contiene la scaletta di cinque gradini in muratura che ne costituivano il primo braccio o rampante, mentre l'altro doveva essere di legno. In capo ai gradini in muratura eravi il pianerottolo pure in legno sostenuto da travi. In « a », a pie' della scaletta, la bocca circolare di una cisterna in terracotta. Sotto la piattabanda del pianerottolo eravi un deposito di anfore tutte anepigrafi, tranne un collo di anfora su cui è tracciato in nero il numero LIII, e un urceo con le note sigle in nero: 1) G(*arum*) F(*actum*).

Nella bottega C (n. 9) si entra anche dal vano di comunicazione col piccolo ambiente B, mediante scalino. Il giorno 14 settembre 1903 vi si rinvenne: *Bronzo.* Un vasettino alto m. 0,11 a pancia rigonfia in alto, fondo rientrante, piccola bocca a doppio labbro sovrapposto, con due piccole anse opposte, di cui una perduta. Due forme per pasticceria, delle quali l'una piccola ellittica, l'altra di diam. m. 0,13, foggiata a conchiglia con anello di sospensione saldato. Una bilancia con le due coppe concave del diam. di m. 0,066, munite di anelletti di sospensione, col bracccio di leva lungo m. 0,23 e con un peso piriforme. Ornamenti lineari per mobile di legno, frammentati; in uno di essi è fissata una maniglia. Due sottili borchie di lamina, con i rispettivi anelli. Uno scudo di serratura quadrato dai lati rientranti, misurante m. 0,07 per m. 0,07, con disegno a linee punteggiate in rilievo. — *Vetro.* Una tazza fusa dall'azione del fuoco, con entro molti chiodetti di bronzo a testa circolare od emisferica. Quattro altre tazze più piccole, parimente fuse. — *Terracotta.* Otto vasi per versare, di forma e di grandezza differenti. Un'anforetta alta m. 0,32, una tazza rustica a pancia emisferica ed altra pseudo-aretina a corpo cilindrico del diam. di m. 0,10. — *Ferro.* Un compasso curvo, lungo m. 0,18. Un martello a punta, lungo m. 0,19. Un coltello lungo m. 0,12, con manico fisso terminante ad anello.

Due chiavi. Due frammenti che sembrano l'uno la parte inferiore, l'altro la cuspide di una lancia a lama quadrangolare.

Il vano n. 10 è l'ingresso ad un'altra bottega con abitazione annessa. Sul marciapiede della strada, in corrispondenza del vano in parola vi è la iscrizione a tesselle di musaico già pubblicata in *Notizie*, 1906, pag. 154. Il vano d'ingresso largo quasi quanto la bottega stessa ha soglia di lava con i soliti incavi per le tavole di chiusura, come nei termopolii. La bottega A, scavata il 18, settembre 1903, ha il pavimento di terra battuta e le pareti rivestite d'intonaco bianco con alto zoccolo di coccio pesto scompartito da listelli rossi.

Sull'intonaco bianco della parte meridionale si legge graffito:

2) IX K IVNIAS · INPIIRATOR
DIIIS FVIT SOLIS

Secondo i calcoli dell'astronomo dott. Vittorio Nobile, da me pregato, il 24 maggio capitò di domenica negli anni 22, 50 e 78 d. Cr. Ora io trovo che nell'anno 50 i vantaggi ottenuti da L. Pomponio Secondo sui Catti e le vittorie riportate nella Britannia da P. Ostorio fecero assumere a Claudio il titolo d'*imperator* per la XVII volta (cfr. Tillemont, *Histoire des Empereurs*, I, pag. 239). E son troppo noti i rapporti fra Claudio e Pompei per non ritener verisimile che a questo imperatore appunto si riferisca l'acclamazione contenuta nel graffito.

Sulla stessa parete, immediatamente al di sopra dello zoccolo laterizio, è anche graffito:

3) NI*che*RATVS
LOCATISC////LVNNAVIV

Il giorno 21 settembre 1903, presso l'angolo nord-est di detta bottega, si rinvenne: *Bronzo*. Un vaso ovoidale alto m. 0,23 a fondo piatto e larga bocca, con maniglia girevole di sopra, ora perduta. Una forma di pasticceria, ellittica, del diam. mass. di m. 0,22, col fondo restaurato dagli antichi. Un asse repubblicano; un asse di Tiberio col DIVVS AVGVSTVS PATER ed un altro di Germanico. — *Terracotta*. Due piccole lucerne monolychni a corpo circolare ed ansa ad anello, l'una delle quali presenta in rilievo sul disco una mascheretta tragica.

Per un vano aperto nella parete occidentale si entra nel passaggio B dalle pareti bianche con fascetta rossa orizzontale all'altezza dello zoccolo. Il giorno 26 settembre 1903 si raccolsero i seguenti oggetti giacenti sul pavimento di terra battuta presso l'angolo sud-est: *Bronzo*. Una oinochoe a larga pancia, bocca trilobata, ansa a nastro terminante a zampa ferina e decorata anteriormente con una testa che sembra di leone; alta m. 0,19. Un calderotto di forma lenticolare, interamente schiacciato, munito di manico mobile ad arco, diam. m. 0,36. Una casseruola molto danneggiata, di diam. m. 0,22 con manico terminante a testa di ariete. Una strigile con manico ornato di foglioline punteggiate. Un piattello di candelabro con porzione del fusto, lunga m. 0,20. — *Osso*. Un cucchiaino con manico terminante in una

zampa caprina. Una stecca. Un dischetto forato e decorato con cerchi concentrici torniti. Un corno di antilope.

A sud del passaggio B si apre il cubicolo C, con pavimento di coccio pesto, pareti bianche e con finestra ad ovest. Un secondo cubicolo D trovasi ad oriente di B, e vi si entra per un vano dagli stipiti bianchi, munito un giorno di soglia di legno che formava scalino discendente. Il pavimento è di calcestruzzo e le pareti bianche hanno uno zoccolo formato da riquadrature limitate da fascette rosse e in cui sono inscritte altre riquadrature minori a fascette gialle.

Dal passaggio B per un largo vano che forma scalino si entra nell'ambiente coperto E, scavato nel 16 maggio 1904. Il pavimento è anche qui di terra battuta, e le pareti conservano tracce di grezzo intonaco. Il lato orientale è costituito da quattro pilastri; fra i due centrali vi ha il mentovato ingresso da B, tra i due a sud la finestra che sporge in C e tra quelli a nord eravi una intelaiatura che formava una delle pareti di un *armarium* poggiato sopra un podio di fabbrica nell'angolo nord-est in *b*, e la cui parete interna era rivestita d'intonaco laterizio, come n'è appunto rivestito il podio, al quale segue verso sinistra in C e lungo la parete settentrionale un altro poggiuolo in muratura più basso, con un fornello per caldaia. Sul primo di questi si rinvennero il piccolo cardine e la serratura di ferro dell'armadio e inoltre, il 16 maggio 1904, gli oggetti seguenti che formavano il contenuto dell'armadio stesso: *Vetro*. Due bottiglie a pancia sferica e con ansa a nastro, alte m. 0,22 e m. 0,26. Due bottiglie piriformi, alte m. 0,14 e m. 0,17. Bottiglia cilindrica con ansa a nastro, alta m. 0,17. Quattro coppe piatte di m. 0,15 di diam., delle quali due di vetro verde, la terza di vetro azzurrognolo, la quarta turchina (una delle verdi è rotta). Parte inferiore di un bicchiere ornato di volute floreali in rilievo, alto m. 0,09. Sei tazze di bel vetro bianco di diam. dai 6 ai 10 cm., a parete quasi cilindrica e fondo piatto, ornato con cerchi orizzontali impressi. Due tazze verdi a tronco di cono capovolto, alte m. 0,06 e m. 0,05. Tazzina verde con basso piede circolare e pancia emisferica (diam. m. 0,075). Tazzina bleu di forma quasi uguale (diam. m. 0,065). Tre tazzine bianche a tronco di cono capovolto e labbro rovesciato (diam. mm. 0,06, 0,07, 0,10). Tazzina di vetro verde scuro, a ventre bassissimo, labbro rovesciato e fondo piatto (diam. m. 0,12). Quattro tazzine leggermente azzurrognole, con ventre quasi emisferico e basso piede circolare (diam. mm. 0,065, 0,075 0,084). Tazza verde a fondo piatto e bassa parete cilindrica (diam. m. 0,105). Una boccetta a pancia sferica alta m. 0,09. Dieci unguentarî di varia forma e grandezza (dai 6 ai 10 cm.). — *Terracotta*. Un bicchiere scanalato dalle sottili pareti, con un'ansa, di forma ovoidale, alto m. 0,10. Un altro bicchiere del tipo del precedente, ma privo di ansa, di argilla rossa molto fine, dalle pareti scanalate, molto sottili (alto m. 0,11). Pignatta ovoidale con un'ansa sola, e munita di coperchio, ornata di tre larghe fasce circolari, fatte con molteplici lineette incise a stecca, obliquamente disposte (alta m. 0,15). Pignattino di forma analoga, munito anche di coperchio, privo di decorazione (alto m. 0,13). Altro pignattino di forma analoga e con coperchio, molto più piccolo (alto m. 0,08). Una pignattina a due anse opposte, alta m. 0,15. Una pignattina priva di anse, danneggiata nel labbro,

con la parte inferiore affumicata (alta m. 0,17). Sei vasetti a pancia rigonfia, con collo e bocca stretti, muniti di un'ansa sola a nastro (altezza variante dai 9 ai 20 cm.). Specie di coppa molto grezza, senza anse, con piede conico (alta m. 0,09). Un vasettino di terra ordinaria, di forma ovoidale molto allungata, a larga bocca (alt. m. 0,011). Un vasettino di argilla simile, con pancia allungata, bocca a labbro quasi emisferico, piccolo piede cilindrico (alto m. 0,012). Una lucerna monolychne a corpo circolare ed ansa (lunga m. 0,13). Due tegami rustici (diam. m. 0,21 e m. 0,31) coi relativi coperchi, Tre coperchi rustici di grandezza varia. — *Ferro.* Due strigili prive del manico (lungh. m. 0,12). Una lama di coltello con manico di avorio molto danneggiato. Tre chiavi di varia grandezza. Un archipendolo romboidale.

Sull'altro poggiuolo in C addossato alla parete settentrionale si raccolse il giorno 18 dello stesso mese: *Bronzo.* Un vaso cilindrico alto m. 0,12, con orlo rovesciato al di fuori e fondo fatto con altro pezzo di lamina saldato con chiodetti. — *Ferro.* Una graticola rinvenuta in frammenti. — *Terracotta.* Due tegami rustici (diam. m. 0,25 e m. 0,36). Due così detti oleari, alti m. 0,20 e m. 0,25. Un pignattino biansato a larga bocca, alto m. 0,17.

Nel giorno seguente, più a sinistra dello stesso poggiuolo, si trovarono due anfore di terracotta con le iscrizioni seguenti, tracciate in nero:

4) T·YC
FELIX
ΙΟΥΔΔΙΚΟΥ

5) C·Λ

Nello spazio sottostante al secondo dei descritti poggiuoli si rinvenne nel giorno 20 maggio 1904: *Bronzo.* Una pignatta molto danneggiata (diam. m. 0,25). — *Terracotta.* Una lucerna bilychne, con ansa ad anello elevata nel centro del disco, adorna di ovoli rilevati (lunga m. 0,13). Una pignatta alta m. 0,19, contenente del colore giallo.

Nel lato occidentale vi ha uno stretto vano di comunicazione con l'area scoperta F. Il pilastro a destra del detto vano, fatto di filari di mattoni e di pietre di tufo tagliate a mattoni, è assai robusto, dovendo sostenere la tettoia sporgente in F. Tra il pilastro ed il muro settentrionale corre un pluteo di fabbrica. L'area scoperta F presenta avanzi di decorazione dipinta del secondo stile sulle pareti settentrionale e occidentale. In *d* vi è un puteal di terracotta, e nell'angolo nord-ovest un piccolo recesso o repositorio G. In quest'area tornarono a luce il 20 maggio 1904 cinque anfore di terracotta, tutte con iscrizioni dipinte e con marche di fabbrica:

6) ΔΜΔΝΔΙΔΙ [= *Amandi*]

7) FR
LPS

dall'apografo dell'ispettore dott. Della Corte.

8) P

I

TI·CL·ANICETI

Sottoposto, anche in lettere nere alquanto più *crassae*

FRVCCIO

9) Marca in lettere rilevate presso il piede a punta: FAVS

10) Graffito, prima della cottura, verso il piede a punta alt. 0,075:

8

Intorno al puteal in *d* eranvi parecchie anfore di cui tre con le seguenti iscrizioni tornate a luce il 23 maggio 1904:

11) graffito sul collo, prima della cottura:

PRI

Sul ventre, con atramento:

TM
LAI

12) in lettere nere *crassae*:

OL·
Q·P·B·T·P·X
PLXXIII

13) in lett. nere *crassae*:

OL·
Q·P·B·T·P·XXVI
P·LXVIII

A sud-est dell'area F trovansi la cucina H col focolare e l'annessa latrina I.

Il vano n. 11 è l'ingresso ad un'altra bottega con dietro bottega ed ambienti annessi. La bottega propriamente detta A aveva accanto all'ingresso l'adito ad una scaletta indipendente *e*, che addossata alla parete meridionale menava ai cenacoli sovrapposti, ed alla quale si accedeva dalla strada mediante un gradino con soglia di lava. Le pareti della bottega A sono rivestite d'intonaco laterizio; e in quella occidentale fra i due vani si vede l'avanzo di una nicchietta lararia, dipinta in bianco con riquadratura rossa e con specie di frutticelli (?) sferici peduncolati rossi e verdi sul fondo bianco. Appie' di questa parete, il 23 settembre 1903 furon fatti i seguenti trovamenti: *Bronzo*. Una grossa secchia ovoidale, con cerchio di ferro

intorno alla bocca e manico ad arco innestato in quello (alta m. 0,32). Un lebete circolare (diam. m. 0,38), dal labbro rientrante, munito di due maniglie terminanti a testa di serpente. Un vaso biconico (alto m. 0,25) con ansa che superiormente reca un dito umano e termina nella parte inferiore in mascheretta muliebre. Un'anfora a grossa pancia (alta m. 0,27) con collo imbutiforme. Un'anfora conico-ovale (alta m. 0,20). Una brocca conica (alta m. 0,15) dall'ansa ornata superiormente di foglia e inferiormente di mascherina muliebre. Una oinochoe col labbro trilobato e con l'ansa decorata di una protome e di una zampa leonina (alta m. 0,18). Un'altra oinochoe a grossa pancia, col labbro imbutiforme ed ansa semplice (alta m. 0,17). Una casseruola (diam. m. 0,18) con manico teminante in anello, mal conservata. Altra casseruola simile più piccola (diam. m. 0,10). Una patera (diam. m. 0,20) con ansa decorata superiormente di un ramo di foglie e fiori in rilievo, e inferiormente di bucranio cinto di bende. Altra patera (diam. m. 0,21), col manico terminante a testa di ariete. Un sostegno in forma di tripode (alto m. 0,14) decorato di larghe foglie pendenti in giù negli spazii tra un piede e l'altro, finienti a zampa felina. Una lucernina circolare monolychne con ansa ad anello e due appiccagnoli nel disco per le catenelle che la tenevano sospesa.

Il giorno seguente presso l'angolo nord-ovest, sul pavimento, si rinvenne: *Bronzo.* Una pinzetta lunga m. 0,08. Due piccoli pesi piriformi. — *Piombo.* Un peso ovale privo dell'ansa di ferro. — *Vetro.* Tre piccole bottigline di varia altezza. Nel giorno 7 luglio 1904 vi si raccolsero tredici globetti di pasta vitrea forati e striati.

La dietro bottega B, nella quale si entra da un vano con soglia e stipiti di legno, ha pavimento signino mal conservato e le pareti divise in grandi riquadrature a fondo rosso, frammezzate da pilastri o fasce gialle, con uccelli pascolanti nel mezzo, o un cigno volante, o un quadretto rettangolare con rappresentanza svanita. Anche lo zoccolo è rosso, ma poco conservato. Il fregio era a fondo bianco, come si rileva da un avanzo nell'alto della parete occidentale, nella quale è aperta una finestra che sporge in E. Il giorno 11 luglio 1904, presso la parete meridionale di questa dietro-bottega, furono trovati i seguenti oggetti: *Bronzo.* Vaso a cesta, ellittico (diam. mass. m. 0,27) rotto nella pancia, le cui anse ritorte, a maniglia, giocavano in due ornamenti terminanti a testa di oca, saldati sull'orlo del vaso. Grande lucerna a corpo circolare ed ansa ad anello, sulla quale evvi una grossa foglia cuoriforme (lunga m. 0,25). Una robusta ansa di anfora terminante inferiormente in due volute (lunga m. 0,12). Tre frammenti di specchio di forma quadrata e rettangolare, con avanzi di patina. — *Ferro.* Un malleo interamente ossidato, lungo m. 0,15. Un uncino lungo m. 0,19. — *Osso.* Asta di fuso con testa foggiata a pigna, lunga m. 0,21. — *Vetro.* Bottiglia piriforme priva del collo. E nel giorno seguente, presso la parete orientale: *Bronzo.* Un piattello di candelabro, tornito (diam. m. 0,085). Un asse irriconoscibile per l'ossido. — *Terracotta.* Due lucerne, delle quali l'una circolare, semplice (diam. m. 0,10), l'altra ornata di una serie di ovoletti in giro, rotta nel disco (lunga m. 0,19). Un urceo e due anfore con le iscrizioni seguenti:

14) in lettere nere

ΨΔϜΛ
ΙΟΚΟΥΝΔΟΥ ΠΡΕΙΜΟΥ

15) collo di anfora: anche in lettere nere

ΙΟΚΟΥΝΔΟΥ *Πρειμου*

dall'apografo dell' ispettore dott. Della Corte.

Al sud della dietrobottega B trovasi il corridoio C, in fondo al quale vi è il focolare con fornello in muratura *f*, *g*. Il focolare *f*, vuoto di sotto, ha il piano superiore formato da quattro tegole. A dritta del focolare si apre la stanza D con soglia di lava e un tempo con stipiti di legno: le sue pareti a fondo bianco sono scompartite in grandi riquadrature mediante i soliti candelabri e fascette colorate, ed esibiscono nel mezzo una maschera virile barbata di colore azzurrognolo, o una sfinge, ovvero un cigno volante. Il fregio presenta i soliti rabeschi e fascette e piccole riquadrature che hanno nel centro un grifo o un uccello volante. Il pavimento è di coccio pesto. La parete nord è attraversata da una finestra col davanzale di marmo. Il 6 luglio 1904 vi si rinvenne: *Vetro*. Una bottiglia alta m. 0,08. — *Terracotta*. Un oleare a grossa pancia, alto m. 0,23.

L'ambiente E, con pavimento di grossolano coccio pesto, era scoperto, ed ha nel pavimento, presso il vano d'ingresso, la imboccatura di un canaletto in terracotta, munita di lamina di piombo forata per lo scolo delle piovane. Nel giorno 8 luglio 1904 vi si fecero i trovamenti seguenti e precisamente nell'angolo sud-ovest: *Ferro*. Un treppiede ed una scure molto danneggiata dall'ossido. — *Terracotta*. Una pelvi, con la seguente marca di fabbrica, impressa due volte sull'orlo in lettere rilevate:

16)

T MARC
TATORI

E nel giorno 11 dello stesso mese, nell'angolo nord-est: *Bronzo*. Una casseruola rotta, priva del fondo (diam. m. 0,10).

Ad occidente dell'ambiente E, trovasi la celletta F con pareti rivestite d'intonaco di coccio pesto. Nel giorno 8 luglio 1904, vi si rinvenne: *Terracotta*. Un vasettino rustico, alto m. 0,10. Sei oleari rustici di altezza variante dai 13 ai 25 cm. Un'anfora con la seguente iscrizione in nero:

17)

S R
L A A

Il vano n. 12 è l'ingresso di un termopolio con ambienti annessi. La bottega propriamente detta A ha pavimento di calcestruzzo e le pareti bianche con alto zoccolo laterizio. Il banco di vendita, in muratura, partendo dalla parte sud presso il pilastro corrispondente del vano d'ingresso, forma il solito angolo o gomito terminante con un poggiuolo rivestito superiormente con una tegola e cocci. Il banco aveva il piano superiore orizzontale ricoperto di frammenti di lastre di marmo colorato e

i lati rivestiti d'intonaco. Anteriormente vi è incastrata la metà sinistra di un rilievo rettangolare di marmo bianco, con rappresentanza di maschere come quelli della casa degli Amorini dorati. Vi si vede a sinistra la maschera di un Sileno, coronato di edera e con benda, posta su di una specie di roccia, alla quale è appoggiata una specie di patera. A destra sta un'ara cilindrica ardente. Presso questo banco di vendita, il 2 ottobre 1903 si rinvenne un teschio umano senza lo scheletro. E a sinistra del vano di comunicazione con la dietrobottega B, parimente nello stesso giorno 2 ottobre, si raccolse: *Bronzo.* Un manico di specchio circolare lungo m. 0,10; una pinzetta lunga m. 0,08 e un archipendolo piramidale alto m. 0,03. Il giorno 3 ottobre, sul pavimento, presso la parete settentrionale del termopolio A: *Osso.* Due cerchi torniti (diam. m. 0,05 e m. 0,06); ornamenti di piedi di mobile. Tre bottoni. — *Vetro.* Una boccettina, alta m. 0,07. — *Terracotta.* Un pignattino senza anse, alto m. 0,12. Due fondi di scodelle aretine, l'uno con la marca di fabbrica:

18) S·M·F

Un'anfora con la iscrizione seguente, in lettere nere tracciate in senso obliquo:

19) ΛΥΤΤΙΟϹ
Μ
ΤΕΥΠΩΝΟϹ

La dietrobottega B ha pavimento signino e le pareti rivestite d'intonaco laterizio. Riceveva luce da una finestra, con davanzale e stipiti di legno, aperta nella parete occidentale.

Nel corridoio C, adiacente alla dietrobottega B, si rinvenne il giorno 18 luglio 1904: *Ferro.* Due scuri (lungh. m. 0, 20 e m. 0,15). — *Bronzo.* Una piccola fibbia lunga m. 0,035. — *Marmo.* Un mortaio (diametro m. 0,29), con relativo pistello in forma di dito umano.

Dal corridoio C si passa nell'ambiente D, probabilmente scoperto. Nell'angolo nord-est di questo, si trova in *h* la bocca circolare di una cisterna con intorno un rialzo del pavimento signino: così la bocca della cisterna come il rialzo che la contiene sono chiusi fra due muricciuoli l'uno più alto e perpendicolare alla parete nord, l'altro più basso e perpendicolare alla parete est.

Sulla parete nord, a sinistra del primo dei due muricciuoli, sopra intonaco bianco sono rappresentati, in mezzo a numerose pianticelle verdi, i due serpenti agatodemoni l'uno verso l'altro affrontato con in mezzo una piccola ara in muratura, alta m. 0,25 e sporgente m. 0,17 dalla parete, dipinta ad imitazione di marmo colorato, e sulla quale figurano, dipinte sulla parete, la solita pigna, le uova ed altre offerte. Nell'angolo sud-ovest affiorano sul suolo alcune pietre di lava costituendo quasi un sodo di forma rettangolare.

Uno stretto vano, che aveva stipite di legno solo a sinistra, introduce nella stanza E con pareti rivestite superiormente di grezzo intonaco bianco e inferiormente di un alto zoccolo d'intonaco laterizio.

Segue sulla via Stabiana un'altra bottega con ambienti annessi, scavati nell'ottobre 1903 e nel luglio e nell'ottobre 1904. Il vano d'ingresso n. 13 ha soglia di lava, con il solito solco per l'incastro delle tavole di chiusura, mancante all'estremità destra per il piccolo battente girevole. La bottega propriamente detta A, piuttosto spaziosa, ha pareti bianche, con alto zoccolo laterizio e con fascette rosse sul fondo bianco disposte in modo da imitare la incrostazione di lastre marmoree bianche. Accanto all'ingresso, a destra di chi entra vi è un muricciuolo che chiude un piccolo spazio in *j*, d'incerta destinazione. Sulla parete settentrionale vedesi la traccia di una scaletta di legno, che menava al piano superiore ed alla quale si accedeva dall'angusto vano n. 14, parimente sulla via Stabiana: questo vano però, oltre che alla scaletta, dava anche adito ad una piccola latrina in *i*.

Il giorno 6 ottobre 1903 si rinvenne sul pavimento della descritta bottega A, presso la parete meridionale: *Bronzo*. Una casseruola con manico orizzontale ad anello (diam. m. 0,10). Un'altra casseruola in frammenti (diametro m. 0,14). Un sesterzio e un dupondio di Galba. Un dupondio di Nerone. Una maniglia di cassa foggiata ad arco con le estremità articolate in due arpioncelli. — *Osso*. Venti piccole cerniere di cassa. — *Ferro*. Una chiave. — *Terracotta*. Due arette cilindriche (alte m. 0,25 e m. 0,29). Un puteal anticamente restaurato con piombo nell'orlo (alto m. 0,42). Un vasettino rustico di forma ovoidale. — *Madreperla*. Una grossa conchiglia. — *Basalte*. Un peso ellittico (diam. mass. m. 0,15) che ha superiormente un'ansa di ferro. — *Travertino*. Un altro peso ellittico (diam. mass. m. 0,12) parimente con ansa di ferro al disopra e portante inciso il n. V. — *Marmo*. Molti frammenti di un'elegante mensa, la quale, restaurata, appare così: il piano della mensa è rettangolare, di travertino, misura m. 0,64 per m. 0,33 e reca nell'orlo anteriore due teste di lupo. Il piede alto m. 0,78 è costituito da una basetta rettangolare su cui posteriormente si eleva un pilastrino di marmo bianco rastremato in giù, terminante superiormente con un capitellino modanato; anteriormente poi poggia sulla detta basetta un'erma di Bacco indiano dalla barba a riccioli verticali e coronato di edera e di benda. Di sotto all'erma sporgono i piedi del dio avvicinati. Mentre il fusto dell'erma è rivestito di sottilissime lastrine (?), la testa e i piedi sono invece di alabastro.

Nel giorno 8 dello stesso mese, nell'angolo nord-ovest della medesima bottega, si raccolsero i seguenti oggetti: *Bronzo*. Uno specchio circolare (diam. m. 0,09) con tracce di argentatura. Un vaso per versare a grossa pancia, corto collo e labbro trilobato (alto m. 0,22). Un calderotto in frammenti. Uno scudo rettangolare di serratura. — *Ferro*. Un treppiede. — *Terracotta*. Un oleare, alto m. 0,15. — *Avorio*. Una testina di Medusa. E il giorno 15, presso la parete settentrionale: *Bronzo*. Due borchie quadrate con anello striato sospeso (diam. m. 0,065). Piccola borchia circolare rilevata nel mezzo, con anello striato (diam. m. 0,03). Un dupondio di Vespasiano e tre altre monete irriconoscibili. Uno scudo quadrato di serratura dal quale sporge orizzontalmente una verghetta semicilindrica terminante in forcina (lunghezza m. 0,20). Un incastro da catenaccio in lamina (lungh. m. 0,09). — *Piombo*. Un peso di forma rettangolare con ansa di ferro ad arco saldata di sopra (lungh. m. 0,08) —

Terracotta. Una grossa lucerna bilychne lunga m. 0,16. Una pignatta ovoidale priva di anse, alta m. 0,18. — *Vetro.* Una bottiglina, alta m. 0,11.

Sul lato occidentale della bottega si aprono gli ambienti B, C, D, dei quali B è una stanzetta con pavimento signino, illuminata da un finestrino circolare nell'alto della parete ovest: appiè di questa stessa parete, sul pavimento e sulle pareti laterali si nota la traccia lasciata da qualche mobile di legno di forma rettangolare molto allungata, che occupava tutto lo spazio inferiore da una parete all'altra.

C è una specie di piccolo corridoio, che riceveva luce da una feritoia nell'alto della parete ovest, e finalmente D è una stanza con pavimento di coccio pesto e con pareti già rivestite d'intonaco laterizio. Nell'alto della parete occidentale un finestrino rettangolare, e su questo i fori per le travi che sostenevan l'impianto di una stanza superiore. Della quale esiste appunto parte della parete occidentale, continuazione di quella dell'ambiente sottostante, con avanzo della decorazione dipinta, consistente in una riquadratura a fondo bianco, che esibisce le rappresentanze di un mostro marino conservato nella coda serpentina, e di piccoli delfini.

In questi tre ultimi ambienti si rinvenne il 29 luglio 1904: *Argento.* Due denari, l'uno repubblicano col nome del monetiere Q · BAEBIVS, l'altro delle legioni di M. Antonio. Il 1° agosto 1904: *Bronzo.* Uno scudetto tondo di serratura (diametro m. 0,075) e due anelletti appartenenti alla medesima serratura. Nel 7 ottobre 1904: *Bronzo.* Una situla munita di maniglia di ferro, accanto ad un treppiede di ferro, che pare le appartenesse. Un *simpulum.* — *Terracotta.* Una tazza rustica. E nel giorno 8 ottobre: *Terracotta.* Un'anfora con la seguente iscrizione in rosso:

20) MIXST
CVM VES·

L|

MN CoZ VAES

Dall'altro lato, anche in rosso

XXVI

Il vano n. 15 è l'ingresso ad una piccola casa, il cui sterro fu eseguito alla fine di ottobre 1903 e nel luglio e nell'ottobre 1904.

Le *fauces* A hanno soglia di travertino, coi soliti incastri per le *antepagmenta* e i fori pei *cardines* e pei *pessuli.* Nel pavimento di mattone pesto è un blocchetto di lava *a* con incavo destinato a tener fermo il *repagulum*, che rafforzava i battenti chiusi della porta. Le pareti delle *fauces* hanno alto zoccolo rosso, diviso in grandi riquadrature per mezzo di fascette nere verticali, e la parete superiore rivestita di greggio intonaco bianco. In tutt'e due le pareti, verso l'ingresso all'atrio, si osserva un restauro in muratura per lesione verticale, sul quale fu passato uno strato d'intonaco greggio, che interrompe la superficie rossa dello zoccolo. L'ingresso all'atrio presentava stipiti di legno, come si rileva dai cuscinetti di lava: pare però che questi fossero dovuti ad un rinnovamento della casa, giacchè la parte delle pareti che re-

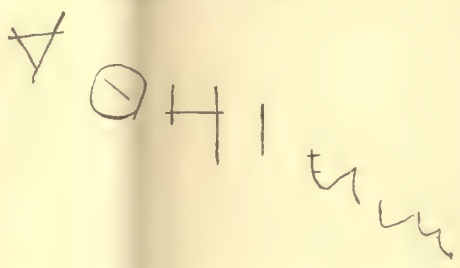
stava coperta da essi ha lo zoccolo parimente dipinto in rosso. Stavano per altro già a posto, quando fu fatto il restauro su accennato, mostrando l'intonaco di questo sulla parete sinistra la impronta dello stipite.

Sullo zoccolo rosso della parete meridionale del descritto androne, verso l'ingresso all'atrio, è graffito:

21) ΦΗΛΙΚΛΛ

E sulla parete settentrionale, anche sullo zoccolo rosso, verso l'atrio, è graffito:

(22)



Al di sopra si vede graffito un prosciutto. Un altro prosciutto è graffito sulla parete opposta: e giova ricordare che il piccolo orologio ercolanese di bronzo (Comparetti e De Petra), ha anch'esso la forma di un prosciutto.

Negli strati superiori delle terre si rinvenne il 19 ottobre 1903: *Bronzo.* Tre monete, cioè due assi, l'uno di Agrippa assai poco conservato, l'altro di Tiberio con la testa del DIVVSAVGVSTVSPATER sul diritto, e un dupondio di Domiziano. Tre anelli (diam. m. 0,065, 0,03, 0,023). Una fibula lunga m. 0,05. — *Avorio.* Un dado.

L'atrio B tuscanico ha pavimento ed impluvio rivestito di rozzo coccio pesto. Nell'impluvio sbocca un canaletto *b*, scavato nel pavimento stesso, e che passando pel piccolo ambiente C (in questo tratto è rivestito con embrici capovolte), forma la continuazione di un canale verticale praticato nel muro ovest del detto ambiente C e fatto con cilindri di terracotta, salvo nella parte più alta dove è formato da un tubo di piombo con la parte superiore ad imbuto per raccogliere le piovane. Un piccolo canaletto di discarico sotterraneo *b* portava via l'acqua dall'impluvio sulla via Stabiana.

Sul pilastro meridionale dell'ingresso all'atrio dalle *fauces* o androne, sulla faccia rivolta all'atrio e sullo zoccolo rosso è graffito:

23) IIXX·K·IANVARIAS
⊕
R RNIIRONIIS

24) SIQVISIIINONIIIVIDIVIINIIRIIMIIIQVAMTI
PVPAIIIIMIIA ASPICIAT TAKISIIIIIIT

Notevole è la decorazione dipinta della parete di fronte o occidentale dell'atrio e con la quale si fonde anche quella del piccolissimo tablino D (fig. 2). La parete raggiunge, nella parte conservata, l'altezza di cinque metri, e la decorazione trova campo ad estendersi specialmente sulla larga superficie al disopra dei vani d'ingresso agli ambienti. Nel centro di questo campo vedesi dipinto un paesaggio limitato da

larga cornice gialla (alt. m. 1,57, largh. m. 1,54). Sulla parte superiore del paesaggio si distende una gran tenda azzurra che scende dall'alto. Da ciascun lato del paesaggio stesso una porta con sfondo bianco e con innanzi un prospetto architettonico, animata dalla figura di una Baccante e a cui si accede per tre scalini. Segue, sempre dall'una parte e dall'altra, una statua stante sopra un piedistallo, e a questa un basso pluteo, conservato solamente a destra, sul quale poggia l'orlo inferiore di una gran tenda turchina che scende dall'alto. La cornice che limita il paesaggio offriva nella parte superiore una decorazione oggi affatto irriconoscibile. Nel paesaggio vedesi, in primo piano, su di un isolotto (l'azzurro dell'acqua scorgesi bene a sinistra) un emiciclo formato da colonne su cui poggia un robusto epistilio, con l'una delle estremità che viene a trovarsi di fronte allo spettatore, sostenuta da una Cariatide di colore giallo, che indossando un peplo con *apoptygma* ha il braccio destro proteso, tenendo forse qualcosa ora distrutta: sul suo capo un pilastro foggiato a mo' di tenue tronco fronzuto sostiene direttamente l'epistilio, che termina da questa parte con un grande cratere, ornato in alto da un fallo — di falli è pure decorata la parte superiore della trabeazione verso l'altra estremità dell'emiciclo. — Dietro l'emiciclo, sull'isolotto stesso, alti alberi; a sinistra, sulla riva che vedesi nello sfondo, due edifizî con colonne, probabilmente due templi, e più a destra un terzo edifizio molto più piccolo. In lontananza monti.

Ciascuna delle architetture che si vedono ai lati del paesaggio, consiste in una ricca soffitta sostenuta da due colonnine, da una Cariatide e da una specie di candelabro (quest'ultimo è conservato soltanto a destra). La Cariatide è una figurina muliebre panneggiata di color giallo, che nella destra ha il sistro e con l'altra una pàtera. In ciascuno dei due intercolunnî interni è un grosso disco riccamente decorato e con una protome muliebre di tutto tondo nel centro: il tutto di color giallo. Inferiormente gli intercolunnî sono chiusi da un pluteo di legno, color giallo, con un battente aperto nella parte inferiore, ove vedesi la Baccante, da cui ciascuna di queste architetture è animata. A destra la Baccante (alta m. 0,94) inghirlandata, vestita di chitone rosso trasparente, e con la spalla destra e parte delle gambe coperte da manto rosso foderato di celeste, stringe con la sinistra abbassata il tirso appoggiato alla spalla corrispondente e con la mano destra aderente alla pancia una spada nel fodero. La posa del braccio destro e il ritmo delle gambe e delle anche lasciano supporre che essa sia appoggiata col gomito destro a un pilastro o altro nascosto dal pluteo: su questo una maschera. La Baccante di sinistra (alta m. 0,83), vestita di chitone roseo trasparente, e con la parte inferiore del corpo ravvolta in ampio manto celeste, tiene nella sinistra appoggiata al pluteo un vaso e con l'altra un piatto (?): sul pluteo una maschera. La statua che segue all'architettura di destra rappresenta una Vittoria (alta m. 1,23) di fronte, che tutta nuda, salvo un manto paonazzo foderato di celeste che le si avvolge svolazzando alle gambe, stringe con la sinistra abbassata una lunga palma gialla, e con l'altra, il cui braccio corrispondente è piegato al gomito, una ghirlanda. La testa e lo sguardo son volti leggermente a sinistra. La esecuzione di questa figura è buona. Le fa riscontro a sinistra la statua di Nettuno stante (alta m. 1,20), di fronte, tutto nudo salvo un mantello

verde che gli scende giù lungo il dorso dalle spalle, avvolgendogli in parte l'anti-

Fig. 2.

braccio sinistro; con la mano di questo lato stringe un grosso pesce per la testa

(tonno o delfino) e con l'altra elevata, ora distrutta, stringeva il tridente. La tenda turchina che ricca di pieghe scende dall'alto a destra, forma sfondo, a metà circa dell'altezza, a una biga librata in aria, coi due cavalli lanciati a tutta corsa verso sinistra e guidata da una figura nuda di cui non si distingue il sesso: con un manto che le svolazza dietro e che in parte le avvolge il polso sinistro, ha la destra protesa innanzi e la sinistra abbassata. Il tutto è di color bianchiccio.

Nell'angolo inferiore sinistro della cornice del paesaggio sporge dal muro una piccola mensola di marmo, la quale corrispondente al centro del sottostante tablino D e non a quello della decorazione dipinta fin qui descritta e con la quale anzi non ha nulla a vedere, mostra chiaramente di avere appartenuto ad una più antica decorazione, giacchè la più recente decorazione della parete è senza dubbio dovuta a un rinnovamento generale della casa, non ancora compiuto al tempo della catastrofe e di cui si hanno prove evidenti.

Una cornice gialla, conservata solo a destra, divide la parte superiore della parete dalla inferiore. Sui due pilastri che fiancheggiano l'ingresso al piccolo tablino D, si vedono graziosi rabeschi, simili e simmetrici, su fondo rosso, come quello di tutta la parte inferiore della parete. Da un cratere giallo s'eleva un fusto rastremato in alto, ricoperto di foglie e con nastro a spira d'intorno. Esso termina in alto con una larga foglia su cui poggia un quadretto rettangolare con due battenti aperti e ripiegati, esibente, sul fondo azzurro, una rappresentanza in bianco appena accennata, probabilmente di un combattimento. Dallo stesso cratere, lateralmente al fusto escon fuori due rami con foglie o fiorami stileggiati, intrecciantisi fra loro e animati da uccelli e da grifi simili e simmetrici. Sul quadretto due volute e su queste un Amorino con la parte inferiore terminante in fogliame. Ai suoi lati e di sopra altro fogliame e fiori e frutta animati da uccelli. Nella parte più alta si scorge una figurina muliebre gialla, che nella destra elevata stringe un oggetto poco chiaro, forse un sistro. Lo zoccolo giallo offre nel mezzo, in una riquadratura paonazza una maschera inghirlandata e poggiata su tibie (?).

Nella porzione di parete a destra dell'ingresso in E, e parimente su fondo rosso, un bel rabesco verticale, in cui vedonsi alternate con tralci e fiorami tre figurine alate terminanti inferiormente in fogliami. Superiormente il rabesco termina con una gran foglia, sulla quale poggia una Sfinge color giallo, con in testa un gran fiore stilizzato. Dalla foglia parte verso sinistra un tralcio che forma tre festoni e termina in un'altra foglia su cui poggiava una Sfinge analoga alla suddetta. A sinistra del rabesco verticale e nella parte inferiore della parete una pantera di profilo a destra. Più giù, nel mezzo dello zoccolo giallo, un paesaggio di assai rozza esecuzione.

Nella parete settentrionale dell'atrio nel tratto fra gli ingressi agli ambienti I e K, è cavata una piccola nicchia quadrata (m. 0,54 per m. 0,54), sul cui fondo vedesi, a destra, dipinto il *Genius Familiaris* sacrificante con la patera nella destra sull'ara imbandita ed inghirlandata. Sulla parete a sinistra della nicchietta rami con frutti. Dei due Lari è conservata solo la parte inferiore di quello a sinistra, dipinto fuori della nicchietta, sul fondo bianco della parete. Segue a sinistra un festone, e al di-

sotto, sempre sul fondo bianco, un'ara cilindrica molto alta, inghirlandata e con le solite offerte di sopra, alle quali si avvicinano due immani serpenti gialli, simili e simmetrici, formanti enormi spire. Dappertutto, nel campo, piante più o meno grandi con frutti. Su questa pittura scorgonsi qua e là gli avanzi di un sottile strato di calce passatovi sopra, onde appare che essa, appartenendo alla più antica decorazione della casa, venne abolita in occasione del rinnovamento della casa stessa.

Forse alla più antica decorazione appartengono del pari le rimanenti porzioni di pareti dell'atrio, tra gli ingressi degli ambienti G e F, F e H, N e K, sulle quali ricorre un alto zoccolo di coccio pesto, con greggio intonaco bianco al disopra. Nel tratto di parete a sinitra e dell'ingresso in I lo zoccolo è invece d'intonaco dipinto in nero assai sbiadito. Nell'angolo nord-ovest un piccolo cumulo di polvere marmorea è un'ulteriore conferma dello stato di rinnovamento, in cui la casa si trovava al momento della catastrofe.

Presso la sommità dei muri appartenenti all'atrio, nell'angolo sud-ovest, ad una altezza di circa m. 4 dal pavimento si rinvenne il 14 luglio 1904: *Bronzo.* Un sostegno cilindrico con tre piedi terminanti in zampe leonine. Ogni zampa si trasforma superiormente in due volute, ciascuna delle quali dando origine a volutine minori e ad una foglia pendente in giù, si fonde col gruppo di volute e con la foglia corrispondenti del piede seguente. Sulla superficie superiore del sostegno, cerchietti concentrici in rilievo; intorno all'orlo un bastone circolare; sulla parte cilindrica, modanature; alt. m. 0,142. Un secondo sostegno quasi simile al precedente. Terzo sostegno cilindrico parimente sostenuto da tre alti piedi terminanti in zampe leonine. Dalla estremità inferiore della parte cilindrica, in ciascuno spazio tra l'un piede e l'altro, scende giù una larga foglia profondamente dentellata. Sulla superficie superiore della parte cilindrica cerchi concentrici in rilievo; la sponda molto rilevata è adorna di un filare di eleganti ovoli in rilievo; alt. m. 0,106. Un quarto sostegno cilindrico del tipo dei precedenti. Ogni zampa leonina ha, nella parte superiore, l'accenno di tre foglioline che si aprono formando un calice. Da questo escono due alti ritti allargati superiormente e terminanti in due volute laterali, tra le quali una testa leonina con la bocca aperta. Dalla estremità inferiore della parte cilindrica scendono giù tre elegantissime palmette, negli spazî tra l'un piede e l'altro. La sponda del sostegno è rilevata ed ornata di puntini ed ovoli in rilievo; sulla superficie piana i cerchi in rilievo; su quella cilindrica modanature; alt. m. 0,16. Piccola statuetta di un Amorino nell'atto di spiccare il volo. Col corpo alquanto inclinato innanzi, poggiava col piede destro sulla basetta non rinvenuta, mentre l'altro vedesi portato indietro e sfiora appena con la punta il suolo. Ha il braccio destro, con la mano aperta, sollevato dinanzi e l'altro allungato indietro. Gli occhi ora vuoti erano di pasta vitrea; e i capelli formano una treccia sulla parte anteriore del capo, la quale scende poi sulla nuca; lateralmente e sul collo riccioli. Manca l'ala sinistra; alt. m. 0,126. Una grande lucerna a due luminelli. I beccucci sono decorati di larghe foglie stileggiate, che formano volute; sul disco, intorno al foro per versare l'olio, si vedono tracce di un ornamento perduto. Bella è l'ansa, consistente in un nastro ad anello con foglia al disopra, ripiegata in dietro e di sotto alla quale sporge innanzi la testa di un volatile a lungo

becco; lung. m. 0,225 (fig. 3). Vaso a larga pancia, superiormente a tronco di cono, con un'ansa sola, labbro leggermente inclinato al di fuori e fondo alquanto rientrante. L'ansa è impostata sulla pancia e sul labbro, su cui poggia con due appendici laterali terminanti in testa di volatile a lungo becco. Sulla parte alta dell'ansa sporge un dito umano piegato verso l'interno del vaso; l'attaccatura inferiore termina in tre punte alquanto ripiegate a volute; alt. m. 0,197. Una piccola coppa a basso piede, priva di anse, con qualche leggiera modanatura; alt. m. 0,045; diam. m. 0,093. Un vaso a

Fig. 3.

corpo cilindrico, con largo labbro sporgente orizzontalmente al difuori, senza anse; alt. m. 0,148; diam. m. 0,168. Piccola ansa semicircolare girante in un cilindretto di lamina, il quale era saldato a qualche oggetto; lungh. m. 0,054. Una lanterna del solito tipo. Consiste in un disco di lamina che fa da base, con orlo verticale cui sono fissate, esternamente, con un chiodetto ciascuna, le estremità inferiori di due bastoni verticali opposti, a corpo rettangolare, i quali, in alto, tengono fermo del pari mediante chiodetti, un cerchio di diametro quasi uguale alla base della lanterna, sul quale posa il coperchio, cioè una calotta di lamina quasi emisferica. I bastoni hanno due anelli alla estremità superiore, ai quali erano legate due catenine (ora mancanti) sospese alle estremità di una stanghetta orizzontale, che forata nel centro, è attraversata da un bastoncino, il quale, avendo libero movimento in essa, e fornito superiormente di un manubrio (altra stanghetta orizzontale che però manca in questo esemplare) serviva a tirar su il coperchio mediante una catenella legata fra la estremità inferiore di esso e il centro del coperchio. Questo è decorato con fa-

scetti di linee circolari in rilievo e con trafori di vario motivo. Al centro della base doveva stare il vasetto per l'olio, con dentro la cannuccia per lo stoppino, l'uno e l'altra perduti. Una fascetta di lamina girante intorno alla parte interna dell'orlo verticale della base e due altre fascette quasi aderenti alla parte interna dei bastoni verticali, servivano a tener ferme le lastre di materia trasparente chiudenti la lanterna. Sotto la base si vedono le tracce dei tre pieducci sferici, come ricorrono in altre lanterne meglio conservate; alt. sino alla parte superiore del coperchio m. 0,22. Una piccola teca cilindrica, con grosso piede circolare e mancante del coperchio: alt. m. 0,039; diam. m. 0,041.

Similmente negli strati superiori si raccolse il 20 agosto 1904: *Vetro.* Un'anforetta molto rastremata verso il piede, con bocca piuttosto larga e priva di un'ansa; alt. m. 0,16.

Nell'atrio, accanto all'impluvio, si rinvenne il 14 ottobre 1904: *Ferro.* Una zappa ossidata, lunga m. 0,20.

Sul pavimento, appie' del larario, il giorno 28 dello stesso mese di ottobre tornò a luce: *Bronzo.* Un grande cratere semiovoidale, biansato, con piccolo piede circolare allargato alla base e con labbro rovesciato al difuori e adorno di un filare di granellini e di un altro di eleganti ovoli, gli uni e gli altri in rilievo. Poco al disotto della bocca un cordone a corpo quasi semicircolare, decorato con un filare di volutine doppie incise. Anse a nastro con doppia attaccatura, ciascuna delle quali termina trasformandosi in un *uraeus*, e con due fiori di loro incisi di sopra. Fra le due attaccature una testina di Eros in rilievo. Intorno alla base foglioline a forma di cuspidi in bassissimo rilievo; alt. m. 0,368; diametro esterno della bocca m. 0,315.

Sul lato occidentale dell'atrio si trova, fra la cella C e l'apotheca E un piccolissimo ambiente D, quasi nicchione, che faceva le veci di angusto tablino (fig 2). Nella cella C. che nulla offre di notevole, non si rinvenne che un'anfora di terracotta, mentre nella apotheca E, la quale presenta le tracce di due scansie e conserva al posto alcuni chiodi di ferro, si raccolse il 13 ottobre 1904: *Bronzo.* Una pinzetta lunga m. 0,07. E il giorno 15 dello stesso mese: *Bronzo.* Una serratura a scudo rettangolare (m. 0,05 per m. 0,064). Una laminetta rettangolare coi lati rientranti (m. 0,073 per m. 0,066) attraversata da un pernio al quale è infilato un anello baccellato (diam. m. 0,051). Due aghi saccali e un'agucella per reti. — *Marmo.* Vassoio rettangolare di fior di persico a sponda rilevata e con due anse, opposte, ai lati corti, delle quali avanzano solo le attaccature doppie (m. 0,25 per m. 0,15). — *Vetro.* Una bottiglia a pancia piriforme ed alto collo (alt. m. 0,17). Una bacinella, in parte frammentata, con parete laterale a segmento sferico (diam. m. 0,202). Altra bacinella a tronco di cono capovolto, con labbro sporgente (m. 0,118). — *Terracotta.* Due lucerne monolychni a disco circolare, beccuccio poco sporgente ansa ad anello, rivestite di smalto vitreo (diam. m. 0,115). Una bacinella grossolana, rossiccia, con parete laterale a segmento sferico (diam. m. 0,166). — *Piombo.* Teca cilindrica alta m. 0,07. — *Avanzi organici.* Miele nel fondo di un'anfora.

Le pareti dell'angusto tablino D (fig 2) hanno ciascuna una riquadratura a fondo bianco limitata da una fascia rossa, e inferiormente uno zoccolo imitante la incrosta-

zione di lastre di marmi colorati. La riquadratura della parete di fronte, più grande delle due laterali, offre un quadro nel mezzo, due prospetti architettonici ai lati, che si uniscono in alto mediante una fantastica trabeazione, in maniera da rappresentare un'edicola, e fini rabeschi nel campo tra il quadretto centrale e le architetture. Il quadro imita un quadro reale in legno, con due battenti laterali aperti e ripiegati, sospeso alla parete, e poggiante sopra due mensolette che da quella sporgono. Ricorre in esso la solita rappresentanza di Narcisso (alt. m. 0,43, lungh. m. 0,38, in fig. 2). Questi tutto nudo, salvo un mantello verde che gli copre le spalle, la gola, la gamba sinistra e parte della coscia destra, vedesi seduto su di una roccia nel mezzo del quadro, puntando il braccio destro sul sedile, e avendo la mano sinistra mollemente abbandonata sulla coscia corrispondente, e con la quale appena tocca il *venabulum* giallo, che poggia sulla detta coscia e sulla spalla corrispondente. Nell'acqua che gli sta dinanzi di un bello azzurro, vedesi riflessa la testa del giovane, il cui sguardo però è rivolto a sinistra. Nello sfondo e nella parte centrale un grande edifizio circolare color verde-scuro con alto cornicione rosso-scuro, di sotto al quale si vede una serie di finestrini stretti e oblonghi. Dall'alto del torrione sorge una costruzione quadrangolare, e a destra e a sinistra alberi in lontananza. Nelle architetture laterali sono notevoli due Satiretti di color rosso-scuro che fanno funzione di Telamoni. Lo stesso ufficio compiono due altre figure parimente virili di color giallo, uscenti da un calice. Sul vertice del frontone dell'edicola sta un'anfora come acroterio. Nella composizione dei rabeschi entrano talune figure alate, terminanti inferiormente in fogliame e volute; alcuni uccelli qua e là poggiati sui rami, simili e simmetrici; una serie di sfingi affrontate e separate da palmette e fiorami; una maschera in alto. Inferiormente, e nella parte centrale fa da sostegno al rabesco un Centauro di prospetto con la parte posteriore in riposo: ai suoi lati due capri in atto di allontanarsi in direzioni opposte. Ciascuna delle riquadrature laterali ha un grifo volante nel mezzo e finissimi rabeschi all'intorno. Inferiormente si vede sulla parete di sinistra un cervo inseguito da tre cani, e sull'altra una cerva inseguita da un cane, e un coniglio o lepre che fugge a sinistra.

Sul lato meridionale dell'atrio si apre quasi in tutta la sua lunghezza, l'ambiente F, coi due stipiti dipinti a fondo nero, su cui sono fascette verticali bianche, gialle e rosse, e con rozzo pavimento di coccio pesto. A pie' degli stipiti stanno i cuscinetti di travertino pel rivestimento in legno di questi, il quale però doveva far parte di una più antica decorazione. Interamente distrutta è la parete di fronte meridionale: mentre le altre due, la orientale e la occidentale, ben conservate, sono simmetricamente dipinte, scompartite ciascuna in tre riquadrature, con fregio giallo e zoccolo nero. In alto corre una cornicetta di stucco dipinto.

Le riquadrature centrali sono dipinte in giallo, ed hanno ciascuna un quadro nel mezzo. Parete orientale: Arianna addormentata, presso cui una Baccante (altezza m. 0,44, lungh. m. 0,42, fig. 4). A destra Arianna sdraiata a terra, che volgendo le spalle allo spettatore, appoggia il braccio destro su di un sasso che le fa da origliere. È tutta nuda salvo un manto paonazzo che, poggiando sul sasso mentovato, le avvolge la parte inferiore del corpo; è adorna alle braccia di grosse armille d'oro. Da sinistra

si avanza correndo, di fronte, una Baccante vestita di peplo paonazzo con *apoptygma* e di un manto verde che le svolazza intorno e sul capo; la mano destra affatto aperta è portata innanzi, la sinistra abbassata stringe il tirso. Dei piedi si vede solo il destro, munito di sandalo e nell'atto di venire innanzi. È evidente che il pittore ha voluto

Fig. 4.

rappresentare qui un momento anteriore a quello ovvio nelle pitture pompeiane, in cui presso Arianna vedesi giunto di già Bacco che l'ammira. Qui il dio non è ancora giunto, ma già una Baccante che fa parte del tiaso, annunzia con gesto di maraviglia al dio che si avvicina il tesoro di bellezza in cui si è imbattuta. — Parete occidentale: Selene ed Endimione (alt. m. 0,44, lungh. m. 0,46, fig. 5). A destra si vede Endimione sdraiato su di un sasso, che tutto nudo, salvo un manto verde che gli avvolge le gambe e parte dell'avambraccio sinistro, e coi piedi forniti di bassi calzari con lacci rossi, appoggia sul sasso il gomito sinistro, nella cui mano quasi penzoloni tiene

la lancia capovolta, e fa riposare la destra sul capo. Appie' del sasso, un cane, con grosso collare, accovacciato di profilo a destra, guarda la dea abbaiando. Da sinistra si avanza Selene, toccando appena appena il suolo con la estremità dei piedi, muniti di sandali. La dea, cinta il capo di nimbo rosso, bianco alla periferia, è tutta nuda,

Fig. 5.

tranne un manto azzurro che coprendole anteriormente le gambe, agitato dal vento le si gonfia dietro il dorso. Adorna di un monile al collo e di un'armilla al braccio destro, apre le braccia in atteggiamento di ammirazione.

Le riquadrature laterali, che hanno fondo rosso e son divise dalla principale mediante prospetti architettonici, offrono ciascuna un quadretto circolare. — Parete orientale: quadretto a sinistra (diam. m. 0,23). La rappresentanza è divisa in due metà da una specie di mensola orizzontale, e così anche negli altri quadretti. Superiormente si vedovo fichi, datteri e qualch'altra cosa irriconoscibile; di sotto un pollo pelato e privo delle estremità. Quadretto a destra (diam. m. 0,25). Sopra una pesca gialla e la metà di un grosso fungo bianco; inferiormente il campo è cosparso di chicchi d'uva. — Parete occidentale: mentre nel quadretto a sinistra la rappresen-

tanza è irriconoscibile, nell'altro a destra (diam. m. 0,22), nella parte superiore vedesi una coppa di argento di tipo ellenistico, rovesciata anteriormente; di sotto due uova e un cucchiaio.

Le prospettive architettoniche, le quali dividono le riquadrature, hanno fondo bianco e sono decorate con maschere di venti e festoni e animate da pavoni e da pantere con grosso collare, ciascuna variamente associata ad un *rhyton*.

Il fregio a fondo giallo è scompartito in varie riquadrature mediante colonnine, candelabri e fasce variamente decorate. Notevole è la riquadratura centrale: questa è divisa orizzontalmente in due parti da una larga fascia su cui è dipinto un vivaio di pesci. Nel campo inferiore è una specie di tavola ad un sol piede, su cui è disteso un largo panno rosso cadente ai lati e formante numerose pieghe. Nel campo superiore posa sul vivaio di pesci una specie di pilastro rettangolare a fondo verde con una serie di volutine bianche verticalmente disposte: ha larga base e la parte superiore a mo' di cono con la superficie leggermente rientrante, dai cui lati inferiori partono due festoni, ciascuno dei quali va a terminare in una fascia orizzontale verde, che fa parte delle altre riquadrature del fregio. Su dette fasce al punto ove termina il festone una maschera. Qua e là la decorazione è poi animata da volatili e quadrupedi simmetricamente disposti.

Lo zoccolo a fondo nero è diviso, per mezzo di fascette bianche verticali corrispondenti alle riquadrature superiori e alle architetture divisorie, in riquadrature alternatamente grandi e piccole. Nelle prime son dipinte due piante fiorite; una sola nelle seconde. Nella riquadratura grande centrale della parete orientale, tra le due piante si vede un uccello palustre a lunghe gambe e lungo rostro e con un serpentello tra le gambe. Sulla riquadratura corrispondente della parete occidentale, del pari un trampoliere, ma nell'atto di beccare il serpentello. Nelle riquadrature grandi laterali di tutte e due le pareti, un uccellino volante, che posa sopra una delle piante.

Non è improbabile che la descritta stanza sia stata adibita per triclinio. Presso la soglia di questo ambiente F, si rinvenne il 5 ottobre 1904: *Bronzo*. Tre dischi (diam. m. 0,088) uno intero e due fammentati, inchiodati su di una lamina (lunghezza m. 0,20, alt. m. 0,014). Hanno un bordo verticale piuttosto alto e due pieducci rettangolari ciascuno. In uno si conserva parte di un fondo di legno. E nella stanza il giorno 12 ottobre 1904: *Oro*, Gancetto, forse di qualche orecchino. — *Bronzo*. Un'olla danneggiata nella parte inferiore (alt. m. 0,21); una piccola lanterna del solito tipo, priva delle catenelle (alt. m. 0,118), cinque così detti guardaspigoli per mobili. — *Ambra*. Piccola statuetta di un personaggio stante, avvolto in largo manto, dal capo affatto deforme, specie nel cranio straordinariamente grande: forse un attore comico. Manca la parte inferiore (alt. m. 0,05). — *Vetro*. Due bottigline cilindriche e un vasettino ovoidale a larga bocca, senza anse. — *Osso*. Ago crinale spezzato in due parti (lungh. m. 0,135). La testa è decorata di due anelli, una fuseruola, un terzo anello e una specie di pigna. Undici lucerne, tutte monolychni, con ansa ad anello, verniciate in rosso. Offrono però le varianti qui appresso indicate: 1) Disco circolare, con la parte centrale rientrante, senza ornamento di

sorta (diam. m. 0,125). 2, 3) Busto di Satiro in rilievo sul disco; beccuccio sporgente ornato con due volute verso il disco (lungh. m. 0,116). 4) Granchio in rilievo sul disco (lungh. m. 0,112). 5) Montone in rilievo sul disco; beccuccio sporgente decorato di due volutine (lungh. m. 0,109). 6, 7) Corsa di cani in rilievo intorno al disco (lungh. m. 0,112). 8) Disco decorato con cerchî concentrici impressi (lunghezza m. 0,11). 10) Disco decorato con cerchî impressi; beccuccio molto sporgente con due volutine verso il disco (lungh. m. 0,12). 11) Simile alla precedente, ma col beccuccio meno sporgente e senza volutine. Nove altre lucerne monolychni, senza anse, con recipiente e beccuccio di tipi diversi. Il giorno 13 dello stesso mese vi si raccolse: *Bronzo.* Due piattelli di bilancia, a segmento sferico, a ciascuno dei quali erano saldati, all'orlo della superficie inferiore, quattro piastrine a forma di cuspidi, terminanti con anello di sospensione e delle quali avanzano tre solamente; diametro medio m. 0,13. Altro piattello di bilancia leggermente concavo, con quattro forellini di sospensione; diam. m. 0,115. — *Avorio.* Quattro frammenti di piedi di letto o di altro mobile, consistenti in ornamenti circolari di avorio, eseguiti al tornio ed infilati in verghe di ferro. — *Vetro.* Vasettino a pancia sferica, collo cilindrico, bocca con labbro piatto sporgente in fuori, con due piccole anse a nastro, opposte fra la spalla ed il collo (alt. m. 0,117). Piccola tazza di vetro opaco, a tronco di cono capovolto, con l'orlo decorato di modanature allo esterno, senza anse; diam. m. 0,81. Coppa di vetro verde, con pancia a segmento sferico, labbro inclinato al di fuori, fondo piatto senza anse; diam. m. 0,115. Altra coppa in frammenti. — *Pasta vitrea.* Centotre globetti, di colore azzurrognolo, baccellati e forati.

Ad ovest del triclinio ora descritto segue la stanza G con soglia di lava formante scalino e rozzo pavimento di coccio pesto. Nell'angolo sud-est in *d* vi è un piccolo poggiuolo in muratura (alt. m. 0,26). Nel mezzo della parte alta della parete sud si apre un finestrino con grata di ferro piuttosto conservata. Le pareti dipinte a fondo giallo hanno ciascuna tre riquadrature con fregio parimente giallo e zoccolo rosso. In alto una cornice di stucco dipinto. Le pareti opposte si fanno riscontro, e nel mezzo di ciascuna riquadratura centrale vi è un quadro. — Parete settentrionale: Venere e Marte (alt. m. 0,55, largh. m. 0,53, fig, 6). Appie' di una roccia, su di un sedile di pietra è assisa Venere col corpo di prospetto e le gambe di profilo a sinistra, tutta nuda, tranne un largo manto rosso con riflessi paonazzi, che le copre inferiormente il corpo, è appoggiata col gomito sinistro a Marte che le sta alle spalle, e a cui essa tocca il capo con la destra sollevata e portata indietro. Il polso di questa mano è cinto di armilla e così pure il collo del piede sinistro. Marte, di tipo realistico e di carnagione assai bruna, quasi interamente nascosto dalla dea e dal sedile, ha sulla spalla un ampio mantello violaceo che gli avvolge anche il braccio sinistro, e solleva con la destra elevata un lembo del manto della dea. A destra, in primo piano, due Amorini scherzano col pesante elmo del dio, anzi quello di destra tenta di porselo sul capo. Più su e alquanto più indietro, vedesi il grande scudo rotondo; e tra questo e Marte un terzo Amorino che stringendo con le mani la lancia, guarda dall'alto la coppia amorosa. A sinistra scorgesi un quarto Amorino, che appressandosi a Venere, le reca il cassettino dei gioielli. Nello sfondo a sinistra un altipiano con alberi. — Parete

meridionale: Selene ed Endimione (alt. m. 0,55, largh. m. 0,53, fig. 7). A sinistra, dinanzi ad uno sfondo montuoso si vede Endimione assiso su di un sedile di pietra, in terza verso destra, guardando lo spettatore. Nudo superiormente ha un manto verde che gli avvolge le gambe e di cui un lembo viene leggermente tirato dalla mano

Fig. 6.

destra poggiata sul bracciuolo del sedile; l'altra mano poggia sul ginocchio corrispondente. A destra, librata in aria, scende dall'alto verso Endimione Selene, nuda, salvo un manto verde che le avvolge le gambe e parte del braccio sinistro, e che sostenuto dalla mano destra elevata, gonfiata dal vento, le forma arco sul capo, da cui spunta fuori la luna falcata. I polsi della dea sono cinti di armille; pendenti di perle le ornano gli orecchi. Sul suolo tra le due figure un cane di profilo a sinistra guarda in alto verso Selene. In lontananza dinanzi ai monti dello sfondo una giovane donna nuda, tranne un manto roseo che le copre la spalla sinistra e le gambe, sdraiata verso destra, alla quale si abbraccia un'altra giovane che le sta alle spalle: la prima

ha un ramo nella mano sinistra e guarda verso Selene; l'una e l'altra hanno il capo inghirlandato: probabilmente due *Σκοπιαί*. La rappresentanza è quasi identica all'altra Helbig n. 960. — Parete orientale: rappresentanza nuova, relativa ad un mito di Ercole (alt. m. 0,54, lungh. m. 0,52, fig. 8). Nel primo piano Ercole a destra, che parla con un uomo a sinistra, presente un giovane, che comparisce tra loro nel secondo

Fig. 7.

piano del quadro; tutti e tre sono in piedi. Ercole nudo, tranne la pelle leonina sospesa al braccio sinistro, la cui mano stringe la pesante clava, poggiata con la parte grossa sull'avambraccio corrispondente, porta avanti la destra verso il personaggio che gli sta di fronte, come chi accompagna la parola col gesto. Quegli barbato, del pari nudo, salvo un mantello paonazzo, che coprendogli le spalle, si avvolge al braccio sinistro, la cui mano si suppone stringa la spada nel fodero dorato che si vede sporgere di dietro, ha la destra abbassata, e pur rivolta ad Ercole, è però in procinto di andar via, già sollevando il piede destro da terra e girando sulla sinistra così da volgere le spalle allo spettatore. Il terzo personaggio, che comparisce di fronte, supera l'uno e

l'altro in altezza ed è senza barba. Indossando una lunga clamide bianca appuntata sulla spalla destra, stringe con la mano sinistra elevata la estremità superiore della lancia, e poichè il braccio destro è piegato al gomito è da supporre che anche l'altra mano nascosta dalla figura di Ercole, stringa del pari la lancia. A destra alle spalle

Fig 8.

di Ercole, un'ara; più indietro un pilastro e un albero. A sinistra una roccia con cespugli di sopra. Nello sfondo un monte. — Parete occidentale: Bacco ed Arianna a Nasso (alt. m. 0,55, lungh. m. 0,60, fig. 9). Nel mezzo si vede Arianna che dorme con la parte inferiore del corpo avvolta in manto rosso e adagiata sul suolo e con la superiore nuda e appoggiata a un basso sedile di pietra. Il braccio destro con la mano penzoloni è ripiegato sul capo, l'altro abbassato in atto di abbandono; ambi i polsi sono adorni di armille d'oro. Dietro lei a destra è Hypnos, dai lineamenti quasi femminili, inghirlandato, adorno di orecchini, con grandi ali verdi e con chitone verde

manicato: regge con la sinistra un largo piatto e con la destra, il cui gomito poggia su di un pilastro, un ramo di palma; il suo sguardo è rivolto a sinistra. Da questa parte si appressa Bacco seguìto dal Tiaso. Tutto nudo, salvo un manto rosso che scendendo giù dal braccio sinistro gli copre le gambe, regge con la sinistra il tirso e pro-

Fig. 9.

tende il braccio destro in atto di ammirazione. Dietro di lui sporge a destra con parte del capo e del braccio sinistro un Satiro. A sinistra invece vi è Sileno che di profilo a destra stringe con la destra il tirso. Tra lui e Bacco la testa di una Baccannte e quella di un altro Satiro. Una roccia a destra pare indichi una grotta, sotto cui dorme Arianna al cui ingresso si è fermato il tiaso.

Ciascuna delle riquadrature laterali, che son divise da quella centrale mediante prospetti architettonici, ha nel mezzo un medaglione con un busto. — Parete settentrionale, a sinistra (diam. m. 0,34): ritratto di giovane donna coi capelli divisi in bande verticali e riccioli, orecchini di perla, penna d'oca nella destra. — Parete

meridionale, a destra (diam. m. 0,34): busto di uomo barbato, con qualche cosa irriconoscibile sul capo e con un ramo di palma nella sinistra portata sul petto. — Parete orientale, a sinistra (diam. m. 0,31): ritratto di giovane donna, con lo stile stretto nella destra e accostato alla bocca, e un dittico nella sinistra elevata. Gli occhi son rivolti in alto in atto di pensare. A destra (diam. m. 0,31): ritratto di giovane donna che solleva con le dita della destra portata sulla spalla corrispondente il velo di cui è ricoperta. Sulla spalla sinistra un manto paonazzo; sulla testa una specie di cuffia bianca, dalle tempie scendono giù i riccioli, cerchietti di argento agli orecchi. — Parete occidentale, a sinistra (diam. m. 0,34): busto di Paride, con le mani come nell'atto di appoggiarsi al pedum, che qui sarebbe svanito. Veste un chitone rosso senza maniche ed ha in testa il berretto frigio da cui scende un velo sulle spalle. Sulla spalla sinistra poggia un Eros, che stringe nella sinistra un oggetto giallo di forma allungata irriconoscibile.

Tanto i prospetti architettonici dividenti le riquadrature, quanto il fregio, si ripetono al modo stesso nelle pareti opposte. I primi sono in tutt'e due i tipi animati da volatili e da animali fantastici. Il fregio a fondo giallo è in buona parte distrutto o danneggiato: meglio conservato è sulla parete orientale. Al centro vediamo una grande riquadratura innestata con la parte superiore dei prospetti architettonici (i quali penetrano in questo campo) e che nel mezzo ha l'avanzo di una fascia circolare rossa, con decorazione bianca, e al cui lato sinistro pende una benda verde. Ai lati di questa decorazione centrale sta una riquadratura per parte limitata da un intreccio di foglie e dalla quale si distacca, verso il fondo, un'architettura fantastica abbellita di un festone e animata da un uccello quasi acroterio. Segue alla riquadratura (sempre da ciascuna parte del fregio) un intreccio di foglie formante una doppia verticale e attraversata da un ramo diritto. I due piccoli campi semicircolari, chiusi tra il ramo diritto e le volute, sono dipinti in rosso.

La parte meglio conservata dell'altro tipo di fregio è la metà destra di quello a sud. Dalla parte superiore del prospetto architettonico destro (anche qui i prospetti architettonici penetrano nel campo del fregio) parte una fascia rossa, che piegandosi verso sinistra terminava evidentemente sull'altro prospetto architettonico, la cui parte alta qui non ha trovato posto per il finestrino aperto attraverso la parete. Segue a destra una riquadratura limitata da foglie intrecciate, con una specie di cupola cinese in alto e due volute laterali. All'interno una seconda riquadratura formata con un rabesco bianco e nel cui centro, poggiata sul piano, un'anfora alta e slanciata. Tra questa riquadratura e la parte alta del prospetto architettonico sinistro si vedono due fascette orizzontali verdi, contenenti un quadretto di forma rettangolare con la rappresentanza di due oche tra cespugli. La cornice di stucco dipinto che corona il fregio è formata di palmette e fiori di loto in rilievo, alternati.

Su ciascuna parete lo zoccolo a fondo rosso è diviso, per mezzo di fascette bianche verticali, in cinque riquadrature, grandi e piccole, secondo che corrispondono alle grandi riquadrature soprastanti ovvero alle architetture divisorie. Ciascuna riquadratura centrale offre dipinto un uccello ad alte gambe e lungo rostro; le due piccole che seguono immediatamente una pianta con un uccelletto poggiato sopra; le riquadrature estreme rabeschi orizzontali.

In questo ambiente, superiormente al vano di comunicazione con l'atrio, si rinvenne il 13 ottobre 1904: *Bronzo*. Parte del rivestimento, in lamina, dell'orlo di un tavolo di legno di forma ellittica. Delle curve strette è conservata una sola, che ha nel centro una maniglia rigida orizzontale, con triplice attaccatura per un pilastrino, che la divide in due parti e sporge allo esterno della maniglia stessa formando un globetto. La lamina era assicurata al tavolo mediante chiodetti verticali, i quali attraversavano le due ripiegature orizzontali di quella ed il legno. Superiormente terminano con grosse teste sferiche; lungh. m. 0,81. Nove borchie circolari di lamina, con maschera muliebre nel centro fusa e saldata, chiusa in una cornice circolare sporgente. Otto maschere hanno i capelli divisi in due ordini orizzontali di ciocche sulla fronte, e le guance incorniciate tra quattro lunghi riccioli a cilindro. Nella nona parimente ricorrono le ciocche, ma sono alte in modo da ricordare l'*ὄγκος* e inoltre i riccioli laterali sono in numero di sei. Tutte hanno la bocca leggermente aperta. Saldato alla parte superiore della maschera esce fuori un perno da ciascuna borchia, il quale serviva a fissarle in qualche mobile o altro. Due misurano m. 0,139, le altre da m. 0,092 a m. 0,065 di diam. Una decima borchia ci è pervenuta priva della maschera e del pernio. Altra borchia circolare di lamina a cerchi concentrici è forata e per essa passa un perno che posteriormente assicurato da una rosetta, ha anteriormente due linguette piatte orizzontali sovrapposte, tra le quali attraversato da un piccolo pernio verticale girava (ora è rigido per l'ossido) una specie di gancio per sospendervi roba. L'orlo della borchia è decorato con una specie di palmette e ornati triangolari, le une e gli altri incisi; diam. m. 0,53.

Nel medesimo ambiente e propriamente a destra dell'ingresso si rinvenne nel giorno 14 ottobre 1904 il bel tavolo di marmo con cornice e piede di bronzo, pubblicato e illustrato dall'ispettore dott. G. Spano (*Rendic. della R. Accad. dei Lincei*, vol. XIV, fasc. 8°, 1905, pag. 215 sgg.). Accanto a questo tavolo e nel giorno medesimo: *Argento*. Un denaro legionario di M. Antonio. — *Bronzo*. Una bilancina col giogo lungo m. 0,423, terminante in due anelli rigidi, a cui son sospesi due uncini doppî. Un braccio del giogo è diviso in parti frazionali mediante piccole incisioni trasversali. È probabile che un piccolo peso di piombo, a tronco di cono, trovato insieme con la detta bilancina, sia il suo *aequipondium*. Oltre agli uncini per pesare le materie asciutte e consistenti, erano sospesi agli anelli due piattelli circolari (*lances*) del diam. m. 0,084, con quattro forellini di sospensione alla periferia e con entro gli avanzi delle cordicine di fune. Sulla parte media del giogo l'ansa con anello di sospensione. Una casseruola con lungo manico cilindrico baccellato terminante in testa di ariete: l'attaccatura è decorata con foglioline stilizzate e volute; diam. m. 0,218; lungh. m. 0,36. Un mestolo a lungo manico ornato con volutine all'attaccatura e frammentato superiormente; lungh. m. 0,294. Centoventi ami da pesca, due agucelle per reti, frammenti di serratura, altri frammenti di una piccola serratura appartenente a qualche cofanetto di legno: una chiavetta appartenente forse al medesimo cofanetto. — *Vetro*. Vasettino ovoidale con bocca stretta e piede puntuto, un frammento di lastra ed una bottiglia. — *Terracotta*. Una lucerna monolychne che offre nel disco in rilievo un tralcio con

foglie e frutta; altra lucerna monolychne con cerchi impressi intorno al disco. — *Osso*. Trenta cerniere. E finalmente nel giorno 18 ottobre 1904: *Bronzo*. Uno scudo di serratura. — *Terracotta*. Una semplice lucerna monolychne circolare e verniciata in rosso; un vaso a pancia sferica con bocca a cono rovesciato e un'ansa sola a nastro. — *Vetro*. Un vaso di vetro azzurro a lunga pancia rastremata all'ingiù, ove termina a punta, larga bocca senza collo, con labbro rovesciato e due piccole anse opposte, ad anello. Una bottiglina piriforme a venature variamente colorate.

L'ambiente H ha nell'ingresso soglia di lava, col solito foro pel cardine di un solo battente. Il lato destro della porta è formato da pilastro sporgente nell'interno della stanza e che serviva per sostegno dell'architrave. Questo medesimo pilastro divideva la stanza in due parti; l'una a sud più grande coperta di vôlta, l'altra a nord piccolissima e con soffitta piana. Il pavimento è di coccio pesto disseminato di pezzi di lastre marmoree e di pezzettini piccolissimi anche di marmo disposti però a gruppetti di tre, ciascuno formanti triangoli. La parete orientale è interamente distrutta, e le altre tre son divise ciascuna in tre grandi riquadrature, gialla la centrale, rosse le laterali, con alto fregio a fondo bianco e zoccolo nero. Le riquadrature centrali sono separate dalle laterali mediante larghe fasce nere su cui è dipinto una specie di candelabro giallo. Nel mezzo di ciascuna riquadratura uno o due uccelli poggiati sopra un po' di suolo e variamente occupati. — Parete nord, riquadratura centrale: due rondini affrontate. — Parete sud, a sinistra: un uccello, probabilmente nell'atto di beccare un insetto. Nel centro: un uccello a lunga coda, il quale par che stringa col rostro un filo di perle. A destra: un uccello beccante. — Parete ovest, al centro: un pavone nell'atto di beccare su di una pianta. A sinistra e a destra: un uccello con la testa rivolta in alto.

Il fregio a fondo bianco è decorato di riquadrature strette ed alte, limitate da fascette di vario colore. La parte settentrionale del detto ambiente coperto di soffitta piana raggiungeva una altezza maggiore dell'altra coperta con vôlta. Per tal ragione sulla parete settentrionale, che è quindi più alta, il decoratore trasportò il fregio più in alto, e nello spazio tra questo e le grandi riquadrature sottoposte dipinse, del pari su fondo bianco, altre fasce e rabeschi. Il pilastro a destra dell'ingresso ha le facce sud ed ovest dipinte in giallo, e di esse la prima offre nel mezzo un uccello fantastico e la seconda un cigno volante con lungo nastro, più volte ripiegato, nel becco. Lo zoccolo nero è avvivato da piante.

In questo cubicolo H tornò a luce il 29 ottobre 1904: *Bronzo*. Un bacino con due anse opposte, semicircolari leggermente depresse in alto ed impostate sul labbro alquanto sporgente verso l'interno. Una caldaia con alto labbro, al quale, esternamente, sono fissati con quattro chiodi due uccelli entro cui girano le estremità ripiegate di un manico semicircolare. Il coperchio è munito di un anelletto al centro, cui è legata la estremità di una catenina, della quale l'altra estremità sarà stata legata a uno degli anelletti del manico. Sotto la pancia è attaccato dall'ossido un frammento di ferro, senza dubbio avanzo di un tripode su cui poggiava la caldaia; alt. m. 0,13; diam. m. 0,285. Una casseruola a lungo manico piatto terminante in anello; alt. m. 0,074; lungh. m. 0,257. Un vasettino a larga pancia con un'ansa sola

e bocca circolare, senza labbro. L'elegante ansa foggiata a ramo è impostata sulla bocca e sulla pancia, dove termina in una mascheretta muliebre, con alta stefane e lunghi riccioli ai lati. È alquanto danneggiata nella pancia; alt. m. 0,162. — *Terracotta.* Un orciuolo.

Sul lato settentrionale dell'atrio trovasi l'ambiente I, con soglia di lava, pavimento di coccio pesto e pareti rivestite di greggio intonaco bianco con alto zoccolo in parte laterizio e in parte dipinto in rosso.

Un piccolo vano, con soglia di lava, mette in comunicazione l'atrio con gli ambienti rustici K e L, anch'essi con rozzo pavimento di coccio pesto. Nell'ambiente K, nell'angolo sud-ovest in *e* un puteal in murature; e nell'angolo diagonalmente opposto vedesi un pilastro di parallelepipedi di pietra di Sarno, che pare avere appartenuto ad una più antica costruzione.

Nell'ambiente L sono la latrina *f* ed il *fusorium g.* Un tubo cilindrico di terracotta, posto verticalmente nel muro esterno alle spalle della latrina, doveva appartenere ad un'altra latrina del piano superiore.

Nel muro meridionale di L eravi un piccolo vano che, comunicando col sottoscala N, venne murato dagli antichi stessi; e l'ingresso al sottoscala fu invece aperto sull'atrio. È un ambiente rustico, con intonaco bianco e alto zoccolo di mattone pesto, rischiarato da un finestrino a lume ingrediente nella parete ovest. La scaletta ch'è soprapposta al sottoscala, ha l'accesso sulla strada n. 16.

Addossato alla parete esterna del muro tra l'ingresso alla casa n. 15 e l'adito alla scaletta ora mentovata è un basso sedile in muratura.

Comunica con l'ambiente L e quindi con l'intera casa descritta, la bottega M (n. 17), la quale si apre sulla via stabiana quasi in tutta la sua larghezza. Il pavimento di coccio pesto lascia un vuoto rettangolare lungo la parete settentrionale, e invece forma un bassissimo rialzo nell'angolo sud-ovest. L'intonaco greggio, dove avanza, mostra due sovrapposizioni.

Il giorno 27 ottobre 1904 vi si raccolse: *Bronzo.* Una oinochoe a larga pancia, bocca col beccuccio ed elegante ansa rilevata. L'ansa impostata sull'orlo e sulla pancia è decorata anteriormente con foglie di acanto in rilievo e sulla parte più alta con un fiore stilizzato inciso, cui segue una fascetta trasversale in rilievo striata orizzontalmente. La parte discendente è decorata con un bellissimo tralcio formante graziose volutine; inferiormente è il solito scudetto, su cui vi è la protome in alto rilievo di un Eros con piccole ali accartocciate, vestito di chitone appuntato su ambe le spalle e coperto il capo di berretto frigio. Di sotto una palmetta; alt. sino all'orlo m. 0,25; diam. della bocca m. 0,064. Un vaso foggiato a cesta, e cioè a largo recipiente ellittico, con due alte anse ad arco, giuocanti con la estremità in due fori orizzontali praticati in due fregi saldati all'orlo del vaso sui lati lunghi. Tali fregi consistono in due metà anteriori di delfini unite fra loro e ornate nel punto dell'inione, superiormente, con due volutine sostenenti un globetto, inferiormente con una bella palmetta. Il vaso ha labbro rovesciato e basso piede circolare decorato di cerchi concentrici in rilievo. Il recipiente in lamina, le anse e i fregi fusi. Un'altra oinochoe a larga pancia e con elegante ansa. Superiormente la pancia è foggiata a tronco di

cono; la bocca circolare è decorata in alto con fogliame stilizzato in rilievo, dalla cui parte superiore scende in basso una lunga foglia del pari stilizzata, incisa. Sull'attaccatura inferiore, dove l'ansa si allarga, la protome di un Eros in rilievo coi capelli scompartiti in ciuffi ribelli e con chitone appuntato sulle spalle; alt. sino all'orlo m. 0,65; diam. m. 0,07. — *Ferro*. Due scuri ossidate. — *Marmo*. Parte anteriore della testa di un Bacco barbato, appartenente a qualche trapezoforo. Intorno al capo gira una larga benda, di sotto appaiono i capelli, divisi sulla fronte e scendenti lateralmente su gli orecchi e sulle spalle. La barba presenta sei lunghi riccioli verticali a cilindro, e fino all'altezza del mento altri riccioli minori sovrapposti, cui si uniscono anche le estremità dei baffi piegate in giù; alt. m. 0,164.

Non posso chiudere la descrizione della casa, della quale mi sono occupato, senza notare che i rozzi pavimenti di coccio pesto degli ambienti F, G, I presentano, più o meno al centro, dei cavi espressamente fatti, di forma circolare in F (*h*) e quadrata in G (*i*) e I (*k*), e riempiti di un coccio pesto poco consistente, tenero e friabile. È possibile che, essendo la casa in rinnovamento, questi cavi siano stati eseguiti per far posto a un musaico centrale o a un qualunque ornamento di marmo. Ma, non essendo stato questo messo in opera forse perchè si pensò di ricoprire il pavimento con tappeti, vennero quei cavi riempiti con un coccio pesto di una qualità inferiore.

A. Sogliano.

V. CAVA DEI TIRRENI — *Ripostiglio di monete fuse e coniate.*

Presso Cava dei Tirreni, mentre il cavamonte Stefano De Marinis lavorava a tagliar pietre in contrada s. Martino, scoprì, insieme ad un'ascia di ferro completatamente ossidata, un deposito di monete fuse e battute. Il gruppo, che mi fu dato ad esaminare, non era tutto quanto il ripostiglio, poichè lo scopritore ne aveva già distratto qualche pezzo di *aes grave*. Di questa categoria vidi 47 monete, e 90 erano le greche o grecizzanti (*nomine Romanorum*). Raccogliendo qualche voce, che è corsa in paese, il peculio sarebbe stato molto più numeroso; ma poichè ho ragione di credere, che ben pochi siano stati i pezzi di aes grave da me non visti, la grande diminuzione (se pure ci è stata) sarebbe da imputarsi tutta alle monete coniate. Le quali erano della Campania, della Lucania, dei Bruzii, della Sicilia, ma specialmente della colonia latina di Pesto, che con la moneta:

Testa di Nettuno a dr. — ΠΑΙΣΤΑΝΟ Amore cavalcando il delfino a sin. entrava per più di un terzo nel totale delle 90 monete coniate.

L'*aes grave* di questo deposito, come risulta dalla seguente lista, rappresenta tutte e sei le serie, i cui nominali tornano più spesso alla luce nella Campania e nel Sannio.

esempl.

1. *Serie della testa con galea frigia* (stesso tipo su i due lati).
   Quadrans. Mano aperta (Mus. Naz., n. 450) 2
2. *Serie* precedente con la *clava* (Garrucci, tav. XXXV).
   Uncia. Astragalo, clava (Mus. Naz., n. 477-480) 1

Da riportare n. 3

Riporto n. 3

3. *Serie di Mercurio e bifronte* (Garrucci, tav. XXXVII).
Semis. Testa galeata)(Testa femminile (Mus. Naz., n. 386-388) . . . 3
Triens. Fulmine)(Delfino (Mus. Naz., n. 389-401) 6
Quadrans. Mano aperta)(Due grani d'orzo (Mus. Naz., n. 402-413) . . 5
Sextans. Caduceo)(Conchiglia (Mus. Naz., n. 414-423) 2
4. *Serie* precedente con la *roncola* (Garrucci, tav. XXXVI).
Quadrans. Mano aperta, roncola)(Due grani d'orzo (Mus. Naz., n. 437-441) . 1
Sextans. Caduceo, roncola)(Conchiglia (Mus. Naz., n. 442-446) . . . 1
5. *Serie di Apollo* (stesso su i due lati) (Garrucci, tav. XXXIV).
Semis. Pegaso (Mus. Naz., n. 500-503) 3
Triens. Protome di cavallo (Mus. Naz., n. 504-512) 3
Quadrans. Cignale (Mus. Naz., n. 513-519) 3
Sextans. Testa di Dioscuro (Mus. Naz., n. 520-531) 3
6. *Serie con la ruota* su tutti i nominali (Garrucci, tav. XL).
Triens. Ruota)(Cavallo (Mus. Naz., n. 359-361) 2
Quadrans. Ruota)(Cane (Mus. Naz., n. 362-368) 6
Sextans. Ruota)(Testuggine (Mus. Naz., n. 369-371) 2
Serie di Roma.
Triens 3
Quadrans 1

Totale 47

G. De Petra.

Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA).*
SABINI.

VI. ANTRODOCO — *Tegoloni romani con bollo, rinvenuti in contrada Cesura o Lama del Treo, del territorio di Interocreum.*

Avendo, anni or sono, fatta un'ampia descrizione di un avanzo di antico edificio romano probabilmente con fontana, esistente a circa km. 2 da Antrodoco, lungo la valle di Sigillo ed a sin. del fiume Velino [1], stimo inutile ripetere quanto allora ebbi occasione di portare a conoscenza degli studiosi.

Intanto è da sapersi che, di recente, essendosi il Velino fatto più dappresso al muro di recinzione di quell'edificio, ne ha scalzata una parte facendola cadere sul fondo che oggi appartiene a G. B. Coletti, in contrada Lama del Treo o Cesura, per essere vicino al luogo ove sorgeva la medievale Cesura.

[1] Cfr. Persichetti, *Viaggio archeologico sulla via Salaria nel circondario di Cittaducale.* Roma, 1893, pp. 170-171.

Recatomi sul posto, ho constatato che, per effetto della caduta di parte di detto muro, si è scoperto che i tegoloni i quali, ogni tanto, con uno strato orizzontale ne interrompevano la muratura a calcestruzzo, fatta con durissima malta, portano impresso il seguente bollo rettangolare, a piccole lettere rilevate:

T · P · MAD

N. PERSICHETTI.

REGIONE II *(APULIA)*.

VII. RUVO — *Iscrizione messapica.*

Nel passato mese di dicembre il signor Michele Caldarola fu Luigi, scavando le fondamenta di una cantina in adiacenza della parte occidentale del presente abi-

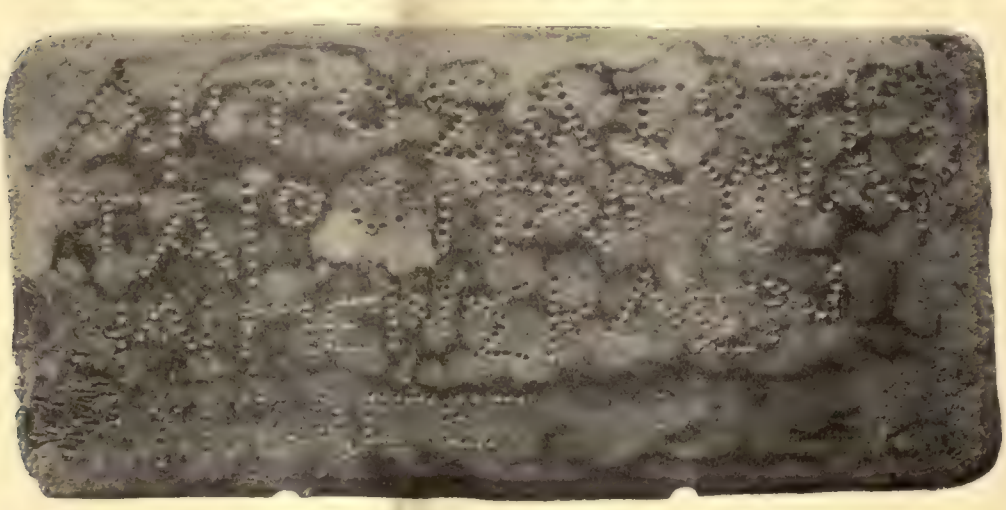


FIG. 1.

tato di Ruvo (*Rubi*), tra il terreno smosso e le macerie accumulatesi in quel sito, una volta destinato a giardino pubblico ed ora venduto dal comune come area edificabile, rinvenne alla profondità di poco più di un metro la targa di bronzo, portante una non breve iscrizione messapica impressa a punteggiatura, qui riprodotta da una fotografia (fig. 1). La piccola targa di forma rettangolare presenta la lunghezza di cm. 12,5; la larghezza di cm. 8,8; e lo spessore di cm. 0,8. È molto ben conservata, e solo alquanto smussata agli angoli.

Va notato che poco discosto da essa alla stessa profondità furono anche raccolte una moneta tarantina di argento, e un piccolo utensile anche in bronzo, che potrebbe essere ritenuto come parte di un punteruolo.

Continuandosi poi lo scavo nello stesso luogo, alla profondità di metri 2,20, si trovò la roccia in sito del solito calcare ippuritico, che forma l'ossatura delle nostre Murge; però questa roccia era stata scavata per un'area di circa 2 metri quadrati, e nel cavo così praticato, della profondità di m. 1,80, era stato collocato, assicurandolo in giro con grossi pezzi di calcare, uno dei soliti loculi sepolcrali di sabbione calcareo lungo m. 1,57, largo m. 0,92 e alto m. 0,80, ricoperto da una prima lastra di sabbione stesso in due pezzi, e poi da una seconda di calcare compatto.

Questo loculo, che per fortuna venne trovato intatto, apparteneva alla tomba di un guerriero. Oltre molti bronzi, tra cui un elmo in perfetta conservazione, vennero tratti fuori da esso dei vasi dipinti con figure rosse su fondo nero, che per la purezza del loro stile possono riferirsi all'epoca più classica della ceramica antica appula. Ricordo fra gli altri un cratere a colonnette che nella scena principale presenta la partenza di un guerriero, nel momento di ricevere le armi e vestirle alla presenza dei suoi congiunti. Scena certamente non rara nelle nostre rappresentazioni vascolari; ma che nel caso può acquistare speciale importanza per la eleganza delle figure e pel grande dettaglio con cui vi sono trattati i varî pezzi di armatura.

Aggiungo una iscrizione ricacciata a rilievo su di un pezzo laminare di bronzo, forse un controstampo, poco più grande della iscrizione stessa e di forma non regolare, quasi ellittica (fig. 2), raccolto da un contadino nella stessa campagna di Ruvo, a circa 10 km. dall'abitato nella contrada denominata « Selva Reale », in cui da tempo immemorabile eravi un annoso bosco di querce, e quindi il terreno non era stato mai smosso. L'oggetto in parola venne rinvenuto, dissodandosi il terreno, a poca profondità in vicinanza di uno di quei tumuli sepolcrali che io stesso descrissi nel *Bullettino di paletnologia italiana* (vol. XXX, 1904, pag. 32), riferendoli alla prima età del ferro.

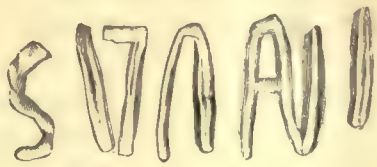


Fig. 2.

Rilevo la grande affinità dei caratteri con quelli della iscrizione graffita su terracotta tarantina e pubblicata dal Mayer nelle *Notizie degli Scavi*, 1896, pag. 541.

A. Jatta.

Intorno alla iscrizione messapica il ch. prof. Luigi Ceci si è compiaciuto dettare la nota che segue:

Lettura e interpretazione:

Artosatotios
taiϑoitaigunak
haipensklen
ϑ̲ugave

Artōs Atotiōs
Taiϑoitāi Gunakhāi
[ovv. Taiϑoităi Gunakhăi]
pensklen
ϑ̲ugave[s]

Artos Atotios
Per Taithoita consorte
[ovv. (figlio) di Taithoitas Gunakhas]
l'opera
fece (fabbricò . . .)

Artōs è nominativo singolare dal tema in dittongo *-ōu̯*. Cfr. *Tabariōs* (Fabretti, Primo suppl., 528) da **tabariōu̯s*. Così il greco ha *-ως* da **-ōu̯s* (*πάτρως πάτρωος*).

Il nome **Artăs* era ben noto nel messapico: cfr. il patronimico *Artahiaihi* (Fabretti, 2952, Primo suppl. 547). Così *Ἄρτος* (forma greca del messap. *Artas*) è nome di un re dei Messapî al tempo della guerra del Peloponneso (Tucidide VII, 33). E poichè il messapico appartiene alla famiglia illirica, gioverà ricordare anche il pannonico (illirico-) latino *Artus* (*CIL.*, III, 4376).

La nuova iscrizione ci dà la forma *Artōs*; ma i derivati di *Artōs* eran già noti: cfr. *Artōrius*, *Artōria* (Canusium), *Ἀρτώριος*.

Atotiōs: nominativo singolare al pari di *Artōs*. Per il messapico *ata-*, *at-* cfr. *atiϑaos*, Fabretti, 3002; *atavetes* (nella grande iscrizione di Brindisi); e *Atabulus* il nome dello scirocco presso i popoli dell'Apulia (Orazio, *Sat.*, 1, 5, 78).

Taiϑoitai gunakhai. Se l'*a* di *-ai* è breve (*taiϑoităi*, *gunakhăi*), abbiamo due forme di genitivo singolare dal tema in *-ŏ-* (il messapico continua con *ă* l'indoeuropeo *ŏ*). I temi in *-ă* (= indoeurop.-*ŏ*) formano il genitivo in *-aihi* (*Dazimaihi* ecc). Ma in luogo di *-aihi* (una grafia di *ai*, in quanto *h* indica la lunghezza della vocale *i*) si trova anche il semplice *-ai*. Cfr. *moldatϑehiai* 'di Moldatthes', *Spaϑillai* 'di Spathillas'; *ΠΟΥΛΑΙ* delle monete di Arpi che senza ragione si ritiene abbreviato da *Πουλαιhι*; e infine *ειρεαι* della iscrizione sepolcrale di Ruvo che il Pais ritiene falsificata. Il genitivo indicherebbe il nome del padre, ch'è quanto dire: Artos Atotios (figlio) di Taithoitas Gunakhas.

Con *taiϑoitai* è da confrontare, tra gli altri, *taotinahiaihi*, Fabretti, 2989. In *gunakhai* lo *h* di *kh* è pleonastico, perchè il messapico non possiede le aspirate. Il messapico rende la dentale sorda *t* ora con T ora con *Θ*: cfr. *Θabara* e *Tabara*, *Taotorrihe* e *Θaotoras*. Sul valore di *χ-* cfr. Torp. *Indogermanische Forschungen* V, 203. Un nome *Gunakas* si lascia comparare, per la sua formazione, al *Taimakos*

della iscrizione di Carbina e di quella di Monopoli (Ribezzo, *La lingua degli antichi Messapii*, pagg. 102, 77).

Ma, più probabilmente, si avrà da interpretare *taiϑoitāi gunakhāi*. E in tal caso avremmo due forme di dativo singolare dal tema in *-ā* (femminile); ' a o per *Taiϑoitā Gunakhā* '. E poichè *gunakhai* ci richiama il greco *γυνή*, non sarebbe ardimentosa l'interpretazione: ' a o per Taithoita consorte '. Veramente il dativo singolare dei nomi in *-ā* termina, nel messapico, in *-ā*: cfr. *Aprodita* ' ad Afrodite '. Ma codesto *-a*, che si ha anche nell'antico latino, è da *āi*. E dobbiamo ammettere l'una e l'altra desinenza se una iscrizione di Basta ci dà *ΑΘΑΝΑΙ* (Ribezzo, o. c. pag. 72).

pensklen. È un accusativo singolare (sugli acc. messap. in *-n*, cfr. Torp., *Indogerman. Forsch.* V, 214) e significherà ' lavoro, opera, ecc. '. Io penso al greco *πόνος* e all'albanese *punε* ' arbeit, geschäft ', *pεnóń* ' pfluge '. Cfr. Bugge, *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen* XVIII, 189.

Codesto accusativo è retto dal verbo

ϑugave. Si potrebbe leggere *ougave*. Ma l'indoeur. *ou̯* passa nel messapico ad *au*(*ao*); e l'indoeurop. *ōu̯* passa, nel messap., ad *ō*.

ϑugave (= *tugave*) è una terza persona singolare dell'aoristo che per la morfologia va comparata con *hadive* (Deecke, *Rhein. Mus.* XLII, 231):

Aϑida[*s*] *Plator*[*res*] *lahon*[*a*] *hadive*[*s*]
Athidas Platorres statuam posuit (*dedit*).

e con *tepise* della iscrizione osco-messapica dell'Elmo (Deecke, o. c. XL, 638). Come *tepise* è da **tepiset*, così *hadive* e *ϑugave* sono da **hadiveset* e **ϑugaveset*.

E *ϑugave*[*s*] significa ' fece, fabbricò '... Il messapico continua colla media (*g*) l'aspirata originaria (*gh* = gr. *χ*); onde il *tug-* di *ϑugave* si lascia comparare col gr. *τεύχω*. In tal caso *τεύχω* avrà il *τ-* originario e non sarà da **ϑεύχω*, come i glottologi comunemente credono.

Un rilievo sull'alfabeto. Le iscrizioni messapiche non hanno il segno dell'*u*. L'originario *u* è reso da *o*: così *Οὐρία Ὑρία*, lat. *Uria* ha nelle monete la forma *orra*, Fabretti 2957 (*orranas* il nome etnico, Fabr. 2955).

La nostra iscrizione ha il segno dell'*u* (*gunakhai*, *ϑugave*) come le monete di Arpi, come la iscrizione dell'Elmo osco-messapica.

Luigi Ceci.

Roma, 15 marzo 1908.

Anno 1908 — Fascicolo 3.

Regione X *(VENETIA).*

I. CASALEONE — *Tesoretto monetale scoperto nei fondi dei signori Romanin-Jacur.*

Questo tesoretto monetale, reso già noto per sommaria descrizione fattane dal prof. Gherardo Ghirardini, sopraintendente agli scavi ed alle antichità del Veneto, meritava di esser studiato minutamente sia per il numero considerevolissimo di monete, di cui era costituito, sia per l'epoca cui le monete devono assegnarsi. E fu per consiglio dello stesso prof. Ghirardini e per cortese accondiscendenza dei signori fratelli Romanin-Jacur, se mi potei applicare al paziente lavoro di esaminare tutte quante le monete, con che giunsi alle precise conclusioni, che qui espongo.

Il ritrovamento venne fatto « nella località detta Bastione di s. Michele, in frazione di Sustinenza, comune di Casaleone. A sud di questo paese ed alla distanza di circa 9 chilometri da esso, sulla riva sinistra del fiume Tartaro, il giorno 20 aprile 1901, due lavoranti, certi fratelli Bellini, mentre stavano spargendo il concime in un campo facente parte della vasta tenuta dei signori fratelli Romanin-Jacur, detta la Borghesana, ravvisarono a fior di terra alcune monete d'argento. La mattina seguente gli stessi fratelli con tre altri contadini, che trovandosi per caso lì da presso si aggregarono ad essi, fecero uno scavo nel sito ove avevano raccolte le monete, e ivi appunto, nella scarpa di un rialzo di terra conosciuto col nome di Argine del Cavriol, scoprirono un vaso di terracotta pieno di monete. Tolte queste dal vaso, i cui rottami si gettaron via, furono portate dagli scopritori alla fattoria dei sigg. Romanin-Jacur, in Maccaccari (comune di Correzzo) e consegnate al fattore ing. Pio Scudellari » (1).

Le monete così rinvenute passarono quindi ai signori Romanin-Jacur in Padova, che tuttora le conservano gelosamente.

(1) *Notizie degli scavi di antichità,* giugno 1901, pp. 290-291.

Sebbene si debba credere, come risultò al prof. Ghirardini, il quale erasi recato sopra luogo il giorno 18 maggio del 1901, che alcune di quelle monete sieno andate disperse, rimane fermo però che quelle raccolte costituivano la parte maggiore del ripostiglio.

Il numero delle monete che furono a me consegnate è di 1032.

Prima di passare allo studio di esse, ricorderò che il 24 febbraio del 1889, nello stesso sito della tenuta Borghesana e precisamente nel punto detto « Argine del Cavriol » a pochi metri, pare, di distanza dal nuovo vaso, un'altra pentola con oltre 1200 monete famigliari romane fu scoperta. Disperse sul principio, furono poi ricuperate; e per generosità dei signori Romanin-Jacur e del dott. Giov. Batt. Bertoli di Casaleone, che le acquistarono, donate al Museo civico di Verona. Questo ripostiglio dovrebbe essere probabilmente contemporaneo, come opina il prof. Ghirardini, al tesoretto del 1901 (1).

Il ripostiglio di Casaleone del 1901 è il quarto fra i varî ritrovamenti di monete romane del tempo repubblicano, avvenuti nella Regione Veneta, dalla seconda metà del secolo XIX ad oggi. Esso per la sua importanza merita di esser divulgato, dopo quello ormai celebre di Maserà (Padova), dopo quello di Caltrano Vicentino, e dopo quello di Casaleone del 1889.

Il ripostiglio di Maserà, scopertosi nel 1881, fu pubblicato dal Garrucci e poi dal De Petra. Era composto di 1214 monete consolari romane, spettanti ad un periodo assai lungo, dal 268 all'84 a. C. (2).

Il ripostiglio di Casaleone, scopertosi nel 1889, fu sommariamente illustrato dal sig. Stefano de Stefani. Constava, come si disse, di oltre 1200 monete, che presumibilmente erano state seppellite in quella località circa cinquant'anni avanti l'êra volgare (3).

Il ripostiglio di Caltrano Vicentino, scoperto nel 1893, doveva constare di poco oltre un migliaio di pezzi, de' quali soltanto 350 poterono essere studiati dal prof. P. Orsi, mentre gli altri andarono perduti. I 350 pezzi erano tutti vittoriati, che devono essere stati nascosti negli ultimi anni del III secolo o nei primissimi del II avanti Cristo (4).

Il ripostiglio di Casaleone, scoperto nel 1901, è costituito di monete che devonsi riportare al periodo dal 268 al 44 circa avanti Cristo. Resta dunque assodato, come ebbe ad ammettere il prof. Ghirardini, che questo tesoretto è precisamente contemporaneo all'altro scoperto nel 1889.

(1) *Notizie degli scavi*, cit.; cfr. anche: Ghirardini G., *Scoperte archeologiche avvenute nel Veneto dall'anno 1890 al 1902* in *Atti del Congresso internaz. di scienze storiche* (Roma, aprile 1903), vol. V: *Archeologia*, pag. 292.

(2) *Civiltà cattolica* (1881, quad. 746; 1882, quad. 778); *Notizie degli scavi* (luglio 1888); cfr. anche: *I periodi della moneta romana rettificati col ripostiglio di Maserà* in *Bollettino di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia*, anno I (1882) pag. 356 e segg.

(3) *Notizie degli scavi* (marzo 1889), pp. 55, 56.

(4) *Notizie degli scavi* (luglio-settembre 1894), pp. 259-269. Vedi pure: Ghirardini, *Scoperte archeologiche*, cit., pag. 291.

Non deve però far meraviglia se, fra tante monete romane del periodo repubblicano, rinvenutesi nella stessa località di Casaleone, due soltanto di bronzo siansi trovate, mentre le altre tutte sono d'argento (denari e quinari). Quanto poi all'esistenza di una sola moneta di bronzo per ciascuno dei due ripostigli, non saprei darmene una spiegazione se non pensando che quella moneta vi fosse stata collocata per indicare un dato quantitativo di monete d'argento.

Questa moneta di bronzo è un asse unciale colla testa di Giano bifronte e colla prora di nave; ma è così logorata e lisciata dal tempo che riesce riconoscibile solo a chi è pratico del tipo delle antiche monete. Il suo peso è di gr. 22,65.

Il numero dei denari è di 714, di cui 60 dentellati; quello dei quinarî è di 317; nessun sesterzio.

I nomi delle famiglie, di cui si rinvennero monete, sono i seguenti, che ricorderò per ordine alfabetico, secondo l'opera del Babelon (¹).

Abvria (denari 2: Babelon I, pag. 94, n. 1; denari 2: Bab. I 96, n. 6).
Acilia (denaro: Bab. I 102, n. 1).
Aelia (denaro: Bab. I 110, n. 3 e 110, n. 4).
Aemilia (denari 6: Bab. I 118, n. 7; denari 23: Bab. I 120, n. 8; denaro: Bab. I 121, n. 9; denari 15: Bab. I 122, n. 10; denari 2: Bab. I 123, n. 11).
Annia (denari 2: Bab. I 140, n. 3; denaro: Bab. I 141, n. 4).
Antestia (denari 3: Bab. I 144, n. 1; denari 4: Bab. I 146, n. 9).
Antonia (denari 8: Bab. I 158, n. 1).
Appvleia (denari 8: Bab. I 208, n. 1).
Aqvillia (denaro: Bab. I 213, n. 2).
Baebia (denari 3: Bab. I 254, n. 12).
Caecilia (denaro: Bab. I 266, n. 21; denari 5: Bab. I 275, n. 43; denari 2: Bab. I 275, n. 44; denari 3: Bab. I 277, n. 45).
Caesia (denari 2: Bab. I 281).
Calidia (denari 4: Bab. I 283, n. 1).
Calpvrnia (denari 20: Bab. I 292, n. 11; denaro: Bab. I 292, n. 12; quinarî 17; Bab. I 295, n. 13; denari 3: Bab. I 300, n. 24; denari 2: Bab. I 301, n. 25).
Cassia (denaro: Bab. I 327, n. 4; denari 2: Bab. I 329, n. 6; denari 5: Bab. I 330, n. 7; denari 5: Bab. I 331, n. 8; denari 4: Bab. I 331, n. 9; denari 8; Bab. I 332, n. 10).
Cipia (denari 8: Bab. I 341, n. 1).
Clavdia (denari 7: Bab. I 345, n. 1; denari 2: Bab. I 349, n. 5).
Clovlia (quinarî 37: Bab. I 360, n. 2).
Coelia (denari 3: Bab. I 369, n. 2; denari 2: Bab. I 369, n. 3; denaro: Bab. I 373, n. 7).

(¹) Babelon E., *Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine*. Paris, 1885-1886.

Cornelia (denaro: Bab. I 387. n. 1; denari 2: Bab. I 396, n. 19; denari 2: Bab. I 399, n. 24; denari 7: Bab. I 415, n. 50; quinarî 50; Bab. I 415, n. 51; denari 10: Bab. I 417, n. 54; denaro: Bab. I 421, n. 59; denari 2: Bab. I 422, n. 60; denaro: Bab. I 423, n. 61; denaro: Bab. I 424, n. 63).

Crepvsia (denari 12: Bab. I 441, n. 1).

Critonia (denaro: Bab. I 443, n. 1).

Cvrtia (denari 4: Bab. I 450, n. 2).

Decia (denaro: Bab. I 452, n. 1).

Didia (denaro: Bab. I 455, n. 1).

Domitia (denari 2: Bab. I 460, n. 7; denaro: Bab. I 462, n. 14).

Egnatia (denaro: Bab. I 473, n. 1; denaro: Bab. I 474, n. 2; denaro: Bab. I 474, n. 3).

Egnatvleia (quinarî 44: Bab. I 475, n. 1).

Fabia (denari 3: Bab. I 480, n. 1; denari 2: Bab. I 482, n. 5; denari 3: Bab. I 486, n. 14; denaro: Bab. I 487, n. 15).

Fannia (denari 7: Bab. I 491, n. 1).

Farsvleia (denari 2: Bab. I 493, n. 2).

Flaminia (denari 7: Bab, I 495, n. 1).

Fonteia (denaro: Bab. I 500, n. 1; denaro: Bab. I 503, n. 7; denari 2: Bab. I 506, n. 9; denari 2: Bab. I 507, n. 10; denari 2: Bab. 509, n. 17).

Fvfia (denaro: Bab. I 512, n. 1).

Fvlvia (denaro: Bab. I 513, n. 1).

Fvndania (denari 2: Bab. I 515, n. 1; quinarî 3: Bab. I 516, n. 2).

Fvria (denari 4: Bab. I 525, n. 18; denari 2: Bab. I 526, n. 19; denari 9: Bab. I 528, n. 23).

Gargilia (denari 16: Bab. I 532, n. 1):

Herennia (denari 4: Bab. I 539, n. 1).

Hosidia (denari 8: Bab. I 547, n. 1).

Ivlia (denari 2: Bab. II, 2, n. 1; denaro: Bab. II 4, n. 3; denari 4: Bab. II 5, n. 4; denari 8: Bab. II, 6 n. 5).

Ivnia (denari 2: Bab. II 104, n. 8; denari 6: Bab. II 108, n. 15; denari 8: Bab. II 108, n. 16; denaro: Bab. II 109, n. 19; denari 7: Bab. II 113, n. 30; denari 3: Bab. II 114, n. 31).

Licinia (denari: Bab. II 129, n. 7; denari 7: Bab. II 133, n. 16; denaro: Bab. II 134, n. 18).

Lvcilia (denaro: Bab. II 150, n. 1).

Lvcretia (denari 4: Bab. II 151, n. 1; denaro: Bab. II 151, n. 2; denari 2: Bab. II 153, n. 3).

Lvtatia (denari 2: Bab. II 157, n. 2).

Maenia (denari 2: Bab. II 165, n. 7).

Maiania (denaro: Bab. II 166, n. 1).

Mallia (denari 6: Bab. II 169, n. 1; denari 6: Bab. II 169, n. 2).

Mamilia (denari 2: Bab. II 173, n. 6).

Manlia (denaro: Bab. II 176, n. 2; denari 5: Bab. II 177, n. 4).
Marcia (denari 2: Bab. II 181, n. 1; denaro: Bab. II 185, n. 8; denari 3: Bab. II 191, n. 18; denari 2: Bab. II 192, n. 19; denari 5: Bab. II 195, n. 24; denari 3: Bab. II 196, n. 27; denari 20: Bab. II 197, n. 28).
Maria (denari 2: Bab. II 203, n. 9; denaro: Bab. II 202, n. 7).
Memmia (denari 4: Bab. II 213, n. 1; denari 2: Bab. II 216, n. 8; denaro: Bab. II 219, n. 10).
Minvcia (denari 5: Bab. II 227, n. 1; denari 2: Bab. II 229, n. 3; denaro: Bab. 235, n. 19).
Naevia (denari 9: Bab. II 248, n. 6).
Nonia (denari 4: Bab. II 256, n. 1).
Norbania (denari 4: Bab. II 259, n. 2).
Opimia (denaro: Bab. II 272, n. 12; denari 2: Bab. II 275, n. 16).
Papia (denari 3: Bab. II 280, n. 1).
Papiria (denari 4: Bab. II 288, n. 6; denaro: Bab. II 289, n. 7).
Pinaria (denari 2: Bab. II, 303, n. 1).
Plaetoria (denari 5: Bab. II 312, n. 3; denari 6: Bab. II 312, n. 4; denari 4: Bab. II 313, n. 5; denaro: Bab. II 313, n. 6; denaro: Bab. II 314, n. 7).
Plancia (denari 6: Bab. II 317, n. 1).
Plavtia (denari 2: Bab. II 323, n. 11; denari 2: Bab. II 323, n, 12; denari 5: Bab. II 324, n. 13),
Plvtia (denaro: Bab. II 329, n. 1).
Poblicia (denaro: Bab. II 331, n. 2; denaro: Bab. II 332, n. 4; denaro: Bab. II 332, n. 6; denaro: Bab. II 333, n. 7; denaro: Bab. II 333, n. 8; denari 2: Bab. II 334, n. 9).
Pompeia (denari 4: Bab. II 336, n. 1; denaro: Bab. II 338, n. 4; denari 3: Bab. II 338, n. 5).
Pomponia (denaro: Bab. II 360, n. 7; denaro: Bab. II 362, n. 9; denari 2: Bab. II 363, n. 13; denaro: Bab. II 363, n. 14).
Porcia (denari 6: Bab. II 368, n. 1; denari 4: Bab. II 369, n. 3; denaro: Bab. II 370, n. 4; denaro: Bab. II 371, n. 5; quinarî 77: Bab. II 371, n. 7; denari 4: Bab. II 373, n. 8).
Postvmia (denaro: Bab. II 377, n. 1; denaro: Bab. II 379, n. 4; denari 4: Bab. II 381, n. 7; denari 5: Bab. II 382, n. 8; denari 5: Bab. II 382, n. 9).
Procilia (denari 3: Bab. II 386, n. 1; denari 4: Bab. II 386, n. 2).
Qvinctia (denaro: Bab. II 392, n. 2; denari 2: Bab. II 394, n. 6).
Renia (denari 3: Bab. II 399, n. 1).
Roscia (denari 7: Bab. II 402, n. 1).
Rvbria (denaro: Bab. II 406, n. 1; denaro: Bab. II 407, n. 2; quinarî 30: Bab. II 408, n. 4).
Rvstia (denaro: Bab. II 411, n. 1).
Rvtilia (denari 4: Bab. II 413, n. 1).
Satriena (denari 4: Bab. II 420, n. 1).

Savfeia (denari 2: Bab. II 421, n. 1).
Scribonia (denari 18: Bab. II 427, n. 8).
Sergia (denari 3: Bab. II 442, n. 1).
Servilia (denari 3: Bab. II 446, n. 5; denari 2: Bab. II 449, n. 13; denari 6: Bab. II 450, n. 14; denari 4: Bab. II 452, n. 15).
Svlpicia (denari 2: Bab. II 471, n. 1; denari 7: Bab. II 473, n. 6).
Terentia (denaro: Bab. II 483, n. 10).
Thoria (denari 5: Bab. II 488, n. 1).
Titia (denari 4: Bab. II 490, n. 1; denari 6: Bab. II 491, n. 2; quinarî 38: Bab. II 491, n. 3).
Titvria (denari 3: Bab. II 499, n. 5; *uno però è una variante, non avendo nel dritto alcuna iscrizione*; denari 2: Bab. II 497, n. 1; denari 5: Bab. II 498, n. 2; denari 3: Bab. II 498, n. 3; denari 2: Bab. II 498, n. 4; denari 4: Bab. II 499, n. 6).
Trebania (denaro: Bab. II 500, n. 1).
Tvllia (denari 3: Bab. II 503).
Valeria (denari 3: Bab. II 512, n. 11; denaro: Bab. II 513, n. 12).
Vargvnteia (denaro: Bab. II 525, n. 1).
Vettia (quinarî 13: Bab. II 531, n. 1).
Vetvria (denari 2: Bab. II 535, n. 1).
Vibia (denari 4: Bab. II 538, n. 1; denari 11: Bab. II 539, n. 2; denari 2: Bab. II 540, n. 3; denaro: Bab. II 540, n. 5).
Volteia (denari 3: Bab. II 565, n. 2; denari 2: Bab. II 566, n. 3: denari 3: Bab. II 567, n. 4; denaro: Bab. II 568, n. 6).

D'incerta famiglia non sono che tre denari con la testa di Roma da un lato, e con Diana o la Vittoria in biga, o i Dioscuri a cavallo dall'altro. Vi sono poi otto mezzi vittoriati secondo Babelon I, p. 77, del valore di un sesterzio e mezzo, monete create in forza della legge Papiria (89 av. Cr.), con la testa di Apollo e la Vittoria che incorona un trofeo; finalmente abbiamo l'unica moneta di bronzo, cioè l'asse già ricordato. Il denaro, che ha nel rovescio Diana in biga, presenta sotto le gambe de' cavalli il simbolo del gambero; quello che ha nel rovescio i Dioscuri, sotto le gambe dei cavalli ha il simbolo dell'àncora; i mezzi vittoriati hanno invece nel campo del rovescio delle lettere varie.

La famiglia consolare che è rappresentata dal maggior numero di monete è la Porcia, che ha 16 denari e 77 quinarî, che risalgono dal 149 al 92 av. Cr.; segue la famiglia Cornelia che ha 27 denari e 50 quinarî dal 200 al 53 av. Cr.; quindi la Titia con 10 denari e 38 quinarî, battuti verso il 90 av. Cr.; la Aemilia con 47 denari, che si devono riportare dal 112 al 54 av. Cr.; la Egnatuleia con 44 quinarî, battuti verso il 101 av. Cr.; infine la Calpurnia con 26 denari e 17 quinarî, battuti fra l'89 e il 64 av. Cr.

Il maggior numero di denari spetta dunque alla famiglia Aemilia; il maggior numero di quinarî alla famiglia Porcia.

La moneta più antica del ripostiglio è il denaro di un monetario sconosciuto della famiglia Decia, che risale al 268 circa av. Cr. Esso ha da un lato: la testa di Roma galeata, a destra, e di dietro X, dall'altro: ROMA e i Dioscuri a cavallo galoppanti a destra, aventi sotto le gambe uno scudo rotondo ed un *carnyx* (Babelon, I, 452, n. 1). Questo denaro è di cattiva conservazione.

Le monete più recenti sono alcuni denari spettanti alla famiglia Iunia, che furono battuti dopo il 44 av. Cr. da Q. Cepione Bruto. Sette hanno da un lato: BRVTVS e la testa nuda di L. Giunio Bruto l'antico, rivolta a destra; dall'altro: AHALA e la testa nuda di Servilio Ahala, rivolta a destra (Babelon, II, pag. 113, n. 30). Tre invece hanno da un lato: LIBERTAS e la testa diademata della Libertà rivolta a destra; dall'altro: BRVTVS e la figura del console L. Giunio Bruto l'antico, avanzantesi a sinistra fra due littori, preceduta da un araldo (Babelon, II, p. 114, n. 31).

Quantunque il ripostiglio non ci abbia dato monete veramente rare, pure sono di qualche importanza: il *denaro* della famiglia Decia (c. a. 268 av. Cr.), già più sopra descritto; un *denaro* della Egnatia, che ha da un lato: MAXSVMVS e il busto diademato di Venere a destra; dall'altro: C · EGNATIVS CN · F . CN · N · e la Libertà, incoronata dalla Vittoria, in biga al passo a destra (circa a. 69 av. Cr.; Babelon, op. cit., I, 473, n. 1); un *denaro* incuso della famiglia Fabia: LABEO · ROMA e la testa di Roma galeata a destra e davanti X (circa 144 av. Cr.; Babelon, op. cit., I, 480, n. 1); infine un *denaro* della Tituria che ha da un lato: la testa nuda e barbuta del re Tazio a destra, ma senza iscrizione; dall'altro: L · TITVRI e Tarpeia, coi capelli sparsi e le braccia levate al cielo, fra due guerrieri (verso l'88 av. Cr.; Babelon, op. cit., II, p. 499, n. 5 *variante*).

Non stimai necessario indicare il peso delle singole monete rinvenute, perchè o dal tipo o dai segni monetarî mi fu facile pervenire ai sicuri risultati, che qui ho esposto. Dirò soltanto che nella loro massa le monete sono di poco buona conservazione, specialmente le più antiche.

LUIGI RIZZOLI *jun.*

II. BAONE — *Scoperta casuale di una tomba preromana nel territorio Atestino.*

A chi da Baone si volga verso Valle s. Giorgio, prima di ascendere alla Montà, si presenta il colle denominato le Gattoline, di una parte del quale è proprietario il sig. Antonio Lazzarini.

Nello scavare per ragioni agricole sulla costa di quel colle delle lunghe trincee, a circa 50 metri di elevazione sulla pianura, si scoprì una tomba preromana del III periodo della civiltà paleo-atestina.

La natura di quel poggio è di roccia calcare, che in alcuni punti affiora, mentre in altri il disgregamento della roccia stessa ha prodotto degli strati di terriccio, che occupa specialmente le parti più depresse e avvallate. In mezzo a questo terriccio era deposta la tomba.

Molto prima se n'era accidentalmente scoperta un'altra in semplice buca, composta di rozzo ossuario con ciotola; ma non venne raccolta.

La tomba, di cui si tiene qui parola, era a cassetta con pareti, fondo e coperchio di lastre calcari, bene squadrate e munite d'incastri per ottenere una perfetta chiusura.

Secondo che ricorda il Lazzarini, era lunga circa m. 0,90, larga m. 0,80 e alta m. 0,70. Sul coperchio era accumulata terra di rogo, e i contadini, rotto il coperchio, levarono la suppellettile in malo modo; per cui tutto fu guastato.

I resti del materiale vennero ricuperati dalla direzione del Museo nazionale di Este e così si distinguono:

a) Piccola situla di bronzo, alta mm. 174, col diametro alla bocca di mm. 120, formata di una sola lamina coi margini sovrapposti e uniti con sette borchie ribadite. Ha forma elegantissima a tronco di cono rovescio un po' rastremata alla base; la spalla è breve e l'orlo è formato da una ripiegatura della lamina intorno ad una verghetta di piombo. Sulla spalla sono fissati con due borchie per parte due occhielli, nei quali girano le estremità uncinate di un'ansa di verga cilindrica di bronzo. Il fondo lavorato a parte è fissato al vaso mediante una ripiegatura attorno alla parete.

b) Piccola situla in bronzo delle stesse dimensioni e forma della precedente.

c) Scodella di bronzo ad ansa rilevata spezzata, di forma emisferica, con depressione circolare nel fondo, alta mm. 40 e col diametro di mm. 95.

d) Scodellina di bronzo, di forma elegante, provvista di ansa rilevata, alta mm. 42, col diametro di mm. 70. È a tronco di cono rovescio con breve spalla e orlo diritto. Il fondo è formato da una piccola depressione circolare.

e) Resti di una bacinella a tripode. Sono conservati alcuni pezzi della bacinella con labbro arrovesciato e i frammenti delle gambe ornati di una fila di punti a sbalzo.

f) I vasi fittili, che tutti presentano i caratteri del III periodo, vennero fuori frammentati. Si riconoscono due fondi di ossuarî zonati, dipinti a rosso e nero; due gambi di coppe, tinti con lo stesso colore, alcuni frammenti di ciotole e vasetti accessorî. Sono notevoli i tre seguenti pezzi: base di vasetto greco con resti di splendida vernice nera; vasetto alto mm. 85, col diametro alla bocca di mm. 72, a ventre rigonfio ed orlo espanso, modellato in argilla finissima molto depurata, ornato di linee grafite parallele alla base; ciotola frammentata con larga base, alta mm. 54, modellata nella stessa argilla giallastra del vasetto precedente. Questi due ultimi vasi, diversi affatto nella tecnica dai prodotti locali, sono indubbiamente di provenienza esotica e ricordano le ceramiche apule.

g) Fra gli oggetti d'ornamento meritano di essere specialmente ricordati due ganci in bronzo per cintura, ciascuno in forma di una cuspide di lancia. Il primo di questi, fuso in solida lama triangolare coi margini un po' arcuati, lungo mm. 123 e colla massima larghezza di mm. 53, è attraversato nella parte mediana da una costola a spigolo vivo, che all'estremità si ricurva e forma il gancio. Alla parte opposta sono fissate quattro borchie con testa rotonda, ribadite dalla parte inferiore, alle quali si saldava

la correggia. I margini sono contornati da due linee finamente incise e nel campo, sopra e sotto la costola, sono incisi due mostruosi quadrupedi alati con le gambe ripiegate, di aspetto ferino, che dalla bocca aperta lasciano penzolare la lunga lingua.

h) L'altro gancio, lungo mm. 140, largo mm. 36, è intagliato in leggera lamina, con due borchie che lo fissano, unitamente a quattro graffi per parte, alla correggia. Porta finamente incisi tre lepri inseguentisi in atto di corsa.

i) Tre fibule di bronzo del tipo Certosa e due frammenti dell'arco di fibula dello stesso tipo. Una piccola bulla formata con due scudetti di lamina di bronzo, accostati e sormontati da un occhiello.

l) Lama di coltello in ferro diritta, lunga mm. 174, larga mm. 20.

m) Cinque asticciuole di ferro quadrangolari, che potevano essere dei punteruoli e un'asticciuola di ferro, che termina nella parte superiore con un occhiello.

A. Alfonsi.

III. CALAONE. Frazione del comune di Baone. — *Avanzi di costruzioni romane.*

Scendendo dal villaggio di Calaone per la strada che conduce a Migliaro, poco oltre un centinaio di metri a destra di essa, trovasi il fondo denominato « Notole » di proprietà del sig. Giovanni Petenello.

Nel febbraio scorso si scavarono delle fosse larghe m. 0,60 e profonde altrettanto, per l'impianto di viti; e in un'area di circa 60 metri quadrati, attraversata da queste trincee, alla profondità di m. 0,80 si misero in luce i resti di un fabbricato di età romana. Ben poco si può dirne; ma la presenza di muri formati con grandi mattoni, i frequenti intonachi di pareti dipinti a vivi colori, due capitelli di ordine dorico, lavorati in pietra tenera e alcuni tratti di pavimenti a musaico, eseguiti in tessere bianche, sono sufficienti prove dell'esistenza di una casa.

Noto un interessante particolare: che nei pavimenti a musaico erano incastrati dei pezzi di marmo di Carrara, i quali dalla parte poggiante nella bettonata, presentavano delle sculture a basso rilievo, di fiori e rameggi, dimostranti che prima di essere impiegati nel pavimento appartenevano a lastre marmoree, che ornavano qualche più vetusto edificio.

È da ricordarsi infine che in questa stessa località, nell'anno 1875, venne scoperta una statuetta di marmo greco [1] che ora si conserva nel Museo nazionale Atestino, rappresentante un Priapo giovane di forme tozze, coperto della semplice tunica, che tiene sollevata con ambe le mani, formandone un seno riempito di frutta. Sotto vedsi un foro, nel quale doveva essere infisso il fallo.

A. Alfonsi.

[1] A. Prosdocimi, *Guida sommaria del R. Museo Atestino.* Este 1902, pag. 47, n. 250.

Regione VII *(ETRURIA).*

IV. TALAMONE — *Scoperte sul colle di Bengodi.*

Sul litorale tirreno, tra i fiumi Ombrone e Osa, trovavasi l'antica città di Telamone, menzionata pel suo porto naturale e più segnatamente per la vittoria riportata in quelle vicinanze nel 529 di Roma sulle forze alleate dei Celti dalle legioni dei consoli L. Emilio Papo e C. Attilio Regolo. Oggi del porto non rimane che un seno impaludato e pieno di alghe, il quale per un rinterro naturale, che avviene per via di mare, e per le opere di bonifica, piano piano va restringendosi. La sede dell'antica località di Telamone fu riconosciuta sull'alto di quella montagnola oggi denominata Telamonaccio (1), che emerge sul limite meridionale del golfo e spinge i suoi fianchi fino al mare. Essa trovasi appunto in vicinanza della *via Aemilia* e, giusta l'indicazione della tavola Peutingeriana, al quarto miglio dalla mansione dell'Albegna.

Ma una sorte infausta era riserbata a questa cittadina etrusca, già tuttora fiorente nel pieno III sec. a. C., quando le orde sillane la misero a ferro e a fuoco in modo che mai più risorse. Data la sua posizione dominante, fu munita poi come luogo di vedetta sul mare, finchè oggi le opere moderne della difesa costiera, sebbene abbiano messo per un momento in luce gli avanzi della città, hanno poi cancellato ogni segno della sua esistenza. Si rivelarono allora alcuni tratti delle sue mura, le sue vie, le muraglie, le ripartizioni delle case e perfino i pavimenti, i frantumi delle stoviglie domestiche e gli utensili e le armi (2). In mezzo a tanta rovina si poterono recuperare con una ricerca fortunata gli avanzi fittili a ornati ed a figure, appartenenti alla decorazione di un piccolo tempio (3).

Del periodo ultimo di floridezza di questa città si ebbero ancora le testimonianze nelle tombe scoperte più particolarmente sul suo fianco settentrionale (4); ma non mancarono testimonianze dell'età più antica etrusca nelle tombe che circuivano la montagnola di Telamonaccio (5). Queste saranno l'indice di nuove scoperte, quando siano portati sul luogo studî regolari, aiutati da ricerche archeologiche.

Offerti questi pochi cenni sulla topografia antica di Telamone e sui principali trovamenti che ad essa spettano, riferisco senz'altro sulle scoperte recenti avvenute nel colle di Bengodi. Questo è da considerarsi come un prolungamento della base

(1) Nei tempi passati era detta *Telamone vecchio.* V. Targioni-Tozzetti, *Viaggi*, IV, pag. 360.

(2) Gamurrini, *Notizie degli scavi* 1888, pag. 682 seg.

(3) Alcune poche terrecotte erano state notate nel 1888 (*Notizie* cit. pag. 686); ma lo scavo regolare fu intrapreso dalla Direzione del Museo archeologico di Firenze; e tutto quanto si potè recuperare è oggi esposto nella sezione topografica di questo Museo. Cogli avanzi del tempio si raccolsero i residui del donario. *Notizie* 1877, serie 3ª, vol. II, pag. 54. Milani, *Museo topogr. dell'Etruria*, pag. 95.

(4) Lo scavo fu fatto dai signori Vivarelli, proprietarî del luogo. Parte di questa suppellettile fu acquistata pel Museo archeologico di Firenze. *Notizie* 1877, serie 3ª, vol. II, pag. 53; 1878, serie 3ª, vol. II, pag. 567 e 1888, pag. 682. Milani, op. cit. pag. 100.

(5) *Notizie* 1888, pag. 684.

del monticello di Telamonaccio a nord, cioè verso il seno di mare, diviso soltanto dall'altura principale da un breve giogo. La collinetta è stata in questi ultimi tempi attaccata dal piccone, che l'ha smembrata sia dalla parte dello stagno che dalla parte settentrionale, collo scopo di cavarne terra e sassi per la colmata dello stagno medesimo. In questi lavori tumultuarî, che in parte furono eseguiti dai signori Vivarelli proprietarî del luogo, e in parte, come attualmente avviene, dal Genio Civile di Grosseto, si scoprirono gli avanzi di una fonte elevata poco sopra il livello del mare e quasi internata nella scogliera. Oggi ben poco vi rimane; nondimeno quel poco ci permette di rilevare i dati grafici tanto della sua posizione quanto della sua

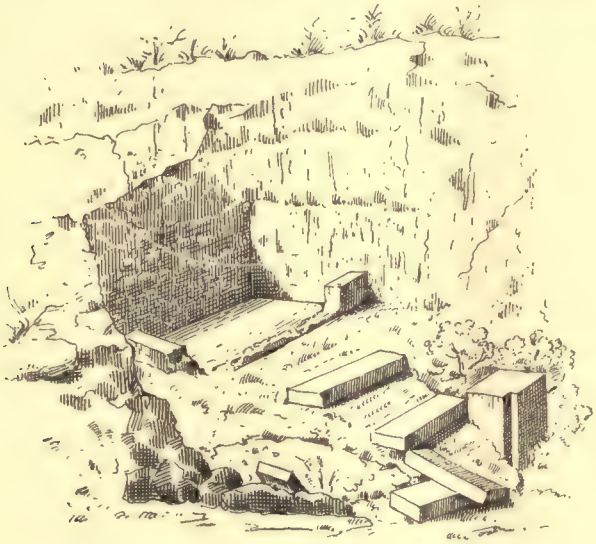


Fig. 1.

forma (fig. 1). Dalla riva del golfo si accedeva alla fonte per mezzo di una scala di sei gradini di pietra pomice, ben tagliati e squadrati a martellina, tutti di un pezzo, lunghi m. 1,50, larghi m. 0,60, alti m. 0,25. A capo di questa gradinata si presentava un parapetto in muratura, che chiudeva a squadra un vano rettangolare, tagliato nello scoglio, largo m. 3,50, profondo m. 3, tutto rivestito di cemento idraulico, cioè d'intonaco composto di detriti di laterizî e calce. Sembra che questa fonte fosse coperta con tettoia, la quale abbracciava e proteggeva ancora la scala d'accesso, poichè a fianco dell'ultimo gradino trovasi tuttora a posto un grosso parallelepipedo di calcare bene squadrato e solcato lungo uno spigolo interno da un battente. Gli sterri odierni poi hanno convalidata l'opinione che questo antico rudero fosse veramente una fonte, poichè a quella volta si è trovato diretto un cunicolo (fig. 2, $_2$), scavato nella terra e nel masso, protetto con copertura artificiale dove questo mancava. A m. 35 dallo sbocco del cunicolo sulla fonte aprivasi un pozzo rotondo (fig. 2, $_3$) del diametro di m. 0,90, murato in giro con piccoli pezzi o lastre di arenaria, profondo circa m. 6 e incavato col doppio fine di servire all'estrazione del materiale durante lo scavo del cunicolo e alla epurazione delle acque raccolte e scorrenti su questo.

Infatti il cunicolo traversava il pozzo a circa un metro dal fondo. Detto cunicolo evidentemente proviene dalla bassa giogaia che divide Telamonaccio dalla collina di Bengodi, ed è opera di età romana, come indicano gli avanzi dei laterizî adoperati nei manufatti del medesimo.

La piccola spianata che sovrasta al colle di Bengodi mi sembra artificiale e anzi tagliata intorno a guisa di sprone. Lo spazio resultante è breve, ma tutto quanto occupato da avanzi di fabbricato, rasati al suolo, e cosparso a superficie dai residui del fabbricato medesimo anche giù pei fianchi (fig. 2, 4). Non è quindi improbabile che in età romana imperiale si fosse approfittato di quella bellissima posizione per costruirvi una villa rustica.

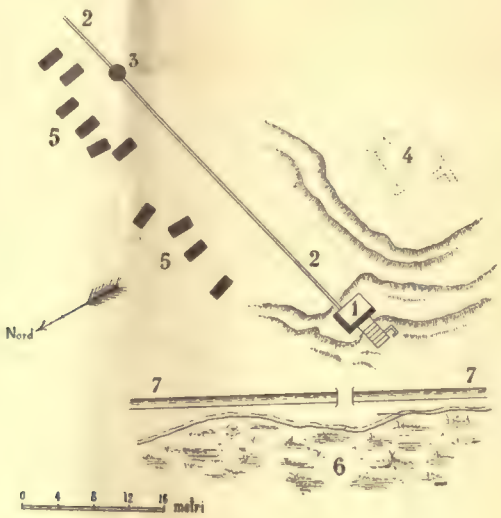


Fig. 2.

I più recenti lavori di sterro, che hanno demolito e asportato quasi tutta la falda settentrionale della collina di Bengodi, incontrarono e distrussero dieci o dodici sepolcri, i quali pare che avessero relazione coll'abitato sovrastante (fig. 2, 5,5). Erano tutti a semplice fossa poco profonda, perchè scavata sulla sola terra che rivestiva il colle, coperti da sfaldature di arenaria. Non contenevano poi che il solo scheletro, senza cioè il più piccolo segno dell'ornamento personale, e soltanto in due fosse si raccolsero pochi tritumi di piattelli debolmente verniciati di rosso-scuro; in altra, a quanto mi fu riferito, si trovò un'arma di ferro, che parve una spada corta o meglio un coltellaccio. I detti sepolcri quindi appartenevano a gente povera, e forse ai villici schiavi, che lavoravano la terra alla dipendenza del padrone di una villa rustica su questo colle di Bengodi.

Tutte le fosse di questo piccolo sepolcreto erano presso a poco allineate al di sotto del cunicolo accennato, e volgevano il lato più lungo verso il nord, a cui appunto corrispondevano i piedi dei cadaveri. Evidentemente questi poveri sepolcri rispondono ad un tempo posteriore alla costruzione del cunicolo, per la ragione che si

trovavano fuori della linea percorsa dal medesimo. Inoltre devesi notare la cura avuta dagli antichi abitatori del poggio di Bengodi di porre le sepolture suddette a valle dell'acquedotto e ad un livello inferiore allo speco del medesimo, appunto per il riguardo di non recare colle sepolture inquinamento alle acque.

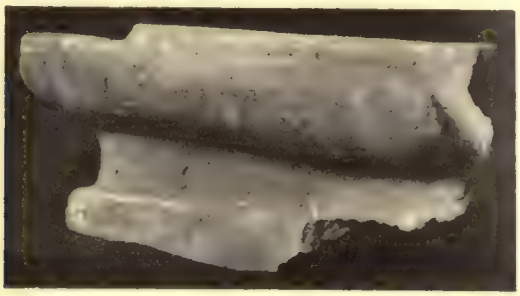


Fig. 3.

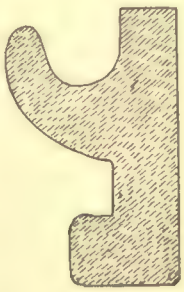


Fig. 3 *a*.

Giunsi sul luogo quando la tardiva notizia delle scoperte aveva susseguito la completa distruzione di tutte le tombe e dell'acquedotto. Era soltanto visibile parte della fonte e il nucleo dove posavano i gradini; alcuni dei quali si trovavano smontati (cfr. fig. 1). In compenso l'assistente del Genio Civile, sig. Ferro, aveva raccolto, stante la sua continua presenza, tutti i dati che ho esposto, ed aveva inoltre segnato i punti dei rinvenimenti, in modo che mi fu possibile ancora di rilevare una pianta.

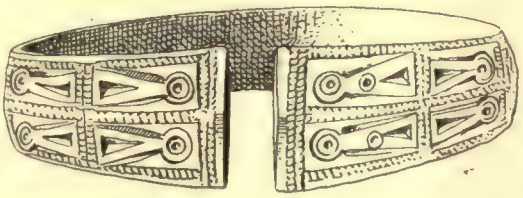


Fig. 4.

Il medesimo assistente aveva riunito tutto quello che di antico era stato trovato. Notai così gli avanzi di grandi dolii di terracotta, discesi dall'alto della collina, insieme coi numerosi frammenti di rozzo vasellame, solito a trovarsi attorno a fabbriche rustiche, in ispecie delle anfore. Tra i laterizî è degno di nota speciale un pezzo che presenta la particolarità di una gronda o canale innestato sulla parte piana sopra al grosso listello (fig. 3). Evidentemente questo canale ha la sua pendenza, e inoltre una slabbratura per scolo di acqua, ciò che rende indubitabile la sua applicazione verticale. A tale scopo bisogna supporre che fosse sormontato dagli *imbrices* della copertura di un tetto (fig. 3 *a*).

Dispersi pel tereeno furono ritrovati i seguenti oggetti che non appartengono nè alle tombe nè alle fabbriche di età romana:

a) Braccialetto (diam. mm. 65) di lastrina di rame con capi allargantisi verso la giunzione, e smussata in modo che tutta attorno rileva una costola mediana (fig. 4). La parte meno nobile, cioè opposta a quella allargantesi, è sempli-

cemente contornata di linee granulate e limitate agli angoli da cerchietti a trapano. Da una parte e dall'altra di questa zona ricorre altra ripartizione ugualmente contornata con linee granulate e ripiene di tratti profondi a losanga circoscritte. La parte poi anteriore, cioè limitata dallo squarto di giunzione è spartita per ogni lato in quattro quadrilateri, ciascuno ripieno con profonde intaccature a bulino, che rappresentano schematicamente figurine umane, disposte a coppia, le une contro le altre (cfr. fig. 4). Le teste sarebbero rappresentate da un cerchietto a trapano, e l'intenzione appunto di esprimere figure umane credo che si manifesti da cerchietti a trapano i quali si vedono in una coppia di queste. Detti cerchietti indicano il sesso maschile; le altre sei figurine resultano asessuali. Senza dubbio questo braccialetto, che fu trovato semplicemente sullo sterro e verso l'alto del colle, deve riferirsi ad un'età antichissima, ed ha tutti i caratteri di un oggetto del periodo italico della prima epoca del ferro, e spettava al corredo di una tomba affatto distrutta, poichè col braccialetto si raccolsero, si può dire alla stessa palata di terra, alcuni grani di parte vitrea gialla, e alcuni globetti e fusaruole cilindriche di smalto bigio-rossiccio con filettature biancastre.

b) Ghiera di bastone, fusa in bronzo con bordo smerlato, e circondata da più solchi annulari. Diam. mm. 20.

c) Manico di bronzo arcuato e con estremità uncinate e terminate da capocchie. In un'estremità è tuttora infissa una maglietta che rendeva girevole questo manico. L'altra estremità è rotta. Lungh. mm. 90.

d) Ansa di bronzo a bastoncello fallico, terminata in un'estremità con piastrina disposta ad angolo retto. Lungh. mm. 67.

e) Dischetto di piombo solcato in grossezza ed evidentemente servito per restauro di vaso fittile (*ansa*). Diam. mm. 37.

f) Chiodo di bronzo con capocchia a disco. Lungh. mm. 103.

g) Due chiodi di bronzo privi delle capocchie. Lungh. mm. 100 e 78.

h) *Aes rude* di bronzo del peso di gr. 127.

i) Altro più informe del peso di gr. 26.

Il Genio Civile di Grosseto dispose che fossero inviati al Museo archeologico e topografico di Firenze non solo i varî saggi delle terrecotte, ma ancora un teschio intero e altri ossami delle menzionate tombe romane e una ghianda missile anepigrafe raccolta sul colle di Bengodi [1].

A. Pasqui.

[1] Altre ghiande missili di piombo si trovarono presso Telamonaccio, e specialmente sul fianco orientale prospiciente la valle dell'Osa. *Notizie* 1888, pag. 688 e 690.

V. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione II. — In piazza della Navicella, di fronte alla chiesa di s. Maria in Domnica, in un cavo per serbatoio di acqua, a due metri sotto il livello stradale si rimise a luce un piccolo tratto di strada antica, lastricata a poligoni di selce.

***

Regione VI. — Presso la via di s. Susanna, sotto il cortile dell' ex-convento dei Carmelitani di s. Maria della Vittoria, entro una grotta di pozzolana si è rinvenuto un gruppo marmoreo alto m. 1,35 (v. fig. 1). Rappresenta un uomo, di cui manca la testa ch'era riportata, tutto coperto da un manto che ne avvolge perfino le braccia e le mani, lasciandogli nudo solo il piede sinistro e la punta del piede destro. È in atto di spingersi verso sinistra, cercando di sollevare l'involucro per aver libero il passo, o almeno per potersi muovere, mentre un fanciullo nudo, del quale rimangono pochi avanzi, quasi come se fosse stato pendente dalla sua mano sinistra, fa degli sforzi per svincolarsi da lui. Sul ventre della persona involuta vedesi aderente la mano sinistra della figura del fanciullo.

***

Via Casilina. — Nello sterro pel cavalcavia al Mandrione, a m. 38,60 dall'acquedotto si sono scoperti avanzi di due muri a cortina, ad angolo tra loro, l'uno da nord a sud, di m. 2 per 0,60, l'altro di m. 0,90 per 0,28, ed un altro piccolo tratto in reticolato, largo m. 0,37. Nello sterro della trincea si è rinvenuto un capitello di pilastro ionico di marmo, male conservato (m. 0,25 × 0,12 × 0,20).

***

Via Nomentana. — A m. 23 circa dall'angolo del muro della già villa Patrizi verso il Corso d'Italia, di fronte a via Montebello, accanto al muro suddetto, sono venuti in luce due pilastri a cortina, distanti l'uno dall'altro m. 3,50, larghi ciascuno m. 0,90.

A m. 0,90 sopra il livello stradale è riapparso un tratto di pavimento in mosaico bianco, con qualche losanga di basalte, male conservato e di rozza fattura (m. 8 × 3,50).

***

Via Portuense. — Eseguendosi gli sterri per la nuova stazione sulla via Portuense, alla profondità di tre metri in media sotto il piano di campagna, sono stati messi alla luce molti avanzi di antichi colombarî.

Fig. 1.

Uno di questi (fig. 2) aveva l'ingresso verso sud-est, largo m. 1,26, fiancheggiato da due cippi pulvinati, con corona lemniscata nel fastigio, ambedue ornati di pa-

Fig. 2.

tera e prefericolo sui lati, e con le seguenti iscrizioni nel prospetto:

In quello di sinistra (m. 1,03 × 0,40 × 0,37):

DIS · MANIBVS
AMORI · ET
SAECVLARI
RVBRIA · NAPE
MATER
FILIIS
PIISSIMIS
FECIT

Su quello di destra (m. 0,88 × 0.42 × 0,38):

DIS · MANIBVS
T · FLAVIO
ABASCANTO
R V B R I A
N A P E
BENE · MERENTI
FECIT

Parallelamente al muro dell'ingresso, che è a bellissima cortina e misura m. 0,60 di spessore, rimanevano ancora al posto tre piccole basi di colonnine marmoree, che misuravano m. 0,25 di lato; erano distanti dal muro m. 0,33 e fra loro le due innanzi all'ingresso m. 0,96 e m. 0,70 da quella a destra.

Il pavimento dinanzi all'ingresso era formato con tasselli bianchi, che ne costituivano il fondo; in esso erano disposte irregolarmente delle lastre di marmi co-

lorati, di diverse forme geometriche, contornate da doppia fila di tasselli neri. Sopra questo pavimento si elevava una tomba di forma rettangolare (m. 2,27 × 1,22), costruita con mattoni e coperta di tegoloni bipedali; conservava ancora lo scheletro con la testa rivolta verso nord-ovest.

Dallo sterro in quest'area è venuto in luce un mattone nel quale, quando l'argilla era ancora molle, venne impresso cinque volte il bollo *C. I. L.* XV, 338, servendosi a questo fine di un vecchio mattone rotto, sotto di cui il bollo medesimo non si era conservato per intiero.

D. Vaglieri.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM.

VI. OSTIA — *Nuove scoperte nell'àmbito dell'antica città.*

È stato continuato lo sterro nel corridoio (v. sopra pag. 21) che dalla via della Fontana procede verso il teatro.

A destra, andando verso di questo, s'incontra un altro sottoscala, coperto di stucchi ordinarî bianchi. La scala ha l'ingresso dalla parte del teatro. Le sue spalle si trovano addossate a quelle dell'altra scala, che ha l'ingresso in via della Fontana.

Nella parete opposta è un'apertura praticata più tardi da qualcuno che molto probabilmente volle entrare nella casa per rubare.

Il pavimento del corridoio è avvallato a causa di una fogna (di m. 0,45 di larghezza per 1,30 di altezza), che aveva la pendenza verso la via della Fontana, e che fu poi chiusa sotto la soglia verso il teatro con un muro trasversale. Essa riceveva le acque dei piani superiori mercè tubi incassati nel muro.

Nel corridoio si trovò una lamina di piombo di m. 0,60 × 0,33. Nello spurgo della fogna si trovò: un frammento di cornice di marmo, uno di un'urna marmorea con ramo di edera, ed alcune monete.

Innanzi alla porta del corridoio è la strada a poligoni di basalte, larga m. 7,12, cioè due metri più di quella della Fontana. Nel punto dove i poligoni mancavano, si è constatato, a m. 1,15 di profondità, un pavimento di cocciopesto, sotto a frammenti di anfore, pezzi di stucchi e terra.

Nei pezzi di muri caduti qui e nel corridoio si riconobbero mattoni con bolli *C. I. L.* XV, 71 (a. 123), 104 (a. 123), 958 *a* (c. a. 123), 968 (fine del I o principio del II sec.), 1298, 1356 (fine del I o principio del sec. II), 1434 a. 128), 1435, e:

▭ EX · F · TEMP S AB CAED · TEG
SERV · FIRM PÆT · E APR COS

che completa il n. 614; finalmente si ebbe il frammento:

VITN
CPLATA
·S·M·S·H

cfr. *C. I. L.* XV, 396.

La camera prossima a quella delle pitture descritte precedentemente (p. 23) è lunga m. 4,44 e larga m. 6,77.

Le sue pareti sono ricoperte d'intonaco grossolano a fondo giallo con linee rosse orizzontali e verticali, che formano dei rettangoli. Al posto dello zoccolo è una linea formata da un ramo rosso orizzontale, interrotta nel mezzo da linee verticali.

Sulla parete a destra di chi entra si vedono dipinti dei delfini; in quella a sinistra un volatile (?) e in quella delle finestre, al disotto della seconda di queste, all'altezza di m. 1,28 dal pavimento, un quadretto rettangolare (m. 0,525 × 0,185), che da lontano dà l'illusione di un paesaggio.

A questa stanza si accede dal corridoio. Essa venne poi ristretta mercè un tramezzo fatto di muri scadenti, rivestiti d'impasto a base di argilla con intonaco giallo, ottenendosi così un corridoio, il quale dava accesso alla stanza delle pitture e ad un'altra ancora, sterrata soltanto in minima parte (cfr. p. 22). La camera così ridotta misura m. 3,90 × 2,84.

Il pavimento del corridoio così ottenuto è a mosaico bianco; quello della stanza egualmente a mosaico bianco, con tassellette nere ed una fascia nera in giro.

In questa stanza si rinvenne:

Marmo. — Gamba frammentata di una statua. Avanzo di panneggio che ricade sopra un vaso (m. 0,55). Parte superiore di erma con testa di satiro (m. 0,90 × 0,125). Frammento di colonnina ornata di foglie e frutta (m. 0,170 × 0,66). Frammento di macinella di marmo giallo.

Bronzo. — Anelli, borchie, chiodi, frammenti di serrature, un campanello, un ago saccale, una foglia d'edera (decorazione di mobile), un frammento di catenina.

Vetro. — Una fusaiola, un bottone, frammenti di vaso con ornati e lettere dorate, sparite al contatto dell'aria. Sopra uno si leggeva, secondo la copia fatta dal soprastante Finelli:

AIVIC
VITACIV
VISIET

Osso. — Aghi crinali, frammenti di cucchiai, frammenti di decorazioni di mobili.

Terracotta. — Statuetta femminile mutila con bambino sulle ginocchia, frammento di vaso con rilievo di una maschera, statuetta virile acefala con tunica, in atto di dare un colpo (alt. mm. 85), lucerna (*C. I. L.* XV, 6672), con un leone in atto di avventarsi contro un gladiatore, altra ib. 6686, altra ib. 6277 con gallo, altra con cavallo in corsa e marca illeggibile, altra in cui vedesi un edificio con pronao

e timpano sorretto da colonne scanalate e inferiormente parte della mano di una figura umana, altra con cavallo in corsa, altra con cervo in corsa, altra in cui vedesi una figura con tunica e face (?) nelle mani un'anfora, rinvenuta in frammenti, la quale era piena di lische di pesce.

Frammenti di smalto.

Si trovarono pure i pezzi di una vasca per acqua, a proposito della quale va notato che non si è trovata traccia di conduttura, che portasse l'acqua nella casa.

È da notarsi ancora che i frammenti del soffitto si sono rinvenuti tutti ad una stessa altezza, e distesi orizzontalmente sopra rottami; la casa quindi dovè cadere dopo che era stata abbandonata.

D. Vaglieri.

VII. ANZIO — Nella località denominata Sconciglio, fuori il Porto Neroniano, fu ripescata da alcuni marinai una colonna di marmo bianco, molto corrosa, alta m. 4,10 e del diametro di m. 0,50 e 0,45.

VIII. MARINO — Il solerte ispettore cav. prof. P. Seccia-Cortes comunica, che, eseguendosi uno scassato nel terreno di proprietà del sig. Giulio Quagliarini in contrada Campovecchio, alla profondità di m. 0,80 si rimisero allo scoperto ruderi di un fabbricato rettangolare con i lati lunghi m. 7 e 6,80.

IX. PALESTRINA — *Nuove scoperte alla Colombella.*

Eseguendosi per cura dell'Associazione archeologica prenestina lo sterro del primo tratto della via di Loreto, presso s. Rocco, a m. 2 di profondità, si rimise a luce un tratto di un'antica strada lastricata a poligoni di pietra bianca locale con crepedine sul lato sud-ovest. La direzione di questa strada è dall'angolo nord-est della chiesa di s. Rocco verso il monumento che trovasi presso l'ingresso della Colombella.

In questo sterro si è rinvenuto: un torso di statua togata in pietra locale, con la mano destra sul petto (m. 1 × 0,45); altro frammento della stessa statua (m. 0,40 × 0,60); un pezzo di tegola di coronamento fittile (fig. 1) simile a quella pubblicata nelle *Notizie* 1905, pag. 125, con le figure in bianco su fondo rosso [1] (m. 0,27 × 0,30); un

[1] Vi rimangono due cavalli, parte del guerriero sulla biga e il guerriero che sta al loro lato.

frammento di antefissa sulla quale si vede il nascimento di un ricco fiore (m. 0,11 × 0,15).

Per conto dell'Associazione medesima è stato completamente esplorato il terreno di proprietà del sig. Angelo Razicchia in vocabolo Colombella, che misura circa 4000 metri quadrati. Esso era stato probabilmente già esplorato in epoca precedente.

Si scoprirono due scheletri su nuda terra. Presso ciascuno di essi si rinvennero ossa ed altri oggetti bruciati e molti frammenti di osso lavorato per decorazione di mobili. Accanto ad uno poi si raccolse pure una grande quantità di pallottoline di osso (bottoni?) di tre forme diverse, alcune con traccia di doratura e altre col picciuolo di bronzo.

Fig. 1.

Sono venuti anche in luce degli avanzi spettanti ad un'antica costruzione in opera quadrata (fig. 2). Consistono in muri formanti un ambiente di m. 6,77 per m. 6,80 e costituiti con parallelepipedi di tufo, i quali nella superficie interna presentano una bugnatura; i vuoti compresi tra le bugne erano riempiti con stucco formato da polvere di mattone e calce, cioè coll'impasto medesimo che si ritrova nel pavimento. A nord di questa stanza fu rimessa a luce una platea, formata con lastre di tufo di forma irregolare, che si estendeva per m. 2,95, ed era inclinata verso sud-est con una pendenza di 18 gradi. Anche il muro divisorio era inclinato come la platea, ma con maggiore pendenza, cioè di 21 gradi. I muri hanno lo spessore di m. 0,45 e poggiano sopra terra vergine, mentre la platea posa sopra terra di riporto.

Adiacente a questa costruzione dal lato ovest, è apparso un cunicolo, scavato nel vergine, orientato quasi da nord a sud, largo m. 1,20, di cui non ci è stato possibile misurare l'altezza. La parte superiore è a vôlta. È stato seguìto per una lunghezza di m. 15,80.

A venti metri dall'angolo sud di questa costruzione è stato messo allo scoperto un pozzo scavato nel vergine, e spurgato per circa dieci metri. Ha il diametro di m. 0,80, e diametralmente opposte sono incavate nella parete le pedarole, distanti

Fig. 2

l'una dall'altra m. 0,30. Esse terminano superiormente ad angolo acuto e misurano ciascuna m. 0,23 di altezza, m. 0,23 di larghezza e m. 0,08 di profondità nella parte inferiore.

D. Vaglieri.

CAMPANIA.

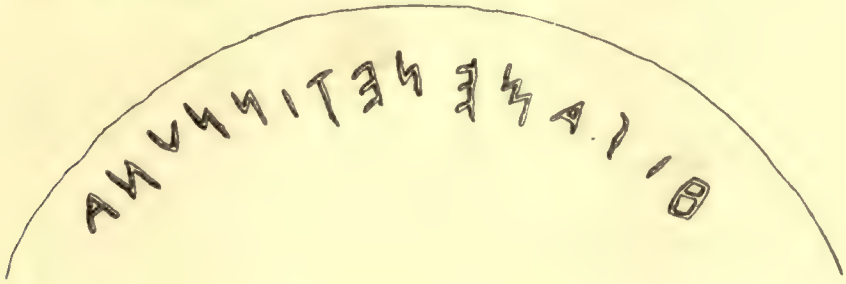
X. CUMA — *Vaso « protocorinzio » con iscrizione graffita.*

È noto agli archeologi, che il cav. Emilio Stevens condusse a termine una lunga serie di scavi nella necropoli di Cuma fra gli anni 1878 e 1896, e riuscì a mettere insieme una raccolta cospicua di oggetti, pertinenti alla suppellettile funebre delle tombe da lui scoperte, che illustrò in parte in queste *Notizie* (1878, serie 3ª, vol. II, pagg. 655, 128; 1879, serie 3ª, vol. III, pag. 125; 1880, serie 3ª, vol. IV, pagg. 332, 395; 1883, serie 3ª, vol. XI, pag. 456). La sua raccolta fu, alcuni anni or sono, acquistata dal Ministero della Pubblica Istruzione pel Museo Nazionale di Napoli, su proposta dei professori De Petra, Sogliano, Patroni, e fu tenuta dapprima chiusa nelle sale dei depositi, dipoi esposta solo in minima parte. Nel settembre del 1906 ebbi dal Ministero l'incarico di riordinarla ed inventariarla. In questo lavoro misi a profitto i taccuini, nei quali lo Stevens segnava i suoi appunti durante l'apertura delle tombe; e riuscii così a ricomporre il materiale di diverse centinaia di tombe secondo il suo originario raggruppamento. E benchè il mio studio non sia ancora compiuto, posso per altro annunziare, che non è lontano il giorno, in cui la raccolta Stevens, disposta in appositi armadî, sarà resa accessibile agli studiosi con vero vantaggio della scienza.

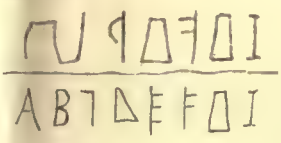
Di questa preziosa collezione ben poco si conosce. Le relazioni pubblicate dallo Stevens sono incomplete ed insufficienti, poichè si arrestano all'anno 1883 e mancano delle necessarie illustrazioni, di cui dev'essere corredata una pubblicazione scientifica. In questi ultimi anni fu da molti notata l'importanza della raccolta Stevens, ed espresso il voto che entri nel dominio della scienza, mediante una completa relazione. Solo un vaso attico, la *oinochoe* con la rappresentanza di Argo, Io ed Hermes, fu edito nello *Jahrbuch d. k. deutsch. archaeol. Instituts,* XVIII (1903) pag. 37 seg., tav. 2.

Avendo io frattanto informato, in linea confidenziale, qualche amico, che esiste in quella collezione un vaso « protocorinzio » con iscrizione graffita in caratteri greci arcaici, noto a nessuno, neppure a coloro che trattarono l'acquisto della collezione fu espresso il desiderio che ne venga anticipata la pubblicazione. Mi astengo per ora dal fare quelle osservazioni epigrafiche e storiche, cui dà luogo un monumento di tal fatta, riserbandole per la mia illustrazione definitiva di tutta la raccolta Stevens.

Il vaso è una *lekythos* a decorazione geometrica, di quelle a ventre conico, lungo collo cilindrico, base piatta, e fu rinvenuto in una delle più antiche tombe greche della necropoli cumana. Sotto alla base è graffita in maniera molto evidente la iscrizione, di cui do il facsimile: *Ἰγαμένε* (= *Ἰγαμένη*) *Τιννύνα* [?].



E più sotto sono graffite, a tratti *capillari*, le prime lettere dell'alfabeto greco arcaico, alla maniera bustrofedica (alcune di esse sono ripetute) con un nesso alla fine:



I caratteri sono quei medesimi che ricorrono nella *lekythos* cumana del Vernon, edita dall'Avellino nel *Bull. arch. nap.* vol. II (1844), pag. 20 seg., tav. T, 1, 2, (cfr. Roehl, *Inscr. gr. antiquiss.* n. 524).

La forma del μ a cinque aste è caratteristica nella categoria d'iscrizioni arcaiche, alle quali questa appartiene (cfr. oltre alla lekythos del Vernon, anche il lebete del Museo Britannico, in Roehl, *o. c.*, n. 525), e trova riscontro negli alfabeti di Creta e di Melos da un lato, negli alfabeti italici dall'altro, come pure nelle iscrizioni di dialetti italici in caratteri greco-arcaici (cfr. quella del vaso di Duenos e quella del cippo della tomba di Romolo).

Quanto al contenuto della iscrizione, pare che essa consti di due nomi, il secondo dei quali sarà forse indigeno, se non etrusco addirittura.

E. Gàbrici.

Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA).*
(VESTINI).

XI. ALANNO — *Ripostiglio di ascie di bronzo a margini rilevati scoperti nel territorio del Comune.*

Nel settembre 1907 un contadino sedicenne di Alanno, certo Corinto Di Odoardo, scavando in località Fraticelli, rinvenne nove ascie di bronzo, sette delle quali, sequestrate dall'Arma dei RR. Carabinieri di Alanno e Torre de' Passeri, furono poi da me acquistate per le collezioni del R. Museo archeologico di Ancona. Non ho potuto avere notizie dettagliate sulle modalità del trovamento. Siccome però tutte le nove ascie stavano ammucchiate in breve spazio, ed insieme con esse si raccolsero alcuni cocci, è quasi certo che, come ebbe a riscontrarsi in altri ripostigli analoghi, esse erano state in origine deposte dentro un vaso.

Tutte le dette ascie, comprese le due andate disperse e che non mi è stato possibile di rintracciare, sono del noto tipo a margini rilevati, ed appartengono quindi all'età del bronzo. La lega, per quanto desumo dall'aspetto sentitamente giallo-dorato del metallo, non essendomi possibile pel momento farlo saggiare chimicamente, appare molto ricca di stagno.

Il ripostiglio di Alanno (chè tale indubbiamente debbono giudicarsi le nove ascie scoperte dal Di Odoardo per le deposte circostanze del trovamento) merita

l'attenzione degli studiosi di antichità preistoriche, inquantochè, come è ben risaputo, i ripostigli della età del bronzo, e specialmente delle ascie a margini rilevati o coltelli-ascie che ne formano uno dei prodotti più caratteristici, sono rarissimi non solo negli Abruzzi, ma in tutta l'Italia Meridionale. Anzi io non saprei ricordare a questo proposito che i due soli ripostigli di accette a margini rilevati scoperti nella Valle di Diano in Basilicata ed alla Torre del Moschetto presso Trani in provincia di Bari (1).

Per converso si conoscevano da tempo esemplari isolati o sporadici di tali ascie, rinvenute in varie località dell'Italia Meridionale. Per quel che riguarda gli Abruzzi cito qui i due esemplari del Museo Preistorico di Roma, raccolti dal Rosa nella Valle del Vibrata (Teramo) (2) e quelli pure in possesso del detto Museo trovati a Manoppello, Taranta Peligna e Caramanico in provincia di Chieti, a Cantalice, Amatrice e nei dintorni del Fucino in provincia di Aquila (3).

Delle sette ascie acquistate per il Museo di Ancona, sei sono benissimo conservate, sebbene alquanto consunte dall'uso nel taglio; la settima è stata spezzata in due all'atto della scoperta e limata e guasta in più parti per esaminare la qualità del metallo, nel quale i rozzi contadini sospettano sempre dell'oro.

Faccio ora seguire qui appresso la descrizione particolareggiata delle sette ascie.

1. Peso gr. 420. Lungh. mm. 170; largh. alla testa mm. 35, al taglio mm. 55; spessore massimo alla costa mm. 15. Margini nettamente rilevati e pronunciati. Testa appiattita a martello, di forma quasi trapezoidale, con forellino tondo. Corpo poco arcuato. Penna a ventaglio, consunta dall'uso.

2. Peso gr. 385. Lungh. mm. 167; largh. alla testa mm. 26, al taglio mm. 56; spessore massimo alla costa mm. 14. Margini nettamente rilevati, meno pronunciati del n. precedente. Testa appiattita a martello con forellino tondo. Forma espansa a ventaglio. Penna consunta dall'uso.

3. Peso gr. 385. Lungh. mm. 16; largh. alla testa mm. 27, al taglio mm. 44; spessore massimo alla costa mm. 14. Margini poco pronunciati. Testa ribattuta con incavatura semicircolare. Corpo pochissimo arcuato; penna poco espansa a ventaglio. La più antica per forma.

4. Peso gr. 370. Lungh. mm. 168; largh. alla testa mm. 25, al taglio mm. 56; spessore massimo alla costa mm. 14. Come il n. 2, ma con piccola rottura presso il foro della testa.

5. Peso gr. 370. Lungh. mm. 16; largh. alla testa mm. 29, al taglio mm. 55; spessore massimo alla costa mm. 15. Margini fortemente pronunciati; nel resto come i nn. 2 e 4.

(1) *Bull. di paletn. it.* I, 1875, pag. 152; XXVI, 1900, pag. 293 (quest'ultimo attualmente nel Museo Preistorico di Roma). Per lo studio dei ripostigli di bronzi arcaici nell'Italia Meridionale ed in generale per lo studio della civiltà del bronzo in quelle regione v. le osservazioni del Pigorini in *Bull. di paletn. it.* XXVI, 1900, pag. 6 segg. e del Colini, ib. XXIX, 1903, pag. 84 segg.

(2) *Bull. di paletn. it.* XXVI, 1900, pag. 8, nota 2.

(3) *Bull. di paletn. it.* XXIX, 1903, pag. 84, nota 44.

6. Peso gr. 360. Lungh. mm. 161; largh. alla testa mm. 25, al taglio mm. 14. Come il n. precedente, con rottura presso il forellino della testa.

7. (Rotta in due pezzi e limata modernamente). Peso attuale dei due pezzi gr. 340; lungh. originaria circa mm. 23; larghezza alla testa mm. 23, al taglio mm. 56; spessore massimo alla costa circa mm. 14. Margini a rilievo pronunciato. Taglio espanso a punta lateralmente.

G. Pellegrini.

SARDINIA.

XII. GESTURI — *L'altipiano detto « la Giara » ed i suoi monumenti preistorici.*

Il più interessante fra i problemi offerti dall'archeologia della Sardegna è senza dubbio quello che riflette la destinazione dei monumenti nuragici ed il loro svolgimento cronologico e tipologico. Problema trattato, se altro non lo fu mai, sia da studiosi teorici, che da coscienziosi esploratori sul posto, tra i quali sono sempre giganti il generale Alberto La Marmora ed il canonico senatore Giovanni Spano. Ma anche dopo gli studî particolari e riassuntivi dei due maestri, anche dopo le buone sintesi fatte dal Perrot, nella *Storia dell'arte*, e dal Pinza, nella *Monografia sui monumenti antichi della Sardegna*, per non dire di una folla di contribuzioni particolari, talune inconcludenti, altre pregevolissime, rimanevano molti punti incerti, anzi rimanevano incerti i punti capitali della questione: lo scopo pel quale tante centinaia di costruzioni erano sorte in tutta l'isola sarda, i capisaldi della evoluzione del tipo.

Una singolare esperienza nella indagine e nel rilievo di questi edificî preistorici era stata acquistata dal sig. Filippo Nissardi, ispettore del Museo e degli scavi della Sardegna, sia mediante varî scavi in taluno dei più grandi nuraghi dell'isola, quali il Nuraghe Losa, presso Abbasanta, sia nella esplorazione di talune contrade, nelle quali quei monumenti sono più frequenti, come la Nurra.

Era però necessario coordinare la ricerca ad un metodo; esaminare con molta particolarità una determinata regione, racchiusa e limitata abbastanza esattamente entro confini precisi, studiando come i monumenti preistorici che vi s'incontrano si adattino alle condizioni topografiche della regione; se dalla loro giacitura, dalla loro disposizione, non meno che dai loro caratteri costruttivi ed interni, potesse desumersi un dato sicuro che desse luce alla loro destinazione. Tale regione si presentava nell'altipiano della Giara di Gesturi, che spicca subito allo sguardo di chi apre una carta della Sardegna, regione abbastanza discosta dal mare, quasi al centro dell'isola, quasi un'isola nel cuore di essa, ed, appunto per questo, caratteristica, per quanto simile a tanti altri gruppi geografici dell'isola sarda, dove gli altipiani, a linee marcate di delimitazione, prevalgono sui piani e sui veri gruppi montuosi.

Favorito dall'assenso della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti e dal validissimo concorso dell'accennato sig. F. Nissardi, dedicai, dal 1903 al 1906, una serie di gite all'altipiano della Giara, raccogliendo i dati per uno studio ampio della regione e dei suoi monumenti, studio che sarà svolto con la debita larghezza altrove, ma del quale gioverà qui raccogliere i principali dati e gli ultimi risultati.

L'altipiano, propriamente detto, uno spianato tavoliere di 12 chilometri di lunghezza per la larghezza massima di 8 chilometri, non può essere considerato indipendentemente da una larga zona di vaste pendici che degradano da esso, per ogni lato, e formano un ampio territorio, circoscritto da ogni parte da valli e da zone di acquitrini, confini che sono per il lato d'oriente e di mezzogiorno il corso del Rio Manno, per il tratto da Nurallao al comune di Mogoro, e più a nord il Frumini di Genoni; ad occidente la valle del Rio Isca, a nord i valloni di Rio Imbessa e di altri affluenti dell' Araxisi, vie naturali aperte verso i distretti montani della Bardagia.

Sull'orlo dell'altipiano, che è una sede estiva di pascoli eccellenti, anche oggi vivamente discussa, si hanno ben ventidue monumenti nuragici, collocati quasi tutti al punto di arrivo di rapidi ed antichissimi sentieri detti « scale », i quali sono gli unici accessi facili alla vetta dell'altipiano, resa difficile, come un bastione, dalla presenza di una colata di lava che copre tutta la superficie dell'altipiano.

Altri nuraghi fiancheggiano dovunque, a breve distanza dalle vie, il corso delle medesime e sorvegliano la rete di vallette fluenti dalle pendici dell'altipiano verso i fiumi che delimitano la regione, sulle selle, sui guadi dei fiumi. Specialmente robusti ed imponenti apparvero tutti i nuraghi situati nei luoghi dove convergono varie strade naturali, e quelli dai quali più vasto si distende lo sguardo. Così pure di nuraghi sono coronati i punti più alti delle montagne che si elevano più accosto alla Giara, massime nella sua fronte nord, come il Monte Ginerru, il Monte Majori ed il Monte di s. Antina, che guardano la frontiera settentrionale della regione, quella cioè rivolta verso regioni abitate dalle popolazioni più guerresche della Sardegna. In tutta questa rete di circa duecento nuraghi, sono allacciati i territorî di varî comuni attuali, territorî discretamente fertili, come prova l' insolito aggruppamento di villaggi attorno ad una montagna. Sono i comuni di Gesturi, di Nuragus, di Genoni, di Assolo, di Nureci, di Ollasta Usellus, Escovedu Gonnosnò, Sini, Genuri, Setzu, Tuili e Barumini; l'altipiano però è specialmente conosciuto col nome di Gesturi, che ne possiede la porzione maggiore, in gran parte adibita a pascolo.

Dei ventidue nuraghi che ancora sorgono sull'orlo dell'acrocoro pochi rimangono più alti della base; il maggior numero di essi, oltre alla loro posizione dominante, veramente strategica, oltre alla vicinanza alle sorgenti d'acqua o agli stagni d'acqua piovana, rivela caratteri evidenti di abitabilità e di difensibilità; come sarebbero le porte chiudibili dall' interno del nuraghe *Aras*, del *Corrazzu*; come le feritoie e le finestre del *Buccascala*, del *Pedrosu*, dello stesso *Corrazzu*; quasi tutti poi, innanzi all' ingresso, sono afforzati da un recinto che talora rende ardua estremamente l'entrata all'edificio a chi non ne conosca i particolari avvedutissimi e ricercati.

Alcuni dei nuraghi dell'altipiano, come il *Corrazzu*, il *Gardilloni*, il *Nurazzassu*, sono circondati da un tale cumulo di materiali infranti, di muricci disfatti, che appaiono evidentemente centri di abitazioni numerose, disperse; altri invece, come il *Loria*, il *Taro*, lo *Scala Brebeis*, sono semplici torricelle di guardia, poste in punti avanzati della costiera, donde si possono vigilare determinati passaggi ed accessi, e dare così avviso o segnale ai nuraghi situati in posizione più forte e di maggior mole. Non sempre adunque la semplicità della costruzione, data dall'unico cono, di modesto diametro, è criterio tipologico a stabilire la priorità o l'arcaicità dell'edificio. Se è vero che per la maggior parte le torri isolate sono costruite con enormi blocchi, massime nella loro base, a struttura poliedrica irregolare, mancando la connessione dei giunti, dovuta ad una preventiva lavorazione delle pietre; se è vero altresì che quasi dovunque il nucleo di una costruzione nuragica complessa ci apparve una torre semplice, di costruzione robusta e rude, è vero ugualmente che il più delle volte le torri semplici sono collocate in località isolate, con breve tratto piano a loro d'attorno, e spesso rivelano una costruzione affrettata, per quanto poderosa; ed inoltre a consigliare una cautela somma nei giudizî tipologici, a parte la mancanza di estesi scavi sistematici, sta il dominante criterio del materiale. Nuraghi semplici e complessi, di aspetto « ciclopico », di struttura poliedro-megalitica, furono osservati così sull'alto ciglione dell'altipiano come tutto attorno ai contrafforti, là dove si sono impiegati o i blocchi di compattissima lava, o quelli tratti dai dicchi granitici che affiorano in varî punti, specie nel versante nord della Giara. Un carattere più regolare, un aspetto isodomico hanno invece i nuraghi, siano semplici torri, o siano muniti di contrafforti, là dove sono impiegati i calcari a stratificazione regolare, offrenti piani di posa perfettamente orizzontali.

In tesi generale però si può dire che gli edificî nuragici più antichi ci apparvero nella regione della Giara quelli semplici, o derivati da un nuraghe semplice a cui si aggiunse un contrafforte circolare, come il *Mumuzzola* od il *Planu' Omus*, oppure un contrafforte rinforzato da una torre, come nel *Giureddu*, o una cintura con torri sporgenti, come il *Corrazzu*, presso Genoni, il *Bruncu Peppi Pinna* di Gesturi.

Ma in varî casi, come nel bellissimo nuraghe *Addeu*, presso Gesturi, si acquistò la convinzione che la fascia di difesa attorno alla torre nuragica, costituita da una specie di bastione rettangolare, con quattro torrioni agli angoli, venne concepita e costruita di getto, nello stesso tempo, con unità di lavoro assolutamente evidente.

Così pure, sempre in tesi generale, possiamo affermare che vennero costruiti primi, e si vennero sempre afforzando, i nuraghi disposti presso le « porte » del distretto e nelle località dove prima poteva avvenire l'urto di una turba di assalitori. Allo sprone settentrionale dell'altipiano, a cui molte vie accedevano da Genoni e da Nuragus, non solo si afforzano sull'orlo, frequentissimi e vicini, almeno una diecina di nuraghi, quali il *Loria*, il *Trementi*, il *Margini*, il *Giuru*, ma abbiamo una costruzione assolutamente imponente, quale il nuraghe *Corrazzu*, che ha il robusto torrione, con porta sopraelevata sul piano di campagna ed una saggia, per quanto semplice, chiusura dall'interno; un rinforzo frontale ed almeno due nuraghi laterali, allacciati al primo mediante un contrafforte.

Così la porta meridionale dell'altipiano, quella che si apre per Scala s' Eremida, verso Sini, è afforzata da due nuraghi, posti alle due estremità sporgenti del vallone d'accesso, *Bucca' scala* e *Scala Brebeis*; il primo dei quali è importante esempio di nuraghe binato, con porta racchiusa tra le due torri e passaggio intermedio, difeso da feritoie. Presso la porta occidentale dell'altipiano, dove le scale scendono verso Barumini e Gesturi, a poca distanza da ricche fontane, sorgono i resti importanti di un nuraghe, il *Brunc u Madili*, che nella pianta elittica, nell'aspetto dei muri inclinati, ha la maggiore affinità coi Sesi di Pantelleria, ed è un elemento interessante per dimostrare la fondamentale unità dei tipi di costruzioni megalitiche del Mediterraneo.

Non solo i nuraghi che guardano il ciglione hanno una notevole importanza, ma anche alcuni di quelli delle vaste e complesse propaggini: tra questi il nuraghe *Addeu*, saggio di costruzione isodoma, complessa; il *s. Milanu*, nell'agro di Nuragus, ed il *Birin*, in quello di Genoni, costruiti con molta regolarità ed offrenti entrambi un esempio, abbastanza raro, e perciò interessante, di scale d'accesso ai piani superiori, praticate non dal piano, ma da una porta molto alta dal livello del pavimento, così da rendere più difficile la salita ai piani, o cellette, o ripostigli, disposti al di sopra del piano terreno. Quale esempio di recinto forte, ricordo la vedetta di *Monte Giuerru*, ed il nuraghe *Giuereddu*, che innanzi ad una consueta torre, ha un robusto ed alto recinto, di pianta rettangolare, il cui accesso unico avviene per un altro nuraghe, disposto alla fronte del recinto, con una porta verso di questo, l'altra verso la campagna.

Ma oltre a questi edifici preistorici, che per quanto varî e molteplici, hanno una grande unità di caratteri, il vasto altipiano ci offrì i resti di un edificio più regolare, verso la sua estremità occidentale, costruito in un modo più perfetto ed accurato, con una più squisita lavorazione del materiale, tanto da farlo ritenere, anche per la sua posizione più interna e sicura, un santuario nuragico.

Di un carattere parimente sacro sembra essere stato rivestito un recinto, di pianta rettangolare, a mura grandiosamente costruite di una struttura poliedro-megalitica più accurata, esistente poco sotto la vetta del Monte s. Antine, di Genoni, essa pure coronata da un duplice nuraghe.

Sempre nel versante settentrionale della Giara, presso la valle di Nureci, che è una porta verso le regioni di Barbàgia, a mezza costa di Monte Majori, poco lungi dalla vetta di s. Antine, fu scoperto un altro grandioso recinto, dalla pianta a poligono irregolare, di struttura perfettamente nuragica, ma che, a somiglianza dei così detti recinti liguri delle Alpi Marittime, aveva carattere di rifugio fortificato pel bestiame, e di campo trincerato per una difesa, forse meno passiva di quella consentita dai nuraghi e dai loro contrafforti.

Di tutti i principali monumenti, come della loro connessione alla topografia e del loro rapporto reciproco, si tratta ampiamente in uno studio monografico, corredato da un conveniente numero di rilievi e di disegni, pubblicato da me e dal signor Filippo Nissardi. Si può intanto fin d'ora esporre la convinzione, confermata dall'indagine in un così grande numero di edificî, che essi furono costruiti a scopo di dimore dei viventi, per custodire, possedere, sorvegliare un territorio che era toccato in sorte ad

un gruppo di famiglie distinto dagli altri gruppi consanguinei, ma diversi, e contro i quali era necessario difendere le faticose conquiste sul territorio fertile, ma duro a lavorare, ed i tesori del bestiame, allora come oggidì ricchezza modesta, ma sicura, delle genti dell'altipiano. Anche oggidì, del resto, il territorio composto dalla Giara e dalle sue ampie pendici ha un carattere filologicamente ed etnograficamente ben delineato e distinto; ed a formarlo concorrono elementi pianigiani o campidanesi, ed altri della montagna barbaricina; sicchè abbastanza facilmente l'etnografo potrà colpire il tipo somatico e faciale del Genonese, dal corpo asciutto e slanciato come quello d'uno degli arcieri del Museo di Cagliari; e vedere sotto le folte sopracciglia brune fiammeggiare occhi profondi bistrati. Così nella fonetica il glottologo coglierà le gutturali profondissime, caratteristiche dell'alta montagna barbaricina. Sono questi caratteri della maggiore importanza, e in una regione conservatrice come è la Sardegna hanno una significazione che l'archeologo non può assolutamente trascurare.

La minuta indagine che si potè condurre sopra il limitato territorio della Giara è da augurarsi sia possibile estendere a tante altre parti della Sardegna, giacchè l'esperienza ci ha insegnato che la rete delle osservazioni fatte dall'accurata esplorazione di A. Lamarmora, ha lasciato sfuggire tra le sue maglie un numero abbastanza grande di monumenti degni di studio e di ricordo. Ma più che l'indagine del soprassuolo, la Sardegna attende una più intensa azione di ricerche e di scavi, la quale sarà certo proficua, come lo fanno sperare i risultati finora raggiunti.

Una fronda di alloro colsero gli studiosi italiani sulle sponde fiorite del Letheo, alle falde dell'Ida ed alle prode di Festo ben costrutta; ma i ruderi giganteschi delle acropoli nuragiche serbano ancora una pagina di storia di una delle nostre genti, che fu possente, disciplinata, colta e navigatrice, che lottò e sofferse, e l'eco della sua vita quasi affatto si spense, prima che la storia la raccogliesse nelle sue pagine; è all'archeologia che spetta di riparare a questa ingiustizia del destino e raccogliere le fila di un passato che per ogni riguardo era degno di vincere il silenzio dei secoli.

A. Taramelli.

Roma 15 marzo 1908.

Anno 1908 — Fascicolo 4.

Regione X *(VENETIA).*

I. VERONA — *Tomba di età barbarica scoperta alla « Cortalta ».*

Nel cortile del palazzo del compianto on. conte Miniscalchi, al n. 4 di via s. Mammaso, posto nel sito noto col vecchio nome di Cortalta, già di proprietà del Comune di Verona, dal quale il Miniscalchi ne fece acquisto [1], scavandosi una buca per il servizio di ripulimento delle automobili, gli operai si imbatterono in una grande cassa di lastre di pietra calcare delle cave veronesi, tolte evidentemente da qualche monumento anteriore. Infatti, la cassa lunga m. 2,20, larga m. 0,95, alta m. 0,80, era formata di pezzi di disuguali dimensioni, raccozzati alla meglio. Due lastre ne costituivano il fondo; e non bastando a raggiungere la necessaria lunghezza, era stata posta da un canto una fila di mattoni romani. Due lastre intere servirono per le testate; una sola lastra si dispose in uno dei lati lunghi, salvo che nell'angolo di congiunzione colla testata fu aggiunta una pila di mattoni smezzati per chiudere bene l'angolo stesso. Il lato lungo corrispondente fu invece formato con una lastra semplice, lunga m. 1,80, posata sopra uno zoccolo di mattoni, e con una lapide romana iscritta, larga m. 0,60, alta m. 0,90, di cui un margine venne a sopravvanzare di centim. 20 le dimensioni dell'arca sepolcrale.

L'uso di questa lapide, oltrecchè quello dei mattoni, ci conferma nell'opinione che anche le rimanenti lastre, per quanto prive di caratteristiche antiche, non siano state tagliate apposta per il sepolcro, ma abbiano anche quelle servito anteriormente per altro uso.

[1] In vicinanza di questa località e precisamente nella contrada *Vo Sole*, furono rimessi in luce dal sig. ing. Donatelli avanzi di un edificio termale: cfr. Milani, *Le recenti scoperte di antichità in Verona* (Verona, Fianchini, 1891), pp. 13, 14.

La facciata rettangolare della lapide, ornata di una semplicissima cornice (listello e gola), che si volge ad arco nella sommità e portante scolpiti negli spazi compresi fra l'arco e gli angoli superiori due delfini, reca la seguente iscrizione:

D M
M · MEMMIVS
GEMINIANVS
MINERVALI
SERVO · BM

I caratteri paleografici accennano, a parer mio, al secolo II dell'êra volgare. Per quanto semplicissimo, il testo dell'epigrafe è notevole nel rispetto onomastico.

Della *gens Memmia* nessun ricordo si ha nelle iscrizioni veronesi, mentre è gente nota a Padova (1). Il cognome *Geminianus* ricorre una sola volta nelle epigrafi dell'Italia Superiore (2). Il nome servile *Minervalis* è parimenti rarissimo; nè io conosco altri esempi, che quelli forniti da un titolo di Susa (3) e da uno di Ostia (4).

Entro all'arca apparvero resti di una cassa di legno, e in questa si rinvennero avanzi di uno scheletro con quattro pregevolissimi oggetti di ornamento in oro.

Il primo è una croce (fig. 1), le cui quattro braccia equilatere, ricavate da una sola lamina, si allargano dal centro alla estremità, dove sono due forellini destinati a cucire la croce alle vesti. Esse sono adorne d'intrecci fatti di due serie di duplici cordoni, tramezzati da fili di puntolini e combinati con nodi, spirali e volgimenti capricciosi. Questi ornati ottenuti a sbalzo sono tutti incompleti e come stroncati, anzichè adattati alla forma della croce, la quale mostra di essere stata tagliata fuori da una lamina di larga superficie decorata con un complesso sistema di tenie intrecciate. Il peso dell'oro è di grammi 4,5.

Croci siffatte sono comuni nei depositi di età barbarica (5), e Paolo Orsi ne ha trattato largamente in una particolare monografia (6). Due croci simili, una tutta di un pezzo come la nostra, l'altra fatta di due laminette inchiodate nel centro, furono scoperte nel sepolcreto barbarico di Cellore d'Illasi nella provincia di Verona, illustrato dal prof. conte Carlo Cipolla; ed hanno parimenti ornati ad intreccio (7).

Altre se ne trovano nel Museo Civico di Brescia (8), e una di queste somiglia nella ornamentazione assai da vicino all'esemplare testè rinvenuto.

(1) *C. I. L.* V, 2834, 2992.
(2) Ibid., 2258.
(3) Ibid., 7291.
(4) *C. I. L.* XIV, 168.
(5) Cfr. Venturi, *Storia dell'arte italiana* III, pag. 44 e segg., figg. 47-55 (pp. 56-67).
(6) Orsi, *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili, ecc.*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna*, s. III, v. V. pag. 332 e segg., tav. IV.
(7) *Notizie degli scavi* 1881, serie 3ª, vol. VII, pag. 157 e segg. Le croci sono descritte a pag. 162. Le ricorda pure l'Orsi, op. cit., pp. 345, 346.
(8) Cfr. Venturi, op. cit., fig. 49 (pag. 58).

Da queste croci, i cui motivi di ornamentazione, per quanto d'origine antichissima, furono soprattutto in uso presso le genti barbariche, differiscono essenzialmente per la tecnica e per lo stile due altri oggetti di oro, che furono pure deposti col cadavere nell'arca testè scoperta a Verona. Sono due orecchini del tipo detto a canestrino (fig. 2 *a-b*). Al cerchiello di lamina accartocciato, destinato a passare attraverso al lobo auricolare, è saldata una specie di scodella emisferica traforata e chiusa da un disco, che veniva a far bella mostra pendendo di prospetto. Il disco è un po' concavo nel centro, e intorno ha un fregio di bottoncini sbalzati collegati da motivi spirali granulati. Nella scodelletta centrale è conservata in uno degli orecchini una materia (smalto) tenuta ferma da due fili di oro, uno dei quali si conserva. Il peso di ognuno degli orecchini è di 15 grammi.

Fig. 1.

Questo tipo di orecchini è noto specialmente per esemplari di Castel Trosino [1].

[1] Cfr. Mengarelli, *La necropoli barbarica di Casteltrosino*, in *Monumenti antichi*, XII (1902), tav. VIII, fig. 7; X, 4; XIV, 1, 3, 10. Venturi, op. cit., pag. 52; Cfr. anche quelli del Museo di Budapest, Venturi, fig. 57 (pag. 69).

L'ultimo ornamento d'oro della tomba è un anello laminare ornato nel centro di un disco con incastonatura (fig. 2 *c*). In mezzo è un tondo di smalto bianco; intorno a questo una listellina circolare di smalto bigio; più in fuori otto piccole listelline di madreperla (?). Fiancheggiano queste incastonature due graziosi motivi a volute fatti di globuletti a granaglia, simili agli ornati degli orecchini [1].

La suppellettile della tomba fu dal conte Miniscalchi ceduta al Museo Civico di Verona; e l'arca, a cura del nuovo direttore, il ch. prof. Giuseppe Gerola, ricomposta com'era in origine, nel primo cortile.

Mi consta che il ch. prof. Carlo Cipolla illustrerà la singolare scoperta nel nuovo *Bollettino del Museo Civico*, di cui sarà fra breve iniziata la pubblicazione.

a *c* *b*

Fig. 2.

A me non resta pertanto che conchiudere osservando, mancare, come accade pur troppo nella maggior parte dei depositi barbarici, indizî certi per attribuire il sepolcro di Verona ad un tempo ben determinato.

Non si può ad ogni modo pensare che all'età gotica (490-553) o longobarda (568-774); e a questa seconda io credo appartenesse più probabilmente la nostra tomba, come il Cipolla pensava del sepolcreto di Cellore d'Illasi.

I vezzi d'oro, che compongono il corredo funebre della donna, certo di ragguardevole condizione, deposta nell'arca, contengono misti elementi d'arte classica della decadenza e d'arte barbarica. I primi si riconoscono alle sagome corrette e alla tecnica squisita degli orecchini e dell'anello; i secondi ai capricciosi e triti attortigliamenti lineari stampati nella lamella della croce.

G. Ghirardini.

[1] Cfr. Mengarelli, op. cit., tav. VI, fig. 5; IX, 11; XIV, 5.

REGIONE VII *(ETRURIA)*.

II. ASCIANO — *Mosaico romano.*

Il prof. G. Pellegrini, nelle *Notizie degli scavi* del 1899, a pag. 6, riferì intorno ad un antico pavimento in mosaico rinvenuto in Asciano, provincia di Siena, sotto ad alcune moderne fabbriche di via del Canto, addossate alla casa dell'ingegnere Luigi Francini Naldi. Lo stesso ing. Francini, facendo varî saggi sotto al piano di dette fabbriche e nel terreno adiacente, aveva scoperto quella parte assai ben conservata del mosaico che si vede nella figura annessa alla relazione del Pellegrini, ed era riuscito a rintracciarne qua e là l'incorniciatura; cosicchè già si eran potute calcolare approssimativamente le dimensioni del mosaico. Egli inoltre aveva constatato l'esistenza di altri pavimenti a smalto e a mosaico d'un genere più semplice di quello surricordato, ma certo appartenenti a vani contigui e comunicanti con la sala del mosaico policromo e come questo riferibili, per alcuni dati forniti dallo scavo, ad un edificio termale del I secolo dell'impero.

Della pianta della sala non era stato possibile però di formarsi un'idea esatta; e le stesse dimensioni del mosaico non erano state calcolate con esattezza.

L'amministrazione del Monte dei Paschi di Siena, venuta in possesso del terreno in cui giace il mosaico, ultimamente ha fatto demolire le costruzioni ad esso sovrapposte e rimuovere tutti i materiali che lo coprivano, in modo da rimetterlo in luce quasi per intiero.

Su tutti e quattro i lati si sono ritrovati i limiti del mosaico; e sul lato lungo orientale si conservano anche notevoli tracce del muro perimetrale della sala (fig. 1).

Questo muro, di cui non si può misurare lo spessore, è fatto di sassi e calcina, e rivestito d'uno strato d'intonaco di calce, dello spessore di cm. 5, che in origine, secondo quanto potè constatare l'ing. Francini, era dipinto a varî colori (rosso, turchino, ecc.), evidentemente alla maniera delle pareti degli edificî pompeiani.

Il muro va quasi perfettamente da nord a sud non sopra un'unica linea, ma con delle sporgenze verso ovest: una sporgenza a sud è di cm. 9, un'altra più a nord è di m. 1,12 circa. In questo punto si trova nel pavimento una fossa rettangolare, che indica il posto del basamento di un grande pilastro, rispetto al quale l'ultimo tratto settentrionale del muro rientra di soli cm. 9.

Gli altri muri perimetrali della sala non si vedono più, e pare siano andati distrutti. Sul lato occidentale passa ora trasversalmente da nord-ovest a sud-est il muro postico della casa già Francini-Naldi, e il lato meridionale resta pure nascosto sotto il muro di cinta del giardino attiguo a quella. Tuttavia, pure ad ovest, si può vedere nel mosaico una rientranza a squadra che già aveva notato il prof. Pellegrini e che ora si riconosce determinata dalla presenza di un pilastro (resta il vuoto rettangolare in cui si approfondiva il suo basamento) situato di fronte all'altro, alla distanza di m. 5,02.

Per mezzo dei due pilastri, larghi cm. 70, l'intero ambiente restava diviso in due parti disuguali, di cui la più piccola a nord, quasi quadrata, era come una piccola sala a sè, forse in origine appartata dall'altra per mezzo di cortine. Così si spiega perchè in questa parte il mosaico ha un disegno diverso da quello del riparto

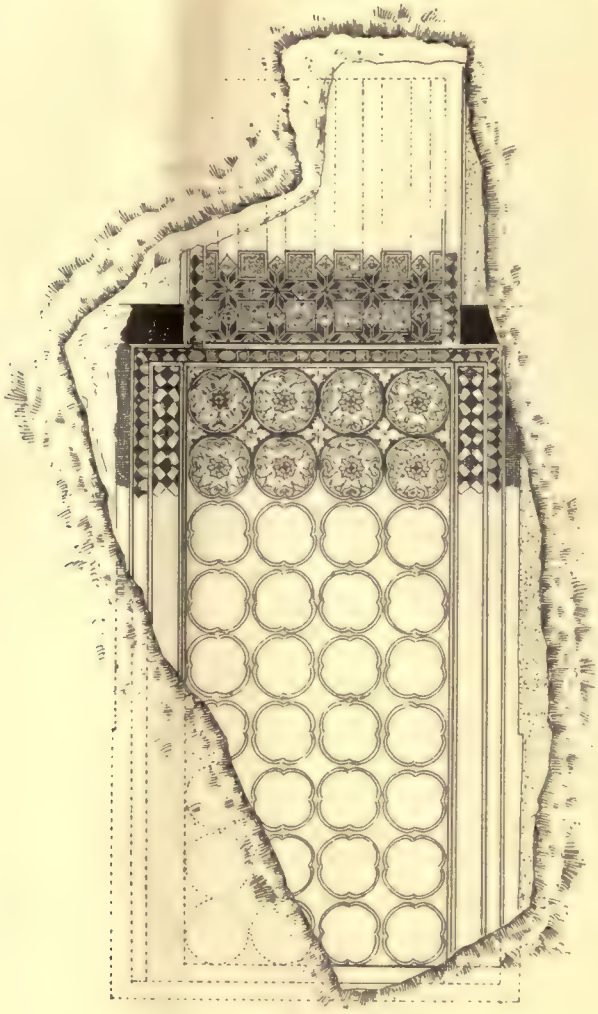


Fig. 1.

più grande a sud e ne è distinto nettamente per mezze di una fascia che va da un pilastro all'altro.

La sala a nord misura m. 5,20 da est a ovest, m. 5,10 da nord a sud, compresa la larghezza dei pilastri che è di m. 0,70; la sua superficie è dunque di circa mq. 26. Il pavimento a mosaico vi si conserva assai bene, fuorchè all'angolo nord-ovest, dove sembra essere stato rimosso; infatti se ne vedono dei pezzi erratici nello sprone di terra che tuttora ricopre quell'angolo della sala. In questa il mosaico pre-

senta la decorazione geometrica già descritta dal Pellegrini (*Notizie* cit., pag. 8; parte destra della fig. a pag. 6) che consta di stelloni a otto punte e di riquadri con ornato a nord; si contano cinque riquadri grandi da nord a sud, quattro riquadri grandi interi e due mezzi ai lati da est ad ovest, e tutt'intorno, meno che a sud, gira una bordura a mezzi orli. La fascia che segna il limite fra una sala e l'altra è ad ovoli alternati con quadri, La sala più grande è larga m. 7,30 da est ad ovest per una estensione di m. 7; ma nella parte più meridionale rientrando i muri ad angolo retto, siccome si è detto sopra, la sua larghezza aumenta a m. 7,50 circa. In lunghezza la sala stessa non si può perfettamente misurare, perchè il suo lato meridionale è nascosto dalle costruzioni moderne, ma essendo di m. 11,20 fino alla bordura meridionale, poco doveva ancora protrarsi da quella parte. Se la bordura, come sembra, era larga m. 0,55, allora la sala avrebbe una superficie di mq. 86, e tutta l'area con mosaico sarebbe di mq. 113 circa.

La decorazione del mosaico nella sala grande consiste in rosoni alternati con sbocci di foglie dentate disposte a croce.

Dei rosoni se ne contano quattro in larghezza e nove in lunghezza, in tutto 36. Su ambedue i lati lunghi del riquadro a rosoni ricorre una fascia a doppia serie di singolari ornati in bianco a forma di pilei, e intorno a questa ancora una fascia con mezzi ovoli policromi e un'altra a semplici tasselli neri. Queste due ultime fasce, larghe in complesso m. 0,55, sembra appunto che ricorressero anche sul lato meridionale.

Oltrechè agli angoli nord-ovest e sud-ovest, il mosaico a rosoni è guasto in varî punti, e nel mezzo (fra il 5° ed il 6° rosone da nord) presenta un'ampia lacuna. Calcolando che oltre un quarto dell'intero mosaico policromo è andato perduto, ne resterebbero in buono stato circa 70 mq.

Esso è fondato sopra uno strato di calcina alto da 6 a 7 mm. Nel rimetterlo in luce si trovarono fra la terra solo alcuni pezzi di antichi tegoli, senza bolli, varî sassi impregnati di anidrite solforosa, un quattrino (sec. XVI) di Siena e alcune ossa; immediatamente sopra al mosaico lo strato di materie carbonizzate che già notò il Pellegrini.

Il Monte dei Paschi si è proposto di trasportare il mosaico in Siena e di adornarne il pavimento di una grande sala della sua sede al palazzo Spannocchi, nella quale già sono raccolte altre opere d'arte.

L. Pernier.

III. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione VI. A s. Susanna nell'area per il nuovo palazzo del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in una fogna furono recuperate due armille d'oro

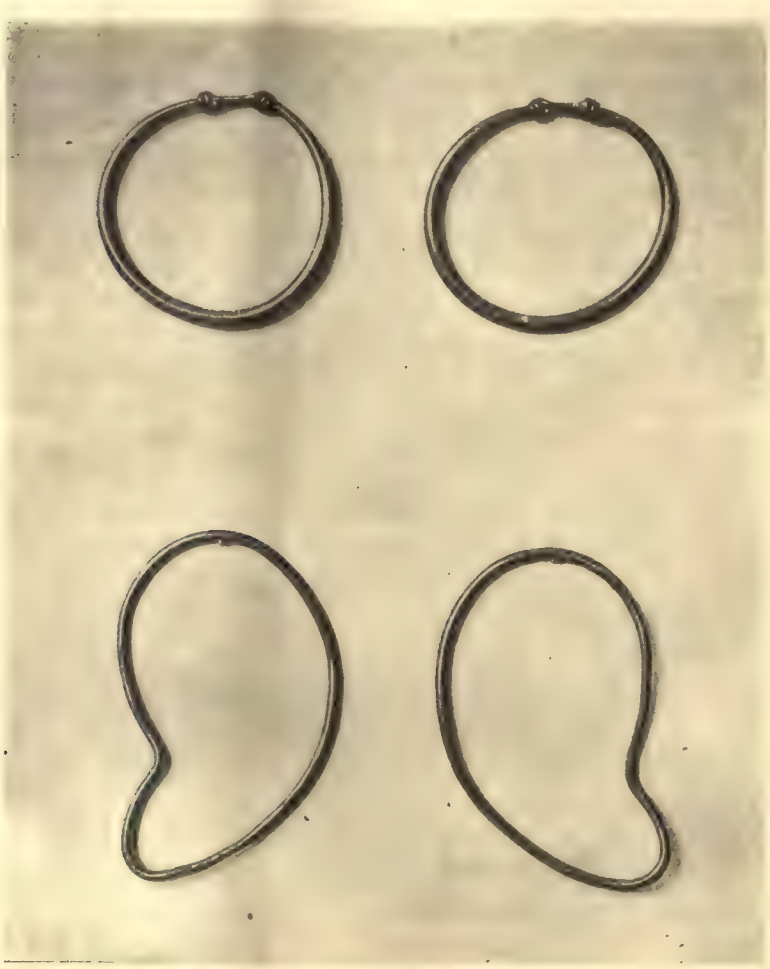


Fig. 1.

(diam. mm. 53, peso gr. 25,05; diam. mm. 55, peso gr. 24,35) e due altri oggetti, pure d'oro, i quali hanno la forma dell'orecchio umano e poterono probabilmente servire a sostegno di pendenti (su una statua?) (alt. mm. 79, peso gr. 17,01; altezza mm. 80, peso gr. 16,88) (fig. 1).

Si è rinvenuto pure nella grotta dove si ritrovò il gruppo rappresentato sopra (pag. 106, fig. 1), un torsetto di statua marmorea virile seduta (m. 0,44 × 0,21), ed

un frammento di lastra marmorea (m. 0,45 × 0,20) con cornice e rappresentanza di bucranio vittato, e l'iscrizione:

CRVM
CHILO

***

Regione VII. In via del Tritone, nel fare la fogna innanzi al nuovo Select Hotel si sono scoperti quattro muri a cortina, distanti l'uno dall'altro m. 3,70, larghi m. 0,90, ed un pavimento a spina di pesce (m. 35 × 1,90) a poca profondità sotto al livello stradale.

***

Regione XIV. Negli scavi che si stanno facendo sotto la chiesa di s. Crisogono per mettere in luce l'oratorio primitivo si sono trovati mattoni coi bolli *C. I. L.*, volume XV, 408 (framm.) e 1505.

***

Prati di Castello. In via Sebastiano Veniero all'angolo di via Leone IV, in un terreno di proprietà delle Suore dell'Immacolata Concezione, a m. 3,50 sotto il livello stradale, è tornato in luce un cippo cinerario (m. 0,65 × 0,31 × 0,31) con basamento e cornice, e adorno di patera e prefericolo. Si è rinvenuto pure un frammento di lastra marmorea (m. 0,25 × 0,30) con l'iscrizione:

NVA
VSSIT·SIBI·E
PHILETO·ET
ESTITVTAE·ET
NEREIDI · ET
VE·EORVM

***

Via Casilina. Nei lavori di sterro per costruire il piccolo tratto di galleria sotto questa via, per l'allacciamento della stazione del Mandrione con quella del Portonaccio, è stato scoperto per una lunghezza di m. 15 un tratto dell'antica via Labicana a m. 3,15 sotto il piano di posa dei binarii della ferrovia Roma-Napoli.

L'antica strada, di cui non si è potuto determinare la larghezza, conservava verso nord la solita crepidine, formata con poligoni di selce disposti in coltello. Questa crepidine dista dal muro nord-est sulla Casilina m. 34.

Tra la terra fu rinvenuto un frammento di cornice in travertino, lungo m. 2,90, alto m. 0,28, largo m. 0,80, con fascia in alto, piccolo toro, listello e doppia gola in basso.

***

Via Nomentana. Nell'area della già villa Patrizi si è rinvenuta parte di una base marmorea (di candelabro?) ornata nel modo più fine. Misura m. 0,23 × 0,84 × 0,12 (figg. 2 e 3). Ha sofferto il fuoco.

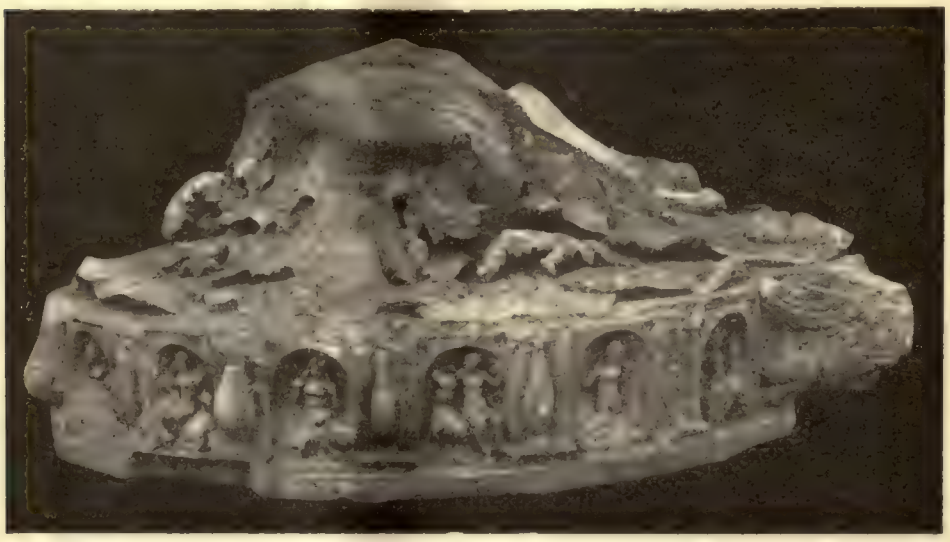


Fig. 2.

In giro, ai lati di un grifo, entro nicchiette (m. 0,10 × 0,08) sono rappresentate

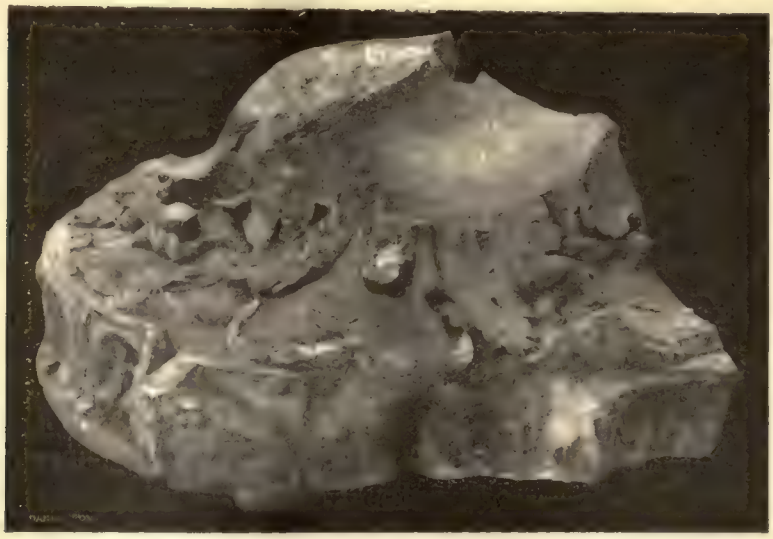


Fig. 3.

alternativamente una Nereide su un ippocampo e una Sirena. Sopra, in mezzo a grandi foglie, si vedono puttini e animali (una tartaruga, due lucertole, un ranocchio, un granchio, una lumaca ecc.).

Si rinvennero pure: un cornucopia marmoreo (m. 0,35) retto da una mano (m. 0,16); metà del tronco di una piccola statua marmorea ignuda (m. 0,12 × 0,12); la testa e parte del collo di un animale in peperino che mangia delle frutta (m. 0,58 × 0,18); un mascherone di peperino (m. 0,16 × 0,34); un frammento di tavola marmorea con avanzi di capelli in bassorilievo (m. 0,17 × 0,24); una colonna di africano (m. 1,65 × 0,40); una di bigio, scanalata (m. 1,15 × 0,25); un rocchio di colonna di peperino, scanalata (m. 1,15 × 0,25); un capitello di peperino (m. 0,30); due mensole di marmo (m. 0,32 × 0,16 × 0,12); un pilastrino marmoreo, scanalato (m. 0,82 × 0,25 × 0,12); tre anfore, di cui una (m. 0,65 × 0,68) con la marca sull'ansa:

C R

Fig. 4.

Fig. 5.

Nella tenuta Prati fiscali a Ponte Nomentano, di proprietà del sig. Agostino Giuliani, facendosi lo scassato, sono tornati in luce numerosi frammenti architettonici, assai ricchi, parecchi dei quali hanno però sofferto per incendio. Notiamo fra essi: parte di una colonna di granitello (m. 1,50 × 0,46 × 0,38); un rocchio della stessa (m. 0,49); scaglie di una colonna di portasanta (m. 0,85 × 0,50; m. 0,66 × 0,50); una colonna di marmo (m. 1,45 × 0,25 × 0,23); frammenti di cornicione (m. 1,20 × 0,47 × 0,40; m. 0,90 × 0,30 × 0,43; m. 0,17 × 0,15 × 0,07); blocchi di peperino e di tufo; frammenti di decorazioni fittili, tra cui una (m. 0,20 × 0,11) con la rappresentanza d'un Satiro che regge un cesto di frutta, ed un'altra (m. 0,20 × 0,14) con un vaso ed una palmetta.

Si rinvennero pure: la parte inferiore di due statue marmoree, di cui una (m. 0,40 × 0,26 × 0,12) con tunica e manto (fig. 4), e l'altra (m. 0,56 × 0,32) interamente coperta, appoggiata ad un'erma (fig. 5), e le seguenti iscrizioni:

1. Architrave marmoreo (m. 0,96 × 0,30 × 0,17):

POPILLIA · PSACAS · CVM · THAINE ·
EGA · SVA · B · D · D · D

cioè: *Popillia Psacas cum Thaine [coll]ega sua B(onae) d(eae) d(onum) d(edit).*

2. Frammento di lastra marmorea (m. 0,58 × 0,23 × 0,09) con grandi lettere:

NTI
VI
ICIS
LEIBER

3. Cippo marmoreo (m. 0,90 × 0,32 × 0,26), pulvinato e con corona sul frontone, prefericolo e patera:

DIIS
MANIBVS
CAESELLIAE
OMPHE
VXORI CARISSIMAE
CAESELLIVS
PRISCVS
PATRONVS
CVM · QVA · VIXIT
ANNIS · XL

4. Lastra marmorea (m. 0,30 × 0,20):

SALVIVS ☿ T
ASCLEPIADI ·
QVI · VIXIT · A
M ☿ C

Un fondo di vaso aretino reca il bollo:

L · V · M · H

Vennero in luce pure dei poligoni di selce, fuori posto, appartenenti al lastricato di una via, e alcune tombe alla cappuccina.

***

Via Portuense. Al Fornetto nei lavori per l'allacciamento delle stazioni Termini-Trastevere, tornano all'aperto altri monumenti sepolcrali, tutti però devastati.

Uno di essi, venuto in luce solo in parte, il resto rimanendo sotto terra, è un grande monumento circolare, a blocchi di tufo, di cui si vedono quattro ordini, del diametro di circa 15 metri.

In questo sterro si sono rinvenuti molti frammenti marmorei. Notevole una statua, alta m. 1,43 (fig. 6), caduta dalla sua nicchia, tuttora esistente. È vestita di *peplos* con *apoptygma* e *kolpos* e di un mantello appoggiato sulle due spalle. Non lontano è stata rinvenuta una testa muliebre con *stephane* (figura 7), non appartenente però alla statua stessa; è evidentemente un ritratto. Si rinvennero pure altri frammenti di statue

La maggior parte però dei rinvenimenti consta di frammenti architettonici,

Fig. 6.

Fig. 7.

bassorilievi figurati (fig. 8, di m. 1,63 × 0,70; fig. 9, di m. 0,65 × 0,65) su cui rimane quasi la metà di una figura probabilmente di un bestiario in atto di colpire colla lancia un cinghiale. Un altro frammento (fig. 9) conserva parte di una figura a cavallo. Altri pezzi architettonici sono ornati o con eleganti rami di alloro con bacche o con foglie di acanto o simili, frammenti di cornici, pilastri, capitelli di pilastri, di cui uno (m. 0,28 × 0,20) con foglie e due delfini a lato di un tridente.

Tornarono in luce pure frammenti di tre esemplari della terracotta *C. I. L.* XV, 2545, e mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 97 *b* (2 es.), 355, 430, 545 *b*, 697, 756, 1066, 1102 *b*.

Vennero altresì ricuperati dei frammenti di sarcofagi, sui quali sono rappresentati un putto alato (m. 0,50 × 0,20 × 0,07); parte di testa di montone (m. 0,19 × 0,15 × 0,04);

parte di testa taurina con corno vittato (m. 0,28 × 0,13 × 0,20). In un frammento d'angolo (m. 0,19 × 0,25 × 0,13) si vedono da un lato due ceste con frutta, e dall'altro la testa di un grifo.

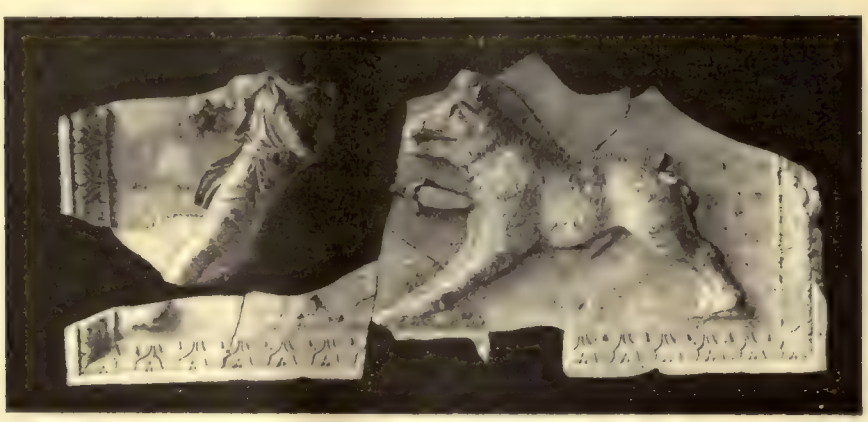


Fig. 8.

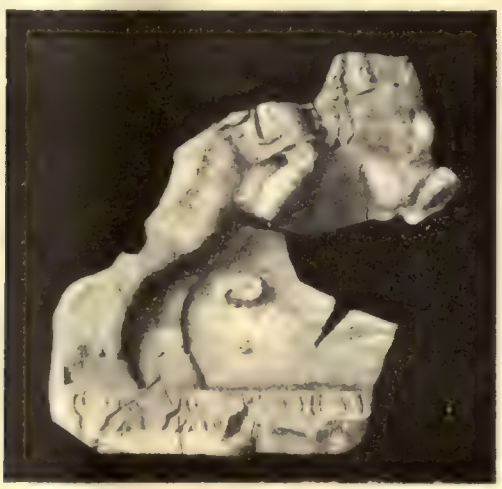


Fig. 9.

Si rinvennero le seguenti iscrizioni:

1. Lastra marmorea (m. 0,76 × 0,73 × 0,03):

M FL FLAVIANO · VET · AVG · N ·
QVI MILITAVIT · COH · XIIII · VRB7 IVLI
ANI · ANNIS · XXII · ADIVTOR · COMME
NTARIORVM · ATSCRINI · PRAEFF ·
QVI VIXIT · ANNIS · LII · MENSIBVS ·
XI · D · XVIII · NAEVIA · IANVARIA ☙
COIVX · FECIT · BENE · MERENTI · ET SIBI

cioè: *M. Fl(avio) Flaviano, vet(erano) Aug(usti) n(ostri), qui militavit coh(orte) XIIII urb(ana) (centuria) Iuliani, annis XXII, adiutor commentariorum at scrini(a) praef(ectorum), qui vixit annis LII, mensibus XI, d(iebus) XVIII, Naevia Ianuaria co(n)iux fecit bene merenti et sibi.*

Questo Flaviano fu, come veterano, adiutore dell' *a commentariis* dei prefetti. Per il fatto che egli è un urbaniciano e che spesso si ha ricordo dello *scrinium praefecti urbi* (*C. I. L.* VI, 8404, 8406, 38959; cfr. Mommsen, *Staatsrecht*, I², pag. 985), si penserebbe che egli sia stato addetto all'ufficio del prefetto urbano: ma la forma *scrini(a) praefectorum* fa meglio credere che sia stato addetto all'ufficio dei prefetti del pretorio. Sugli *a commentariis praefectorum praetorio* v. Hirschfeld, *Verwaltungsbeamte*, pagg. 341, 441; De Ruggiero, *Dizion. epigr.*², pag. 539.

2. Id. (m. 0,29 × 0,18 × 0,02):

DIIS · MANIBVS
CAEDICIA · MAXIMA
FECIT
A·CAEDICIO·pHOEBO
PATRONO·P·iiss·M·

3. Id. (m. 0,25 × 0,19 × 0,02):

M ·
EGHRESTE
CIL
CENS
MERENTI

4. Id. (m. 0,50 × 0,58 × 0,04), avente al centro i fori per le libazioni, rinvenuto nel cavo donde venne in luce la statua su citata:

D s M
TI · CLAVDIO s HAGNO s
RVBRIA GAZA s CO
IVGI s FE CIT · ET
SI BI

5. Cippo (m. 0,60 × 0,39 × 0,23) con patera e prefericolo, proveniente dall'istesso cavo:

D · M
RVBRIAE · GAZZAE *sic*
VXORIS · OPTIMAE
SVIQ · AMANTISSIMÆ
ET·CL·HAGNI·MARITI
EIVS · PRIORIS
TI · CL · PYRRICHVS
CONSECRAVIT

6. Lastra marmorea scorniciata (m. 0,34 × 0,27 × 0,02):

D · M ·
L · HORTESIVS · DI · *sic*
A · DVMENVS
FECIT · CONIVGI SVAE
PIISSIMAE · CLAVDIAE
MA · ET · SI · BI ·

7. Id. (m. 0,80 × 0,55 × 0,04):

D · M ·
Q · LOLLIVS . QVIN
TIANVS · ET · LVSCIAE
PRIMITIVA · FECERVNT
SIBI · ET · SVIS · POSTE
RISQ · EORVM · I · TEM *sic*
LIBERTIS · LIBERTABVS
QVE · EORVM · SVPRA · SCRIP
TORVM

Le lettere SCIAE della terza linea sono *in litura*.

8. Lastra marmorea (m. 0,70 × 0,34 × 0,02):

D
MALI · NI
ATRONO
ISSIMO · Q · V · A
· MALIVS · PR

9. Id. (m. 0,15 × 0,10 × 0,02):

D
TI · C
TI · C
O M

10. Id. (m. 0,38 × 0,29 × 0,02):

Θ · K
ΓΡΟΦΙΜΗ
ΛΑΦΙΟC
CYMBIOC
MNEIAC · ENEKON *sic*
EΠOIHCEN
Z · E · K · E · M

11. Id. (m. 0,25 × 0,19 × 0,05):

D M
BALERIO ARMENIO
MARITO OPTIMO
TITVLIVM ANNIACRES
CENTINA FECIT

Tornarono in luce a m. 2,20 sotto l'odierna via Portuense, di cui segue la stessa direzione, tratti dell'antica via, con le crepidini, larga m. 5.

Via Salaria. Nella tenuta di Sette Bagni, di proprietà dell'on. duca Leopoldo Torlonia, è venuta in luce una colonna di granito rosso (m. 3,18 × 0,50 × 0,60).

D. Vaglieri.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

LATIUM.

IV. OSTIA — *Nuove scoperte presso l'antica città.*

Essendosi fatte delle buche per piantare degli alberi lungo la via che dalla Ostia moderna va al mare, in alcune di esse si notarono muri o materiali laterizî. In una riapparve un pavimento a mosaico bianco con fascia nera, chiuso nel lato verso la strada da pochi resti di un muro laterizio e forse appartenente ad una tomba. In altra buca si recuperò una pietra da molino; in un'altra alcuni poligoni di una strada che andava quasi parallela all'odierna.

Una buca, a m. 34,20 dall'angolo sud-est della tomba dei Claudii, mostrava delle tombe a fossa, con pareti laterizie. Scoperchiata una di queste tombe si constatò che era lunga m. 1,90, larga m. 0,38 alla testa, e m. 0,30 ai piedi e alta m. 0,19. Il cadavere, rivolto verso sud-est, posava su uno strato di calce bianca, alto in media m. 0,14. Uno dei tegoloni che ricopriva la tomba recava il bollo *C. I. L.* XV, 616. Il fondo della tomba era alto m. 0,12.

Sotto a questa ne era un'altra col cadavere egualmente disposto verso sud-est sopra uno strato di calce. La tomba però era più grande di quella che le stava al di sopra. La parete dal lato della testa mancava, ed al suo posto eravi un'anfora in due pezzi con ossa umane combuste. Questa, appoggiata verticalmente alla tomba, aveva il tappo in gesso senza iscrizione; sul collo eravi la marca:

Q·POMPEI
TRIONIS

Allargato lo scavo, venne in luce un colombario, che non fu però completamente esplorato. Una parete fu messa allo scoperto per quasi sei metri; essa conserva solo

due file di nicchie, le superiori essendo state distrutte. Le nicchie misurano m. 0,28 × 0,42 × 0,25. Sotto ciascuna fila è un cordone con affresco rosso; un altro cordone è in fondo a contatto del pavimento.

In ciascuna nicchia erano due urne (alt. in media m. 0,26; diam. alla bocca m. 0,17). Alcune erano chiuse con rozzi coperchi, altre con frammenti di anfore. In alcune furono rinvenute delle ossa, in altre ossa miste ad arena, in altre solo arena, ed in una soltanto calce. In una erano avanzi di un vaso di vetro e di un balsamario; in un'altra una lucerna con marca poco leggibile (*C. I. L.* XV, 6733?).

Le urne erano state evidentemente rovistate già in antico.

Il pavimento, formato da uno strato battuto di arena e calce, ha pendenze diverse.

Verso nord-ovest la stanza del colombario fu tagliata con un muro, largo m. 0,30, di piccoli pezzi di tufo rettangolari, rivestito d'intonaco con affresco rosso. Verso sud-est, a m. 2,60 da questo muro, fu tagliata con un altro muro, largo m. 0,25, di arte molto scadente, il quale chiudeva un piccolo spazio quadrato (m. 0,48 × 0,40). Questo piccolo spazio conteneva ventisei piccole urne cinerarie, le quali conservavano i resti di ossa combuste.

Nella terra sopra al pavimento furono raccolti alcuni frammenti di lastre marmoree in una delle quali di m. 0,22 × 0,085 leggesi:

RENTIO

A m. 1,92 dalla staccionata nell'interno del terreno di proprietà del principe Aldobrandini fu rinvenuta l'altra parete del colombario, che forma angolo con la precedente; corre verso nord-ovest, ed è parallela alla strada antica che le passa innanzi. Le pitture sono diverse. Nell'altra parete la linea superiore delle nicchie è a fondo bianco con fasce rosse, l'inferiore a fondo rosso, e sul cervello dell'archetto si vede un uccello di colore giallo posato su un ramo [1]. La seconda parete invece è divisa in due zone, la superiore a fondo bianco con linee rosse orizzontali, che racchiudono palmette, e in fasce verticali ognuna a più colori ed a disegni geometrici. La zona inferiore è rossa con piccoli riquadri.

La parte nord-ovest del colombario, fu separata più tardi dal resto, mercè un muro con intonaco e affresco rosso e senza nicchie.

***

Nell'angolo formato dalle due pareti, a m. 0,87 sotto il piano di campagna, si scoprì una tomba, appoggiata alle stesse pareti ed al muro che divide in due il colombario, e costituita nel quarto lato da un muro laterizio. Ha il fondo e la copertura formate da tegoloni. Lo scheletro giaceva verso nord-ovest.

[1] Tra la terra si rinvennero frammenti di decorazione della volta, i quali hanno tracce di rami di fiori e foglie, e fasce a più colori.

Quasi nel mezzo del colombario, a m. 1,12 dal piano di campagna, fu scoperta un'altra tomba formata da tegoloni messi alla cappuccina, e coperti da rozzo muro. Il cadavere era rivolto verso nord-ovest.

La tomba a sud-est era chiusa da un frammento di tegola fittile con la consueta rappresentanza della Nike in atto di domare il toro.

***

Aperto il pavimento in un punto, dove la sua forma a schiena d'asino faceva ritenere che coprisse altre costruzioni, riapparvero tre gradini in muratura (m. 0,20 × 0,30) rivestiti d'intonaco, con affresco rosso, appoggiati da un lato alla parete del colombario e dall'altro ad un muretto, largo m. 0,30, esso pure rivestito d'intonaco con affresco rosso. Questi tre gradini scendono in una vasca rettangolare, che si trova sotto l'angolo nord-ovest del colombario ed è coperta da una volticella, la quale sta a m. 0,24 sopra il piano del pavimento. Essa è di cocciopesto, e di forma rettangolare (m. 1,90 × 0,56 a capo e 0,54 a piedi × 0,50).

Nel fondo della vasca furono rinvenuti due scheletri, uno con la testa a nord-ovest, l'altro con la testa a sud-est; ma sembra evidente che questa destinazione di quella vasca a sepolcro sia avvenuta in età più recente. In uno dei mattoni che coprivano la vasca ricorre il bollo *C. I. L.* XV, 1367, e in un frammento trovato nell'interno il bollo ib. 732.

Sul muro a destra della scala sono posate le fondazioni delle piccole tombe sopra indicate. Sotto una di queste si è rinvenuta una lastra di marmo con l'iscrizione:

DIS · MANIBVS · HOSIDIAE · IONICE · FECIT
Q · HOSIDIVS · AMPLIATVS · LIBERTAE · ET
CONIVGI · SVAE · CARISSIMAE

***

Si procedette quindi all'esplorazione di due gruppi di piccole tombe a fossa, costruite dentro il colombario, formate nella parte inferiore ad opera reticolata, nella superiore in opera laterizia mista. Ogni gruppo è composto da quattro tombe, una sull'altra, ciascuna di m. 0,46 × 1,99 × 0,46. Esse erano state già rovistate. Nella tomba superiore di uno di questi gruppi si raccolse una lastra fittile di antepagmento, con rappresentanza bacchica e la marca:

VALES

Sotto un festone da cui pendono delle maschere e strumenti musicali del culto dionisiaco (tamburello, zampogna e nacchere) si vede Dioniso col tirso, col cantaro nella sin., col braccio destro sul capo, in atto di reggere con la d. il manto, seduto sul carro tirato da due pantere, preceduto da un Satiro e seguito da un Sileno. La terracotta è coronata in alto da palmette e festoni (fig. 1). Altre due terrecotte conosciute colla stessa marca hanno rappresentanza bacchica (*C. I. L.* XV, 2553, 1).

***

Sotto un'altra delle buche aperte sulla strada si scoprì una tomba. Procedutosi all'esplorazione di essa, se ne rinvennero sei, una sull'altra (m. 1,90 × 0,46 × 0,40),

tutte chiuse nei lati lunghi, da muri laterizî paralleli, ed in uno dei lati corti da un muro più antico di opera reticolata appartenente ad altra costruzione. Dall'altro dei lati corti poi era chiusa da un muro di opera incerta, costruito man mano che si introducevano i cadaveri, i quali furono tutti deposti con la testa a nord-ovest. Le tombe sono coperte da tegole ed embrici, posati su piccole sporgenze.

Certamente dovevano esservi altre tombe parallele; poichè vi si sono trovate ossa umane miste a calcinacci che senza dubbio provengono da altre tombe crollate o distrutte. Fra i calcinacci fu raccolta l'iscrizione su targa marmorea (m. 0,75 × 0,42), riadoperata in epoca cristiana come descrive la leggenda: *Agape (h)ic dorm|it in pace.*

D M D M
BABERIAE AVGENI FILIAE KA
S · BABERIVS SCVPINVS ET EC
ISIAS FILIAE · Q · VIXIT · A · VIIII · M
D XXVIIII
LOC · DON · SEVIVI ET SIBI FECER

AGAPEICDORMIT

Qui si raccolse parte di una testa di Medusa in marmo (m. 0,22 × 0,16), appartenente ad un angolo di sarcofago.

***

Nei campi si rinvenne: un collo d'anfora col bollo *C. I. L.* XV, 3394 *b*; un frammento di sarcofago con avanzo di figura panneggiata (m. 0,17 × 0,093), e un frammento di capitello (m. 0,24 × 0,175).

Presso la cappelletta, di fronte al Camposanto, trovasi un cippo cinerario (m. 0,88 × 0,57 × 0,41) con prefericolo e patera, e l'iscrizione:

S
IBVS
*g*RANIAE
APHROSIDIAE

D. VAGLIERI.

REGIONE II *(APULIA).*

HIRPINI.

V. BENEVENTO — *Scoperte di antichità nel sito di Nuceriola, o della prima stazione dell'Appia da Benevento verso Brindisi.*

Dopo che io ebbi scoperto il sito di Nuceriola (tav. Peutingeriana, segm. VII) nel territorio di Benevento, verso levante, alla contrada Piano della Cappella, di cui mi occupai nella monografia: *Del cammino della Via Appia verso Brindisi, nel territorio di Benevento, del sito di Nuceriola e degli scongiuri di s. Barbato* (Benevento, tip. De Martini, 1907), sono avvenuti colà altri ritrovamenti, in occasione dei lavori di dissodamento di terreno fatto dai germani Salvatore e Luigi De Paola, massari di campo. Sul declivio del colle che sale da Nuceriola a s. Giovanni a Marcopio, a sinistra della via, e discosto pochi metri dal ruscello che discende al Vallone delle Monache (vedi piante allegate alla suddetta mia Monografia), sonosi scoperte alcune tombe romane in muratura, con copertura di tegoloni di argilla. E fra dette tombe, tre pozzi di cilindri di argilla, del diametro di m. 0,80, per altrettanta altezza, infilati uno sull'altro, come ne ho di sovente riconosciuti a Benevento, entro e fuori le mura della città. Questi erano pozzi assorbenti; e a tale scopo hanno di fianco due fori semicircolari per ogni cilindro, intesi a ricever l'acqua dalla circostante campagna, massime per mantenere prosciugati i sepolcri.

Dunque, nel sito in cui sonosi scoperte le tombe, essi avevano tale scopo; e colà era il sepolcreto.

Vi esaminai pure i seguenti oggetti già raccolti nella campagna circostante dai De Paola: un frammento di bella cornicetta in terracotta, una testina muliebre, di buona fattura, in terracotta, di tipo apollineo, alta nella sola faccia, dal mento al

di sopra del cranio mm. 65, col collo mm. 90, con un'appendice più stretta sotto al collo per essere riportata. Raccolsi poi pure un peso di piombo, a forma di campanello pieno, con appendice o occhiello metallico di sostegno sul vertice. È alto mm. 63, di diametro alla base mm. 56. Pesa un chilogramma.

Evidentemente questi rinvenimenti si connettono alla scoperta di Nuceriola, scoperta che ha la sua grande importanza; tanto più che, sebbene tale stazione fosse segnata sulla tavola Peutingeriana, non mai se ne fece più cenno negli antichi documenti, nè mai altri se ne occupò prima di me.

Io raccomandai ai germani De Paola di non distruggere quei pozzi, e di avvertirmi di altre scoperte, ove avvenissero.

A. Meomartini.

Regione IV (*SAMNIUM ET SABINA*).

SABINI.

VI. COLLICELLO — *Di una iscrizione votiva ai Lari compitali scoperta nel corso superiore dell'Aterno, nel territorio di Amiterno.*

L'ispettore sig. marchese N. Persichetti diede notizia della seguente scoperta, avvenuta in Collicello, frazione del Comune di Cagnano Amiterno.

« Certo Vincenzo de Filippo, avendo dovuto rimuovere una pietra che da tempo antichissimo rimaneva infissa nel muro della sua casa di abitazione in Collicello, ed essendo risultata iscritta, ha voluto farmene dono per la mia raccolta d'arte e di antichità in Aquila, ove attualmente trovasi. È un piccolo cippo votivo di pietra locale superiormente scorniciato, alto m. 0,66 ».

Insieme all'apografo della iscrizione incisa su quel cippo, il marchese Persichetti ne mandò un calco cartaceo. L'iscrizione dice:

LARI COMP
V · L · M · S
M·LVRIVS
ANICETVS

E mancante di una piccola parte sulla fine del lato destro, dove però difficilmente avrebbero potuto trovar posto altre lettere oltre quelle che vi restano, se si eccettua che l'ultima nella prima linea, che a prima vista si presenta come una semplice asta od un I, mostra poi superiormente una piccola curva verso destra, alla quale poco manca della parte necessaria per completare una P. Abbiamo allora un COMP; ed in tutto il verso primo LARI · COMP · cioè *Lari comp(itali)*. Lo spazio disponibile nella pietra non consentirebbe altro segno; e quindi non renderebbe probabile altro supplemento.

Allora il nostro piccolo monumento acquista speciale importanza pel fatto seguente. In generale nelle memorie classiche assai di raro avviene che nel mito dei

Lari si consideri una persona sola. Quasi sempre, massime negli scrittori del principio dell'impero, i Lari si considerano in due persone.

Qui invece abbiamo un *Lare* solo, o meglio qui il voto fu posto al nume Lare, quale leggesi invocato in Plauto (*Merc.* 5, 1, 5).

> *Dii Penates meum parentum, familiaeque Lar pater,*
> *Vobis mando meum parentum rem bene ut tutemini:*
> *Ego mihi alios Deos Penates persequar, alium*
> *Larem.*

Lare come una sola persona apparisce assai raramente invocato nelle memorie epigrafiche. Lo abbiamo in un'iscrizione votiva del territorio chiusino (*C. I. L.* XI, n. 2096 posta *Lari Victori*; in un titolo cagliaritano inciso in una piccola arula, donata dallo Spano al Mommsen (ib. X, 7555); in un titolo di Sarmizegetusa nella Dacia (ib. III, n. 1422) che fu dedicato alla Fortuna Reduce, a Lare viale ed a Roma Eterna. Tra i titoli urbani non possiamo citare, per quanto a mia conoscenza, che il solo frammento arvalico dell'anno 214 (ib. VI, n. 2603 *b*), nel quale la dedicazione (*Lari v)iali* è per supplemento dell'Henzen.

Di titoli dedicati a Lare compitale, per quello che io ne so, abbiamo ora il primo esempio nella nostra lapide.

***

Altra importanza acquista il nostro monumento per la ragione topografica. È manifesto che esso non deve considerarsi come una offerta privata che dovesse rimanere entro le pareti domestiche, ove pure il culto di Lare trovava la sua sede, ma fosse stato destinato ad essere esposto in un luogo pubblico in un *Compitum*, o trivio, o crocicchio di vie, dove era naturale che sorgesse un'edicola votiva coll'ara dedicata al nume dei *compita* per eccellenza.

Se così è, con la guida di questo monumento, che dovè essere collocato nel sito ove nei pressi dell'attuale villaggio di Collicello nell'alta valle dell'Aterno, e quasi vicino alle sue sorgenti dovevano distaccarsi due vie, si potranno fare nuovi studî intorno alla rete stradale nella valle stessa dell'Aterno, al di sopra di *Amiternum* e *Foruli*, ed intorno alle comunicazioni fra queste città ed i prossimi centri frequentati della linea principale della Salaria nella valle superiore del Velino, dove sorgevano *Forum Decii*, *Fanam Vacunae* e *Falacrinae*; sicchè una di queste comunicazioni fosse stata, come si mostra sommamente probabile, passando pel sito dove sorgeva la nostra ara compitale.

F. Barnabei.

SARDINIA.

VII. CAGLIARI — *Testa in marmo di età romana rinvenuta in quartiere di Marina.*

Il Museo di antichità di Cagliari ha recentemente acquistata una testa in marmo di età romana, di grandezza maggiore del vero, rinvenuta tempo addietro in fondo ad un pozzo, in via Cavour, nel quartiere della Marina, il quale con molta probabilità corrisponde al nucleo della città romana del periodo repubblicano.

Le circostanze del rinvenimento non si poterono esattamente precisare.

Fig. 1.

Fig. 1 *a*.

La testa è in marmo greco, di grana fine, alta m. 0,26, spezzata al collo; molto guasta al mento, al naso, all'orecchio sinistro; per il resto però è ben conservata ed anche l'epidermide si è mantenuta intatta quasi dovunque. Rappresenta un personaggio di età matura; i capelli sono alquanto disordinati e rialzati sulla fronte, secondo la moda comune del principio dell'impero; la fronte è solcata da rughe profonde che dànno alla figura un'impronta energica e pensosa; l'angolo sinistro della bocca è sollevato verso l'alto da una leggera contrazione. Spira dal volto un'aria di fermezza austera, egregiamente resa dallo stile severo e vigoroso, non privo di una certa durezza.

L'atteggiamento di energia e di comando sembra accennare piuttosto che a monumento funebre ad una statua onoraria. A mio credere, è da escludersi che tale statua rappresentasse qualcuno dei membri delle famiglie dei primi Cesari, dei quali conosciamo i tipi. Dobbiamo piuttosto pensare a qualche magistrato resosi benemerito per opere pubbliche o per qualche beneficio alla cittadinanza, il quale potè meritare l'onore di questo monumento.

A. Taramelli.

VIII. S. ANTIOCO — *Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis.*

Meglio che dalle vaghe indicazioni degli scrittori la posizione dell'antica Sulcis è esattamente determinata così dai numerosi resti monumentali e dagli avanzi e dai ruderi di edificî antichi che si vengono ogni giorno scoprendo, come dai copiosi rinvenimenti di oggetti di antichità punica e romana che si vennero facendo in ogni tempo nel villaggio di s. Antioco, nell'isola omonima che sorge di fronte alla costa occidentale della Sardegna.

La giacitura di Sulcis è alquanto diversa da quella di altre città fenicio-puniche della Sardegna. Esse sono costiere, come Nora, che sorge all'estremità di Capo Pula, Tarros, all'ultima proda di Capo s. Marco; Cagliari, nel fondo del suo golfo, isolata presso alla sua collina quasi da ogni lato per mezzo di stagni e di paludi che rendono la sua postura quasi simile ad un'isola. Sulcis è invece situata sopra un'isola, ben è vero poco lontana dalla terraferma, la quale le manda incontro un duplice cordone littoraneo, che si eleva sopra gli stagni e gli acquitrini della spiaggia; ma rivela però la stessa preoccupazione nella scelta del luogo per parte di un popolo di marinai e di corsari commercianti, i quali avevano bisogno di assicurare le loro fattorie contro gli improvvisi assalti dalla parte di terra, pur avendo il mezzo di esercitare gli scambî continui con gli abitanti del paese ed estendervi gradatamente la propria efficacia ed il proprio predominio.

Per questa posizione, diremo quasi di punto d'approdo, ad un paese ancora in mano ad una schiatta indigena non per anco asservita o tranquillizzata, si potrebbe giustificare l'opinione esposta dal Pais [1] che a Sulcis si avesse avuta anticamente una fattoria fenicia, tiria, prima di avere una vera e propria colonia cartaginese, avvivata da sempre nuovi elementi e dai continui contatti con la metropoli africana. Certo si è che l'isoletta, fertile nelle vallate che s'aprono verso la Sardegna, dovette essere ben presto sgomberata per l'azione dei coloni dalla gente indigena che ivi certamente abitò lunghi secoli, come dimostrano i resti di varî nuraghi ancora oggidì visibili nell'interno dell'isolotto; e la colonia semitica crebbe anzitutto per la sicurezza del golfo, adatto, meglio ancora di quello di Cagliari, ad accogliere le navi che facevano rotta da Cagliari e dall'Africa per l'occidente del Mediterraneo, specie per la costa della penisola iberica e le Baleari.

Il largo specchio d'acqua tra l'isola di s. Antioco e la Sardegna e l'ampio golfo di Palmas al sud, davano ricetto contro le traversie di tramontana, ed invece a nord del cordone littoraneo tra la Sardegna e s. Antioco si aveva un riparo nella tranquilla laguna protetta anche dall'altra isola di s. Pietro dalle mareggiate di libeccio e di ponente, le più pericolose per la navigazione in questi paraggi.

In varî punti di questo vasto golfo, anzi dei due golfi, vi dovettero perciò essere degli scali, costruzioni ed opere portuali per sbarco ed imbarco delle derrate, e questi

[1] Pais, *La Sardegna prima del dominio romano*, p. 31.

varî punti d'approdo, appartenenti a Sulcis, potrebbero essere compresi con una indicazione complessiva di *Sulcis*, e così spiegare come Plinio avesse ricordato che la città di Sulcis stava in faccia all'isola di *Enosis*, e come Tolomeo avesse posto nella parte meridionale dell'isola la città stessa. Tuttavia si deve aver presente che entrambe le notizie si riferiscono all'età del massimo fiorire della città, quando essa meritò di essere chiamato *ἀξιόλογος* da Strabone (V. 225), accanto a Cagliari, e quando essa era l'emporio e la padrona di tutto il vasto territorio, ricco di granaglie e di pascoli, che ancora oggidì si chiama Sulcis, nell'età imperiale ricchissimo anche per le miniere e cosparso di fattorie agricole, in parte ancora visibili nelle loro reliquie.

Se noi oggi non possiamo che confermare quanto fu esposto dal Lamarmora, dallo Spano e più recentemente riassunto dal Pais [1], sull'ubicazione della città di Sulcis nel posto stesso dov'è il villaggio di s. Antioco, invece sulla topografia della città, sia in epoca romana che in quella punica, siamo ancora più all'oscuro di quello che si era al principio del passato secolo. Poichè se durante i lavori continui per l'incremento edilizio del rifiorente villaggio di s. Antioco molti ruderi sono venuti in luce, di questi non si potè tener conto; e d'altra parte fu distrutto quel poco che esisteva. Certo che ad ogni passo si hanno avanzi antichi; chè nuclei di muratura, tratti di pavimenti in pietra ed in mosaico, rocchi, basi, capitelli di colonna si trovano dovunque nelle vie del villaggio; ma non abbiamo sufficienti elementi per uno studio topografico e spesso neppure per una valutazione cronologica.

Per la posizione della città giova tenere innanzi alla mente che essa presenta un leggiero risalto di roccia tufacea assai tenera, che si va lentamente elevando dalla marina sino all'altezza di circa 30 m., dov'è l'attuale chiesa parrocchiale, e da questa si stacca una lunga costiera rocciosa, diretta verso sud-ovest e parallela alla spiaggia del golfo. Incontro alla chiesa si alza un altro colle che è sormontato oggi da un castello in rovina (fig. 2), e che degrada da un lato verso la sella dov'è la chiesa, dall'altro scende verso il piano che si stende lunghesso il mare tra questo e gli accennati colli.

***

Sulla ubicazione della città punica non abbiamo elementi sicuri per decidere se essa fosse sulla costiera a sud-ovest dell'attuale chiesa, ovvero sulla pendice che da questa degrada alla marina, oppure fosse raccolta sulla vetta e sul versante orientale del colle sormontato dal castello. Ma forse molta parte della città punica si trovava presso la proda marina. Così lascerebbe almeno supporre qualche frammento architettonico esistente nelle strade presso il mare, come un capitello in arenaria a larghe volute ioniche, con traccia di una testa umana fra le volute su una delle faccie, capitello di carattere simile a quello trovato a Nora e illustrato dal Patroni [2]. Forse carattere punico presenta anche una costruzione in grandi massi squadrati di arenaria che è visibile nella località detta *Su Narboni*, nel piano

(1) Lamarmora, *Itinéraire*, I, 259; *Voyage*, II; *Antiquités*, p. 355; Spano, *Bull. arch. sardo*, III, 55; Pais, *La Sardegna prima del dominio romano*, p. 80.

(2) Patroni, *Nora*, pag. 39, fig. 6 e tav. VII, n. 2.

tra il mare ed il colle della chiesa (fig. 1). Essa ha l'aspetto di una cisterna o di conserva d'acqua; ha la pianta rettangolare molto lunga in confronto della sua larghezza (m. 8,30 × 1,26), ed è divisa in due parti disuguali mediante un muro costrutto anch'esso di blocchi di arenaria trachitica e, come i muri perimetrali, dello spessore di m. 0,60. Però se per questa conserva d'acqua non abbiamo sicuro indizio sulla sua epoca, e siamo nel puro campo delle ipotesi per quanto riguarda gli altri edificî dell'età cartaginese, siamo esattamente informati sulla ubicazione della necropoli a tombe

Fig. 1.

con camere sepolcrali ipogeiche, che si rinvennero in gran numero lungo la pendice occidentale della collina del castello, tombe in gran parte trasformate in misere dimore della popolazione odierna (fig. 2). Le tombe a fossa, sormontate dalle stele, dovevano estendersi presso la chiesa parrocchiale; ma sulla precisa posizione loro come sul luogo dove furono rinvenute le numerose stele ora conservate nel museo, non abbiamo esatta notizia.

***

La città romana, massime quella del tempo imperiale, lasciò più copiosi resti. Lungo la spiaggia del mare, dall'attuale dogana volgendo verso mezzogiorno, si veggono varî tratti di banchina, composti di grossi blocchi squadrati di arenaria, ancora in posto ed in parte sotto al livello delle acque. Nel piano lungo le varie vie che dalla strada maggiore muovono alla spiaggia, come anche sui fianchi orientali del colle della chiesa e della costiera sporgono ruderi di grandiosi edificî. Probabilmente le

costruzioni della basilica, dei templi, del foro dell'età imperiale dovettero trovarsi in questa parte piana, e più esattamente nella località accennata *Su Narboni*, dove appunto si rinvengono gli avanzi di poderose costruzioni e si ebbero le statue consolari ed imperatorie date sinora dal suolo della città. A breve distanza da quel campo, lungo il corso dell'attuale via Eleonora d'Arborea, dove si trovano spesso pavimenti di opera musiva, si hanno i resti di un basamento rettangolare, terminante in piramide e racchiudente una piccola cella, conosciuto col nome di *Tribuna*; e poco discosto di lì, in via Cavour, nella casa al n. 14, un tratto di muro in grossi

Fig. 2.

blocchi, compreso nella parete esterna di detta casa, il quale conserva una finestra munita di transenna in marmo che ha tutto il carattere di essere ancora al suo posto originario (fig. 3).

Anche la fontana dell'attuale villaggio è alimentata da un acquedotto antico; ed in recenti lavori di spurgo si potè vedere lo sbocco del suo canale.

Alcuni degli avanzi ancora sorgenti dal suolo, e che si intravedono durante gli scavi per le fondazioni delle nuove case della parte bassa di s. Antioco, per lo spessore dei muri, per l'accurata lavorazione dei massi che li compongono, mostrano di avere appartenuto ad edificî grandiosi, come ne fa anche fede la grandezza delle basi e dei tronchi di colonne in granito od in calcare che si rinvengono, specialmente in questa parte dell'abitato; quivi dunque erano gli edificî pubblici dell'età imperiale; ma sulla loro destinazione, come sul loro aspetto non possiamo dare precisa informazione. Così pure ignoriamo affatto dove possa essere stato il sito del tempio d'Iside e di Serapide, di cui si ricorda il culto nella inscrizione sulcitana del *C. I. L.* X., n. 7514. Solo possiamo inferire la ricchezza del *municipium* dalla copia di edificî sontuosi di

cui si hanno traccie; come dalla grande quantità di gemme venute in luce in quella necropoli, possiamo inferire tanto la notevole agiatezza degli abitanti quanto un notevole sviluppo artistico durato dall'età punica a quella romana.

Le necropoli d'età romana si ebbero in parte nel luogo stesso dove furono costruite le tombe puniche; anzi molti ipogei di quel periodo furono usati ed ampliati in età romana. Presso alla chiesa parrocchiale si hanno tombe a colombario, e le catacombe cristiane; verso l'attuale cimitero, come in molti punti attorno al villaggio e ad una certa distanza da esso, si trovano sempre gruppi di tombe, talora modeste per forma e per contenuto, talora più ricche di suppellettile, massime di stoviglie.

Fig 3.

Nell'età romana dev'essere anche stato costrutto il ponte di cui si veggono gli avanzi alle spalle dell'attuale ponte all'estremità della diga che congiunge l'isola di s. Antioco alla Sardegna. La stretta via, in parte ancora selciata, con resti dei parapetti, con varie cunette e con piccoli ponti che si segue per un buon tratto lungo l'accennato cordone litoraneo, dal ponte sino alla costa sarda, ha pure il carattere di una via romana, forse rifatta e restaurata più volte, ma che tuttavia conserva nella regolarità delle sue disposizioni e specie nel sistema della pavimentazione a grossi ciottoloni accuratamente disposti e spesso legati con malta di calce, il tipo delle strade romane, costruite attraverso regioni paludose ed acquitrinose.

***

All'epoca della decadenza dell'impero furono forse abbandonate, dopo qualche violenta distruzione, le parti più basse della città. Certo si è che le tombe cristiane e le catacombe si scavarono in ogni direzione sulla sommità e nei fianchi del colle dov'è la chiesa parrocchiale; anzi la posizione di questa è determinata da una catacomba collegata col nome di s. Antioco, alla quale si accede dalla chiesa stessa.

Questa catacomba ha una notevole estensione, e presenta varie camere e gallerie, con tombe scavate nel suolo e nei fianchi, in loculi ad arcosolî, spesso bisomi, alcuni dei quali decorati con pitture ed iscrizioni, di cui rimangono scarsi resti (1).

***

A non molta distanza dalla catacomba cristiana, verso nord, sulla costiera del colle stesso su cui sorge la parrocchiale, in terreno di certa Virginia Mei, fu scoperta una quindicina di anni or sono una catacomba giudaica, che il sig. I. Sanfilippo, ispettore dei monumenti del circondario di Iglesias, illustrò con molta diligenza descrivendone le varie parti (2).

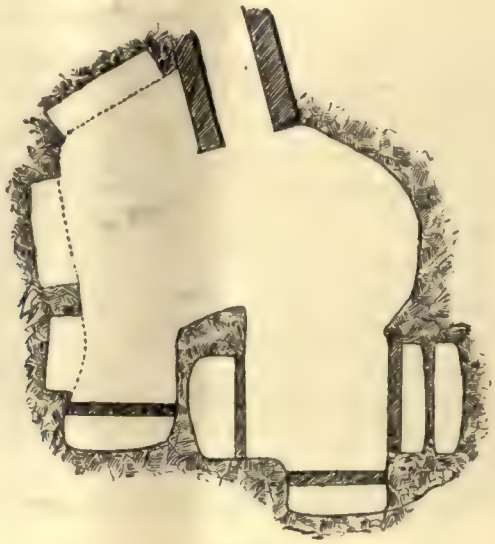


Fig 4.

La catacomba ha forma irregolare nella sua pianta; consta di una camera maggiore, con ingresso da est, ora interrato in parte dalla frana che mise alla luce l'ipogeo, e con tombe scavate così nel piano roccioso come in giro delle pareti. Al fondo la camera maggiore ha due nicchie: quella di destra con una tomba ad arcosolio, quella di sinistra, più ampia, con tre arcosolii nelle tre pareti. Dalla pianta, che ricavo dalla monografia del sig. Sanfilippo (fig. 4), si possono desumere le disposizioni di questa cripta, poco dissimili da quelle di una catacomba cristiana. Ma il carattere giudaico, di cui non si tenne conto sinora, è chiaramente rivelato dai sim-

(1) La catacomba di s. Antioco deve essere abbastanza vasta ed estendersi sulla sommità del colle per un lungo tratto; però è ora chiusa da una frana caduta da un lucernario a breve distanza dall'ingresso, cosicchè non si hanno visibili che due cripte, con un tratto di cunicolo dietro la cripta colla tomba di s. Antioco. Nel cunicolo una delle tombe ad arcosolio presenta traccie di pitture, rovinate dall'apertura di loculi di un periodo meno antico; si può intravedere una figura del Buon Pastore, e le traccie di una inscrizione: *vivas in Deo*... Data la scarsa conoscenza sulla Sardegna cristiana, la catacomba meriterebbe uno studio più completo, che conto intraprendere quanto prima.

(2) I. Sanfilippo, *Memoria su di una grotta funeraria in s. Antioco.* Iglesias, 1894.

boli e dalle iscrizioni che al momento della scoperta dovevano certo essere più chiare di quanto ora non siano. La nicchia ad arcosolio del fondo non ha alcuna inscrizione; in quella di sinistra, con due tombe parallelamente disposte, vedesi dipinta in lettere rosse sul fondo dell'arcosolio l'inscrizione di cui presento qui una riproduzione da fotografia (fig. 5).

Preceduta dal consueto candelabro stilizzato si vedono chiaramente il nome della defunta con l'invocazione: BERONICE IN PACE; le successive parole, forse in scrittura corsiva, potrebbero leggersi: *iuvenis moritur*; si ha infine di nuovo la invocazione IN PACE.

Attorno all'arcosolio gira un'altra inscrizione, pure dipinta sull'intonaco che copre la roccia; si distingue il candelabro a sette branche della consueta forma e si hanno

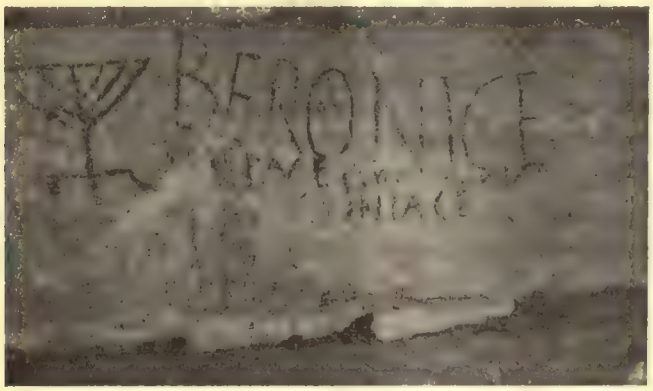


Fig. 5.

poi alcune lettere ebraiche, a cui seguono varie parole in carattere corsivo latino, che potrebbero interpretarsi: *virus bonus in pace bonus* seguìte da lettere ebraiche contenenti l'invocazione: *šalom* = pace, chiusa poi da un altro candelabro (1).

Abbiamo qui la sepoltura di due congiunti, deposti l'uno accanto all'altro, uno dei quali una donna di nome *Beronice*, l'altro un ignoto, *vir bonus*.

L'arcosolio di destra, non ha che un solo deposito; sul fondo ha esso pure una lunga iscrizione ebraica della quale tentai indarno una riproduzione; sull'arco preceduta da alcune lettere ebraiche si hanno i resti di un'iscrizione corsiva latina, di cui si leggono a stento solo queste parole: *bonus... in pace...*, invocazione questa frequente nelle tombe ebraiche.

Debbo, mio malgrado, limitarmi per ora a questi brevi cenni su questo ipogeo giudaico, interessando pertanto constatare l'esistenza di famiglie ebraiche in Sulcis, si voglia o meno metterle in relazione con l'imponente gruppo di ebrei esiliati in Sardegna sotto Tiberio (Tacito, *Ann.* II, 85), la cui discendenza può essersi conservata per qualche tempo nell'isola. Però per qualche carattere paleografico delle iscri-

(1) Il ch. prof. Guidi, a cui feci pervenire i tentativi di riproduzione dell'inscrizione ebraica mi scrive: « La parola ebraica che è in principio ed in fine del *virus bonus* ecc. è שלום (*šalom*) = pace, ma il resto non si legge chiaramente ».

zioni latine, come per l'analogia con le disposizioni delle catacombe giudaiche di Venosa si potrebbe riferire la catacomba al periodo tra il IV, ed il V secolo dell'era volgare (1).

Del grande *castrum castri* attribuito al giudice Torcotario, che sino ai tempi di Lamarmora sorgeva poco lontano dal ponte, oggi quasi nulla rimane, come a poco si riduce il patrimonio di materiali architettonici ed epigrafici dell'età bizantina propriamente detta, della quale sono ultime manifestazioni l'epigrafe di Torcotario e di Nispella, dell'altar maggiore della chiesa, da me recentemente ripubblicata e qualche frammento architettonico di qualche valore per la fine lavorazione (2).

***

Questi sono gli scarsi elementi della topografia dell'antica Sulcis, elementi che ho creduto di raccogliere, anche perchè il continuo sviluppo edilizio di s. Antioco, se dà sempre nuovi indizî, è una causa di fatale distruzione, per quanto l'autorità locale, e soprattutto per merito del sindaco Giuseppe Biggio, accordi una vigilanza grande alla tutela ed alla conservazione degli antichi avanzi della città. Fu appunto con l'aiuto del sindaco che si intrapresero saggi di ricerche in varî punti della città ed una breve investigazione, nel giugno del 1906, in varie parti della necropoli punica, le quali ricerche non furono totalmente prive di risultati. Le indagini vennero fatte sul fianco occidentale della collina del castello, prospiciente verso la chiesa e che, come dicemmo, è tutta quanta traforata da tombe, ora ridotte per lo più ad abitazioni. Quasi al piede della salita che si aderge al castello furono trovate a poca distanza l'una dall'altra due tombe, alla cui esplorazione attese specialmente il signor Romualdo Loddo, del Museo di Cagliari. Notisi che la seconda tomba aveva l'accesso in parte nascosto da una sostruzione di forma rettangolare, a grossi blocchi di arenaria e di tufo vulcanico, di m. 3,00 × 2,40, forse i ruderi di un sacello di età romana, circondato da urne con cadaveri combusti, disposte nella terra; e fu appunto isolando questa costruzione che si trovò l'ingresso al II ipogeo.

Diamo qui luogo al giornale dello scavo redatto secondo i dati raccolti dal sig. Romualdo Loddo.

« 26 luglio. *Tomba I* (fig. 6). — Scavata nella roccia; ha la consueta forma delle tombe puniche ad ipogeo. Una scala di dodici gradini dava accesso all'ipogeo, la cui entrata era coperta da lastroni in arenaria, che erano stati smossi. Passata al crivello la terra rimossa presso l'entrata, vi si rinvennero due globetti di pasta per collana, alcuni frammenti di cerchietti di bronzo, e cinque monete di bronzo ossidate ed indecifrabili.

27 luglio. — Si sono tolti i lastroni che chiudevano l'accesso all'ipogeo. Vi erano state fatte due deposizioni. Una di età antica, nella quale apparivano manifesti i segni della manomissione; un'altra di età romana, che si presentava intatta. Molto probabilmente la manomissione avvenne quando si dovè fare il posto al sep-

(1) Leclercq, *L'art et les cimitiers juifs* in *Manuel d'Archéologie chrétienne*, 1907, p. 514.
(2) *Notizie scavi*, 1906, fasc. 3.

pellimento dell'età romana. Allora si cercò di ottenere uno spazio libero pei nuovi seppellimenti, e si ammucchiò verso i lati ciò che non venne esportato dalla camera sepolcrale.

Fig. 6.

Vi si riconobbero, deposte senza alcun ordine, nove urne rettangolari di pietra vulcanica, con coperchio fissato mediante grappe di piombo a coda di rondine. Misuravano in media m. 0,60 × 0,40 × 0,30.

Nella prima di tali urne si rinvennero soltanto delle ossa combuste.

Nella seconda insieme agli avanzi del rogo, si rinvenne un frammento di lamina in osso, sulla quale era incisa una iscrizione latina, di cui si conserva la sola parte che qui è rappresentata alla grandezza del vero:

Fig. 7.

Nella terza, unitamente ai resti del rogo, si trovarono avanzi di cassettine con ornamenti.

Nella sesta, tra le ossa combuste di un bambino fu rinvenuto un chiodo ossidato, e pezzi di ossa con ornati in rilievo. In uno di questi vedesi rappresentato un pappagallo, in atto di beccare una foglia. Sopra il coperchio della detta urna era stata posata e rimaneva al suo posto una lucerna fittile monolicne.

Sopra il coperchio della settima urna era stata collocata un'altra lucerna fittile, a vernice rossa, e con figura in rilievo rappresentante una danzatrice.

Nello strato sottostante a quello in cui si trovarono le urne ora descritte, si rimisero all'aperto due urne sepolcrali in piombo.

La prima, schiacciata dal peso dell'urna ossuaria, era originariamente di forma rettangolare. Conteneva ossa combuste di adulto ed un occhiello in ferro ossidato. La seconda, che rimaneva sotto l'urna quarta conservava la sua forma originaria; mancava però del coperchio.

Tra gli oggetti rimasti sparsi nel suolo od ammucchiati meritano assere ricordati parecchi fittili intieri e frammentati, e tra essi un pezzo di pietra rettangolare, probabilmente una piccola cote.

28 luglio. — Prosegue l'esplorazione della tomba che risulta essere una vasta camera rettangolare. Internamente, di fronte all'ipogeo, un tramezzo ricavato nella roccia, che ha lo spessore di m. 1,25 e la larghezza massima di m. 2,30 circa. Esso divide l'ipogeo in due grandi celle. Quella a destra, di maggiore grandezza presenta due nicchioni scavati lungo le pareti, a sezione rettangolare.

Tra gli oggetti di suppellettile funebre sconvolti e manomessi si trovò un anello di oro (fig. 8) ricavato da un cerchiello ribadito da una parte per ottenerne il castone a forma di mandorla.

Fig. 8.

27-30 luglio. *Tomba 2.* — Questa tomba del solito tipo ad ipogeo, scavata sotto il basamento di una costruzione originariamente rettangolare, a grandi massi squadrati di pietra vulcanica, era mancante di un lato.

Lungo le pareti esterne di detto basamento si rinvennero il giorno 26 luglio quattro anforette lesionate, contenenti ossa combuste di adulto.

Tra gli oggetti di suppellettile funebre, quivi rimasti, meritano speciale ricordo i seguenti fittili; testa muliebre con viso ben modellato, e buona acconciatura del capo; testa di Gorgone di stile arcaico, con traccie di colorazione rossa.

31 luglio-2 agosto. — Furono continuate le ricerche per scoprire altri ipogei; ma non si ebbero risultati pienamente soddisfacenti. Fu riconosciuta una tomba punica violata in un campo del sig. Fedele Ennas. Una tomba di età punica franata fu scoperta nel campo della signora Chiara Perdixi.

Altri inutili tentativi si fecero nel tenimento del sig. Dino Floris.

Un pozzo di età punica venne esplorato nel predio del sig. Giuseppe Esu. Aveva le pareti rivestite di solido cemento. Si arrivò fino alla profondità di metri cinque, senza rinvenire alcun oggetto ».

La tomba n. I è del tipo più comune fra gli ipogei di Sulcis, scavata sotto il livello del suolo, nella roccia tufacea, con una scala d'accesso che mette ad un ipogeo,

il cui pavimento si trova a m. 4,50 di profondità, tipo questo che ha i suoi riscontri a Tharros [1] nella Sardegna, meno frequente a Cagliari come a Cartagine, più diffuso nella Fenicia, come dimostrano gli esempî ben noti di El Amrith [2]. La porta, a semplice apertura rettangolare, alta m. 1,30, ha tutto attorno ai lati, e specie all'architrave, l'incavo per la lastra di chiusura, di cui si rinvennero i frammenti ricomposti alla meglio all'epoca dell'ultima deposizione. La tomba era stata evidentemente ampliata nel corso dell'età punica stessa; in origine era forse composta della sola celletta rettangolare; poi erano stati fatti i due prolungamenti ai due lati in modo da aversi quasi una duplice cella funebre, separata da una parete di roccia. Anche le due nicchie nelle pareti della cella di destra, possono essere state aperte in età romana, quando la tomba punica fu violata e gettati alla rinfusa i resti delle casse o delle barelle funerarie del periodo punico, per far posto alle deposizioni posteriori.

Alla suppellettile dei primitivi depositi, che dovettero essere più di uno, dato il cumulo del legname polverizzato e le molte grappe di ferro e di bronzo che vi si trovarono frammiste, appartenne l'anello d'oro, a semplice staffa (fig. 8), simile per forma a quello dato dalla necropoli di Nora, ma però sprovvisto dell'iscrizione col nome del proprietario, il che si nota anche per altri anelli di Tarros esistenti nella raccolta del museo [3]. Sono parimenti dell'epoca punica le piccole perline baccellate, in pasta vitrea trovate all'ingresso, come la piccola tazza a vernice nera di provenienza campana e varî frammenti ed anse di tazze, di *skyphai*, di *kotylai*, spezzati nelle precedenti violazioni.

Le anfore a doppia ansa ed a collo breve, che troviamo nella figura 9, ricordano quelle date dalla necropoli di Nora [4], come da altre necropoli dell'isola e per quanto il tipo si debba essere conservato a lungo, pure inclino a ritenerle tutte di età punica, massime quelle decorate al collo ed al ventre da fasce di color bianco e bruno, motivo ornamentale questo frequente nelle tombe puniche di Sardegna, come nelle necropoli di Cartagine, richiamandosi a tipi comuni anche nella ceramica cipriota [5].

Anche di epoca punica sono le patere ad incavo circolare al centro (fig. 9), copiose a Nora [6] ed a Tarros e che il Patroni chiamò piatti da pesce; come pure gli urceoli monoansati, a ventre piriforme ed a bocca stretta con labbro espanso, anche essi, come gli altri vasi della necropoli sulcitana, di una terracotta molto arrossata, con superficie per lo più a patina rosso-bruno.

Tra i vasi punici della tomba colloco anche il vaso votivo dato nella figura 9; esso è greggio, senza vernice, a forma tronco-conica; all'orlo è ornato da una rozza testa d'ariete o di toro e lungo la bocca da sette piccoli vasetti ventricosi applicati

(1) Lamarmora, *Antiquités*, Atlas, Pl. 35; Perrot, *Histoire de l'Art* III, 166, 167.

(2) Renan, *Mission de Phénicie*, tav. 13, 17; Perrot, loc. cit., fig. 96, 97, 99.

(3) Patroni, *Nora*, pag. 71, tav. X a sinistra.

(4) Patroni, *Nora*, tav. XIV-XV, 3.

(5) Delattre, *Nécropole de Rabs, des Prêtres et Prêtresses à Carthage*, p. 7, fig. 6; Perrot, op. cit., fig. 507.

(6) Patroni, ivi, tav. XIV-XV, 4.

sull'orlo stesso. Tale vaso, probabilmente un vaso da profumi o da incenso, ha forma abbastanza insolita, ma può compararsi con oggetti consimili dati dalle necropoli puniche delle isole Pitiuse, specie da quella di s. Rafaele [1]; sono vasi che hanno varî piccoli recipienti su una piccola base, accompagnati da una testa di ariete.

Di fattura molto più accurata è la lampada ad alto piede a forma di coppa con dieci becchi lungo l'orlo, e che può anche ritenersi contemporanea alle deposizioni di età romana (fig. 9).

Fig. 9.

***

Tra i materiali di quest'epoca romana ricordiamo le urne a cassetta in piombo, di forma rettangolare, simili a quelle date dalla necropoli di Cagliari, conservate nel museo. Esse si trovarono schiacciate sotto le urne di pietra trachitica e forse sono deposizioni alquanto più antiche, contemporanee alle lampade monolicni a largo foro (fig. 9). La deposizione delle ossa combuste in casse di pietra è assai frequente a Sulcis ed in generale in Sardegna. L'epoca di questa nostra non è esattamente determinabile da monete; ma la piccola tavoletta in osso con frammento d'iscrizione reca caratteri romani abbastanza arcaici; anche la lampadina in terracotta a vernice rossa, di elegante fattura, con rappresentazione di una danzatrice che suona il timpano (fig. 10), accennerebbe al primo secolo dell'età imperiale. Dei frammenti di cassetta in osso, contenuti nell'urna n. 6, sono specialmente interessanti quelli che ci dànno l'immagine di un pappagallo che afferra col becco una foglia d'acanto, trattata con molta naturalezza; alcuni altri frammenti decorativi hanno un vago riflesso di carattere

Fig. 10.

[1] Calvet I. R., *Las Islas Pythiusas*, Barcellona 1907, pag. 64, tav. XI, 3. Vasi a fascie colorate veggansi a tav. XLIV, pag. 180. Un vaso poco dissimile dal nostro fu dato dal Crespi, nel *Catalogo della raccolta Chessa*, proveniente da Tarros, p. 73, tav. E. fig. 4. L'oggetto dato dal Crespi, parrebbe una lucerna a 7 becchi con una testa di ariete ben espressa. Per il numero dei

orientalizzante che accenna a prosecuzione di elementi decorativi punici, ben naturale in questo ambiente sulcitano (fig. 11).

La seconda tomba ha anch'essa la scalinata di discesa, con porta rettangolare, con una pianta irregolare, dovuta a successivi ampliamenti, per cui alla primitiva camera rettangolare si aggiunsero una nicchia profonda in faccia all'ingresso ed una altra irregolare nella parete a sinistra dell'ingresso. La tomba era del pari saccheggiata e sconvolta, e quanto noi rinvenimmo non è che il poco che sfuggì alle ricerche dei depredatori di ogni tempo, penetrati nella tomba da qualche ipogeo vicino; qui però non si ebbero deposizioni di età romana.

Fig. 11.

Delle ceramiche trovate in questa tomba, le anfore appartengono al tipo comune, già dato dall'altra tomba I; alcune però hanno una sola ansa, a collo breve ed in terracotta giallastra; anche i piccoli urceoli hanno per lo più bocca ristretta e corpo piriforme; uno però fra questi ha il corpo cilindrico, corto collo con carattere di maggiore arcaismo. Caratteristico della ceramica punica è il piccolo balsamario, a corpo sferoidale e piede, decorato attorno al collo da sottili fasce di color rosso-bruno, di tipo che troviamo abbastanza frequente nelle tombe di Cagliari e di Nora, come in varî strati punici (1). Anche la lucerna monolicne con manico a nastro, verniciata internamente di nero, appare nelle tombe di Nora ed ha confronti con la necropoli pestana del IV secolo (2). A quest'epoca si può anche riferire la frammentaria figurina in terracotta, che è la porzione sinistra di una testa, assai probabilmente di Afrodite-Astarte (fig. 12).

Dal poco che rimane si vedono le traccie di una decorazione policromica, a colore giallastro nella chioma a grossi boccoli ricciuti, bianco sul volto. Il frammento doveva appartenere a quelle terrecotte raffiguranti teste o parti anteriori di teste di divinità, avvolte dal velo, date in copia dalle necropoli puniche della Sardegna. Dai pochi particolari del volto giovanile e dall'acconciature del capo, può vedersi il tipo più bello delle terrecotte puniche di stile greco, tipo che riflette i modelli delle terrecotte siceliote, per quanto alcuni particolari del viso e massime il trattamento delle labbra sembrino attestare non il modello, ma una imitazione locale.

---

sette recipienti o becchi e per la testa di ariete, il Crespi pensava alla rappresentazione di Giove Ammone e dei sette pianeti. Certo che il numero sette si connette a concezioni cosmogoniche che i Fenicî ebbero comuni con altre popolazioni semitiche; ma non ne potremmo esattamente precisare il significato mediante questo nostro vaso sulcitano.

(1) Patroni, *Nora*, tav. XIV-XV, n. 4.

(2) Ivi tav. XIV-XV, 2, pag. 112

Quale fosse la destinazione dell'esile disco in terracotta con la figura in bassorilievo di una Gorgone, non ci è chiaro; per quanto consunta la terracotta mostra un tipo molto arcaico della figura della Gorgone, col naso schiacciato, le zanne sporgenti, l'arruffata capigliatura e l'orecchio appiattito, espanso fuori dal capo. Rimangono ancora alcune traccie di colore roseo sulla superficie. Anche questa maschera gorgonica si connette a tipi della coroplastica siceliota; essa non è un tipo isolato nelle necropoli puniche sarde; ricordiamo la penna d'oro della tomba norense, illustrata dal Patroni, decorata alla base da un mascheroncino gorgonico in rilievo, di carattere arcaico. Può essere che il nostro frammento facesse parte di una decorazione

Fig. 12.

o di un grosso vaso o di un sarcofago, e che la figurina gorgonica avesse conservato il suo carattere apotropaico anche nella tomba punica (fig. 12). Il carattere arcaico del bassorilievo, per quanta parte si faccia alla conservazione di tali motivi in età seriore, massime in Sardegna, ci può permettere di riferire il frammento ad un tempo alquanto più antico degli oggetti della tomba, e pensare ad una prima deposizione, del V secolo, seguìta da altre più recenti, nello stesso ipogeo; fatto questo abbastanza frequentemente segnalato per le tombe norensi.

A completare queste scarse notizie sopra il recente rinvenimento, debbo ricordare che il sig. Giuseppe Biggio, sindaco del Comune, andò raccogliendo alcuni oggetti dati dalle casuali scoperte dell'agro sulcitano, col lodevole intento di preparare una collezione comunale. Oltre ad una serie di terrecotte e soprattutto di vasi delle più svariate forme (fig. 12), il sig. Biggio ha recentemente raccolto le varie stele puniche che qui mi è grato di pubblicare.

1. Stela in arenaria grigiastra, alt. m. 0,84 (fig. 13, 2); raffigura una edicoletta posata sopra la sua ampia base, con due pilastri sormontati da architrave a gola rovescia, col disco solare al centro. Sotto la edicoletta, in piedi e rivolta allo spettatore è Tanit, in ampia tunica manicata, che sorregge con la sinistra il disco astrale, trattenendolo al petto con la destra. L'acconciatura del capo, piuttosto che la capi-

gliatura cadente in due ciocche rigide ai due lati della faccia, sembra un lembo di stoffa che scenda dal capo. La figurina della divinità, per il tipo e la posa ha numerosi raffronti con la serie di stele norensi, che il Patroni riferisce ad un periodo più recente, mentre riferisce alla classe più arcaica, o ad uno stadio più arcaico del culto le stele con semplice rappresentazione del betilo e con simboli aniconici.

2. Stela in arenaria alta m. 0,52 (fig. 13, 3). La superficie è molto corrosa, data la poca consistenza del materiale. Sotto una edicoletta, sorretta da pilastrini con ar-

1 2 3

Fig. 13.

chitrave a gola rovescia, adorno dal disco astrale, sta la divinità vestita di tunica attillata, che scende sino ai piedi e da un mantello ampio, che scende dalle spalle, aperto però completamente sul davanti ed incorniciante tutta la figurina col suo orlo rigido. Il braccio sinistro piegato al petto sorregge una colomba, che vediamo in molte figurine in terracotta delle necropoli sardo-puniche (1); la destra è sollevata in alto e sorregge una patera in atto di offerta, ed un altare a foggia di betilo le sta dinanzi. L'atteggiamento di offerta ha qualche altro confronto nella serie delle stele norensi, ma la riunione della figura col betilo si presenta qui per la prima volta ed è perciò importante, perchè non solo è indicato col simbolo astrale e l'attributo della colomba il carattere della divinità, ma è anche precisato il luogo sacro in cui si colloca la divinità protettrice del defunto.

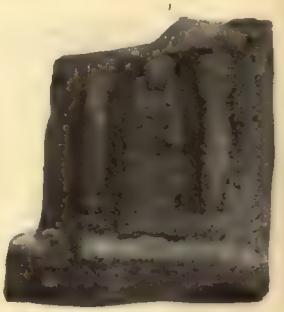
(1) Perrot, op. cit. fig. 142 (Louvre), fig. 323 (Museo Britannico).

3. Altra piccola stela in arenaria alt. m. 0,37, rappresenta una edicoletta, con figura avvolta da ampio mantello; le due braccia raccolte al petto sostengono e trattengono il disco (fig. 13,1).

4. Altra stela in arenaria alt. m. 0,55 di esecuzione più rozza delle precedenti; è però interessante per i motivi architettonici della edicoletta, sostenuta da due colonne con informe capitello ed alto abaco, e provvista di doppio architrave a gola rovescia, l'inferiore dei quali è decorato del disco solare. La tozza figurina della divinità, oltre ai due lembi del velo che le cadono ai due lati del viso, come nelle altre stele precedenti, ha sul capo una specie di basso kalathos, che ricorda quello

1

2



3

Fig. 14.

dei busti di Afrodite e di Cerere rappresentati nei timiaterii tanto frequenti nelle necropoli puniche-romane della Sardegna (fig. 14,1).

5. Altra stela, pure in arenaria (fig. 14,3), con divinità sotto l'edicola, espressa in bassissimo rilievo e di tipo simile alle precedenti; interessante è l'edicoletta per il tipo delle colonne che la sostengono; poggianti sopra una base tondeggiante, presentano queste una forte *entasis*, ed il capitello a forma di palmetta, che ricorda quelli rappresentati da ornamenti in osso esistenti nel R. Museo di Cagliari, attestando forse la presenza, nell'architettura locale di età punica, di un tipo di capitello imitante le foglie di palma, di cui non possediamo documenti architettonici nell'isola. Ne possiamo però scorgere le analogie con i capitelli di una stele cartaginese della Biblioteca Nazionale di Parigi e con alcuni capitelli ciprioti, i quali rappresentano sia la palma che i fiori di loto [1].

[1] Perrot, op. cit., pag. 460, fig. 336. Lichtenberg, *Die ionische Säule*, 1907, figg. 53, 54 (il capitello di Leucosia). È possibile che l'architettura fenicia avesse desunto dall'arte egizia un capitello semplice, raffigurante una foglia di palma o un fiore di loto, come si trova nelle colonne sostegno di baldacchini, come nel noto baldacchino di Amenofi (vedi Lichtenberg, ivi, fig. 33. Sono riprodotti a figg. 34, 35 varî di questi capitelli già dati dal Puchstein.

6) Edicoletta trasportata dalla casa Agus al palazzo comunale; anch'essa è in arenaria, di forma rettangolare, alta m. 0,56, rappresenta con molto rilievo entro una semplice nicchia sprovvista di elementi architettonici, la figurina della divinità (fig. 14,2) col disco astrale al petto. Meglio che nelle precedenti si nota l'acconciatura del capo solita nelle figure delle stele puniche sulcensi; le due masse rigide e leggermente espanse ai lati del viso sembrano chiaramente date da un lembo di velo posto sul capo (1); la tunica ha le maniche corte, che lasciano nuda la maggior parte del braccio, come nelle statue di divinità maschili e femminili di Athienau in Cipro. La tunica poi avvolge strettamente tutto il corpo, disegnando con discrete

a Fig. 15. *b*

grazie la curva delle anche e giunge al di sopra del malleolo; sotto l'orlo rigido dato dalla stoffa pesante sporgono i piedi con la parte inferiore delle gambe. È questo un tipo di abito raffigurato in varie stele sulcitane, che riflettono probabilmente un motivo iconico arcaico, attestatoci da qualche statuetta in terracotta di carattere e di arte egittizzante (2).

Unitamente a queste stele mi è grato pubblicare la bella testina in terracotta, di carattere arcaico che trovai in s. Antioco, presso la signora Ilda Diana, rinvenuta certamente in prossimità del villaggio, senza però che potessi ottenere più esatta indicazione, fig. 15. La terracotta, ben conservata, tranne alcuni lievi guasti sul capo, è fra i pezzi più interessanti dati da Sulcis, ed ora è passata in questo museo.

Il capo è esageratamente allungato e tondeggiante nella parte posteriore; la capigliatura ricciuta è resa da grossi circoli e spiraline ottenuti da impressione sull'argilla fresca; i tratti del viso sono espressi con grande vigoria. L'ampio occhio, marcato da linee in rilievo, con la coda esterna rialzata; il naso tagliente e di forma aquilina; la bocca dalle labbra rialzate del caratteristico sorriso; il mento aguzzo e

(1) Perrot, op. cit., figg. 194 e 371.

(2) Ivi, pag. 452, fig. 325, statuetta in terracotta del Museo di Cagliari.

sporgente, sono bene i tratti ed i caratteri dello stile accentuatamente egittizzante che distingue la fase più antica dell'arte fenicia. La nostra testa non ha sinora confronti fra il materiale a me noto di Sulcis; ma se la forma stranamente allungata del capo ha il suo riscontro con la nota testa di Edessa, ora del Louvre (1), il trattamento della capigliatura è quello stesso della maschera punica della necropoli di Duimes (2), che ha uno speciale carattere arcaico, e lo ritroviamo anche in una singolare testa femminile, pure in terracotta, sormontata da un'ampia capigliatura, rinvenuta nella necropoli di Sos Eressos, nelle Pitiuse (3).

Ma le fattezze fini ed incisive richiamano alcune delle più belle e caratteristiche sculture arcaiche cipriote, come la bella testa di giovinetto ora del Louvre, data dal Perrot (4), e la testa diademata in calcare della collezione Piot (5), benchè la terracotta sulcitana ci riveli maggiore vigoria di stile che l'accosta al ben noto aryballos in terracotta smaltata del Louvre, rappresentante un guerriero col capo difeso dall'elmo, che l'Heuzey ritiene opera dell'arte fenicia sotto l'immediata influenza egizia, dei primordii del secolo VI (6). Anche in confronto colle più arcaiche terrecotte norensi, illustrate dal Patroni (7), essa rivela ancora più decisamente il carattere egittizzante ed ha perciò un notevole interesse, perchè indicando molto probabilmente una remota importazione diretta dalla Fenicia, sarebbe un tenue indizio in favore dell'ipotesi che supporrebbe l'esistenza di una fattoria tiria nell'isoletta sulcitana, in tempo anteriore ai rapporti con Cartagine.

È certo che per approdare a risultati storici di tanta importanza non bastano gli elementi sporadici e scarsi che qui ho raccolto; non è tuttavia da trascurarsi questa concordanza di fatti archeologici forniti da Sulcis con quelli dati dagli scavi di Nora; la maggiore arcaicità dei motivi iconici rappresentati nelle stele, che anche per Sulcis si conservano immuni da quell'ecclettismo di motivi che domina nelle serie della stessa Cartagine, è forse una prova notevole che nello spirito religioso di questi coloni semitici continuavano formole e concezioni primitive, conservati nella loro maggiore purezza e rispecchianti uno stadio più antico del culto e quindi una più diretta derivazione dalle fonti del pensiero e della razza fenicia. Ma è desiderabile che una più larga esplorazione sistematica possa essere condotta nella necropoli sulcitana, per quanto il secolare saccheggio esercitato da vandali d'ogni tempo e d'ogni specie rendano meno sperabile di giungere a dati positivi e sicuri.

Roma, 26 Aprile 1908.

A. Taramelli.

(1) Perrot, op. cit., pag. 414, figg. 317, 318.

(2) Delâttre, *La nécropole punique de Douimes à Carthage*. Fouilles 1895-1896, pag. 99.

(3) Calvet, op. cit., pag. 27, tav. VIII, 2.

(4) Perrot, op. cit., IV, pag. 318, tav. I, 3.

(5) Perrot, op. cit., IV, pag. 537, fig. 363.

(6) Heuzey, *Figurines de terre cuite du Musée du Louvre*, tav. VII, fig. 2; cfr. Perrot, p. 675, fig. 484.

(7) Patroni, *Nora*, pag. 87.

Anno 1908 — Fascicolo 5.

Regione VIII *(CISPADANA).*

I. RAVENNA — *Iscrizione cemeteriale cristiana del secolo VI e altre di militi classiarii della flotta ravennate.*

Dirimpetto al muro di facciata di san Vittore, a m. 1,60 dal piano attuale della chiesa e sulla linea della soglia esterna dell'antico nartece, si è rinvenuta una lastra di marmo greco, irregolarmente mutila, spezzatasi in due parti nell'atto dell'estrazione. Misura m. 0,45 di larghezza per m. 0,55 di altezza nei lati di maggiore dimensione, e ha lo spessore di m. 0,07. Reca incisa circa la metà di un titolo sepolcrale, le cui lettere sono molto ineguali, alte da m. 0,033 a m. 0,056 e variamente larghe: nella linea 2ª la N è larga m. 0,024, nella linea seguente la stessa lettera è di m. 0,05. Anche le distanze fra lettera e lettera, e fra parola e parola, sono assai diverse; mancano i punti diacritici, e tre volte manca il taglio trasversale dell'A. L'iscrizione dice:

*hic requiescit in p*ACE ANTONINVS
filius .... ? *argent*ARII QVI VIXIT AN *n*
.....*depositus es*T SVB DIE KALEN
..... *anno* .. VI PC BASILIVC CO *ns*
indictione .....

Dopo il nome del defunto *Antoninus* doveva leggersi nella linea 2ª il nome del padre di lui, preceduto dalla parola *filius* e seguito dalla indicazione della sua professione, probabilmente di *argentarius*, della quale nei secoli V e VI si trovano numerosi esempi in Ravenna ed altrove (cfr. specialmente l'iscrizione ravennate *C. I. L.* XI, 350, dell'anno 581: *hic requiescit in pace Georgius v. c. argentarius, filius Petri v. c. argentarii.* Del resto potrebbe egualmente bene restituirsi *arcarii, cubicularii, horrearii, monetarii, notarii*, etc.; e anche l'ipotesi che nella linea 2ª fosse

espresso un ufficio tenuto da Antonino, come *custos*, *curator* e simili, col genitivo di *aerarium*, *tabularium* etc., non sarebbe da respingersi in modo assoluto, quantunque men bene risponda al carattere generale dell'epigrafe.

Nella linea 3ª, dopo l'indicazione degli anni, abbiamo la consueta formola propria di quella età: *depositus est*, con la data del mese e la nota cronologica dell'anno, dopo la quale era forse indicata anche l'indizione.

La spezzatura del marmo non permette di determinare, se nella linea 4ª la cifra numerale sia stata VI o XVI. Devesi osservare intanto che qui si tratta di Basilio giuniore, giacchè solo per esso abbiamo nella cronologia la serie degli anni post-consolari; e già in altre epigrafi ravennati (cfr. *C. I. L.* XI, 294 e 312) è omessa, accanto al nome di Basilio, l'apposizione di *iunior*. Ora l'anno VI del post-consolato di lui ci riporta al 547, l'anno XVI al 557 (¹). Nel citato volume del *C. I. L.* ai nn. 287 (a. 545), 288 (a. 547), 289, 294 (a. 549), 295 (a. 549) ricorre in Ravenna il nome illustre di *Iulianus argentarius*; e quindi l'epigrafe sanvittoriana è coeva a questo celebre personaggio e corrisponde proprio agli anni delle sue grandi opere basilicali. Anzi, se non fosse troppo ardita l'ipotesi, si potrebbe anche supporre che l'*Antoninus* qui nominato fosse figlio del predetto *Iulianus*; nel quale caso il v. 2 dell'epigrafe potrebbe reintegrarsi: [*filius Iuliani argent*]*arii*, ritenendo la data dell'anno 547: *VI p. c. Basilii indictione X.*

Una singolare coincidenza troviamo in due iscrizioni romane, dello stesso tipo e della stessa età, le quali furono poste l'una sul sepolcro di un *Antoninus argentarius* nell'anno 544, l'altra sul sepolcro di un *Iulianus argentarius* nell'anno 547 (*C. I. L.* VI, 9157, 9163).

***

Di due epigrafi classiarie si è accresciuta la silloge ravennate; e ciò per merito del prof. Paolo Amaducci, che lascia a me con gentile benevolenza la cura di pubblicarle.

L'una si trovava già con largo apparato critico inserita nel *C. I. L.* XI, n. 97, avendola il ch. Bormann desunta dalle fonti manoscritte. Ora esce mutila delle due ultime linee, quale la davano fin dal 1756 i *Vetera monum. ad Classem nuper eruta*, e nel 1793 lo Spreti, che vi notò la Medusa a fronte. Il ricupero conferma, rettificandone solo la punteggiatura e un particolare grafico, la lezione della parte più cospicua.

Medusa
L · SVPERINIO ·
SEVERO · NA ·
PANN · VIX · AN
XLV · MIL · AN · XXv
III · NEPTVNO ·
iul ~~IVS VRSIO~~
her. ben. mer.
p. c.

(¹) Per questo e per altri opportuni raffronti con epigrafi ravennati recanti l'indicazione del consolato di Basilio, vedi *C. I. L.* XI, 287, 288, 294, 295, 298, 310, 311, 312, 317.

È incisa su lastra di travertino, di m. 0,70 × 0,75 × 0,065, con belle lettere regolari e quadrate, un po' corrose, alte m. 0,05. Se giustamente o no il Ligorio premettesse il D M non si può assodare, per essere la lastra scalpellata in tutto il contorno superiore, fra l'orlo e il timpano che contiene la testa della Gorgone.

Vi fu scolpito nella parte posteriore lo stemma della famiglia Rota di Ravenna, con sotto una testina alata (cherubino?) e l'iscrizione: *he(re)du(m) q(uon)d(am) equitis Perregrini (sic) Rotae. MDXCVIII.*

In tempo indeterminato passò, voltata dal lato dello stemma, a un ufficio ignobile in un locale annesso alle scuole del Liceo-Ginnasio: e di qui la trasse l'Amaducci.

La seconda epigrafe, al tutto nuova, ma anch'essa frammentaria, è di marmo greco, e misura m. 0,43 × 0,255 × 0,065. Ha lettere nitide, regolari, alte m. 0,03, e dice:

Delfino
D *m*
P · PLAET *orius*...
CELSVS · III

Fu tolta dal muro occidentale esterno dell'edificio di Classe, ove trovavasi incastrata.

S. Muratori.

Regione V *(PICENUM)*.

II. NUMANA — *Oggetti diversi provenienti da tombe dell'antica necropoli.*

Descrivo qui appresso brevemente alcuni oggetti provenienti da tombe della necropoli di Numana, dei quali si è arricchito in questi ultimi tempi il Museo Archeologico delle Marche in Ancona. Gli oggetti furono venduti al Museo dall'antiquario e calderaio loretano Daniele Marchetti, uno dei tanti incettatori, che battono le campagne di Sirolo e di Numana alla caccia degli oggetti antichi che ancora fornisce il suolo di quella inesauribile necropoli.

Gli oggetti sono stati scelti in mezzo ad altri molti di provenienza numanate, posseduti dal Marchetti, con speciale riguardo a quelli già conservati nel Museo di Ancona e che provengono, come è noto, dagli scavi governativi eseguiti a Numana negli anni 1890-91 (cfr. *Notizie*, 1891, pp. 115, 149, 193), e che riuscirono invero troppo poveri di oggetti di una qualche importanza.

E passo senza più alla descrizione dei nuovi oggetti.

Bronzo.

1. Elmo a larga tesa piatta e calotta tondeggiante, separata dalla falda mediante un'ampia gola (fig. 1). È costituito di due lamine tirate a martello e congiunte sotto l'orlo della tesa: una di esse formava l'interno, l'altra l'esterno dell'elmo. Quest'ultima è decorata a sbalzo nella callotta di due grandi e due piccole costolature longitudinali, costituenti il canale centrale per l'apposizione del cimiero e di due grandi rosoni o medaglioni arcuati laterali, contornati pure da due costolature a sbalzo e fiancheggiati da una specie di grande goccia pure a sbalzo. Anche la falda presenta tre ordini di costolature a sbalzo, e nella gola si veggono lateralmente due protube-

Fig. 1.

ranze ornamentali in forma di orecchio umano. L'elmo tuttora frammentario in molti punti è stato ricostruito da varî pezzi per le pazienti cure del valente restauratore del Museo di Bologna sig. Luciano Proni. Le due costolature longitudinali erano provvedute di due alti perni cilindrici striati che servivano a tener fermo il cimiero nel canale sottostante. Ora questi due perni nel restauro eseguito dal Proni, dato l'attacco e la curvatura dei varî pezzi fra loro, sono venuti a trovarsi di lato come si può vedere dall'annessa figura (fig. 1), e non già sulla cima della callotta come avviene d'ordinario. La novità della cosa e la mancanza di un paio di perni simili dalla parte opposta non permettono di affermare con sicurezza che tale in effetto fosse originariamente la disposizione dei due perni.

L'elmo, non ostante il suo stato frammentario, è molto interessante così per la sua forma e costruzione, come per la bella decorazione a sbalzo. Appartiene al pe-

riodo piceno arcaico, degli elmi cioè costituiti da varî pezzi, e si riconnette con numerosi altri esemplari, di tecnica analoga, scoperti a Numana stessa (collezione Rilli), a Novilara (1), Pergola (2), e fuori del Piceno vero e proprio, a Forlì (3), Città di Castello (4), nel Sannio (5), a Sesto Calende sul Ticino (6), e di là delle Alpi nel Tirolo (7), e nella Carniola (8), ecc. Io ritengo sempre che questo tipo di elmo, estraneo all'Etruria ed alla parte occidentale d'Italia, derivi da prototipi greci antichissimi (9).

2. Pesante e massiccia armilla a serpe, cioè più grossa al centro e gradatamente rastremantesi verso le punte. Ritorta in giro ha i capi sovrapposti, ad uno dei quali aderisce ancora un pezzettino di stoffa a traliccio. Diametro esterno m. 0,095.

3. Parte superiore di una grande situla con anse ad arco, mobili intorno ad occhielli fissati al corpo del vaso. Ogni occhiello costituisce l'estremità superiore di

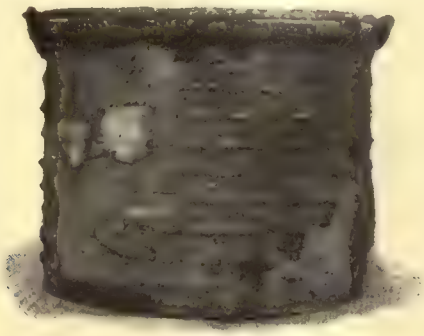


Fig. 2.

una sbarra a croce inchiodata al vaso mediante grossi chiodi con capocchia conica alle estremità delle braccia rimanenti. La speciale importanza della situla (forma di vaso comune nelle suppellettili numanati) consiste in tre strette fascie di fini graffiti a denti di lupo e gruppi di linee parallele, le quali si veggono sotto l'orlo. Per questo particolare la situla Marchetti deve ritenersi una delle più antiche uscite finora dalla necropoli di Numana. Diam. m. 0,28.

4. Situla a cordoni, con anse mobili intorno a quattro anelli fissati all'orlo del vaso, fondo e coperchio a grandi cerchi concentrici sbalzati. Parecchio frammentaria (fig. 2). Alt. m. 0,19; diam. m. 0,24.

(1) Brizio, *Mon. ant. dei Lincei*, V, tav. 10 e 12.

(2) *Bull. di paletn. it.*, 1906, pag. 71.

(3) *Notizie*, 1887, tav. 1, nn. 1-6.

(4) *Notizie*, 1902, pag. 484, fig. 2.

(5) Helbig, *Hom. Epos*², fig. 113; Baumeister, *Denkmäler*, fig. 2186; Daremberg Saglio, *Dictionnaire*, fig. 3398, ecc.

(6) Biondelli, *Di una tomba scoperta a S. C.*; Montelius, *Civilis. prim.*, tav. 62, n. 2.

(7) *Atlas der k. k. Central-Commission*, tav. 66, n. 13

(8) Hochstätter, *Die Gräberfunde von Watsch*, ecc., pag. 23.

(9) *Notizie*, 1902, pag. 485; cfr. anche Ghirardini, *Atti del Congresso di scienze storiche*, IV, pag. 113.

Sulle situle a cordoni nel Piceno v. Brizio, *La Necropoli di Novilara* in *Mon. ant. dei Lincei*, vol. V, pag. 298 sgg. (1).

5. Grande patera o bacino basso, pressochè intatto. Alt. m. 0,05; diam. m. 0,29.

6. Orlo di vaso (anfora, stamnos o simili) finemente decorato di un giro di ovoli e di piccole baccellature. Diam. esterno m. 0,185.

Terracotta.

7. Kylix attica a figure nere ed occhioni del secondo stile, a disegno trascurato, frammentaria e ricomposta da più pezzi. Forma piuttosto bassa col gambo del piede corto e grosso. Nel medaglione risparmiato al centro vedesi un efebo nudo, originariamente con tenia paonazza, in atto di scuotere, camminando a d., le nacchere che tiene nelle mani. All'esterno, fra i manichi, paio di grossi occhi simbolici, con cerchio paonazzo e sclerotica nera, fiancheggiati da tralci di vite, e fra essi una figura virile ammantata seduta sopra sgabello plettile. Alt. m. 0,075; diam. m. 0,21.

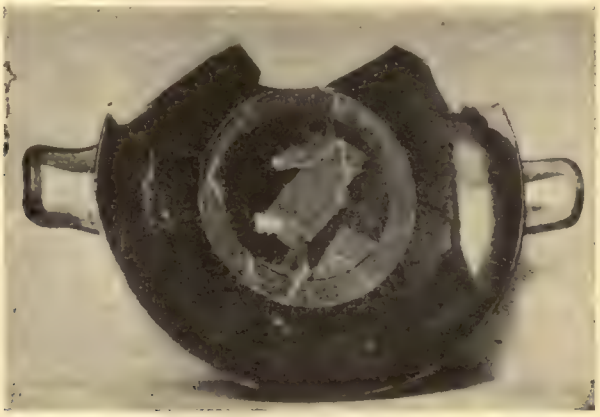


Fig. 3.

8. Kylix attica a figure rosse di stile severo stereotipato (fig. 3). Frammentaria in varî punti e ricomposta da più pezzi. Forma ordinaria a gambo alto e sottile. Nell'interno, dentro un cerchio a meandro interrotto da tre quadratini a croce retta, efebo clamidato di profilo a s., la testa ed il corpo inclinati in avanti, come se stesse appoggiato a un bastone ora svanito. Dietro di lui, spigolo di un grande sedile rettangolare massiccio. Campi risparmiati coloriti, come all'esterno, in rosso vivo. All'esterno, in A e B, era figurato un fanciullo ammantato seduto verso d. sopra sedile quadrangolare massiccio, fra due persone ammantate ed appoggiate a bastoni le quali gli facevano proposte erotiche. Nel campo spugna e sybene. Sotto i manichi, grossa foglia di edera. Alt. m. 0,085; diam. m. 0,23.

(1) Cfr. anche le sagaci osservazioni del Ghirardini, *Bull. di paletn. it.*, XXV, 1899, pag. 99 sgg.; *Atti del Congr. di scienze storiche*, IV, pag. 25 sgg., ecc.

9. Kylix attica a figure rosse di stile bello decadente (fig. 4). Ricomposta di più pezzi e qua e là lacunosa. Forma piuttosto fonda. Nell'interno, dentro un cerchio

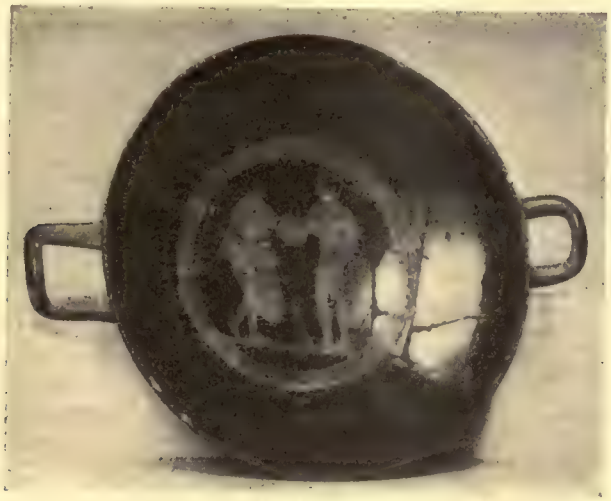


Fig. 4.

a meandro con piccoli rettangoli a croce retta, un efebo interamente nudo, la d. alzata, è in vivace colloquio con un altro efebo, ammantato a tre quarti, ritto dinanzi a lui ed appoggiato con l'ascella sinistra ad un bastone. All'esterno: in A un

Fig. 5.

efebo nudo, con la s. appoggiata ad una lancia, sta in piedi di prospetto, ma col viso a s., fra due personaggi virili appoggiati a bastoni, i quali gli discorrono animatamente: il primo a s., giovine, è ammantato a tre quarti, il secondo a d., barbato, è ammantato solo a metà. In B un efebo semi-ammantato, appoggiato a bastone, stava a quel che pare in colloquio con un'efebo nudo, del quale rimangono soltanto le estremità delle gambe; a d. era un uomo barbato appoggiato a bastone ed avvolto

nello himation che gli scendeva già dalla nuca. Sotto ed accanto ai manici, tre palmette. Alt. m. 0,105; diam. m. 0,24.

10. Piatto leggermente concavo, con orlo rovesciato in fuori e basso piede di kylix. Quasi interamente verniciato è soltanto decorato di due cerchi risparmiati presso l'orlo e di un bottoncino id. al centro. Alt. m. 0,042; diam. m. 0,215.

11. Grosso ariballo globulare d'argilla giallo-chiara, ornato di un fitto reticolato a spicchi rilevati sul corpo e rivestito originariamente di fasce ondulate ad invetriatura bianca, alternate con altre fasce simili lasciate nel color dell'argilla (fig. 5). Oggetto rarissimo tanto per la forma che ricorda gli antichissimi ariballi globulari dello stile corinzio arcaico, mentre qui abbiamo da fare con prodotto relativamente tardo, quanto per la tecnica dell'invetriatura (cfr. in proposito, Barnabei in *Notizie*, 1892, pag. 83 sgg).

G. Pellegrini.

Regione VII *(ETRURIA)*.

III. GROSSETO — *Saggi di scavo sul monte della Moscona presso il sito dell'antica Rusellae.*

Il giorno 16 marzo ultimo, ottenuto il debito permesso dal sig. agente dell'Istituto dei fondi rustici di Grosseto, incominciai i saggi di scavo sul poggio della Moscona a sud degli avanzi dell'antica città di Rusellae. Lo scopo di questi saggi, pei quali io aveva un tempo limitato, era quello di studiare le antiche costruzioni che si trovano sulla cima del detto poggio, di rilevarne i dati riguardanti la loro importanza, la loro indole e la loro età. Esse per la stretta relazione e somiglianza che hanno cogli avanzi delle fortificazioni di Monteleone, le quali stanno quasi di prospetto sullo stesso territorio rusellano, dovevano costituire un luogo difeso, quasi un fortilizio, in vicinanza di una località abitata, e risalire ad età remota. Trovai infatti le prove evidenti di quanto a prima vista era dato supporre, cioè gli avanzi di costruzioni antichissime fatte con muro a secco, sotto i ruderi delle fortificazioni del basso medioevo, le quali coronano la vetta della Moscona. Inoltre nella spianata sottostante, dalla parte di nord-ovest, apparvero, dopo i saggi regolari e ben intesi, gli avanzi di fabbricati che costituirono una piccola città, ovvero *oppidum*, e in conseguenza di altri avanzi numerosi, non interrotti, e in taluni punti ben conservati di una cinta di rozze mura, che difendevano questo abitato. Le condizioni del terreno, che da ogni parte è sfuggito per l'azione dell'acqua, non permisero di raccogliere in abbondanza le prove della vita antichissima svoltasi in quel luogo.

Nondimeno si ebbero frammenti di vasellame antichissimo, fatto a mano, cioè senza il sussidio del tornio, riferibile all'VIII sec. a. Cr., esempî per noi preziosissimi, che certamente servono a datare le antiche costruzioni ivi conservate. In giro

poi a queste costruzioni antiche si ripeterono i saggi di scavo in modo che quasi ogni luogo, dove un poco si approfondiva il terrapieno fu da noi esplorato.

Ma all'esterno della località abitata non fu trovato che qualche frammento di vasellame rozzissimo trasportato dalle acque.

Le ricerche intorno all'abitato avevano pure lo scopo di rintracciare la necropoli del tempo stesso delle costruzioni segnalate. Fu quindi circuita la cima del poggio con una vasta zona di assaggi, che non offrirono alcuna testimonianza di sepolcreto.

***

Scendendo per un leggiero declivio denominato il Grascetone, incontrammo lungo una linea di muraglie, costruite a sostegno della terra ed a protezione del declivio stesso contro le acque torrenziali, che discendono dalla Moscona, i segni di un sepolcreto di età antichissima, i cui manufatti frammentarî corrispondevano nella loro tecnica a quelli raccolti dentro la località abitata. Le acque però avevano compiuta una radicale distruzione, in modo che in quel punto dai tempi del sepolcreto ad oggi deve essere scomparso più di un metro d'altezza di terra, se si considera che il muro a sbarra trasversale, costruito appunto a difesa del sepolcreto è ora rasato completamente al suolo, e della terra non resta che qualche basso strato erboso tra le punte di scogli. Qui nondimeno si fermarono più a lungo i nostri assaggi nella speranza di trovare qualche sepolcro intatto o almeno qualche esempio di vaso, se non intero, tuttavia in tale stato da poterne studiare con sicurezza la forma. Si ebbero soltanto frammenti di orli e fondi di vasi rozzissimi, di terra scura, fatti a mano e cotti a fuoco libero (taluni rimasti entro piccoli incavi originariamente internati nella terra, che oggi è venuta a mancare, che costituiscono semplici pozzetti con ossa umane cremate e riposte entro cinerarî, altri internati nelle fessure e nelle insenature degli scogli). Se ne raccolsero varî aggruppamenti, ma tutti appartenevano a vasi dissimili e non ricomponibili.

Tramezzo a questo vasellame, in una piccola insenatura naturale del masso, e in conseguenza nel fondo di un pozzetto con avanzi di un cinerario e di poche ossa combuste, si trovarono ammucchiate e quasi legate insieme due piccole spirali di semplice filo d'oro, che furono usate nell'acconciatura dei capelli, due spirali grandi di filo d'argento, forse orecchini da inserirsi attorno al padiglione delle orecchie, e un'altra spirale di filo d'argento sottile e più piccola, che costituiva un braccialetto. Null'altro si raccolse, sebbene con larghi scassi venisse ricercato quasi tutto il terreno. I saggi di scavo sulla Moscona si limitarono nelle zone all'aperto, cioè dove non era macchia; perchè così era stato convenuto con l'amministrazione dei fondi rustici; si chiusero quindi il 4 aprile dopo pochi altri saggi sulla spianata più bassa del Grascetone, dove apparvero soltanto alcuni miseri avanzi di fabbricati d'età romana, appartenenti a case rustiche.

A. Pasqui.

IV. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione II. Nel giardino dell'arcispedale di s. Giovanni, facendosi un grande cavo per deposito d'acqua, a m. 3,70 sotto il piano si sono scoperti due muri a cortina, uno in direzione da nord a sud, lungo nella parte scoperta m. 6 e largo m. 0,60; l'altro che lo interseca, correndo in direzione da est ad ovest, lungo m. 4,60 e largo m. 0,50.

A m. 4,90 di profondità si rinvennero due rocchi di colonna di africano (m. 1 × 0,30; 0,58 × 0,42) e uno di giallo antico (m. 1,40 × 0,35).

***

Regione VI. Nell'area tra le vie Venti Settembre, Castelfidardo, Cernaia e Goito, dove sorgerà il nuovo palazzo per la Cassa Depositi e Prestiti, si sono scoperti avanzi di tre muri a reticolato in direzione da nord a sud, dello spessore di m. 0,45 ciascuno.

In via s. Vitale, nel terreno dove i frati domenicani edificano un collegio, in un cavo verso via Venti Settembre, a m. 6,40 sotto il piano stradale, si è scoperto un avanzo di un muro a blocchi di peperino, di cui finora si vedono due filari, in direzione da est ad ovest.

***

Regione VII. Nello sterro sotto l'abside della chiesa di s. Silvestro in Capite, oltre a frammenti di bella cornice, a mezzo capitello corinzio, a lastre di marmo bianco e di africano, e ad un frammento di una statua panneggiata, è tornato in luce un pezzo di bassorilievo marmoreo (m. 1,00 × 0,90 × 0,20) (fig. 1). Vi sono rappresentati due uomini in piedi, vestiti di tunica e con spada al fianco, l'uno in atto di reggere un fascio di canne; l'altro, seduto a cavalcioni su un tronco d'albero, sul quale posa anche il piede destro calzato.

Un pezzo di questa scultura fu scoperto nel 1876 (1).

***

Via Casilina. Nei lavori per il nuovo cavalcavia ferroviario, oltre a varî blocchi di travertino (m. 2,90 × 0,80; 2,90 × 0,52; 1,95 × 0,85; 1,40 × 0,70; 1,30 × 0,85; 0,95 × 0,52), ad un frammento di portasanta, e ad un frammento di sarcofago, tornarono in luce un pezzo di lastra marmorea scorniciata (m. 0,42 × 0,20), nella

(1) Cfr. *Notizie degli scavi*, 1876, serie 2ª, vol. III, pag. 315.

quale sono rappresentati un mascherone e due putti con cornucopia, un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 325 ed una lastra marmorea (m. 0,29 × 0,20) con l'iscrizione:

MECVM · ANN · XXXXIII
MES · III · DIEB · X · VIXIT
IN COIVGIO · ANN · XX
VIII · FECIT · BEN · MER
DVLCISSIM · COIVGI

Fig. 1.

***

Via Nomentana. Nell'ex villa Patrizi nello sterro per il palazzo della Direzione Generale delle Ferrovie è venuta in luce un'anfora di m. 0,50 × 0,30 contenente una grande quantità di antoniniani per lo più della seconda metà del III secolo, che ora si stanno esaminando.

A m. 52,20 dal muro del recinto e sul livello della via si è scoperta una fistula di piombo (m. 0,66 × 0,11) con l'iscrizione (cfr. *C. I. L.* XV, 7382):

TI · CLAVDIVS · FELIX +

Tornarono in luce pure parecchi frammenti di sculture marmoree, cioè cinque teste, di cui una (m. 0,15 × 0,08) con capelli che scendono sulle spalle, un'altra (m. 0,11 × 0,10) con ciuffo legato sulla nuca; un tronco di statuetta muliebre (m. 0,38 ×

0,18); un putto coricato sul fianco sinistro (m. 0,24 × 0,19); un piccolo tronco di statua virile (m. 0,14 × 0,19); un frammento di un gruppo, nel quale si vede il tronco di una persona e parte di un'altra e moltissimi altri frammenti appartenenti a statue, che ora si stanno restaurando nel Museo Nazionale. Si rinvennero altresì molti pezzi di smalto di pasta vitrea e di bronzo.

Furono scoperte pure tre basi (m. 0,44 × 0,30), una colonna scanalata (m. 1,26 × 0,44), un capitello (m. 0,44 × 0,30), tutti di peperino, ricoperto di stucco dipinto. Un'altra colonna è di granitello (m. 0,87 × 0,40) ed un'altra di bigio (m. 1,24 × 0,30).

***

Nella tenuta Prati Fiscali a Ponte Nomentano sono tornati in luce parecchi altri avanzi architettonici, tra cui un pezzo di grande cornice in marmo a fogliame (m. 1,67 × 0,66 × 0,80), un'altro simile (m. 1,18 × 0,50 × 0,42), un rocchio di colonna di portasanta (m. 1,06 × 0,60), uno di cipollino (m. 1,08 × 0,26), uno di marmo (m. 0,80 × 0,35), un frammento di decorazione fittile su cui si vede una figura in moto verso sinistra con le vesti svolazzanti, un' altra su cui si vede un putto che regge un festone. Si raccolsero altresì mattoni coi bolli *C. I. L.* XV, 869 (in sigilli differenti) e 814.

Si rinvennero pure frammenti di sarcofagi, in uno dei quali sono rappresentate due figure, l'una con cornucopia, l'altra in atto di reggere per le zampe con la destra alzata due anitre (?) (m. 0,16 × 0,20 × 0,05), e in un altro un uccellino, il quale becca delle frutta (m. 0,12 × 0,10). Fu pure trovata una base di statua con avanzi di un tronco di albero ed i seguenti frammenti d'iscrizione:

1. Lastra marmorea (m. 0,21 × 0,12 × 0,04):

ΛΗΣ

2. Id. (m. 0,15 × 0,22 × 0,03):

M
A · TI · COG
NTIS · LIB
I · NII · II

3. Id. (m. 0,18 × 0,13 × 0,05):

L ·
PVPI ·
T·FL

***

Via Portuense. Al Fornetto nei lavori per l'allacciamento delle stazioni Termini-Trastevere tornarono in luce altre tombe. Tra la terra si raccolse un bel ritratto marmoreo di uomo sbarbato (m. 0,48 × 0,35) (fig. 2), una piccola testa fem-

minile diademata in marmo (m. 0,15 × 0,08) mezza testa marmorea molto corrosa (m. 0,21 × 0,15), parte inferiore di una statua marmorea rappresentante un uomo vestito di tunica e calzato, col ginocchio sinistro a terra (m.0,23 × 0,15), un braccio di statua marmorea muliebre con armilla (m. 0,21 × 0,07). Tra le iscrizioni è di

Fig. 2.

particolare interesse *a*) una a bellissime lettere incise entro una targa ansata su un blocco marmoreo (m. 1,11 × 0,89 × 0,30) rinvenuto sotto una fogna. Essa dice:

a) POTITVS · VALE
XV · VIR · SAC · FA
Q · PR · VRB · C
ASIAE · BIS · LEG

cioè: *Potitus Vale*[*rius*]..., *XV vir sac*(*ris*) *fa*[*c*(*iendis*)],.... *q*(*uaestor*), *pr*(*aetor*) *urb*(*anus*), *c*[*o*(*n*)*s*(*ul*),..., *proco*(*n*)*s*(*ul*)] *Asiae bis, leg*(*atus*) [*imp. Caes. Aug. Syriae*?]. Si tratta certamente di quel M. Valerio Messalla Potito, che fu console

suffetto negli ultimi due mesi del 32 a. Cr. (1). Come proconsole d'Asia è ricordato nell'iscrizione Waddington 1660 *a*; nuova è però la notizia dell'iterazione dell'ufficio. Purtroppo manca l'indicazione della provincia, certamente importante, in cui fu legato, ma non è improbabile che si tratti della Siria. Dione Cassio (51, 7) ci narra che i gladiatori partigiani di Antonio, i quali si erano arresi al governatore Didio, con la condizione di non dover più servire come gladiatori, e da lui erano stati collocati a Daphne, furono più tardi ingannati da Messala. Perciò il governo di Messala nella Siria si colloca subito dopo il 30 (Zumpt, *Comm. ep.* 2, 74). Se della Siria si parla nella ultima linea della nostra iscrizione Messala, vi sarà stato almeno fin dopo la divisione delle provincie tra Augusto e il Senato, e suo successore sarà stato il figlio di Cicerone (cfr. Liebenam, *Forschungen* I, pag. 360).

b) Su un'urna cineraria (m. 0,45 × 0,31 × 0,28) ornata di rosone e corona ai lati, si legge:

D M
M · VLPIVS · AVG · LIB MARCELLVS
DECVRIO · LECTICARIORVM · SIBI
ET · VLPIAE · MACARIAE · LIB · SVAE
S V F

Un altro *decurio lecticariorum* vedi in *C. I. L.* VI, 8875 (cfr. Marquardt-Mau, *Privatleben*, pag. 149).

c) Lastra marmorea (m. 0,18 × 0,16 × 0,45):

ANN
HORIS D
M·LVCCEIVS A
I·IVNI
B

d) Id. (m. 0,23 × 0,12 × 0,03):

RIAD
RISQVE
H · I

e) Id. (m. 0,25 × 0,17 × 0,045):

VBRIA · NA *pe*
FORTVNAE·A

f) Id. (m. 0,18 × 0,10 × 0,02):

I ON
I·ONES *im*
TRONO
T

g) Id. (m. 0,47 × 0,27 × 0,02):

D · M ·
RVBRIA · SECVNDILLA
RVBRIO BERYLIO CON
IVGI CARISSIMO ET SIBI
FECIT

(1) In Dione 51, 21 un Valerio Potito è detto console suffetto nel 29 a. Cr., sostituito a Sesto Appuleio, come collega di Augusto, ma si tratta forse di un errore. V. i miei *Consoli* pag. 87.

Un'altra urna cineraria ornata (m. 0,28 × 0,25) non aveva iscrizione. Tornarono in luce pure frammenti di sarcofagi marmorei ed una piccola cassa di terracotta (m. 0,40 × 0,29 × 0,18).

Si rinvennero eziandio altri piccoli frammenti di bassorilievi del medesimo stile di quelli precedentemente scoperti (pag. 134), in alcuni dei quali si conserva parte della cornice, in altri piccoli avanzi di rappresentanza.

Fu pure scoperto un frammento di una lastra di alabastro (m. 0,28 × 0,26 × 0,02), e pezzi di una lastra di africano, una mensola marmorea (m. 0,27 × 0,26 × 0,13), due piccoli rocchi di colonna di marmo bianco (m. 0,24 × 0,08; 0,21 × 0,12), un bel capitello rettangolare, alto m. 0,23, un altro frammento della tavola fittile *C. I. L.* XV, 2545, mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 42, 712, 1068; inoltre il bollo (cfr. *C. I. L.* XV, 499):

EX P TVR PR SAL
APRONIAN ET PAETIN COS

Fu pure raccolta una lucerna (*C. I. L.* XV, 6573, 9) ed un manico d'anfora con la marca:

A · T · M

Nel tratto a monte dell'ex vigna Jacobini, a m. 28,50 dalla via Portuense si è riconosciuto un muro a cortina largo m. 0,65 con a lato una tomba alla cappuccina. Sotto questa in direzione da est ad ovest se ne scoprì un'altra scavata nel tufo (m. 1,80 × 0,53 × 0,60), la quale conteneva cinque cranî con molte ossa. Un'altra simile (m. 2,50 × 0,97 × 0,46) prossima a questa, era vuota.

***

Via Prenestina. Nell'ex villa Tabanelli si sono scoperti i seguenti frammenti epigrafici:

1. Lastra marmorea (m. 0,24 × 0,20 × 0,04):

a) NIAI
ΙΟΥΛΥΣΑΙ
ΟΓΕΝΟΥΣ ·

b) Id. (m. 0,81 × 0,55 × 0,17) a grandi e belle lettere:

PVNIVS · L · F
FAB
IENIA · CN · F
VXSOR ·

c) Id. (m. 0,34 × 0,27 × 0,04), di epoca tarda:

IRAEINI
PVDIC

d) Id. (m. 0,19 × 0,08 × 0,03):

BERLIBEI
QVE EOI

e) Id. (m. 0,50 × 0,46 × 0,02):

ENTI
MIS
A
VEDEDERE
THRAM
NEMARITO
O
RVM
AM
LIS
IT

GRINIANOETINNOCEN

e i mattoni coi bolli *C. I. L.* XV, 474 e 1533.

Tornarono pure in luce un bassorilievo in travertino (m. 0,58 × 1,08 × 0,25), rappresentante un uomo vestito di tunica e armato di asta e scudo che conduce verso

Fig. 3.

destra un cavallo (fig. 3), un torso di statua marmorea togata (m. 1 × 0,60), quattro ritratti in travertino, frammenti di bassorilievi e di statue, cornici, festoni a fogliami in marmo, undici capitelli marmorei, tutti spettanti a varî grandi monumenti sepolcrali.

D. Vaglieri.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*)

(*LATIUM*).

V. OSTIA — Continuandosi lo sterro del colombario, di cui si è data sopra notizia a pag. 138, si sono incontrate le solite tombe, simili alle precedenti, e quindi a m. 7 dall'angolo nord-ovest, la parete sud-est, nella quale forse si apriva la porta del sepolcro. All'angolo si è rinvenuta un'anfora in due pezzi, contenente ossa cremate.

Tra la terra sono stati raccolti un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 543 e un frammento di lucerna con traccia di figura e la marca:

ΠΡΕΙΜΟΥ

Si è raccolto altresì un pezzo di lastra marmorea (m. 0,10 × 0,21) opistografa che conserva:

da un lato:
DO
CIO
E · SV
R ·

dall'altro:
NIMA
MI
T·AN
N

D. VAGLIERI.

VI. TIVOLI — Nei lavori di sistemazione della scarpata sinistra della via Valeria, a circa due chilometri dalla città, è stato rinvenuto fra la terra un cippo marmoreo (m. 0,88 × 0,35 × 0,20) ornato di patera sul lato destro e di prefericolo sul sinistro, con l'iscrizione:

D · M
L·MAECIO
DONATO
LIBERTI
PATRONO
B · M ⊗

E. GATTI.

(CAMPANIA).

VII. POMPEI — *Relazione degli scavi eseguiti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905* (cfr. *Notizie* 1908, fasc. 11, p. 53).

Il vano n. 18 dell'isola 16 della Regione V (vedi pianta in fig. 1) ha soglia di lava ed aveva stipiti di legno. Introduce in A, ambiente piuttosto grande, dalle pareti grezze e dal pavimento di calcestruzzo. Nell'angolo sud-est è una latrina *a*; in quello nord-est rimane l'avanzo di un muricciuolo che potrebbe far pensare ad un focolaretto distrutto. In *b* è la bocca di una cisterna, la quale si allarga di sotto all'ambiente con una copertura a vôlta, formata da numerose anfore collocate orizzontalmente, come si è potuto vedere per lo sprofondamento della parte centrale del pavimento A (*c*).

Lo scavo di questa bottega fu cominciato il 5 novembre 1903, e nelle terre superiori fu rinvenuto in detto giorno: un vaso di vetro giallo con venature bianche, a pancia rigonfia, munito di un'ansa sola; alt. m. 0,09. Una boccettina parimenti di vetro a pancia sferica e lungo collo, rotta nel labbro; alt. m. 0,10. Il giorno 9, del pari negli strati superiori delle terre: uno specchio circolare di argento, mancante di un pezzetto, lesionato ed ossidato, diam. m. 0,15.

A sinistra della parete occidentale si apre un largo vano che dà accesso in D. È questa una stanzetta di forma quadrata, dal pavimento di calcestruzzo, e con decorazione dipinta solo nelle pareti settentrionale ed occidentale, mentre le altre sono grezze. Le due pareti dipinte hanno un zoccolo a fondo nero sormontato da intonaco bianco, scompartito in riquadrature mediante piccoli listelli o fascette rosse e limitato, superiormente alle riquadrature, da fascette rosse nel centro e verdi ai lati. Il fregio è bianco. Il giorno 11 novembre 1903 vi si rinvenne: due monete di bronzo irriconoscibili e una piccola chiave anche di bronzo, rotta nell'anello.

A destra della stessa parete occidentale di A si apre un altro vano che introduce in C, formando scalino. Vi si rinvenne il giorno 13 dello stesso mese di novembre: *Bronzo*. Uno specchio rettangolare rotto in tre pezzi, molto ossidato, della grandezza di m. 0,11 × 0,10. Una borchietta tonda con anello striato (diam. m. 0,04) e una piccola ansa ad arco. — *Terracotta*. Una piccola lucerna a corpo circolare senza decorazione, diam. m. 0,055. Altra lucerna circolare, rotta nel beccuccio, recante nel disco la rappresentanza di quattro cani correnti, diam. m. 0,08. A destra del detto vano vi è un masso di calcare che doveva formare il primo gradino di una scaletta in legno, per cui si accedeva ai cenacoli superiori. L'ambiente C ha le pareti disadorne e il pavimento signino. Sull'alto delle pareti nord ed ovest è notevole l'intonaco bianco di una stanza superiore. Un piccolo vano a sinistra della parete settentrionale con grossa soglia fatta di pezzi di lava dà accesso nell'ambiente rustico B, che non offre nulla di notevole.

Nella parete settentrionale di A, si apre un vano con avanzi della soglia di

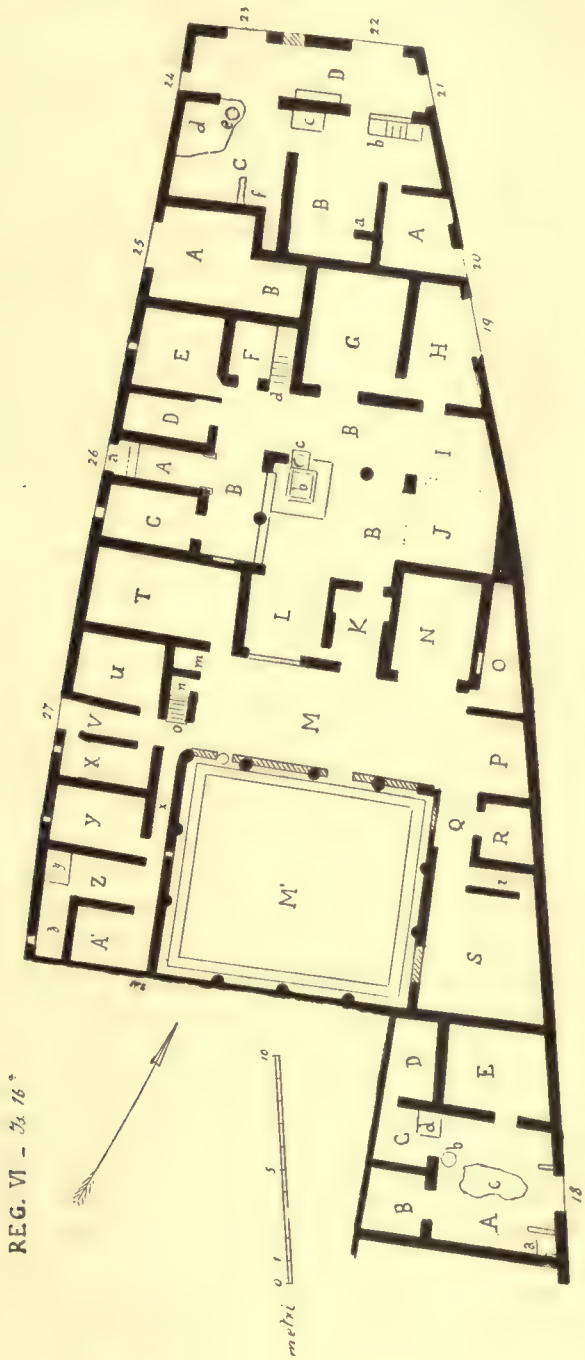


FIG. 1.

lava, il quale immette nell'ambiente E di forma quadrata, col pavimento di calcestruzzo e con pareti grezze con alto zoccolo di intonaco laterizio.

Il vano n. 19 è l'accesso secondario di una casa, la quale ha il suo ingresso principale dal lato occidentale nel vicolo dei Vettii n. 26, oltre ad un altro ingresso secondario n. 27 nello stesso vico.

Il n. 20 è un vano piuttosto stretto, una volta con soglia e forse anche stipiti di legno, dal quale si entra nell'ambiente A di forma irregolare, dal pavimento di coccio pesto, dalle pareti rivestite, nella parte inferiore, di intonaco a fondo rosso, scompartito nelle solite riquadrature mediante pilastri a fondo giallo, e nella parte superiore di intonaco bianco. Nella riquadratura centrale della parete meridionale, vedesi sul fondo rosso la rappresentanza di un cervo inseguito da un cane, chiusa in una cornicetta rettangolare. Sulla parete opposta si osserva la parte inferiore della cornice nera di un quadro andato distrutto. Il 30 dicembre 1904 si raccolsero in questo ambiente i seguenti oggetti: — *Oro*. Un aureo di Domiziano con la leggenda: *princeps iuventutis*. Un anellino del diam. di mm. 17, con una pietra di pasta vitrea verdognola nel castone. Un orecchino lungo mm. 30, costituito da un dischetto d'oro, da cui pende un'asticina che forse doveva attraversare una pallina perduta (perla?). Inoltre vi si raccolse un asse repubblicano ed un'altra moneta di bronzo irriconoscibile per l'ossido.

A sinistra di questa stessa parete si apre un vano che aveva stipiti di legno e pel quale si entra in B, di forma molto irregolare e che potrebbe considerarsi come un doppio ambiente, l'uno rettangolare a nord e l'altro a sud. Il pavimento è di terriccio battuto, e le pareti sono disadorne, tranne nella faccia settentrionale del pilastro *a*, nella cui parte superiore ai lati e di sotto alla nicchietta dei penati (alt. m. 0,42, largh. m. 0,37, prof. m. 0,27) sono dipinti sul fondo del pari rosso due grossi serpenti gialli intrecciati. Tra il pilastro *a* e la parete meridionale risulta un incasso, probabilmente un armadio che una volta doveva essere rivestito di legno, come certamente lo era la faccia occidentale del pilastro. Per bene intendere la destinazione originaria dell'ambiente in parola, occorre notare che B, in origine, era parte della piazzetta dinanzi al *Castellum aquae* ed alla Porta del Vesuvio (cfr. *Notizie* 1906, pag. 97), come mostrano i blocchi poligonali di lava della parte ovest di D, e che per conseguenza il vano settentrionale di B comunicava con la piazzetta. Non ci reca meraviglia ora il trovare in *b*, l'avanzo di un bancone per la vendita in muratura, con un piccolo passaggio ad ovest. Nella parte anteriore del bancone sono gli avanzi di una decorazione dipinta a fondo rosso: un uccello volante e parte di una riquadratura a contorno giallo. Sulla estremità superiore del banco gli avanzi di tre scalini per la mostra. A sinistra della parete nord un focolare in *c* e a sinistra di questo un vano d'ingresso in C con soglia di lava che forse un giorno ne sosteneva una di legno. Manca lo stipite sinistro; il destro è sostituito dal focolare.

L'ambiente C è rustico, dal pavimento di semplice terricio, dalle pareti grezze, con alto zoccolo di intonaco laterizio. Nell'angolo nord-ovest vi è un *lacus* (*d*) con bordi rialzati ed angoli riempiti di coccio pesto, e con pendenza verso nord-est dove nell'angolo è incastrato nel suolo un piccolo dolio *e*, comunicante presso alla bocca mediante un foro, col piano del *lacus*. Probabilmente questo *lacus* serviva a

raccogliere e ad incanalare nel dolio un liquido ottenuto per mezzo di strettoio. In *f*, un basso poggio in muratura, forse l'appoggio di una scala di legno. Nell'angolo sud-est la latrina *g*. A destra della parete meridionale eravi un vano, comunicante con l'ambiente A del n. 25, che fu poi murato. La parete settentrionale è interrotta da un largo vano dai pilastri in mattoni e munito forse una volta di soglia di legno. Nel giorno 23 gennaio 1905 vi si rinvennero, oltre a poche anfore rotte, otto cerniere di osso, appartenenti ad una cassa, insieme con una borchietta di bronzo della cassa stessa. Per questo vano si entra nel portichetto D che serviva di vestibolo al termopolio e dove si intrattenevano gli avventori. Tra i due vani che lo mettono in comunicazione con D e G un sedile in muratura. Nella parete settentrionale si aprono i due vani nn. 22 e 23, comunicanti con la nota piazzetta e fra l'uno e l'altro una finestra che originariamente era del pari un vano. La parete orientale è rappresentata soltanto dai due pilastri in mattoni del vano n. 21 e nella parete opposta evvi uno stretto vano arcuato, n. 24, con soglia di lava e coi fori pei cardini e per il *pessulus*. I marciapiedi della via di Stabia e del vico dei Vettii si arrestano prima dei mentovati due vani; è questa un'altra prova che il termopolio D fu posteriormente costruito invadendo parte della piazzetta.

Il n. 25 è un largo vano dalla soglia di lava con l'incavo per l'incastro delle tavole di chiusura, mancante a sinistra per il piccolo battente girevole. L'ambiente A è rustico e non offre nulla di notevole. A sinistra della parete settentrionale eravi il vano comunicante con C dei nn. precedenti e poscia murato. Del pari rustica è la dietrobottega B la quale nell'alto delle pareti nord e sud presenta i fori per le travi.

Negli strati superiori delle terre che coprivano questa bottega, si rinvenne il 20 gennaio 1905: — *Marmo*. Un bustino muliebre, di quelli soliti ad ornare i piedi delle mense, con tenia intorno alla testa, di fattura trascurata, alt. m. 0,13.

Il n. 26 costituisce l'ingresso principale della casa, della quale al n. 19 vedemmo un'entrata secondaria. I due stipiti, fatti con blocchi di calcare e rivestiti di intonaco grezzo, sono modanati nell'alto. Essi veramente formano l'ingresso di un piccolissimo vestibolo *a*, dal pavimento di cocciopesto e con le pareti rivestite di un alto zoccolo giallo e più su di intonaco bianco rustico. Segue la soglia di lava, su cui erano incastrati gli stipiti di legno e i battenti. Le *fauces* A, dal pavimento signino, alquanto in salita, e dalle due pareti con altissimo zoccolo ad intonaco, imitante grossolanamente una decorazione di bardiglio e con un semplice intonaco grezzo in alto, introducono nell'atrio B (fig. 2), il quale nella sua costruzione offre qualche cosa che ricorda piuttosto un peristilio. Esso è formato dell'impluvio *b*, e nello stesso tempo ha un portichetto sostenuto da due colonne e da un doppio pilastro a martello nell'angolo nord-ovest. L'impluvio, di forma quadrata, ha il fondo rivestito di signino con numerosi pezzetti di marmo incastrati alla rinfusa; i lati ricoperti d'intonaco laterizio e una larga sponda di cocciopesto col disegno di un grazioso meandro fatto di tesselle bianche. Nel lato nord un'apertura faceva riversare l'acqua dall'impluvio in una cisterna, che ha bocca circolare, ricavata da una lastra di lava messa in *c*, sulla sponda nord dell'impluvio. Su questa bocca posa poi un *puteal* (fig. 2) rozzamente ricavato da un

masso di tufo nucerino. Nel lato ovest dell'impluvio medesimo vi ha un'altra apertura, per la quale, forse quando era già piena la cisterna, l'acqua per un canaletto si riversava sulla strada, dove difatti dinanzi all'ingresso descritto, se ne osserva lo sbocco di sotto al marciapiede.

Il pavimento dell'atrio è di cocciopesto. Il pilastro a martello di sostegno del tetto trovasi, come si è detto, nell'angolo nord-ovest dell'impluvio; e delle due colonne l'una è presso l'angolo sud-ovest, l'altra non lontana dall'angolo nord-est. Il pilastro

Fig. 2.

a martello è fatto di filari di mattoni e di tufo tagliato a mo' di mattoni; la colonna ad ovest è tutta laterizia, mentre l'altra è costruita di mattoni e calcare. Sul lato nord avanza tuttora *in situ* l'epistilio di fabbrica che congiunge l'ala settentrionale del pilastro a martello con la colonna orientale. Nel detto epistilio avanzano i fori delle travi di copertura al portico e dalla parte del compluvio pochi resti di intonaco laterizio. Dall'ala sud del pilastro angolare nord-ovest alla parete sud dell'atrio corre un basso pluteo con un alveare in fabbrica all'interno per porvi piante. Fra l'impluvio e questo pluteo fu rinvenuta una grande quantità di tegole (fig. 2).

Le pareti hanno un alto zoccolo laterizio e su questo un intonaco bianco. Alla estremità destra della parete meridionale vi ha un rincasso poco profondo nel quale in alto, in una riquadratura a fondo bianco, è dipinta la figura di Giove assiso (altezza m. 0,42) di fronte, con l'aquila accanto, a sinistra sul suolo. Del trono vedesi la larga spalliera coperta di un panno verde e due piedi rosso-chiari a destra.

Il dio, posando il gomito sinistro sulla spalliera, appoggia la fronte sulla mano corrispondente e con l'altra mano abbassata stringe i fulmini, mentre il lungo scettro posando in terra gli passa attraverso il braccio sinistro ripiegato. La parte superiore del corpo è nuda e la inferiore è avvolta in un mantello rosso: poggia i piedi sopra un suppedaneo. La carnagione del dio è assai bruna e ricorda piuttosto quella di Polifemo.

Al di sotto della rappresentanza di Giove, e alla distanza da essa di cm. 42 in circa, sporgevano dal muro, nel quale erano incastrate, due tegole, l'una orizzontale e l'altra perpendicolare a questa, verso destra. Il fondo della parete fra la rappresentanza superiore di Giove e lo sporto orizzontale di tegole è dipinto in giallo con decorazione di pianticelle. Evidentemente lo sporto di tegola serviva di mensola alle offerte.

Sul lato occidentale dell'atrio, sul pilastro divisorio fra l'androne A ed il cubicolo C, sopra intonaco laterizio, vedonsi graffiti due cerchi concentrici, un uccello e due teste umane. Fra queste sono incisi i numeri II · II · VIII · VII · III. Da quest'ultimo numero parte un serpente graffito, le cui spire si vanno sempre ingrandendo verso destra. Alquanto più sotto, uno scarabocchio anche graffito, nel quale si potrebbe riconoscere il tentativo di una nicchia lararia.

Al di sopra di tutto, dei numeri, dell'uccello ecc. si legge graffito:

1) SALVEM

A destra dei cerchi:

2) CoNS

Nell'angolo nord-ovest dell'atrio descritto, si rinvenne il giorno 15 dicembre 1904: una lucerna circolare di terracotta, ad un solo beccuccio e col disco decorato di una serie di foglie impresse (diam. m. 0,13). Una grossa conchiglia di madreperla e un'altra rotta di forma ovale. E nel giorno 20, presso il larario, in cui è dipinta la figura di Giove, si raccolse: — *Bronzo.* Uno scudo di serratura della grandezza di m. 0,10 × 0,13, insieme con una cerniera. — *Terracotta.* Un'anfora, una pignatta munita di coperchio (alt. m. 0,19), una pignattina (alt. m. 0,095), un oleare (alt. m. 0,16) e un'aretta votiva (alt. m. 0,03). Nel giorno seguente, sull'orlo dell'impluvio, una mensa di ardesia (m. 0,95 × 0,52), ornata nell'orlo di graziosi meandri incisi.

Presso il pilastro nord-est, nell'ambulacro del portico: una mensa di marmo Portasanta (m. 0,77 × 0,44), poggiata sopra un piede costituito da un pilastrino a sua volta formato di tre lastre di ardesia unite insieme, e a cui è anteriormente addossata un'erma di giallo antico con testa di vecchio barbato (alt. m. 0,70).

Il giorno 23, presso l'angolo nord-ovest dell'impluvio: una vasca di marmo bianco, larga m. 0,59, con l'orlo ornato di graziosi ovoli e col proprio piede; rotta in tempo antico fu riattaccata dagli antichi stessi con grappe di ferro. Presso di essa, una tavola di marmo fior di persico, rotta in più pezzi (m. 0,69 × 0,38).

A sud delle *fauces* trovasi il cubicolo C, dove si entra pel primo vano a sinistra nel lato occidentale dell'atrio: ha pareti disadorne e pavimento laterizio. A sinistra

della parete settentrionale il solito incavo per il letto che si estendeva lungo la parete ovest. Sull'alto di questa si apre un finestrino rettangolare. Il giorno 19 decembre 1904 vi si rinvenne: — *Osso*. Sedici cerniere. — *Bronzo*. Una casseruola ben conservata, il cui manico termina con un foro a mezzaluna, lunga m. 0,14. Altra casseruola sulla cui ansa è la iscrizione: CIPI POLYB, lungh. m. 0,10. Una oinochoe panciuta, rotta nell'orlo, con manico finiente in una mascheretta muliebre, alt. m. 0,12. Una forma ellittica per pasticceria, ben conservata, lung. m. 0,13. Un vasetto conico a larga bocca, rotto nell'orlo, alt. m. 0,10. Un cucchiaino a recipiente circolare e manico rastremato, lungh. m. 0,13. — *Osso*. Sei tessere tornite delle quali una anepigrafe e le altre recanti i numeri II, VII, VIII, VIIII, X. — *Piombo*. Un peso circolare con ansa ad arco, di bronzo. — *Terracotta*. Grande scodella pseudoaretina, decorata esternamente a punta di stecca, largh. m. 0,22. Un vassoio circolare pseudoaretino a piccolo orlo e piede centrale, ornato di festoni e fiori, largh. m. 0,17. Una tazza pseudoaretina con piede centrale, ornata del pari con festoni e fiori, largh. m. 0,12. Una graziosa anforetta a vernice vitrea giallastra, alt. m. 0,175. Un oleare di terracotta rustico, alt. m. 0,15.

Il terzo vano nello stesso lato dell'atrio forma l'ingresso di D, a nord delle *fauces*. È una stanzetta più piccola di C, del pari con pavimento di coccio pesto. La parete settentrionale conserva in buona parte una decorazione dipinta nel primo stile a bugne gialle sporgenti, nel campo principale di essa.

Nell'ambiente rustico E, che trovasi a nord di D, e che ha nell'alto della parete occidentale uno stretto finestrino rettangolare, si rinvenne, il giorno 22 decembre 1904: *Oro*. Un piccolo anellino assai semplice tranne una leggera espansione al posto del castone. — *Bronzo*. Una moneta imperiale irriconoscibile per l'ossido. — *Piombo*. Trentadue pani di forma romboidale, anepigrafi. — *Terracotta*. Ventotto così detti pesi di telaio. Inoltre si rinvennero gli avanzi di una cassa fra cui nove cerniere di osso e la serratura di bronzo frammentata. Nel giorno seguente: — *Vetro*. Due bottiglie (alt. m. 0,15) e una boccetta a recipiente cubico (alt. m. 0,11). — *Terracotta*. Una lucerna semplice, lungh. m. 0,11. — *Osso*. Un punteruolo con testa a pallina (lungh. m. 0,12). — *Molluschi*. Una conchiglia.

Sul lato settentrionale dell'atrio si incontra dapprima la cella penaria F, piuttosto grande, coi soliti fori quadrati pei mutuli di sostegno delle scansie, disposti in due ordini sulle pareti nord ed ovest. Il 23 decembre 1904 tornarono a luce in essa i seguenti oggetti di terracotta: tre lagene, alte da 36 a 44 cm. Una scodella munita di ansa orizzontale, diam. m. 0,26. Una pignatta ovoidale, alt. m. 0,31. Una svelta idria con la epigrafe in lettere nere:

3) YDRE

Tre anfore, delle quali la prima reca la iscrizione in lettere rosse:

4) PIMP
NVMERIO
FORTVNATO

Nella seconda, in lettere nere:

5) ΘΥ
ΕΠΙ

E nella terza è tracciato col carbone:

6) Β

Lo stretto vano che segue ad est dava accesso a una scaletta in muratura, della quale è conservato in parte il primo rampante fino alla parete di fronte (nord), donde poi la scala piegava a sinistra. La parete a destra della scala conserva scarsi avanzi di decorazione del secondo stile. Sul pilastro divisorio, fra l'adito alla mentovata scaletta e l'ambiente G, leggevasi, tracciato col carbone, secondo il lucido fatto dal dott. Della Corte:

7) DIINΛRIS V

Segue sullo stesso lato il largo vano d'ingresso in G, che aveva stipiti di legno e che conserva la soglia formata da varî pezzi di marmo messi in fila. La stanza è piuttosto grande; ha il pavimento di calcestruzzo e ben conservate le pareti dipinte ad eccezione di quella orientale, di cui uno scarso avanzo di decorazione rimane solo nella parte bassa. Le dette pareti sono scompartite in grandi riquadrature a fondo giallo, tra loro separate da larghe fasce nere, sulle quali sono dipinte, nella parte nord, architetture fantastiche; rabeschi e candelabri su quella ovest. Nella parete settentrionale le riquadrature sono due, delle quali quella a sinistra reca un quadretto (alt. m. 0,30, largh. m. 0,31) con la rappresentanza di Adone ferito; nell'altra si vede parimenti un quadretto di uguali dimensioni con la rappresentanza di Venere pescatrice. Adone, con la coscia destra fasciata per la ferita, siede a sinistra di profilo a destra, col *venabulum* appoggiato al braccio destro, il cui gomito posa sulla spalliera del sedile. Presso di lui, dalla parte interna, vi è un Amorino di prospetto, che gli solleva il braccio sinistro. A destra del quadro un albero. Venere. assisa sopra uno scoglio a destra, è dipinta di profilo a sinistra, con la parte superiore del corpo nuda, con la inferiore avvolta in un manto rossastro. Le braccia sono adorne di armille, ed una collana che scende dal collo le si incrocia sul seno passandole dietro ai fianchi.

La parete occidentale aveva quattro riquadrature, di cui manca l'ultima a destra. Cominciando da sinistra, la prima reca nel centro un grifo volante, la seconda un medaglione a fondo pavonazzo con cigno volante, la terza un quadretto (alt. m. 0,32, largh. m. 0,31), la cui rappresentanza è oggi assai svanita. Vi si distingue, seduta a sinistra una figura virile di profilo, che appoggiando il braccio sinistro al dorsale del sedile, eleva la destra in alto verso sinistra. Nell'angolo inferiore destro del quadretto è appoggiato, capovolto alla roccia, come pare un *pedum*. Sarà Ganimede che accenna all'aquila la quale discende dall'alto.

Ai lati del vano di ingresso, una riquadratura per parte, ciascuna con una maschera tragica in mezzo.

Il fregio ha fondo bianco e reca architetture molto semplici e rabeschi e festoni con oggetti sospesi e animali volanti. Di sopra al fregio della parete settentrionale, su fondo rosso, due volatili affrontati. Nello zoccolo a fondo nero sono riquadrature, piante, animali volanti, ecc. Il giorno 23 decembre 1904 vi si raccolse: *Bronzo.* — Un piede di letto risultante di quattro pezzi lavorati al tornio insieme saldati e infilati ad un'anima di ferro o legno. Due pezzi di un ornamento in bronzo adoperato per rivestimento di tavola di legno; lungh. m. 0,49 e m. 0,16. Il più piccolo reca incastrato nel lato anteriore un tralcio di argento in una graziosa cornicetta. Una caldaia a tronco di cono e ammaccata (diam. della bocca m. 0,24). Una situla rotta nella pancia e nell'orlo, alt. m. 0,24. Un vaso a corpo sferico e larga bocca, con un'ansa sola ornata inferiormente delle protomi di due montoni combattenti.

A destra della parete orientale vi ha un piccolo vano che introduce nell'ambiente H, nel quale si entra pure dal vano n. 19 sulla via Stabiana, come sopra si è detto. Questo ambiente è di forma irregolare, e mentre sulla parete settentrionale ed in minima parte su quella occidentale, conserva avanzi di grandi riquadrature a fondo rosso, offre invece sulla parete meridionale un semplice rivestimento di intonaco laterizio. Il giorno 27 dicembre 1904 vi tornò a luce: — *Bronzo.* Un sesterzio di Galba, un ago lungo m. 0,11, una pinzetta lunga m. 0,095, una fibbia larga m. 0,07. — *Vetro.* Una bottiglia panciuta alta m. 0,17. — *Osso.* Una fusaiola lunga m. 0,18. E nel giorno 28: — *Terracotta.* Una lucerna semplice di color rosso, lunga m. 0,11. Dall'ambiente H, per un vano non largo, si passa in I, specie di ala a nord-est dell'atrio, e sulla cui parete settentrionale conservasi un zoccolo dipinto ad imitazione di un rivestimento di marmi colorati. A sud di I, si trova un grande ambiente J, del quale è affatto distrutto il muro settentrionale. Il detto ambiente si apre quasi in tutta la sua larghezza sul lato orientale dell'atrio. Notevole è la sua decorazione parietale del primo stile, conservata a sud e ad est. Nella parte principale delle pareti si vedono grandi lastroni di stucco, sporgenti, dipinti ad imitazione di marmi colorati, venati di color chiaro. Nel fregio, bugne minori ugualmente rettangolari. Lo zoccolo offre una decorazione imitante una prospettiva di piccoli cubi disposti in filari orizzontali gli uni sugli altri, ciascuno con uno spigolo sporgente innanzi. Il pavimento è di semplice terriccio.

A sinistra del lato meridionale dell'atrio apresi un vano con gli stipiti formati da blocchi di calcare; esso introduce in K. Pare che il detto vano sia stato aperto solo in un'epoca posteriore, giacchè ai lati di esso, nelle pareti est ed ovest di K, vi sono due incavi per un letto che doveva collocarsi appunto accosto alla parete nord dove oggi è il vano. L'ambiente K dunque era originariamente un cubicolo. Il pavimento è di coccio pesto; le pareti son divise in grandi riquadrature rosse e gialle, prive di ornamenti; e il fregio, a fondo bianco, conservato solo in parte, offre rabeschi e una architettura fantastica con in mezzo un cigno volante; e lo zoccolo è rosso e non presenta altra decorazione di sorta. Il 21 dicembre 1904 vi si rinvenne: — un bellissimo cratere di vetro azzurro, biansato, rotto nel piede, alto m. 0,10; due fusaiole di osso (lungh. m. 0,23 e m. 0,14); un dente di cinghiale; la estremità di un corno di antilope. Questi oggetti dovevano essere contenuti in una cassa della

quale avanzano le cerniere di osso e una maniglia di bronzo ad arco. Si raccolse inoltre un cardine di porta, in bronzo.

L'ambiente L, si apre sul lato meridionale dell'atrio quasi in tutta la sua larghezza. Aveva stipiti e forse anche soglia di legno: il pavimento è signino. Il suo lato meridionale si apriva, in un tempo più antico, del pari in tutta la sua larghezza, sul peristilio M; ma questo largo vano venne poscia murato. Le pareti est ed ovest conservano la decorazione dipinta, e così pure la piccola porzione di parete a sinistra del largo vano settentrionale. Le dette pareti presentano tre grandi riquadrature ciascuna: la centrale gialla, le laterali rosse. Queste sono ben conservate ad ovest, dove sul fondo giallo della centrale sono rappresentati Atalanta e Meleagro; pittura assai mal conservata. A sinistra si vede Atalanta, assisa su di una sedia, col *venabulum* appoggiato alla spalla destra, in terza verso lo spettatore. Ha corto abito, che poco si distingue nelle sue parti, largo cappello posato sul grembo, e appoggia la gamba destra sull'altra. A destra Meleagro stante in terza, verso Atalanta, nudo, tranne forse un leggiero mantello avvolto intorno al braccio sinistro. Con la diritta abbassata stringe il *venabulum* appoggiato alla spalla corrispondente. Presso di lui a sinistra, il cane riposante sulle zampe posteriori, con la testa rivolta al padrone. Tra questo e Atalanta il cinghiale di profilo a destra, sul suolo.

A destra del descritto dipinto, sull'intonaco giallo, è graffito in lettere piuttosto grandi:

8) ΓΗCⲤ IB
ΓΗ<N K
ΓΗCN K
ΓΗ<N K

La riquadratura gialla, corrispondente sulla parete opposta, manca quasi interamente, come manca del tutto la riquadratura destra della stessa parete, mancanza dovuta in buona parte al vano di ingresso in K.

Nel centro delle due riquadrature rosse della parete occidentale un piccolissimo paesaggio per parte, senza cornice, assai svanito. Del tutto svanito è poi il piccolo paesaggio che molto probabilmente doveva esibire nel suo centro la riquadratura rossa a sinistra della parete opposta. La porzione di parete nord, a sinistra del gran vano di comunicazione con l'atrio, offre una riquadratura rossa con la rappresentanza, come pare, di una mascheretta nel mezzo. Nel fregio bianco le solite architetture con oggetti sospesi e rabeschi, e lo zoccolo mal conservato a fondo nero, diviso in riquadrature mediante fascette rossastre.

Il peristilio M (fig. 3), è piuttosto ampio, ed ha un largo portico solamente a nord con quattro colonne laterizie rivestite di intonaco grezzo, con zoccolo rosso, e tra loro unite da un basso pluteo in muratura con una apertura di passaggio nel giardino tra le due prime colonne a sinistra ed una interruzione tra le prime due colonne a destra, nella quale è la bocca circolare di una cisterna in lava. Negli altri tre lati non vi ha portico, ma vi sporgono dal muro delle semicolonne. Questo

muro, rivestito superiormente di intonaco grezzo, è inferiormente decorato di uno zoccolo a fondo nero, non privo di interesse per le rappresentanze che offre. Esso è diviso in tante riquadrature rettangolari separate dalle mezze colonne, e contiene rappresentanze di piante con uccelli posati sulle stesse o volanti verso di esse. Talora però la rappresentanza diventa più interessante: così nella prima riquadratura a si-

Fig. 3.

nistra della parete orientale ricorrono due uccelli acquatici, uno dei quali lotta con un serpentello. Nelle due riquadrature centrali della parete meridionale un pavone per parte, beccante sopra un ramoscello con pomi, l'uno affrontato all'altro. Nella prima riquadratura a sinistra della parete occidentale di nuovo due uccelli acquatici uno dei quali nell'atto di combattere con un serpentello.

Verso l'angolo nord-est dell'area del giardino vedesi un gruppo di vasi di terracotta, in parte conficcati nel terreno (fig. 3). Essi consistono in tre grossi dolii a pancia sferica, due altri alquanto minori a corpo cilindrico del tipo ricorrente nei banconi di vendita dei termopolii, un sesto, dello stesso tipo, ma molto più piccolo. Due dei grossi dolii son rotti e riattaccati con piombo dagli antichi stessi. Il terzo ha sulla pancia il numero inciso XVII.

Nella estremità orientale del portico si apre su di esso, quasi in tutta la sua larghezza, la stanza N, con soglia di lava munita dei fori per lo incastro degli stipiti di legno e di quelli dei *pessuli*. Il pavimento è formato di numerosi pezzetti informi di marmo battuti insieme, e la decorazione parietale è del primo stile. Nella parte principale delle pareti ricorrono grandi bugne rettangolari disposte verticalmente, dipinte ad imitazione di marmi colorati; in alto, altre bugne disposte in senso contrario.

Ad oriente della stanza ora descritta è un ambiente di risulta O, di pianta quasi triangolare, con una piccola apoteca nella parete occidentale. Segue a sud il piccolo ambiente P, con pavimento signino. La sua parete meridionale conserva parte di una grande riquadratura rossa, limitata a destra da una lunga fascia nera. Sull'intonaco rosso di questa parete corre una iscrizione graffita alquanto lunga, tornata però a luce in condizioni così deplorevoli, che appena se ne leggono alcune parole.

Per il corridoio Q, situato alle spalle del muro perimetrale est del peristilio, si accede ai due ambienti rustici R ed S, e alla scaletta *r*. Tanto il corridoio quanto gli ambienti hanno pareti grezze. In R vedonsi le impronte lasciate dalla scaletta di legno che saliva all'ammezzato superiore. La grande stanza S, con pavimento di coccio pesto era illuminata da un finestrone che, munito di davanzale e stipiti di legno, sporge sul peristilio, e da un'altra finestra più piccola, parimente riuscente sul viridario del peristilio. Alla estremità sinistra del lato settentrionale del peristilio trovasi l'ambiente T, dalle pareti disadorne, dal pavimento di coccio pesto e con un finestrino a lume ingrediente sul vico dei Vettii. Addossato alla parete meridionale presso il vano d'ingresso si vede un focolaretto. Uscendo dall'ambiente T, troviamo immediatamente a destra del peristilio due piccole cellette *m* ed *n*, ricavate dallo spazio sotto la scaletta in muratura O. La celletta *m* è più grande, ed ha soglia di travertino e le pareti rivestite di intonaco bianco; l'altra *n* è un canile. Sulla piccola porzione di parete a sinistra del canile, dipinta in rosso, leggevasi tracciata con pietra rossa la epigrafe:

9) CRISPE VA(*le*)

La mentovata scaletta O, è alla estremità sinistra delle *fauces* V, nelle quali si entra da un terzo ingresso n. 27, nel vico dei Vettii. Il pavimento è di coccio pesto, alquanto inclinato verso il vicolo; e le pareti, rozzamente dipinte, imitano un rivestimento di lastre marmoree a venature verticali bianche e nere. Il vano d'ingresso n. 27 ha soglia di lava coi soliti incastri per le *antepagmenta*. Sul lato sud delle *fauces* si apre l'ambiente rustico X, con pareti rivestite di intonaco bianco e il pavimento di rozzo coccio pesto. E a nord delle dette *fauces*, di fronte al vano d'ingresso di X, è l'altro ambiente rustico U; ambedue i detti ambienti ricevevano luce da un finestrino sull'alto della parete ovest.

Alle spalle del lato occidentale del peristilio, si prolunga il corridoio *x*, che ha le pareti dipinte come quelle delle *fauces* e imitanti un rivestimento di lastre di marmo con venature verticali bianche e nere. In fondo a diritta, si apre uno

stretto vano che introduce in Y, altro ambiente rustico che nella parete orientale ha uno stretto vano murato e una nicchietta semicircolare. In fondo al detto corridoio X è situata la cucina Z, col focolare in *y*, e la latrina in *z*. Annessa è la cella penaria A′, illuminata da un finestrino nella parete meridionale.

Nel fascicolo 2 delle *Notizie* del corrente anno, a pag. 64, dove si descrive la casa indicata col n. 15, nell'isola XVI della regione VI, si riportano delle iscrizioni graffite, che vennero copiate sul pilastro meridionale dell' ingresso nell'atrio B dalle *fauces*, sulla faccia rivolta all'atrio e sullo zoccolo rosso. Una di queste iscrizioni, quella indicata col n. 24, risultò edita in modo erroneo, per l'equivoco a cui si prestarono dei segni che si intendeva dovessero servire per mantenere a maggiore distanza tra loro le varie parole dell' iscrizione stessa. Devesi quindi restituire alla sua vera lezione questo graffito e leggerlo:

SIQVIS NON VIDI VINIIRIIM QVAMTI
PVPA MIIA ASPICIAT TALIS IIT

A. Sogliano.

SARDINIA.

VIII. S. ANTIOCO — *Scoperta di una statua imperatoria romana nell'area dell'antica Sulcis.*

Nei lavori di assestamento del magazzeno situato in via Eleonora d'Arborea, n. 8, in s. Antioco, in proprietà del sig. Giuseppe Rivano, si rinvenne a circa m. 1,50 sotto il pavimento della casa, e ad un livello di poco inferiore a quello del piano stradale, una statua imperatoria romana, spezzata, ma coi frammenti disposti l'uno accanto all'altro in modo da far supporre che la statua fosse caduta da un luogo poco lontano o anche che fosse stata sepolta a scopo di nasconderla, per ricomporla facilmente dalle sue varie parti. Il frammento più grande comprende la testa, il busto con le braccia e la parte superiore delle gambe sino al ginocchio (fig. 1); separate sono le due parti inferiori delle gambe; lo zoccolo reca i piedi, la galea ed il lembo inferiore del manto che scende dal braccio sinistro.

La statua, che si potè subito ricomporre (fig. 2), aveva in origine l'altezza di circa due metri. Essa è abbastanza bene conservata, anche nella sua epidermide; la testa ha qualche guasto alle orecchie ed alle ciglia, è spezzata al naso, la mano destra, staccata, manca dell'estremità delle dita. Guasta è pure la mano sinistra e rotture si hanno in alcuni tratti della clamide che si avvolge al braccio.

La statua rappresenta una figura di giovane guerriero in piedi, in atteggiamento di riposo; è vestito dalla tunica breve, di cui sotto la lorica si vedono il lembo infe-

riore, che scende sino alle coscie, e le due corte maniche aperte, che coprono parte dell'avambraccio; la mano sinistra doveva trattenere il mantello, che, gettato sulla spalla, s'avvolge al braccio e scende poi lungo il fianco sinistro fino sopra la galea, che sta ai piedi della statua, di cui forma con la sua massa a pieghe il sostegno statico, reso necessario dalla esilità delle caviglie del piede.

La ricca corazza, decorata alle spalle da frangie, ha gli spallacci (*humeralia*), decorati dal simbolo della folgore; e tanto sugli spallacci che sul pettorale sono

Fig. 1.

espressi gli anelli che servivano per allacciare la due parti della corazza. Nel centro di questa è rappresentata di fronte la testa della Gorgone, trattata con fare largo. Attorno al petto è la fascia, o *cingulum militiae*, che gira due volte e si annoda nel centro del petto in un grosso nodo, con i lembi ripiegati sotto la fascia. Le gambe sono nude, come i piedi che recano i sandali, avvinti dalle correggie; la superficie dei piedi ha molto sofferto per una lunga esposizione all'atmosfera. La galea con le *bucculae* calate, è trattata in modo sommario e non è finita, come anche tutta la statua nella parte posteriore non è polita, segno che essa doveva essere appoggiata al muro, o posta entro una nicchia.

Le fattezze della testa giovanile (fig. 1) che spira una maschia energia, non disgiunta da dolcezza, sono trattate con la sicurezza e la semplicità dello stile del periodo augusteo, ed un lieve spirito di idealismo sereno che anima la scultura, non

toglie nulla alla efficacia di un individualismo ben reso e sicuro. La fronte appare ampia anche sotto le brevi ciocche dei capelli; l'occhio aperto e dallo sguardo profondo, la bocca ben disegnata, con caratteristiche rughe agli angoli, il mento in lieve risalto

Fig. 2.

e l'infossatura mediana sono tratti di un accentuato realismo, addolcito però da una nota di nobiltà e di grandezza, alla quale giova lo stile già accennato di un severo idealismo, proprio dell'arte augustea. Questi caratteri si rivelano anche nella sobrietà del trattamento di tutto il corpo, ben modellato e di una grazia robusta, e tanto nel panneggio e nell'armatura quanto nella figura della Gorgone, trattata anch'essa con larghezza non disgiunta da severità.

La località in cui venne trovata la statua sembra corrispondere ad un centro importante di Sulcis imperiale, al quartiere poco lontano dal mare, dove pare sorgessero i maggiori edificî pubblici del municipio. A pochi passi si conservano le rovine, abbastanza vistose, dette le Tribune, e che probabilmente sono i resti di un monumento onorario.

Attiguamente al magazzeno dove fu trovata la statua, si ebbero i resti di un pavimento in grosse lastre di arenaria, il tronco di una colonna dorica, pure in arenaria, ed un capitello della stessa materia e dello stesso stile, con largo echino e l'inizio di 18 scanalature fini. Sono questi significanti elementi per supporre quasi l'esistenza di edificî decorosi, appartenuti al municipio sulcitano. È assai naturale la congettura che la statua non dovesse essere stata in origine molto lontana e fosse stata esposta alla pubblica ammirazione sul Foro della città.

Per questa probabile posizione, ma molto più per gli abiti, per l'atteggiamento, per i simboli dell'armatura, la statua si deve riferire ad un imperatore, o almeno ad un personaggio della famiglia imperiale, rivestito della dignità imperatoria.

Il tipo della figura, per quanto posso dire nella mancanza del naso e peggio nella mancanza di termini di confronto, che in questo momento non possiedo, ci conduce facilmente alla famiglia Claudia e si accosta in special modo al tipo di Tiberio.

Ma i tratti della nostra statua sono alquanto diversi da quelli di Tiberio. Se la confrontiamo con la nota statua di Priverno (Clarac, n. 2356) la scultura sulcitana ci offre un tipo più giovanile; la fronte è meno ampia, gli occhi meno incavati, i tratti hanno maggiore freschezza e, per quanto spirino una grande serietà, hanno una dolcezza che non troviamo nelle figure comunemente attribuite a Tiberio.

Per molte affinità con la statua lateranense data dal Bernoulli (*Röm. Ikonogr.* tav. XIII), io vorrei attribuirla a Nerone Druso; ed a questo avvicinamento propende anche il ch. prof. Patroni, che esaminò le fotografie, pure osservando una notevole differenza nello stile, imitante l'arcaico nella statua lateranense, più libero invece e progredito nella statua sulcitana. Anche la statua del Laterano ha come la nostra gli attributi identici del Gorgoneion ed i fulmini agli spallacci, per quanto questi siano elementi comuni a numerose statue imperiali.

All'attribuzione della nostra statua a Druso Nerone corrisponde perfettamente l'età giovanile, giacchè sappiamo che egli ebbe gli ornamenti trionfali nell'a. 743, nell'età di 27 anni. dopo le vittorie germaniche. La sua fine immatura, come le sue alte imprese, gli procurarono il più largo rimpianto ed i più elevati onori, a cominciare dal discorso funebre fatto da Augusto (Dione 55, 2), per venire ai monumenti a lui posti in Roma (1) e sul Reno (2) e specialmeate a Magonza (3); onoranze che gli furono continuate sino all'età di Claudio. Nessuna relazione tra il municipio di Sulcis ed il glorioso fratello di Tiberio ci è attestata dalle fonti storiche ed epigrafiche; ma non si potrebbe però escludere per parte dei Sulcitani un atto di ossequio

(1) Suet. Claud. 46.
(2) Suet. Claud. 1; Dione 55, 2.
(3) Eutropio, 7, 17.

che poteva anche essere indirettamente rivolto allo stesso Augusto, che tanto apprezzò le imprese del valoroso figlio adottivo.

Il tipo giovanile e le fattezze hanno anche un certo rapporto con la statua di Gabii, ritenuta da varî come ritratto di Germanico (Clarac, n. 2432); ma la figura di questo ultimo, per quanto si può desumere dalle monete e dai ritratti assegnatigli, è più asciutta, più dura ed austera di quella della statua sulcitana.

Propenderei perciò a riconoscere nel nostro marmo sulcitano la figura di Nerone Claudio Druso; ma la decisione non può essere data che dalla scoperta della base di questo monumento onorario, la quale non solo darebbe luce sul nome che spetta a questa statua, ma, ove confermasse l'ipotesi da me avanzata, aiuterebbe a definire una interessante questione della iconografia imperiale romana.

***

Insieme alle notizie raccolte su queste pagine, riflettenti la scoperta della statua ora descritta, ebbi nella mia gita qualche scarso residuo epigrafico, ancora inedito. I due seguenti si trovano nella piccola raccolta fatta dal sig. Biggio e da lui destinata alla collezione municipale Sulcitana.

1. La prima è una lastra in arenaria molto consunta, di m. 0,23 × 0,18; le lettere appaiono di buona epoca:

P · DOCEIM
TER ////
TRO · LIG

Il nomen *Doceimius* o *Docimius*, se può accettarsi questo supplemento, comparirebbe ora la prima volta fra le iscrizioni sarde.

2. L'altra inscrizione è di età cristiana, e fu rinvenuta al *Campo Sa Trinitadi*. È incisa sopra un frammento di lastra marmorea di m. 0,36 × 0,33, e conserva soltanto:

ANNO · XVMIII
HIC·IACET·B·M
RIENSIS · Q
anni S · PL · M · XXX
SI IN PACE
FILIVS · LVCI

Vi sono indicate parecchie persone; nessun nome però è completo. Se il nome dell'ultima linea è *Lucifer*, esso ha un confronto nel titolo cristiano di Nora *C. I. L.* 7550.

Nel terreno del parroco Mossa Giuseppe ebbi a notare un sarcofago a cassone di tufo trachitico; sopra uno dei lati minori reca, in buone lettere, profondamente scolpite, il nome:

LAVRENTIVS

L'inscrizione non ha simboli, nè indicazioni esterne, ma è manifestamente cristiana, non solo per la forma delle lettere e pel suo contesto, ma anche pel tipo del sarcofago a cassone, che è frequente nella necropoli sulcitana ed in altre necropoli sarde del periodo cristiano.

A. Taramelli.

Roma, 17 maggio 1908.

Anno 1908 — Fascicolo 6.

Regione VII *(ETRURIA)*.

I. POPULONIA — *Relazione preliminare sulla prima campagna degli scavi governativi di Populonia nel comune di Piombino.*

Col giorno 6 aprile 1908, dopo una lunga serie di difficoltà d'indole legale ed amministrativa, dipendenti dall'applicazione del R. Decreto di pubblica utilità scientifica, si poterono finalmente iniziare gli scavi governativi di Populonia.

La direzione tecnica di questa importante esplorazione fu da me affidata all'Ispettore cav. Angiolo Pasqui, di cui tutti conoscono l'esperienza provetta e la rara abilità.

I saggi di scavo praticati nel 1897 dal cav. Falchi a s. Cerbone presso Porto Baratti (1) e gli scavi clandestini di quella località, che portarono ai trovamenti ed agli importanti acquisti di cui io stesso diedi conto (2), avevano messo in chiaro che fra la chiesetta di di s. Cerbone in riva al mare e la casa colonica del podere omonimo, posta su di una lieve altura nel terreno adiacente al navale dell'antica Populonia, doveva esistere un sepolcreto abbastanza vasto.

Per una prima campagna, dati i mezzi disponibili assai limitati, fu stabilito di concentrare le nostre forze nell'esplorazione della plaga indicata, anzi più ristrettamente nel terreno posto a sinistra della strada d'accesso alla casa colonica del po-

(1) Vedi *Notizie Scavi*, 1903, pag. 4 e segg.

(2) Vedi *Notizie Scavi*, 1905. pag. 54 e segg., e pag. 60 e segg. Proviene dagli scavi clandestini di questo luogo anche la insigne fibula a cerniera decorata con la statuetta di Venere pudica, del preciso tipo Mediceo, da me edita ed illustrata in *Strena Helbigiana* (1900), pag. 193 e che il Furtwängler, a corto di argomenti scientifici, *senza verun fondamento* e senza aver visto l'originale, per semplice sfogo di personali rancori, secondo era uso di fare, nella sua lettera a S. Reinach in *Rev. d'arch.* 1907, pag. 19 seg., sospettò di modernità. Così fece anche per la statua di Montalvo, diventata, nella sua fantasia polemica, di Montefalco.

dere di s. Cerbone, donde si domina il porto di Baratti e il promontorio su cui sorge l'attuale Populonia, che occupa una piccola parte dell'antica città (fig. 1).

Riproduco a fig. 2 lo schizzo topografico dato dal Falchi in *Notizie* 1903, pag. 5.

Fra i varî tumoli che si notavano in questo luogo si presentava opportuno a scegliersi, come base di operazione e di riferimento, quello in parte esplorato dal Falchi nel 1897 e che conteneva nel suo interno un bell'avanzo di costruzione circolare isodoma, formata di parallelepipedi di pietra arenosa (volgarmente detta tufo) squadrati e bene assestati ([1]).

Fig. 1.

Le prime nostre ricerche furono quindi condotte intorno a questo tumolo, e quivi all'esterno verso sud non si stette guari a scoprire a poca profondità, vicinissime l'una all'altra, sotto un denso strato di scorie di ferro accumulatevi dai Romani nella lavorazione del minerale dell'Elba, una serie di tombe a inumazione ed a fossa con suppellettili di bronzo e terracotta perfettamente simili e corrispondenti a quelle che io già aveva acquistate a varie riprese per il Museo di Firenze, come provenienti da questo luogo, e che, dal genere delle ceramiche dipinte italiche, mostravano di appartenere al periodo fra la metà del secolo IV e la metà circa del secolo III a. Cr.

Fui presente all'esplorazione di alcune di queste tombe, le quali consistono in semplici fosse nel terreno vergine, per lo più prive di copertura qualsiasi, dentro cui è deposto il cadavere, variamente orientato, col vasellame più ordinario ai piedi e quello di bronzo e più fine deposto ai lati della fossa presso le mani o intorno alla testa.

([1]) Cfr. *Notizie Scavi* 1903, pag. 12.

In alcune di queste tombe furono trovate insieme col vasellame italico verniciato e policromo del sec. III a. Cr., dipinto con ocre bianche, rosse e gialle a figure grossolane o a semplici ornati floreali, tre o quattro kylikes greche a f. r. con scene generiche di stile decadente.

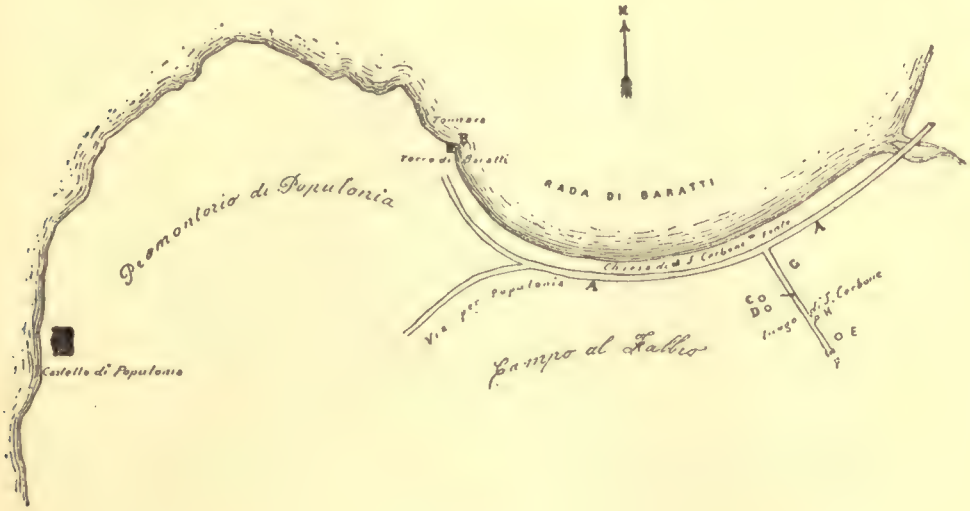


Fig. 2.

Le tombe di questa specie, che si esplorarono, sono una cinquantina e la più notevole di esse è quella di una giovinetta (tomba 30), la quale aveva il capo coronato

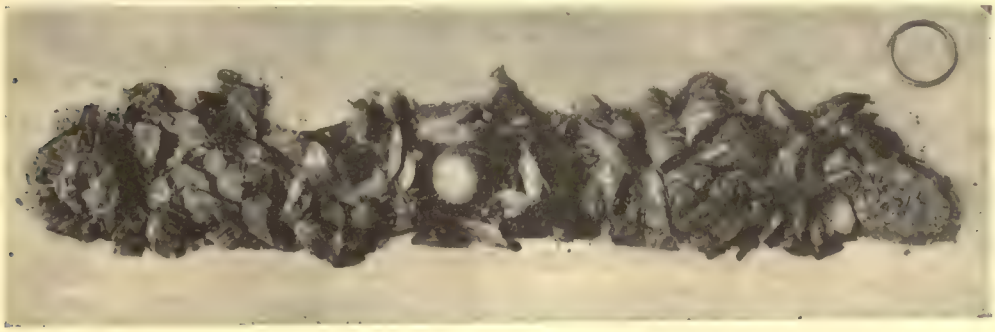


Fig. 3. 1 : 3

da un magnifico e ben conservato diadema d'oro a fasci di foglie d'olivo (fig. 3), desinente lateralmente in un mascherone sbalzato a testa cosiddetta di Acheloo, e che io dirò meglio di Giove tauroprosopo, simbolo celeste, ed avente nel bel mezzo un rosone a varî petali con globo centrale, simbolo del sole e della palingenesi d'oltre tomba.

Fra le dita della mano sinistra si trovò un anello massiccio, affatto simile a quelli matrimoniali in uso ai nostri giorni; presso la testa due oinochoe ed un lebete di br.; sui ginocchi alcuni piattelli dipinti di ceramica italiota con profili femminili e una kylix attica a f. r. di stile decadente con nel centro un efebo stringente un diota.

Molto notevole fra queste tombe è pure quella n. 13, una delle più antiche del gruppo, che esibì sotto la testa dello scheletro tre pezzi di *aes rude*, evidentemente

Fig. 4. 2:1

deposti come *obulus Charontis* (¹), e che oltre essere corredata di una bella serie di bronzi laminati del solito tipo (cfr. *Not. Scavi* 1905, pag. 55 segg.), fornì un im-

Fig. 5. 1:1

portante scarabeo in corniola di stile arcaico etrusco-ionico, con una Athena-Promachos, di nuovissimo tipo, peculiarmente irradiata di dardi (fig. 4) (²), e tre kylikes greche

(¹) Vedi le recenti mie osservazioni sulla funzione monetale dell'*aes rude* nei sepolcri dell'Etruria in *Notizie* 1907, pagg. 665 segg. e 670.

(²) L'arte di questo scarabeo, riprodotto due volte il vero a fig. 4 è etrusca; ma la tunica che lascia trasparire il corpo sotto le fitte pieghe, e l'himation ricascante a guisa d'ali delle spalle e anche lo scudo fatto a pelta richiamano un modello ionico. Quelle specie di spilloni o meglio dardi (cfr. le cuspide della lancia fatta in modo simile) conficcati così peculiarmente nell'himation, io crederei che stieno a indicare lo sfolgorare della dea delle battaglie.

di cui una piccolissima a fig. n. dipinta nello stile nicostenico con una zona di cigni ed arieti alternati (fig. 5); una a f. r. dipinta nello stile della ben nota tazza di Kodros con due paidotribi all'interno (fig. 6) e scena di ginnasio all'esterno; ed una con un liricista seduto in riposo nel centro interno (fig. 7) [1].

Contemporaneamente con l'esplorazione di queste tombe degli ultimi tempi etruschi, che l'ispettore Pasqui mise regolarmente in pianta e annotò in tutti i loro

Fig. 6. 1:2 circa

particolari di deposizione, si procedè a isolare la costruzione circolare del tumolo superficialmente esplorato dal Falchi nel 1897, ma rimasto a lui ignoto nella sua interessante struttura interna.

Dopo la mia prima visita sul luogo, si diede a questa esplorazione il massimo impulso; e si deve ai nostri scavi se ora ne abbiamo la completa ed esatta cognizione, come apparisce dall'annessa pianta e relative fotografie (figg. 8-11).

[1] Lo scarabeo ed i vasi greci appartenenti tutti dentro il sec. V a. C., farebbero sospettare che questa tomba risalga meglio ai primordî del sec. IV, anzichè al III come credetti a tutta prima (cfr. *Notizie* 1907, pag. 670).

L'isolamento del muro circolare esterno, dal lato sud lasciò ben presto vedere una bellissima costruzione a parallelepipedi squadrati di pietra arenosa, conservati a più file ed impostati sopra una specie di crepidine a piano inclinato di lastroni di pietra, destinata allo scolo delle acque e a dare in pari tempo maggior maestà al monumento sepolcrale che si sviluppa sopra un diametro di m. 18,60 (v. fig. 10).

Sul dinanzi a perfetto occidente si scoprì la porta d'ingresso (m. 1,10), costituita di grossissimi stipiti monolitici rastremati verso la sommità dove veniva a posare l'architrave, ora mancante. La crepidine esterna (larga m. 1,57) si trovò in

Fig. 7. 3:4

questo punto interrotta mediante lastre conficcate per ritto, per dare l'accesso alla tomba (v. fot. fig. 9).

Oltrepassata appena la porta, ai fianchi di essa si trovarono l'una contro l'altra due piccole celle (m. 1,03 × 1,03) rivestite della solita pietra arenosa, una delle quali preclusa da un lastrone tuttora in posto, che ne costituiva pure la porta.

Nello sgombero di quelle celle non si trovò verun altro oggetto all'infuori di un piccolo dischetto d'oro, lavorato in filigrana, raccolto nel fondo di quella a destra.

Al di là delle dette celle continua la corsia murata, ed essa immette nella camera centrale originariamente coperta a volta (*θόλος*), di forma quadra (m. 4,70 × 4,70). Sotto un terrapieno, non rimosso da tempo molto antico, apparvero per una altezza di m. 1,85 a 1,65 i muri laterali e frontali di tale camera, costrutti come la rotonda esterna di parallelopipedi della solita pietra arenosa perfettamente commessi, e lungo la parete sinistra tre grandi letti funebri, formati di lastroni della stessa pietra tagliati in modo perfetto a imitazione di una costruzione in legno (fig. 11).

I sostegni dei legni sono foggiati a colonnetta tornita a nodi, come quelli in pietra fetida della camera principale del tumulo della Pietrera di Vetulonia, di cui un esempio abbiamo nel Museo di Firenze, e che sembrano aver servito quasi da prototipo a questi di Populonia.

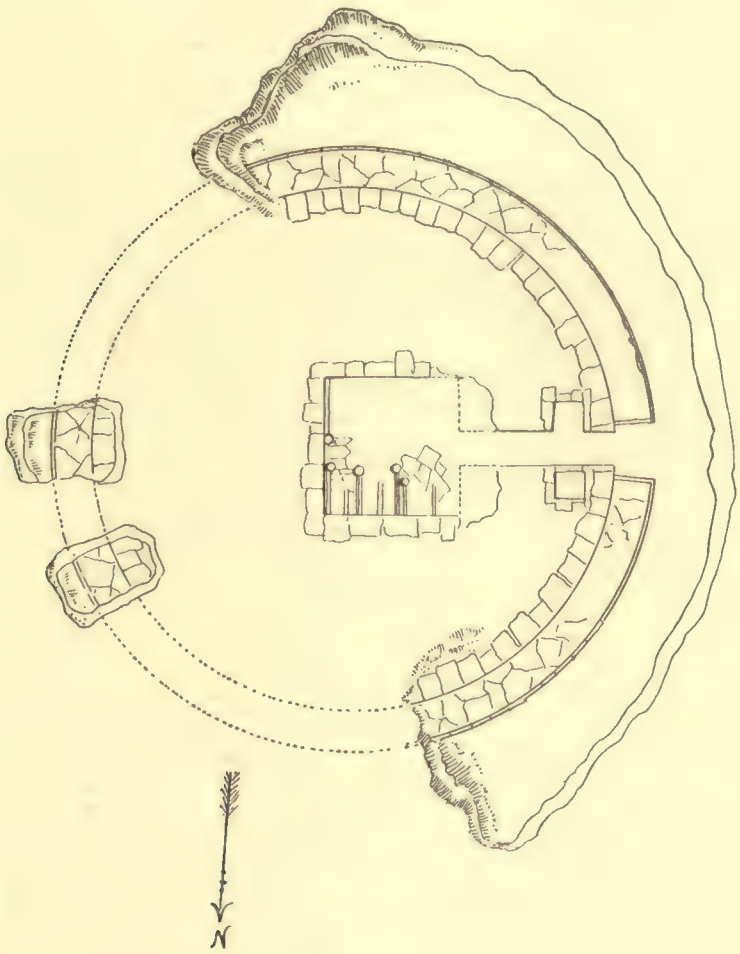


Fig. 8.

Secondo notò il Pasqui, i piani di questi letti mostrano i rialzi della culcita, ed i fianchi presentano le forme specifiche delle intelaiature lignee.

Questi letti abbastanza ampî da poter servire ciascuno a due deposizioni, i più lunghi (m. 2,04 e 2,13 e i più corti m. 1,40), occupavano tutta la camera centrale allineati tre per parte, in modo da lasciare nel mezzo uno spazio quadro lastricato e una stretta corsia di m. 0,50, da servire al passaggio in fondo ai letti.

La fotografia fig. 11, lascia vedere la distribuzione e la struttura particolare di questi letti, aventi riscontro in Etruria solo con quelli surricordati di Vetulonia. Il

Fig. 9.

Fig. 10.

letto meglio conservato è quello di fondo a s. della corsia; degli altri rimangono solamente alcuni lastroni verticali, su cui posavano i piani ed alcune delle colonnette tornite di sostegno.

Lo sgombero e l'espurgo della camera in parola si compierono con la massima cura; ma pur troppo nessun oggetto, neanche frammentario, era stato lasciato in posto dagli antichi violatori del sepolcro, e l'unica speranza che rimane è di rinvenire qualche

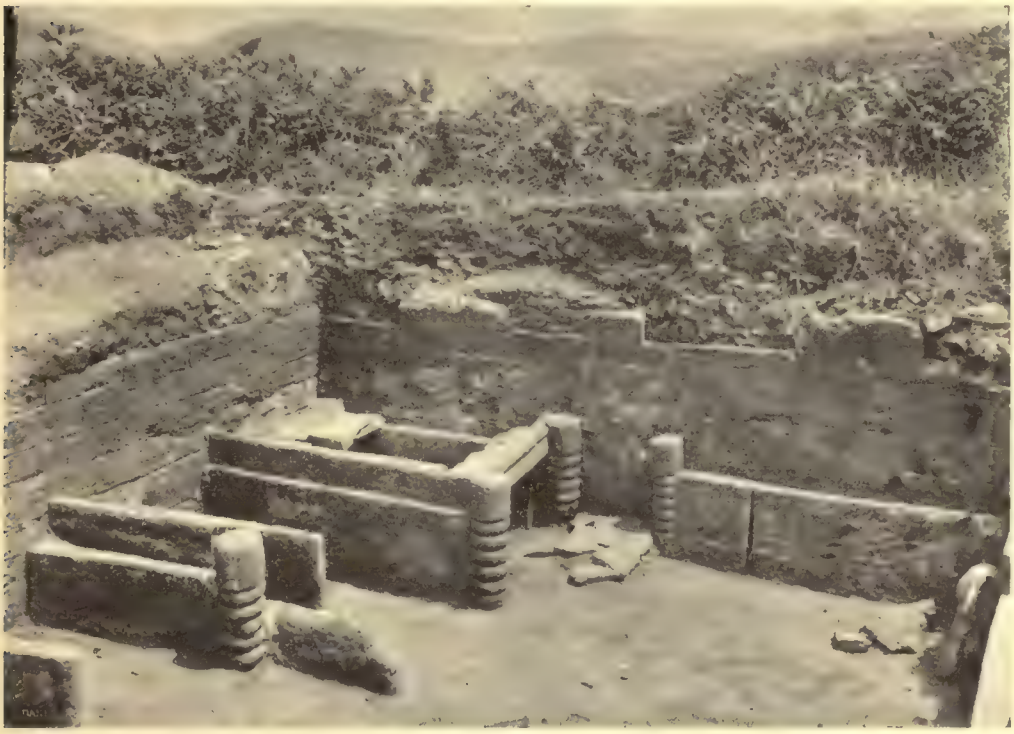


Fig. 11.

oggetto dell'arredo funebre, rimovendo i letti, nell'intercapedine fra il lastrone di fondo del letto meglio conservato e la parete; e soprattutto nel terrapieno tuttora inesplorato che ricopre all'esterno parte della costruzione circolare (cfr. pianta fig. 8).

La speranza di qualche notevole trovamento nella colmata mista a ferrugine, che investe ancora per un buon terzo la rotonda murata della tomba monumentale, è suffragata dal fatto che in un punto a sinistra dell'ingressso, furono infatti rinvenuti alcuni bronzi assai notevoli e taluni frammenti di ferro. i quali per il luogo di trovamento e per il loro carattere, mostrano di avere appartenuto con tutta probabilità all'arredo della tomba monumentale.

Fra gli oggetti quivi raccolti, occupa il posto d'onore la statuetta di bronzo di stile eginetico, riprodotta al vero di prospetto e di schiena a figg. 12-12 *a*.

Essa esibisce Aiace con elmo crestato e schinieri, in atto di suicidarsi gittandosi di fianco sulla propria spada, conforme la concezione Sofoclea.

Questa statuetta è un vero capolavoro, e l'ossidazione e alcune subbolliture del bronzo diminuiscono, specialmente nella fotografia, il godimento della sua squisita fattura e della sua impareggiabile bellezza. Nella ricca collezione di picccoli bronzi

Fig. 12. 1:1

di Firenze non esiste un bronzo di altrettale finezza tecnica ed artistica, per cui non esiterei di riferirlo piuttosto all'arte industriale greca che a quella etrusca.

Quanto alla data il suo stile e la sua tecnica sono tali da non potersi dubitare che spettino all'ultima fase dell'arte eginetica (circa 480-470 a. C.). Di questa statuetta, che è un vero cimelio artistico dirò particolarmente nel *Bollettino d'Arte del Ministero*. Essa ha una speciale importanza perchè, risalendo verisimilmente ad un origi-

nale egineta anteriore all'Aiace di Sofocle (460-450 a. Cr.) dovrebbesi inferirne che Sofocle l'avesse avuto in mente nel famoso monologo del suicidio (*Aias*, 831 segg.) [1].

Intanto, per il nostro scopo, mi limito a dichiarare che se questa statuetta apparteneva, come pare probabilissimo all'ornamento di qualche arredo della tomba suddescritta (tripode o candelabro), si dovrebbe dedurre che la tomba stessa non sia

Fig. 12 *a*. 1:1

posteriore alla seconda metà del sec. V a. Cr. Altri oggetti, quali un pendaglio di bronzo a foglia, esibente un bellissimo mascherone silenico (fig. 13) e riferibile, insieme ad alcuni ferri, alla bardatura di un cavallo; alcuni piccolissimi frammenti di kylix greca con palmette nere; e alcuni avanzi di lamine sbalzate di bronzo con

[1] Ved. le mie osservazioni in *Bull. d'arte*, fasc. di agosto 1908.

decorazioni punteggiate, spettanti forse ad uno scudo, essendo stati del pari rinvenuti unitamente con la statuetta nella colmata a sinistra dell'ingresso della tomba, convergono tutti a fissare dentro il sec. V la costruzione della tomba monumentale.

Nell'espurgo della corsia interna di questa tomba fu altresì rinvenuta una palla sferoidale di cippo che si adatta perfettamente a completare, la mercè di una colon-

Fig. 13. 1:1

netta suppletoria a tronco di cono, quella base cubica decorata di quattro teste d'ariete che mi fu donata per il Museo di Firenze nel 1898 dal defunto conte Curzio Desideri, e che, provenendo da qui, non si può ormai dubitare che appartenesse proprio a questa tomba monumentale (fig. 14). Esso stava probabilmente in cima al cumulo di terra che rivestiva la *θόλος* costruttiva; e per la sua forma fallica e pistillifera richiamava religiosamente la palingenesi della vita cosmica [1]. Nè queste sono le sole e buone sorprese che ci hanno pôrto le ricerche sistematiche che il cav. Pasqui, con

[1] Vedi le mie osservazioni sul cippo di Settimello in *Not. Scavi* 1903, pag. 352 sgg. Qui le teste di ariete andrebbero riferite all'ariete siderico. A questa medesima ideografia religiosa sono informati i cippi volterrani con la pina sorgente da una base decorata di quattro teste d'ariete.

l'accuratezza e l' intelligenza che lo distinguono, condusse dentro, presso e intorno alla tomba monumentale di s. Cerbone.

Ad una delle più importanti sorprese potei assistere io stesso. Essa consiste nel

Fig. 14.

fatto che proprio in mezzo ai più tardi seppellimenti di s. Cerbone, dove erano più fitte le tombe del sec. III, si trovò in un punto, per fortuna rimasto immune dai rimaneggiamenti, un piccolo gruppo di pozzetti con ossuarî italici di tipo villanoviano (fig. 15).

Il primo di questi ossuarî raccolto in frammenti, e che, come gli altri due che gli stavano vicini, si vide benissimo nella sua giacitura originale, è d'impasto nero grossolano e non conteneva altro che ceneri del defunto ridotte in poltiglia. Il secondo ossuario mostrava le decorazioni graffite geometriche proprie di tali vasi, e il terzo pure d'impasto nero e decorato di graffiti a meandro conteneva nel fondo una bella fibula a drago (fig. 15 *a*).

Fig. 15.

Così non rimase dubbio, con nostra gradita sorpresa, che il luogo aveva servito da sepoltura in tempi primitivi e fin dai primordî dell'incivilimento etrusco. Questo

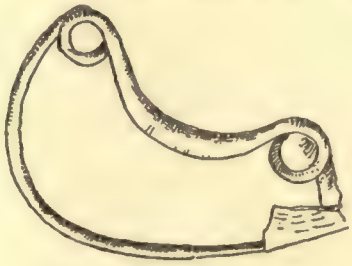


Fig. 15 *a*.

fatto venne meglio confermato dalle successive esplorazioni del Pasqui, le quali portarono non solo alla scoperta di altri ossuarî villanoviani, ma anche di tombe a umazione con corredi primitivi, simili a quelli delle tombe a pozzetto.

Una delle tombe a inumazione, di cui io vidi la suppellettile nella seconda mia visita agli scavi, il 16 maggio, offrì, insieme con una bella fibula a disco (fig. 16), una cuspide di lancia in bronzo e il relativo sauroter (fig. 16 *a*), un'olla d'impasto

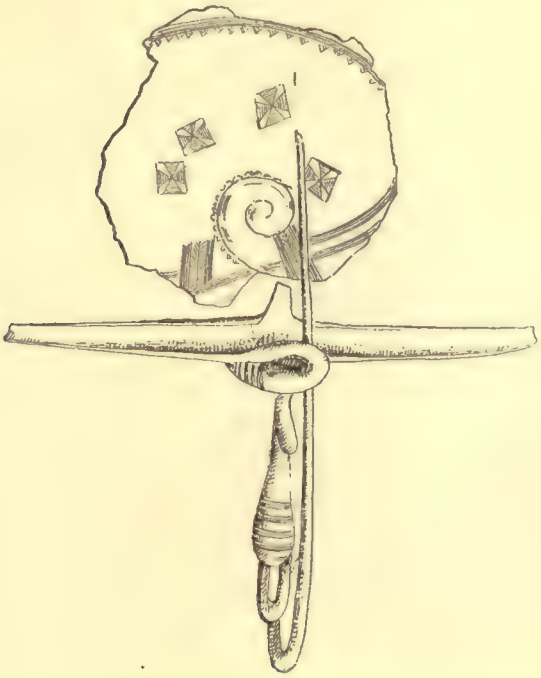


Fig. 16.

Fig. 16 *a*.

Fig. 16 *b*.

cinereo con ansa a nastro decorata sopra l'ansa e sull'omero parte a graffito e parte con impressioni a fune e con un caratteristico bollo a incavo, contornato di punti sull'orlo interno (fig. 16 *b*).

Un'altra tomba a incinerazione, a cui servì da recipiente un grosso ziro di impasto nerastro, stato anticamente ristaurato, offrì varî ornamenti da bambina in

Fig. 17. 1:1

bronzo, ambra, pasta vitrea ed osso, molto simili a quelli dei depositi di Vetulonia, detti impropriamente dal Falchi, ripostigli stranieri.

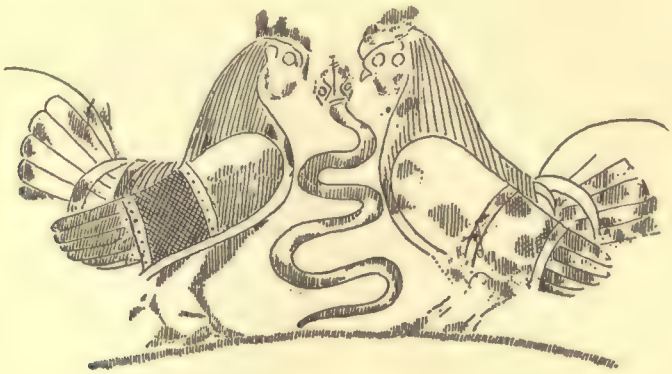


Fig. 17 *a*. 1:1

Anche nel terreno limitrofo alla tomba monumentale, dal lato nord-est, furono messe in luce varie tombe del sec. III, alcune delle quali offrirono di caratteristico dei bottoni di vetro a varî colori in forma di pasticca piano-convessa, che devono aver servito da tessere da giuoco, essendosi trovati congiunti a dadi di osso [1].

[1] Alcuni di questi bottoni conservano evidenti tracce del picciolo di ferro per l'attacco alla veste e non si esclude che in qualche tomba, data la loro disposizione, possano aver servito come veri e proprî bottoni nell'abbigliamento del morto.

Vicino a queste, furono trovate anche tombe più antiche con aryballoi protocorinzî (cfr. l'esempio figg. 17-17 *a*), che le riporterebbero al sec. VII o ai primordî del VI. Le tombe invece del pieno sec. VI, con i caratteristici buccheri etruschi di questo tempo e con i vasi greci a figure nere, e quelle del sec. V controddistinte dai vasi a figure rosse di stile severo, mancano finora completamente in questo luogo.

Allo stato presente delle nostre ricerche, apparisce chiaro pertanto che nella plaga di s. Cerbone, dopo i seppellimenti primitivi, riferibili ai sec. IX-VII, il più antico è quello della costruzione circolare riferibile alla metà circa del sec. V av. Cr.

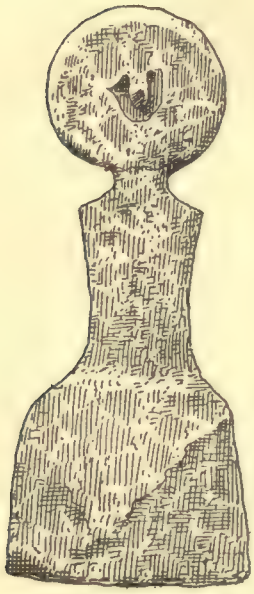


Fig. 18.

Fig. 19.

Le devastazioni recenti, dovute ai lamentati scavi clandestini, ma più ancora quelle antiche, che per ciò che dirò in appresso, sembrano stare in diretta relazione storica coi ben noti guasti fatti ai porti etruschi da Apelle (453 a. Cr.) o da Dionisio, tiranno di Siracusa (384 a. Cr.), distrussero e sconvolsero le più notevoli tombe di questa plaga, e specialmente quelle in costruzione, come la suddescritta, e quelle riconoscibili ai segni esteriori, ossia dalle stele. Gli avanzi di alcune stele raccolte a nord-ovest della tomba principale ci riporterebbero, come io credo, per il loro carattere stilistico, meglio al sec. V che al sec. IV o III; ed insieme ad altri oggetti sporadici devono appartenere a devastazioni di data molto antica. Tre sono i tipi di stele che dagli avanzi raccolti ci è stato possibile di reintegrare nella pro-

babile loro forma originale e li porgo alle figg. 18-20, siccome particolarmente caratteristici.

Il tipo più comune, che diamo idealmente ricostruito su elementi certi a fig. 18, offre un semplice disco di pietra imposto sopra una base sagomata o piramidata; il secondo tipo (fig. 19), egualmente ricostruito, ha la testata in forma di palmetta greca, come altre stele dell'agro fiesolano, di Cortona e di Chiusi, riferibili a sepolcri del sec. VI e V a. Cr. (1); il terzo tipo, affatto nuovo (fig. 20), offre sopra

Fig. 20.

una presumibile base piramidata, una peculiarissima voluta palmata, desunta probabilmente dalla tectonica jonica. Quest'ultima stele tanto caratteristica, che feci ristaurare così come la presento, offrendoci chiari indizî della sua impostatura su una base piramidata, richiama da vicino alcune ben note stele cipriote e in particolare quella d'Athiénau in Perrot, III, fig. 152, nonchè i corrispondenti capitelli ciprioti; Perrot, III. 52-3.

Fra gli oggetti relativi a tombe di una certa importanza del sec. V o IV a. Cr., state devastate presumibilmente da antichi violatori, merita attenzione una caratteristica colliera a sonagliera di lamina di bronzo, con quattordici *phalerae* (fig. 21). Essa si rinvenne a circa 50 metri a nord-ovest della tomba principale, conservata

(1) Avverto che la palmetta della fig. 19 entrò nel Museo fin dal 1898 per dono del conte Curzio Desideri, dal quale io me la feci dare avendola vista abbandonata nel podere di s. Cerbone. Nei nostri scavi si trovò solo un altro frammento di palmetta molto più semplice.

per miracolo, proprio sul teschio di uno dei due cavalli stati verisimilmente sacrificati sulla tomba di un notabile populoniese.

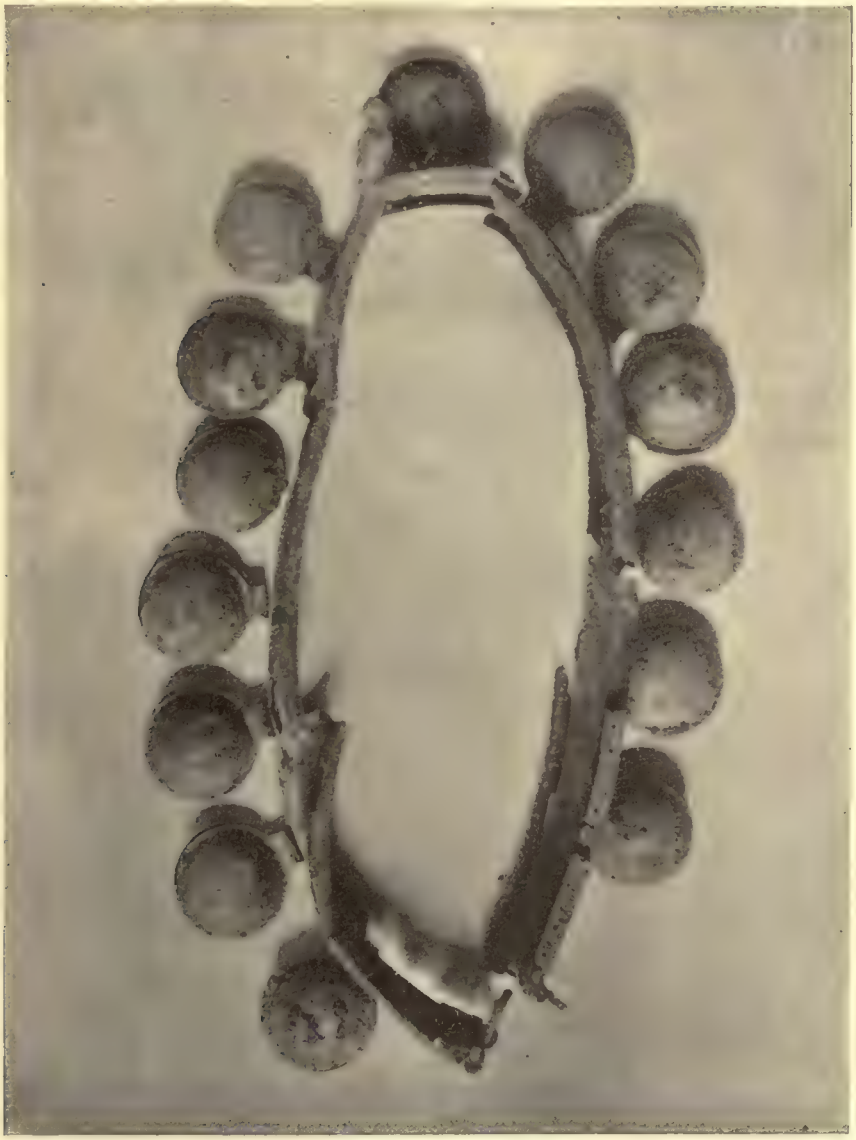


Fig. 21. 1:3

Mancava finora un esempio materiale di questo ornamento così caratteristico dei cavalli etruschi, detti da esso « *equi phalerati* », mentre è ben nota la tradizione letteraria che attribuisce agli Etruschi l'uso di questo ornamento, e non mancano i monumenti dell'arte etrusca in cui ornamenti simili si vedono rappresentati (1).

(1) Per questo ornamento dei cavalli etruschi e per i monumenti che lo rappresentano, mi riporto alla mia illustrazione del mirabile simplegma etrusco del Museo di Firenze rappresentante un Dioscuro, in Rend. Lincei 1894, pag. 278 e seg., tav. annessa.

Ciò che vi ha di peculiare in questa sonagliera di bronzo è che la fascia di bronzo cordonata, su cui sono attaccate le *phalerae*, si snodava a cerniera in cima alla testa del cavallo, dove evvi una figurina scimiesca di bronzo con testa umana giovanile, la cui coda fa da pernio e da chiave alla cerniera stessa (fig. 21 *a*).

Fig. 21 *a*. 1:1

Le devastazioni e violazioni perpetrate nell' età etrusca in questo navale della città di Populonia, sono dimostrate nel modo più chiaro e sicuro da altra importante scoperta dovuta ai nostri scavi.

Nell'esplorazione del terreno, circa cento metri a nord della tomba monumentale, di cui ora ho detto, si mise in luce una platea lastricata, che pare doversi indubbiamente riferire ad un tempio etrusco, stato completamente devastato in tempo molto antico. Si tratta di un pavimento costrutto di grossi lastroni della solita pietra arenosa, benissimo connessi, largo nella sua recin-

Fig. 22

zione interna m. 4,15 e circondato da un piano sostruttivo di m. 10,10 per i muri perimetrali. La fotografia (fig. 22) dà l'immagine di questa platea caratteristica.

Negli sterri per lo scoprimento di questa platea si raccolse un bel frammento di faccia giovanile in terracotta stile del sec. V (fig. 23), che può ben riferirsi o a

una statua cultuale, o alle decorazioni plastiche dell'edifizio; e presso l'apertura di una favissa scavata nel vergine sotto ad uno dei lastroni centrali della platea, si trovò una peculiare spirale d'oro a nodo serpentino, che sembra aver servito per fermare i capelli (fig. 24).

Fig. 23. 1:1

Fu insinuato, e il cav. Pasqui sarebbe incline a credere, che proprio in questa buca sieno state trovate le insigni hydrie di Faone ed Adone dipinte nello stile di

Fig. 24. 1:1

Meidias, conservate ancora fresche nelle loro caratteristiche lumeggiature in oro; ma siccome le suppellettili d'oro e di bronzo che vanno insieme con tali hydrie costituiscono un vero e proprio corredo di tomba, io non so adattarmi a tale opinione. Comunque gli scavi ulteriori potranno mettere in chiaro meglio le cose, e ciò che sarebbe ora prematuro di affermare, potrà essere vagliato accuratamente in appresso.

Questa platea lastricata non è orientata secondo il noto rito augurale etrusco, avendo la fronte a sud-ovest e il tergo a nord-est; ma non può dubitarsi nondimeno che appartenga ad un tempio, essendosi trovati due grossi rocchi di colonna del suo fronte (alt. m. 0,93) e altre tre favisse scavate nel vergine presso le dette colonne con parecchi frammenti di vasi dipinti greci consimili ad altri raccolti sul piano della platea lastricata e nel terreno sovrastante, i quali sembrano provenire da donari del tempio stato saccheggiato e devastato da antichi violatori. A un donario del tempio

Fig. 25.

Fig. 25 *a*.

appartiene certo la testa di una figurina muliebre in terracotta (figg. 25-25 *a*) rinvenuta sull'orlo della seconda favissa dinanzi al tempio stesso. Questa testa di affascinante bellezza e di rara perfezione, offre la singolare particolarità tecnica di essere eseguita a matrice con due profili di figura tirati a parte, indi ricongiunti a combacio, così da formare la statuetta di tutto tondo. Per il magistero dell'arte squisita con cui fu eseguita questa testa è indubbiamente greca, e per lo stile e per l'acconciatura essa richiama l'età postfidiaca e come credo nominatamente Alcamene, autore, secondo Pausania, delle sculture del frontone occidentale di Olimpia.

Parmi molto vicina l'analogia stilistica e formale che questa testa presenta con le donne del detto frontone in lotta coi Centauri (si confronti particolarmente quella che si divincola dal presunto Euritione) ([1]) e per l'acconciatura dei capelli peculiarmente ondulati nel davanti e fasciati con bende legate sul cocuzzolo del capo è pure notevole

([1]) Collignon, *Hist. de la Sculpt.*, I, tavv. X-XI.

l'analogia con la testa a rilievo dell'epinetron di Eretria edito dallo Hartwig, in *Ἐφημ. Ἀρχ.*, 1898, tav. 9 e da lui riferito fra il 440 e il 430 a. Cr.

I limiti di tempo, dentro cui debbasi porre la costruzione del tempio, il suo saccheggio e la distruzione confido che si potranno stabilire con esattezza ad esplora-

Fig. 26.

zione compiuta; ma intanto noto che la tipica testina fittile (figg. 25-25 *a*) ci porta alla seconda metà del sec. V, e che i frammenti dei vasi dipinti greci, raccolti sulla

Fig. 27.

Fig. 27 *a*.

platea del tempio e nelle favisse suddette, spettano tutti dai primordî del sec. V ai primordî del IV [1], per cui parmi lecita la congettura che la devastazione del tempio e delle principali tombe del navale di Populonia stia in relazione storica con i ben-

[1] Cfr. la descrizione illustrata dei principali frammenti data più innanzi.

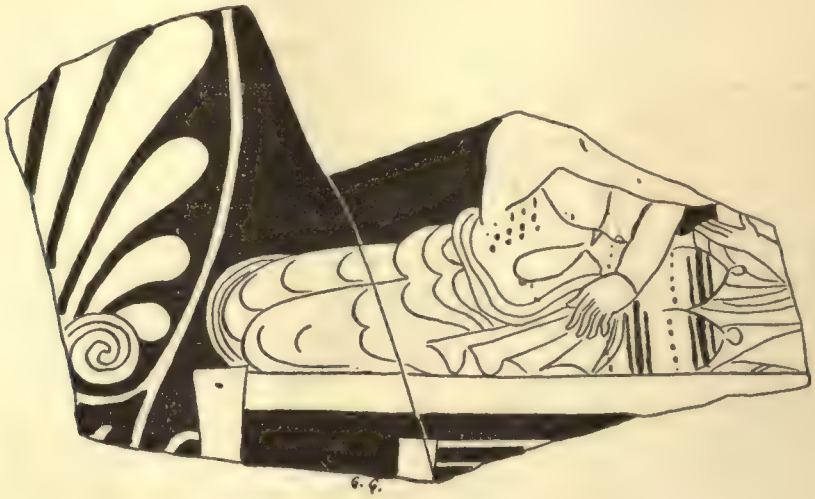


Fig. 28.

Fig. 29.

Fig. 29 *a*.

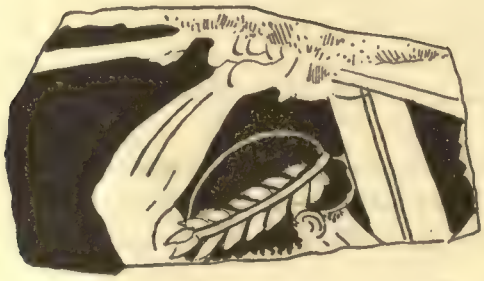


Fig. 29 *b*.

Fig. 30. 1:1

Fig. 32. 1:1

noti guasti, le violazioni e saccheggi delle coste tirreniche compiuti da Dionysio di Siracusa nel 384 a. Cr.

Secondo narra Diodoro (XV, 14), Dionysio per bisogno di denaro (*ἀπορούμενος*) prese a pretesto la soppressione dei pirati per fare una spedizione con una potente flotta di sessanta triremi (lo Pseudo-Arist., *Oekon.* II, 1349 e Polyaen., V, 2 21, parlano di cento triremi) contro le città costiere dell'Etruria e smantellò e saccheggiò nominatamente Pyrgoi, il navale dei Ceretani e il tempio che quivi sorgeva dedicato

Fig. 31. 1:1

alla dea Leucothea (alcuni dicono di Eilythia) facendo grande bottino d'oro, d'argento e di oggetti d'ornamento di ogni genere (1).

Dato il carattere piratesco della spedizione e data la violazione dei templi presi di mira per fare più ricco bottino, inclino a credere che Dionysio sia stato mosso a questa impresa da ragioni commerciali, onde impedire i rapporti diretti di Atene e della Jonia con l'Etruria (2) e per rappresaglia politica onde punire gli Etruschi dell'aiuto

(1) Credo opportuno riportare il luogo del Pseudo-Arist. II, 1349, dove in poche parole è dato un quadro di ciò che fece Dionysio a Pyrgoi: *Εἰς Τυῤῥηνίαν τε πλεύσας (Διονύσιος Συρακούσιος) ναυσὶν ἑκατὸν ἔλαβεν ἐκ τοῦ τῆς Λευκοθέας ἱεροῦ χρυσίον τε καὶ ἀργύριον πολὺ καὶ τὸν ἄλλον κόσμον οὐκ ὀλίγον.* Cfr. anche Servio *ad Aen.* X. 184.

(2) Mi richiamo alle competizioni fra Etruschi e Siracusani per il monopolio commerciale del Tirreno così bene messe in rilievo dallo Helbig, trattando appunto delle relazioni commerciali degli Ateniesi coll'Italia in *Rend. d. Lincei*, 1889, pp. 79-195.

da essi prestato agli Ateniesi nella guerra di Sicilia (¹). Che se gli autori antichi parlano solo della devastazione nel navale e nel tempio di Pyrgoi, è perchè questo fatto sarà stato il più importante; ma è da ritenere che anche altri porti e altri templi etruschi sieno stati similmente devastati, essendo stato a buon diritto congetturato che anche in questa spedizione di Dionysio la base di operazione e di rifornimento fosse stata la Corsica (²), dove i Siracusani possedevano un proprio stabi-

Fig. 33. 1:1

limento e perchè sta il fatto che gli stessi Siracusani avevano compiuto precedentemente due altre spedizioni analoghe, la prima ai comandi di Phayllos (454 a. C.?) che diede il guasto all'isola d'Elba (*Aethalia*); e la seconda, forte di sessanta triremi, sotto il comando di Apelle (453 av. Cr.), che non solo devastò i principali porti dell'Etruria, ma riuscì perfino a togliere l'Elba e la Corsica agli Etruschi; facendo ricco bottino d'ogni specie (³). Se pertanto Dionysio si era appoggiato in questa spedizione alla Corsica, i varî porti della penisola populoniese per i quali era obbligato di passare, dovettero inevitabilmente subire le devastazioni di lui (⁴) e particolarmente il tempio

(¹) Cfr. Thucid. VI, 88; VII, 53, 54, 57; Holm, *St. della Sicilia*, II, pag. 49.

(²) Cfr. Müller-Deecke, *Die Etr.* I, pag. 189 e Niese, in Pauly-Wissowa, *Real-Encycl.* V, pag. 894.

(³) V. Deod. XI, 88, cfr. Holm, *St. della Sicilia*, I, 256.

(⁴) Si noti che Populonia dall'alto delle sue mura dominava non uno ma tre porti; e ciascun porto essendo esposto a diversi venti permetteva l'approdo con qualunque tempo. Il più vicino porto,

che sorgeva nel navale di Populonia potè bene in questa occasione essere completamente spogliato e raso al suolo.

I nostri scavi l'hanno infatti trovato nella condizione di una vera e propria devastazione *manu militari*, e le reliquie sparse dei suoi donarî, potutesi finora ricuperare, stanno in ogni caso egregiamente d'accordo con la suddetta data.

Trattasi di un trovamento che, come quello ben noto della colmata persiana dell'acropoli di Atene (480 a. Cr.) e quello della colmata di Delo, anteriore alla purificazione del 425 a. Cr., pare destinato a divenire un nuovo caposaldo di cronologia monumentale, epperò merita che venga fin d'ora lumeggiato anche con la pubblicazione al vero dei principali frammenti ceramici che ad esso appartengono (1).

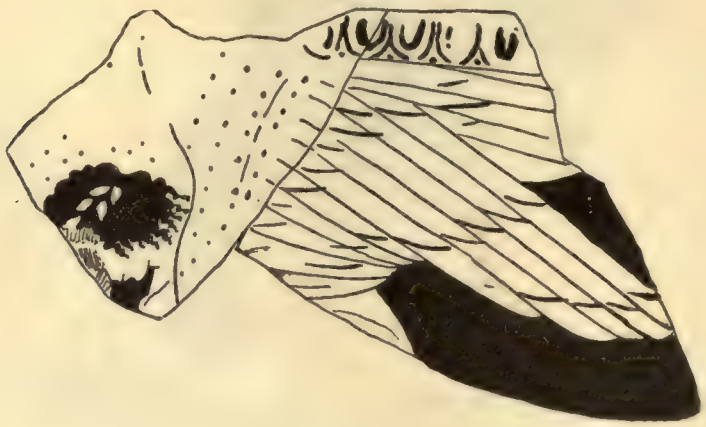


Fig. 34. 1 1

Tutti i frammenti ceramici riferibili al tempio sono di fabbrica attica e, come tali, mostrano gli stretti legami commerciali fra Atene e Populonia nel sec. V av. Cr.

Secondo la classificazione potuta farne al Museo, questi frammenti li avrei stilisticamente e cronologicamente divisi in quattro gruppi:

Il 1° gruppo, che sarebbe il più antico, sarebbe rappresentato da alcuni fram-

quello oggi detto di Baratti, che è il vero navale di Populonia, essendo a maestro della penisola populoniese, serve allorchè spira forte il vento di scirocco; il secondo, detto Portovecchioè esposto a scirocco; quello di Piombino a libeccio.

(1) È ben strano che con tanta ressa di studî ceramografici e di cronologia vasculare, non sieno stati per anco pubblicati, cosa così importante, nè i frammenti ateniesi della colmata persiana anteriori al 380 a. Cr., nè quelli di Delo riconosciuti anteriori alla purificazione del 425. Sappiamo solo che i primi si estendono ai vasi a fig. *r* dei grandi maestri di stile severo (Eufronio, Duris, Brygos, etc.) e che i secondi (a quanto dichiara Nicole, *Meidias*, 1908, pag. 132) non arrivano al cosiddetto stile fiorito miniaturista rappresentato dal vaso di Meidias e dai nostri vasi populonesi di Faone e Adone.

menti di stile severo (figg. 26, 27, 28) spettanti alla fine del sec. VI o ai primordî del V a. Cr. Il frammento fig. 26 dipinto sui due lati spetta ad una kylix di grandi proporzioni nel cui centro interno era rappresentato un guerriero in mossa concitata.

Fig. 35. 1:1

I due frammenti figg. 27-27*a*, ricordanti lo stile di Hieron, spettano ad una kotyle o altro vaso di media grandezza, su cui erano rappresentati delle Menadi o Ninfe fuggenti.

Fig. 35*a*. 1:1

Il frammento fig. 28, ricordante lo stile di Brygos, spetta insieme, con altri minori frammenti non riprodotti, ad una kylix che rappresentava un komos di giovani sdraiati sulle clini.

Il 2° gruppo sarebbe rappresentato da tre frammenti figg. 29, 29 *a*, *b*, appartenenti tutti e tre al medesimo vaso e che, risentendo ancora dello stile severo, anche per l'occhio che comincia ad esser reso di mezzo profilo, mi sembra di poter assegnare fra il 480 e il 470 a. Cr.

Il frammento fig. 29, sebbene di più grosso spessore del frammento 29 *a*, deve

appartenere alla stessa figura di Ercole vestito da arciere e coperto della pelle nemea. Esso era forse in atto di combattere con il guerriero fig. 29*b* (Ercole e Cicno?).

Il 3° gruppo rappresentato dai frammenti 30-35, appartenente al pieno sviluppo dello spirito artistico dell'età di Pericle e Fidia, può assegnarsi fra il 450-440 a. Cr.

I frammenti 30-34 forse spettano tutti quanti, insieme con altri minori non riprodotti, al medesimo vaso, un nappo di grandi proporzioni (kotyle) analogo per forma e decorazione a quello ben noto, del Museo di Berlino, colla morte dei Proci (1).

Dalle palmette intrecciate con cui credo che fossero decorate le anse restano varî frammenti non riprodotti.

Fig. 36. 1:1

Il pezzo maggiore potuto ricomporre da quattro frammenti (fig. 30) esibisce la metà superiore della figura di Dionysos barbato con capelli inanellati e fluenti sulle spalle, cinto di corona d'alloro e di una sacra benda ricamata e frangiata pendente dietro le orecchie. Vestito di chitone talare, pardalina ed himation, ed appoggiato al tirso, guarda con occhio intenso una donna posta in un piano più basso e quindi seduta, che con la capigliatura avvolta in una lunga benda ricamata, volge la testa a sinistra.

Il frammento 31, il quale esibisce la parte inferiore di una donna in chitone e ampechonio mollemente assisa coi piedi accavallati su di un cuscino, sembra doversi associare al precedente frammento ed allogare sotto la testa della donna contemplata da Dionysos. Il bastone che vedesi dietro i piedi di essa donna ed il resto di un vestito talare potrebbero bene spettare a Dionysos, e in tal caso potremmo dare ad essa il nome di Arianna.

Il piccolo frammento fig. 32, esibente la parte superiore della testa di un satiro coronato d'alloro, potrebbe allogarsi dinanzi alla presunta Arianna.

(1) V. *Mon. Ist.* X, tav. 53.

Queste tre figure occupavano probabilmente uno dei lati della kotyle e la rappresentanza che ne risulta tanto per i riguardi stilistici che per quelli del soggetto si collega strettamente con quella della pelike di Gela con il consimile Dionysos riconducente Hefaistos dall'Olimpo, assegnata dal Furtwängler, *Griech. Vas.* taf. 29, all'età periclea in congiunzione coi vasi attici di analogo stile, taf. 7, 19, 35.

Sembrerebbero spettare al medesimo gruppo i frammenti 33-34 uno dei quali rappresenta una donna, forse Afrodite, che, come nel balsamario Saburoff (Furtwängler, *Samml. Saburoff*, taf. LXII), alza con ambe le mani il manto per mostrarsi nel fascino della sua bellezza, e l'altro un Eros che le stava da presso a corteggiarla.

Fig. 37. 1:1

Il motivo del manto muliebre scendente dal capo e rialzato lateralmente da ambo le mani, a quanto ricordo, sarebbe nuovo per l'epoca in cui siamo.

I due frammenti 35, 35 *a* spettano ad un piccolo cratere attico di rara finezza e di alto pregio artistico, sul quale era rappresentato in istile miniaturista da una parte Apollo seminudo che uccide un Niobide semicaduto, e dall'altra una Niobide presso un palmizio in corsa sfrenata che cerca forse di scansare i fatali dardi di Artemis.

Nel frammento 35, appartenente al corpo del vaso, il Niobide con la testa riversa all'indietro, gli occhi socchiusi e la clamide raccolta intorno alla parte inferiore del corpo è in atto di estrarre dalla schiena il dardo che lo ha colpito, mentre con l'altra mano forse protesa verso il cielo invoca pietosamente aiuto. Nel frammento 35 *a*, appartenente alla bocca campanata del cratere, vedonsi i resti di una Niobide vestita di chitone ionico e ampechonio, la quale fugge verso sinistra, rivolgendo il capo dietro di sè.

È a dolere che null'altro siasi rinvenuto finora di questo importantissimo vasetto che, dopo il famoso cratere di Orvieto, *Mon. Ist.* XI, tav. XXXVIII-XL, sarebbe il più antico che si abbia coi Niobidi, e che per il motivo del Niobide caduto, ricorda quello del rilievo Albani colpito da Artemis (1), e altresì la bella Niobide degli Orti Sallustiani posseduta dalla Banca Commerciale, stata non a torto riferita ad un gruppo statuario del 450-425 a. Cr. (2).

Il 4° gruppo sarebbe rappresentato dai frammenti 36, 37 che, insieme ad altri non riprodotti, assegnerei all'ultima fase della pittura del sec. V a. Cr. e sebbene di arte corriva o scadente, crederei contemporanei alle hydrie di Faone e Adone di cui dissi sopra.

Il frammento 36, appartenente ad un vaso di media grandezza, offre la testa di un vecchio con la barba bianca. La tunica di cui è vestito, per la sua ornamentazione ricorda quello stile fiorito e miniaturista, che è proprio dei vasi facenti capo a Meidias; invece il frammento 37 appartiene al fondo di una kylix di arte scadente la cui superficie è però molto deteriorata.

Se coi nostri futuri scavi potremo assicurarci che anche le citate hydrie di Faone e Adone appartenevano ai donarî del tempio, dopo quanto abbiamo detto ed osservato sulle reliquie di esso, avremo una bella prova per assegnarle in modo positivo avanti al 384 a. Cr. (3).

***

Questi sono, per sommi capi, i risultati dalla nostra prima campagna di scavo a Porto Baratti, durata poco più di due mesi dall'aprile al giugno e condotta modestamente con soli dieci operai. Il Pasqui darà a suo tempo un resoconto particolareggiato di essa, corredato di esatte piante e delle opportune illustrazioni grafiche. Io mi son dato intanto premura di dare questa notizia preliminare, per la importanza della città etrusca di cui si tratta, e perchè dopo le difficoltà di ogni maniera da me superate per compiere in Populonia una esplorazione sistematica mediante scavi governativi, mi parve doveroso che io stesso ne dicessi qualche cosa al più presto.

Pur troppo la insufficienza dell'assegno fatto alla sopraintendenza degli scavi d'Etruria, che deve con un meschino e sproporzionato fondo sopperire anche alla sorveglianza degli scavi clandestini e a quella così onerosa degli scavi privati, i quali sono frequentissimi in tale regione, appunto per la ricchezza inesauribile dei tesori del sottosuolo archeologico, ci ha impedito di dare a questi scavi governativi un

(1) Friederichs-Wolters, n. 1867.

(2) V. Furtwängler, in *Sitzungsber. d. k. bayer. Akad.* 1899, II, pp. 279 seg.; 1902, pp. 443 seg. e Della Seta in *Ausonia* II, 1907, p. 12.

(3) Mi auguro che vengano intanto pubblicati anche i frammenti di Delo di cui parlai di sopra (pag. 226 nota), perchè anche questo caposaldo di cronologia possa essere utilmente sfruttato da tutti gli studiosi. La cronologia dei vasi nello stile di Meidias si disputa fra Nicole e Ducati. Nicole nella recentissima sua monografia (Meidias, Genève, 1908) vorrebbe riportare questi vasi ai primi decennî del sec. V, mentre il Ducati in uno studio contemporaneo a quello del Nicole, che vedrà prossimamente la luce negli Atti dei Lincei col titolo: *I vasi dipinti nello stile di Midia* con più ragione, come mi pare, e in accordo con le mie osservazioni sulle reliquie del tempio di Porto Baratti, li ricondurrebbe agli ultimi decenni del sec. V.

adeguato impulso e ci ha costretti di tenerli limitati dentro una angusta zona nel podere di s. Cerbone presso il porto a maestro della penisola populoniese.

Ma io confido che i buoni risultati ottenuti dal punto di vista scientifico, con sì piccoli mezzi, potranno indurre chi di ragione a concedere quanto occorre per svolgere le nostre indagini convenientemente nelle future campagne, e portarle grado grado in mezzo ai sepolcri del più bel tempo dell'arte etrusca, più da presso al poggio dove sorgeva la gloriosa città di Populonia e dove tuttora si conservano le poderose sue mura.

Solo allora la storia di Populonia, di cui intanto, grazie ai nostri scavi, già si intravedono le prime pagine, si potrà cominciare a tracciare su solide basi; solo allora i fasti di questa ricca città, celebrati da Virgilio in congiunzione con quelli della prospiciente isola d'Elba (*Ilva*), potranno rifulgere nella gloria delle sue reliquie monumentali.

Dall'Elba, ossia dal ferro, che è il più utile dei metalli, e la cui diffusione in Etruria è dovuta certo agli Etruschi [1], Populonia ebbe a trarre principalmente quella ricchezza e quella espansione commerciale e industriale che la fece divenire il centro monetario e l'emporio dell'Etruria nell'epoca più feconda e più florida dell'arte greca. Ed è ancora per la virtù del minerale elbano che Piombino, l'antico porto dei Populoniesi, noto agli archeologi per la statua greca d'Apollo che costituisce il più insigne ornamento della collezione dei bronzi del Louvre, va oggi riprendendo la vita industriale e la ricchezza dell'etrusca sua madre.

Luigi A. Milani.

II. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione VI. Al viale Principessa Margherita, facendosi lo sterro per la costruzione di una nuova piattaforma nell'area delle Ferrovie dello Stato e precisamente di fronte alla via Alfredo Cappellini, si è incontrato un cunicolo di drenaggio, costruito con muri in opera reticolata, coperto a vôlta di pietrame per una lunghezza massima di 30 metri. La larghezza del cunicolo, che aveva l'inclinazione da ovest ad est, variava da m. 0,70 verso ovest a m. 1,50 verso est. Il piano era su cappellaccio di tufo senza traccia di pavimentazione.

***

Regione VII. A s. Silvestro in Capite, sotto l'abside della chiesa, si sono rinvenuti parecchi frammenti architettonici in marmo:

1. Frammenti di epistilio (fig. 1) (m. 3,85 × 0,60 × 0,80); superiormente putti, di cui uno con scudo e un altro con lancia, animali e foglie di acanto; inferiormente ornati.

[1] Cfr. Milani *Mus. top. dell'Etr.*, pag. 34.

2. Frammento di trabeazione (fig. 2) (m. 2,60 × 1,15 × 0,62) con mascheroni e con foglie, dalle quali esce a destra per metà un putto e nel centro un animale. L'altro lato è adorno di dentelli ed ovoli.

3. Altro simile.

4. Frammento di cornicione (m. 1,95 × 0,10 × 0,60) con foglie, ovoli, dentelli, e foglie.

Fig. 1.

5. Frammento di epistilio con un putto, metà di un animale e foglie di acanto (m. 1,10 × 0,66 × 0,60).

6. Piccolo frammento simile (alt. m. 0,30).

7. Frammento simile (m. 1,28 × 0,35 × 0,63) con avanzi di un puttino, un animale e foglie.

8. Id. (fig. 3) (m. 1,75 × 0,75 × 0,70) con figurine muliebri che reggono festoni, e con un aspergillo ed un cultro.

9. Id. (m. 1,75 × 0,60 × 0,55) con figurina muliebre che regge festoni e con patera e prefericolo (fig. 4).

10. Id. con mascherone (m. 0,70 × 0,20 × 0,60).

11-13. Id. con foglie di acanto (m. 0,40 × 0,30; 0,45 × 0,40; 0,82 × 0,44).

14. Id. con foglie di acanto ed un cinghiale (m. 0,27 × 0,15).

15. Colonna scanalata in tre pezzi (alt. m. 5,90; diam. all'imoscapo m. 0,80, al sommoscapo m. 0,70) con scanalature larghe m. 0,065.

16. Metà della base di una colonna (diam. m. 0,90 × 0,30).

Tutti questi frammenti si ricollegano con le scoperte avvenute anteriormente in questa località (cfr. Lanciani, *Bull. d. Comm. com.* 1894, pp. 287-291). I frammenti

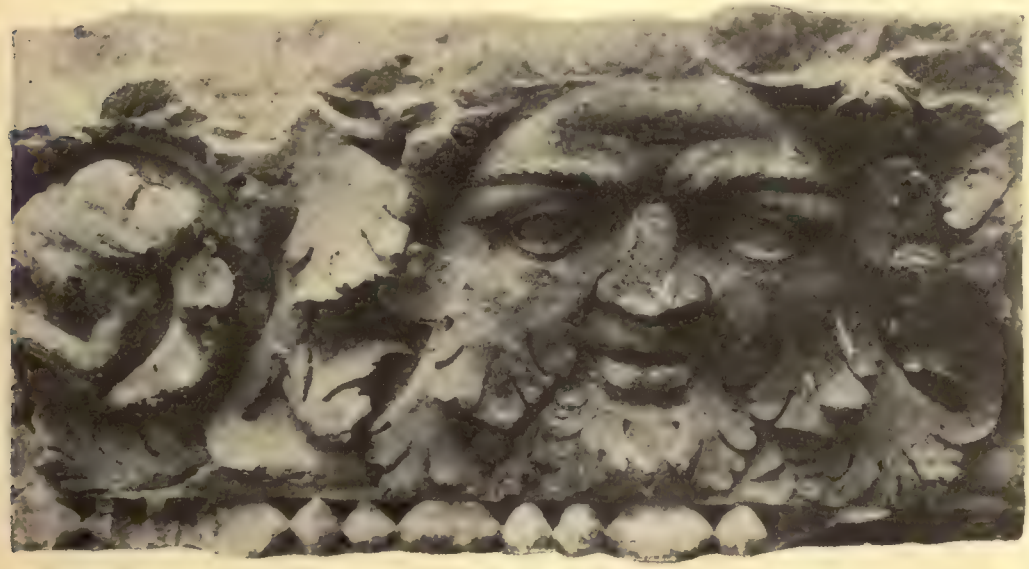


Fig. 2.

grandiosi, lavorati con molto uso di trapano, e non finemente, convengono piuttosto all'età di Aureliano che ad epoca anteriore; ed a mio avviso corroborano l'opi-

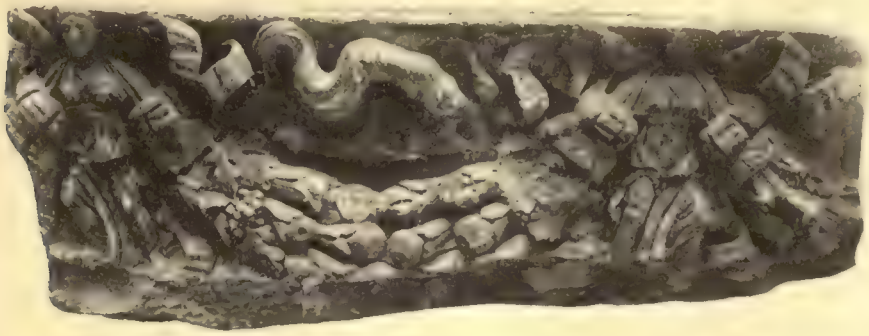


Fig 3.

nione dell'Urlichs e dell'Hülsen che qui fosse stato il tempio del Sole (Hülsen, *Bull. d. Comm. com.* 1895, pag. 39 segg. e nella *Topographie* dello Jordan, I³, pag. 453 sg.; cfr. contro questa opinione Lanciani, *Bull. d. Comm. com.* 1895, pag. 94 segg.; Richter, *Topographie*, pag. 264 seg.).

***

Regione IX. A Montecitorio nei lavori per la nuova aula della Camera dei Deputati, è avvenuta la scoperta di un sistema di palafitte.

In questi medesimi sterri si è rinvenuta una gamba marmorea di grande statua femminile (alt. m. 0,60).

***

Alveo del Tevere. Dai cassoni per la costruzione del nuovo ponte per l'allacciamento delle stazioni Trastevere-Termini si estrasse un frammento di bassorilievo marmoreo (m. 0,20 × 0,09) su cui si vede parte di persona fuggente. Si trovò pure un frammento di capitello corinzio (m. 0,20 × 0,35).

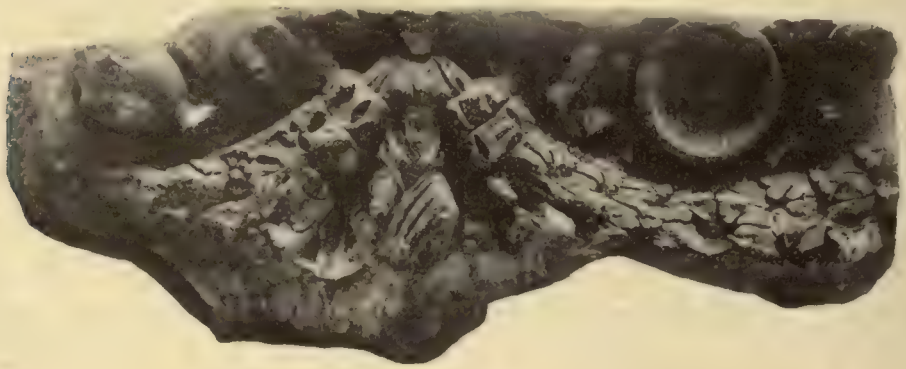


Fig 4.

***

Via Casilina. Nei lavori ferroviarî al Mandrione si rinvenne una base marmorea (m. 0,53 × 0,48 × 0,30), un capitello di pilastro marmoreo (m. 0,30 × 0,15 ×0,19), una base di peperino (m. 0,50) con principio di colonna scanalata (m. 0,35 × 0,30); vasca di *occhio di pesce* (m. 0,70 × 0,57).

***

Vicolo Malabarba. — In questa via, che corrisponde all'antica via Collatina (v. Asbhy, *Classical topography*, I, pag. 139), nel Quarto s. Giacomo, in occasione dei lavori ferroviarî, a cinque metri sotto il piano di campagna si è rinvenuto un sarcofago di marmo bianco, il cui coperchio era fermato con grappe. Conteneva uno scheletro, un vasetto di vetro e due frammenti di un denaro d'argento coniato da Tito in onore del [*divus*] *Augustus V*[*espasianus*]. Questi frammenti furono raccolti dentro il teschio.

Il sarcofago stesso era contenuto in una specie di controcassa composta di tegoloni di terracotta; il tutto poi era racchiuso dentro muratura in pietrisco (1), ciò che ha contribuito alla sua perfetta mirabile conservazione.

(1) Eguale sistema si è riconosciuto, mentre era in corso di stampa questa relazione, anche in un altro seppellimento nello stesso vicolo Malabarba, e in un terzo presso Frosinone. Merita di essere notato che i tegoloni del secondo sarcofago del vicolo Malabarba, sono del 123 d. Cr.

Esso misura m. 1,86 per 0,50; il coperchio m. 1,88 per 0,80. Quello ha in basso a destra un incasso, evidentemente per essere fermato.

Sulla fronte del sarcofago (fig. 5) sono rappresentate in altorilievo molte scene di genere guerresco. Cominciando dalla sinistra, l'angolo è costituito da un trofeo composto di corazza, schinieri, corto *pilum* e, in alto, un elmo con pelo ([1]).

Procedendo verso destra, segue un barbaro con folta barba, in moto verso destra, nudo il torso, bracato, coperta la testa di berretto frigio, da cui sfuggono tutto all'intorno i folti e lunghi capelli, con le braccia sul dorso, strette ai polsi le manette,

Fig. 5.

la cui catena è retta da un soldato romano che lo segue, quasi trattenendone l'andare. Due altri soldati romani assistono alla scena. Tra i piedi del prigioniero a terra un elmo a forma di berretto frigio, e dietro di esso a terra appoggiato sul fondo uno scudo ovale.

Il prossimo gruppo (fig. 6) ci presenta un'altra scena, una famiglia di barbari prigionieri: l'uomo, con breve barba, lunghi e folti capelli, con berretto frigio, bracato, seduto in terra quasi di fronte, riguardante a destra, con le mani legate sul dorso; una giovane donna coi lunghi capelli sciolti sulle spalle, vestita di tunica manicata, stretti i polsi dalle manette che divergono da una lunga e forte catena, in atto di dirigersi verso sinistra spingendo innanzi a sè un bambino che con mantello svolazzante, appoggiando la sua sinistra sul ginocchio destro del padre, avanza verso sinistra quasi precedendo la donna.

A dividere queste due scene, piene di vita e di movimento, dal resto della rappresentanza che pur essa, come vedremo, è tutto moto e vita, sta, ritto in piedi, un

([1]) La rappresentanza darebbe l'impressione che si tratti di cuoio capelluto. Senonchè vedi su questa specie di elmo Helbig, *Führer*, I², n. 530.

soldato romano barbato, ignudo, con elmo e spada fermata sul fianco dal balteo, appoggiato con la sinistra allo scudo (fig. 7). È volto verso sinistra ed appende con la destra alzata la spada ad un trofeo, da cui già pendono la lorica, il paludamento, lo scudo, l'elmo con bassa calotta e lunghi barbozzi; ai piedi del trofeo sono un turcasso ed un altro elmo.

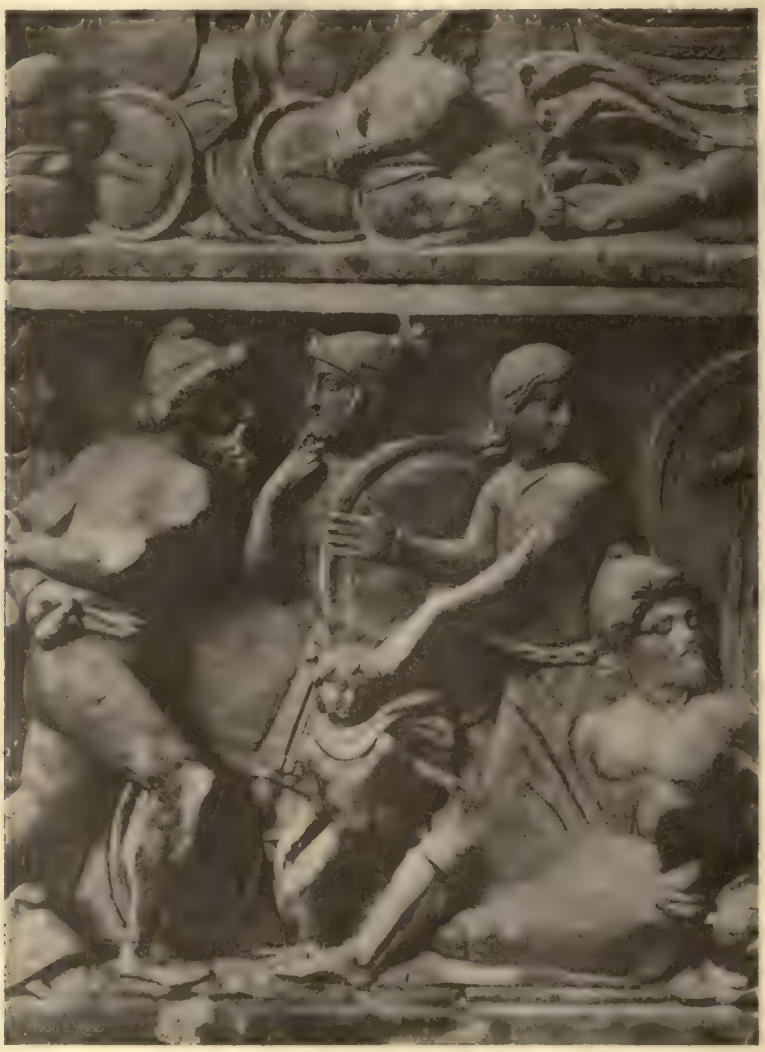


Fig. 6.

La scena principale è quella di destra (fig. 8), dove, presenti soldati romani e barbari, un soldato romano, ignudo, con elmo, mantello avvolto sulla spalla sinistra e spada sguainata nella destra, spinge con atto feroce, acciuffandolo con la sinistra per i capelli e colpendolo sulle reni con il ginocchio destro, un barbaro vestito di tunica e *bracae*, costringendolo ad inginocchiarsi innanzi a un personaggio seduto

Fig. 7.

Fig 8.

su di una roccia. È questi un giovane sbarbato, con i capelli corti tirati innanzi sulla fronte, ignudo, con mantello avvolto sulla spalla e sul braccio sinistro. La sinistra egli appoggia sull'impugnatura della spada e la destra protende con atto benevolo verso il prigioniero caduto in ginocchio, probabilmente in atto di accettarne la *deditio*. In questo personaggio, raffigurato nudo come un eroe, è rappresentato certamente o l'imperatore sotto i cui auspicî si era combattuto, o un generale romano,

Fig 9.

forse un membro stesso della famiglia imperiale. Davanti al prigioniero è posato per terra un elmo.

All'angolo destro un barbaro ignudo, con le mani legate sul dorso, siede sullo scudo ai piedi di un trofeo costituito di lorica, paludamento, elmo come nel trofeo di sinistra, e due scudi, ornati l'uno come quello di un soldato romano della scena a destra, l'altro come quello di due soldati della scena a sinistra. Questo trofeo fa riscontro a quello dell'angolo sinistro.

Nel lato sinistro (fig. 9), un bellissimo Pegaso imbrigliato, in corsa veloce, come spiccando il volo, verso destra, pare che esca da una porta o di sotto ad un arco di

costruzione quadrata; giacciono a terra un elmo ed un *pilum*. Non credo di errare riconoscendo in questo Pegaso, che esce da un arco, piuttosto che il solito elemento decorativo, l'insegna della legione romana vittoriosa.

Nel lato destro (fig. 10), si vede un soldato romano barbato, il cui elmo giace a terra, il quale chinato in avanti, estrae il *pilum* dalla ferita inferta nel petto di un barbaro giacente sul suolo in completo abbandono, quasi nella rigidità della morte,

Fig. 10.

ai piedi di un albero, con la destra posata sul petto del giacente, ove si apre la ferita sanguinante. Non so comprendere che cosa sia l'oggetto a tre punte, che potrebbe essere un viscere.

Sulla fronte del coperchio (fig. 5) è rappresentata nel centro la protome del defunto entro corona di alloro sostenuta da due Vittorie volanti; a ciascun lato sono due prigionieri barbari, nudi, seduti a terra, con le braccia legate sul dorso. Fanno ad essi sfondo una quantità di scudi rotondi ed ovali, di pelte ed alcuni *pila*. Formano gli angoli del coperchio due teste di barbari con berretto frigio, che ricordano nella espressione e nell'insieme della figurazione la tradizionale Medusa, che in quelli si è trasformata.

Dalla breve descrizione emerge quale sia l'importanza e la bellezza dell'ornamentazione figurata del sarcofago. Quattro scene si succedono, tre sulla fronte, una sul lato destro, caratteristiche, ben distribuite. Ma è da notare ancora la sapiente, armonica disposizione delle figure: nella prima scena di sinistra tre soldati romani e tre barbari; nel centro al trofeo fa riscontro il soldato che lo compone; nella scena di destra, la più notevole, nello sfondo tre soldati romani e tre barbari; sul davanti la rappresentanza della *deditio*, in cui le tre figure nei loro varî atteggiamenti hanno un movimento speciale. Ben caratterizzati sono i due popoli di fronte, il romano dai lineamenti fini, regolari, dal corpo snello; il barbaro dai lunghi capelli e la lunga barba, i lineamenti del viso marcati, le membra forti e vigorose, di una buona esecuzione. L'espressione del viso dei singoli personaggi come i loro movimenti sono pur essi fissati in modo notevole dall'artista e degni della nostra ammirazione.

Mentre in tutta la rappresentanza si nota, come abbiamo veduto, una straordinaria finezza, vigoria e perfezione di lavoro, la protome del defunto, che apparisce un uomo con molti capelli, pettinati in avanti sulla fronte, con baffi e barba copiosa, paludato e loricato, è incisa a tratti indecisi, incerti. È difficile il credere, per quanto non sia da escludere completamente, che il sarcofago sia stato un monumento messo in commercio in attesa di essere usato, ma piuttosto che l'artista, rappresentando un personaggio a lui ignoto, si sarà limitato a darcene i tratti più generali, quelli a lui indicati.

Una certa somiglianza fisionomica con questo ritratto mi pare di sorprendere nel romano barbato che nel lato destro estrae il *pilum* dalla ferita del barbaro, anch'esso di esecuzione meno fina ed accurata, in quello ignudo, barbato, in atto di appendere la spada al trofeo, e infine nell'altro, pure ignudo e barbato, che con atto violento fa curvare in ginocchio il prigioniero innanzi all'imperatore o al comandante. Il sarcofago insomma, a mio avviso, pure essendo evidente la imitazione di modelli artistici noti, non rappresenta scene di carattere generale di una vittoria romana sui barbari, ma fatti specifici di valore compiuti dal defunto.

Del quale purtroppo, se sono stati egregiamente eternati dal fine scalpello di un artista gli atti esimî di valore, non ci è stato tramandato il nome o almeno non ci è giunto ancora, non essendosi rinvenuta alcuna iscrizione. Il che è maggiormente da deplorare, mancandoci il mezzo di stabilire con certezza la guerra cui si allude, i nemici che furono vinti, i quali sembrano Parti per il costume; ma potrebbero essere pure Daci, ed infine il tempo cui spetta questo monumento veramente insigne tra i bassorilievi di carattere storico dell'epoca ancora buona romana.

Il sarcofago certamente appartiene al secondo secolo d. Cr. La rappresentanza di fatti personali sostituiti alle scene mitologiche, l'importanza della rappresentanza del coperchio che porta il ritratto del defunto e continua la scena del sarcofago, l'uso della barba e le pupille incise, ci portano a questo periodo, anzi secondo la opinione comune ci porterebbero ad un tempo piuttosto avanzato del secondo secolo. Ma la squisitezza e la ricercatezza, il movimento, l'espressione, una cera aria di dolcezza anche nelle scene più truci, l'acconciatura dei capelli dell'imperatore o capitano che sia, mi obbligano a risalire più indietro. E la moneta di Tito rinvenuta nel cranio

del defunto, che certo gli fu deposta in bocca come viatico e i tegoloni del'anno 123 in un consimile seppellimento della stessa via Collatina, a distanza non troppo grande, mi sorreggono in questa induzione. Oltremodo importante sarebbe per la questione cronologica l'identificazione del personaggio (fig. 11), rappresentato siccome un eroe, che dal suo seggio domina la scena, verso il quale è orientato tutto il movimento, perocchè verso lui riguardano romani e barbari. Non sarà intanto inutile, nè troppo azzardato l'emettere un mio giudizio, che cioè in esso si possano sorpren-

Fig. 11.

dere i tratti fisionomici di Traiano giovane o almeno di personaggio che ne ricordava in qualche modo la fisonomia e l'acconciatura dei capelli. Altri più di me idonei potranno confermare o rigettare l'ipotesi con più forti argomenti dati da profondi studî comparativi sui monumenti consimili rimastici.

Per gli stessi lavori lungo e sotto la stessa via Malabarba, a circa 400 metri dal suo imbocco, alla profondità di m. 2,00 sotto il piano di campagna, sono usciti in luce avanzi di sepolcri in opera laterizia mista a reticolata. Uno di questi sepolcri orientato da nord e sud, con l'ingresso a sud, era largo m. 4,15 e nelle pareti erano costruiti i loculi per le olle, delle quali si ritrovarono solo pochi frammenti; nella parete ovest era un'edicola.

***

Via Nomentana. Nello sterro dell'ex villa Patrizi, oltre ad un tratto della via Nomentana, al cui lato sorge un monumento sepolcrale quadrato non ancora esplorato, tornarono in luce alcuni muri antichi. Uno di essi conservava la parte inferiore dell'intonaco, con rappresentanze di piante.

Si scoprì pure un pavimento a marmi colorati, a m. 1,60 sotto il livello stradale; misurava m. 2,80 × 1,90.

Si rinvennero delle basi quadrate di peperino (m. 0,60 × 0,60 × 0,32), che costituivano un peristilio; altre basi di peperino ornate di foglie e ricoperte di stucco (m. 0,22 × 0,42); colonne di peperino scanalate e ricoperte egualmente di stucco (diam. m. 0,40 e m. 0,37); un capitello simile (m. 0,43 × 0,32); una base quadrata di serpentino (m. 0,60 × 0,60 × 0,25); scaglie di colonne scanalate di porta santa; basi di marmo (m. 0,60 × 0,22; 0,42 × 0,22; 0,32 × 0,15; 0,28 × 0,25; 0,13 × 0,11); frammenti di stipiti marmorei con foglie o scanalati; mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 290, 1080 *b*, 1184, 1451.

Si rinvennero a posto tre altre fistule di piombo con l'iscrizione (cfr. *C. I. L.* XV, 7382 e sopra pag. 173) (diam. m. 0,15);

TI · CLAVDIVS · FELIX · F ✠

due col nome:

ANTONIAE · CAENIDIS

(diam. m. 0,15), cui su una segue: IIIIΛ
sette (diam. m. 0,12) con l'iscrizione:

XX IMP CAES N ANTONINI · ET · VERI AVG SVB
ΛΛ CVR SVC QTER SCAVRI PROC EPICTETVS LIB FEC

dove è da notare la ripetizione *sub cur*(*a*) *suc*(*cura*).

E sull'istesso lato della fistola a m. 0,42 di distanza (a. 164 d. Cr.):

MACRINO · E · CELSO · COS

Tornò pure in luce un cippo di travertino (m. 0,45 × 0,38 × 0,09) con l'iscrizione:

P · NONI · APOLLO
ET
ANCHIALI · BIBVLI · L

E inoltre: frammenti di anfore con le le marche *C. I. L.* XV, 2567 *a*, 2604 *d*, 2831 *d* e sul manico:

F F G

sul collo:

MERCV
RCANN

parimenti sul collo:

COL
MAL

e due lucerne fittili (*C. I. L.* XV, 6337 *a*, 6450 *a*).

***

Nella tenuta Prati fiscali (v. sopra p. 174) si è continuato a scoprire oggetti antichi. Oltre a piccoli frammenti di statue e di sarcofagi in marmo, di cornici, di

bassorilievi fittili, di colonne di portasanta, di un bel cornicione in marmo, della metà di un frammento appartenente ad un grande monumento sepolcrale di travertino, è

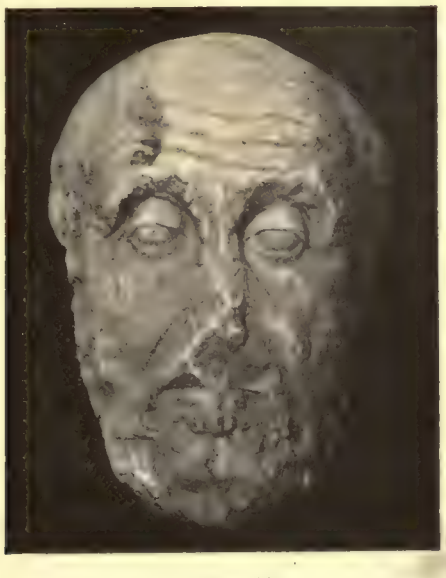


Fig. 12.

tornato in luce: un frammento marmoreo di statua loricata e paludata (m. 1,25 × 0,40); un ritratto di uomo barbato in marmo (m. 0,25 × 0,15) (fig. 12); una testa mu-

Fig. 13.

liebre (m. 0,19 × 0,14); una testa giovanile (fig. 13): un cippo marmoreo ornato di patera e prefericolo (m. 0,85 × 0,45 × 0,37) con l'iscrizione:

D · M · S
M · POSTVMIO
SPERATO · QVI · VIX
A · III · MENS · XI
POSTVMI · APRILIS
ET · SPES · ALVMNO

ed i seguenti frammenti di lastre marmoree iscritte:

1. (m. 0,20 × 0,13 ×0,05):

PLA·T
CRIS
BAR

2. (m. 0,14 × 0,12 × 0,04):

MAI

3. (m. 0,30 × 0,20 × 0,045):

A s QVIV s ANN
MAI s FLRVS

Nell'ultima linea si può pensare alla menzione di un consolato di Fl. Rusticio (a. 464 e 520 d. Cr.) [1].

***

Via Portuense. Al Fornetto, nei lavori per l'allacciamento delle stazioni Termini e Trastevere è tornato in luce un bel coperchio di sarcofago marmoreo (m. 1,78

Fig. 14.

× 0,62 × 0,62) (fig. 14) in forma di letto funebre. Vi è rappresentata la defunta,

[1] Ricordo pure la scoperta di due mattoni col bollo retrogrado del diam. di m. 0,09 (fig. 15):

Fig. 15.

cioè: *Innocentius ii* in giro e *p(a)p(a)* nel centro. Non saprei perchè qui si ritrovino questi mattoni

mancante della testa, sdraiata col gomito sin. appoggiato sul cuscino e su una coperta con frangia. È vestita di tunica e manto. Dietro a lei in piedi un bambino, coperto di tunica, che regge con la sin. un piatto con frutta.

Si scoprirono le seguenti iscrizioni:

1. Lastra marmorea (m. 0,35 × 0,26 × 0,08):

PHILVMENVS
ANNIAE FELICI
TATI·CONIVGI·KA
RISSIME · BENE
MERENTI·SIT·EI
BENE·QVI·DIXERIS
OSSVA·TISI·BENE *sic*
QVESCANT *sic*

2. Frammento di urna cineraria (m. 0,19 × 0,19):

D
COIVX·ET·FILI
BENEMEREN
FECERVN
ARCADIQVIVIX
LVII

3. Lastra marmorea (m. 0,34 × 0,21 × 0,04):

D · M
TI · CLAVDIVS · FORTIS · ET
CLAVDIA · EVHODIA
FECERVNT · SIBI · ET · SVIS
LIB · LIBERTABVSQVE · POS
TERISQVE · EORVM

4. Id. (m. 0,50 × 0,20 × 0,03):

D
CL · ZOSIM
MATRI
PIENTISSIMA (*sic*)
FECERVNT
CL · TI · FIL · THALLIA
ET · IVLIA · C · FIL
PROCVLA
NEPOS
IN · QVEM · LOCVM · SVNT
DVO · SARCOPHAGA
LONGVM · P · VII
LATVM · P · IIII

---

di papa Innocenzo II (a. 1130-1143): trovo soltanto che in questa vicinanza (« in monte Latronum ») si accamparono Lotario e Innocenzo II venuti a Roma nel 1133 per combattere Anacleto.

5. Id. (m. 0,22 × 0,17 × 0,02):

D ⊕ M
Q · TREBONIVS · GRA
PHICVS · DONAVIT
AMICIS · CARISSIMIS
L · CAMERIO · ATTICO
ET · L · CAMERIO · EVTY
CHO D F

E inoltre mattoni col bollo *C. I. L.* XV, 90 *a*, nel quale esemplare si legge chiaramente:

EX P ARR FAD PET PROCV
APR ET PAE COS

ed altri coi bolli ib. 516, 795 *b*, 864, 973, 1051, 1069 *b*.

Si raccolse poi un'ermetta di giallo antico; una marionetta (*neurospaston*) di terracotta (m. 0,10) con un foro attraverso la testa e uno attraverso il corpo all'attaccatura delle braccia, ora mancanti; altri frammenti di cornici; due monete di bronzo.

Nell'istessa area a due metri sotto il livello stradale si è scoperta una camera sepolcrale, lunga poco più di tre metri. L'ingresso con soglia di travertino stava nella parete nord, ed aveva ai lati due nicchie (m. 0,42 × 0,26 × 0,62; 0,18 × 0,18 × 0,32). Lungo le pareti est ed ovest erano due casse di terracotta (m. 2,15 × 0,53 × 0,45; 1,82 × 0,45 × 0,40).

A cinque metri dalla linea Trastevere-Civitavecchia, sempre nell'istessa area, a m. 3,50 sotto il livello stradale si è scoperta una fogna (m. 0,35 × 0,50) fatta in opera reticolata e coperta con tegoloni quadrati con la marca (cfr. *C. I. L.* XV, 298-300):

SAT M FORTV

Sotto la fogna correva una conduttura di piombo, dai cui frammenti si ottiene la leggenda:

|CAEDICI · CRESCENT| *is*

***

A vigna Pia, nei lavori per il nuovo tronco ferroviario verso il terreno dei frati di s. Carlo, si sono rinvenute tre tombe ed un frammento marmoreo iscritto (m. 0,38 × 0,26 × 0,06) scorniciato:

QVAE · V · A · XIIX M
DVIIII · SIBI · ET · SVIS

***

Via Prenestina. Nella tenuta Acqua Bullicante, a m. 2,50 da questa via e al livello di essa, si è scoperto un muro in reticolato, lungo m. 14,70 e largo m. 0,60.

REGIONE I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

III. OSTIA — *Nuove scoperte nell'ambito dell'antica città.*

È stato incominciato uno scavo in linea col lato settentrionale del Casone del Sale, procedendo verso levante con la certezza di incontrare una via, che deve correre in questa direzione, tra il tempio di Vulcano e i molini. Con questo sterro si intende di trovare le vie antiche che permettano di congiungere questi con il gruppo delle rovine intorno al tempio e insieme di penetrare in grandi ambienti con le vôlte conservate i quali sorgono presso i molini stessi.

Nel preparare il terreno per i binarî presso il Casone si rinvenne una lastra marmorea (m. 0,12 × 0,12) con poche lettere di un titolo latino opistografo.

Si trovò poscia un campanello di bronzo, un anello con chiave, cinque monete, e la parte superiore di un candelabro pure di bronzo.

Dovendosi scendere con lento pendio, non si è ancora raggiunto il piano stradale. Ai lati si aprono delle botteghe; quelle di sinistra presentano traccie di fortissimo incendio.

Sulla strada, in tempo non precisabile, ma certamente antico, venne scaricata una quantità enorme di frammenti di anfore e di altro materiale doliare. Si è raccolto finora:

1. Frammenti di anfore con bollo: *C. I. L.* XV, 2952 *b*, e 3041 *g* (2 es.), *i*, *s*, 3094 *o*:

a) ▭ ▭ MAVRA TVBV sul collo (cfr. *C. I. L.* XV 2635);

b) ▭ K BASSAEI / RVFI · C · V sul ventre;

c) ▭ LEONINI sul ventre;

d) ▭ Q · E · TVIRI sull'ansa;

e) S F – F sul collo;

f) ▭ ▭ L F G ▒ ▨ F C C V ▨ ▒ sull'ansa;

g) ⬭ SOCI sull'ansa all'attaccatura del ventre.

2. Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 104, 147, 525 *a*, 525 *c*, 861, 958 *a*, 1239 *b*, 1324 e (cfr. *C. I. L.* XV, 396):

ACO II E AQVIL *sic*
DEFILATANI *sic*
T·S·M·S·H

3. Lucerne: *C. I. L.* XV, 6292 *b*; 6292 *b* con anitra innanzi a tre fiori; 6327; 6350 *c*; 6357 con testa di Diana; 6393 con cervo assalito da un animale; altra simile con Diana e animale in corsa a d.; altra simile; 6445 con cervo in corsa e albero; tre altre con l'istessa marca; 6502, 14; 6502, 33; 6502 con Diana con l'arco (2 es.); 6502 con busto coronato e *pedum*; 6502 con ramo di ellera all'orlo e rosone nel centro; 6502 con cinghiale in corsa a sin.; altri due esemplari con l'istessa marca e (cfr. 6610):

PASSAVGR

e con rosa:

NEVIACE

Inoltre un fondo di vaso aretino (*C. I. L.* XV, 5407 *a*), sedici monete di bronzo, vasi di terracotta, chiodi, aste, cucchiai, aghi crinali e saccali, borchie, frammenti di mobili, dadi, parte di un disco in marmo (m. 0,117 × 0,18) sopra il quale era una iscrizione graffita di cui rimangono le sole lettere:

REGN

Nel corridoio a nord del « Piccolo mercato » si è raccolto un bustino in bronzo di Giove Sarapide (alt. m. 0,074).

Essendosi scoperto e restaurato il mosaico del Metroon, si è rinvenuto tra i calcinacci sotto il mosaico stesso un frammento di lastra marmorea (m. 0,10 × 0,16) col resto epigrafico:

EDIV
CN

Si sono poi raccolti, sempre sotto il musaico, molti frammenti di vetro, di cui alcuni che alla loro volta dovettero far parte di un mosaico; un frammento di una testina marmorea (m. 0,065 × 0,058) ed una lucerna con la marca:

CINNORAS

Tra le terre si raccolse un frammento di maschera in terracotta (m. 0,10 × 0,056), una mano di marmo (m. 0,125) e un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 769.

Accanto al Casone del Sale si rinvennero otto monete di cui una d'argento, un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 2156 e un anellino di bronzo.

Nell'occasione dei restauri fatti nei locali dei molini, movendosi uno dei poligoni del selciato si raccolsero tredici monete.

Restaurandosi il mosaico del corridoio dietro la stanza messa in luce lo scorso mese di gennaio, si rinvennero tutte insieme sei monete di bronzo e un piccolo attingitoio di terracotta.

Qui presso fu raccolto pure un mattone col bollo (cfr. *C. I. L.* XV, 1094).

☾ CN DOMITI ARIGNOTI
mezza luna e stelle

D. Vaglieri.

IV. ANZIO — *Pezzi di colonne antiche rinvenute presso il porto.*

Nella località Sconciglio, presso il porto di Anzio, sono stati ricuperati dal fondo del mare tre rocchi di colonne, due di travertino appartenenti probabilmente alla medesima colonna, e l'altro di marmo bianco; i due primi rocchi misurano m. 2,40 e m. 1,60 di lunghezza col diametro rispettivamente di m. 0,70 e m. 0,65; quello di marmo bianco misura m. 2,00 di lunghezza per m. 0,35 di diametro.

Tutti e tre i frammenti sono in cattivissimo stato di conservazione, e in special modo quelli di travertino la cui porosità ha facilitato il disfacimento per mezzo dell'acqua marina.

E. Gatti.

V. PALESTRINA — *Scoperta di antica strada.*

Il R. ispettore ing. Emilio Cicerchia comunica che facendosi un cavo trasversale, largo m. 0,60, sulla strada che da Porta del Sole conduce alla località detta « Il Generale », alla profondità di m. 1,10 e 1,40 sotto il piano stradale moderno è venuta in luce una via antica a poligoni bianchi e neri. Si è veduta per una larghezza di m. 3,40, ma arrivando essa probabilmente fin sotto alle mura, che doveva costeggiare, a questa misura converrà aggiungere m. 1,90 della parte ora non sterrata.

L'Associazione archeologica prenestina ha acquistato un frammento di lastra marmorea (m. 0,20 × 0,18 × 0,04), che si dice rinvenuta presso il Ponte dell'Ospedalato. Vi si legge:

IIS XC
RENTIV

D. Vaglieri.

VI. FROSINONE — *Di una tomba romana scoperta nel territorio del Comune.*

In contrada Colletto presso Selva dei Muli, a circa sei chilometri dalla città verso ponente, in un terreno di proprietà del cav. Alessandro Napoli, fu rinvenuta una tomba a ridosso di una collinetta, a circa un metro e mezzo di profondità. Era costituita da grosse lastre di marmo, che formavano una cassa lunga m. 1,68 circa, larga alla testa m. 0,52, ai piedi m. 0,45, alta m. 0,50. Il coperchio era costituito da cinque lastre rettangolari e da una sesta triangolare collocata ai piedi. Non conteneva se non il cadavere, volto verso oriente.

La cassa era situata in una controcassa di tegoloni, collocati sopra alla cappuccina. Il tutto era contornato da muratura in pietrisco con vôlta.

Parecchie tombe entro tegoloni con tetto piano o alla cappuccina vennero in luce recentemente nella località detta « Tomoli » in occasione di lavori agricoli.

D. Vaglieri.

Roma, 20 luglio 1908.

Anno 1908 — Fascicolo 7.

Regione VIII *(CISPADANA)*.

I. RIMINI — *Titolo funebre latino di un antico monumento della via Flaminia.*

Il giorno 17 luglio corrente il R. Ispettore degli scavi e dei monumenti in Rimini, sig. prof. Mariano Mancini, diede al Ministero questa notizia:

« In questi giorni fu rinvenuto presso Rimini, a circa ottocento metri dalla città sulla via Flaminia un marmo sepolcrale di epoca romana. Il suo rinvenimento si deve ad uno scavo praticato in un fondo del sig. Secondo Ugolini, il quale fece dono di quel marmo al Civico Museo ».

Consiste in una lastra iscritta, conservatissima, della quale lo stesso ispettore indicò le dimensioni e mandò una fotografia.

L'iscrizione, incisa in bellissime lettere del primo secolo dell'impero, dice:

D · M
L · CANTI
FORTVNAT
CANTIA
RESTITVTA
CVM·FILIO·CON
IVGI · OPTIMO

L'epigrafe è chiusa in cornice sormontata da timpano, nel cui mezzo è scolpita elegantemente una corona di lauro.

Superiormente, in ciascuno degli spazî ai lati del timpano, è scolpito di rilievo un rosone.

F. B.

Regione V *(PICENUM).*

II. FERMO — *Oggetti varî di suppellettile funebre trovati in tombe preromane presso la città.*

Nel gennaio 1907, eseguendosi lo scavo di una grande e profonda trincea per la costruzione della ferrovia da Porto San Giorgio ad Amandola, a breve distanza dalla città, e precisamente nella contrada San Salvatore, sezione di Porta Macerata, in un terreno già di proprietà di Luigi Marzoni, tornarono in luce numerosi oggetti arcaici provenienti da tombe di un antico sepolcreto piceno che quivi furono riconosciute.

Non essendo stata esercitata la più piccola sorveglianza sugli operai durante la scoperta avvenuta fortuitamente, non può dirsi quante fossero le tombe rinvenute, nè quanti gli oggetti raccolti, molti dei quali furono trafugati, frantumati e dispersi dagli operai addetti ai lavori. Alcuni soltanto degli oggetti tornati in luce capitarono, dopo varie vicende, nelle mani dell'ing. comm. Ernesto Besenzanica, concessionario della ferrovia, e da lui, con atto liberale, vennero donati nell'agosto 1907 al Regio Museo archeologico delle Marche in Ancona, dove attualmente si trovano (cfr. *Bollettino d'Arte*, vol. I, fasc. 9, pag. 35).

Sono questi gli oggetti, che nell'impossibilità di ricostruire uno solo dei corredi funebri cui appartenevano, vengono qui appresso descritti per ordine di materie.

Bronzo.

1. Elmo frammentario. Ne resta soltanto la falda e poco più di un quarto della callotta (cfr. fig. 1). Era lavorato in un solo pezzo di bronzo, ed aveva forma ton-

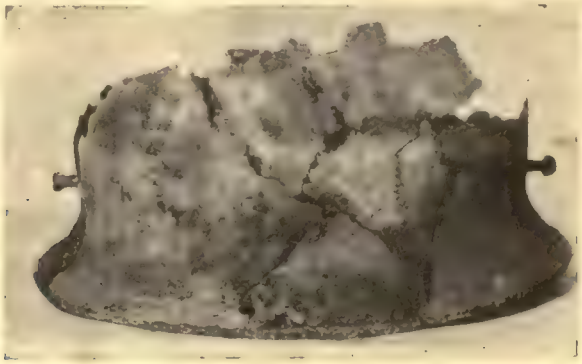


Fig. 1.

deggiante con tesa o falda piccolissima formata da un semplice risvolto dell'orlo della callotta. Sopra la fronte e sulla nuca restano ancora i due pernietti con capocchia tonda che servivano a fissare le estremità del cimiero.

2. Ciotola emisferica in frammenti. Da una parte, presso l'orlo, sono due piccoli fori per passarvi la correggia che serviva ad appenderla (diam. m. 0,15).

3. Nove piccole fibule ad arco semplice, originariamente rivestite di ambra, della quale si son conservati varî pezzi di noccioli lenticolari; staffa breve a canaletto. Una sola intatta (lungh. m. 0,06); le altre tutte frammentarie.

4. Una ventina di fibule ad arco ingrossato nel mezzo e lunga staffa a canaletto desinente in un pernietto obliquo sulla punta. Una sola quasi perfettamente conservata e due altre frammentarie all'ardiglione; delle rimanenti restano soltanto pezzi dell'arco. Alcuni esemplari erano ornati di solchi incisi nell'ingrossatura dell'arco. Lungh. dell'esemplare conservato m. 0,075. Una di esse, piccolissima, misura circa m. 0,024.

4 *bis*. Due pezzi di staffa di fibule del genere delle precedenti, se non che la punta è ritorta indietro ed ha forma di testina di cane.

5. Arco di fibula, ingrossato a nastro, sormontato in origine da tre figure di uccelli (colombine?) stilizzate. Lungh. del frammento m. 0,032.

6. Fibuletta frammentaria alla staffa e all'ardiglione, con arco a nastrino rettangolare striato e fiancheggiato lateralmente da tre paia di pometti. Lungh. del frammento m. 0,04.

7. Una quindicina di fibulette con arco a foglia elissoidale, ornata di lineole e solchi incisi, e con staffa a paletta ricurva. Nessuna intera. Lungh. originaria da m. 0,08 a m. 0,038.

8. Sette fibulette del genere come sopra; se non che lo spessore dell'arco è molto maggiore e la forma generale è assai più rozza. Lungh. media m. 0,045.

9. Fibuletta frammentaria all'ardiglione, con arco appiattito a castone e costolatura nel mezzo, staffa a canaletto desinente in un ciuffo a fiamma sulla punta. Lungh. m. 0,045.

10. Due archi di piccole fibule curvati a navicella e striati longitudinalmente a spicchi al di sopra. Lungh. dei due frammenti m. 0,04.

11. Una venticinquina di grandi fibule a navicella vuota. Una sola intatta. Le maggiori sono lunghe cm. 13, le minori cm. 9 $^1/_2$; una sola non superava i cm. 8. Questa si distingue anche per la decorazione, perchè mentre tutte le altre recano incisi sull'arco ornati geometrici, essa invece presenta un semplice solco o stria longitudinale con altri solchi tangenti ed obliqui, simili alle costolature di una foglia ripiegata su se stessa. Negli altri esemplari gli ornati più semplici consistono in gruppi di collarini paralleli, fra cui sono altri gruppi di linee incise, formanti zig-zag. Più spesso però a queste zonette a zig-zag (tre, più raramente cinque, nel mezzo, e due per parte verso le estremità) si aggiungono due altre zone, grandi quasi il doppio, distinte da un gruppo di linee diritte, cui si appoggiano ad angolo altre linee oblique. Finalmente la forma più ricca e complicata dell'ornato (e questo si osserva di preferenza negli esemplari più grandi) consiste nel sostituire alle zonette centrali a zig-zag due rettangoli a meandro quadrigliato, in alcuni esemplari quadrigliando per di più anche i triangoletti delle due zone adiacenti, i quali negli altri esemplari sono lasciati lisci fra le linee a zig-zag di cui ho parlato sopra.

12. Due fibule a navicella piena, ornata in origine di fini linee graffite, con staffa a paletta ricurva. Una è quasi intatta; l'altra manca dell'ardiglione e della molla. Lungh. m. 0,098.

13. Sette archi di fibula di maggiore grandezza con arco a losanga fiancheggiato da due pometti. La staffa, lunga ed a canaletto, finiva pure in pometto. Uno di tali archi è ornato di strie incise profondamente ed i pometti sono striati a rocchetto.

14. Una quindicina di fibulette con arco a losanga fiancheggiato e sormontato da tre pometti e con staffa a canaletto desinente sulla punta in un altro pometto obliquo. Nessuna intera. Lungh. media m. 0,05.

15. Grande fibula del genere delle precedenti, priva della molla e dell'ardiglione. I tre pometti hanno forma di pallottole, e la staffa finisce orizzontalmente in un'altra pallottola simile. Lungh. originaria m. 0,115.

16. Due pezzi di fibule in cui l'arco a losanga era decorato da tre pometti o protuberanze sferiche, lavorate a parte in pasta vitrea od in altra materia vistosa, ed incassate in appositi alveoli.

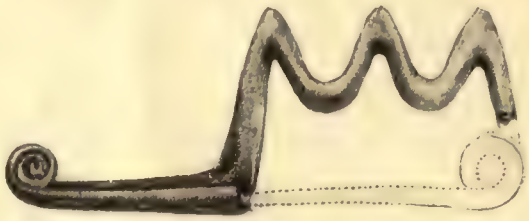


Fig. 2.

17. Frammento di fibula simile alle precedenti, se non che era formato di pasta vitrea (od altra materia analoga) soltanto il pometto centrale.

18. Fibula frammentaria alla molla ed all'ardiglione, con arco serpeggiante formato da due zig-zag a festone e lunga staffa desinente in riccio sulla punta (fig. 2). Lungh. del frammento m. 0,065.

19. Due pezzi di una fibula con arco serpeggiante, fiancheggiato da due paia di sferette e bipartito a forchetta verso la molla.

20. Frammento di una o più fibule di lavorazione complicata e non perfettamente riconoscibile. Pare che l'arco, espandendosi a foglia, fosse fiancheggiato e in parte costituito da piccoli tortiglioni e zig-zag di nastrino e filo di bronzo.

21. Numerose catenelle formate di anelli infilati gli uni negli altri. Gli anelli sono due quando si presentano di fronte, e quattro quando stanno di profilo; in questo caso i due laterali sono sciolti. Non è possibile dire se le catenelle raccolte appartenessero ad uno o più pettorali, nè quale forma precisa questi avessero in origine [1]. Dai pezzi meglio conservati si deduce che da una catenella semplice si staccavano ad una certa altezza altre due catenelle a guisa di code, una delle quali presso il termine biforcavasi a sua volta in due altre catenelle, ed una di queste in una terza,

[1] Può dare un'idea del presente pettorale quello, che sembra analogo, scoperto a Corneto nella tomba del Guerriero, *Mon. inediti*, tav. X; Montelius, *Civil. prim.*, II, tav. 286, n. 2. Catenelle di pettorale identiche a queste di Fermo furono raccolte in una tomba di Basciano nell'Abruzzo teramano (*Notizie* 1896, pag. 518) e si conservano attualmente nel Museo Civico di Teramo.

desinenti tutte quante in quattro anelli che formavano la frangia estrema dell'ornamento; la seconda invece delle dette code bipartivasi non una ma due volte, cioè a metà circa della sua lunghezza e poi presso il termine; in quest'ultimo caso nel modo che si è già descritto di sopra per la prima catenella. Da ciò risulta che il pettorale doveva allargarsi ed espandersi al basso in forma quasi trapezoidale. Alla figura 3 ho fatto riprodurre uno dei pezzi meglio conservati delle suddette catenelle, dal quale si vede chiaramente la disposizione degli anelli.

Fig. 3.

22. Molti pezzi di tortiglioni di grosso filo a fascetta di bronzo e di forma leggermente affusati. Servivano certamente per collana o cintura.

23. Due piccole armille (una alquanto frammentaria) a fascetta costolata nel mezzo e rivolta sette volte a spirale. Lungh. circa m. 0,09.

24. Una piccola armilla a capo sovrapposto, formata di una spessa fascettina di bronzo (in pezzi); un'altra armilla a nastrino trapezoidale ornato di strie o solchi paralleli, pure in pezzi; e varî frammenti di una terza armilla (?) formata di due sottili fili di bronzo legati a distanze uguali da altri fili attortigliati sui primi a spirale.

25. Un piccolo anello a margine largo e piatto, forse per finimenti di cavallo; cinque anellini da dito a grosso filo di bronzo, ornato di tocchi incisi nella parte esterna (tre soli intatti) e due altri anelli id. a verghetta, frammentarî.

26. Otto pallottoline di bronzo, forate, per correnti di collana.

27. Un pendaglio frammentario bivalvo, originariamente in forma di grossa goccia. Alt. m. 0,036.

Ferro.

28. Spada lunga, leggermente frammentaria alla punta, al sommo dell'impugnatura ed alle alette della guardia (fig. 4). La lama a due tagli incurvavasi leggermente in dentro sotto la guardia, allargandosi nuovamente verso l'estremità. L'impugnatura era in forma di croce, con la parte superiore leggermente bitrapezoidale, cioè ingrossata lateralmente sul mezzo. Lunghezza totale della parte conservata m. 0,74.

Fig. 4.

29. Tre grandi cuspidi di lancia, due di forma allungata, cioè poco espansa alla base del taglio (lungh. m. 0,395 e m. 0,31), la terza invece con la base molto ampia a foglia (lungh. m. 0,33).

30. Due ascie di forma ordinaria con codolo diritto e foro quadrangolare per innestarle ai manichi di legno. Lungh. rispettiva m. 0,17-0,102.

31. Zappetta di forma ordinaria, intatta. Lunghezza totale m. 0,26.

32. Falce leggermente frammentaria alla base, con resti de' chiodi con cui innestavasi al manico di legno. Lungh. della parte conservata m. 0,25.

33. Scalpello, benissimo conservato, lungo m. 0,25 circa.

34. Quadrello rastremantesi gradatamente in punta e con la base assottigliata come per innestarsi ad un manico di legno. Lunghezza totale m. 0,33.

35. Varî pezzetti informi di ferro.

Terracotta.

36. Grande vaso biconico biansato, d'impasto rozzo nero lisciato a stecco, a pareti spesse, cotto a fuoco libero. Ricomposto da molti pezzi e di restauro in alcuni punti, manca della maggior parte del collo e della bocca, della quale esistono soltanto due pezzetti dell'orlo che era svasato a campana (fig. 5). La decorazione consiste di gruppi di linee o strie parallele profondamente incise con una punta smussata e di occhielli e denti impressi a stampo, i primi con una cannuccia o cilindretto vuoto, gli altri con un punzone a strie formanti una specie di V. La parte bassa del corpo, dal giro delle anse in giù, è occupata da fasce di linee parallele aggruppate a tre a tre, disposte a triangoli di varie grandezze, inscritti gli uni negli altri, col vertice in basso e coi lati maggiori che si prolungano a X oltre il vertice stesso, ed includono negli spazi intermedî un'ondulazione o frammento d'ondulazione a meandro: l'intero ornato, limitato fra le anse, fa l'effetto di una trina o frangia tronca. La parte superiore del corpo invece, dalla strozzatura del collo fino ad un terzo dal giro delle anse, è occupata da un'ampia zona che gira tutt'intorno al vaso. Essa è composta nella parte superiore da tre solchi paralleli, da una fila di denti impressi a V

e da cinque quadrangoli formati da due trapezi inscritti uno nell'altro, con cerchielli agli angoli e fila di cerchielli id. in mezzo, ai quali quadrangoli si alternano due bozze discoidali rilevate con incavo in mezzo e depressione a solco tutt'intorno; nella parte inferiore l'ornato consta di altri tre solchi paralleli e di una fila di denti come sopra, di un meandro semplice continuo fatto di due linee o solchi paralleli, di una

Fig. 5.

Fig. 6.

specie di frangia a triangoli e linee transverse pure fatti di due solchi come sopra e desinenti nella punta in apici a cerchielli. Le anse sono striate a corda e fiancheg-

Fig. 7.

giate da due piccoli ornati incisi a nodo di meandro, con apici a cerchiello come sopra. Il collo e la bocca dovevano essere lisci, cioè privi di ornati.

37. Grande olla ad un'ansa, d'impasto grossolano rossastro, in alcuni punti (esposti a minore cottura) nero e grigio. Forma ventricosa a collo basso ed ampio (fig. 6). Decorazione come nel vaso precedente. Il giro alla base delle spalle e sull'alto del ventre è decorato d'una fila di denti con ornati a W profondamente impressi, cui seguono due altre zone a zig-zag di fasci di linee parallele ed una fila a frangia di triangoli pieni di linee come sopra ed apicati a cerchiello. Il piano dell'ansa è decorato di un meandro a doppio solco al cui termine sono tre apici a cerchiello. Sul

collo, ai fianchi dell'ansa, sono due ornati a doppio gradino, formati da due solchi come il meandro dell'ansa. Altezza totale del vaso m. 0,22.

Si raccolsero pure alcuni frammenti di un altro vaso del medesimo impasto, a decorazione identica e forse della stessa forma.

38. Tazzetta biansata, priva di piede, di forma leggermente ellittica (fig. 7). Le anse sono bipartite verso il fondo e striate a linee parallele come il giro superiore del corpo del vaso munito per di più nel mezzo di due piccole protuberanze che si contrappongono alle anse. Impasto scuro, assai fine, per quanto sempre non depurato. Alt. m. 0,48. Largh. m. 0,085-0,065.

Vetro.

Tre grossi acini frammentarî di vetro verdognolo per correnti di collana.

Tre pezzi di tubetti di vetro bleu con strie parallele bianche, pure per correnti.

***

Come appare dalla descrizione fin qui datane, gli anzidetti oggetti appartengono nella quasi totalità alla fine del periodo piceno arcaico. Mancano difatti fra essi le grandi fibule a rivestimento di ambra, i pettorali e gli altri oggetti con fini ornati graffiti peculiari degli strati più antichi di Novilara; come pure vi mancano le fibule con arco piatto leggermente piegato a gomito e con staffa a pometto, i vasi dipinti e gli altri oggetti caratteristici delle tombe di Numana dei fondi Marchetti e Petromilli, contemporanee al periodo Certosa del Bolognese ed all'importazione dei vasi greci dipinti lungo le coste medie e superiori dell'Adriatico. Nella necropoli di Numana, che per molti riguardi appare finora la più completa di tutte le necropoli dell'antico Piceno e dove per conseguenza sono rappresentati tutti i diversi periodi, hanno riscontro con questi di Fermo numerosi oggetti, tuttora inediti, appartenenti alla Collezione del dott. Rilli in Sirolo (fibule di tutte le specie sopra indicate, elmo e vaso di bronzo, ecc.) e nel Museo di Ancona oggetti raccolti casualmente nel 1891 in una vigna del marchese Nembrini-Gonzaga presso le coste di Sant'Anna (fibule a navicella vuota, ad arco ingrossato, a tre pometti, ecc.).

Ho citato le necropoli di Novilara e di Numana come le più importanti per lo studio e la cronologia delle antichità picene; ma giova anche aggiungere che la necropoli di Fermo presenta affinità strettissime con tutte le altre necropoli picene e specialmente con quelle finitime di Montegiorgio, Belmonte Piceno e quelle delle altre parti dell'Ascolano di cui finora si abbia qualche notizia, Cupramarittima, Spinetoli, Offida, Ascoli, Venarotta, ecc. A Fermo stesso si erano già in passato rinvenuti monumenti dell'età piceno-italica nell'elmo arcaico scoperto nel 1887 (*Notizie* 1887, pag. 156), negli oggetti conservati nel Museo Civico della città, in parte ricordati dal Brizio in *Notizie* 1903, pag. 114 segg. e finalmente in alcuni degli oggetti tornati in luce alla Torre di Palme (*Notizie* 1878, serie 3ª, vol. III, pag. 38 segg.).

Fra tutti gli oggetti descritti superiormente si noverano alcuni che meritano di essere segnalati a parte.

La fibuletta di bronzo n. 18 (fig. 2) riproduce una forma piuttosto rara, per quanto io mi sappia, e più frequente nelle necropoli picene del Sud che non in quelle

del Nord e del Centro, specialmente per le imitazioni in ferro cui dette luogo. Di bronzo io posso citarne qui soltanto cinque altri esemplari: quello della coll. Bellucci in Perugia (Montelius, *Civilis. prim.*, II, tav. 250. n. 8) proveniente, come gentilmente mi comunica il possessore, dagli Abruzzi e più precisamente dalla provincia di Aquila; quello frammentario raccolto dal Gentiloni-Silveri in una tomba di Tolentino (*Bull. di paletn. it.*, VI, 1880, tav. 9, n. 19); quello pure frammentario, di proprietà del dott. Sorricchio, trovato nella necropoli al Colle della Giustizia presso Atri, attribuita giustamente dal Brizio al sec. VI a. Cr. (*Notizie*, 1902, pag. 255); e finalmente due esemplari del Museo Preistorico di Roma, uno (n. 23240) privo dello spillo dato come proveniente dagli Abruzzi o dalla Terra di Lavoro (credo dagli Abruzzi) e l'altro (n. 65520) rotto alla punta della staffa, del vecchio fondo del Kircheriano. Invece le imitazioni in ferro apparvero abbastanza frequenti nella necropoli atriana della Pretara, spettante in gran parte, secondo Brizio, al sec. V a. Cr. (*Notizie*, l. c.), nella necropoli di Montegiorgio (Mariani, *Aufidena*, pag. 103, nota 5) e, fuori del Piceno, in quella sannitica di Alfedena (Mariani, o. c., in *Mon. ant. dei Lincei*, vol. X, pp. 101-102, fig. 51).

Degna pure di menzione è la spada in ferro, n. 28, fig. 4. Questo tipo di spada, su cui non mi consta siasi mai fatto uno studio speciale ed esauriente, e che per la forma ed il doppio taglio della lama non può a meno di ricordare lo xiphos classico dei Greci, appare un po' da per tutto nelle necropoli del Piceno, specialmente da Ancona in giù. Se ne ebbero ora da Numana (1), Camerano (2), Tolentino (3), Offida (4), Spinetoli (5), Cupramarittima (6), Ripa Quadrellara presso Sant'Egidio al Vibrata (7), Atri (8), ecc. (9). Al di sotto del Piceno vero e proprio se ne raccolsero a Penne nei Vestini (10), ad Alfedena nel Sannio (11). Nell'Etruria ne fornì due esemplari la necropoli di Capena (12), nella quale località tornò anche in luce uno di quei singolari

(1) Un esemplare rotto all'impugnatura ed un fodero nel Museo di Ancona.

(2) Due foderi nel Museo di Ancona.

(3) *Bull. paletn. it.*, VI, 1880, tav. 9, n. 26; 10, n. 12.

(4) Un esemplare frammentario nel Mus. Preistorico di Roma; cfr. Allevi, *Offida preistorica*, pag. 81.

(5) Sei esemplari del Museo Preistorico romano.

(6) Un esemplare nel Preistorico di Roma (necropoli contrada Monti).

(7) *Notizie*, 1884, serie 4ª, vol. I, pag. 60.

(8) *Notizie*, 1902, pag. 242, fig. 20 e pag. 254.

(9) Un esemplare, detto semplicemente proveniente dall'Italia media, si trova nella collezione Naue e fu da lui pubblicato in *Bull. di paletn. it.*, XXII, 1896, tavv. 4, 2. Lo stesso autore cita esemplari di spade simili provenienti da Carpineto e Belvedere, che io ignoro dove si trovano.

(10) Tre esemplari frammentari nel Museo di Ancona, da me recentemente acquistati in Penne presso l'antiquario De Pasquinis.

(11) Mariani, *Mon. ant. dei Lincei*, vol. X, pag. 362, fig. 81 *a*. L'esemplare di Erdonia nella Capitanata (Angelucci, *Armeria reale*, pag. 31) non mi pare perfettamente analogo e perciò non l'ho ricordato sopra, come pure non ho ricordato l'esemplare del Museo di Perugia (Montelius, *Civilis. prim.*, tav. 252, n. 19) del quale non conosco con precisione la provenienza.

(12) Paribeni, *Mon. ant. dei Lincei*, vol. XVI, pag. 127, figg. 126-27. Spadone a scimitarra col taglio rovescio, ivi, pag. 128, fig. 129.

spadoni a lama ricurva in dentro (specie di scimitarra con taglio rovescio), che, non del tutto rari nelle necropoli etrusche e laziali, appaiono però assai più di frequente nel versante orientale dell'Appennino (1), specialmente nel medio Piceno. Anche qui i due tipi di spada si raccolsero talvolta uno accanto all'altro, per esempio a Numana (2) e Tolentino (3); e questo fatto merita attenzione, perchè se la spada a lama biconvessa presenta strettissime affinità con lo xiphos greco, tanto spesso figurato sui vasi attici a figure rosse, anche lo spadone a scimitarra rovescia (*μάχαιρα*?) trova frequentemente riscontro nelle medesime rappresentazioni (4). Uno studio sull'origine, lo sviluppo e la diffusione in Italia dei due tipi di spada sarebbe a mio giudizio tutt'altro che inutile. Per me ritengo, al pari di altri archeologi, che derivano entrambi dalla Grecia (5), e per quel che concerne la spada biconvessa, basta a provarlo luminosamente, oltre le rappresentazioni vascolari, l'esemplare scoperto a Dodona (6). La spada a lama biconvessa, arma da punta, serviva specialmente ai fantaccini, mentre lo spadone a lama ricurva in dentro, arma da taglio e da colpo, doveva essere specialmente propria dei cavalieri, che se ne servivano maneggiandolo dall'alto in basso (7).

Lascio impregiudicata, circa l'esemplare fermano, la questione della cronologia (8) non conoscendosi con quali altri oggetti siasi trovato associato. Anche io però propendo a credere che tale tipo di spada cominci ad apparire molto prima del sec. V av. Cr.

Ma l'oggetto di gran lunga più importante e sul quale richiamo in modo particolare l'attenzione del lettore, è il grande vaso biconico, di impasto nero, con ricchi ornati geometrici incisi, n. 36, fig. 5.

Come è noto, le necropoli picene della prima età del ferro avevano fornito finora abbastanza di frequente vasi similari, quasi sempre d'impasto nero e liscio, una sola volta con timidi ornati graffiti. Ma tali vasi — di cui quattro esemplari provenienti con tutta verosimiglianza dal territorio della città, si conservano nello stesso Museo Civico di Fermo (9), ed un'altra quindicina uscirono dalle necropoli di Cupra-

(1) Cfr. Brizio, *Mon. ant. dei Lincei*, vol. IV, pag. 229; Paribeni, o. c., vol. XVI, pag. 128 sgg.

(2) Museo di Ancona.

(3) *Bull. di paletn. it.*, vol. VI, l. c. e tavv. 10, 11.

(4) Carthailac, *Ages préhistoriques de l'Espagne*, pag. 250 sgg.

(5) Lo spadone ricurvo è forse a sua volta di origine orientale barbarica, perchè nelle rappresentazioni vascolari più antiche appare di solito in mano a personaggi orientali e d'origine barbarica come le Amazzoni, i Persiani, ecc.

(6) Carapanos, *Dodone*, tav. 57, 2; Baumeister, *Denkmäler*, fig. 2222; Daremberg-Saglio, *Dictionnaire*, fig. 3605.

(7) Cfr. Daremberg-Saglio, o. c., vol. III, pag. 1603 (art. *gladius*). Chi scaverà da ora in poi nelle necropoli del Piceno, dovrà badare attentamente se nelle tombe dove appaiono spadoni a lama ricurva, si trovino anche altri oggetti che permettano di stabilire se il defunto fosse un cavaliere.

(8) Vedi in proposito Naue, *Bull. palet. it.*, vol. XXII, 1896 p. 100; Paribeni, o. c., p. 127.

(9) Brizio, *Notizie*, 1903, pag. 115.

marittima [1], Ripatransone [2], Offida [3], Novilara [4], e soprattutto Numana che ne dette finora il maggior numero [5] —; tali vasi si differenziano sostanzialmente dall'esemplare fermano scoperto nell'ex-fondo Marzoni. Qui difatti abbiamo a che fare con un vaso che si scambierebbe per la forma, per la tecnica e per i motivi della decorazione (triangoli, meandri, cerchielli impressi) con un vero e proprio ossuario Villanova, mentre i numerosi vasi sopra ricordati, pur riproducendo nelle linee generali l'ossuario Villanova, dal quale evidentemente derivano e del quale costituiscono uno sviluppo cronologico e formale, se ne differenziano però radicalmente per le proporzioni più tozze e basse della parte inferiore e soprattutto per il collo alto e fortemente strombato, affatto estraneo ai prodotti genuini del periodo di Villanova. Per questa ragione il vaso fermano ha un'importanza del tutto eccezionale, essendo il primo vaso del genere raccolto finora nel Piceno, ed è vivamente a dolere che le circostanze del trovamento non ci permettano di stabilire se esso servisse da ossuario o semplicemente da vaso accessorio o di corredo in qualche sepolcro d'inumato. Forse quest'ultima è l'ipotesi più attendibile, anche per il fatto che il vaso ha conservate intatte tutte e due le sue anse. Per certe particolarità della decorazione (come, per esempio, la sua abbondanza, il doppio giro di ornati stampati a V, le due bozze o protuberanze sotto il collo) siamo obbligati ad ascrivere il vaso fermano al periodo più recente della civiltà di Villanova, quando dovevano essere più intensi e frequenti i rapporti dei Piceni coi Villanoviani, i quali avevano occupato la regione settentrionale fino al Marecchia.

Un'analoga osservazione si può fare anche a proposito dell'olla ansata n. 37, fig. 6, la quale, in un impasto più chiaro, riproduce alcuni dei motivi ornamentali del fittile maggiore (triangoli apicati, impressioni a V, meandri, ecc.), come è appunto il caso dei vasetti accessorî delle tombe villanoviane rispetto all'ossuario tipico di Villanova.

Chiudo questa breve relazione con la notizia che ben presto sarà posto mano per cura del R. Governo e della Direzione degli scavi in Ancona, ad una campagna sistematica di scavi tanto nel fondo Marzoni, quanto in altri terreni adiacenti, per cercare le altre tombe che indubitabilmente devono esistervi accanto a quelle donde uscirono casualmente gli oggetti che ho descritto sopra.

G. Pellegrini.

(1) Cinque esemplari, ora nel Museo di Ascoli. Cfr. Brizio, *La necropoli di Novilara*, ecc., *Mon. ant. dei Lincei*, vol. V, pag. 211.

(2) Un esemplare nel Museo Civico della città. Cfr. Brizio, op. cit., loc. cit.

(3) Due esemplari sono nel Museo Preistorico di Roma: Brizio, op. cit., l. c. Questo esemplare si discosta da tutti gli altri perchè d'impasto rosso, anzichè nero.

(4) Un esemplare da una tomba del sepolcreto Servici (Brizio o. c. tav. 132, p. 211).

(5) Se ne conoscono finora otto esemplari, cioè quattro della Collezione Rilli in Sirolo e quattro del Museo di Ancona, fra cui quello graffito, ricordato superiormente e pubblicato dal Brizio in *Notizie*, 1903, pag. 115, fig. 11.

III. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione IX. Nei lavori per il monumento a Re Vittorio Emanuele, in un cavo d'angolo verso Piazza Venezia, e quasi sul limite del luogo dove correva la via Macel de' Corvi, a poco più di quattro metri sotto il piano della piazza, è stata

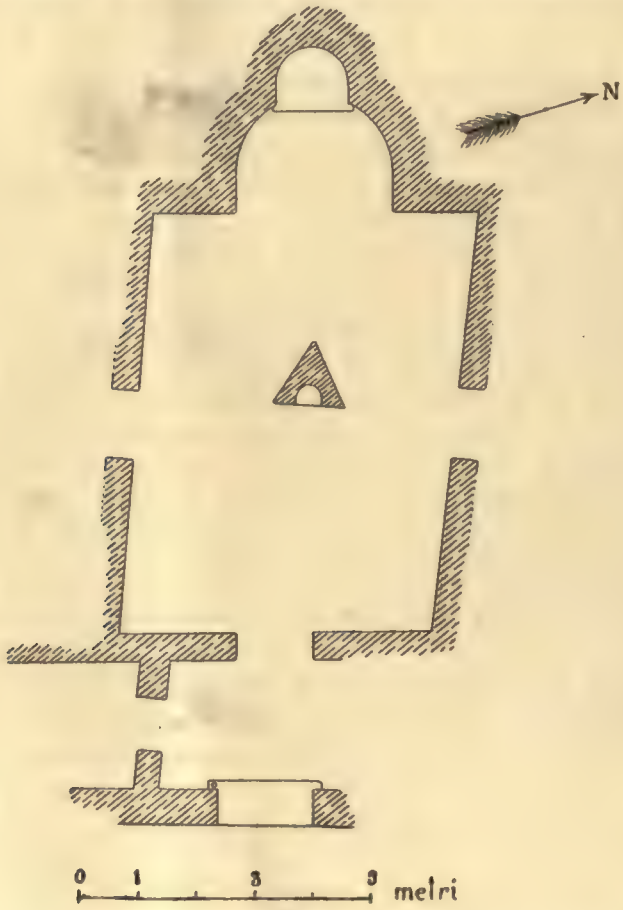


Fig. 1.

scoperta l'antica pavimentazione della via Flaminia (cfr. Lanciani, *Forma urbis*, tav. XXII). Adiacenti a questa via verso Piazza Venezia tornarono a luce alcuni filari di parallelepipedi di tufo sopra muratura laterizia. Avevano lo spessore di m. 0,60 ed erano stati danneggiati fino da tempo antico.

***

Regione XIV. Nel fare uno sterro per ricerca d'acqua a monte del Viale Glorioso per conto della Società « Gianicolo » è stata messa in luce una costruzione di carattere sacro, i cui muri sono formati con tufi tagliati a piccoli rettangoli. È costituita da un ambiente lungo m. 7,26, largo m. 5,50 (figg. 1, 2). Nella parete

ovest esiste un'abside larga m. 2,70 e profonda m. 1,77, nella quale è ricavata una nicchia, larga m. 1,28, e profonda m. 1,08. La parete est ha l'ingresso largo m. 1,31; nelle altre due pareti esistono due aperture, larghe m. 1,20. Nel centro della stanza è costruito in muratura laterizia uno zoccolo di forma triangolare, nel cui lato verso l'ingresso è ricavata una specie di nicchia larga m. 0,45 e profonda m. 0,36.

Esternamente all'ingresso è un nartece largo m. 2,20, con un altro ingresso, forse il principale, largo m. 1,65, dove rimane tuttora al posto una soglia di travertino, lunga m. 1,95, larga m. 0,76, col foro per il cardine.

Fig. 2.

I muri hanno lo spessore di m. 0,45; solo quelli del nartece variano da m. 0,60 a m. 0,50.

In questo sterro è stata scoperta una statua marmorea alta m. 0,60. Rappresenta un uomo seduto su trono, con manto che gli scende dalla spalla sin. dietro il dorso, coprendo poi le gambe.

***

Via Appia Pignatelli. Eseguendosi uno sterro in prossimità di s. Urbano, ad ovest di questo, si sono incontrati due muri laterizî, fondati su cappellaccio di tufo, chiusi nella parte est da un muro egualmente laterizio, di forma circolare, avente

la corda di m. 1,20. I due muri distano l'uno dall'altro m. 1,55. Tra la terra si rinvennero, oltre a molti frammenti di lastrine marmoree servite per rivestimento, anche mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 368, 375, 1022 e

M · ANNI · ONESIM

***

Via Casilina. Al Mandrione, nei lavori di sterro per la sistemazione della nuova linea di allacciamento tra le stazioni Mandrione e Portonaccio, tornarono in luce per una lunghezza di m. 3,50 parallelepipedi di tufo, dello spessore di m. 0,60, ad un solo filare, appartenenti ad un sepolcro sulla destra della Labicana.

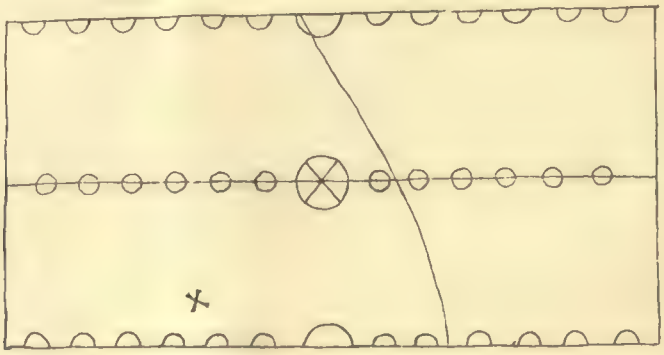


Fig. 3.

Si rinvennero: una tavola marmorea per giuoco (m. 1,12 × 0,53 × 0,11) (fig. 3); un'urna marmorea (m. 0,36 × 0,22 × 0,26) con rilievo di festone e sopra questo due uccelli, due candelabri agli angoli e targa per l'iscrizione ora illegibile; frammenti di cornicione; due mattoni col bollo *C. I. L.* XV, 1000 *f*; e quattro lastre marmoree iscritte.

1. (m. 0,30 × 0,23 × 0,09), scorniciata:

ING
GINI ·
NC · DA
MIL · AN
P. AEL ·
PART
ON

2. (m. 0,25 × 0,25 × 0,025):

Θ · K
ΕΜΟΝ ΔΟΜΝΟΝ
ΠΑΤΕΡΑΝ ΔΟΜΝΑ *sic*
ΘΥΓΑΤΗΡ ΑΓΑΠΩCA
ΕΥCΕΒΕCΙΝ ΧΕΙΡCΙΝ
ΤΥΜΒΩ ΕΝΙ ΤΩΔΕ
ΚΑΛΥΨΑ ·

Con una leggiera trasposizione si ottengono i due esametri seguenti, preceduti dalla dedica *ϑ(εοῖς) κ(αταχθονίοις)*:

Δόμνον ἐμὸν πατέραν Δόμνα θυγάτηρ ἀγαπῶσα
εὐσεβέσιν χειρσὶν τύμβῳ ἐνὶ τῷδε κάλυψα.

3. (m. 0,31 × 0,26 × 0,10):

STERTINIA
XENIAE·VXOR'
SVAE · CARISSIM
ET·DVLCISSIMA
PRIMVS
C·NVMISI·TYTI C *sic*
SER·BENEMEREN
FECIT

4. (m. 0,87 × 0,60 × 0,04):

NI · BENEMERENTI
PACE

Adiacente al sepolcro sopra citato, in un cavo per conduttura d'acqua, fu rinvenuta al posto una base di peperino, alta m. 0,56, di un metro di lato, e del diametro di m. 0,60; accanto alla base giaceva un rocchio di colonna pure di peperino del diametro di m. 0,60.

***

Vicolo Malabarba. Durante i lavori di sterro per la costruzione del nuovo scalo merci fuori Porta Maggiore, alla profondità di tre metri sotto il piano di campagna, di fronte all'ex Vigna Fumaroli è stata scoperta l'antica via Collatina, il cui andamento è quasi parallelo all'odierno vicolo Malabarba. Si è veduta per una larghezza di circa cinque metri. Nel lato nord sono stati scoperti gli avanzi dei sepolcri descritti nel fascicolo precedente.

A pochi metri dal colombario, di cui si è riferito a pag. 161 si è rinvenuto un sarcofago marmoreo (m. 2,23 × 0,49 × 0,74) con coperchio, a schiena d'asino (m. 2,24 × 0,06 × 0,71) quivi fermato per mezzo di grappe. Conteneva uno scheletro di donna con molti avanzi dei capelli neri e della stoffa entro cui era avvolto. Anche questo sarcofago era contenuto in una controcassa di tegoloni, su tre dei quali è impresso il bollo *C. I. L.* XV, 359 dell'anno 123 d. C. e questa controcassa stava alla sua volta entro muratura in pietrisco (cfr. *Notizie* 1908, p. 154 nota).

Qui presso si rinvenne altresì un frammento di lastra marmorea (m. 0,90 × 0,18 × 0,04) con l'iscrizione:

CYMATI
SCEPSI
ROGO·NE·M
TANGAS

E poi la metà di un mascherone marmoreo (m. 0,10 × 0,10); un gran bronzo di Tito (Cohen² 113) ed uno di Massimino Trace (Cohen² 100); un coperchio d'anfora con la scritta:

THEOM

mattoni coi bolli *C. I. L.* XV, 1214 ed un esemplare completo del n. 1115 *c*:

ABASCANTI CN DOMITI
TROPHMI DOLIA
pigna

Di fronte al n. 90 si rinvennero mattoni coi bolli *C. I. L.* XV, 1027 e 1348 *b* e un frammento di lastra marmorea (m. 0,86 × 0,56 × 0,03) con l'iscrizione:

D
M·CEREL*lius* .....
ETRUTIL*ia* .....
A·C·SAEN *fi*
LIO·DULC*issimo pare*
NTES·FE*cerunt q. vix. ann.*
X·M·V

A cento metri dall'angolo del muro di recinto dell'ex-villa Fumaroli, a m. 1,80 sotto il piano della via, è tornato in luce un sarcofago di travertino (m. 2,10 × 0,55 × 0,42), chiuso con quattro grappe di ferro, contenente il solo scheletro.

Qui presso si rinvennero due frammenti di lastre marmoree iscritte:

1. (m. 0,11 × 0,07 × 0,04):

NIOTI
SAPTVS

2. (m. 0,13 × 0,10 × 0,15):

MA
E·CARIS
IXIT·A
X·D·

***

Via Nomentana. Nell'area della già villa Patrizi è tornata in luce parte dell'antica via Nomentana, lastricata a poligoni di selce. Attiguo alla via si è scoperto il basamento di un sepolcro (lungo all'esterno m. 3,55, largo m. 1,09), con solida muratura in pietrisco nell'interno, e rivestimento in travertino sagomato nel lato che guardava la via e in tufo negli altri lati. I blocchi di travertino erano congiunti con grappe di ferro, quelli di tufo con grappe di legno a coda di rondine, ricoperte di cemento; del legno rimanevano pochi avanzi e il disegno delle fibre nel cemento stesso. A 11 m. di distanza, sempre lungo la via, era un altro monumento sepolcrale in tufo, lungo all'esterno m. 5,20, largo m. 5,15.

Prossimo alla via era un condotto di piombo del diametro di m. 0,08 con la leggenda:

SEX COC SERTORIANI

Qui furono pure rinvenuti quaranta denari di argento degli imperatori Nerva (Cohen² 48); Traiano (86 var.: IMP. TRAIANO AVG GER DAC P M TR P. Busto laureato a d. ℞ COS V PP S P Q R OPTIMO PRINC. L'Equità in piedi a sin. con bilancia e cornucopia, 497); Adriano (782, 963, 1011); Antonino Pio (154, 291, 374, 616, 1023); Faustina seniore (26, 131, 191, 234); M. Aurelio (30 var.: IMP M AVREL ANTONINVS AVG. Busto radiato a d. ℞ CONCORD AVG TR P XV COS VI. La Concordia seduta a sin. con patera e con la sin. appoggiata alla sedia, 123, 850, 944); Faustina iuniore (111, 170); Commodo (457, 583); Settimio Severo (102, 373, 472, 475); Giulia Donna (21 var.: IVLIA AVGVSTA. Busto a d. ℞ CONCORDIA. La Concordia seduta a sin. con patera ed un caduceo (32, 47, 55, 79); Caracalla (205, 206); Plautilla (10, 15); Elagabalo (196). Si rinvennero pure due medî bronzi di un imperatore del primo secolo e un piccolo bronzo di Giuliano II (Cohen² 151).

Tornarono pure in luce le seguenti iscrizioni:

1. Cippo di travertino (m. 1,55 × 0,30 × 0,16):

L · CORNELIVS
L · L · EVPORVS
SIBEI · ET · SVEIS

2. Frammento di lastra marmorea (m. 0,26 × 0,19 × 0,025):

M · CO
OCTAV
SIBI ET SV*is*
CONIVG
FECIT · VIX · M
COEACONIVGE *sic*

La linea 3 è stata aggiunta posteriormente.

3. Id. (m. 0,13 × 0,12 × 0,02):

LIA · EPI
· ET · M
DONATVS

4. Id. (m. 0,40 × 0,22 × 0,04):

ATELLI IVSTY
AVG

5. Id. (m. 0,19 × 0,14 × 0,045):

ILIS · I
· VIXIT
· FECIT ·

6. Id. (m. 0,15 × 0,07 × 0,05):

E · M
ET · S

7. Id. (m. 0,18 × 0,11 × 0,065):

ONIANI

E inoltre: una piccola statua marmorea femminile (m. 0,34 × 0,14), acefala, a patina verdastra, seduta su trono dipinto in rosso, con cornucopia; mezzo bustino di marmo bianco (m. 0,09 × 0,07); un dolio di terracotta, piano da un lato (m. 0,78 × 0,58); una statuina di terracotta (m. 0,08 × 0,05); frammenti di un fine pavimento a mosaico; pezzi di arnesi in ferro; altre fistule acquarie plumbee con la leggenda: *Ti. Claudius Felix* e *Antoniae Caenidis*; mattoni coi bolli *C. I. L.* 414 e l'esemplare completo del n. 341:

PONT E ATIL COS EX PR CÆENN
CHIONE EX FIGL MYR

Un muro conservava dei quadretti dipinti su intonaco con figure poco riconoscibili: essi sono stati trasportati al Museo Nazionale Romano, dove saranno ripuliti.

***

Ai Prati Fiscali, continuandosi lo scassato, vennero in luce due frammenti di lastre marmoree iscritte:

1. (m. 0,23 × 0,13 × 0,05):

D
FORTV
M · AVI
· SECV
NIV

2. (m. 0,26 × 0,26 × 0,03):

SALVIVS ⊘ T
ASCLEPIADI ·
QVI · VIXIT · AN
C

Inoltre si ebbe un rocchio di colonna di portasanta (m. 1,50 × 0,66 × 0,56); decorazioni fittili, di cui due con la nota rappresentanza nilotica; un terzo con parte di figura e candelabro; un quarto con satiro che danzando suona la tibia; un quinto con putti che reggono festoni ed un sesto con satiro che piega il ginocchio destro.

***

Via Portuense. Al Fornetto nei lavori per l'allacciamento delle stazioni di Termini e di Trastevere sono tornati in luce le seguenti iscrizioni:

1. Lastra marmorea (m. 0,30 × 0,13 × 0,03) scorniciata:

NDRO
CE RV
NDER
REN
·M·VII
RISQVE

2. Id. (m. 0,28 × 0,25 × 0,055):

D ȣ M
CORNELIA · IVLIANE *sic*
DE ANNIA · FVNDANA
DONATI CAV ACCEPIT *sic*
C·IVLIVS·HYPNVS·SI
BI·ET·SVIS·LIBERTIS LIBER
TABVSQVE·POSTERISQVE
E O R

cioè: *D. m. Cornelia Iuliane de Annia Fundana donati(onis) cau(sa) accepit. C. Iulius Hypnus sibi et suis libertis libertabusque posterisque eor(um).*

3. Id. (m. 0,19 × 0,19 × 0,05):

D
T·FLAV
Q·V·A·
T·FLAVI V *s*
LIBERTO·DVL *cissimo*

4. Id. (m. 0,50 × 0,30 × 0,08):

Θ ȣ Δ
ΙΟΥΛΙΑ ΠΡΕΙΜΙΓΕΝΕΙ
Α ΜΑΙΑ ΠΟΛΛΑϹ ϹΩ
ϹΑϹΑ ΓΥΝΑΙΚΑϹ ΟΥΚΕ
ΦΥΓΟΝ ΜΟΙΡΑϹ ΖΗϹΕ
ϹΑ ΚΑΛΩϹ ΑΝΕΛΥ
ϹΑ ΕΙϹ ΟΙΚΟΝ ΟΠΟΥ
ΜΟΙ ΤΟΠΟϹ ΕΥϹΕΒΙ
ΗϹ ΑΠΕΚΕΙΤΟ —
ΤΙ·ΙΟΥΛΙϹ·ΙΕΡΑΞ ΑΝ
ΝΗΡ ΤΗ ΓΑΜΕΤΗ
ΜΝΗΜΟϹΥΝΗϹ
ΑΓΑΘΗϹ ΤΑΥΤ Ε
ΠΕΓΡΑΨΕ ΦΙΛΩΝ

cioè: *Θ(εοῖς) Θ(αίμοσιν).*

sic *Ἰουλία*
Πρειμιγένεια μαῖα πολλὰς σώσασα γυναίκας
οὐκ ἔφυγον Μοίρας. Ζήσασα καλῶς ἀνέλυσα
εἰς οἶκον ὅπου μοι τόπος εὐσεβίης ἀπέκειτο.
Τι(βέριος)
sic *Ἰούλι(ο)ς Ἱέραξ ἀν⟨ν⟩ὴρ τῇ γαμετῇ*
μνημοσύνης ἀγαθῆς ταῦτ' ἐπέγραψε φιλῶν.

Errori di prosodia non mancano (p. e. *μάια* per *μαῖα*), ed estranei ai versi sono il gentilizio *Ἰουλία* e il prenome *Τιβέριος*.

5. Cippo cinerario con coperchio, ornato di patera e prefericolo (m. 0,44 × 0,30):

D I S
M A N I B V S
S A C R V M
LVCRETIVS · GRAPTE
CN · LVCRETIVS · AGA
THOPVS · CONIVGI · SVAE

e sul plinto:

BENEMERENTI · FECIT · ET · SIBI · ET
SVIS · LIBERTIS · LIBERTABVSQ · POSTE
RISQ · EORVM

Un altro cippo cinerario non iscritto (m. 0,31 × 0,32 × 0,06) ha sulla fronte un uccello che becca un ramo.

6. Id. (m. 0,12 × 0,13 × 0,02):

ON
v IXIT · A
die BVS · VI

7. Id. (m. 0,13 × 0,09 × 0,025):

FILI
QFA

8. Id. (m. 0,17 × 0,13 × 0,03):

S
XI I ⊕ V I T

E inoltre un sarcofago marmoreo (m. 0,17 × 0,40 × 0,25) col cadavere; mattoni coi bolli *C. I. L.* XV, 226, 780 *c*; e lucerne. Nell'interno di un muro fu riconosciuta una conduttura di terra cotta (m. 0,38 × 0,13) riempita di ossa umane.

D. Vaglieri.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).
CAMPANIA.

V. POMPEI — *Relazione degli scavi eseguiti dal decembre 1902 a tutto marzo 1905* (cfr. *Notizie*, 1908, pag. 180 sg.).

Il n. 28 dell'isola 16ª della regione VI è il vano d' ingresso di una casetta, con soglia di lava e stipiti di legno. Le *fauces* A (v. pianta in fig. 1) formano lieve pendio verso la strada ed hanno pavimento di coccio pesto, nel quale è incastrato qualche pezzo di marmo, senza disegni. La parete meridionale conserva un alto zoccolo a fondo nerastro, terminato superiormente da una larga fascia rossa: più su un semplice rivestimento di intonaco bianco greggio. Su questa parete meridionale, sulla fascia rossa dello zoccolo si legge graffito:

1) MVSQN

E al di sopra dello zoccolo, sull'intonaco bianco greggio, in lettere piuttosto grandi:

2) COPONII

Negli strati superiori di queste *fauces* si raccolsero il 13 settembre 1904 due sesterzi, l'uno di Claudio, l'altro di Vespasiano, ed una piccola strigile di bronzo rotta in due pezzi.

Immediatamente a sinistra si apre l'ambiente rustico B, alquanto piccolo e con pavimento di terriccio. Dalle *fauces* si entra nell'atrio C di forma rettangolare da nord a sud; il pavimento è lo stesso che quello delle *fauces*, e così pure la decorazione parietale, tranne una maggiore altezza dello zoccolo. Nel mezzo è l'impluvio *a*, rivestito di intonaco laterizio, con pezzi di lastre marmoree incastrate nel fondo, senza formar disegni. Sotto la sponda occidentale due fori, l'uno scaricante l'acqua nella cisterna, di cui si ha in *b* il *puteal* formato dalla parte superiore di un dolio, munito pure di coperchio, l'altro nella via, quando la cisterna fosse piena. Accanto alla sponda orientale dell'impluvio è collocato il *cartibulum* in *c*, formato da una mensa marmorea circolare sostenuta da un monopodio scanalato di travertino: e a pie' della parete meridionale dell'atrio in *e*, sta un basso focolaretto di fabbrica. Nell'angolo nord-ovest in *d*, si trova l'inizio in muratura di una scaletta ascendente di legno. Sul lato occidentale, accanto alle *fauces*, si aprono due ambienti D e E.

Il cubicolo D a sud ha l'ingresso con soglia di lava e con mostre di legno verso l'atrio: è piuttosto grande ed a pareti superiormente rivestite di semplice intonaco bianco greggio ed inferiormente di un alto zoccolo nero, scompartito in grandi riquadrature mediante sottili fascette rosse. Alla estremità diritta della parete meridionale è l'incavo per il letto. Nell'alto della parte occidentale un finestrino che dà sul vico dei Vettii. In questo cubicolo si rinvenne il 4 ottobre 1904: *Bronzo.* Due forme di pasticceria a foggia di conchiglia, l'una misura m. 0,18 di diametro ed è danneggiata, l'altra ben conservata ha un diametro di m. 0,12. Una pinzetta

a molla, lunga m. 0,35. Tre assi, due di Vespasiano e uno di Domiziano. — *Vetro*: un vasettino piriforme, con collo ad imbuto alt. m. 0,05. — *Terracotta*: una tazza

Fig. 1.

monoansata, scheggiata nell'orlo (diam. m. 0,09) e un oleare. — *Marmo*: un monopodio con la basetta di marmo *settebasi*. del quale è fatto pure il pilastrino ante-

riore, le cui estremità sono invece di giallo: sul pilastrino una testina infantile coronata di edera, e lateralmente due sporgenze per i festoni. Il pilastrino posteriore è di bardiglio, ed è sormontato da un capitello di giallo antico (alt. m. 0,83). La mensa è di *fior di persico fiorito*. E il 7 ottobre 1904: *Bronzo*. Una nasiterna monoansata, a pancia molto larga, munita di coperchio trilobato a cerniera (alt. m. 0,16). — *Terracotta*; due oleari.

L'ambiente corrispondente E è affatto rustico; e alla sua parete settentrionale era appoggiata la scaletta di legno già mentovata in *d*. Il 13 ottobre 1904 vi si rinvenne: *Bronzo*. Frammenti di un lebete con maniglie ad anello, schiacciato, posato su tre sostegni a disco (diam. m. 0,40). Una casseruola ben conservata, con manico terminante in una espansione circolare, forata (diam. m. 0,12). — *Pasta vitrea*: quattro globetti striati, con foro. — *Terracotta*: una tazzina. — *Osso*: un'asta di fuso. — *Vetro*: due unguentarî. — *Ferro*: una chiave.

Nella parte orientale dell'atrio si aprono tre vani, uno centrale molto largo, due laterali piuttosto stretti. Il vano centrale è quello del tablino F, alquanto rialzato sul livello dell'atrio, con pavimento signino. Come di solito, esso si apre sull'atrio in tutta la sua larghezza e le pareti orientale e settentrionale conservano una mediocre decorazione. La prima è divisa in tre grandi riquadrature, la centrale verde, le due laterali vicine gialle, le altre due estreme rosse. Le due riquadrature centrali recano ciascuna un quadretto e sono separate dalle laterali mediante due colonnine chiare, esilissime. Le laterali poi della parete settentrionale sono fra loro scompartite mediante semplici fasce nerastre. Il fregio a fondo bianco conserva assai poco della decorazione, la quale è del terzo stile. Lo zoccolo è diviso in riquadrature rettangolari molto allungate, in corrispondenza delle grandi riquadrature di sopra; nella parete di fronte o est, nera la riquadratura media e pavonazza le laterali; e nella parete nord, una rossa in corrispondenza della riquadratura centrale e due nere in corrispondenza delle quattro grandi riquadrature laterali.

Il quadretto della parete di fronte o est (alt. m. 0,45, largh. m. 0,40) è molto svanito e poco per ciò si distingue della rappresentanza. A sinistra, sotto di un albero pare che vi sia una figura nuda di profilo a destra, che si curva fortemente innanzi. Più a diritta una giovane nuda, quasi di prospetto, suonante la doppia tibia. In lontananza, a destra, sopra una specie di piramide a scalini, una figura umana stante di profilo a sinistra, dipinta in rosso (Priapo?).

Il quadretto della parete settentrionale ha presso a poco le stesse dimensioni dell'altro (fig. 2). Qui la rappresentanza è assai ben conservata: nel primo piano si vede un toro galoppante a sinistra, con tutte e due le zampe anteriori elevate, raggiunto da un uomo, il quale gli è presso la groppa e cerca di colpirlo con uno spiedo da lui stretto nella destra elevata, mentre avvicina l'altra mano al dorso del toro. L'uomo ha carnagione bruna e indossa una corta tunica pavonazza, recinta alla vita, con mantello dello stesso colore in parte avvolto al braccio sinistro. I piedi sono muniti di alti calzari verdi. La gamba destra portata innanzi è passata sul corpo di un altro toro che vedesi lì presso stramazzato al suolo, col dorso rivolto a chi guarda. Alquanto più indietro e a destra vedesi un altro uomo che, guardando il de-

scritto gruppo. è in atteggiamento concitato, quasi per concorrere alla uccisione del toro: ha parimenti carnagione bruna ed indossa una corta tunica grigia, recinta nella vita. Con la destra abbassata impugna, pronto a vibrarla, una corta asta, con la quale si direbbe che abbia ammazzato il toro giacente sul suolo. La mano sinistra

Fig. 2.

elevata sul capo stringe una specie di panno svolazzante. Nello sfondo a diritta una roccia, sulla cui vetta la statua di un Priapo di profilo a sinistra. Ancora più indietro della roccia e a sinistra di questa, un edifizio circolare con aperture strette e allungate in alto, proteggendo uno o più alberi sacri.

La decorazione del pavimento di questo tablino ci fornisce un'altra prova evidente dell'uso originario, cui era destinato questo importantissimo e maggior membro della casa paleo-italica, come altrove già dimostrai (*L'origine del « tablinum » se-*

condo Varrone in *Atti d. R. Accad. d. Arch. Lett. e B. A.*, vol. XIX; cfr. Mariotti Stanislao, *L'origine del « tablinum » e l'uso della parola « mensa »* in *Rend. dell'Accad.* cit., gennaio-aprile, 1903).

Infatti, mentre le tesselle bianche incastrate nel cocciopesto formano nella parte anteriore un disegno ad angoli formati dall'incontro di lunghe linee, nella metà po-

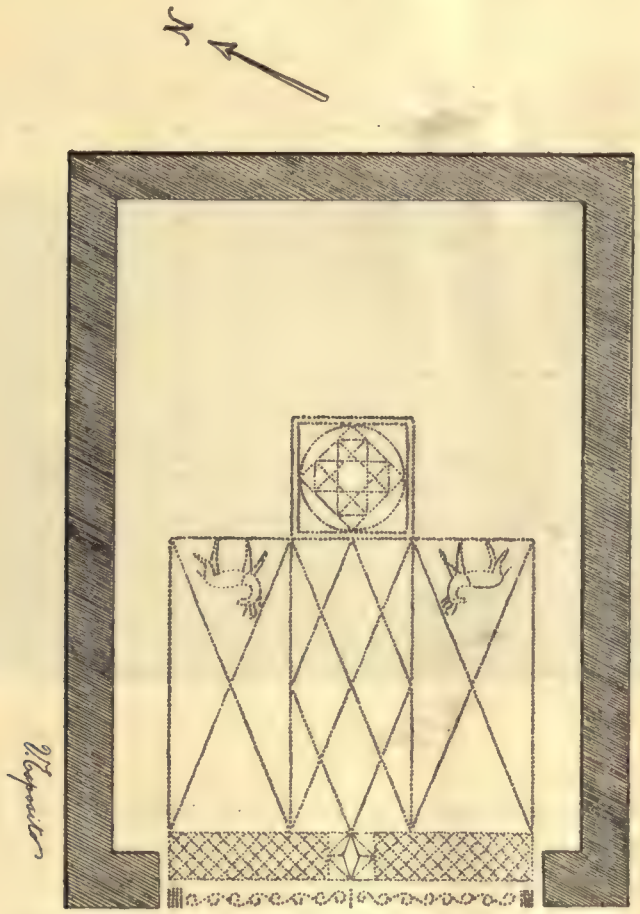


Fig. 3.

steriore manca affatto la decorazione, essendo questa parte occupata dai tre letti tricliniari disposti intorno allo spazio destinato alla mensa e decorato di un quadrato a tesselle, entro cui è iscritto un cerchio. A pie' dei due letti laterali, naturalmente dalla parte anteriore del tablino, erano indicati a semplice contorno di pietruzze due quadrupedi, dei quali avanza quello verso nord, ed in cui si può riconoscere un cervo retrospiciente (fig. 3). E una ulteriore conferma dell'uso di questo tablino, come sala

da pranzo, si ha nella seguente iscrizione graffita sull'intonaco nero del pilastro nord dell'ingresso:

3)

CIIP·
XXXI
δ·////ΛII
SΛCS XVII
PER·XIIII
COCT ·δVO

Il giorno 6 ottobre 1904 si raccolse in questo tablino: *Oro*. Piccola porzione di una matassina di oro. — *Bronzo*: un candelabro a fusto nodoso, a triplice piede

Fig. 4.

parimente nodoso, di ottima conservazione (alt. m. 1,19). Un'asta di bilancia con due grappe uncinate all'estremità, e uncino centrale di sospensione; inoltre i due piattelli, di cui ciascuno munito di quattro fori per le cordicelle destinate a tenerli sospesi (diam. m. 0,115); lunghezza dell'asta m. 0,39. Una borchia di cassa a lamina in forma di losanga, con rilievo centrale tornito, e anello striato mobile (m. 0,88 × 0,09). Una serratura, forse della stessa cassa, a scudo tondo munita di chiodi con testa a calotta, e relativo corrente (diam. m. 0,10). Una chiave robusta con mappa a pettine composto (lungh. m. 0,045). Una serratura con scudo rettangolare munita di chiodi a testa tonda (m. 0,08 × 0,06). Quattro così detti guardaspigoli, diversi chiodetti, una maniglia arcuata, una fibbia adatta per legaccia di cuoio. Uno specchio rettangolare lesionato (m. 0,10 × 0,08). Un gruppetto di quattro catenelle legate ad un anello e terminanti in grappette ribattute. Un altro gruppetto simile con tre catenelle. Una forma ellittica per pasticceria (lungh. m. 0,06). — *Vetro*: una grande tazza ad orlo svasato, biansata, contenente avanzi organici e due gusci di uova

interi (alt. m. 0,12). Un vaso a corpo cilindrico (alt. m. 0,14). Un vaso a corpo cubico ed apertura tonda (alt. m. 0,15). Tre bottiglie piriformi a lungo collo, una delle quali con avanzi di sostanza colorante scura (alt. mm. 0,16, 0,18, 0,19). Quattro boccette di forma varia e un fondo di unguentario con avanzi di sostanza colorante nera. Una pariglia di tazze biansate, bellissime, con rilievi esterni a forma di cuore (diam. m. 0,13) (fig. 4, 4*a*). Una tazzina semplice a campana, dal piede tondo (diam. m. 0,06). Una palla vuota, azzurra, forata, con rilievo bianco a spirale. — *Pasta vitrea*; diciassette bottoni varî di grandezza e di forma. — *Ferro*: una forbicetta a molla frammentata, e tre chiavi ossidate. — *Osso*: un fuso e tre aste di fuso prive di dischi (lungh. da mm. 17 a 25). — *Alabastro*: frammenti di una statuetta irriconoscibile, rivestita di lamine

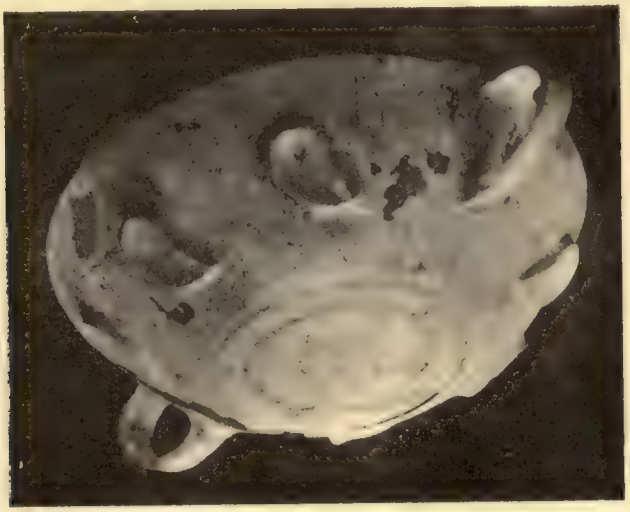


Fig. 4 *a*.

d'oro. — *Ambra*: torso di una statuina trasparente rappresentante un Amorino. — *Terracotta*: una statuetta vuota, rappresentante Venere sopra un leone: reca tracce di policromia (alt. m. 0,17 — fig. 5). Una statuetta rappresentante un Lare disteso sul letto, con patera nella destra, il cui contenuto è lambito dal serpente agatodemone (alt. m. 0,11 — fig. 6). Una tazza contenente una sostanza che par sapone (diam. m. 0,07). Un oleare e due vasi rustici ovoidali (alt. m. 0,27).

Ai lati del descritto tablino sono due vani piuttosto stretti, con soglia di lava e mostre di legno verso l'atrio. L'ingresso a sinistra, che conserva pure nella soglia i due cardini di ferro, introduce in G, che è un piccolo ambiente quasi rustico, dal pavimento di coccio pesto e dalle pareti di intonaco laterizio, tranne l'alto zoccolo sulla parete meridionale, che forma continuazione di quello dell'atrio. Nell'angolo nord-est è un basso poggiuolo in muratura; e nella parte bassa della parete settentrionale veggonsi a sinistra due grossi fori per travi destinati a sostenere due scansie, insieme con altre due travi a destra, i cui fori furono poscia murati.

Nella parete occidentale, a destra è aperto un finestrino a mo' di nicchia alquanto piramidale, che comunica con l'atrio. Poco più sopra nella stessa parete un filare orizzontale di fori per travi più grossi, certo pel sostegno della copertura forse

Fig. 5.

abolita negli ultimi tempi. Nell'alto della parete settentrionale i fori delle travi sostenenti la soffitta di un ammezzato superiore. Nella parete orientale vi ha una con-

Fig. 6.

duttura in tubi cilindrici di terracotta scendente dal piano superiore. Il descritto ambiente G comunica con l'altra piccola stanzetta H, con pavimento signino e dalle pareti con decorazione dipinta, meglio conservata su quella settentrionale. In questa

il campo principale è occupato da tre grandi riquadrature, gialla la centrale, rosse le laterali, nulla esibenti nel centro. Il fregio assai sbiadito recava parimente riquadrature a vario colore, e lo zoccolo è a fondo nerastro. Nell'alto della stessa parete settentrionale un occhio di bue murato dagli antichi, in parte.

L'altro ambiente I a sud del tablino è piuttosto spazioso, con pavimento di malta, dalle pareti a fondo bianco con mediocre decorazione dipinta, conservata in parte sulle pareti est, sud e ovest. Il campo principale delle pareti risulta diviso in grandi riquadrature, tre in quella di fronte (est) e in quella meridionale, due in quella occidentale, tra loro scompartite mediante esili colonnine con fasce rosse. Al di sotto corre uno zoccolo con la rappresentanza di piante: nulla avanza del fregio. Nella riquadratura centrale della parete di fronte si vede la rappresentanza del ratto di Europa, senza cornice: lo sfondo celeste rappresenta il mare; nel centro il toro che movendosi fra le acque procede velocemente a diritta e su di esso è assisa Europa di prospetto, che col gomito sinistro si appoggia alla cervice del toro, e con la destra elevata stringe un manto che gonfiato dal vento le forma arco sul capo. È tutta nuda, salvo un manto gialliccio che le avvolge la parte inferiore del corpo. Nel piano anteriore, in centro alla riva del mare sta una base, sulla quale pare sia posto un vaso. Ai lati figure appena accennate e alberi.

Nelle riquadrature laterali di questa stessa parete un vaso agonistico per parte, al quale è appoggiata una palma. Nella parete sud non è conservato il posto della rappresentanza e in quella occidentale, dove a causa del vano d'ingresso la parete offre lo spazio per due sole riquadrature, vediamo nella riquadratura a sinistra un altro vaso agonistico e nell'altra a diritta, che fa riscontro alla rappresentanza del ratto di Europa, una scena di mare o di lago, con tre navi che pare si dirigano all'approdo di destra, spinte dalla ciurma che voga coi remi. Vi si vedono qua e là figure maschili, di cui notevole quella che è in fondo, nel mezzo, e che camminando a gran passi verso destra, porta sulle spalle una grossa trave. Manca la cornice e la rappresentanza è superiormente danneggiata.

In questa stanza tornò a luce, il 25 ottobre 1904: *Bronzo.* Un asse repubblicano. Una pignatta cilindrica con largo labbro (alt. m. 0,12). Una forma di pasticceria a conchiglia, priva di fondo (diam. m. 0,16). — *Piombo*: un peso ellittico, munito di maniglia di ferro (lungh. m. 0,13). — *Ferro*: una roncola, una graticola in frammenti, una palettina, due martellini da muratore e un archipendolo.

Non è senza interesse per chi studia le fasi di sviluppo della casa paleo-italica la pianta di questa modesta abitazione: priva del peristilio ellenistico, con la corte (*atrium*) dinanzi al tablino (l'*aedes* di Festo), col piccolo focolare nell'*atrium*, presso l'impluvio e quindi in direzione del compluvio e con evidenti tracce della mensa e dei letti tricliniari nel tablino, essa è una perspicua illustrazione dell'*atrium* paleo-italico o etrusco (Patroni, *L'origine della « domus » ed un frammento varroniano male inteso* in *Rend. della R. Accad. dei Lincei*, vol. XI, ottobre, 1902).

Nel vicolo, fra i vani nn. 28 e 29, sopra un pezzo d'intonaco laterizio è graffito:

4) MINII ∂I

Il n. 29 è l'ingresso ad un'altra casa a sud di quella ora descritta: ha soglia di lava e aveva stipiti di legno. L'androne A, col pavimento di coccio pesto alquanto inclinato verso la strada, ha un alto zoccolo nericcio e più su l'imitazione di lastre marmoree bianche incastrate. Sull'intonaco bianco della parete meridionale si legge graffito:

5) C·VIITTIVS FIRMVS

E sullo zoccolo nero, verso l'atrio:

6) MenANDIIR

Sulla parete settentrionale poi del medesimo androne, sull'intonaco bianco, al di sopra dello zoccolo, è graffito in grandi lettere:

7) FIILAT

Sul pilastro nord dell'androne, sulla faccia rivolta all'atrio, sull'intonaco bianco, al di sopra dello zoccolo nord, è di nuovo graffito:

8) C VIITTIVS FIRMVS

L'atrio B è privo di impluvio: le sue pareti, interamente a fondo bianco, salvo il basso zoccolo nericcio, recano del pari la imitazione di lastre bianche marmoree incastrate; e immediatamente al di sopra dello zoccolo, nello spazio compreso entro due fasce rosse parallele, rappresentanze di volatili pascolanti, di vario tipo e presso pianticelle e frutta. Nella parte alta sinistra della parete orientale sono incavate due nicchiette semi-circolari, e nella parte media della stessa parete una grande finestra. Nell'angolo sud-est un focolare. Alla estremità sud della parete occidentale alcune pietre di lava formavano l'inizio *a* di una scaletta di legno, che lungo la parete sud dell'ambiente C, menava al piano superiore. Sul lato occidentale dell'atrio, sul pilastro è graffito sull'intonaco bianco:

9) ✱ XVIS 10) XVIKIIIB COPO VIINIT

In grandi lettere rosse il principio dell'alfabeto:

11) ABCDIIΓ

Al di sotto, sullo zoccolo nero è graffita una civetta.

12) III NON

In quest'atrio il 19 agosto 1904 si rinvenne: *Bronzo*. L'insieme di tutti i pezzi costituenti una grande e solida bilancia a bilico (fig. 7): le due estremità del braccio di leva terminanti in uncini a testa d'oca; un ornamento a quattro punte forato a giorno da situarsi sulla estremità della colonnina di sostegno; asse di bronzo che faceva da bilico; due robusti piatti, torniti (diam. m. 0,30), ciascuno con quattro uncini fissi a testa di oca e dai quali partono altrettante catene a grossa maglia rag-

gruppantisi superiormente in un anello scorrente e terminanti in un triplice uncino a testa d'oca.

Nell'angolo nord-est del detto atrio tornò a luce il 25 agosto 1904: *Bronzo.* Un calderotto a semicalotta sferica, munito di un'ansa ad arco mobile sull'orlo e di coperchio con catenella (diam. m. 0.35).

L'ambiente C è un piccolo cubicolo rustico con alto zoccolo laterizio: nella parete occidentale, nell'alto è aperto un finestrino; e in quella meridionale è l'incavo del letto.

Fig. 7.

Il 29 agosto 1904 vi si raccolse una tegola con la nota marca *L. Eumachi Erotis* e un frammento di tegola con la marca osca in lettere rilevate e disposte in semicerchio, così copiato dall'ispettore della Corte:

////ΛΝΛ·ΙΝ

Fa riscontro al cubicolo C, dall'altro lato dell'androne, l'ambiente D, più piccolo e del pari rustico, con finestrino nell'alto della parete occidentale. In questa stanza si rinvenne il 26 agosto 1904: *Ferro.* Una zappa lunga m. 0,28 e un tripode ossidato e frammentato. — *Bronzo.* Un'anfora intatta, le cui anse saldate intorno all'orlo della bocca terminano inferiormente in foglie lanceolate (alt. m. 0,38). Un calderotto quasi sferico molto danneggiato, contenente ossa di montone (diam. m. 0,30). Uno scudo di serratura con chiodi a testa tornita e con chiave di ferro immessa nel foro (m. 0.19 × 0,14). — *Terracotta.* Un piatto a bordo cilindrico verniciato in

nero (diam. m. 0,13). Un piattello aretino munito di piede e scheggiato (diametro m. 0,10). — *Piombo*. Piccolo peso rotondo con ansa ad arco, di bronzo (altezza m. 0,04). E il giorno 29 dello stesso mese, si raccolse accanto ad uno scheletro: *Bronzo*. Un sesterzio di Galba e un asse di Domiziano. — *Terracotta*. Una grossa tazza rustica (diam. m. 0,16) e una lucerna semplice ad un sol luminello.

Accanto all'ambiente D trovasi la stanza E, di pianta rettangolare, con pavimento in malta e con pareti ben decorate. Queste sono scompartite in quattro riquadrature nei lati lunghi, tre in quei corti ed hanno lo zoccolo a fondo rosso decorato con le solite piante e il fregio a fondo bianco, del quale non avanza quasi niente, forse decorato di fascette rosse orizzontali. Le riquadrature centrali delle pareti lunghe e così pure l'unica centrale di quelle brevi hanno fondo giallo, le laterali rosso. Tutte poi sono divise fra loro mediante larghe fasce bianche esibenti un ramoscello fronzuto e fiorito, formante numerose volute, verticalmente disposto. Nel centro di ciascuna riquadratura un volatile di varia specie, beccante, con pianticelle.

A nord-ovest dell'atrio si incontra una specie di *ala* F, che chiamo così pel fatto che si apre in un lato dell'atrio, in tutta la sua larghezza. Il pavimento è di calcestruzzo e le pareti presentano tenui avanzi di una decorazione dipinta nel terzo stile, che pare sia stata a fondo bianco, tranne nello zoccolo di colore nerastro: a sinistra e in alto della parete orientale l'avanzo di un rabesco e null'altro.

Ad oriente di questa specie di *ala* F, ha l'accesso dall'atrio e del pari dal lato nord, l'ambiente G, di pianta quasi quadrata, con pareti gregge ed alto zoccolo laterizio. Nella estremità sinistra della parete orientale, ma in alto, è adoperato, come materiale di costruzione, una specie di capitello di pilastro in tufo nocerino che merita l'attenzione dello studioso (fig. 8). Nella parete meridionale è aperta una finestra che dà sull'atrio, e più in alto, in questa stessa parete, è praticato un finestrino. Immediatamente a destra di chi entra, un bassissimo poggiuolo in muratura. Il 25 agosto 1904 vi tornò a luce: *Marmo*. Una tavola sostenuta da un pilastino di marmo nero, con un busto di Sileno di marmo bianco attaccato sul davanti. I piedi dell'erma e la cornice di appoggio sono di giallo antico, mentre la base rettangolare su cui il pilastrino poggia e la trapeza misurante m. 0,85 × 0,48 sono di marmo bianco. — *Terracotta*. Un oleare a grossa pancia e monoansato (alt. m. 0,24).

Ai lati della grande finestra che attraversa la parete orientale dell'atrio, si apre un vano per parte. Quello a sinistra (a nord) introduce in H, ambiente rettangolare, con pavimento di cocciopesto e con pareti mediocremente decorate, delle quali però avanza ben poco: divise in grandi riquadrature a fondo quasi del color naturale dell'intonaco laterizio, offrono o offrivano ciascuna un quadretto rettangolare nel centro con la rappresentanza di due delfini affrontati ai lati di una specie di borchia di vasi. Il fregio, che è conservato in parte solo nella parete occidentale, non presenta decorazione di sorta. Lo zoccolo a fondo rosso esibisce la solita decorazione di piante.

Verso la estremità destra della parete sud della descritta stanza H, è un piccolo vano che introduce in I, ambiente nel quale si entra pure dal mentovato vano a destra della grande finestra dell'atrio. È un ambiente affatto rustico e forse sco-

perto, poichè l'atrio, non avendo compluvio, riceveva luce da esso per mezzo della grande finestra. Parallelamente al parapetto della finestra corre per breve tratto un piccolo e basso muretto *b*, partendo dalla parete nord a sinistra del vano di comunicazione con H: il muretto reca evidenti tracce di rivestimento di legno.

Dall'ambiente I si passa nella cucinetta J, la quale ha in *c* il focolare e in *d* la latrina.

Ad est dell'ambiente scoperto I evvi in K come una vasca rivestita di intonaco laterizio, e separata da I per mezzo di un basso pluteo in muratura, il quale è limi-

Fig. 8.

tato a diritta da un pilastro fatto con tufo e calcare tagliato a mo' di mattoni, e a sinistra da una colonna di fabbrica in parte nascosta dall'angolo formato dalle pareti sud ed ovest della cucina J. La detta vasca K raccoglieva le acque che scendevano dal tetto di J inclinato verso essa, e inoltre quelle che cadevano nel canaletto nel piccolo giardino L; attraverso poi un grosso foro, praticato nel centro della vasca, le piovane andavano ad alimentare una cisterna che trovasi nel sottosuolo.

Il piccolo giardino L, a sud del descritto ambiente I, aveva accesso da questo mediante un passaggio praticato attraverso un basso pluteo in muratura, di cui vedesi solo, per dir così, la radice; i pilastri o stipiti laterali erano rivestiti in legno. Il giardinetto ha pareti rustiche ed è circondato dal canaletto per le piovane lungo i lati ovest, sud, est, il quale ultimo tratto sbocca in K. Nel lato occidentale è aperta una finestra molto larga che dà in N; essa aveva davanzale e stipiti di legno. Nel giorno

21 ottobre 1904 vi tornò in luce: *Bronzo.* Una monetina irriconoscibile. — *Ferro.* Una serratura con corrente di bronzo. — *Terracotta.* Un fondo di vaso con entro alcuni pezzi di zolfo; un oleare rustico (alt. m. 0,20); un'anforetta con anse tortili (alt. m. 0,15) e tre anfore con le seguenti iscrizioni dipinte:

13) Tracciata obliquamente in lettere nere:

ΛΧΕΟΝ

E dall'altro lato del ventre:

L · N · O

14) Del pari in lettere nere:

K · ΔΠΙV

15) Anche in nero:

ΚΛω

Dal giardinetto L si entra nella stanza M dalle pareti di intonaco laterizio, dal pavimento di malta e con tetto inclinato verso il descritto giardinetto. Nella parete nord un finestrino quadrato.

La parete meridionale dell'atrio B presenta un piccolo vano a sinistra, pel quale si entra nel cubicolo N, salendo uno scalino. Il quale cubicolo, rischiarato dalla mentovata finestra del piccolo giardino L, ha pareti rivestite di greggio intonaco bianco con alto zoccolo di intonaco laterizio: all'estremità destra della parete orientale è l'incavo del letto, e nell'alto della stessa parete l'avanzo di un finestrino a lume ingrediente. Un altro finestrino è nella parete occidentale e sporge nell'ambiente O, nel quale si entra per un vano a destra della parete ovest di N. Presso tal vano il 17 agosto 1904 si raccolse: *Bronzo.* Una coppa semplice (diam. m. 0,08); un recipiente di ramaiolo; un'asta di bilancia con anelli e ganci all'estremità ed uncino centrale (lungh. m. 0,37); un piccolo peso a pera (alt. m. 0,025). — *Ferro.* Archipendolo a cono rovesciato (diam. della base m. 0,06); un frammento di coltello (lungh. m. 0,22). E il 20 agosto: *Bronzo.* Uno scudo quadrato di serratura (m. 0,12 × 12), insieme col corrente attaccato dall'ossido ad una chiave di ferro (lunga m. 0,12). I pezzi costituenti una piccola serratura con scudo rettangolare (m. 0,036 × 0,047).

L'ambiente O è piuttosto spazioso ed ha pavimento di rozzo cocciopesto e pareti disadorne, con il solito zoccolo laterizio. Nell'angolo nord-est la bocca circolare di una cisterna; e sulla estremità destra della parete ovest è dipinto sullo zoccolo, da destra a sinistra, un serpente agatodemone, che tra le solite pianticelle si appressa all'ara imbandita. Si trovarono qui, in questo ambiente e sono stati lasciati sul posto, ben difesi con vetri dalle intemperie, due grosse some di calce spenta, recanti le impronte delle stuoie nelle quali erano contenute (fig. 9).

Dal detto ambiente parte il breve corridoio P, che forma il *posticum* n. 30 sul vicolo. Esso aveva un ammezzato superiore, al quale si accedeva per una scaletta di cui si vede il primo gradino in un blocco sarnense a pie' della parete nord.

Senza precisa indicazione di posto è registrata sotto la data del 29 agosto 1904, come rinvenuta nel disterro della descritta casa, la parte superiore di un'ara di marmo rosso (m. 0,08 × 0,065).

Il n. 31 è un vano d'ingresso, privo di soglia, al quale segue immediatamente una specie di breve e largo androne A, dal pavimento di terriccio e dalle pareti rustiche, a sinistra del quale trovasi il grande ambiente B, del pari rustico come l'androne, con un finestrino nell'alto della parete ovest, e più su ancora con una feritoia verticale: a dritta della parete sud una nicchietta e nell'angolo sud-ovest un basso poggiuolo in muratura.

Nell'opposto lato dell'androne, quasi di fronte all' ingresso B è l'altro in C, ambiente più piccolo e del pari rustico: nella parete ovest è aperto un finestrino, e un basso poggiuolo in muratura sta nell'angolo nord-ovest.

Fig. 9.

In *a* e in *b*, due rampanti di scaletta in muratura che menava ad un ammezzato superiore.

Quasi in asse dell'androne A è un lungo e stretto corridoio D, del pari rustico e sul cui lato settentrionale si aprono gli ambienti E ed F anch'essi rustici. La stanza E presenta nella parete nord gli alveoli delle travi che sostenevano una stanza superiore dalle pareti rustiche. In F è la latrina.

Il corridoio D riesce in un portichetto che è ad ovest di una specie di cortiletto G. Questo, dalle pareti rustiche, con grezzo pavimento di malta e in parte di ghiaia, ha addossato alla parete orientale una specie di canale in muratura rivestito di cocciopesto, all'altezza media di m. 0,40 dal suolo, con foro di scarico nel mezzo. Lungo gli altri lati corre il canaletto delle piovane, il quale però è interrotto da due blocchetti di calcare messi per lungo quasi alla metà della parete sud. Presso questa stessa parete, e un po' più verso il centro del cortiletto l'avanzo di un basso poggiuolo

in muratura. Verso l'angolo nord-est il pavimento forma un incavo che funzionava da canale e che si perde penetrando sotto il mentovato canaletto rialzato e addossato alla parete est. In questa stessa parete è praticato un finestrino a sinistra, con avanzi della tettoina in tegole, una feritoia quasi nel centro, e una piccola apertura circolare a destra. Nell'alto della parete nord un finestrino rettangolare con cancelletto di ferro; e a destra della parete sud una finestra affacciatoia, che aveva davanzale, stipiti e architrave di legno e che dava luce all'ambiente H.

Il portichetto ad ovest di G era sostenuto da una colonna media *c* in muratura, con alto zoccolo rosso e superiormente rivestita di grezzo intonaco bianco. Presso di essa in *d* la bocca di una cisterna munita di grosso *puteal* in terracotta.

Nel descritto cortiletto G fu trovato, ed è stato lasciato in posto, un discreto numero di anfore in terracotta di vario tipo e grandezza.

Alla estremità meridionale del portichetto, quasi prolungamento dello stesso, è un piccolo spazio I, rettangolare e affatto rustico, riservato forse per qualche grande armadio.

L'ambiente H è piuttosto piccolo ed ha pavimento di malta con pezzetti di marmo incastrati. Le sue pareti, che in un tempo più antico presentavano la imitazione di lastre marmoree bianche incrostate, erano destinate a ricevere una seconda decorazione, ricorrendo su di esse colpi di martellina per rendere scabra la parete e più atta a ricevere un altro strato d'intonaco.

Sotto al portichetto si aprono i due ambienti J e K. Il primo J è una grande stanza con pareti di cocciopesto dipinte. Le pareti sono divise in grandi riquadrature, tre in quella di fronte (ovest), cinque in quelle laterali; hanno inoltre uno zoccolo nero scompartito in riquadrature mediante lineole variamente colorate, e un fregio conservato in parte solo a sud, con fondo bianco ed esibente architetture fantastiche e qualche quadretto con frutta o uccelli. Ciascuna riquadratura centrale è separata dalle laterali rosse mediante due esili colonnine del solito tipo, le quali nella parete sud, meglio conservata, vedonsi sostenere una leggiera trabeazione, e contiene un grande quadro, affatto perduto a nord. Nella parete di fronte (ovest) esso è conservato solo nella metà inferiore (largh. m. 0,90, alt. mass. m. 0,55): vi si vede la rappresentanza di un luogo alpestre, nel quale pascolano buoi e pecore. Verso destra vedesi un rivolo d'acqua che scorre a sinistra e ad esso si avvicinano varî animali per bere. Nel centro un gruppo di due figure assai svanito e però irriconoscibili. Nello sfondo pare si elevi un santuario. Nella parete sud, mentre il campo del quadro si conserva in tutta la sua estensione (largh. m. 0,95, alt. m. 1,35) è viceversa assai svanita la rappresentanza. Presso un grande albero sacro sorge una costruzione (tempietto?), i cui particolari non si lasciano distinguere: a sinistra si scorge una statua virile, stante, di profilo a sinistra, di color rosso, reggente un vaso con la destra protesa. Verso destra si distingue una specie di alta pertica, verticale, sulla cui estremità molto rastremata evvi un disco orizzontalmente disposto, da cui sporgono delle punte: alla pertica è legato un turcasso rosso.

L'ambiente K è un cubicolo, con pavimento di cocciopesto e deboli tracce di una decorazione dipinta molto semplice, consistente in fasce gialle verticali che divi-

dono in riquadrature il fondo bianco delle pareti: superiormente correva una cornicetta di stucco, di cui un discreto avanzo si osserva nell'angolo nord-est. Nello stesso angolo si conserva al di sopra dei fori di grosse travi un poco del pavimento di una stanzetta superiore, della quale si conserva pure, nello stesso punto, un alto zoccolo laterizio. Nella parete nord un finestrino, e in quella sud l'incavo per il letto.

Il n. 32 è l'abitazione annessa al termopolio n. 33. L'ingresso n. 32 è piuttosto largo ed ha bella e grossa soglia di lava, coi fori per gl'incastri delle *antepagmenta* e quello per il *pessulus*. Il breve androne A conserva a destra un alto zoccolo laterizio. Su questo è graffito in grandi lettere:

16) DOMINVS EST

L'atrio B contiene nel mezzo in *a* quasi un accenno d'impluvio, riducendosi esso ad un semplice e lieve incavo rettangolare, con sponda ornata da una larga fascia, limitata da filari di tesselle bianche incrostate nella malta del pavimento e contenente pezzi di marmo del pari incrostati. Pare che dall'angolo nord-ovest dell'impluvio parta un canaletto sotterraneo che portava l'acqua nella via.

Alla estremità sinistra della parete ovest un poggiuolo in muratura *b*, al quale segue in *c* il focolare con fornello circolare, per adagiarvi comodamente una caldaia: a destra del focolare è un piccolo scalino allo scopo di poter meglio manovrare nella caldaia.

Le pareti dell'atrio sono rustiche, ed unica decorazione n'è un alto zoccolo laterizio. Nell'alto della parete orientale sono cavate due nicchiette semicircolari: la porzione di parete intorno ad esse è rivestita d'intonaco bianco formante un rettangolo. Nell'angolo nord-est un basso poggiolo in muratura, sul quale ve n'ha un secondo più piccolo, in cui mi par di scorgere, dall'un lato e dall'altro, il vuoto dove erano conficcate le estremità di una scaletta di legno, che addossata alla parete settentrionale avrebbe dato accesso ad un piano superiore.

In questo atrio, il 7 giugno 1904, a m. 2,00 dal pavimento, presso il focolare: *Bronzo*. Una lucerna a due luminelli (lungh. m. 0,15) sospesa mediante catenelle, di cui restano pochi avanzi (fig. 10), ed una targhetta biansata pure di bronzo. E il 10 giugno: *Terracotta*. Un collo di anfora con la seguente iscrizione in nero:

17) α C̄C̄ VINI
B ω

Un'anfora con la seguente epigrafe in nero sul collo:

18) VΛψλ^
KΛP·V·Λ

Una *pelvis* con la marca:

M·STAT
FLORENT

Nell angolo nord-est dell'atrio si raccolsero l'8 giugno 1904 due borchiette di bronzo (diam. cm. 3 ½) ornamentali di chiodi. E nell'angolo sud-est il giorno 10:

Bronzo. Elegante lebete, sostenuto da tre piedi saldati intorno al ventre; ciascun piede rappresenta una zampa felina, sormontata da una sirena con le ali spiegate (alt. dei piedi cm. 23; diam. cm. 44, fig. 11). Il lebete è pure munito di due ma-

Fig. 10.

niglie ad arco saldate all'orlo. Un'asticina (lunga cm. 16) a corpo tondo, terminante

Fig. 11.

da una parte con un bottone, dall'altra con una forcina. Due forme di pasticceria foggiate a conchiglia (diam. cm. 12 ½ e 16). — *Vetro.* Una boccettina sferica contenente avanzi organici di color giallo (alt. cm. 10 ½). — *Marmo bianco.* Un pic-

colo mortaio (diam. cm. 18), col relativo pistello. — *Terracotta*. Una coppa aretina (diam. cm. 12). — *Piombo*. Uno dei soliti pani di forma romboidale sulle cui facce leggesi da una parte : EME, dall'altra HABEBIS. — *Osso*. Un'asta di fuso (lunghezza cm. 19). — *Crostacei*. Una conchiglia a spirale grande. Accanto all'impluvio tornò a luce il giorno 13: *Piombo*. Un serbatoio d'acqua, di forma cilindrica (alt. cm. 59; diam. cm. 44), la cui superficie esterna è ornata di serpentelli e di segni geometrici in rilievo. — *Terracotta*. Una oinochoe rustica, rotta nel labbro (alt. cm. 27).

Intorno all'atrio si aprono parecchi ambienti. Il vano a sud dell'androne introduce nel termopolio C, con ingresso dalla via n. 33.

Il vano d'ingresso sulla via è, come sempre nei termopolii, assai largo. La soglia manca, e pare che vi fossero mostre di legno appunto dalla parte della via. Dalla parete sud parte il solito banco di vendita in muratura, formante un angolo retto: addossati alla parete donde parte il banco, quattro scalini in muratura dipinti in rosso, per la esposizione della merce. La superficie esterna del banco ha fondo rosso, sul quale, nella parte rivolta alla via, sono eseguite rappresentanze oscene. In mezzo, in una riquadratura a cornice gialla è un grosso fallo eretto: ai due lati una figura maschile per parte, ciascuna rivolta al centro e vestita di tunica talare scura, che con ambe le mani a stento dirige il proprio fallo eretto, di proporzioni colossali, verso quello rappresentato nel centro. Le due figure sono nell'atto di camminare, masturbandosi. Quella a destra meglio conservata è calva. Nel campo, altre riquadrature e rabeschi. All'estremità del banco stesso, nel suo braccio rivolto a nord, vedesi un'altra figura virile, alta m. 0,57, con lunga veste gialla che sollevata dal grosso fallo eretto ricade ai lati sulle cosce. La detta figura è dipinta di fronte.

Le pareti dell'ambiente hanno un alto zoccolo laterizio, e al di sopra di questo un semplice intonaco bianco. Lo zoccolo è diviso in riquadrature mediante fascette gialle verticali, e nel centro di ciascuna riquadratura è la rappresentanza di un volatile pascolante, tranne che in quella immediatamente a dritta dell'ingresso dell'atrio, nel cui centro è rappresentato un galletto a sinistra, il quale sta per cadere, sanguinante, vinto da un altro galletto a destra, che reca la palma nel rostro. Sullo zoccolo laterizio della parete settentrionale è graffito a doppio contorno:

19) STORVS

L'O pare risulti dalla correzione di Q.

Il pavimento è signino; presso l'ingresso dalla via è incastrata nel pavimento una pietra di lava con incavo nel mezzo, per la sbarra di chiusura.

Presso il vano di comunicazione con l'atrio, a m. 2,25 dal suolo, fu raccolta una lucerna di bronzo ben conservata, di forma circolare, a tre luminelli, munita di tre anelletti, pei quali tre catenelle tenevano sospesa la lucerna (fig. 12). Il giorno 13 giugno vi si raccolsero poi tre colli d'anfora con le seguenti iscrizioni:

20) In lettere rosse:

ΔCCVINI
OY

21) In nero:

ACCVINI
Ø

22) Anche in lettere nere:

ACCVINI
AY

Fig. 12.

E il giorno 14 dello stesso mese si rinvenne: *Bronzo*. Una lucerna circolare ad un solo luminello (fig. 13), sulla cui ansa ad anello è un fiore (lungh. m. 0,11). Una

Fig. 13.

piccola casseruola tutta in frammenti (diam. m. 0,10). Un grosso chiodo a corpo rettangolare (lungh. m. 0,20). Due assi di Vespasiano. — *Terracotta*. Un bicchiere rustico (alt. cm. 11).

Fa riscontro al descritto termopolio, per la sua posizione, la stanza D, il cui ingresso con soglia di lava aveva stipiti di legno.

Le pareti dell'ambiente sono affatto rustiche: nell'alto di quella occidentale è praticato un finestrino.

In questa stanza D, all'altezza di circa m. 2,00 dal pavimento, si raccolsero sei borchie tonde di bronzo (diam. m. 0,05) rilevate nel mezzo.

Lungo poi le pareti meridionale ed occidentale e sul pavimento si rinvennero il 27 giugno 1904 molti oggetti, dei quali parte dovevano essere posati su di una tavola di marmo che appresso si descrive, e parte contenuti in una cassa od armadio, di cui

Fig. 14.

si sono trovate le cerniere e le serrature di bronzo. Gli oggetti raccolti sono: *Oro*. Nastro tessuto in filigrana, lungo m. 0,75, largo m. 0,015, terminante in due anellini (fig. 14). — *Argento*. Tre cucchiaini ad asta tonda rastremata, lunghi m. 0,13, dei quali uno è rotto in quattro pezzi (fig. 14). Un ago crinale a testa ripiegata, finiente in bottone, lungo m. 0,13 (fig. 14). Un'armilla a fascetta ornata intorno di rilievi longitudinali, e nel mezzo di un disco racchiuso in un anello aperto, nel cui centro è rilevato un fallo (diam. m. 0,05). Altra armilla simile alla precedente e dello stesso diametro tutta schiacciata. Altra armilla a verga tonda rastremata in due punte, delle quali l'una infila nell'altra (diam. m. 0,057; fig. 14). Una piccola armilla costituita da un serpentello in tre volute, rotta in due (diam. mass. m. 0,040;

fig. 14). Un anellino aperto, a verga tonda, con le estremità terminanti in due testine di bisce opposte (diam. m. 0,012). Un bottone e due frammenti non identificabili. Due denari, l'uno repubblicano e l'altro di Vespasiano. — *Bronzo.* Un suggello costituito da una targhetta lunga m. 0,068, sulla quale si legge in belle lettere rilevate:

23) L·AVRVNC/E
SECVNDIONI

cioè: *L. Aurunculei Secundioni(s)* e nel castone dell'anello sono incise le iniziali

Fig. 15.

dello stesso nome S·A·L. Un altro anello-suggello, sulla cui targhetta (m. 0,050 e 0,015) sono in rilievo le lettere L·B·A; nel castone un vaso inciso. Un bustino muliebre (alt. m. 0,003) con la chioma rannodata nella parte alta della testa, e una statuina d'Iside, dal fior di loto sul capo e col sistro nella destra, l'uno e l'altra muniti di anello per essere infilati ad una collana (fig. 14). Tredici frazioni di asse, delle quali tre di Caligola, tre di Claudio, due di Nerone, tre di Vespasiano, due irriconoscibili. Un sesterzio di Nerone. Una piccola strigile (alt. m. 0,09) (fig. 14). Un oggetto difficile a essere determinato, costituito da due punte, l'una tonda e l'altra quadrata, distaccantisi da un dado; le due estremità sono lunghe m. 0,05 e 0,035. Un'asta lunga m. 0,015, finiente in due dischetti alle estremità o bottoni torniti. Un calamaio cilindrico alto m. 0,06, con coperchietto apritoio a cerniera (fig. 15). La parte esteriore e il coperchio sono ornati con rilievi lineari; nel recipiente avanzi di atramento. Uno specchio rettangolare (m. 0,15 × 0,12) rotto in due parti. Un vaso a cesta di forma ellittica, con anse a lungo arco, giocanti fra due protomi canine (diam. mass. m. 0,30; fig. 16). Una coppia di eleganti lagene monoansate, alte m. 0,31: ciascun'ansa reca superiormente, sull'orlo del vaso, un dito umano, inferiormente una bella maschera di satiro riccamente chiomato e barbato,

e nel mezzo in rilievo, un festone a cui sono legati un corno, una siringa, una secchia e una falcetta (figg. 17 e 18). Una oinochoe a labbro trilobato e grossa pancia, alta m. 0,14, la cui ansa termina inferiormente in uno scudo ornato da un

Fig. 16.

tralcio di vite dai grappoli argentati, ed esibente nel mezzo un Sileno stante, con

Fig. 17.

Fig. 18.

le mani appoggiate alle anche (fig. 19). Un vaso di misura (alt. m. 0,14), con ansa superiormente foggiata a pollice e inferiormente terminante in foglia di vite. Secchietto conico (alt. m. 0,09), munito di maniglia girevole ad arco (fig. 20). Una

patera dal fondo ornato di rilievi concentrici (diam. m. 0,18), con manico tondo baccellato, terminante in testa d'ariete (fig. 21). Un'altra patera (diam. m. 0,14) con manico terminante in lungo foro di sospensione. Una forma ellittica di pasticceria

Fig. 19.

Fig. 20.

(diam. m. 0,18), rotta. Una *theca* cilindrica, elegante (diam. m. 0,08, alta m. 0,06)

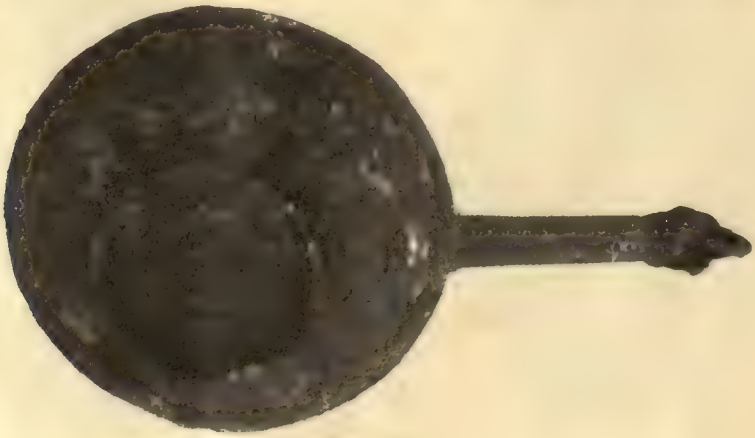


Fig. 21.

con coperchio ornato di rilievi concentrici lineari (fig. 15). La parete esterna è ornata di impressioni a punta e lineari e reca tre anelletti, da cui partono tre catenelle a spina di pesce, che si riuniscono in una sola terminante in anello. Un grande

imbuto (alt. m. 0,29) con apertura (diam. m. 0,28) rotta. Altro imbuto, piccolo (alt. m. 0,10; diam. m. 0,31, fig. 22). Un calderotto a semicalotta sferica (diam. m. 0,32), munito di coperchio circolare e maniglia girevole ad arco. Una lastrina a duplice espansione circolare (ornamento di cintura?), la cui linea divisoria termina da una parte in testa di biscia schiacciata e dall'altra in un globetto (fig. 23). Sette campanelli ad apertura quadrata. Due scudetti di serrature, quadrati, ad uno dei quali è attaccata per l'ossido una chiave di ferro: gli scudetti misurano rispettivamente cm. 7 e 8 ½ di lato. Dodici piccole cerniere di casse, di cui alcune rotte. Una robusta ansa di vaso risultante da una maniglia ovale lunga cm. 9 ½ girante in uno scudo cuoriforme. Una serratura a scudo quadrato (cm. 6 di lato) munita di corrente. Quattordici piccole borchie circolari (diam. mm. 25) rilevate nel centro, forse ornamenti di corregge di cuoio. Disco semplice (diam. cm. 5 ½) insieme con un anello striato (diam. cm. 4 ½) e un anello semplice (diam. cm. 4). Un frammento di lamina a superficie levigata, lunga cm. 9. — *Vetro.* Un robusto ariballo (alt. m. 0,11) con quattro anse intorno al corto collo, corrispondenti a quattro catenelle riunite superiormente in una sola, dalla quale il vaso pendeva (fig. 15).

Fig. 22.

Fig. 23.

Una bottiglia a pancia tonda (alt. m. 0,14). Un vasetto cubico a labbro tondo (alt. m. 0,08). Una boccettina elegantissima di vetro bianco e azzurro venato (alt. m. 0,065). Quarantatre globetti di pasta vitrea, sferici, striati e forati per collana. Trentanove

pedine per giuoco, di pasta vitrea. — *Cristallo*. Due correnti di collana, l'uno sferico, l'altro conico. — *Osso*. Quattro denti di cinghiale (lungh. da m. 0,10 a 0,11). Una stecca (lungh. m. 0,18). Due bottoni da mantello, torniti. Un ago crinale (lungh. m. 0,14), con testa ornata della statuetta di Venere. Un altro ago crinale (lungh. m. 0,11), colla testa ornata di una incisione a dadi. Manico di coltellino, tornito, staccato dalla lama di ferro tutta ossidata (lungh. complessiva m. 0,12; fig. 14). — *Crostacei*. Una *cypraea*. — *Piombo*. Quattro pesi di forma ellittica (m. 0,08 e 0,14 di diam. mass.). — *Ferro*. Sei roncole di grandezza e forma diverse, frammentate e rotte in più punti, tutte ossidate, lunghe da cm. 10 a 30. Una paletta ad espansione lanceolata, lunga, con tutto l'involucro per l'asta, cm. 30. Due ganci ad occhiello, lunghi cm. 9,00. — *Arenaria*. Pietra triangolare per arrotare. — *Marmo*. Elegante tavola dalla mensa di giallo antico bruciato, grossa cm. 3 e grande m. 0,76 × 0,45. Il piede alto m. 0,87, rinvenuto in pezzi e restaurato, è così composto; una base rettangolare con cornici di alabastro fiorito, su cui si erge un pilastrino di giallo antico terminante in un capitellino semplice di marmo bianco. Al descritto pilastrino è attaccata un'erma di Baccante, dalla testa e i piedi di giallo antico e dal corpo di alabastro fiorito. La testina, eseguita con gusto, aveva gli occhi di pasta vitrea verde (ne resta uno soltanto) ed ha la chioma coronata con foglie e bacche di edera: altezza dell'erma m. 0,66. Finalmente fra le terre alte che ricoprivano questa medesima stanza D, si raccolse il 20 giugno 1904 un campanello di bronzo di forma emisferica (alt. m. 0,05) e una cerniera di porta, pure di bronzo (lungh. m. 0,17).

Sul lato nord dell'atrio un vano d'ingresso, alla cui dritta una finestra conserva lo stipite sinistro rivestito d'intonaco bianco, introduce nella stanza E che ha il pavimento di cocciopesto con la incrostazione di pietruzze di marmo. La decorazione dipinta delle pareti consiste nelle solite grandi riquadrature, che qui ricorrono in numero di tre per ciascuna delle pareti strette (est ed ovest), in numero parimente di tre nella parte che resta della parete sud, nella quale si aprono la finestra e il vano d'ingresso, e in numero certamente maggiore dovevano ricorrere nella parete nord, il cui intonaco è interamente distrutto. Quasi interamente distrutto è anche il fregio a fondo bianco; e lo zoccolo a fondo nero è diviso in riquadrature per mezzo di lineette chiare. Le grandi riquadrature delle pareti hanno fondo rosso: ciascuna di quelle centrali delle pareti est e ovest contiene un quadro a fondo bianco. Nel centro poi delle altre riquadrature delle stesse due pareti la rappresentanza di un piccolo vaso, con qualche piccolo oggetto secondario d'appresso. Nel mezzo delle riquadrature conservate delle altre due pareti un uccello pascolante, tranne in quella a sinistra della finestra dove ricorre del pari un vaso.

Il quadro della parete est (alt. m. 1,10, largh. m. 0,76) offre la rappresentanza di un bosco sacro a destra, con intorno un recinto murale, con piccole feritoie, formante una curva a sinistra, su cui vedesi l'erma di un Priapo dipinta in rosso. A destra e pare attaccato al recinto stesso del boschetto si eleva un alto pilastro sostenente un vaso a larga pancia ed al quale sono legate due lance o aste incrociate mediante un largo e ricco nastro. Presso la base del pilastro a dritta mi par di vedere una statua rossa di Minerva, probabilmente anch'esso come il Priapo, collocata

sul muro del bosco. A sinistra del quadro, due donne adoranti, di profilo a dritta si avvicinano ad un'ara posta dinanzi al Priapo, e di esse quella più a destra reca delle offerte. Dinanzi al recinto sacro scorre dell'acqua, forse un fiume o un lago e su questo, nel primo piano del quadro, è gettato un ponte, sul quale si eleva un'alta colonna, di color rosso su cui è poggiato un alto vaso e al cui fusto sono attaccati due tirsi incrociati mediante nastri. Nella parte inferiore pare accompagnata da una seconda colonna più bassa. A pie' di essa a sinistra su di un zoccolo un erma di Priapo di color rosso. A dritta è appoggiata una clava: più innanzi e dallo stesso lato un cratere al quale sono appoggiate due aste. Alla estremità sinistra del ponte, e più giù a sinistra, dopo di essa due animali caprini pare siano per bere dell'acqua che è lì presso. Verso il cratere si avanza una donna seguita da una ragazza e da un ragazzo. A dritta di questo gruppo e ancora più innanzi, un pilastro presso un alberetto, sostenente un vaso a pancia larga.

Nel quadro della parete opposta (alt. m. 1,08, largo m. 0,76) la rappresentanza è assai svanita, ma il soggetto vi si riconosce perfettamente. A destra siede sopra una rupe Polifemo, dal noto tipo, nudo, con accanto una pecora; e da sinistra arriva sul dorso di un delfino notante nel mare Galatea in gran parte distrutta, vestita di chitone giallo con manto rosso sovrapposto, e che nella destra porta un flabello in forma di foglia.

A sinistra e a diritta della parete orientale dell'atrio erano due grandi finestre che davano in F e tra l'una e l'altra un vano di comunicazione con lo stesso ambiente. Più tardi però, murati così il vano centrale come la finestra di sinistra, fu invece trasformata in vano d'ingresso la finestra di destra. L'ambiente F era senza dubbio scoperto. Nel centro è una vasca *d* in forma d' impluvio, col fondo e le sponde decorate di signino e con un piede cilindrico di mensa, di travertino baccellato, nel mezzo. Lungo una parte dei lati ovest e nord corre una specie di rozzo canaletto, all'estremità est del quale è murato nel suolo un *puteale* di terracotta. A sinistra della parete meridionale il principio di una scaletta in muratura *f*.

Il giorno 15 dello stesse mese, nell'angolo nord-ovest: *Terracotta*. Una lucerna circolare (diam. m. 0,15), sulla cui ansa ad anello è impressa la figura di Giove con l'aquila e i fulmini. Otto vasetti di varie dimensioni. Un'anfora con la seguente iscrizione dipinta in nero.

24) Alla base del collo:

IN''

sul ventre:

TAR
LAA

Graffito alla base del collo: F

Bronzo: Una fibula ad arco, munita del suo ardiglione (lungh. m. 0,05). — *Ferro*. Due ganci ossidati. — *Marmo*. Una basetta misurante cm. 31 di lato: è modanata in modo da formare dei gradini, pei quali si va rastremando in alto.

Il piccolo ambiente G, affatto rustico, contiene la latrina in *g*. Il 14 giugno 1904 si rinvenne in questo ambiente: *Bronzo*. Tre capocchie circolari di chiodi. Un

tubo cilindrico coll'orlo superiore dentato a sega (alt. m. 0,105). Altre quattro capocchie tonde a rilievo centrale, di chiodi. Un semplice cerchietto (diam. m. 0,04). — *Ferro.* Una serratura rettangolare (m. 0,08 × 0,09) ossidata e frammentata.

L'ambiente H è un cubicolo. Il vano d'ingresso aveva stipiti di legno, mentre la soglia faceva parte del pavimento signino di tutto l'ambiente. Nella parete settentrionale è l'incavo per il letto, al di sopra del quale è praticato un finestrino quadrato, che dà nell'ambiente scoperto F. Ciascuna delle pareti è divisa in tre grandi riquadrature, la centrale a fondo bianco, le laterali a fondo rosso. Le prime contenevano un quadretto nel mezzo, ma nessuno di questi è conservato. Il fregio a fondo bianco offre leggiere architetture e rabeschi. Fra esse e le grandi riquadrature si vedono quadretti rettangolari più o meno allungati con rappresentanza di frutta e di uccelli beccanti. Lo zoccolo è nero.

A. Sogliano.

Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA).*

SABINI.

VI. PAÙLE (frazione del Comune di Sassa) — *Frammento di titolo funebre latino.*

In casa del sig. Antonio Retico in Paùle, nell' ambito dell' antico territorio di Amiterno, il marchese N. Persichetti, regio ispettore dei monumenti, riconobbe un titolo latino funebre, rotto in antico per formarne un gradino nella scala della cantina. Vi si legge:

L·SEPT
STEPI
IN·FR
IN·AG

La forma delle lettere, quale si deduce dal calco cartaceo che il solerte ispettore mandò insieme al suo apografo, farebbe attribuire il titolo all'età repubblicana, se non dovesse valere il fatto che la scrittura antica continuò ad essere in uso fuori Roma anche nei primi tempi dell'età imperiale.

Il frammento epigrafico è inciso sopra un pezzo di calcare alto m. 0,70, largo m. 0,20.

F. B.

Roma, 20 luglio 1908.

Anno 1908 — Fascicolo 8.

Regione IX *(LIGURIA)*.

I. CASTEGGIO — *Trapezoforo di marmo ed altri oggetti romani scoperti presso l'abitato.*

Sulla fine del 1906 nel fondo Mason, posto a levante del paese, di proprietà del sig. Fr. Porta, durante i lavori per l'impianto di un vigneto, si rinvenne un trapezoforo romano di marmo bianco, conservato nella parte superiore, dell'altezza attuale di cm. 43. Rappresenta una testa di cane sorgente da fogliami e sulla quale il sostegno continua a pilastro, nel cui rettangolo superiore s'incastrava il piano orizzontale del monopodio. Manca la parte inferiore che doveva essere lavorata a zampa di felino. Buono il lavoro.

Il marmo fu donato dal Porta all'ispettore cav. C. Giulietti, e si conserva nella collezione di quest'ultimo. Varie volte in passato si ebbero dal medesimo fondo vetri e vasetti romani pur essi conservati attualmente presso il cav. Giulietti; e il rivestimento del pozzo nel fondo Mason è di grossi mattoni con incavo di presa, di un tipo cioè che in questa regione risale all'età romana. Non v'ha dubbio che sorgesse colà in quell'epoca una villa rustica di Clastidium, e qualcuno pensa che risalga ad essa il nome stesso del fondo.

L'egregio ispettore cav. Giulietti, sempre solerte, non ostante l'età di anni ottantatrè, mi comunicò il 3 aprile scorso come scavandosi un pozzo a poca profondità nella località detta « Stra Romera » dal proprietario Carlo Viola venne ritrovata un'olla romana alta m. 0,53, con dentro altre due ollette, una alta cm. 30 e l'altra cm. 20, e nell'ultima una moneta riferibile ad Augusto. Nella terra cavata dal pozzo si rinvennero anche tre balsamarî fittili.

G. Patroni.

II. MONTEBELLO — *Tomba romana.*

Nella frazione Sgarbina, presso la cascina detta del Campo, non lungi dall'incontro delle strade Montebello-Sgarbina e Casteggio-Torre del Monte, fu scoperta una grande tomba costruita di grossi mattoni messi in piano a filari, e coperta con due lastre di calcare bianco di m. 1,30 × 0,60. I mattoni misurano m. 0,45 × 0,30, e sono muniti di incavo di presa; il volume di essi tutti è di circa due metri cubi.

Entro la tomba erano cinque scheletri e due oggetti che andarono subito dispersi, un vasetto o lucerna di terracotta, e una fiala di vetro.

Questi i fatti che ho potuto desumere dalle informazioni che mi diedero il prefetto di Pavia, il sindaco di Montebello e l'ispettore degli scavi pel circondario di Voghera, cav. C. Giulietti. Al momento della scoperta, fatta da un contadino nello scasso di un filare di gelsi, se ne levò molto rumore nella stampa locale, e si pensò al solito a soldati spagnuoli. Non v'ha dubbio invece che si tratta di un sepolcro dell'età romana, e in tal senso resta anche definita l'altra scoperta di tombe fatta nello stesso comune, sulla quale riferii in queste *Notizie* (1906, p. 139) con qualche dubbiezza, per la mancanza di oggetti che accompagnassero quelle deposizioni.

G. Patroni.

III. REDAVALLE — *Scoperta di oggetti antichi d'età diverse.*

Negli scavi fatti a sinistra della via Emilia dai signori Bornaghi, allo scopo di cavare l'argilla per fabbricare laterizî, s'incontrarono a circa 2 m. di profondità una monetina imperiale di bronzo ossidata e una piccola lucerna di terracotta verniciata di nero, ad un solo luminello, munita di ansa ad anello attaccata verticalmente dalla parte opposta. Alla profondità di m. 4 venne fuori un coltellino di selce a sezione trapezia, privo della punta e lungo circa cm. 7, cui si accompagnavano ossa fossili, tra le quali si riconobbe un dente di cavallo.

Nella stessa località e dai medesimi strati, ma a 200 m. di distanza da queste prime scoperte, vennero in luce una cuspide di freccia in selce bianca, ben lavorata, ma spuntata, di tipo triangolare, con alette poco incavate e peduncolo aguzzato, lunga circa cm. 4, e un frammento di cuspide maggiore, di forma più allungata, privo di punta e di base.

Gli oggetti rinvenuti mi furono portati in esame dal dott. A. Cerioli, residente in Broni, che mi fornì anche le notizie del ritrovamento.

Il 2 febbraio dal medesimo dott. Cerioli ero avvertito che il giorno 30 dello scorso gennaio, in seguito a lavori agricoli nella località « Gragnolate » presso l'abitato di Redavalle, ove già il dott. Cerioli aveva segnalato l'esistenza di una necropoli, si era scoperta una tomba non comune.

Mi recai sul posto il 6 febbraio, gentilmente accompagnato e coadiuvato dal Cerioli e dal proprietario del terreno sig. Luigi Pianetta. Disgraziatamente la tomba

era franata e non misurabile, nè fotografabile; ma davvero era degna di considerazione perchè, con enorme spreco di materiali, tutte le pareti e la vôlta, che era precipitata, furono costruiti di grandi mattoni collocati di piatto, delle dimensioni di cm. 40 × 30 × 07, con incavo di presa. Le dimensioni della tomba, rilevate prima del franamento, erano di m. 2,20 × 2,20 in pianta, con un'altezza di m. 2,50. Adunque una vera camera sepolcrale quadrata.

Entro la tomba si trovò una grande urna cineraria di pietra arenaria, di forma cilindrica, con coperchio munito di una risega d'inserzione; altezza m. 0,35, diametro della bocca m. 0,33. Conteneva ossa combuste.

Insieme si rinvennero alcuni bei vetri; una mirabile ampolla sferica a manico cordonato, alta m. 0,16: un'altra ancora più grande, frammentata; un piatto con orlo rilevato, del diametro di cm. 13; una coppa in frammenti; quattro balsamarî stretti e con lungo collo (un solo un po' panciuto) dell'altezza di cm. 10-12.

Di questi oggetti presi alcune fotografie.

Nello sgombero dei materiali fu poi rinvenuta anche la lucernetta fittile che suole accompagnare tutte le sepolture romane di questa contrada; di tale rinvenimento fui avvertito dall'ispettore cav. Giulietti che si recò dopo di me sul luogo della scoperta. La lucerna è monolicne, priva del luminello, e reca sul dischetto una figura giovanile, stante, con attributi poco chiari, come rilevo da una fotografia favoritami dal dott. Cerioli.

G. PATRONI.

REGIONE XI *(TRANSPADANA).*

IV. PAVIA — *Scoperte varie presso e dentro la città.*

Fuori la porta Cavour, presso la stazione della ferrovia, costruendosi un nuovo fabbricato, fu trovata dagli operai una tomba di embrici a cassetta (disposti in quadro) contenente parecchi oggetti. Recatomi ad osservarli, ne presi la seguente nota:

Due olle cinerarie, l'una a due manichi e ancora pieni di ossami, coperta da ciotola rozza ad orlo seghettato; l'altra senza manichi, vuotata dagli operai, era coperta da un piatto a vernice piombina, del diam. di cm. 20.

Una fiasca alta cm. 10.

Una lucerna monolicne con dischetto rotto.

Un vasetto, alto cm. 4; diam. della bocca cm. 8 ½, a forma di abbeveratoio, del genere aretino, col bollo L · TITI, di quel figulo cioè le cui officine secondo l'avviso del ch. Gamurrini erano site in Arezzo tra via Guido Monaco e via Tolletta cfr. *C. I. L.* IX, parte II, fasc. I, pag. 1082) e sotto il piede graffito:

LIV (*liv*)

Gli operai mi riferirono di aver trovato nella medesima tomba ancora un piatto e una fiasca, che andarono rotti.

Nella casa in costruzione in via s. Agata, di proprietà del sig. Curti Gaetano ed attigua alla rovinata chiesa urbana dello stesso titolo, sono state rinvenute sette od otto tombe fatte a cappuccina, alcune con spallette di mattoni messi di piatto. I mattoni, di cm. 0,41 × 0,27, hanno talora un incavo di presa per la mano, come in questa regione è frequente per la tarda età romana, ed erano fermati con ottima calce. Le tombe contenevano i soli scheletri. Esse si trovano in un declivio del terrazzo del Ticino, che scende rapidamente verso i bastioni, e forse in età romana non era compreso nella cinta.

***

Costruendosi una casa in via Mascheroni, sull'angolo di via XX Settembre, gli operai trovarono nelle fondazioni monetine di varie epoche, le più antiche d'età romana (meglio determinabile un PB. di Domiziano) e due lucernette romane monolicni, una semplice, l'altra con piccoli ornati, che furono acquistate dal Museo civico.

***

Col piccolo fondo assegnato anche pel 1907 dal municipio, ripresi nel mese di luglio gli scavi della via s. Giovanni in Borgo, conducendoli verso la piazza del Collegio Borromeo; nella speranza che in quello spazio, abbastanza ampio; si trovassero altre tombe non guaste da costruzioni moderne. Ma in una larga e lunga trincea tirata dalla via allo scalone del Collegio, diagonalmente alla piazza, non si trovò altro se non uno scheletro deposto nella nuda terra, senza alcun oggetto. Purtroppo, dunque, le tombe non continuavano da quella parte.

Feci quindi esplorare sia il tratto a destra della strada e del canale di scarico che ne segue il percorso, in avanti di quello esplorato l'anno precedente ed allora lasciato intatto, e cioè verso il Corso Garibaldi, sia tutto il tratto a sinistra. I risultati furono magri, per lo sconvolgimento che le fabbriche e il canale d'età moderna hanno portato nel suolo. Si rinvennero però molti frammenti d'embrici e d'ossa umane, indizio di tombe distrutte, una monetina di bronzo irriconoscibile, e, nel tratto di sinistra, poco oltre il n. 6 salendo dal Corso, ancora una tomba intatta di tegoloni a cappuccina. Era alla profondità di m. 1,50 (cui bisogna aggiungere l'altezza della tomba in m. 0,40) e disposta nel senso della strada, un poco obliqua verso il portone segnato col n. 6, cioè da nord a sud. La copertura e il fondo della tomba erano dei soliti embrici; delle quattro coppie di copertura mancava quella a sud, ove si trovavano i piedi, e la testata corrispondente; l'altra testata era un grosso mattone liscio di m. 0,41 × 0,55. La lunghezza totale della tomba era di m. 1,70. Conteneva i soli avanzi di uno scheletro.

Gli scavi del 1907 hanno dunque confermato i risultati di quelli del 1906: non vi è dubbio che in via s. Giov. in Borgo esisteva una necropoli abbastanza folta di tombe, la cui età romana imperiale è messa fuori dubbio dalle monete trovate nella prima esplorazione e dalla forma degli embrici adoperati per proteggere le inumazioni. L'esistenza di sarcofagi inscritti che sarebbero stati incontrati e lasciati in posto nella via s. Giov. in Borgo, è pura leggenda. Intanto resta assodato il fatto che i seppellimenti non si estendono a mezzogiorno, mentre le nuove abbondanti tracce di tombe distrutte e quella intatta confermerebbero la conclusione che si tratti

di una vera necropoli, la quale doveva avere una certa estensione. È malagevole cercarne la immediata continuazione a levante o a ponente, poichè la via è fiancheggiata da case neppur fornite di ampio cortile. Si potrà invece tentare uno scavo al nord, oltre il corso Garibaldi, ove la piazza di s. Primo offre un suolo che ha l'apparenza di non essere stato sconvolto da opere recenti.

Rettifico a questo proposito un errore incorso nella precedente relazione; il gran bronzo con la leggenda *Divus M. Antoninus Pius*, testa dell'imperatore a dr., ℞ *Consecratio S. C.* Aquila su altare, spetta non già ad Antonino Pio ma a M. Aurelio (Coh.[2] 84).

Frammenti di sarcofago inscritto e coperchio di sarcofago figurato.

Parecchi anni or sono, quando non ero ancora incaricato della Sopraintendenza sugli scavi archeologici, in un deposito di pietre fuori Porta Cairoli vidi due frammenti di un sarcofago di sarizzo che era alto cm. 60 e largo cm. 80; i due frammenti appartengono alle testate, e sono lunghi quello di sinistra m. 0,60 e quello di destra m. 0,50 al massimo. Non sembrando, da quel che ne resta, trattarsi di un sarcofago di grandi dimensioni, la parte mediana che manca doveva misurare da cm. 60 a 70. La fronte del sarcofago portava una targa securiclata con quattro linee d'iscrizione; fra cornice, appendici securiformi e spazio liscio verso gli spigoli, alle lettere superstiti rimane in complesso quasi la metà dello spazio, ossia cm. 55-60; la lacuna nel mezzo doveva dunque contenere un numero di lettere non molto superiore a quelle che avanzano. Ciò giustifica la seguente integrazione del mio apografo:

C·A	*t [ilio ? st. f.] adve*	NAE
ST·	*at[ilius ?] [st ?] l. vi*	RIDIS
C·AT	*[ilius ?] c. l. hi*	MEROS
PATR	*o n o b e n e m*	ERENT

Osservo alla l. 1 che il *t* seguente l'iniziale del gentilizio è dato come sicuro dalla l. 3, ove evidentemente un liberto ripete prenome e nome del patrono. Il gentilizio di gran lunga più frequente nella regione, che incomincia con *At...* è *Atilius*, pel quale starebbero quasi 70 probabilità su 100; viene poi *Attius* con circa 30 per 100; le altre poche forme hanno qualche unità o frazione percentuale, e sono qui improbabili. Sicuro ritengo il cognome *Advena*, sia perchè nella regione non ne trovo un altro che combini, sia perchè ricorre in altra lapide del territorio di Pavia (*C. I. L.* V, 6424). Con probabilità risulta la paternità dalla l. 2, se è vero, come a me pare, che le lettere ST iniziali non possano condurre se non all'abbreviazione del prenome *Statius* (non infrequente in Transpadana) e che, ciò posto, sia molto più probabile trattarsi di un liberto del padre anzichè di uno dei rari casi di liberti a prenome diverso.

Alla linea 4 si osserva un foro che ha rotto il T, ultima lettera, ed è quindi posteriore e dovuto forse all'essere stato il nostro sarcofago adoperato per vasca quando era intero. Ma poi si ruppe e se ne perdette il pezzo mediano; le due estremità,

raggiustate con muratura, si trovavano ultimamente, come mi fu detto, nel cortile di casa Golgi, in angolo tra le vie Mentana e Ospedale, e servivano da immondezzaio.

Nel medesimo deposito di pietre era stato trasportato un grande coperchio di sarcofago in marmo, che ricordava molto quello scoperto anni or sono a Lambrate e subito divenuto notissimo, che si conserva al Museo civico di Milano. Il coperchio è lungo m. 2,10, largo un metro, alto cm. 70, a tetto displuviato e imbricato nella parte anteriore; nei due angoli di questo lato, dentro i soliti pinacoli d'angolo, sono due protomi abbozzate; in un timpano, a bassorilievo, è scolpita una maschera con appiccagnolo; nell'altro una figura panneggiata, stante. Il coperchio veniva dalla corte dell'albergo Pesce d'Oro in Corso Cavour.

Sebbene allora non avessi veste nè per intervenire nè per richiedere l'intervento di altre autorità, mi adoperai perchè il coperchio marmoreo non esulasse; ma tornato dopo pochi giorni per trarne almeno una fotografia, seppi che era già stato acquistato e portato via da un antiquario di Milano.

G. Patroni.

V. MARCIGNAGO — *Oggetti dell'età del bronzo e più recenti trovati in lavori agricoli.*

Alla cascina Remondò, comune di Marcignago, in circondario di Pavia, da cui dista 10 km., e precisamente nel giardino di proprietà del sig. Francesco Leva, si rinvennero nei lavori agricoli, a varie riprese, parecchi oggetti di bronzo, che mi furono mostrati dal vice-bibliotecario della R. Università, sig. Dell'Acqua.

Alcuni appartengono all'arcaica età del bronzo, come una grande armilla o torque di grosso filo con estremità girate su se stesse e appiattite; due armille simili da polso, e frammenti di altre più grandi; due aghi crinali, uno dei quali privo del gambo, con testa traforata a giorno in forma di T e O in nesso (Φ) e munito di un foro passatoio sotto l'occhio. Altri piccoli frammenti traforati a giorno, di cui taluno sembra appartenere a gancetto, un oggettino pure traforato con canalicolo passatoio molto vicino alle cerniere, e un piccolo umbone mammillato di lamina sembrano spettare ad età più recenti.

Nel medesimo giardino si rinvennero pure due lucerne romane, una col noto bollo FORTIS altra con marca ↕ (freccia) e con su lo scudetto la rappresentanza di un gladiatore; inoltre una monetina di bronzo spettante a Costantino, varietà delle molte monete simili notate dal Cohen.

Constantinus p. f. Aug. Busto di Costantino a dr.

℞ *Soli invicto comiti.* Statua di Helios radiata con clamide e globo nella s.; nell'esergo *P T.*

G. Patroni.

VI. SERGNANO — *Tombe barbariche.*

Il R. Ispettore del circondario di Crema, cav. Napo Albergoni, mi scrisse il 25 aprile avvertendomi che nel ripianare un campo presso l'abitato del comune di Sergnano (a 7400 metri da Crema) erano apparse delle tombe a circa 70 cm. di profondità, ove giacevano scheletri, alcuni dei quali provvisti di armi. Recatosi sul luogo, aveva trovato purtroppo rotto dall' ignoranza dei contadini un bellissimo elmo guarnito di bronzo dorato, e dispersi i pezzi, ma tuttora esistenti molte armi che sommariamente mi descriveva.

La scoperta meritava una mia visita, che feci l'otto di maggio. Potei così raccogliere queste altre notizie e fotografare gli oggetti metallici.

Le tombe più ricche erano quattro, due di guerrieri armati, dei quali uno solo munito di ricco elmo; essi avevano lo spadone a s., il pugnale a dr. e una lancia con punta traforata a giorno, capovolta tra le gambe. Una tomba era muliebre, e vi si trovarono conterie, senza oggetti di metallo. La quarta tomba diede un pugnale. Altre tombe tutt'attorno non contenevano oggetti di metallo; erano forse una ventina, tutte con orci di terracotta. Ne ho visti due, uno di argilla rossiccia appartenente alla tomba della donna (come mi dissero) con spalle coniche e munito di beccuccio ad ansa, l'altro appartenente alla tomba del guerriero o duce con l'elmo, di argilla più gialletta, conservante solo il collo e la spalla.

Il sito delle tombe è presso la chiesa parrocchiale, a oriente e mezzodì di questa, e propriamente dell'abitazione del Prevosto (campo detto Chioso) sul margine del vecchio alveo del Serio. Le tombe erano tutte di tavelloni quadrati o rettangolari, dallo spessore di cm. 3 e della lunghezza di cm. 40, con qualche embrice munito di orli rilevati, e giacevano costantemente alla profondità di 70 cm.

Venendo ora agli oggetti dei corredi, noterò anzitutto l'elmo, di cui avanza la sommità, rinforzata da una lamina di bronzo dorato a guisa di croce greca sagomata, con bottone al centro. Bottone e branche sono ornate a bulino con una fascetta di contorno riempita di un grazioso motivo a triangoletti sovrapposti, e racchiudente una croce, la quale è greca sul bottone e latina sulle quattro branche. Resta pure dell'elmo un frammento comprendente l'orlo inferiore che era rivoltato in fuori; e ritengo che al sottogola del medesimo elmo appartengano alcuni frammenti di listerelle di ferro ageminate in argento.

Sonvi poi quattro borchie rivestite ed ornate come il bottone della sommità dell'elmo. Ritengo che appartenessero all'umbone ferreo di uno scudo, che sarà andato distrutto, e la mia opinione credo ben fondata sul riscontro che offre la suppellettile delle tombe di Fornovo s. Giovanni, località vicina alla nostra, la quale si conserva fin dal 1885, anno della scoperta, nel Museo Civico di Milano. In questa suppellettile ricorrono umboni con identiche borchie. Non essendovi una pubblicazione di quell'interessante materiale [1], mi riferisco agli originali.

[1] Vi accenna soltanto l'Orsi a pag. 28 del suo lavoro *Di due crocette auree del Museo di*

Le armi da offesa, tutte di ferro, consistevano in una cuspide di lancia traforata a giorno a mo' di croce, lunga cm. 28; in altra cuspide a sezione quadrata. munita di collaretto; in due lame di spadone piatte, lunghe 78 cm. e larghe 6; in tre lame di coltellacci, una delle quali, lunga cm. 36, offre verso la costa tre scanalature, e in parecchie piccole lame della stessa forma lunghe cm. 20 o meno.

Le conterie muliebri consistevano in graziosi smalti e vetri, tutti forati per passarvi un filo e formarne monili e vezzi. Sono tuboli di smalto lunghi non più di due centimetri, a fondo bruno, variegati di giallo rosso e verde, di bianco rosso e verde, o di solo giallo; sono anche conetti e perline di smalto bruno; perline e frondine d'edera con picciuolo, di vetro azzurro.

Al *mundus* muliebre apparteneva pure un orecchino d'argento a semplice occhiello coi capi acuminati.

Un gran bronzo imperiale molto consunto (Vespasiano?), trovato in un campo vicino, aveva fatto pensare che anche le tombe fossero romane e riferibili al I secolo. Evidentemente si tratta invece di una moneta sporadica che nulla ha da fare con le tombe, le quali sono senza dubbio barbariche e comunemente ritenute longobarde [1].

G. Patroni.

VII. PIZZIGHETTONE — *Elmo di bronzo etrusco-gallico trovato in riva all'Adda.*

Nel marzo del 1907 praticandosi degli scavi pel collocamento di due turbine ad uso del molino Polenghi, presso la storica torre di Pizzighettone, in riva all'Adda, furono trovati un pugnale di ferro medievale, ed un elmo di bronzo d'età antica. Gli oggetti scavati furono consegnati ai proprietari sigg. Polenghi, e sono posseduti dal cav. Paolo, dimorante a Londra.

L'elmo è simile a quello rinvenuto nel sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia, pubblicato ed illustrato dal Brizio nei *Monumenti dei Lincei*, vol. IX, tav. VI, fig. 22; cfr. pag. 748 sgg. Io accetto interamente i risultati del Brizio. Non ignoro che il Déchelette lo ha con asprezza criticato; ma se il dotto francese ha fatto uno studio fondamentale su le scoperte di Ornavasso, mettendo la relazione del Bianchetti al corrente coi progressi dell'archeologia celtica (*Montefortino et Ornavasso* in *Revue archéologique*, XL, 1902), la confutazione del lavoro del Brizio non mi è riescita nè chiara nè persuasiva, e non sono arrivato a com-

---

Bologna ecc.; Bologna, 1887. Località vicine che offersero scoperte analoghe, ma non già Fornovo s. Giovanni, sono ricordate da J. de Baye, *Époque des invasions barbares. Industrie longobarde*, Paris, 1888. Ringrazio il ch. dott. Frova per avermi cortesemente favorito informazioni sulle tombe di Fornovo ed affini.

[1] Il Venturi (*Storia dell'arte ital.*, vol. II, pag. 65, n. 1) dà la bibliografia delle necropoli longobarde, che il Fogolari (*Cividale*, Bergamo, 1906) chiama invece barbariche, avuto riguardo alla pluralità degli elementi, anche gotici, bizantini ecc. di questa civiltà.

prendere che cosa vi sia da modificare nei risultati essenziali cui era giunto, in base a coscienziosa analisi dei fatti, il compianto maestro di Bologna [1]. Non è possibile negare nè che i sepolti di Montefortino siano precisamente Galli Senoni, nè che essi come in genere i gallo-italici, stiano completamente sotto l'influenza industriale ed artistica degli Etruschi. In particolare per i nostri elmi, non è possibile citarne un solo della Gallia Transalpina o di altri paesi che furono occupati dai Celti, mentre se ne trovano con abbondanza in tutti i paesi che furono dominati dagli Etruschi, come ben dimostrò il Brizio alle cui citazioni rimando. Il Brizio aveva anche perfettamente ragione di ritenere che il famoso elmo di Pesto gabellato in tutti i manuali anche più recenti come protoromano (« frührömisch »; v. ora Forrer, *Realle-xikon*, tav. 88 a pag. 343, fig. 4) è invece precisamente etrusco-campano, cioè degli Etruschi di Campania, dei quali si negavano tempo fa i monumenti per mero preconcetto. Questa è anzi una prova da aggiungere alle altre che io ho recate per dimostrare come Pesto stesse sotto l'influenza della Campania etrusca (v. Patroni, *Ceramica*, pag. 71 sgg.; *Atti del Congresso storico di Roma*, vol. V, pag. 212 sg.), e viceversa delle mie osservazioni, sfuggitegli forse, il Brizio poteva servirsi a rincalzare la sua tesi.

In senso meno strettamente etnico ho denominato etrusco-gallico l'elmo di Pizzighettone. Essendo provato che tal foggia era adottata dai Galli d'Italia, non è necessario attribuire il nostro esemplare ad Etruschi stabilitisi in Transpadana: io ho voluto semplicemente significare che il nostro elmo, etrusco per tipo, è gallico per il luogo di trovamento e forse per la gente che l'ebbe in uso.

G. Patroni.

VIII. LODI — *Suppellettile di tombe gallo-romane.*

Il nuovo R. ispettore degli scavi pel circondario di Lodi mi avvertiva, verso la fine dello scorso marzo, che durante il mese precedente, nella località di quel comune detta « Presedio », a circa tre km. dalla sinistra dell'Adda ed a quattro a nord del ponte, dissodandosi il terreno non mai smosso, e considerevolmente rialzato, era stata messa allo scoperto una tomba gallo-romana. Giaceva alla profondità di 75 cm. ed era coperta di tegoloni; conteneva uno scheletro che era accompagnato dai seguenti oggetti: un vaso a trottola alto cm. 14, del diam. di cm. 25; un orcetto o fiasca senz'ansa, alta cm. 8; una coppa o ciotola alta cm. 7 e del diametro di cm. 18; varî frammenti di fibule di bronzo a doppio vermiglione ed una intera (differiscono dal tipo pavese per la mancanza dei finti anelli passanti); e cinque assi, dei quali due della gente *Maenia* (uno è chiaramente del tresviro monetale P. Maenius, 217 a. C.), altro della *Saufeia* (L. Saufeius, 200 a. C).

Aggiungeva pure il predetto ispettore che nel medesimo campo, in principio di marzo, entro uno spazio di circa m. q. quattro, annerito da combustioni, si scoper-

[1] Non è certo fondamentale qualche ritocco cronologico che, specialmente dopo i più recenti studi di P. Ducati, parrebbe da farsi.

sero alcuni cocci di un'olla che doveva avere circa 40 cm. di diametro e alcuni oggetti e frammenti di ferro. Il tutto, al pari del corredo della tomba precedente, pervenne al Museo Civico di Lodi.

Nel recarmi a Sergnano presi la linea dei trams interprovinciali Pavia-s. Angelo e s. Angelo-Lodi per fermarmi in questa città e verificare le scoperte annunciatemi. Controllai infatti le notizie date di sopra, e riconobbi negli oggetti di ferro trovati poi la punta di un *pilum* che reca ancora tracce del legno infisso nel cannone, lunga cm. 40, e una cesoia frammentata (manca una branca), lunga circa cm. 12, del tipo comune nelle tombe galliche e gallo-romane. Seppi pure che il campo Presedio è veramente in comune di Buffalora d'Adda, ma la cascina che gli dà nome trovasi in comune di Lodi.

Osservai in questa occasione le collezioni del Museo Civico, e vi notai tra le altre cose un elmo trovato nell'Adda una ventina d'anni or sono, simile a quello di Pizzighettone che più sopra ho descritto, ma privo di paraguance.

G. Patroni.

IX. MILANO — *Avanzi romani.*

In un canto dell'area della nuova sede della Banca d'Italia, di fronte al palazzo della Posta, si è messo in luce un rettangolo di muri romani spessi m. 1,35, costituiti di ciottoli e rafforzati alle cantonate con tavelloni di cm. 45 × 30 × 07: i lati maggiori misurano m. 44 e i minori 16,80. Dalle proporzioni e dalla situazione presso l'antico Foro (Bibl. Ambrosiana) il ch. L. Beltrami vorrebbe dedurre che si tratta di un tempio romano la cui cella, di una lunghezza doppia della larghezza, fosse preceduta da un pronao di cinque intercolonnî su la fronte e tre sui lati, dando agl'intercolonnî una misura poco superiore a m. 3. Avendo io visitato questi avanzi, non ho potuto riconoscervi alcun altro indizio che giustifichi l'ipotesi del Beltrami, anzi non mi spiegherei la mancanza o distruzione totale del muro con la porta della cella, e dell'alto basamento con gradinata, caratteristico dei templi etruschi e romani, mentre presso e sui Fori sono più che giustificati altri edifici pubblici di pianta rettangolare. Nella medesima vasta area si era già prima rinvenuta una Venere frammentaria, di stile piuttosto decorativo, e una curiosa statuetta con segni di scrittura, che per ora mi limito ad annunziare.

G. Patroni.

X. VARESE — *Sarcofago inscritto.*

Trovandomi a Varese, visitai quel piccolo Museo Civico, e seppi che da circa un anno vi era entrato un sarcofago di sarizzo, alto m. 0,54, lungo m. 1,14, largo m. 0,73 e internamente m. 0,48, munito di orlo sporgente sul lato anteriore, allo scopo di trattenere il coperchio. Era servito per lavatoio, ma il custode non potè

dirmi donde precisamente fosse stato tolto. In fronte, entro targa securiclata, leggesi di buone lettere:

D M
MACRIN·VERINÆ
VALERIVS TVPIO
CONIVGI CARISS·

Questa iscrizione parmi identica a quella edita nel *C. I. L.*, vol. V, n. 5459, data però in modo imperfetto perchè non era stato ritrovato l'originale.

G. Patroni.

Regione X *(VENETIA).*

XI. CREMONA — *Avanzi di strada romana riconosciuti presso porta Po.*

Il ch. collega prof. comm. F. Novati, della R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, sulla fine del maggio 1907, mi avvertì che nella sua Cremona, dissodandosi un'ortaglia annessa ad una casa già Del Bue, ora Falchetti, a Porta Po, erano apparsi gli avanzi di una strada romana.

Chiesi maggiori informazioni a quel R. ispettore degli scavi cav. ing. Ettore Signori, il quale confermò che nell'ortaglia della indicata casa (la quale egli afferma oggi venduta al maestro d'Alessandro) apparvero grosse pietre squadrate di pianta rettangolare, che formarono forse il marciapiede, e posavano sopra uno strato di grossi mattoni romani; vicino a tali avanzi si trovò una grande quantità di detriti, resti di anfore, alcune monete di rame ed un cucchiaio d'osso.

La direzione della strada era parallela a quella dell'attuale vicolo del Teatro, cioè da nord a sud, ed i resti erano a circa 60 cm. dal piano dell'ortaglia, già molto bassa rispetto alla strada moderna. L'ing. Signori promise di rilevare quegli avanzi di costruzione per raccordarli a quanto altro si conosce della Cremona romana.

G. Patroni.

XII. CELLA DATI — *Scavi di una stazione preistorica.*

Nel gennaio del corrente anno, con un piccolo fondo concesso dal Ministero della P. Istruzione, il cav. G. Locatelli eseguì, di piena intesa con questa R. Soprintendenza, lo scavo di una stazione preistorica da lui scoperta a Cella Dati (Cremona). Mi recai più volte ad assistere ai lavori e presi numerose fotografie degli oggetti venuti in luce. Una relazione particolareggiata ed illustrata sarà edita nel *Bull. di*

paletn. italiana. Qui basterà accennare che risultò trattarsi di una stazione all'aperto, con materiale strettamente analogo a quello delle stazioni lacustri e palustri della Lombardia, che fu abitata sul finire dell'età litica sin dopo la comparsa di oggetti della prima età del bronzo. Si ebbero pure singolari e stringenti riscontri col materiale di stazioni di altre regioni, spettanti a popolazioni neolitiche o ai loro discendenti. Fra gli oggetti di selce meritano di essere ricordati qui alcune belle punte di freccia e alcune seghe; fra quelli di rocce levigate, una interessante penna di martello forato in serpentino steatitico dell'Appennino piacentino; fra quelli di bronzo, assai rari, un bellissimo ago crinale o meglio spillone, con testa a paletta sagomata, ornata finemente a bulino su le due facce di motivi a zone tratteggiate e a denti di lupo. Si raccolsero pure oggetti di osso e qualcuno di corno, oggetti di argilla, vasi e frammenti ceramici, di cui taluni assai importanti, ed avanzi di fauna.

G. Patroni.

XIII. CALVATONE — *Oggetti romani trovati presso l'abitato.*

Calvatone, ove tutto induce a collocare l'antica *Betriacum*, dà continuamente, in occasione di lavori agricoli, scoperte più o meno interessanti, che di solito vanno disperse o periscono nell'oblìo. Trovandomi a Cremona per assistere agli scavi di Cella Dati, seppi che il sig. Malinverno di Calvatone, nei terreni adiacenti alla sua casa, aveva recentemente trovato due piccole leonesse di bronzo. Queste mi furono anche portate a vedere, e potei prenderne pure la fotografia, che però non è bene riuscita, ma ne mostra il motivo. Le due fiere dovevano esser volte in senso inverso, con le teste in fuori, come indica la placchetta d'applicazione sulla quale posano e che si termina nella parte anteriore ed esterna in una borchia, sulla quale è espresssa a rilievo una testa giovanile coperta di berretto frigio. Ciascuno dei pezzi è lungo cm. 7. Ritengo che essi costituissero l'ornamento della spalliera di una sedia o trono, forse dono votivo a qualche divinità. La testa con berretto frigio indurrebbe a riconoscervi Ati, e le leonesse fanno pensare a Cibele. Quantunque i nostri bronzi siano guasti dall'ossido e da concrezioni, vi si ravvisa un discreto lavoro decorativo.

Invogliato da tali oggetti e dalla notizia che i signori Malinverno ne possedevano altri rinvenuti nei lavori agricoli, mi recai a Calvatone ed osservai in casa dei predetti signori le seguenti antichità.

Bronzo: Alcuni pesi. Un pomo di *subsellium*. Un pendaglio fallico. Una fibula a cerniera. Un campanello. Un grosso chiodo. Una curiosa placca che non si comprende come fosse applicata, costituita da una nervatura o bastoncello centrale terminato da una parte a capocchia e dall'altra, ora rotta e contorta, in testa di cane levriero, che presentemente è staccata: da questa nervatura si espandono due larghe alette di lamina, tondeggianti. La larghezza dell'oggetto è di cm. 19, la lunghezza

delle alette è di cm. 12 e quella attuale del bastoncello di cm. 17; sulla faccia interna di una delle alette si legge, graffito leggermente:

DE
STAT

Terracotta: Molti embrici e mattoni. Alcuni piccoli vasi. Due lucerne, una col bollo LVPATI, altra frammentata col bollo FORTIS.

Pietra: Una macina a disco schiacciato girevole a manubrio, di roccia vulcanica. Alcuni frammenti di marmo sagomati.

Materie varie: Pesi di piombo. Pastiglia di colore azzurro. Pasta vitrea alterata dal fuoco.

Moneta: Tre d'argento, due delle quali repubblicane e una spettante a Tiberio; molte di bronzo, tra cui due spettanti ai tresviri monetali augustei Gallus, Lupercus e Lurius, e le altre imperiali; meglio riconoscibili un medio br. di Vespasiano, un gran. br. di Domiziano, un altro di Antonino (Coh² 980) e uno di M. Aurelio.

Altri oggetti provenienti da recenti lavori agricoli in Calvatone e trasportati a Cremona mi furono portati in esame presso il cav. G. Locatelli, ove ne presi le seguenti note:

Bronzo: Una tegghia con l'orlo del labbro verticale ribattuto orizzontalmente; un po' guasta. Alcune chiavi. Una testina barbata e frammentata, coperta da elmo corinzio munito di pennacchi; decorativa. Una borchia con testina giovanile coperta di berretto frigio (Attis?).

Terracotta: Lucerne romane, una con bollo in rilievo Q·G·C·, monolicne; altre pure monolicni, semplici o con piccoli ornati o simboli in rilievo (foglia? gallo con palma), taluna a leggera vernice. Un dischetto frammentato offre un putto che solleva un oggetto poco chiaro.

Vasetti e frammenti a cattiva vernice rossa, imitante il genere aretino, certamente di fabbrica gallica.

Un frammento del fondo d'una coppa a peduccio porta il bollo:

SATRI
SATRI SATRI
SATRI

Materie varie: Un balsamario di vetro. Alcuni fuselli d'osso. Alcune chiavi di ferro. Un frammento di pavimento a *tessellatum* bianco. Un peso discoide di piombo. Alcune monete imperiali romane. Qualche monetina medioevale o moderna, con armi e frammenti in ferro della stessa età.

G. Patroni.

XIV. STAGNO LOMBARDO — *Elmo di bronzo trovato nel Po.*

Sulla fine dello scorso febbraio l'ispettore ing. cav. Ettore Signori mi avvertì che nelle acque del Po, in vicinanza di Brancere comune di Stagno Lombardo e provincia di Cremona, da cui quella località dista soli 7 km., si era fatta una scoperta poco comune, quella cioè di un elmo antico di bronzo. Mi recai a Cremona il 2 marzo, vidi l'elmo, ne presi appunti descrittivi e le fotografie che qui presento, ed

infine, dopo varie pratiche, riuscii ad assicurarlo al patrimonio archeologico nazionale, inducendo il comune di Cremona a compierne l'acquisto per quel civico Museo.

L'elmo è di rame battuto, a calotta, con largo paranuca; sopra di questo, la parte della calotta che si prolunga di dietro verticalmente forma tre rughe.

La calotta, sbalzata in fuori al posto delle orecchie, per ripararle, era sormontata da un pomo attaccato con stagno, di cui restano tracce; essa porta ancora sul davanti, all'altezza dei capelli frontali, un robusto cercine o parafendenti ad orlo ribattuto in giù, fissato mediante due chiodelli laterali, ed un incastro a spina sul davanti, un cinque centimetri sopra l'orlo anteriore della calotta; due centimetri al disopra è fissato con un chiodello un gancetto di filo di rame, e un altro simile dietro, due centimetri sopra i corrugamenti, sempre su la linea mediana; inoltre sul para-

nuca sono tracce di tre chiodelli riuniti a triangolo, due dei quali mancano ed il terzo che è in posto regge un frammento di listerella in lamina di rame.

È conservato uno solo dei paraguance di cui il nostro elmo era fornito; dell'altro rimane soltanto la placchetta d'attacco, trapezoide, con due chiodelli in posto e un'asticella di filo di rame, intorno a cui girava a cerniera il paraguancia.

Quello di sinistra, superstite, è staccato dai chiodelli che sono rimasti in posto (lo rimisi provvisoriamente a fatica per la fotografia) e presenta due insenature alternate con due sporgenze verso la guancia; nella sporgenza inferiore è fissato un chiodello che regge internamente un frammento di listerella di rame simile a quella del paranuca, e che sembra fosse destinata a formare il sottogola. È decorativamente contornato da un bastoncello sbalzato che segue la sagoma.

I caratteri del nostro elmo sono soprattutto simili, anzi identici a quelli che presenta un elmo trovato a Kiel e conservato nel museo di quella città (Forrer, *Reallexicon*, tav. 90, fig. 3; Baumeister, *Denkmäler*, s. v. « Waffen », figg. 2288-89); soltanto, l'elmo di Brancere conserva un paraguance, il parafendenti frontale e molti indizî dei fornimenti (aveva forse una cresta dalla nuca al pomo e un pennacchio su la fronte) mentre in quello di Kiel è rimasta la nuda calotta e gli indizî si riducono ai buchi dei chiodelli. Simili ma non identici sono un elmo di Schaan (Forrer, l. c., fig. 2) con paranuca più piccolo, privo di rughe su la nuca e con paraguance di forma alquanto diversa, e l'elmo di Heddernheim, più adorno di quest'ultimo, con parafendenti più rialzato su la fronte, ma più simile al nostro nella sagoma dei paraguance (Forrer, o. c., tav. 88, fig. 7). Questi elmi sono giudicati romani, anzi da alcuni attribuiti ai legionari imperiali, al pari degli elmi di ferro sul tipo di quello notissimo di Niederbiber che trovasi ripetuto in tutti i manuali. Ma è da notare che quest'ultimo esemplare, con i suoi affini, è veramente conforme alla rappresentazione dell'elmo in tutti i monumenti figurati dell'impero, ove il paranuca è meno espanso e si distacca molto più in basso, prolungandosi la calotta dell'elmo molto in giù nella parte posteriore, e accompagnando la nuca fin quasi alle spalle, mentre per trovare un monumento figurato ove gli elmi siano simili al nostro nei caratteri fondamentali, ove cioè il paranuca sia espanso e si distacchi molto in alto, quasi a livello dell'orlo frontale, bisogna risalire al monumento dei Giulii di Saint-Remy, cioè alla fine della repubblica. Non voglio escludere che una foggia più antica e forse lo stesso materiale di bronzo possano ossere durati alquanto sotto l'impero, forse per uno speciale grado ovvero ordine di milizie; tipologicamente è però innegabile il collegamento dell'elmo di Brancere e di quelli affini, da un lato con elmi gallo-romani (cfr. l'esemplare trovato in Inghilterra ed ora al British Museum, attribuito al I sec. dell'impero, Forrer, o. c., tav. 88, fig. 6), dall'altro con elmi gallo-etruschi (Montefortino, Pizzighettone) dei quali rappresenta una evoluzione non molto lontana. E, comunque sia, l'elmo di Brancere è assai importante perchè, a quanto so, è il primo di questa foggia trovato in Italia.

G. Patroni.

XV. TORRE DEI PICENARDI — *Lama di selce.*

Nel comune di Torre dei Picenardi (Cremona) fu rinvenuta una bella lama di pugnale in selce, scheggiata dalle due parti, di forma allungata a foglia di salice, con codolo d'inserzione a triangolo smussato (classe III, tipo IX, lame a codolo *foliate*, della mia tipologia: *Bull. di Paletn.* 1905, pag. 94). Fu acquistato per il Museo Preistorico di Roma dal cav. G. Locatelli, presso cui lo vidi.

G. Patroni.

XVI. LONATO — *Tomba antica.*

Sulla fine di gennaio fui avvertito che nel comune di Lonato (Brescia) in un terreno di proprietà dei fratelli Macerata, nella contrada Malocco, si era messa allo scoperto una tomba antica. Chieste migliori informazioni, seppi che la tomba « era « composta di pietre avvicinate le une alle altre allo stato naturale senza lavora- « zione alcuna od indicazioni di sorta. Essa conteneva uno scheletro appartenente in « apparenza a giovane persona, e proprio nessuno oggetto che potesse ricordare l'epoca « dell'avvenuto decesso ». Così mi scriveva il prefetto di Brescia, il 25 febbraio.

G. Patroni.

XVII. VOBARNO — *Tombe romane.*

Nell'inverno 1906 a Collio, frazione di Vobarno in Valsabbia (prov. di Brescia), furono scoperte due tombe che erano a circa 80 cm. di profondità nel terreno; contenevano, a quanto fu riferito, ossa, oggetti di bronzo e monete dalle quali si può desumere che risalgano al sec. III-IV d. C. Andarono perdute due lucerne fittili, e furono acquistate dal Museo Patrio di Brescia le monete ed alcuni piccoli bronzi, di cui segue la descrizione:

a) armilla fatta di un'asta quadrilatera piegata a circolo, le due estremità fissate con due chiodetti, il dorso ornato in tutta la lunghezza da circoletti e stellette: diam. interno cm. 8,4, spessore mm. 4,5;

b) armilla di verghetta di bronzo: diam. cm. 5,7;

c) armilla finita alle due estremità a testa di serpe: sulla faccia esterna ai lati due serie di circoletti, dei quali quattro per ciascuna delle due estremità con punto nel centro: diam. cm. 6,3;

d) armilla di forma ellittica con estremità aperta in forma di spatola: diam. cm. 6,5;

e) anello di bronzo a corda quadrata con castone rettangolare ornato di circoletti disposti in *quincunx*; quello di mezzo è doppio: diam. mm. 21;

f) altro simile con castone ovoidale;

g) strumento con testa a guisa di scalpello, costituito da un'asta rotonda di bronzo nel cui centro s'infilza un pernio di ferro per manico ligneo: lunghezza cm. 14,7;

h) ago di bronzo: lungh. cm. 13,8;

i) dado di bronzo ornato di due circoletti su ogni faccia, lato mm. 10,6;

j) altro più piccolo, lato mm. 8;

k) frammenti di armille;

l) piccolo fermaglio rotto;

m) medio br. di Commodo, Cohen 750;

n) gran br. di Alessandro Severo, Coh. 259;

o) moneta di biglione spettante a Vittorino padre, Coh. 4;

p) due med. br. e otto piccoli br. tutti ossidati.

Queste notizie mi fornì l'ispettore nob. cav. dott. Pietro Da Ponte, valendosi delle schede del dott. Rizzini, direttore del Museo.

G. Patroni.

XVIII. MARONE — *Antichità romane.*

Il giornale *Provincia di Brescia* del 16 maggio 1906, annunziò che nei lavori per la costruzione della ferrovia fra Marone e Sale Marasino, sul lago d'Iseo, nella località denominata Vela si erano scoperti avanzi di villa romana consistenti in un piccolo pavimento a mosaico e varie monete. Si ricordava pure che nella *Guida al Lago d'Iseo* di Gabriele Rosa (Brescia, 1886, pag. 48) è notato a due km. da Sale e ad uno da Marone, lungo l'amenissima via costeggiante il lago, « il sito detto *Êla* per Villa »; e che ivi presso era stato anche rinvenuto il frammento di statua d'Ercole che fu mandato al Museo di Brescia, e, nel 1865, vi si erano messi allo scoperto pavimenti a mosaico.

Chieste maggiori spiegazioni dall'isp. Da Ponte all'ingegnere sovrastante ai lavori ferroviari, questi rispose che si erano trovati due muri di antica costruzione, addossati alla collina, ed avanzi di un mosaico semplice a pietruzze bianche e nere (quindi appartenente al genere *tessellatum*) di m. 2 × 1. Nel terreno furono raccolte quattro monete, tra le quali un piccolo br. ben conservato, con patina verde, di Massimiano Erculeo, e altra moneta assai logora di Galerio Massimiano.

Il presidente della Deputazione provinciale di Brescia, conte Corniani riferì poi che in una sua visita sopraluogo aveva veduta aperta una trincea, nella quale a circa m. 2,50 dal piano stradale eransi scoperte due tombe, formate da rozzi lastroni di pietra, che contenevano scheletri senza alcun oggetto.

G. Patroni.

XIX. SALE MARASINO — *Costruzioni romane.*

Continuando la costruzione della linea ferroviaria Iseo-Pisogne, sulle rive del lago d'Iseo, nell'oliveto Giugni, presso Sale Marasino, furono messi allo scoperto avanzi di costruzioni romane, con pavimenti di *tessellatum*, camere tagliate nel tufo, canali d'acqua, in tale quantità questi da far pensare che il fabbricato romano fosse una vera stazione balneare. Si trovarono in abbondanza mattoni ed embrici senza bollo, e qualche frammento d'intonaco dipinto con decorazione di foglie d'edera.

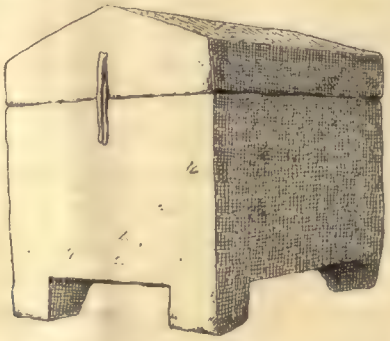
Con queste notizie anche una pianta delle costruzioni, rilevata dall'ufficio tecnico ferroviario, fu comunicata dal dott. Giuseppe Tavolini all'Ateneo di Brescia, e dall'isp. P. Da Ponte a me. Non credo utile pubblicarla.

G. Patroni.

Regione VII *(ETRURIA).*

XX. FIRENZE — *Scoperta di un'urna cineraria in un cortile di via Faentina.*

Il giorno 23 luglio decorso l'accollatario Giovannoni Luigi, nel fare allargare un pozzo nero nel cortile della casa segnata col n. 96, di sua proprietà, sita in fondo



alla via Faentina nel suburbio di Firenze, rinvenne alla profondità di m. 1,60, in una specie di nicchiotto scavato nel terreno vergine, una piccola urna cineraria di pietra serena fiesolana, chiusa ai lati con due staffe di piombo, come mostra l'annessa figura. Quest'urna (m. 0,37 × 0,0,27 × 0,37) è liscia, senza iscrizione, ha il coperchio di forma comune a doppio spiovente e poggia su quattro piccoli piedi quadrati. Procedutosi all'apertura in casa del Giovannoni, a cui la detta urna appartiene, essa apparve piena di molti frammenti di ossa umane malamente cremate. Non vi si trovò nessun oggetto di ornamento, ma solo una piccolissima fiala di vetro bianco alta cm. 5 $^1/_2$ nello strato più alto.

E. Galli.

XXI. VAIANO (frazione del comune di Castiglione del Lago) — *Tomba etrusca scoperta in contrada Paradiso.*

Il 17 gennaio di quest'anno i contadini del sig. Carlo Cozzi di Vaiano, comune di Castiglione del Lago in provincia di Perugia, dissodando il terreno in contrada Paradiso per procedere alla piantagione di una vigna, scoprirono, a pochi passi dalla

Fig. 1.

casa colonica e al disotto della strada rotabile che mena a Gioiello, Pozzuolo ecc., una tomba a camera preceduta da un lungo *dromos* e chiusa con una porta di travertino. Il terreno dove fu fatta tale scoperta è in pendio, e declina verso il piccolo lago di Chiusi che si vede luccicare in lontananza. La sua composizione geologica è formata di argilla giallognola molto compatta; il suolo è tutto piantato a vigna e ad ulivi. Il *dromos* (o *strada*, come dicono laggiù i contadini usi a simili scoperte), è lungo m. 17,70, largo appena 70 cm., ed è scavato tutto in linea retta, parte a

trincea (per m. 11) e parte in cuniculo (m. 6,70), conservando in tal modo sempre lo stesso livello, anche quando il terreno comincia ad essere abbastanza alto (v. fig. 1).

L'apertura, alta m, 1,45 circa, appare di sezione quasi ovale.

La camera sepolcrale, di pianta quadrata (fig. 2) (lato m. 2,02, alt. m. 2,02), con volta a botte, è internamente ricoperta di muratura formata di bozze di traver-

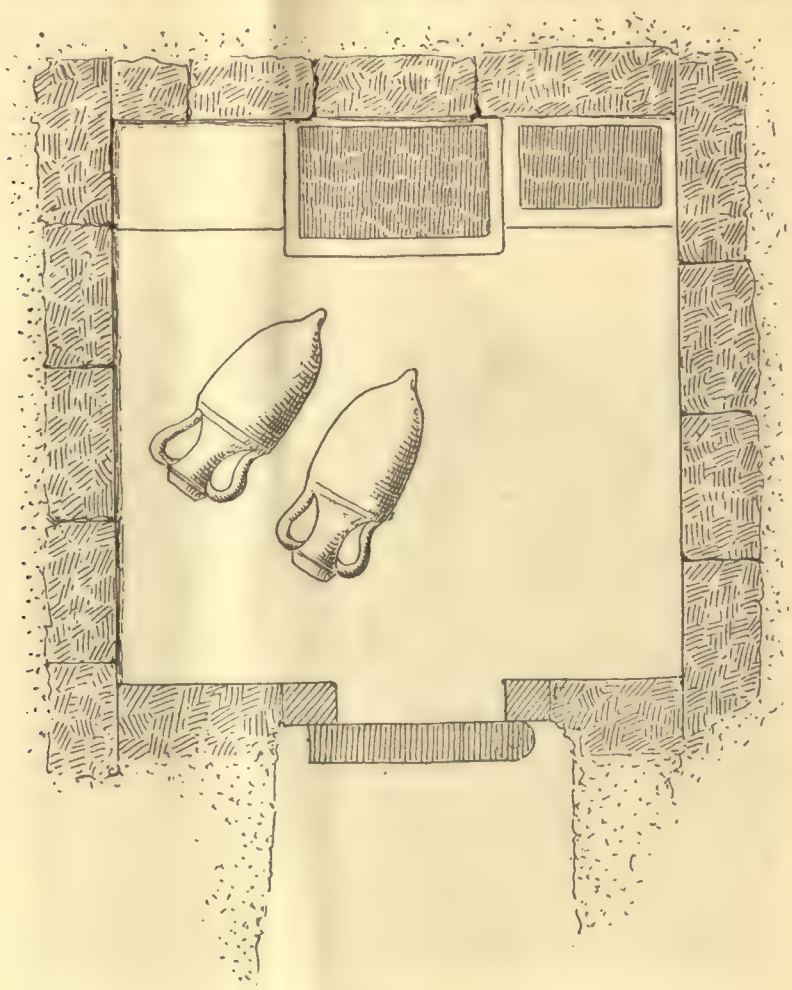


Fig. 2.

tino squadrate (1) e connesse senza cemento (fig. 3). È chiusa da una pesante porta liscia di travertino a un solo battente (2), che si apre dal di fuori con molta facilità

(1) Ecco alcune misure di queste bozze. Parete di fondo: m. 0,83 × 0,42; 0,58 × 0,35; 0,69 × 0,42 ecc. Volta: m. 0,82 × 0,24; 0,66 × 0,16; 0,72 × 0,23 ecc. Architrave della porta: m. 1,14 × 0,84; stipiti: m. 1,20 × 0,17.

(2) È alta m. 1,23; larga m. 0,68; spessa m. 0,10.

su cardini di pietra (fig. 4). Questa porta probabilmente doveva essere munita di un anello metallico. perchè ancora esiste un piccolo foro nel centro della faccia esterna. Il pavimento della camera come quello del *dromos* non è lastricato.

Addossata alla parete di fondo è una specie di banchina di pietra, alta poco meno di mezzo metro, sulla quale riposano le due urne cinerarie di tufo con coperchio

Fig 3.

inscritto, trovate nella tomba. Il posto per una terza urna a sinistra è vuoto (v. figg. 2 e 3). L'urna maggiore, che occupa il centro (m. 0,68 × 0,64 × 0,40), è decorata con un rosone fra due specie di *triglifi* (v. fig. 3); la minore (m. 0,51 × 0,54 × 0,30) è invece decorata con una patera ombellicata fra due *pelte* (v. fig. 3). Il coperchio di entrambe è a doppio spiovente liscio, col fronte inscritto su un solo rigo. L'iscrizione sul coperchio dell'urna più grande occupa tutto il lato anteriore, mentre per quella

dell'urna più piccola, non potendo essere contenuta tutta sullo stesso lato, si usufruì anche di parte del lato sinistro. Quest'ultima però non è ben conservata come l'altra, essendo nel mezzo corrosa ed illegibile. Le lettere originariamente dipinte in rosso sono alte mm. 45 e 37.

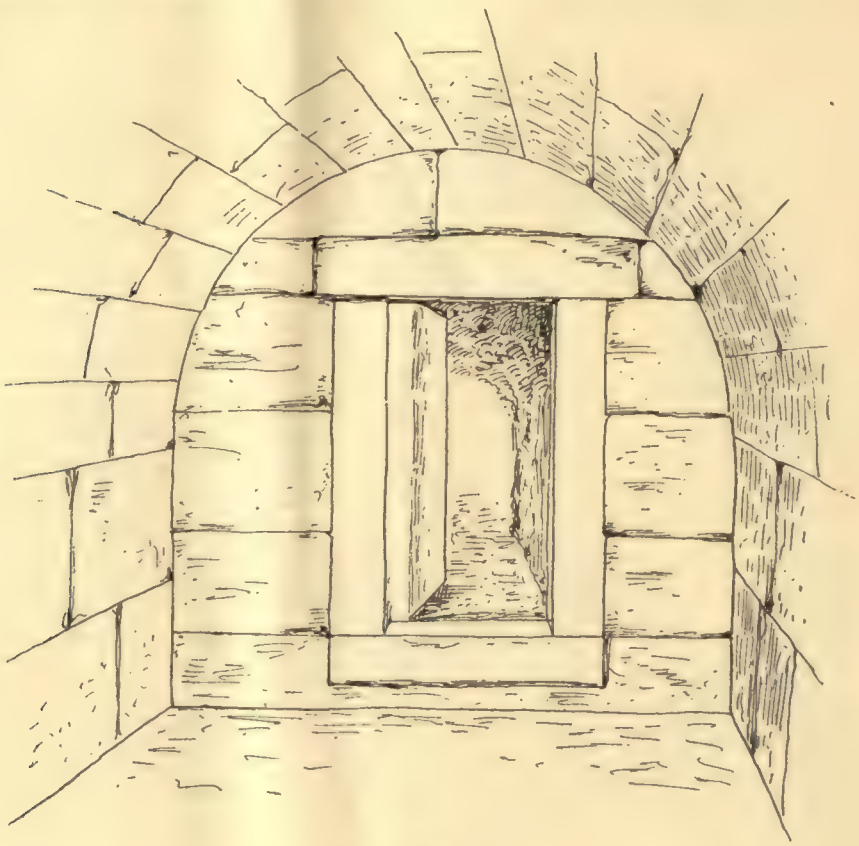
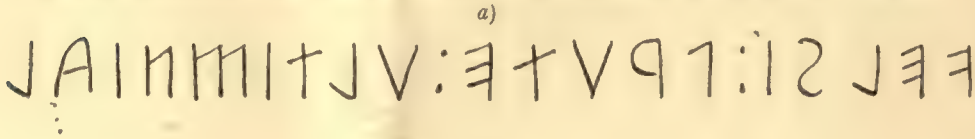


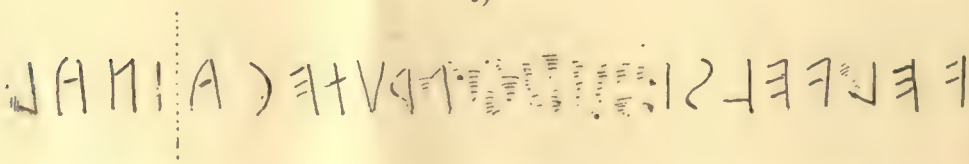
Fig 4.

Queste iscrizioni, che corrono da destra a sinistra, sono in *fac-simile* le seguenti:

a)



b)



I nomi ricordati nelle due iscrizioni ricorrono anche in altri titoli quasi tutti se-

polcrali e provenienti dal territorio chiusino [1]. Stando a questi nomi parrebbe che nelle due urne di tufo fossero conservate le ceneri di due donne in istretto rapporto di parentela fra loro: *Velsi(a)*: *Prute(sa?)*: *Ultimnial* (iscr. *a*) e *Vel(ia)* *Velsi(a)*: ..... ·*Prule(sa?)* *Cainal*· (iscr. *b*).

Lo spazio rimasto vuoto sulla banchina a sinistra fa supporre che fosse destinato per una terza urna delle proporzioni della più piccola; ma è probabile che esso in fatti non fu mai occupato da una terza urna. Nelle due urne si conservano ancora avanzi di ossa umane cremate.

Sul pavimento della camera sepolcrale, come mostrano le figg. 2 e 3, furono trovate due anfore di argilla grezza, una con un'ansa staccata, alte m. 0,75 e con la bocca del diam. di m. 0,15. Oltre a ciò furono rinvenuti: accanto all'urna di destra, un'armilla di filo di bronzo del diam. di m. 0,12, con chiusura ad incastro uncinato e con le estremità appiattite e decorate da linee incise; accanto all'anfora di sinistra, come riferirono i contadini del Cozzi, un piccolo vasetto di pietra senza manico e della forma di un calamaio. Questo vasetto fu distrutto insieme con pochi frammenti ceramici trovati pure nella tomba.

Oltre alla camera sepolcrale propriamente detta, che, date le sue proporzioni molto ridotte, fu costruita per accogliere i resti mortali di un limitatissimo numero di individui appartenenti forse ad una stessa famiglia, anche lungo il *dromos* dovettero essere depositati dei cinerari più umili, forse di familiari, perchè a m. 2 dall'imbocco del cunicolo si notano, scavati nelle pareti argillose, uno contrapposto all'altro, due nicchiotti, ora del tutto deformati, e un altro simile in fondo al cunicolo, a sinistra, presso la porta della camera sepolcrale. Questi nicchiotti per altro, stando alle dichiarazioni dei contadini che scoprirono la tomba, sarebbero stati trovati vuoti.

Tombe della stessa struttura e con la porta cardinata di pietra, ad uno o a due battenti, da aprirsi sempre dal di fuori, erano già note nell'Etruria meridionale per precedenti scoperte. La porta costituita di un lastrone posto in bilico su cardini di pietra si riscontra in altre tombe dell'agro chiusino, il quale probabilmente comprendeva anche il territorio di Vaiano.

Nel Museo Archeologico di Firenze si conservano due esempi del genere. Uno è una porticina di travertino a due battenti (alta m. 1,12; larga m. 0,70; spessa m. 0.10) di una tomba chiusina a camera nella sala XXI, e l'altro è la tomba a

[1] *Velsi* (n. pr. etr.) in Fabretti, *C. I. I.* 514, 736 *c*, 763, 764-5, 766, 927 *bis*, nel quale è anzi l'unico esempio del nome ripetuto due volte, *Vel*: *Velsi*, come nell'iscrizione *b*, senonchè la radicale *Vel* è qui seguita da due punti che mancano in quella di Vaiano; 931 *bis*, 1039 *bis*, e Supplemento 154, 155, 258.

Prute non c'è, ma vi è *Prutesa* (uxor?) in un'urna chiusina, Fabretti, *C. I. I.* 765: in questo titolo *Prutesa* è preceduta da *Velsi*.

Ultimnial non ricorre, però vi è *Ultimnes* (gentilizio etrusco) in un'altra urna chiusina, Fabretti, *C. I. I.* 782.

Il *Cainal* (n. pr. f. etr.) finale dell'iscrizione *b* è frequentissimo. Fabretti, *C. I. I.* 214, 236, 407, 494 *bis* f., 602, 624 *bis*, 627, 706, 747, 757, 762; Supplemento, 76, 160, 252; Gamurrini, Appendice al *C. I. I.* 78, 82, 140, 155, 174, 290, 445, 538.

camera dei *Tlesnei* con sarcofago fittile (sec. IV), rinvenuta nel 1900 nei pressi di Chianciano (Chiusi) e fatta ricostruire dal prof. Milani nel giardino del Museo con

Fig. 5.

i materiali autentici. Quest'ultima tomba è anzi costruttivamente molto simile a quella scoperta a Vaiano, essendo anch'essa sormontata da una volta a botte costruita di bozze di travertino senza calce. La larghezza e l'altezza corrispondono perfetta-

mente con quella di Vaiano, dalla quale si distacca soltanto per la lunghezza, non essendo di forma quadrata come quella, ma rettangolare. La porta, a un solo battente, differisce un poco sia per le proporzioni maggiori, essendo alta m. 1,36 e larga m. 0,72, sia perchè l'incardinatura è a sinistra.

L'esempio più cospicuo però di tombe così costruite è dato dal « Deposito del Granduca » esistente nel territorio di Chiusi. La camera sepolcrale di questo Deposito, detto anche la « Tomba della Paccianese » (1), è più grande di quella della tomba di Vaiano e dell'altra di Chianciano, ricostruita nel giardino del Museo. Essa è lunga m. 3,75, larga m. 3 e alta m. 2,43; ha la porta a due battenti (m. 1,80 × 1,10), dei quali uno è abbandonato ora nell'interno perchè rotto. Sulla banchina addossata alla parete di fondo e alle due laterali sono disposte otto urne cinerarie, fra grandi e piccole, che però non occupano tutto lo spazio disponibile, perchè vi sarebbe posto per altre due o tre urne ancora. La volta della camera è pure a botte, costruita con bozze di travertino intagliate come le altre due (v. dettaglio in fig. 5).

Queste tombe, destinate a raccogliere i resti mortali dei membri di una sola famiglia etrusca, come le cappelle gentilizie nei cimiteri del nostro tempo, stanno tra il IV ed il III sec. a. C. Esse rappresentano una innovazione nell'architettura funebre dell'Etruria meridionale, per altro non molto generalizzata neanche nell'agro chiusino stesso dove si localizza.

Tali tombe erano destinate ad accogliere esclusivamente le ceneri di cadaveri cremati, e solo fa eccezione quella ricordata di Chianciano della famiglia dei *Tlesnei* con sarcofago fittile nel fondo, nella quale del resto è anche rappresentato il rito della cremazione da un'urna cineraria trovata in un loculo avanti alla porta.

Per sottrarre questa tomba di Vaiano alla dannosa incuria dei contadini che l'hanno in custodia, e per toglierla da una località assolutamente eccentrica, il miglior partito sarebbe quello di scomporre la camera sepolcrale, la quale è in ottimo stato di conservazione, ed esistendo già un esempio nel Museo di Firenze, ricostruirla o nel Museo Civico di Chiusi o in quello di Perugia.

E. Galli.

XXII. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione IV. Nel fare un cavo di saggio nella via privata, dietro il palazzo del comm. O. Tomassini in via Torino, è stato incontrato un muro in opera reticolata con ricorsi di mattoni a dieci filari, dello spessore di m. 0,50. Nel muro era un'apertura, larga m. 2,06, chiusa nella parte superiore con una piattabanda formata con mattoni da m. 0,45, sopra la quale esiste il consueto arco di scarico fatto con mattoni eguali.

Approfondendo lo scavo fu scoperta una colonna di bigio, e poi un'altra colonna eguale. Avevano il diametro all'imoscapo di m. 0,65 e al sommoscapo di m. 0,60,

(1) V. fig. in *Italia Artistica* (*Montepulciano, Chiusi e la Val di Chiana Senese*, per F. Bargagli Petrucci), pag. 124.

e la lunghezza di m. 4,74. Le colonne erano collocate lungo il muro predetto dal lato est, e probabilmente addossate fin da tempo antico con l'imoscapo delle due colonne quasi a contatto.

Esse posavano a circa 4 metri sotto il piano della via Torino.

A via Rasella, di fronte all'imbocco del tunnel si è rinvenuta una colonna di breccia corallina in due pezzi (m. 1 × 0,62 ; 1,60 × 0,62).

***

Regione V. All'angolo fra la via Emanuele Filiberto e la via Conte Rosso, nell'ex-villa Campanari in un terreno di proprietà della contessa Cerasa, si sono scoperti alcuni avanzi di un muro in opera reticolata, lungo m. 7,50, dello spessore di m. 0,40 e di un altro a parallelepipedi di peperino dello spessore di m. 0,75, alto m. 0,40; ciascun parallelepipedo era lungo m. 1,85.

Accanto al primo muro fu trovato un sarcofago marmoreo senza decorazione, lungo m. 2,15, alto m. 0,68, largo m 0,56; il coperchio misurava m. 0,14 × 0,58. Non conteneva se non lo scheletro del defunto.

Al viale Manzoni nella villa Altieri si sono rinvenuti due piccoli rocchi di colonna, uno di cipollino (m. 0,78 × 0,35), l'altro di marmo bianco (m. 0,65 × 0,25).

***

Via Appia Pignatelli. Continuato lo sterro per la costruzione di una grotta in prossimità di s. Urbano, è stato messo alla luce un altro avanzo di costruzione spettante a quella già indicata nel mese scorso. La parte ora scoperta consiste in una stanza con le pareti semicircolari, con un'apertura verso sud larga m. 2,50. Del pavimento di essa non rimane altra traccia oltre la risega dei muri, su cui esso era posato.

Sotto il pavimento, alla profondità di circa un metro, correva una condottura di terracotta, formata con tubi lunghi m. 0,46, del diametro esterno di m. 0,17. Ciascuno di questi tubi aveva da ambedue le parti gli innesti formati da cordone e bicchiere e quindi incalciati.

***

Via Aurelia Antica. Nella villa di S. E. il Principe Abamelek Lazarew presso la villa Doria Pamphily all'angolo della via Aurelia Antica e via delle Fornaci è stata rinvenuta una testa di marmo di grandezza naturale (m. 0,28 × 0,18), rappresentante un uomo barbato (fig. 1).

***

Via Casilina. Nei lavori ferroviarii al Mandrione si è rinvenuto un frammento di sarcofago marmoreo (m. 0,56 × 0,30) sul quale si vede la parte inferiore di due persone, l'una a destra, completamente vestita, l'altra, a sin., in atto di libare con la patera su un'ara; a sin. una porta (fig. 2).

***

Vicolo Malabarba. Negli sterri sono stati rinvenuti mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 92, 504, 1094, 1458 (2 es.) e (cf. 1209):

OPVS DOL EX P C IVL STEPHAN
ASIAT II ET AQVIL COS

***

Via Nomentana. Nell'ex villa Patrizi nello sterro presso un pozzo sferico del diam. di m. 1,50 si rinvenne un frammento di terracotta decorativa (fig. 3), con traccie di colore azzurro e rosso (m. 0,27 × 0,32): un amorino, volto verso destra, presenta un vaso a una donna (Omfale) nuda nella parte superiore del corpo, la quale protende verso l'amorino la destra e tiene nella sinistra una clava appoggiata al braccio.

Fig. 1.

A via dei Villini, in un terreno del sig. Giovanni Alberici, si è rinvenuta una lastra di marmo (m. 0,63 × 0,23 × 0,03) con l'iscrizione:

VINCENTIVS · Q · VIS
CET IN PACE ANN
VII ƐXL TRES

e i mattoni coi bolli *C. I. L.* XV, 408 *a*, 1654 *a*.

Fig. 2.

Fig. 3

***

Via Portuense. Al Fornetto a m. 3,40 sotto il piano di campagna si è rinvenuto un bassorilievo in marmo (m. 0,68 × 0,42 × 0,66). Vi sono rappresentati due busti, quello a sinistra di uomo sbarbato, piuttosto calvo, di età avanzata; e quello a destra di donna, egualmente di età avanzata, con capelli divisi. Tra i due busti in alto si ha l'iscrizione:

STAGLA · M
AMNIA

P·VATERI·C·L
PTOLEMAE
VIVIT

Si è rinvenuto pure un angolo di sarcofago marmoreo striato, su cui si vede un animale con collare e il piede di una figura.

Provengono pure, a mio avviso, dall'istessa località due iscrizioni presentate all'Ufficio per la licenza di esportazione di Napoli. Una di esse, incisa con belle lettere su una lastra marmorea (m. 0,57 × 0,14 × 0,035), dice:

AE · IVNONI · AEDEM ·
T · RVBRIA · NAPE ·

Non credo che si possa separare questa dalle altre iscrizioni di Rubria Nape qui rinvenute, tra le quali una è una dedicazione alla Fortuna (v. sopra pag. 176 cfr. p. 107).

L'altra incisa su una stele (m. 0,48 × 0,245 × 0,028) dice:

D M
P · RVBRIO · FE
LICISSIMO ·
ALVMNO · DVL
CISSIMO · QVI
VIX · ANN · IIII ·
MENS · XI · H · VI ·
RVBRIVS · SOTER
VITRICVS · EIVS
FECIT

***

È di provenienza ignota il seguente frammento d'iscrizione (m. 0,18 × 0,10 × 0,06), presentato all'Ufficio per le licenze di esportazione di Napoli:

VM · A
E · AD · TIBERIM · P · A
RIM · AD · EVRIPV
M · A D · PISCINA

Questo frammento (fig. 4), che ricorda tre località, il Tevere, l'Euripo ed una piscina, deve appartenere ad un insigne monumento epigrafico urbano anche per la bellezza delle lettere e lo spessore del marmo.

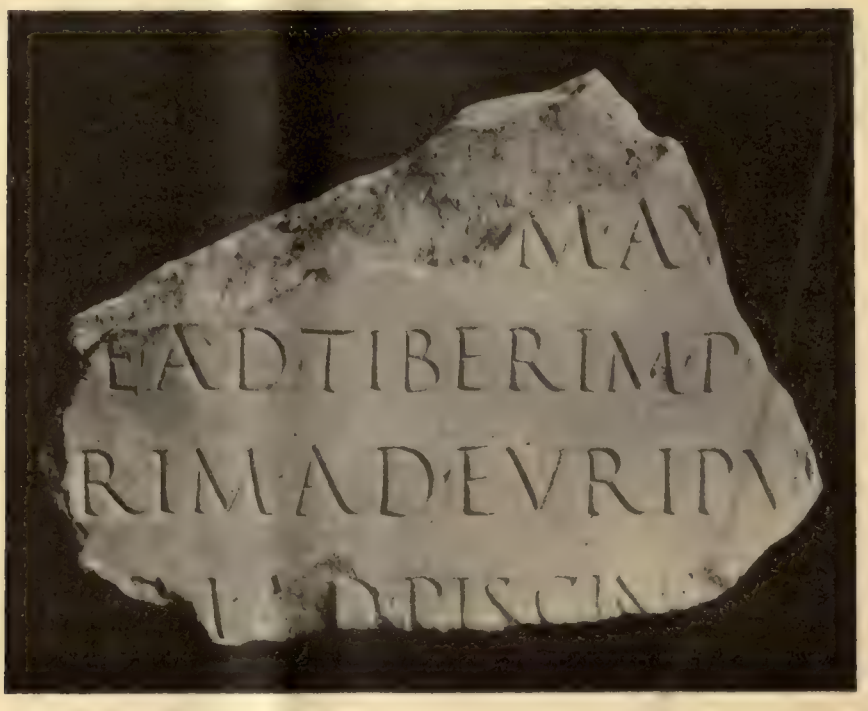


Fig. 4.

***

Via Salaria. In via Tirso nel cantiere del sig. Adriano Adriani si sono scoperti dei cunicoli di catacombe. Quivi furono ricuperati: un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 757 e due lastre marmoree iscritte:

1. (m. 1,33 × 0,49 × 0,07):

CL · ARESCIVS · V · H · QVI · VIXIT · ANN
R S P · M · LX · ET · DIES · IIII · DEFECIT
III · IDVS · MART
ETD

A destra è il monogramma di *Ares(cius)*.

2. (m. 0,40 × 0,30 × 0,03):

VS · ET · PROIEC

D. Vaglieri.

REGIONE I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

XXIII. OSTIA — *Scoperte varie di antichità.*

È continuato lo scavo della via, larga venti piedi, parallela al tempio di Vulcano (fig. 1), iniziato nel mese scorso (v. sopra pag. 247). Non si è ancora raggiunto

FIG. 1.

il piano della via selciata a poligoni, che è a m. 1,06 sotto il piano delle soglie delle taberne.

A sinistra si è rinvenuto il marciapiede, largo in media m. 1,35, a m. 0,23 al di sotto delle soglie delle porte delle taberne. È per una parte, larga m. 0,57, di piccoli sassi di varia specie, di peperino, di travertino, di tufo; segue poi verso l'esterno una zona di parallelepipedi di travertino o di tufo, tolti, almeno in parte, da più antichi monumenti. Alla strada si scendeva poi con due gradini simili.

Sulla sinistra il marciapiede non esiste più, perchè tolto già in antico; che sia esistito lo dimostra il primo gradino in qualche punto conservato. Qui furono tolte le pietre e sostituite da uno strato di fini calcinacci, sopra cui si estende della malta per uno strato di 3 cm.; al di sopra si hanno poi calcinacci con pochi fram-

menti di coccio e sopra a questo uno strato di 5 cm. di fino coccio pisto. Più su abbiamo uno strato di terra ed un altro di fino coccio pisto.

Entro questi strati, accanto alle case, corre una conduttura di piombo, del diam. di cm. 0,116 che reca, ripetuta anche due volte sulla stessa fistula, la leggenda:

T · AELI · AVG · LIB · PROCVLI · ARA

e che innanzi alla sesta taberna a d. abbandona la linea della casa per attraversare la via in direzione da sud-ovest a nord-est.

Questo T. Elio Proculo *a rationibus* fu senza dubbio liberto di Antonino Pio e va aggiunto agli altri suoi colleghi ricordati sulle fistule di questo imperatore (v. Dessau, *C. I. L.* XV, 2, pag. 907). Se, come è lecito di credere, la conduttura, quale noi la vediamo, fu collocata a quel posto in quell'epoca, la conclusione è ben curiosa: bisogna ammettere che o il marciapiede era stato già tolto, o com'è più probabile fu tolto allora e proprio per questo scopo.

Senonchè il lato destro ci dà un altro indizio. Qui, preda di un incendio, precipitò un grande edificio, di cui non solo ritroviamo frammenti di affreschi delle pareti e dei soffitti e frammenti di mosaici guastati dal fuoco, e detriti di ferro e muri calcinati e carbone, non solo più anfore scivolate dall'alto, capovoltesi, cadute allineate, talune ancora chiuse (1), ma specialmente un grande e bel pezzo di cornicione in terra cotta, lungo m. 4,50, rivestito d'intonaco bianco (2), che da un estremo finiva ad angolo ottuso e che sembra parte di un terrazzo, perchè superiormente ha uno strato di fine cocciopisto, su cui potevano esservi state lastre di marmo o mosaico. Questo pezzo di cornicione cadde in mezzo alla via, quando questa era sgombra.

Nè la via fu più sgombrata e il marciapiede rimase coperto dai rottami.

Ora questa casa fu edificata tra il 123 e 125 dell'e. v. come ce l'indicano i bolli di mattoni *C. I. L.* XV, 361, di cui ben nove furono rinvenuti in un arco precipitato (3).

Testimone di un posteriore periodo della località è uno strato di piccolissimi frammenti di anfore, alto circa m. 0,60, molto battuto, che è circa m. 0,40 sopra la soglia delle porte delle taberne, nelle quali esso penetra. Però la soglia della terza taberna a destra fu rialzata e portata al livello di quest'ultimo strato, rialzandosene allora anche il pavimento fatto con pezzi di tegoloni.

In epoca poi più recente fu fatto sulla via uno scarico fortissimo di cocci.

***

Sotto la via, nel mezzo, passa una grande fogna. A questa immettono le fogne che vengono dalle case ai lati.

(1) Entro qualcuna si rinvennero le consuete lische di pesce. Una conteneva leggerissime brattee di rame arrotolate, entro cui c'era della paglia.

(2) Nell'intonaco si notò una ciotola murata, di terracotta rossiccia a smalto vitreo verdognolo del diam. di m. 0,15. Altra ciotola simile fu raccolta in un altro pezzo di muro caduto. Servivano forse per decorazione?

(3) Alle case di fronte appartengono i mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 525 *b*, 525 *c*, 876 *a*, rinvenuti numerosi sia entro i muri, sia nello scarico prossimo.

Di queste ne fu veduta una a destra, che passa sotto ai tufi e sotto al muro tra le taberne sesta e settima. Ne fu poi esaminata per un breve tratto una a sinistra [1], la quale passa sotto una scala e sotto il marciapiedi. Misura m. 0,81 × 0,51 ed è costruita a vôlta a cappuccina e muri laterizî: ha una leggera pendenza, scaricandosi poi tutto in una volta nella grande fogna centrale molto più bassa.

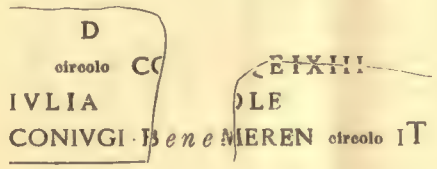
Osservazioni più ampie e importanti per la storia di Ostia, che sembra aver immediatamente sofferto per l'otturamento della foce del Tevere in seguito ai lavori di Traiano a Porto, si potranno fare proseguendosi i lavori.

***

Tra lo scarico si raccolse:

Monete. Un asse semiunciale repubblicano; un denaro di Vitellio (Cohen² 111); un GB. di Adriano (Cohen 1344); un altro dello stesso irriconoscibile; un MB. di Antonino Pio (Cohen 303); un denaro suberato di Faustina seniore (Cohen 81); un MB. della stessa (Cohen 42); un GB. di M. Aurelio (cf. Cohen 815) proprio sulla soglia della sesta taberna a destra; un MB. dello stesso (?); un denaro di Giulia Domna (Cohen 58); un GB. di Caracalla (Cohen 639); un MB. di Geta (cf. Cohen 133); un MB. di una Iulia del terzo secolo; un GB. di Massimino I (Cohen 13); un GB. di Gordiano Pio (Cohen 99); un MB. di Filippo padre (Cohen 212); un MB. di Traiano Decio (Cohen 71); un PB. di Gallieno non identificabile; un PB. di Claudio II (Cohen 50); un PB. di Costanzo I (Cohen 45); altre monete del I, II e III secolo non identificabili; due tesserine (?) di bronzo (Testa di Marte, Ꝑ S C, corazza; Testa di Minerva, Ꝑ S C, colomba (cf. Cohen VIII², pag. 268 segg.).

Marmo. Due pezzi di una lastra marmorea sepolcrale, adoperata poi come soglia, conservandosi i buchi per i gangheri:



Un frammento di lastra marmorea, su cui è da un lato rozzamente inciso:

e dall'altro sono, a quanto pare, graffite due palme e una corona. Un bustino acefalo (m. 0,125 × 0,14) con manto che scende dalla spalla sinistra e un medaglione

[1] In questa fogna si rinvenne, oltre a frammenti di lucerne, di vasi aretini, di aghi di osso, una statuina acefala di marmo (m. 0,30), rappresentante un uomo avvolto in manto, leggermente curvato innanzi, appoggiato col gomito ad una roccia e sorreggentesi il mento con la mano.

sul petto con testa di Medusa. Un frammento di statua. Un pezzo a doppia coda di rondine (m. 1,80 × 0,85 × 0,70). Una macinella, un pistello, ecc.

Palombino. Una matrice romboidale per undici tessere circolari di piombo con la leggenda CT rozzamente incisa, col canale centrale, i canaletti e due fori ai lati (m. 0,17 × 0,11).

Bronzo. Un anello con corniola incastonata, sulla quale è rappresentato Mercurio seduto con caduceo nella d. e borsa nella sin., e innanzi ad esso un gallo. Un perpendicolo. Chiodi, aghi saccali, chiavi, correnti di serrature, pezzi di decorazione di mobili ecc.

Piombo. Amuleto (?) di forma sferica con due peduncoli arcuati per attaccarlo; vi sono incise lettere latine e greche ed una lunga palma (diam. m. 0,37) (v. fig. 2). Massello di forma rotonda allungata con foro nel centro a mo' di calamaio (alt.

Fig. 2.

m. 0,03; diam. m. 0,05). Lamina che conserva ancora i chiodi per attaccarla. Borchie ecc.

Osso. Borchie, pedine, cerniere, cucchiai, aghi ecc.

Terracotta. Mattoni coi bolli *C. I. L.* XV, 26 (3 es.), 122 *a*, 457, 459 *a*, 661 *a*, 803 (2 es.), 887, 954, 2156 e

OCTAVENIPIL (2 es.) ▭ ∧AXƎA∘ (4 es.)

Frammento di decorazione, su cui si vede parte di una gamba coperta di chitone, con tracce di colore rosse e azzurro. Tre frammenti di forme: su uno è rappresentato un guerriero con elmo e scudo, sul cui petto appoggia il dorso della mano destra una donna che gli sta accanto (m. 0,07 × 0,075); su un altro si vede un cavallo assalito da un leone (m. 0,14); sul terzo la parte posteriore di una figura (m. 0,04 × 0,09). Bustino di Minerva. Un frammento di maschera. Un frammento di bacinella con la marca

EARINI
DOM LVC (cf. *C. I. L.* XV, 1022)

ripetuta due volte sull'orlo. Un frammento di vaso aretino con una figura sdraiata

sul letto. Frammenti di vasi. Molti pezzi arrotondati, in media del diam. di 3 cm., probabilmente *calculi*. Lucerne: *C. I. L.* XV, 6296 (leone in corsa), 6296 *b*, 6359 *a*, 6381 (frammento di gruppo, di cui si vede parte di leone), 6393 (due teste nel mezzo, corona di fiori nel mezzo), 6445 4, 6445, 31, 6445 (2 es.), 6502 (3 es.), 6703 (Diana) ed altre. Frammenti di anfore con bollo *C. I. L.* XV, 2591 *b* (2 es.), 2605, 2635 *b* (3 es.), 2833 *b* (2 es.), 2906 *a* (2 es.), 2966 *a* (2 es.), *d*, 3041 *i*, *h*, e

▭	PORTO (cf. 3094 *d*)	sull'ansa
▭	EXOIVL ▨IONOR (cf. 2634)	sul collo
▭	M·FPONI	sull'ansa
▭	M▨▨ONI	id.
▭	FLFBVLИ	id. (2 es.)
▭	TFANN	id.
▭	CAPI (?)	id.
▭▭	AVG GNN	sul collo
▭	PΛI▨▨▨▨▨	sull'ansa
▭	MSR	sul collo
▭	CCV▨E ?	sull'ansa
▭	▨VTM	sul collo
▭	FPAT	sull'ansa
▭	▨VFM	id.
▭	QCV	sull'orlo
▭	|D▨ ▭ PN▨	sulle due anse
▭	ΛT▨ a lettere incavate	sul collo
▭	▨ANNI	sull'ansa
▭	ЄYЄΛ	id.
▭	CCИS	sul collo
▭	OF/	sull'ansa
▭	MVC	sul collo

***

Proseguendosi le ricerche sulla linea meridionale del così detto Foro di Cerere, sono tornati in luce i mosaici di due altre *scholae*.

La prima di esse, più settentrionale, presenta il mosaico bianco inquadrato da una fascia nera e da una bianca (m. 2,85 × 2,30). Nel centro si vede in nero un modio (m. 0,30 × 0,31) con tre spighe (m. 0,62) (fig. 3).

La seconda, contigua, ha egualmente il mosaico bianco, inquadrato nello stesso modo. Vi è rappresentata in nero una barca lunga m. 1,14, alta m. 0,30, con albero, alto m. 0,70, sostenuto da corde, che formano quattro scale. Più ad occidente, all'al-

tezza della barca, si vede un modio con tre piedi e due manichi e sopra il regolo. Al di sopra v'era una scritta in tesselle bianche, ma un restauro antico l'ha in mas-

Fig. 3.

sima parte distrutta: vi si vede ancora

OMS

Così sono tre le *scholae* finora scoperte relative al commercio dei grani: una, di fronte a queste, appartenente al collegio dei *mensores frumentarii*, e queste, di cui una può appartenere ai *navicularii frumentarii*.

*
* *

Sotto la prima camera scavata quest'anno in via della Fontana si è notato un forte strato di sabbia misto a frammenti di cocci. Entro questo strato si sono osservati gli avanzi di almeno quattro costruzioni anteriori.

Procedendo dall'alto anzitutto le traccie di un pavimento di calce e cocciopisto. Un piccolo strato di terra separa questo da un altro pavimento consimile. Un altro strato di terra, alto cm. 29, divide questo da un pavimento ad opera spicata, che si estende fin sotto la strada e sotto il corridoio dietro la stanza suddetta. Al disotto poi di un altro strato di terra di cm. 23 havvi un muro di opera reticolata con ricorsi di mattoni, che sta a m. 0,81 sotto il piano della camera con la quale non è orientato.

Anche qui si nota una rapida successione di costruzioni diverse in Ostia.

*
* *

Negli sterri di quest'anno si sono rinvenute le seguenti monete:

a) nella prima camera scavata in via della Fontana: una tessera (Cohen VIII, pag. 269, n. 26); un GB. di Antonino Pio; un MB. bucato di Faustina madre (cf. Cohen 275); un GB. della stessa; un MB. di Commodo; un MB. di Geta (cf. Cohen 105); un GB. di Giulia Mammea (Cohen 21); un denaro di Alessandro Severo (Cohen 312); un GB. di Gordiano Pio (cf. Cohen 19 seg.); un MB. dello stesso (Cohen 112); un GB. di Filippo padre (Cohen 51); un GB. di Traiano Decio (Cohen 28); un PB. di Valeriano (cf. Cohen 97, con PF al diritto); un GB. dello stesso (Cohen 234); nove PB. di Gallieno (Cohen 75, 773, 887 e cf. 120, 277 seg. 961 segg. e due non identificabili); un GB. dello stesso (Cohen 132); otto PB. di Claudio II (Cohen 43, 50, 226, 262 e cf. 69 segg. 323 e uno non identificabile); due PB. di Probo (Cohen 533, 672); due di Aureliano (Cohen 169 e uno non identificabile); uno non identificabile di Massimiano e due di Galerio Massimino (cf. Cohen 239 segg.).

b) nella seconda camera: un MB. di Galba (Cohen 269); due GB. di Alessandro Severo (Cohen 503 e 509); un MB. di Adriano non identificabile; un MB. di M. Aurelio non identificabile; un GB. di Commodo (cf. Cohen 159, ma con IMP XV); un MB. di Mammea (Cohen 2); un GB. di Gordiano Pio (con la terza liberalità?); un GB. di Massimino I (Cohen 10); un GB. di Massimo (Cohen 14); un PB. di Cornelia Salonina (con PIETAS AVGG·); due PB. di Claudio II (cf. Cohen 43 segg.); un MB. di Gallieno (Cohen 84); un PB. di Gallieno; un PB. di Costantino II (Cohen 136) e altre monete imperiali non identificabili;

c) nella terza camera: un MB. di Adriano; un GB. di Severo Alessandro (Cohen 85); un PB. di Claudio II e altre non identificabili;

d) nel corridoio dietro la prima camera: un PB. di Costantino I; uno di Valentiniano I (Cohen 37); uno di Graziano (Cohen 13) e uno non identificabile di Costanzo II;

e) nella fogna del corridoio: un PB. di Diocleziano (Cohen 541) e due non identificabili;

f) innanzi al teatro; un PB. di Arcadio (Sabatier 48) e un altro postcostantiniano irriconoscibile;

g) nel colombario sulla via a mare: un denaro di Vespasiano (Cohen 216); un MB. di Claudio (Cohen 84); un PB. di Aureliano (Cohen 5);

h) presso i mulini: un MB. di Adriano (?); un MB. di M. Aurelio (?); un GB. di Gordiano Pio (Cohen 262) e altre monete irriconoscibili;

i) presso il casone del sale: un MB. di Adriano; un PB. di Filippo (Cohen 74); un PB. di Aureliano (?); un PB. di Diocleziano (Cohen 34); un PB. di Costanzo II (Cohen 45); un PB. di Giuliano II (Cohen 151) e altri piccoli bronzi postcostantiniani non identificabili.

***

Un grande monumento sepolcrale a grandi blocchi parallelepipedi di travertino, con più di quattro metri di lunghezza e più di tre di larghezza, sorge poco discosto della tomba dei Claudii. Sui blocchi della fronte leggesi a grandi lettere:

EX · TEST|
ARBITRATV · T · T · MANLI|

Cf. *C. I. L.* XIV, 1112: *arbitratu C. Sili Chilonis et T. Manli Eronis Longi* e 1307: *Ex t[esta]mento hs. D∞ arbitratu T. Manli T. l. Niconis.*

D. Vaglieri.

Roma, 20 settembre 1908.

Anno 1908 — Fascicolo 9.

Regione X *(VENETIA)*.

I. VICENZA — *Antico sepolcreto cristiano a grandi sarcofagi sopra terra, e titoli funebri di età classica scoperti presso la chiesa di s. Felice.*

Nello scorso anno l'impresa Oreste Loni e C. eseguiva un lavoro di sterro in una zona di fianco alla chiesa di s. Felice. L'area, già proprietà del cav. Pietro Tapparelli, era costituita da una forte elevazione di terreno di natura alluvionale, che venne utilizzata dalla predetta impresa per l'allargamento dell'argine ferroviario in prossimità della stazione.

Nel corso dei lavori, asportandosi il terreno per circa due metri d'altezza, si mise in luce un sepolcreto romano, rappresentato da tombe povere, formate con embrici, che riparavano lo scheletro, raramente accompagnato da oggetti d'ornamento e da qualche moneta di bronzo.

Si scoprirono poi dei sarcofagi in pietra tenera muniti di coperchio, simili per forma ai sarcofagi che più comunemente si incontrano nel territorio di Ravenna, e più di tutto a quelli del sepolcreto Concordiese. Si può citare per la somiglianza anche il sarcofago di Lambrate presso Milano.

Hanno la particolarità che ai quattro estremi del tetto acuminato sono rilevati degli acroterii che possono ben considerarsi come le ultime trasformazioni schematiche delle maschere che formavano gli ornamenti angolari di queste casse sepolcrali nel periodo migliore dell'arte.

Il prof. Gherardo Ghirardini, sopraintendente dei musei e scavi, avvertito dalle autorità locali [1], si recò sul luogo della scoperta e potè vedere in sito il primo dei sarcofagi rimesso in luce, il quale fu scoperchiato alla sua presenza, e potè constatare che dentro si trovavano i residui di più scheletri scomposti.

[1] Mi preme qui ricordare il r. ispettore onorario dei monumenti e scavi ing. Vittorio Saccardo, che indefessamente sorvegliò gli scavi e ne eseguì accurati rilievi.

In seguito, per incarico del predetto sopraintendente, fui invitato a recarmi di tratto tratto a visitare le scoperte che avvenivano.

Nella stessa area della necropoli romana, forse del III secolo dell'êra volgare, vennero in epoche posteriori interrati i sarcofagi che prima dovevano essere collocati sopra terra.

Ebbi occasione di assistere alla scoperta di alcune delle tombe ad embrici, che stavano a varia profondità. Una di esse era a m. 1,75 sotto il suolo medesimo ed era formata con quattro tegole per i lati lunghi, disposte verticalmente. Due formavano le testate e quattro il coperchio. Tali tegole erano alte m. 0,60 e larghe m. 0,48, e racchiudevano una cassa di piombo, lunga m. 1,70, larga m. 0,42, alta m. 0,30. Aveva il coperchio ripiegato e conteneva uno scheletro ben composto, con un orciuolo fittile frammentato, collocato all'altezza delle ginocchia.

Un'altra tomba, rinvenuta alla profondità di m. 0,90, era formata con tegole delle misure stesse, accostate a sezione triangolare. Ogni interstizio fra tegola e tegola era protetto da un coppo. Su uno di questi embrici leggesi a lettere incavate il bollo che ricorre in altre tegole vicentine (cfr. *C. I. L.* V, 8110, 315):

TDIILLI
SIIRIIN̄

Sopra un altro è il bollo a rilievo:

CAMERIANA

Lo scheletro era perfettamente composto, e presso alla mano sinistra si scoprì un piccolo bronzo molto trito.

Un'altra tomba, costruita come la precedente, stava alla profondità di m. 0,90, e vi si notò una tegola recante il bollo a rilievo:

MARCELLI

Essa era la più notevole di quante si scoprirono; poichè ai piedi dello scheletro si rinvennero due pezzi di sbarra di ferro, e presso la testa una piccola armilla di verghetta di bronzo, una fettuccia di bronzo, curvata ad una estremità e ornata di una serie di lineette disposte a spina-pesce, quattro frammenti di anelli di bronzo, un pendaglietto, alcuni frammenti di verghetta di bronzo e pochi pezzetti di armilla d'osso.

Queste ed altre tombe simili furono rinvenute durante il corso dei lavori, quasi tutte prive di suppellettili. Ne feci la pianta; ma di molte di esse non ho potuto determinare il sito preciso, perchè sterrate nei giorni in cui per ragioni d'ufficio mi trovavo assente da Vicenza; ne ricordo però una formata di lastre di pietra tenera e che come coperchio aveva una stele marmorea con iscrizione sepolcrale, che dalla forma delle lettere sembra doversi attribuire ai tempi augustei. Questa stele venne qui impiegata come materiale di costruzione. Vi sono scolpite a bassorilievo due colonne con capi-

tello composito, che sostengono una trabeazione, sulla quale poggia un timpano, sormontato da due acroteri; nel suo centro notasi una patera. In elegante cornice, arcuata superiormente, leggesi la seguente iscrizione:

V · F
CAECILIA · P · L
SECVNDA ·
SIBI · ET
CAECILIAI · MVSAI · L
CAECILIAI · TYCE · L
L · VERONIO ·
SENTINO

Cito inoltre due tubi d'acquedotto in trachite, cementati insieme e chiusi alle estremità con due pezzi di mattone e ripieni di ossa combuste, inoltre mezza anfora segata, chiusa con lastra di piombo, contenente ossa combuste, che dimostrano come nella stessa necropoli, accanto agli inumati, vi erano dei cremati.

Disseminati poi nel terreno si sterrarono a varie profondità pezzi varî di membrature architettoniche, un frammento di grande capitello corinzio, un'arula anepigrafe, lastre di marmo grezzo e un frammento di lapide sepolcrale in marmo di Verona, con la seguente iscrizione:

NAE
VALERIVS
EGIALVS · CO
IVGI · INCOM
PARABILI ET
FIDELISSIMÆ
QVAE · VIXIT
ANN ꝏ XXXII
MENSV DEB
XXII ꝏ

I sarcofagi sterrati in numero di dodici sono di pietra tenera, alcuni allo stato frammentario, di forma rettangolare, con coperchio a sezione di prisma triangolare, lavorati poco accuratamente.

Dalle iscrizioni, scolpite sul coperchio di uno e sul lato di un altro, dai monogrammi che ornano il coperchio di altri due, essi possono ascriversi incirca al V secolo d. Cr., cioè alla piena età cristiana.

Dentro alle casse sepolcrali si trovarono ammassi di ossa umane appartenenti a parecchi scheletri scomposti, con traccie di manomissione.

Nessuna suppellettile accompagnava questi depositi funebri; solo due frammenti di pettine di osso furono ricuperati in due separate arche.

Sono di peculiare interesse due iscrizioni scoperte su detti monumenti: una breve sul coperchio dice:

BEBIVS EVSEBIVS EX PRINCP

Un'altra sul fianco di un altro, disgraziatamente spezzatosi all'atto della scoperta, ma ora ricomposto, incisa dentro una targa (1):

SALONIVS MAVRICVS VIR
LAVDAVILIS EX COMETE VIXIT
ANNOS QVINQVAGINTA DVOS
RECESSEVIIKALENDAS APRILIS

Quanto ai simboli palesanti l'età cristiana, cito due coperchi, dei quali uno reca ripetuta due volte la croce monogrammatica sugli acroterî, ed un altro che oltre allo stesso simbolo riprodotto pure sugli acroterî, porta nel frontone la medesima croce fra le consuete lettere *A* ed *Ω*.

La seguente ed ultima iscrizione trovasi sulla testata di un'arca sepolcrale, rinvenuta spezzata. Essa dice chiaramente:

APEREMTE

Mi restano da ricordare due frammenti marmorei che erano impiegati come copertura di un cunicolo di scolo d'acqua.

Il primo è una lastra recante scolpiti due agnelli e altri simboli cristiani; il secondo, che dalla curvatura interna sembra un frammento di sarcofago, è lavorato in marmo bianco, alto 75 cm. e largo 50 cm., rotto in tre pezzi.

Presenta due figure ad alto rilievo rappresentanti i Re Magi in atto di offerta. Vestono il costume asiatico, con berretto frigio, tunica, piccola clamide, calzoni e sandali allacciati. Uno reca in un piatto tre piccole anfore simboleggianti l'oro; il secondo un cornucopia per l'incenso; del terzo, che doveva offrire la mirra, non resta che un piede rinvenuto staccato.

Tutto il materiale scoperto in detti scavi, in seguito ai buoni ufficî del ricordato sopraintendente prof. Ghirardini e alla squisita generosità dei due proprietarî, signori Oreste Loni e cav. Pietro Tapparelli, passò in dono al municipio di Vicenza, al quale venne pure affidata in custodia la quarta parte, spettante al Governo; ed ora il tutto trovasi riunito nel cortile e nella loggia terrena di quel civico museo.

A. Alfonsi.

(1) Nel pavimento a musaico dell'antica chiesa di s. Felice, leggesi l'iscrizione MAVRICVS ET MACRIANA CVM SVIS.

Regione XI (*TRANSPADANA*).

II. TORINO — *Tomba romana scoperta entro la città.*

Eseguendosi degli scavi per la conduttura dell'acqua potabile in via della Cernaia, e precisamente sulla linea della Cittadella, a ponente cioè della antica cinta romana ed a poca distanza dalla medesima, fu rinvenuta, alla profondità di m. 1,70 dal livello stradale, una tomba ad inumazione.

La tomba era stata manomessa, forse in occasione di precedenti scavi; nondimeno se ne distingueva ancora assai bene la forma, e si constatò che essa era costituita da una lastra di pietra della larghezza di m. 0,57 e della lunghezza di m. 1,50, sulla quale il cadavere era stato deposto, rivolto verso oriente e colla testa leggermente sollevata, sostenuta da due mezzi tavelloni leggermente inclinati a mo' di guanciale. Sui margini della pietra erano stati disposti degli embrici, orizzontalmente, vicino l'uno all'altro, in guisa da formare, a ciascuno dei lati, un piano orizzontale, parallelo a quello della pietra centrale, e sollevato su di essa per circa 7 cm., quanto è lo spessore del labbro degli embrici. Un tavellone fu trovato collocato verticalmente presso i piedi dello scheletro, e altri, inclinati, chiudevano la tomba da ogni parte; questi però erano tutti fuori posto e spezzati per la precedente manomissione.

Non fu trovato nessun oggetto all'infuori di un frammento di olla romana, che dà indicazione del periodo a cui la tomba deve riferirsi. In quella regione infatti si estendeva una delle necropoli della Torino romana, come risulta dai ripetuti trovamenti di tombe romane, avvenuti per il passato nella regione medesima.

E. Schiaparelli.

III. IVREA — *Tombe di età romana scoperte entro il territorio del Comune.*

In data 15 settembre corrente il sindaco di Ivrea mandava al sig. Soprintendente degli scavi ed antichità per il Piemonte, la seguente notizia.

« Mi faccio dovere di riferire a V. S. che nello scorso mese di agosto in territorio di questa città, in regione sotto Montenavale, in proprietà di Zimone Antonio, sulla sinistra della via provinciale da Ivrea a Castellamonte, presso la casa dello stesso Zimone, scavandosi sabbia, a due metri di profondità in un terreno perfettamente vergine si rinvennero traccie di combustione con resti di carbone e di ossa combuste sparse, senza alcuna tomba nè in pietra nè in mattoni.

I punti di combustione in numero di 4 ovvero 5 erano allineati da est ad ovest a distanza di circa un metro e mezzo l'uno dall'altro, e in essi si trovarono tre anfore o vasi grandi in terracotta, poste nel centro della combustione, con due piccole anfore laterali.

Nei vasi grandi si trovarono, insieme ai resti delle ossa combuste, cenere e carboni, lacrimatoi in vetro ed una coppa in terra; in due di tali vasi trovavasi una lucerna in cotto senza nome di figulo nè marca; in uno si trovò uno specchio in bronzo, ed una moneta pure in bronzo di Druso Cesare.

Altra moneta parimenti in bronzo, ma in peggiori condizioni, fu trovata nello scavo, ma era indecifrabile.

Tale regione, che dalla stazione ferroviaria si estende lateralmente alla strada di Castellamonte, ha già dato in passato scoperte di antichità romane, e ricordo specialmente altre numerose anfore, le iscrizioni da me riferite ai nn. XVIII-XXVI e XXVII della mia Memoria nel vol. IV della Biblioteca delle Società di Storia Subalpina ».

G. B. DE JORDANIS.

REGIONE VII *(ETRURIA)*.

IV. CHIUSI — *Scoperta di un'antica tomba.*

Il 28 marzo decorso i contadini del sig. Pianigiani Gaetano di Chiusi, Scucchi Giovan Battista e suo figlio Martino, lavorando un terreno in località s. Angelo, nei

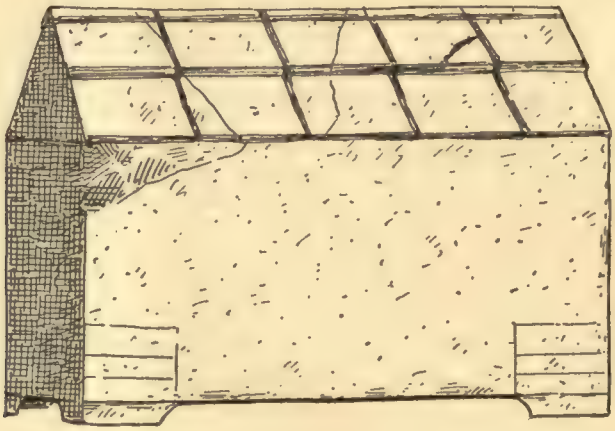


FIG. 1.

pressi della Casaccia, a poca distanza dalla strada rotabile che mena a Sarteano, scoprirono a meno di mezzo metro di profondità una piccola urna cineraria in pietra fetida col coperchio in più pezzi. Notarono altresì che ad essa vicino era un mucchio di grandi sassi, i quali facevano supporre l'esistenza di un'altra tomba.

Il sig. Pianigiani, a cui i contadini avevano portato l'urna e la notizia della casuale scoperta, si affrettò a chiedere l'intervento di un funzionario competente per procedere alla ulteriore esplorazione della località.

Incaricato dalla Sopraintendenza degli scavi d'Etruria mi recai sul posto, e nei giorni 30 e 31 marzo, dopo aver vuotato la piccola urna, che trovai custodita in casa del proprietario, esplorai completamente il luogo del trovamento.

Questa urnetta (m. 0,46 × 0,21 × 0,26), che riproduco con la fig. 1, ha il coperchio a due spioventi, a guisa di tetto, e piccoli piedi sagomati solo nella faccia anteriore, sulla quale si scorge altresì qualche traccia di pittura in rosso. Essa era colma di terra argillosa, filtrata dalle commessure del coperchio, e conteneva una quantità di piccoli frammenti di ossa mal cremate, qualche pezzetto di carbone e un avanzo di fibula in bronzo di tipo indeterminabile, con tracce di doratura nella spirale.

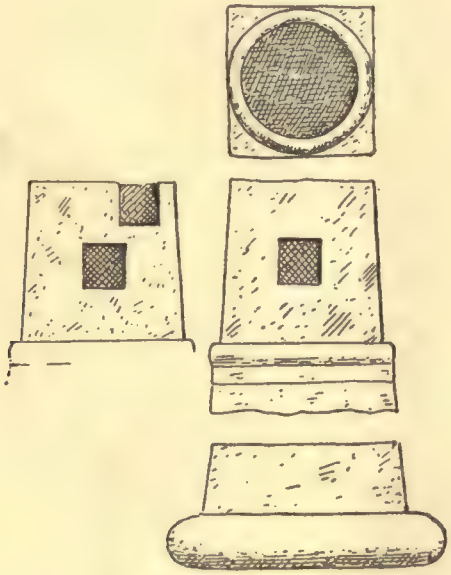


Fig. 2.

Il mucchio di grossi sassi accanto al luogo dove essa era stata trovata, e che io feci rimuovere ad uno ad uno, con grande cautela, ingombrava una tomba ad inumazione scavata nella terra, e che in origine poteva ben essere protetta da una specie di volta formata da quei medesimi sassi di travertino, molti dei quali avevano non dubbî segni di lavorazione. Fra questi sassi, nello strato superiore, si scoprì il piccolo cippo (fig. 2), ciò che confermerebbe tale ipotesi. Avendo arrestato lo scavo quando si incominciò a notare una maggiore resistenza nel terreno circostante a quello di riporto che colmava la fossa, mi fu possibile stabilire che la fossa stessa aveva una forma quasi rettangolare. L'urnetta probabilmente era stata deposta in un nicchiotto scavato accanto ad essa, del quale tuttavia non si vedeva più traccia, causa l'azione delle acque che in tanti secoli abbassarono e livellarono il suolo quivi un po' in pendio. Però si constatò subito, per i frammenti sparsi delle ceramiche e dei resti del cadavere, che la tomba era stata anticamente manomessa almeno in parte. Il cadavere, forse di donna, a giudicare dai cinque piccolissimi denti ancora infissi in un pezzo del mascellare inferiore, disteso sulla nuda terra, aveva presso ai piedi una grande anfora grezza col fondo a punta conficcato nel terreno vergine, mentre gli altri oggetti del corredo funebre rimanevano a sin. in vicinanza della testa.

Offro dopo ciò la descrizione dei materiali frammentarî potuti raccogliere in questa tomba, e poscia inviati al Museo Etrusco Centrale di Firenze, dove attualmente si conservano:

a) piccolo cippo di travertino (fig. 2), rozzamente lavorato e forse in origine ricoperto di stucco, alto m. 0,43; largo alla base m. 0,32 per lato e in cima m. 0,26.

Fig. 3.

Esibisce un incavo quadrato nel mezzo di ciascuna delle quattro facce come semplice ornamento, profondo mm. 5 e largo cm. 8, e sul lato sin. due incavi uguali sovrapposti invece di uno. La testata del cippo, rotta in più punti, è circolare, del diam. di m. 0,21 e sagomata. Col cippo fu rinvenuta anche la sua base di forma analoga un po' stremata e adorna di cornice nella parte inferiore: è larga in basso m. 0,41, sopra, m. 0,32, alta m. 0,23, e mostra al disotto un profondo incavo angolare, forse perchè fissata in origine sulla sepoltura da una spranga di metallo;

b) frammento di vaso di forma incerta a f. r. (fig. 3), esibente una donna seduta a d., vestita di un ricco chitone ionico, con benda adorna di palline intorno alla nuca e con un bastoncello o altro oggetto simile nella mano sinistra;

c) frammenti di un bel cratere (fig. 4 *a-b*) pure a f. r., ma non così fino e antico come il precedente, con l'orlo superiore decorato a palmette, e con due zone sovrapposte di figure dionisiache in danza orgiastica: satiri giovani e imberbi, nudi,

Fig. 4 *a*.

Fig. 4 *b*.

nella superiore, e sileni barbati e calvi, pure completamente nudi, alternati con menadi drappeggiate in lunghi chitoni, con tenie nei capelli, nell'inferiore. Il piede di questo cratere, del quale si è trovato anche un pezzo, era adorno di una greca. Questo vaso inoltre non fu messo intatto nella tomba, perchè su due parti del collo che combaciano, si notano i forellini fatti col trapano per un'antica sutura;

d) pochi frammenti di un'altro vaso a fiorami biancastri;

e) frammenti di un terzo vaso a figure del color giallastro dell'argilla, con decorazioni a palmette. Qualcuno di questi ultimi frammenti mostra d'aver subìto l'azione del fuoco;

f) frammenti di piccolo e finissimo vaso su cui vedonsi due occhi di civetta, probabilmento uno dei soliti *skyphoi* attici colla civetta;

g) molti frammenti di vasi di bucchero nerastro, di piccole dimensioni, grossolani e di epoca tarda;

h) il fondo a punta di una grande anfora di argilla senza decorazione, del diam. di m. 0,35, insieme con molti altri piccoli frammenti della medesima anfora e di altro vasellame pure grezzo, fra cui buona parte di un coperchio ombellicato, che forse servì da tappo all'anfora stessa;

i) conchiglia d'ostrica;

l) moltissimi piccoli frammenti riferibili a un vaso di bronzo;

m) due pezzetti di ferro molto ossidati e in forma di chiodo.

Il materiale fittile, di varia epoca e di diverse provenienze, costituisce un vero amalgama che rende molto difficile poter stabilire il tempo preciso a cui la tomba può rimontare. Nell'ordine cronologico di tali avanzi dobbiamo porre prima il frammento *b* (fig. 3), il quale appartenne certamente ad un vaso attico del sec. V a. C.; il secondo posto tocca ai frammenti del cratere *c*, forse importato in Etruria dall'Italia meridionale; frammenti che il restauratore del Museo Archeologico di Firenze ha messo insieme per poterne rilevare il disegno riprodotto nella fig. 4 *a-b*. Per epoca, questo cratere si associa allo *skyphos* attico con la civetta e coi buccheri tardi (sec. IV). I frammenti segnati con le lettere *d* ed *e* appartengono invece a vasi di fabbrica locale degli ultimi anni del sec. IV o del principio del III a. C., e ad essi contemporanea può essere l'anfora *h*.

Questi materiali non erano stratificati, ma furono rinvenuti alla rinfusa e nella maggiore profondità della tomba (circa m. 1,50).

Poichè i più numerosi frammenti sono quelli di vasi del IV sec. a. C., saremmo tenuti ad ammettere che tutta la tomba fosse stata costruita in pieno sec. IV; ma il fatto che due pezzi del cratere *c* hanno fori di ricucitura, ci ammonisce che quel vaso non fu posto nella tomba appena uscito dalla officina del ceramista. Per tale ragione e per la concomitanza dei frammenti di vasi locali (*d*, *e*, *i*) che possono essere della fine del IV sec., sarei inclinato a credere che la tomba in parola, ben distinta dall'altra vicina a cremazione, circa del medesimo tempo, e che conteneva soltanto l'urnetta della quale ho fatto cenno, sia degli ultimi anni del sec. IV a. C.

E. Galli.

Regione VI (*UMBRIA*).

V. TERNI — *Tegoloni romani con bollo figulo.*

In data 10 settembre corrente è stata comunicata al Ministero la seguente notizia:

In un oliveto della sig. marchesa Teresa Montani Leoni Ugolini, in territorio di Terni, e precisamente al voc. s. Giovanni di Piedimonte, ove anche altre volte si sono rinvenuti avanzi di antichità [1], facendosi delle buche per uso agricolo, si sono trovati parecchi rotti tegoloni adoperati per coperture di tombe romane, uno dei quali presenta, in lettere rilevate, il seguente frammento di bollo figulo:

L · VA(*le*)RIVS

Mi perviene poi notizia che pure in territorio di Terni, sia stato da agricoltori rinvenuto altro tegolone col seguente sigillo di fabbrica:

SEX · FVFIDIVS

N. Persichetti.

VI. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione VI. In via Flavia, nell'ex villa Spithöver, nei lavori di sterro per il nuovo fabbricato della Società Sallustiana, è stato scoperto al piano di quella via, e alla distanza di m. 43, un tratto di muro in opera reticolata incerta, in direzione da nord a sud; i piccoli pezzi di tufo del rivestimento esistevano soltanto dal lato verso est, l'altro essendo grezzo. Il muro era fondato su cappellaccio ed aveva uno spessore di m. 0,60.

Nell'istessa area, entro una cavità, che sembra sia stata appositamente eseguita per nasconderveli in tempo forse non antico, si rinvennero due notevoli frammenti marmorei.

Il primo (fig. 1), è una satua (m. 0,65 × 0,25), rappresentante un Sileno con nebride. La testa volta verso sinistra è coronata di edera. Mancano le gambe e le braccia. Il lavoro della parte posteriore indica evidentemente che la statua aderiva alla parete.

[1] Vedi *Notizie*, 1902, pag. 14; 1906, pag. 330.

Il secondo (m. 0,585 × 0,32) è una lastra, che doveva riposare sopra un piano, scolpita sulle due fronti. È rotta superiormente: ma la rottura è antica, essendo ancora confitte nel marmo le spine di bronzo che riunivano le due parti.

Fig. 1.

Su uno dei lati in rilievo bassissimo sono scolpiti due Fauni danzanti (fig 2). con grandi pelli di tigre: uno dei due aizza un segugio mostrandogli una lepre.

Sull'altra faccia (fig. 3) a grande rilievo sono rappresentate le protomi incoronate di un Sileno e di una Menade eseguite con un magistero veramente ammirevole. Incute orrore quello con la fronte contratta e la bocca spalancata; è dolce questa e bellissima. Un vaso elegantissimo, rovesciato in basso, è scolpito innanzi alla Menade. Il bassorilievo doveva essere posato sopra un piccolo pilastro collocato per ornamento

Fig. 2.

Fig. 3.

tra i fiori del giardino in un peristilio, e rimanere visibile dall'uno e dall'altro lato per richiamare l'attenzione di coloro che passavano dal peristilio tanto nell'ambulacro destro quanto nel sinistro. Parecchi esempi simili ce ne ha dati la casa di Pompei denominata degli Amorini dorati (cfr. *Notizie*, 1907, p. 549 sg.).

***

Regione IX. In un cavo per il monumento a Re Vittorio Emanuele, verso la via di s. Marco, si è rinvenuto un cippo marmoreo con base e timpano e con la patera e il prefericolo (m. 0,72 × 0,44). Vi si legge:

D · M
TI · CLAVDIO
PRIMITIVO · ET
CLAVD · HELPIDI
CLEOPATRA
LIBERTA · B · M ·
FECIT

Su un frammento di lastra marmorea (m. 0,085 × 0,10) si legge:

CASPI
A·L·TER

Si è ricuperato pure un frammento col bollo di mattone *C. I. L.* XV, 1665.

Nella demolizione in via s. Marco tornò in luce un frammento di lastra marmorea iscritta (m. 0,24 × 0,20):

D M
ALBIO · EVPLOA
ELICITAS · PATRI · I
NTI FECIT · SIBI · ET
QAEORVM · E T
O · AV G · N

L'A della quinta linea è stato poscia abraso.

***

Regione XIV. In via di Porta Portese, nel cavo per la costruzione della nuova fogna, alla profondità di 5 metri, si è incontrata l'antica pavimentazione stradale, formata con poligoni di selce molto disfatti. Furono scoperti pure pochi avanzi di muri, in opera quadrata, dello spessore di m. 0,60, e in opera laterizia dello spessore di m. 0,70.

***

Alveo del Tevere. Nel fare lo sterro per la spalla sinistra del nuovo ponte per l'allacciamento delle stazioni di Termini e Trastevere, al livello della magra, si sono rinvenuti un blocco di africano (m. 1,53 × 0,60 × 0,28) ed uno di breccia corallina (m. 0,66 × 0,42 × 0,20).

***

Via Aurelia Antica. Nella villa Abamelek (v. sopra, pag. 324) eseguendosi un piccolo lavoro di sterro per una fogna presso la vaccheria, si è incontrato un angolo formato da due muri in laterizio. Presso a questo fu trovata un'olla di vetro di forma sferica, alta m. 0,33, del diam. massimo al ventre di m. 0,28 e alla bocca di m. 0,16. Il coperchio, che aveva un piccolo buco, si rinvenne in frammenti nell'olla medesima, la quale conteneva ossa umane combuste.

Nell'istesso cavo si rinvennero, non *in situ*, due cippi di travertino.

1. (m. 1,33 × 0,40 × 0,13):

A·CORNELIVS·A·L
HERACLIDA·LICTOR
V·CORNELIA·A·L·GNOM
A A·L·GEMELL
A A·L·QVARTIO
A A·L·ALEXAN
A A·L·STABILIO
A A·L·NICOME
IN·FR· P· XVI
IN·AG P· XX

2. (m. 1,20 × 0,32 × 0,14):

IN·FRO·P·X
IN·AGR·P·XX

***

Via Flaminia. Facendosi la nuova fogna fuori Porta del Popolo, a circa 200 metri da questa e quasi di fronte allo stabilimento della Società Romana dei Tramway-Omnibus, a m. 2,60 di profondità si è incontrata l'antica pavimentazione a poligoni di selce, che conserva i solchi prodotti dalle ruote.

***

Vicolo Malabarba. Quasi di fronte al cancello dell'ex-proprietà Fumaroli, ad un metro sopra il livello stradale, si è rinvenuto un cassettone di terracotta (m. 1,60 × 0,50 × 0,30) ricoperto di tegoloni alla cappuccina, uno dei quali recava il bollo *C. I. L.* XV, 440.

Nel terreno dell'ex-villa Fumaroli, a m. 0,70 di profondità, si è rinvenuto un sarcofago marmoreo striato con targa, non iscritta (m. 1,98 × 0,60 × 0,45). Non conteneva se non le ossa del defunto.

Si rinvennero inoltre, sull'istessa via, due sarcofagi di terracotta (m. 1,14 × 0,43 × 0,28; m. 0,37 × 0,25 × 0,20), e un'olla cineraria di terracotta (m. 0,30 × 0,26) con ossa umane, una bella tazza aretina (m. 0,18 × 0,06), un cippo di travertino (m. 0,66 × 0,62 × 0,10) con l'iscrizione:

STIOPPVS
VIXIT
ANNOS · XIII

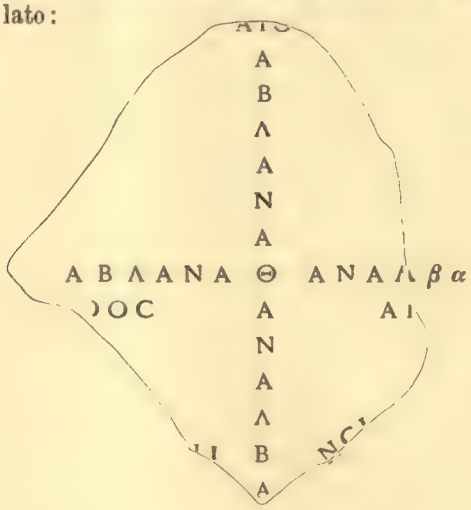
e un frammento di lastra marmorea iscritta (m. 0,22 × 0,09):

VIDIVSCHRESIMVS
AENICAEVXOR

***

Via Nomentana. Nell'ex-villa Patrizi è venuto in luce un tratto di pavimento a mosaico (m. 4,10 × 3): negli angoli sono rappresentati dei vasi, dai quali escono dei rami, su cui posano degli uccelli; in mezzo, entro una corona, una testa di Medusa.

Si rinvenne un frammento di lastra marmorea opistografa (m. 0,50 × 0,48). Vi si legge da un lato:



e dall'altro:

E inoltre: un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 1372; basi, colonne, capitelli e stipiti di peperino, rocchi di colonne, pilastrini, cornicioni di marmo bianco, una colonna di cipollino (m. 1,05 × 0,50), un rocchio di africano (m. 0,50 × 0,32), uno di brecciato (m. 0,48 × 0,60), un puteale di travertino (m. 0,51 × 0,68), ed un uccello in peperino (m. 0,34).

***

Via Portuense. In un cavo a sud del nuovo fabbricato per la stazione di allacciamento si è incontrata una piccola stanza, larga m. 1,86, con muri in opera reticolata e con un gradino in muratura, rivestito di intonaco rosso a fine cocciopesto, alto m. 0,18, largo m. 0,62.

Entro questa stanza si conservava, a m. 4,50 sotto il piano della via, un avanzo del pavimento a mosaico a tesselle bianche e nere. Esso ha in giro una fascia nera, larga m. 0,36 nei lati e m. 0,20 verso il gradino; segue una fascia bianca, larga m. 0,06 e altra nera a una sola fila, larga m. 0,01. Nel centro vedesi un circolo nero a doppia fila, del diam. di m. 0,20; entro questo un altro nero, pieno, del diam. di m, 0,09. Agli angoli poi, in campo bianco, sono due pugnali, uno per angolo, con impugnatura, elsa e lama, a tesselle nere, lunghi m. 0,41.

Facendosi lo sterro per la costruzione del nuovo cavalcavia, presso Vigna Pia, si sono incontrati due avanzi di antichi pavimenti. Uno, alla profondità di m. 1,70, è formato con mattoncini a spina pesce; il secondo, m. 0,70, sotto all'altro, è a mosaico bianco.

***

Via Prenestina. Dal lato di via Malabarba tornarono in luce due rocchi di colonne di peperino (m. 2,65 di altezza, diam. 0,27; m. 0,73 di altezza, diam. 0,23) ed una mensola di marmo (m. 0,59 × 0,16 × 0,13).

Dal lato dei Tre Archi si scoprirono tre vasetti di vetro, certamente provenienti da tombe che appaiono distrutte già in tempo anteriore: l'uno a forma di ampollina a ventre schiacciato, misura m. 0,16 di altezza, m. 0,07 di larghezza al ventre ed ha il diametro di m. 0,045 al piede e m. 0,035 alla bocca; il secondo, egualmente a forma di ampollina, misura m. 0,14 di altezza con un diametro di m. 0,03 alla bocca, m. 0,05 al ventre e m. 0,04 al piede; il terzo, affusolato, misura m. 0,10 × 0,035.

Al quarto chilometro di questa via, in vocabolo Pedica, in un terreno di proprietà del sig. Carmine Giugliano, a m. 42 dalla via, quasi a fior di terra, l'uno accanto all'altro, si sono incontrati due bei bassorilievi marmorei, alti m. 1,80, spessi m. 0,17-0,20, appartenenti ad un monumento circolare del diametro di circa due metri.

Su uno, largo m. 0,67, è rappresentata una fanciulla (fig. 4), coperta di tunica e manto, in rapido moto verso sinistra; si rivolge indietro, con la sinistra regge il manto e tiene la destra sul petto. I capelli, corti, legati con tenia, annodati sulla nuca, finiscono sciolti dopo il nodo. In alto vi ha una fascia, alta m. 0,25, su cui è rappresentato un ramo d'edera.

Sull'altro, sotto una fascia con foglie di acanto ed un papavero (?), si vede una fanciulla con lunga tunica, con *apoptygma*, cinta al seno e con manto svolazzante dietro la testa (fig. 5). I capelli, legati alla nuca, sono sciolti dietro il nastro.

La scultura è fine ed elegante. Per la rappresentanza si confronti Hanser, *Die*

Fig. 4.

neu-attischen Reliefs (Stuttgart, Wittwer); e specialmente Winter, *Ueber ein Vorbild neu-attischer Reliefs* (nel *Fünfzigstes Programm zum Winckelmannsfeste*, Berlin, 1890). Il bassorilievo quivi pubblicato, rinvenuto negli orti Licinii ed esistente nel

Palazzo dei Conservatori, ha stretta analogia coi nostri, per i quali va osservato che

Fig. 5.

il luogo di ritrovamento non sembrerebbe il luogo dove sorgeva il monumento a cui appartenevano, ma piuttosto dove queste belle sculture furono nascoste.

***

Via Tuscolana. Presso il deposito della stazione della Tuscolana si rinvenne un cippo marmoreo con l'iscrizione:

MARIA
IDVSAE
IN FRO P · XV
IN AGRO · P · XV

D. VAGLIERI.

REGIONE I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

LATIUM.

VII. MARINO — *Una necropoli preistorica in contrada s. Rocco ed iscrizioni latine scoperte nel territorio.*

Nel cimitero di Marino, verso la fine del marzo ultimo, eseguendosi alcuni scavi, alla profondità di m. 1,90 fu scoperta una tomba a pozzetto cilindrico, con l'ossuario nel fondo, intorno al quale si rinvennero alcuni vasetti accessorî e degli oggetti in rame.

L'ossuario conteneva ossa carbonizzate. Ha il corpo cuneiforme rientrante nella parte superiore, ove si unisce al collo, lasciando una risega in giro; il labbro non è molto largo ed è un poco rovesciato all'infuori; misura cm. 20 di altezza, 12 di diametro alla bocca, 22 di massimo diametro al ventre. È una delle forme comuni nelle necropoli laziali e sopra tutto a Villa Cavalletti.

Del corredo fanno parte:

a) Frammento di tazzetta con ansa biforata e con decorazioni a rami verticali e a superficie lucida color giallo-crema;

b) tazza a corpo conico depresso con orlo leggermente incavato, adorno con varî ordini di linee spezzate incise; misura mm. 50 d'altezza, mm. 120 di diametro alla bocca e mm. 127 di massima circonferenza; era provveduta di ansa, molto probabilmente a fettucce;

c) tazza con corpo conico piegato ad angolo sulla spalla, con orlo dritto, e ornata alla base del collo con una linea eseguita a fune con steccature verticali sulla spalla, e con bugnette, pure sulla spalla, circondate superiormente da una linea a semicerchio eseguita mediante fune; misura mm. 76 di altezza, mm. 108 di diametro alla bocca e mm. 133 di massima circonferenza;

d) frammento di vaso corrispondente alla bocca con orlo appiattito rivolto all'esterno. Le pareti di questo frammento, come dei due vasi precedenti e dell'ossuario, sono ingubbiate di nero e lucidate;

e) fibula a navicella vuota con breve staffa, con decorazioni a riquadri limitati da zone spinate incise a bulino e circoletti con punto centrale; misura cm. 9 di larghezza;

f) fibula a navicella con breve staffa, con decorazioni a zone alternate liscie e striate a bulino; misura mm. 85 di larghezza;

g) fibula a navicella con breve staffa, con decorazioni a zone verticali e orizzontali spinate, incise a bulino; misura mm. 55 di larghezza;

h) anello piatto con decorazioni, in ambo le facce, di una doppia serie di linee a zig zag; misura mm. 168 di diametro interno e 210 di diametro esterno.

Questo sepolcro fa parte del gruppo di tombe a cremazione scoperte nel cimitero di Marino e nel campo vicino delle Piccole Suore de' Poveri che, oltre ad un corredo fittile di tipo antichissimo, diede pure una fibula ad arco ingrossato ed una seconda a navicella e lunga staffa del tipo proprio del secondo periodo laziale.

Pel rito funebre e per la suppellettile, la tomba testè rinvenuta (la quarta o la quinta nel corso di pochi anni) appartiene al primo periodo laziale, e si lega prettamente ai sepolcreti trovati tra il 1816 e il 1817 nel Pascolare di Castelgandolfo, e alle tombe venute successivamente in luce presso la cappella di s. Sebastiano sulla via Appia, a Campofattore (Marino), nella località Boschetto di Grottaferrata, a vigna Giusti, a villa Cavalletti e nella vigna di Adriano di Andrea presso la cantina sperimentale di Velletri.

Il corredo fittile ripete le forme già conosciute di quasi tutte le tombe testè ricordate. Le fibule, invece, a navicella e breve staffa, proprie del primo periodo della civiltà del ferro, s'incontrarono finora, per quanto si sappia, esclusivamente in un sepolcro a fossa con scheletro inumato della vigna Testa (Garrucci, *Scavi nella necropoli albana*, ecc. Estratto dalla *Civiltà Cattolica*, 1875, fasc. 593, pp. 4, 11, figg. 7-8).

Rappresenterebbero quindi un momento un poco posteriore della maggior parte dei sepolcri laziali ricordati, nei quali si scoprirono fibule ad arco ingrossato e serpeggianti con dischetto a spirale.

*
* *

In contrada Costarotonda, a circa tre chilometri ad ovest di Marino, nella vigna dei signori Quagliarini, eseguendosi alcuni lavori di scavo per nuove piantagioni di viti, alla profondità di m. 1,80 dal suolo, fu trovato un grosso blocco di marmo della larghezza di m. 1,00, altezza m. 0,36, profondità m. 0,41, portante la seguente epigrafe:

SALBIS DD · NN · COSTANTINO
A·V·G
ET CONSTANTINO ET COSTANT
NOBILISSIMIS CAESARIBVS
FELICES DOMINI FVNDI

Trattasi di una iscrizione dedicata, in forma di acclamazione, dai possessori di quel fondo a Costantino imperatore ed ai suoi figliuoli Costantino e Costante.

Il secondo e terzo verso dell' epigrafe appoggiano su linee incavate nel marmo.

L'epoca cui la lapide si riferisce è posteriore all'uccisione di Crispo, avvenuta verso il luglio del 326, e anteriore alla proclamazione di Costante a Cesare, avvenuta nel corso dell'anno 332, essendo nominati solo i Cesari Costantino (II) e Costanzo.

Secondo il compianto prof. Ermanno Ferrero in De Ruggiero, *Dizionario epigrafico*, II, pag. 645, i nomi di Costantino imperatore e di questi due Cesari, ricorrono soltanto nelle due iscrizioni *C. I. L.*, III, 700 ed VIII, 14436.

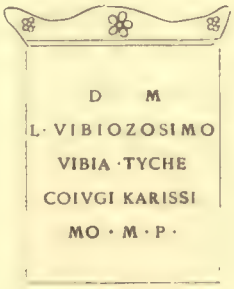
Nel medesimo fondo si osservano alcuni ruderi di antico e grandioso edifizio formato da grossi blocchi di pietra locale.

L'epigrafe trovasi oggi esposta nel Museo comunale.

*
* *

A circa 400 metri prima del XIII miglio, sulla via Appia, a destra della stessa strada, trovasi un ingresso, praticato nel muro antico, fatto con blocchi di peperino. Tale ingresso conduce alla vigna di Carosi Giuseppe di Castelgandolfo, il quale di recente vi ha costruito una piccola casetta.

Scavando egli, per trovare la pietra necessaria alla sua modesta fabbrica, nel pezzo di terreno che trovasi a sinistra dell'ingresso, e precisamente a quattro metri a sud-ovest del muro antico, e a dieci metri a sud-est dell'istesso ingresso, in prossimità di un grande rudero sepolcrale, alla profondità di m. 1,20, rimise allo scoperto un cippo funerario portante la seguente epigrafe:



Misura m. 0,83 di altezza, m. 0,41 di larghezza e m. 0,23 di grossezza.

Trovasi ora esposto nel Museo comunale.

*
* *

Eseguendosi dei lavori campestri nella vigna di proprietà del sig. Ingami Barnaba, in contrada Colle Olivo, a circa sette chilometri a nord-ovest di Marino, è

stato rinvenuto, insieme con altri bei pezzi di scultura marmorea, un piccolo cippo funerario, portante la seguente iscrizione:

D M
SVCCESSI
VAIMIDXIIX
SVCCESSVS
ET TYCHE
PARENTES
FEC

Misura m. 0,72 di altezza, m. 0,15 di larghezza e mm. 35 di spessore, ed anch'esso venne esposto nel Museo comunale di Marino.

P. Seccia.

CAMPANIA.

VIII. POMPEI — *Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905* (cfr. *Notizie*, 1908, pag. 271 e seg.).

Continuando la descrizione dell'Isola XVI della Regione VI, il vano n. 34 (v. pianta in fig. 1) è l'ingresso di una bottega, largo quanto la bottega stessa, con soglia di lava e di travertino (nel mezzo), recante un solco per le tavole di chiusura, le quali però alla estremità destra erano sostituite da un piccolo battente. I due stipiti sono di mattoni.

La bottega presenta nelle pareti un alto zoccolo di intonaco laterizio, scompartito in grandi riquadrature, mediante fasce rosse verticali, di cui ciascuna esibisce nel centro la rappresentazione di una pianta con lo stelo molto elevato. Nell'angolo sud-est in *a* è un rialzo in muratura con due scalini, su cui poggiava una scaletta in legno conducente ad un piano superiore e della quale resta l'impronta degli scalini sulla parete orientale. Il pavimento è di coccio pesto grossolano. Il 6 giugno 1904 vi si rinvenne: *Piombo*. Un peso tondo munito di manico di ferro ad arco.

Il n. 35 è il vano d'ingresso ad una casetta: ha stipiti di mattone e soglia di travertino coi fori per l'incastro delle *antepagmenta* di legno. Le *fauces* A abbastanza lunghe hanno pavimento di cocciopesto, con pezzetti di marmo incrostati, leggermente inclinato verso la via. Le pareti di esse sono rivestite di un alto zoccolo marmorato a fondo nero, e più su offrono la imitazione della incrostazione di lastre marmoree bianche, ottenute dall'unico fondo bianco mediante listelli rossi e neri. In queste *fauces* tornò a luce il 3 giugno 1904: *Bronzo*. Piattello di candelabro ornato con rilievi concentrici ad orlo sporgente in fuori.

Il piccolo atrio B, dalle pareti disadorne e dal pavimento di cocciopesto, è notevole per lo impluvio *a*. Questo ha sponda molto rialzata, rivestita di cocciopesto e

che reca qualche pezzo di marmo, incrostato nella superficie orizzontale superiore. Gira intorno alla parte interna una decorazione di stucco giallo consistente in un filare strigilato a rilievo per ciascun lato, e in palmette, rilevate del pari, in ciascuno dei quattro angoli. Il fondo è costituito da un grande disco di marmo bianco con intorno dei pezzi di marmo di vario colore.

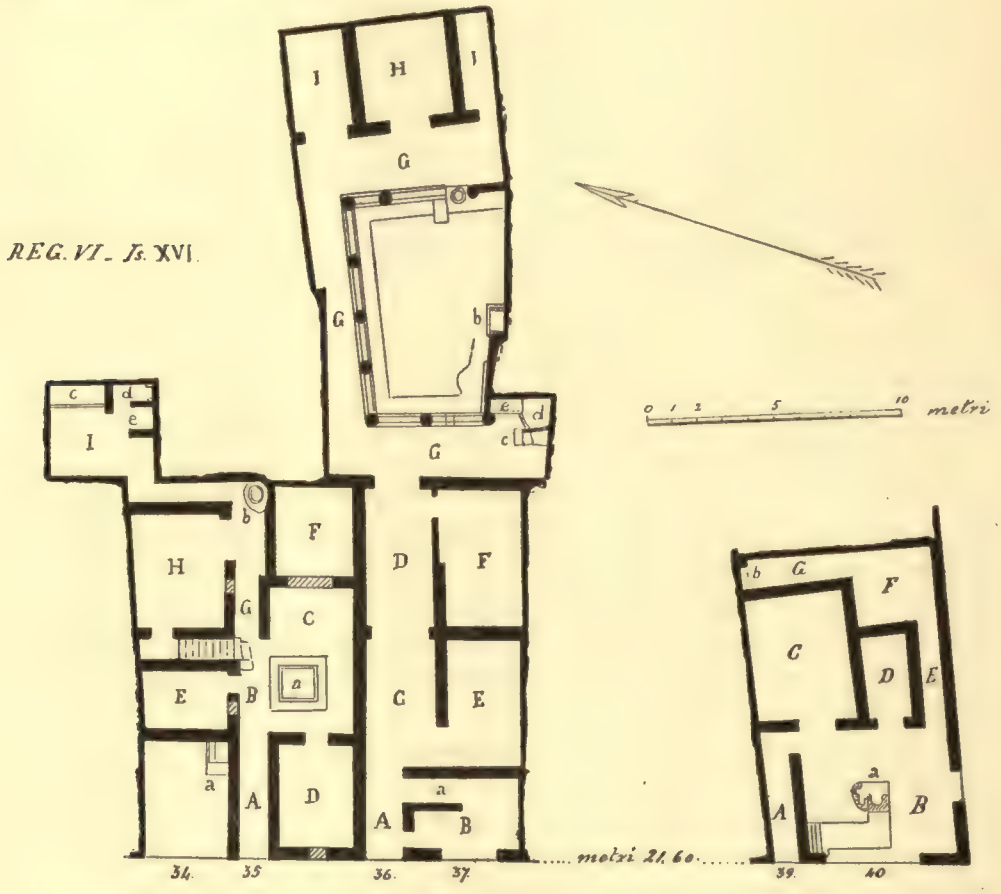


Fig. 1.

Le pareti dell'atrio sono rivestite di semplice intonaco bianco; il pavimento è di cocciopesto grossolano e forma continuazione con quello delle *fauces*. Alla estremità destra della parete settentrionale dell'atrio sono tre scalini in muratura, rivestiti di intonaco, ai quali segue una scaletta anche in muratura abbastanza conservata, conducente ad un piano superiore ed incassata fra la parete orientale di E e la occidentale di H.

Sul lato orientale dell'atrio si apre in tutta la sua larghezza il tablino C, dalle pareti disadorne e dal pavimento di cocciopesto, continuazione di quello dell'atrio. Lo stipite sinistro era di legno, e ad esso corrispondeva a destra un pilastro in muratura appena accennato.

La parete orientale di questo tablino è attraversata da un finestrone, che ebbe mostre e davanzale di legno, e che dà in un pozzo di luce F, tutto rivestito di cocciopesto e dove si raccoglievano le piovane, che per due canaletti erano immesse in un condotto sotterraneo nell'angolo nord-ovest.

La parete occidentale dell'atrio è interrotta dal vano d'ingresso in B, ambiente collocato accanto alle *fauces*.

Sull'alto zoccolo laterizio del pilastro divisorio, fra l'adito alle *fauces* e l'ingresso all'ambiente D, si legge graffito:

1) ROSCIA

L'ingresso in D aveva stipiti di legno ed ha tuttora soglia in muratura formante scalino. La stanzetta non offre nulla di notevole: ha pavimento di cocciopesto e pareti a fondo bianco scompartite nella parte media in grandi riquadrature formate da fascette rosse. Nella parete occidentale si apre un finestrino a lume ingrediente, che dà sul vico dei Vettii. In questa stanza il 4 giugno 1904 si raccolse: *Bronzo.* Una lagena biansata di forma ovoidale e col collo tondo. La estremità delle anse reca in basso una graziosa foglia (alta m. 0,23). Altra lagena biansata di uguale tipo, ma più piccola e con le attaccature inferiori delle anse di forma lanceolata (alt. m. 0,19).

Sul lato settentrionale dell'atrio, un vano d'ingresso a sinistra della mentovata scaletta introduce in E. Il vano aveva stipiti e pare anche soglia di legno. L'ambiente E è una stanzetta rettangolare dal pavimento di cocciopesto e dalle pareti con alto zoccolo d'intonaco laterizio. Nella parete meridionale un finestrino sporgente sull'atrio.

A nord del tablino C, è un corridoio G, piuttosto stretto, al cui ingresso era una soglia di legno: nella sua metà orientale confina a destra col pozzo di luce F, dal quale è separato solo per mezzo di un basso muro.

Nell'angolo tra questo basso muro e la parete di fondo (est), in *b*, la bocca di una cisterna in terracotta, rivestita da una robusta muratura.

Nel corridoio G, sulla parete settentrionale, fra la scaletta e l'ambiente E, si legge graffito sull'intonaco laterizio:

2) ϽCOYΔENΦINDA

3) in lettere piuttosto grandi:

ROMA

Al di sotto, testa di *Roma* graffita da mano idiota (fig. 2).

Di fronte al muro divisorio col pozzo di luce si apre nel detto corridoio l'ambiente H, il cui ingresso ha soglia di lava ed in origine aveva stipiti di legno. Anche questo ambiente non offre altra decorazione che il solito alto zoccolo laterizio nelle pareti ed il pavimento di cocciopesto, Nell'angolo nord-ovest un cumulo di calce. A destra

della parete sud un finestrino riuscente nel corridoio G, e nella parete occidentale il vano del sottoscala della scaletta più volte ricordata, trasformato in *apotheca*, come provano i fori pei mutuli delle scansie.

Fig. 2.

Sullo zoccolo laterizio della parete meridionale è graffito:

Il corridoio G ripiega ad angolo retto verso nord, e poi di nuovo ad angolo retto verso est, dove immediatamente si apre la cucina I; il focolare *c* è addossato alla estremità sinistra della parete orientale, con sponda limitata da embrici e con vuoto arcuato di sotto. Perpendicolari alla parete sud sono due muretti paralleli, dai quali nascono due piccoli ambienti, cioè la latrina *d*, e il repositorio *e*. Il giorno 28 giugno 1904 si raccolse in questa cucina: *Terracotta.* Due lucerne prive dei dischi, l'una circolare con ansa ad anello e ad un sol luminello, l'altra a due luminelli e recante sull'ansa un'aquila impressa. Una grande anfora con l'epigrafe in lettere nere:

℞ · CXXXX

℔ XXXXVII
q · CORDI FILIET Q NS

nel ventre, graffito:

//// ORD ////

sotto l'ansa:

X

dall'altro lato:

IV/
CLX/////////

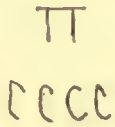
Frammento di anfora, in lettere nere:

HELI

Negli strati superiori delle terre che ricoprivano la descritta casetta, fu rinvenuto il 22 aprile 1904 un anellino d'oro formato da due cerchietti, con un serpentello in mezzo (diam. mill. 17).

I vani nn. 36 e 37 appartengono ad una sola e medesima casa. Il vano n. 36 è l'ingresso alla casetta, dalla soglia di lava coi fori per le *antepagmenta* e pei *pessuli*. In esso fu trovato il 25 aprile 1904: *Bronzo*. Un campanello con batacchio di ferro e un'ansa di vaso per versare.

L'androne A, affatto rustico, nel quale il 2 maggio 1904 si rinvenne un'anfora con la epigrafe in nero:



comunica per due vani con la bottega B, la quale a sua volta si apre del pari sul vico dei Vettii con largo vano n. 37, munito di soglia di lava con l'incavo per le tavole di chiusura, come al solito nelle botteghe. La bottega B è del tutto rustica, e mediante il breve corridoio *a*, posto alle spalle, comunica di nuovo con l'androne A. Nella detta bottega si rinvenne il 27 aprile 1904: *Piombo*. Testa di un moro (?) con anellino di sospensione al di sopra (alt. m. 0,03). — *Bronzo*. Un amuleto costituito dallo insieme di un fallo e di una mano impudica, con anello di sospensione: inferiormente altro anello, da cui pende una mezzaluna con appiccagnolo a testa di oca (lungh. m. 0,08). Un campanello a base quadrata e batacchio di ferro (alt. m. 0,045). Il 4 maggio poi dello stesso anno vi si raccolse: *Bronzo*. Una bulla piccolissima a disco con coperchio a cerniera; un corrente di serratura; una maniglia ad arco, forse di cassa (lungh. m. 0,06); una coppa ansata molto frammentata, nel fondo di un vaso di terracotta; una moneta di modulo medio, irriconoscibile.

Più innanzi, cioè verso oriente, l'androne A si allarga, formando quasi due ambienti sullo stesso asse C e D, separati fra loro da due pilastri. Così di C come di D, si conserva la sola parete settentrionale con alto zoccolo di intonaco laterizio e rivestimento di intonaco bianco al di sopra: le pareti opposte degli stessi ambienti sono conservate appena nella parte inferiore, e tanto l'una quanto l'altra sono interrotte da due vani d'ingresso negli ambienti E ed F, ambedue rustici e col solito alto zoccolo laterizio nelle pareti. Nell'ambiente D, il 3 maggio 1904 si rinvenne: *Bronzo*. Due assi, l'uno di Claudio, l'altro di Vespasiano. — *Pasta vitrea*. Due globetti forati e striati. E nell'ambiente E, tornò a luce, il 21 giugno 1904: *Bronzo*. Placca a duplice espansione tonda, il cui asse termina da una parte con testa canina

a gancio, dall'altra con globetto; inoltre tre borchiette circolari, che, come la placca, dovevano ornare una cintura. Strigile ben conservata, tutta di un pezzo, con manico forato (alt. m. 0,22). Un sesterzio di Vespasiano. Nell'ambiente F, dove immediatamente a diritta dell'ingresso è a notare parte di un basso rincasso nella parete (incavo di letto?), si rinvenne il 22 giugno 1904: *Bronzo.* Suppedaneo di forma circolare, sostenuto da tre zampe feline, da ciascuna delle quali si sviluppano due foglie, che negli spazî medî ricadono in giù insieme con altri ornamenti (diam. m. 0,13). Frammenti di una grossa caldaia a cono tondo, al cui orlo sono aderenti per l'ossido dei pezzi di carbone. Una moneta irriconoscibile, — *Basalte.* Tre pesi sferoidali tronchi, di grandezza varia, uno dei quali reca il segno], l'altro S in puntini incisi.

Dall'ambiente D si entra nel peristilio G, che ha le pareti rivestite di rustico intonaco bianco con alto zoccolo di intonaco laterizio. Un portico gira intorno ai lati est, nord ed ovest, sostenuto da colonne in muratura rivestite di intonaco, in numero di cinque nel lato nord e di quattro per parte negli altri due lati, comprese le colonne angolari. Le due colonne a sud dei lati opposti est ed ovest sono murate in parte. Negli intercolunnii corre un pluteo in muratura coi cassettoni per le piante. Esso è alquanto abbassato nell'intercolunnio sud del lato ovest, ove, formando quasi uno scalino, permetteva l'accesso al giardino, e, inoltre, interrotto immediatamente presso l'ultima colonna a sud del lato opposto, ove si trova la bocca circolare di una cisterna. Intorno al pluteo, dalla parte del giardino, il canaletto delle piovane. Nell'angolo nord-est del giardino stesso un puteal in terracotta di forma cilindrica (alt. m. 0,65). Sulla colonna angolare nord-est è graffito sull'intonaco laterizio:

5) VA ANTHVS 6) *d*OMVS

Nel graffito n. 5 il nesso VA formato colle lettere VA deve essere il principio della solita acclamazione VA*le*.

Addossata al lato meridionale del peristilio è quasi nel centro un'edicola lararia in muratura, *b*, notevole per le sue massicce e pesanti proporzioni: è costituita da una nicchia rettangolare limitata anteriormente da due grosse e pesanti colonne, murate per un quarto, con capitello formato dal solo abaco. Su di esse un architrave, e su questo il frontone; il tutto in muratura rivestita di stucco bianco. Ciascuna parete della nicchia esibisce la rappresentazione di un grosso uccello su fondo bianco. Dinanzi alla edicoletta descritta, un tavolino o trapeza dalla mensa rettangolare di marmo bianco e dal piede di travertino modinato alla base (alt. m. 0,74). In questo larario il giorno 7 novembre 1903 furono trovate due grosse lucerne di terracotta, ad un sol luminello (diam. m. 0,13), l'una rotta e l'altra intera, la quale reca impressioni circolari intorno.

Sotto il portico settentrionale del peristilio, il 10 maggio 1904 si rinvenne: *Bronzo.* Uno scudo quadrato di serratura (m. 0,08 di lato). Due anelli striati (diam. m. 0,05), ad uno dei quali è congiunta una borchia tonda. — *Pietra dura.* Una corniola recante incisa una figura virile nuda di atleta con palma nella destra e col gomito sinistro appoggiato ad una tavola rotonda, su cui è un tripode. La corniola è congiunta all'avanzo di un anello di ferro. — *Terracotta.* Vasetto che faceva parte di

un *κέρνος*, giusta gli avanzi di altri simili vasi che lo contornavano. Un'anfora rotta in una delle anse, con la iscrizione in nero:

. . . . . .
ΚΛΕΤΛ C μωΝ

Una tegola con la nota marca in lettere rilevate:

L·EVΛCHI

Alla estremità destra dell'ambulacro occidentale del peristilio sono in *c* tre scalini di muratura, inizio di una scaletta che menava al piano superiore. In *e* un piano inclinato verso sud, rivestito di pezzi di tegole e con sponda di embrici. Una vaschetta in *d* (*fusorium*) raccoglieva senza dubbio le acque che scorrevano dal detto piano inclinato.

In questa estremità destra del lato ovest si rinvenne, il 14 maggio 1904: *Bronzo*. Caldaia a cono tronco, molto danneggiata, priva dell'orlo superiore (diam. m. 0,19). Caldaia lenticolare ben conservata, munita di maniglia ad arco e di coperchio legato ad una catenella (diam. m. 0,32).

Non si deve omettere che gli ambulacri del descritto peristilio hanno un grazioso pavimento signino discretamente conservato.

Sotto il portico orientale, dove nell'angolo nord-est si rinvenne il 9 maggio 1904 una casseruola di bronzo insieme con uno scudo di serratura rettangolare col relativo corrente, si aprono gli ambienti H, I e J. L'ambiente H occupa il posto centrale, ed è il migliore. Ai due lati dell'ingresso, sul pavimento, un cuscinetto per parte, l'uno di marmo bianco, l'altro di travertino, per l'incastro delle *antepagmenta* degli stipiti e dei cardini della porta. La soglia è di un bel musaico, esibente su fondo bianco un gruppo di foglie da cui partono due volute: il tutto in nero. Su questa soglia si raccolsero il 13 maggio 1904 un asse repubblicano e un altro di Claudio. La stanza, di pianta quasi quadrata, si fa notare sopra tutto pel pavimento, che rivela chiaramente la sua destinazione di triclinio. Il detto pavimento è costituito da un quadrato centrale a musaico, esibente in nero su fondo bianco dei graziosi motivi floreali, incorniciati da un doppio filare di corridietro. Mentre la parte anteriore a detto quadrato offre un musaico nero senza ornamento di sorta, la parte posteriore e le laterali al medesimo quadrato hanno un semplice cocciopesto. Ora è evidente che il quadrato indica il posto della mensa, e il cocciopesto quello dei letti, sotto ai quali non occorreva che il pavimento fosse eseguito in maniera più fina.

Le pareti hanno fondo bianco, tranne lo zoccolo che è nero con riquadrature di vario tipo e altri ornati, eseguiti con lineette chiare. Ciascuna delle pareti è divisa nel campo principale in cinque riquadrature, delle quali la centrale ha in mezzo un quadretto rettangolare, e ciascuna delle laterali una leggera ghirlanda, salvo le due estreme delle pareti nord e sud. La riquadratura centrale della parete di fronte è divisa dalle laterali mediante due esili colonnine violacee, sostenenti una leggera tra-

beazione; le quattro laterali sono tra loro divise per mezzo di una fascetta gialla Le riquadrature delle pareti nord e sud sono tutte divise da colonnine decorate con festoni d'erba avvolti intorno ad esse. Il fregio, poco conservato, ha fondo bianco scompartito da architetture fantastiche.

Fig. 3.

Il quadretto sulla parete di fronte o orientale (alt. m. 0,39, largh. m. 0,47) rappresenta, senza dubbio, una audizione poetica. Vi sono di fatto rappresentati quattro uomini, dei quali tre assisi e il quarto in piedi che sembra recitare (fig. 3). Questi, che occupa il secondo posto da destra, dipinto quasi di prospetto, è avvolto in un ampio mantello giallo, dal quale appena esce fuori la mano destra, col gesto di chi declami. È coronato di edera ed ha la bocca aperta per parlare. Segue a destra, e in un piano anteriore, un personaggio assiso di prospetto, del pari coronato di edera,

con chitone chiaro manicato e con manto giallo che gli copre la spalla sinistra e la parte inferiore della persona: con la mano destra, il cui gomito corrispondente è appoggiato alla spalla della *cathedra*, su cui siede, e che pare di forma semicircolare, stringe una ghirlanda, e con l'altra mano, posata sulle ginocchia, una benda ripiegata. Egli guarda verso sinistra. A sinistra del personaggio stante, quasi nel mezzo, siede di prospetto il terzo personaggio, del pari in un piano anteriore: coronato la testa di edera. veste un chitone chiaro manicato, a riflessi cilestri, e un ampio manto buttato sulle spalle e sulle ginocchia. Col gomito destro, puntato sul ginocchio corrispondente, appoggia il mento sulla mano dello stesso braccio, guardando attentamente verso destra, cioè verso il personaggio che recita: ha colorito bruno e si lascia specialmente notare per la espressione assai realistica. A sinistra siede il quarto personaggio, di profilo a diritta: vedesi bene la spalliera curva della *cathedra*, poco però si distingue della figura: è interamente avvolto in un manto giallo chiaro ed ha il capo rivolto allo spettatore.

Nel quadretto sulla parete settentrionale (alt. m. 0,41, largh. m. 0,44), assai danneggiato, è rappresentata una scena di banchetto. Verso destra vedesi una figura maschile che col corpo disteso a sinistra su di un letto tricliniare, si appoggia con tutti e due i gomiti sulla estremità del letto a destra. Di questa figura non si distingue altro che una corona di foglie sul capo e l'avanzo di un manto pavonazzo sulla sinistra. Dinanzi al letto sta una *trapeza* gialla sostenuta da quattro piedi, e sul cui piano è posato un calice o bicchiere; di sotto alla tavola, un alto vaso. Sullo stesso letto, quasi al centro del quadro, siede una etèra, in terza a destra, dai capelli rossi con scriminatura centrale e col braccio sinistro proteso verso destra, tenendo spiegati l'indice e il pollice, quasi in atto di parlare o di declamare. Chiude il quadretto a sinistra la figura di un'ancella stante di profilo a destra, affatto distrutta nel capo, nelle braccia e nella parte inferiore: veste un chitone giallo, e su questo un manto violaceo.

Del quadretto sulla parete sud sventuratamente non avanza che l'angolo inferiore destro. Così l'audizione poetica come la scena di banchetto, confermano la destinazione di triclinio che la descritta stanza aveva.

Sulla parete sud, sull'intonaco bianco, al di sotto del quadretto distrutto e all'altezza di m. 0,92 dal pavimento, si legge graffito da chi, stando appoggiato col dorso alla parete, scrivesse alla sua destra, in modo da risultare a chi legge una iscrizione in lettere capovolte e retrograde:

7) PSAMATE V[*ale*]

Accanto, un ramoscello.

Sulla parete opposta, a sinistra del quadretto, anche sull'intonaco bianco:

8) XXXXIIIS

In questo triclinio si rinvenne il 5 luglio 1904: *Bronzo*. Una fibula ad arco con ardiglione, ben conservata (lungh. m. 0,095); uno scudo tondo di serratura (dia-

metro m. 0,10); un insieme di oggetti di bronzo riuniti per l'ossido di alcuni chiodi: vi si riconosce una chiavetta e una fibbia. Un anelletto e un disco ornamentale per testa di chiodo. — *Pasta vitrea*. Tre globetti azzurri striati per collana.

L'ambiente I è notevolissimo per la bella soglia in musaico del suo ingresso, esibente una treccia disposta nel senso della lunghezza, su fondo bianco e fatta con tesselle bianche, rosse, pavonazze, verdi e nere. Intorno ad essa gira una specie di grosso meandro, orlato di nero, e ornato all'interno con filari di triangoletti del pari neri; il tutto su fondo bianco.

Gli stipiti sono dipinti in giallo con zoccolo nero: presso quello a sinistra, nella soglia, è incastrato un pezzo di marmo grigio con la impronta di un cardine di ferro. L'ambiente ha pavimento di ghiaia; e le pareti poco conservate erano scompartite in grandi riquadrature gialle, due in quella di fronte, tre in ciascuna delle laterali, divise da larghe fasce nere, esibenti uno dei soliti candelabri, giallo, a motivi floreali. Conservato per intero è quello a sinistra della parete sud, e che termina in alto con una figura alata, uscente da mezzo a foglie e poco riconoscibile. Le sole riquadrature conservate sono le due di sinistra della stessa parete, e delle quali la prima esibisce nel centro un cigno, la seconda una sfinge, l'una e l'altro volanti a destra. Vi si rinvenne il giorno 5 luglio 1904: *Piombo*. Un vaso cilindrico con relativo coperchio, contenente avanzi di materia organica (diam. m. 0,11, alt. m. 0,06). — *Ferro*. Una zappa e una scure, entrambe ossidate, e con lapilli aderenti.

Finalmente l'ambiente J, in forma di stretto corridoio, è una apotheca, come dimostrano le traccia di scansie.

Negli strati superiori delle terre si rinvenne, il 12 aprile 1904: *Bronzo*. Cinque assi di M. Agrippa, Claudio, Caligola (?), Vespasiano, Domiziano. — *Vetro*. Un piatto (diam. m. 0,16) mancante di un pezzo.

Il vano n. 38 è il *posticum* della casa detta degli Amorini dorati, già descritta (cfr. *Notizie* dello scorso anno 1907, p. 549 sg.).

Il n. 39 è l'àdito ad una scaletta indipendente A, per la quale si saliva al piano superiore del termopolio che immediatamente segue.

Il vano n. 40 è il largo ingresso appunto del termopolio. La soglia è fatta di tre pezzi di lava coi soliti incavi per le tavole di chiusura e con l'abbassamento a destra per il battente girevole. Gli stipiti pare che fossero rivestiti di intonaco dipinto in rosso.

L'ambiente B è il termopolio propriamente detto, intorno al quale si aprono ambienti minori. Dalla parete settentrionale presso l'ingresso parte il banco per la vendita, in muratura, piegando poi, come al solito, ad angolo retto verso l'interno, dove termina con un triplice fornello *a*, del pari in muratura. La superficie verticale esterna del banco è dipinta in rosso; il piano orizzontale è ornato con lastre triangolari di marmo e di altra forma, incrostate. Addossati alla parete nord tre scalini in muratura dipinti in rosso, per la esposizione di commestibili o altro. L'ambiente è affatto rustico.

In una delle pareti di questo termopolio era incastrato un globetto in lamine d'oro riempito di pasta vitrea, forse appartenente a qualche orecchino. Vi si trovò

inoltre (il 6 maggio 1903): *Vetro*: Tre unguentarî. — *Bronzo*. Dodici cerniere, delle quali alcune rotte. Uno scudo quadrato ed altri accessorî, ed ornamenti di una serratura. Quattro così detti guarda-spigoli, attraversati da chiodetti. Una oinochoe a bocca circolare senza ansa (alt. m. 0,17). Vaso conico con l'orlo rovesciato in dentro, privo del fondo (alt. m. 0,13). Piccola casseruola a coppa, il cui manico ha nella estremità tre piccoli fori. Forma ellittica per pasticceria. Piccola lucerna a un luminello con ansa ad anello, ornata di mezza luna (lungh. m. 0,11). Specchio rettangolare rotto in tre pezzi (mill. 15 per 12). Quattro asticine formate a palette (ferri chirurgici?). Due cucchiaini con estremità a punta. Due pinzette una delle quali a nastro, (lungh. m. 0,07 e 0,09). Due asticine e una terza più piccola, terminanti in un disco. Anellino rappresentante due teste di serpi opposte. Cinque anellini di diversa grandezza. Un lebete dal fondo rotto, con le anse terminanti a testa di biscia (diam. m. 0,33). Quattro sesterzî, uno di Tiberio, uno di Claudio e due di Nerone. Un asse repubblicano, un asse di Claudio e 14 di Nerone. Due frazioni di asse, una di Nerone e l'altra irriconoscibile. — *Argento*. Ornamento foggiato a mezzaluna. — *Osso*. Nove stecche ornamentali in frammenti. Diversi frammenti di corna di antilope e due denti di cignale. Due fusi (lungh. m. 0,16 e 0,15). Ago crinale terminante in una mano. Frammento di cucchiaino. Otto cerniere di cassa. — *Crostacei*. Quattro conchiglie. — *Pasta vitrea*. Cinque globetti e due dadi di osso. — *Vetro*. Otto bottiglie di vetro sottile (altezza variante dai cm. 13 ai 17). Fiasco piramidale con ansa a quattro sporgenze (alt. m. 0,28). Tre sottili vasettini sferici, dei quali due ad alto collo e uno col labbro rovesciato (altezza variante da cm. 8 $^1/_2$ a 10). Una tazza grande con orlo rovesciato in fuori e due più piccole quasi simili (diam. variante da cm. 6 a 15). Piccola bottiglia sferica ed altra piccola bottiglia cubica (alt. m. 0,08). Tre piccole bottiglie sferiche e una piramidale con cinque nervature dalla bocca alla pancia. Askos di sottile vetro bleu con ansa a nastro impostata sulla pancia e sulla bocca. Imbuto a coppa, privo dell'orlo. Un unguentario (alt. m. 0,11).

Sul banco di vendita fu trovato l'11 maggio 1903: *Terracotta*. Piccola ara foggiata a fruttiera (diam. m. 0,16). Piccola tazza aretina (diam. m. 0,08). — *Bronzo*. Gruppo di catenelle, alle quali sono sospese una lucerna a due luminelli (lungh. m. 0,19), una targhetta ansata (lungh. m. 0,10), un fallo in forma di cane (lungh. m. 0,09) e quattro campanelli, dei quali due a bocca tonda e due a bocca quadrata. Sulla targhetta, dall'un lato e dall'altro si legge la seguente epigrafe in lettere incise ed inargentate:

9) FELIX ET
DORVS MAG
L·F·D·D

cioè: *Felix et Dorus, mag(istri), L(aribus) F(amiliaribus) d(onum) d(ederunt)* (cfr. *C. I. L.* X, n. 8067, 12). — *Porcellana*. Cassettino quadrato aperto superiormente e rivestito di smalto vitreo (cm. 12 × 12). — *Osso*. Una fuseruola e tre bottoni torniti. — *Bronzo*. Borchia tonda con anello striato. — *Marmo*. Statuetta molto consumata, una volta ricoperta di pasta vitrea.

Nel sottoscala A, col quale il termopolio comunica, si raccolse: *Bronzo*. Frammenti di una lagena biansata (alt. m. 0,28). Altra lagena rotta nella pancia e con le anse dissaldate (alt. m. 0,24). Erano senza dubbio destinati agli avventori del termopolio gli ambienti C e D, i cui stipiti d'ingresso a sinistra mostrano l'impronta lasciata dal legname. Nell'ambiente C si rinvenne il 13 maggio 1903: *Bronzo*. Serratura rettangolare con due anelli striati (cm. 9 × 10). Calderotto conico dal labbro rovesciato al di fuori, rotto nel fondo e nella pancia (diam. della bocca m. 0,25). Un sesterzio di Nerone e due assi mal conservati. Pel corridoio E si passava nell'ambiente F, illuminato da un finestrino nella parete sud, e dove a pie' della parete ovest sono dipinti, su fondo bianco, i due serpenti agatodemoni, i quali si avvicinano dall'una parte e dall'altra ad una piccola ara cilindrica imbandita, sulla quale si distinguono bene la pigna e le uova: nel campo, numerose pianticelle; in alto, un festone nel cui mezzo un uccello beccante un insetto. Di sotto all'ara dipinta esisteva una sporgenza formata da una mezza pelvi di terracotta che serviva così da vero altare.

In fondo all'altro corridoio G, è posta la latrina in *b*.

Alle iscrizioni dipinte, che si leggevano sul lato occidentale di questa isola XVI della reg. VI e che sono già pubblicate, devesi aggiungere questa ora svanita affatto e la cui copia mi venne gentilmente comunicata dal prof. A. Mau.

Fra i vani n. 35 e 36, in lettere nere:

POPPAEENSES
FACIMVS
SVNTV////N//FRE//////////

A. Sogliano.

Regione IV *(SAMNIUM et SABINA)*.
PAELIGNI

IX. SULMONA — *Antichità scoperte entro l'abitato.*

Sul finire dello scorso anno, nella contrada detta anticamente « Monumento », all'estremo limite settentrionale della città, e propriamente alla via Innocenzo VII, facendosi uno scavo per una fogna, fu scoperto un tratto di pavimento a mosaico di piccole tessere bianche, lungo m. 5,20. Era tagliato dalle case che fiancheggiano la via; per cui non fu possibile accertarne la larghezza.

Altra scoperta avvenne poi in un terreno coltivato a giardino, limitato a settentrione dalla piazza XX Settembre, che è quasi nel centro della città, ad occidente da una siepe viva, la quale separa un'altra area, anche con giardino, di proprietà del sig. G. Mazara, e agli altri due lati, da case moderne, una delle quali appartiene allo stesso sig. Mazara, le altre, che prospettano la piazza e il Corso Ovidio, al sig. dott. Caracciolo.

I miei studî sui monumenti medievali sulmonesi mi assicurano che nelle dette due aree, che sono rialzate dal piano stradale circa m. 1,75, sorgeva un'antica chiesa dedicata all'apostolo Giovanni, della quale si ha notizia in un rituale membranaceo della cattedrale e in documenti d'archivio del sec. XIII, nonchè nelle storie locali. Di

questa chiesa oggi non rimane che una base di colonna, rinvenuta molti anni fa nei pressi delle due zone.

Ora il sig. Caracciolo, volendo edificare nel sito di sua proprietà un teatro, ha iniziato gli scavi per la fondazione dei muri di perimetro con un taglio del terreno parallelamente alla siepe viva, largo m. 0,90, profondo m. 1,90 circa. In questo taglio è venuta alla luce una tomba a tegoli, certamente medievale, che chiudeva lo scheletro di un giovanetto. Più in su, verso mezzogiorno, a m. 1,30, un muro ad incerto, dello spessore di m. 0,65, e ancora oltre, a m. 6,10 dalla tomba, un altro muro a reticolato con la fronte verso settentrione, intonacato e dipinto di rosso.

Normalmente a questo muro, che si interna nell'area Mazara, ne è appoggiato un secondo di epoca non antica, lungo m. 3,80, contro il quale, per tutto il solco, si son trovate ammonticchiate ossa umane.

La fondazione del muro reticolato sta a m. 1,85 dal ciglio.

Nel lavoro di sterro per la livellazione del sito si è scoperto che il muro reticolato, prolungandosi verso il caseggiato (lato orientale del sito) di circa 35 centimetri, volge in curva circolare di una corda di m. 3,85 e di una freccia di m. 1,55 (una foggia di piccola absida o tribuna) e riallineandosi col primo, corre diritto per m. 5,25. Lo spessore di questo muro è di m. 0,60. I tasselli, a piramide tronca, sono di pietra calcarea, lunghi in media m. 0,16. Il fronte del tassello è a rombo poco regolare, il lato del quale è, in media, di 7 centimetri. Anche qui sono avanzi di intonaco di tre strati, dipinto di rosso.

A m. 5,25 il muro piega ad angolo retto verso sud, ricongiungendosi ad un altro tratto di muro reticolato dello spessore di m. 0,45, che muove dal perimetro delle case moderne. I due muri presentano fra di loro una giacitura alquanto divergente verso il centro della piccola tribuna, e una differente fattura.

Nello scavo lungo il muro moderno e il fronte del reticolato, è venuto fuori, appoggiato a questo ad angolo acuto, un muro ad incerto, intonacato e dipinto a liste verticali di varia larghezza, di color nero, bianco, giallo e rosso, separate da filetti di nero. Nel campo delle liste bianche, largo circa 4 centimetri, figurano bocciuoli in nero allineati verticalmente. La fronte del muro reticolato è anche coperta d'intonaco dipinto fino al piano di fondazione, che è a m. 1,83; il motivo pittorico è un intreccio a rombi, fatto di un doppio nastro di nero su fondo bianco. Nel campo del rombo figurano quattro bocciuoli trifogliati che muovono dal centro: i bocciuoli sono bianchi, contornati di nero; il fondo del rombo è ora giallo ora rosso.

Per le modificazioni che il proprietario intende portare alle vecchie fabbriche, l'ingegnere direttore ha ordinato la demolizione di tutto il muro che guarda la piazza e di parte di quello che prospetta il Corso Ovidio. Nello scavo pel consolidamento delle fondazioni, e proprio alla cantonata, è apparso un muro reticolato dello spessore di m. 0,50, il quale segue la linea del muro perimetrale. Lì presso si è trovato, alla profondità di 70 centimetri, un tratto di muro in laterizio, i cui mattoni misurano m. 0,49 × 0,40 × 0,035.

Lo sterramento nell'area destinata a teatro non ha dato altro che rottami di tegole e qualche frammento di anfora. Onde, dopo accordi col proprietario, ho fatto praticare uno scavo nell'esterno e nell'interno della tribuna e dei muri, fino alle fondazioni.

Scoperta così la costruzione, ho potuto assicurarmi che il pavimento antico, fatto di un masso di malta, composto di arena e calce spenta, trovasi dal ciglio alla profondità di m. 1,92 e dal piano del Corso a m. 1,10 circa, e che l'intonaco dipinto va fino alla linea del pavimento. La pittura su l'intonaco della tribuna mostra tre campi orizzontali: quello di sopra, di rosso, con riquadri a larghe liste; l'altro mediano, di una tinta grigia, quasi tutta perduta, con tracce di verde e di nero nel basso, e l'ultimo, tutto di rosso cupo. La risega della fondazione, ai due lati di tutta la muratura, è di 13 centimetri.

In mezzo al terriccio si sono rinvenuti manichi e colli di anfore di varie dimensioni, labbri sagomati di vasi, qualcuno ornato con la stecca; un vasetto cilindrico alto mm. 65 e di un diametro di mm. 55; il corpo di un'anforetta, alto mm. 105, tutti in terracotta. E poi fondi di patere e frammenti di vasi aretini, avanzi di tazze e di vasetti di vetro di forme elegantissime, pezzi di spesso intonaco dipinto, parte di un rosone, di rilievo molto basso, di marmo bianco, e due piccole membrature di cornice arcuata, di marmo cenere. Nell'area infine, tra il muro reticolato tangente al Corso e l'altro che diverge verso il centro della tribuna, si è trovata una moneta di bronzo, rosa nella leggenda, la quale reca nel diritto una figura barbuta incoronata di alloro (forse l'effigie di M. Aurelio o di Lucio Vero), nel rovescio una vittoria alata.

La disposizione dei ruderi e la evidente differenza costruttiva fanno pensare a due distinte costruzioni, o meglio ad un rifacimento o modificazione di un edifizio andato in rovina. All'edifizio originale, sorto probabilmente verso la fine del II secolo, può appartenere quel tanto che comprende la piccola tribuna; ad una ricostruzione o modificazione posteriore possono assegnarsi gli altri rimanenti tratti di muro, ambidue di una fattura molto trascurata.

La meschinità delle dimensioni, l'assenza di frammenti architettonici e ornamentali, non inducono a ritenere i ruderi avanzi di un pubblico edifizio. Invece i molti frammenti di oggetti di uso domestico possono essere elementi sufficienti per giudicare i ruderi stessi avanzi di una insigne casa privata con ampia esedra, della quale poteva far parte la piccola abside. Tutti i frammenti trovati nello scavo fatto eseguire da me, saranno depositati in questo Museo Peligno.

***

Nel Vico Giardino, praticandosi lo scavo per la fognatura, alla profondità di m. 0,86 dal piano stradale, è apparso un tratto di pavimento a mosaico, a tessere bianche, appoggiato ad un muro ad opera reticolata della lunghezza di m. 11,00 circa, dello spessore di m. 0,55.

Il pavimento si interna nel fabbricato vicino, di proprietà del sig. Fedele Recchione, ed è rotto a due lati. Il muro reticolato attraversa il Corso Ovidio da una parte, e dall'altra è congiunto ed allineato con altro muro ad opera incerta, a capo del quale, sempre alla profondità di m. 0,86, è un pavimento di mattoni quadrilateri di m. 0,43 × 0,38, spessi, in media, m. 0,025.

Questa costruzione può avere relazione con l'edifizio romano scoperto nel sito vicino, di proprietà del dott. Caracciolo, di cui si è detto di sopra.

P. Piccirilli.

Roma, 20 settembre 1908.

Anno 1908 — Fascicolo 10.

REGIONE VII *(ETRURIA)*.

I. FERENTO — *Esplorazioni archeologiche della Società viterbese « Pro Ferento »*.

21 Luglio-27 Settembre 1908.

Il sopraintendente degli scavi d'Etruria, prof. L. A. Milani, concedeva nel decorso luglio alla Società *Pro-Ferento* di Viterbo, presieduta dal duca don Pietro Lante della Rovere, il permesso di fare ricerche archeologiche nella necropoli e nella zona occupata dall'antica città di Ferento, escluso però il Teatro e le sue immediate adiacenze, la cui esplorazione per precedenti impegni il Governo ha riservata per sè. Non potendosi per il momento dare dettagliatamente notizia di tale scavo, devo limitarmi ad una relazione preliminare intorno ai primi risultati ottenuti. Si diede principio ai lavori il 21 luglio con un buon numero d'operai, sotto la direzione tecnica dell'ing. Luigi Rossi-Danielli, che in quest'opera ha posto tutto il suo entusiasmo di fervente ricercatore. Per primo fu esplorato il versante sud del poggio di Pianicara, lambito in basso dal fosso detto dell'Acquarossa, con lo scopo di potersi servire in seguito di tale località per lo scarico della terra quando l'esplorazione fosse stata estesa ai fabbricati soprastanti.

Lungo tutto questo versante si scoprì una doppia fila di piccole tombe a camera con *dromos* scoperto; ma tutte erano state frugate in tempo antico. Accanto alle tombe a camera, scavate nel calcare della collina, furono aperte anche alcune tombe a fossa, ugualmente visitate e derubate dagli antichi. Il materiale raccolto, in massima parte composto di frammenti ceramici, fu scarsissimo ed insignificante, se si fa eccezione di due buoni cippi in peperino con la porta della tomba scolpita sul fronte. Il maggiore di ossi, che misura m. 0,98 × 0,52 è rappresentato nella figura qui annessa nel modo con cui fu rinvenuto nel suo posto originario sull'entrata della tomba. L'altro misura m. 0,70 × 0,55 × 0,50. Si ebbero parimenti tre *semis* con testa di Giove a sinistra e prora nel rovescio.

Qualche volta in queste tombe a camera si trovarono ancora una o più casse di peperino, con coperchio a doppio spiovente della stessa materia o coperte da lastroni

fittili; ma anche tali casse non hanno alcun pregio perchè rozze, senza sculture e senza iscrizioni. Per assicurarsi se lungo tutto quel pendìo vi fossero ancora delle tombe

intatte, l'ing. Rossi fece fare dei saggi su tutto il terreno che dovette essere occupato dall'antica necropoli; ma essi diedero sempre il medesimo risultato, misero cioè in luce altre tombe già rovistate o franate e tutte poverissime di suppelletile funebre.

Abbandonata pertanto questa località infruttifera, col giorno 6 agosto si iniziò l'esplorazione dell'altura soprastante, prima nella località detta *Borgo di Ferento* e poi nel terreno intorno al Teatro. Come era da prevedersi, in questi luoghi i risultati furono più soddisfacenti. Nel *Borgo di Ferento* furono scoperti i ruderi di un colombario, dal quale furono tratte le seguenti iscrizioni:

1) POSTVMIO · IVSTI
NO QVI VIX · ANNIS
XXXVIII POSTVMIA
TERTIA COIVGI ET
PATRONO · ET · FILI
PATRI · SVO · FECR

(marmo in quattro framm., 0,28 × 0,17 ½)

2)

(1)

3)

4)

5)

6)

7)

8)

9)

10)

11)

12)

13) L · CINCIVS
L · L
DIOMEDES

(marmo, m. 0,37 × 0,20)

(1) I numeri dal 2 al 12, trovati dopo la mia visita agli scavi di Ferento, sono stati tratti dal giornale di scavo, e quindi li pubblicò con riserva.

14) L·CORNELIO·LATINO
MEDICO
HIC·PVBLICE
HONORATVS EST
ET·CORNELIAE·SATVRNINAE
MATRI

(blocco di marmo prismatico, m. 0,38 × 0,21)

Oltre al colombario di tempi più tosto bassi, sono degne di singolare menzione le scoperte di antiche Terme e di due chiesette medievali, fatte nei pressi del Teatro nella regione detta *Pianicara*. Le Terme non sono ancora del tutto esplorate, ma vi si lavora assiduamente. Nei tre o quattro ambienti finora messi in luce si sono raccolti, insieme con frammenti di musaico e di sottilissime lastre di marmo bianco, che forse dovevano in origine adornare le pareti interne dell'edificio, anche le seguenti iscrizioni frammentarie:

1) PA
E·N·T

(marmo, m. 0,20 × 0,18)

2) S·ET·
LVM
DED

(marmo, m. 0,16 × 0,14)

3) RIV
VERVS

(marmo, m. 0,11 × 0,06)

4) M·SAL
TRIBV
MVNICIPES[1] (= *municipes*)

(marmo, m. 0,36 × 0,27)

Nell'abside d'una delle due chiesette medioevali, esistenti nei pressi del Teatro romano, è stato trovato quest'altro frammento d'iscrizione, pure su lastra di marmo:

V
ROC
ODI

(marmo, m. 0,24 × 0,20)

(1) La C e la P del terzo rigo furono evidentemente deformate in tempi posteriori.

28 Settembre-21 Ottobre 1908.

Proseguendosi l'esplorazione delle antiche Terme romane, poste nelle vicinanze del Teatro, si rinvennero questi altri frammenti di iscrizioni:

1)

(marmo, m. 0,08 × 0,05)

2)

(marmo, m. 0,17 × 0,11)

3)

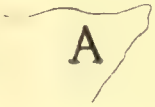
(marmo, m. 0,14 × 0,12)

4)

(marmo, m. 0,17 × 0,07)

5)

(marmo, m. 0,12 × 0,08)

6) 

(marmo, m. 0,14 × 0,16)

7)

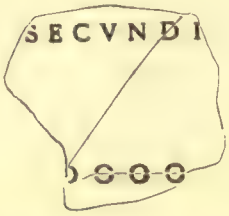
(marmo, m. 0,16 × 0,14)

8)

(marmo, m. 0,23 × 0,09)

9)

(marmo, m. 0,15 × 0,11)

10) 

(marmo in 3 pezzi, m. 0,50 × 0,21)

11)

12)

(marmo, m. 0,10 × 0,09)

13)

(marmo, m. 0,20 × 0,17)

14)

(marmo, m. 0,20 × 0,08)

15)

(marmo, m. 0,12 × 0,07)

16)

(marmo, m. 0,17 × 0,10)

Oltre a questi e ad altri pochi frammenti di marmo inscritti di nessun conto, furono anche trovate alcune lucerne e mattoni con marca, i quali verranno pubblicati nella relazione finale.

E. Galli.

Fine Ottobre 1908.

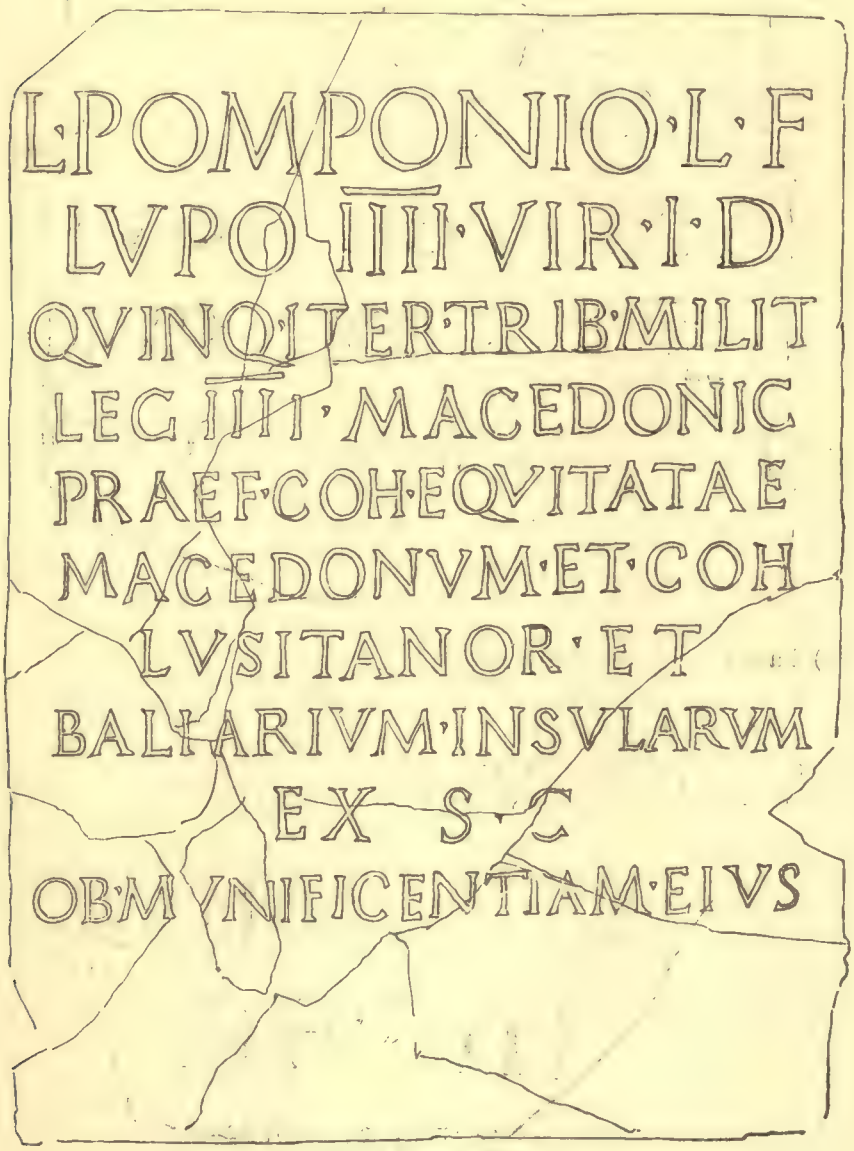
La Società *Pro-Ferento*, continuando l'esplorazione delle Terme ferentine, su cui ha già riferito il dott. Galli della Sopraintendenza di Firenze, approfondì le ricerche nell'ambiente attiguo alla grande sala centrale, e potè constatare che essa si estende per una lunghezza di oltre m. 15 in costruzione laterizia con rivestimenti marmorei, e con un pavimento a grandi lastre di marmo in gran parte sconnesse e spezzate. Levata una di queste lastre, si avvertì che era scritta dalla parte rivolta a terra; e, portata quindi l'attenzione anche sulle altre lastre del pavimento, si potè constatare che esso era stato rifatto o restaurato in età relativamente tarda, usufruendo di alcune lapidi romane scritte e di frammenti tolti da monumenti e da edifizî limitrofi.

Fra le epigrafi potutesi ricuperare in questa esplorazione, se ne scoprirono due particolarmente notevoli per la storia di Ferento, composte di frammenti che si reintegrano, offrendo per intero il testo epigrafico; e sono quella onoraria di L. Pomponio Lupo che coprì varie cariche civili e militari, e quelle di T. Rufilio Prisco, dedicata a Marte Áug(ústo), ossia al genio Marziale di Augusto ([1]).

([1]) Cfr. le conformi epigrafi africane in *C. I. L.* VIII, 2345, 8438.

I facsimili di queste due importanti epigrafi e delle altre frammentarie che faccio seguire qui sotto, siccome trovate tutte nell'anzidetta sala delle Terme ferentine, furono eseguiti dal disegnatore del Museo di Firenze Guido Gatti, e riveduti da me stesso in confronto col giornale di scavo redatto con ogni diligenza dal custode Doddi e sopratutto con i lucidi in grafite, che lo stesso custode Doddi ci fornì, conforme le istruzioni ricevute.

a) Lastra marmorea (m. 0,17 × 0,81):



b) Lastra marmorea (m. 0,87 × 0,60):

c) Lastra marmorea (m. 0,20 × 0,11):

d) Lastra marmorea (m. 0,12 × 0,10):

e) Lastra marmorea (m. 0,09 × 0,07):

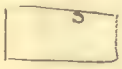
f) Lastra marmorea corniciata (m. 0,22 × 0,14):

g) Lastra marmorea (m. 0,05 × 0,06):

h) Lastra marmorea (m. 0,11 × 0,07):

i) Lastra marmorea corniciata (m. 0,20 × 0,18):

j) Lastra marmorea (m. 0,11 × 0,06):



k) Lastra marmorea (m. 0,07 × 0,06):

Con questa importante mèsse epigrafica e con lo scoprimento quasi completo dell' edifizio delle Terme ferentine, sta per chiudersi la prima campagna di scavo della Società *Pro-Ferento*, la quale, presieduta dal Duca Lante ed assistita così efficacemente dal nobile zelo di uomini di buona volontà di ogni classe ed in ispecial modo dall'ing. Luigi Rossi Danielli, direttore degli scavi, merita tutte le simpatie del Governo. Alla ripresa dei lavori, nella buona stagione, io spero che la Sopraintendenza di Firenze sarà messa nelle condizioni di poter condurre a termine l'esplorazione del Teatro di Ferento, che il Governo si è riserbata, e per la quale sussiste un impegno contrattuale. Intanto le benemerenze acquistatesi dalla Società suddetta sono chiare ed esplicite, e i felici risultati della esplorazione da essa iniziata sono arra e pegno di un sicuro avvenire.

L. A. Milani.

II. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione VI. Nell'ex-villa Spithoever, verso via delle Finanze, si sono rinvenuti altri frammenti di sculture marmoree, che servirono di abbellimento in un giardino

Fig. 1.

(v. sopra pag. 348 seg.) probabilmente per ornare una fontana. Notevole tra essi una statua di Fauno acefalo, seduto su un otre (m. 0,40 × 0,12) (fig. 1); il simulacro di un montone legato per le zampe (m. 0,37 × 0,40) (fig. 2); e poi un monopodio in forma di sirena (m. 0,55) (fig. 3). Si scoprirono inoltre un braccio (m. 0,27 × 0,06), una mano (m. 0,15), un bel frammento di candelabro con foglie di quercia e ghiande (m. 0,20 × 0,15), un frammento di tazza con ovoli e baccelli (m. 0,18 × 0,11 × 0,02), una base di bel pilastro (m. 0,80 × 0,40 × 0,17) ed altri pezzi di minor conto, e

Fig. 2.

Fig. 3.

frammenti di terracotta decorativa. Sopra un pezzo di tufo (m. 0,57 × 0,40 × 0,18) si legge:

CAEVI · ET
SCANTI · PARIES
CRASSVS · P · III
COMMVNIS

In questo medesimo sterro tornarono in luce parecchi avanzi di muri a reticolato e altri in laterizio.

***

In via del Tritone, costruendosi la nuova fogna, quasi di fronte al vicolo Zucchelli, sono state scoperte, alla profondità di sei metri dal piano stradale, due basi (m. 0,35) con rocchio di colonne di travertino (alt. m. 1,00; diam. m. 0,70), distanti l'una dall'altra m. 3,80. Ciascuna colonna è ricavata da un solo blocco insieme con la base.

Fu rinvenuto pure un capitello corinzio di marmo (alt. m. 0,57; diam. inferiore m. 0,37).

***

Regione IX. Nei cavi per il monumento a re Vittorio Emanuele, verso la via di s. Marco, si sono rinvenuti due frammenti di lastre marmoree iscritte:

1. (m. 0,28 × 0,13):

DIS MANIB

2. (m. 0,12 × 0,14):

VI
VII

E inoltre: un frammento di testa marmorea muliebre in pessimo stato di conservazione (m. 0,19 × 0,21); una mano marmorea (m. 0,21 × 0,21); due frammenti di candelabro marmoreo con foglie e fiori (m. 0,48 × 0,10); un puteale marmoreo (m. 0,47 × 0,38); un rocchio di colonna di marmo (m. 0,90 × 0,26); un altro di colonna marmorea baccellata (m. 0,26 × 0,21); due di colonna di granito (m. 0,65 × 0,30; 0,49 × 0,30); un capitello di pilastro marmoreo rettangolare (m. 0,42 × 0,42); frammenti di cornice di cipollino, di portasanta, di marmo bianco; basi marmoree.

Una condottura di piombo (diam. m. 0,12 × 0,15) è venuta in luce di fronte alla Ripresa dei Barberi.

Nella demolizione della casa Santoro in via di s. Marco, si sono rinvenuti tre rocchi di colonna di granitello (m. 1,67 × 0,52; 1,58 × 0,35; 1,45 × 0,35) ed un cassettone di terracotta (m. 1,49 × 0,49 × 0,35).

***

Nell'aprirsi un vano per finestra nel muro della Pia Casa di s. Lucia dei Ginnasi, che fronteggia la via dell'Arco de' Ginnasi, è stata scoperta una colonna di cipollino con base e capitello di marmo bianco di ordine dorico. Fatti alcuni tasti nel muro, sono state rimesse alla luce altre quattro colonne, simili alla precedente, che dovranno riferirsi ad un portico.

Le colonne misurano m. 3,50 di altezza ed hanno il diam. di m. 0,35. L'intercolumnio è di m. 2,75 da centro a centro di colonna. L'architrave, di marmo bianco, con piccola cornice superiormente, misura m. 0,30 di altezza.

Tutto il portico è molto danneggiato dal fuoco.

***

Nella demolizione del palazzo Theodoli, al Corso Umberto I, è stato scoperto un frammento di lastra marmorea iscritta (m. 0,27 × 0,18):

M
TENNIA
IDIOVELLIA
TORICI · FIL ·
TISSIM

A un metro sopra il livello stradale, si è rinvenuto un parallelepipede di travertino (m. 0,50 × 0,51 × 0,42), sul quale restano poche lettere alte m. 0,24:

I I
CIVM

A quattro metri sotto il livello stradale, sono tornati in luce due blocchi di travertino (m. 2,08 × 1,00 × 1,00), fra cui esiste un muro a cortina (m. 2,35 × 0,85); segue un ingresso (m. 1,50).

***

Regione XIII. Quattro anfore conservate sono tornate in luce in via Aldo Manuzio, nel terreno dei signori Iovinelli e Pennacchioli.

***

Alveo del Tevere. Dal cassone per il secondo pilone del nuovo ponte per l'allacciamento delle stazioni di Trastevere e Termini è tornato in luce: la mano sinistra di una statuina marmorea, che stringe tra le dita un oggetto non identificabile; un frammento di mattone col bollo di Anteros (*C. I. L.*, XV, 810 segg.); quattro pezzi di bronzo per rivestimento (m. 0,16 × 0,05; 0,15 × 0,35; 0,13 × 0,06; 0,06 × 0,04); lucerne; un vasetto di marmo; frammenti di vasetti di terracotta a vernice nera; chiodi di metallo; quattro aghi di osso.

***

Via Aurelia antica. Nella villa Abameleck, di fronte al cancello d'ingresso, si sono rinvenute le seguenti iscrizioni:

1. Cippo di travertino (m. 0,55 × 0,60 × 0,20):

SILVA
NERON · CLAVDI
CAESARIS · AVG

2. Id. (m. 0,55 × 0,34 × 0,13):

V
APPVLEIA · L · L ·
HELENA
L · APPVLEIVS · L · L ·
DEMETRIVS
SEX · TIBVRTIVS
SEX·L·NICEPHOR

IN FR · P·XII
IN·AGR P·XX

3. Frammento di lastra di travertino (m. 0,27 × 0,23):

NIVS · L ·
LIVS

4. Id. di lastra marmorea (m. 0,23 × 0,24):

M
S · TELESP
FECIT · ET
LISTE · COI
LIB · LIBER

5. Id. (m. 0,14 × 0,07 × 0,045):

M
E · IDI
M V

È tornato in luce un frammento di sarcofago di travertino (m. 1,55 × 0,69 × 0,35), su cui rimane la parte inferiore di una figura in bassorilievo con le gambe nude e avanzo di panneggio. Si rinvennero pure quattro olle di terracotta con ossa cremate.

***

Via Casilina. Negli sterri per i lavori ferroviarî presso la Tuscolana si è scoperto un frammento di iscrizione su lastra marmorea (m. 0,12 × 0,16):

LIB
SS · POSTERIS
RONT · PEX (*sic*)
P XX

***

Vicolo Malabarba. Presso il Quarto s. Giacomo sono tornate in luce le seguenti iscrizioni:

1. Lastra marmorea (m. 0,40 × 0,31):

DIIS · MANIBVS
CLAVDIA · QVINTA
IVLIO · PARATO
CONIVGI · SVO
BENEMERENTI
FECIT

2. Id., con corona lemniscata nel timpano (m. 0,20 × 0,22):

D · M · S
CLAVDIAE
EVHODIAE · FEC
TI · CLAVDIVS

3. Id. (m. 0,27 × 0,19 × 0,09):

TERENTI o
ORTVNATO
FECIT
LODIAR
NIVGIBM

4. Lastra marmorea (m. 0,25 × 0,14):

ISSIME
PARABIL
ORTVNA

5. Id. (m. 0,26 × 0,15 × 0,08):

ANNIS XX
MENSIBVS
DIEBVS · X

Si rinvennero inoltre: una grande testa marmorea di Pallade galeata (m. 0,37 × 0,15); un sarcofago marmoreo liscio (m. 0,40 × 0,40 × 0,30; 0,46 × 0,22); due lucerne (*C. I. L.*, XV, 6486 *a* con leone e leonessa in corsa; 6573 con persona seduta in trono, che regge alcunchè nella sin. alzata).

***

Via Nomentana. Nell'ex villa Patrizi si sono rinvenute due lastre marmoree iscritte:

1. (m. 0,38 × 0,31 × 0,35):

·C·
NEPTI·C·APPI·
SABINI·C·V·B
FILIAE·A·CA
C·V·

Un Appius Sabinus *consularis* è ricordato nell'iscrizione *Archaeol. Zeit.*, 1880, pag. 56, n. 345 (cfr. C. Octavius Appius Suetrius Sabinus).

2. (m. 0,18 × 0,14 × 0,03):

LAE
IBVS·
ANTIS

Tornò pure in luce: un frammento marmoreo, consistente in una gamba di sedia e parte del bracciuolo, su cui è una piccola tartaruga, sopra la quale è posata una manina (m. 0,32 × 0,06 × 0,06); due basamenti sferici con fiori in rilievo (m. 0,78 × 0,25 × 0,14; 0,40 × 0,25 × 0,14); una scaglia di candelabro con ramo di edera e bacche (m. 0,36 × 0,16); quattro frammenti di anfore di terracotta con bolli sulle anse *C. I. L.*, XV, 2691 *a* e

1. ▭ NNϟ ripetuto su tutte e due;
2. ▭ LVC id.;
3. ▭ CRA

Nella stessa via Nomentana, nella tenuta Prati Fiscali di proprietà del sig. Agostino Giuliani, venne in luce un ingresso, largo m. 2,05, con soglia di travertino, spettante probabilmente ad una villa. I muri, in opera reticolata, che formano il vano d'ingresso, hanno lo spessore di m. 0,60.

Adiacente allo spigolo verso sud, fu rinvenuto, non *in situ*, un rocchio di colonna di portasanta (alt. m. 1,25; diam. m. 0,57), appartenente di certo all'ingresso medesimo. A questa colonna appartengono gli altri frammenti di portasanta rinvenuti già nella stessa località (*Notizie*, 1908 pag. 131).

***

Via Ostiense. Nell'ex vigna delle monache di Tor de' Specchi, nel posto dove si collocherà la prima caldaia del gas, si sono rinvenuti due mattoni coi bolli *C. I. L.*, XV, 204, 440.

***

Nel terreno di proprietà del sig. Luigi Del Vecchio, nella tenuta « Malafede », a circa 100 metri dal casale di questo nome, sulla sinistra della via, a nove metri da questa, e immediatamente sotto il piano stradale, è stato scoperto un avanzo di sepolcro, costituito da parallelepipedi di tufo di m. 0.70. Si vedono due angoli rientranti. I parallelepipedi erano legati con grappe a forma di coda di rondine.

***

Via Prenestina. Nei lavori ferroviarii sono tornati in luce due cippi marmorei iscritti:

1. (m. 0,70 × 0,30):

D · M
CALVENTIAE
HELPIDI
CONTVBERNAL
BENEMERENTI
MERCVRIVS · FEC ·
VIX · AN · XXXV
ET · SIBI

2. (m. 0,30 × 0,18):

MATRI
ISSIMAE
SE·BENE
ITAE
IT
ANN
XII

Verso via Tiburtina, in occasione degli stessi lavori, si sono rinvenute due iscrizioni sepolcrali:

1. Cippo marmoreo (m. 0,45 × 0,30 × 0,12):

D M
PRIMITIVAE
NAT·FLORENTINAE
POLYCARPVS
CONIVGI
FIDELISSIMAE
LONG · ⲣ P

2. Lastra marmorea (m. 0,20 × 0,16 × 0,025):

M
VERNAE
PERVIXIT·AN
X·ET·CONIVGI
DOMITIA
AQVILI
MIDIA

***

Via Salaria. In via Po, nel terreno Vannoni, si sono scoperti tre cippi di travertino, che non ho potuto vedere, essendo stati subito distrutti. Delle iscrizioni che si erano incise, ho avuto i seguenti apografi:

1. (m. 0,85 × 0,28 × 0,10):

DIS·MANIBVS
C·APONIVS·ERACLA
VIXIT·ANNIS·XL
FECIT·APONIA·COIVX
CARISSIMO
BENEMERENTI

2. (m. 0,15 × 0,22 × 0,09):

V
W·DECIV
D·F·CO
V·P·L·CINIV
AMPHIO
V·DECIA
ART

3. (m. 0,37 × 0,38 × 0,11):

C·VICIRI·C·C·L·ERON
VIVIT
IN·FRONTE·P·XIIX
IN·AGRVM·P·XX
IN·NNRVS·L·COMOE (?)
IV

D. Vaglieri.

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM.

Note epigrafiche relative ad alcune città del « Latium novum ».

Durante una mia dimora a Gaeta, mi è stato possibile raccogliere alcune epigrafi inedite di quella bellissima parte del *Latium novum*. Credo che, almeno in parte, esse presentino qualche interesse. Nel pubblicarle, devo anzitutto ringraziare le persone gentili che mi aiutarono nel ricercarle, ed in particolar modo mons. Salvatore Ferraro, chiaro cultore di memorie gaetane (1). Io osservai del resto sempre personalmente le epigrafi che qui presento in ordine geografico.

Territorio di Fundi.

III. FONDI — In regione s. Vincenzo, tra Fondi e Sperlonga, conservasi in una casa di proprietà del cav. Migiarra di Gaeta, che ebbe la bontà di informarmene, una lapide trovata in quei pressi, lunga m. 0,66 e larga 0,37: la superficie è corrosa dal tempo. I caratteri, di buona epoca, sono alti m. 0,65; i punti diacritici triangolari. Vi si legge:

C · TREBIVS · L · F · AEM ·
M·VERRIVS · A · F · AEM ·
TREBIA · C · L · SYRA·
C · TREBIVS · C · L · PAMP ·

Il *cognomen* dell'ultimo liberto era *Pamp(hilus)*. Tanto la *gens Trebia* quanto la *Verria* sono frequentemente ricordate; questa è però la sola menzione finora della prima che si abbia fra le lapidi dell'antica *Fundi*; l'altra vi era invece già nota (*C. I. L.* X. 6263, 6281, 6282).

È inutile ricordare che tanto *Fundi* quanto la vicina *Formiae* appartenevano alla *tribus Aemilia*.

Territorio di Formiae.

IV. MARANOLA — In comune di Maranola, regione Ponzanello, proprietà Di Meo. Masso di travertino lungo m. 0,87, alto m. 0,59, di spessore irregolare (m. 0,20 in media). Rozzo da tutti i lati, meno che da quello anteriore, finamente levigato, e circondato da una piccola sagomatura, larga m. 0,008. Tra le due linee dell'iscrizione è presentemente una profonda fessura (m. 0,71 × 0,08) rimontante evidentemente a tempi medioevali. Manca a sinistra la parte inferiore del masso; l'iscrizione

(1) È prossima la pubblicazione del II volume delle pregevoli *Memorie relig. e civ. di Gaeta* del Ferraro, che conterrà la narrazione delle vicende della città, fino alla conquista normanna.

è però perfettamente conservata, solo l'ultima E infatti rimase scheggiata al tempo della scoperta. Le lettere della prima linea sono notevolmente più grandi di quelle della seconda, l'A, p. e., è nella prima alta m. 0,13 e larga 0,11, e nell'altra rispettivamente m. 0,11 e m. 0,10. I punti diacritici triangolari tendono alla forma rotonda.

AVFILLIAE · P ·
MAMVRRAE

Il blocco è completo e la sagomatura mostra che anche in origine era isolato. La lettura perciò non mi pare dubbia: *Aufilliae P(ubli) Mamurra*[*e*], e naturalmente, mentre il primo termine è un dativo indicante la persona a cui la lapide fu dedicata, *P. Mamurrae* non può essere che un genitivo dipendente da *uxori* sottinteso. Esempî di questa forma per indicare la moglie di un personaggio non sono certo rari; basti ricordare il notissimo epitaffio di Cecilia Metella (1). La *gens Aufillia*, che nella nostra lapide comparisce nella più corretta ortografia con due *l* (2), è ricordata da molte epigrafi, anche di luoghi non lontani da *Formiae*; ma l'incontriamo ora per la prima volta in questa città. Rendono però particolarmente interessante questa lapide il raro *cognomen* Mamurra e il luogo della scoperta.

Quando sentiamo nominare Mamurra il nostro pensiero corre certo subito a un celebre personaggio dei tempi di Cesare, ricordato da questo, da Plinio, da Svetonio, da Cicerone e violentemente attaccato da Catullo (3). *Praefectus fabrum* nella guerra di Gallia, divenne, con la protezione di Cesare, ricchissimo e fu noto per il lusso grande e raffinato e, pare, per la libera vita. Ci preme però notare specialmente che certa è l'origine formiana del nostro personaggio; ne abbiamo testimonianza esplicita in Catullo (4) ed in Plinio (5), e finalmente in Orazio, che non esitò a dare a *Formiae* l'appellativo un po' ironico di *Mamurrarum urbs* (6). Non recherà perciò maraviglia il fatto che precisamente in territorio formiano sia stata rinvenuta la lapide, che, per la prima volta, a quanto io sappia, ci fa in Italia, menzione di questo *cognomen* (7). La sola epigrafe infatti che nomini un personaggio detto Mamurra fu rinvenuta in Africa, nell'antica Numidia e precisamente a *Thibilis* (*Amûna*) (8).

(1) *C. I. L.* VI, 1274,

(2) De Vit., *Onom.*, I, pag. 579.

(3) Per la biografia di Mamurra cfr. specialmente Benoist, in *Revue Archeol.* 1880, I, pp. 38-56 e Schwabe, in *Quaestiones catullianae*, pag. 187.

(4) Catullo, *Carm.* XLI, 4; XLIII, 5 (*decoctor formianus!*); LVII, 4. etc.

(5) Plinio, *N. H.*, XXXVI, 7, 1; *Cornelius, Nepos tradit Mamurram, Formiis natum, equitem romanum, praefectum fabrum C. Caesaris in Gallia*, etc.

(6) Hor., *Sat.*, I, V, 37 col comm. di *Acron*.

(7) S'intende nella forma *Mamurra*: quanto alla forma secondaria *Mamulla* e all'origine del cognome cfr. Schultze, *Zur Geschichte latein. Eigennamen*. pag. 360.

(8) *C. I. L.* VIII, 18913.

Ho detto che la lapide fu rinvenuta a Ponzanello, nel territorio, senza alcun dubbio, dell'antica *Formiae* (che sorgeva a cavaliere dell'Appia, precisamente nella parte occidentale della moderna città di questo nome, già Castellone di Gaeta) perchè il confine coll'antico territorio di *Minturnae* era molto più verso questa città, presso i cosiddetti Monti Scauri. La lapide fu trovata però nelle rovine della chiesa di s. Aurea in Ponzanello, dove era impiegata come materiale da costruzione. Ma è difficile sia provenuta di lontano. Certamente i rozzi artefici della chiesa medioevale, ora quasi distrutta, la rimossero da qualche monumento sepolcrale lungo l'Appia, che da s. Aurea dista meno di 2 km. La lapide ha carattere funebre, e rovine di tombe lungo la *regina viarum* sono molto comuni e grandiose anche nel territorio formiano. Del resto si deve notare, che oggi ancora, appena un chilometro da Ponzanello, verso oriente, c'è la località detta Mamorrano, nome che nella forma più antica di *Mammoranu* si trova già in una carta del 1071 (1) riattaccandosi perciò ai tempi antichi, e che certamente, colla fedeltà propria della toponomastica, ci ha lasciato il ricordo di un importante possesso della ricca famiglia (2).

L'epigrafe ha *ductus* e caratteri bellissimi; si può così assegnare alla migliore epoca e non più tardi della fine del I secolo dell'impero; perciò, senza perdersi certo in fantastiche congetture, si può affermare che con molta probabilità la donna ricordata fu della famiglia del noto cavaliere formiano.

Mi sia permesso cogliere quest'occasione per esprimere una ipotesi. Mamurra è, come ho detto dal principio, un *cognomen*; nessun dubbio su ciò (3). Ma, per un uso comune ai suoi tempi serviva quasi unicamente, unito al più al prenome, ad indicare la celebre persona che lo portava. Non è da maravigliarsi perciò, se il *gentilicium* della famiglia ci è del tutto ignoto. Considerando però l'epigrafe di *Thibilis* si vede che in essa (la quale dice *M. Vitruvius* | *Mamurra* | *arcus* | *s. p. f.*) si nomina un Mamurra appartenente alla *gens Vitruvia*. Ora il gentilizio *Vitruvius*, se si trova spesso durante l'impero, in Numidia, vi fu portato da discendenti di coloni italici, e nella madre patria esso è comunissimo appunto nei paesi vicini a *Formiae* e particolarmente in questa stessa città (4). Potrebbe perciò darsi il caso che il *M. Vitruvius Mamurra* di *Thibilis* fosse un tardo membro della stessa famiglia del celebre cavaliere, di cui così si saprebbe anche il *nomen*. Dico però questo, com'è naturale, solo

(1) *Tabularium Casinense. Codex diplomaticus Cajetanus*, II, pag. 111,7. Lì presso esiste una chiesuola, ora diroccata, che nei documenti medioevali è detta pure *Ecclesia Scti Stephani de Mamuranu* (*C. D. C.* II, p. 359 e 362). Del resto in tutta la regione sono comuni i nomi che si riattaccano a qualche gentilizio o cognome romano (cfr. De Bartolomaeis, in *Arch. glott. ital.* 1892, 8, dove però non si accenna al nostro nome). Noto infine, a conferma, che tra *Bovillae* e *Castrimoenium* fu trovata un'epigrafe di un *dispensator* di un altro possesso della famiglia, divenuto imperiale al tempo dei Claudii, e che è detto appunto *villa Mamurrana* (*C. I. L.* XIV, 2431). Il nome *Marmorano* segnato nella carta dello Stato Maggiore italiano non ha alcun fondamento locale.

(2) *Acron* in Hor. Sat., I, 3, 37: *Mamurrae fratres ...maximam partem Formianae civitatis possidebant, ideo dicebatur Mamurrana civitas.*

(3) De Vit., *Onom.*, IV, 295; Schultze, op. cit. *passim.*

(4) *C. I. L.* X, 6143, 6169, 6190, 6191. Secondo alcuni filologi anche il celebre *Vitrurius Pollio* fu di *Formiae*.

qual semplice ipotesi, dal momento che non mancano certo esempi di uno stesso *cognomen* portato da più *gentes* (1), nè è infine da escludersi una formazione di nuovo *cognomen* in tempo posteriore.

***

V. GAETA — 1. Piazza del Cavallo (2). Murata in una casa nel lato orientale della piazza. Travertino. Rotta ai lati (m. 1,445 × 0,575). Lettere alte m. 0,04 poco incise:

M · CISVITIO · M · L · MENANDR
CON LIBERTO

La *gens Cisvitia* è raramente menzionata e solo nelle epigrafi. Tra esse una formiana. È strano che di questa famiglia certo facoltosa, se si considera il numero dei liberti, abbiamo menzione solo da questi (3).

***

2. Via Docibile. In una stanza terrena della casa del sig. P. Simeone, che me ne indicò cortesemente l'esistenza. Il masso fu adoperato, con altri simili, nella costruzione delle mura medioevali di Gaeta, ancora esistenti, ma nascoste in gran parte dalle case moderne addossatevi. Il masso è lungo m. 0,85 e alto 0,41, nella parte superiore è una ricca modanatura. Punti diacritici triangolari. Lettere alte m. 0,105 e di forma arcaica.

· F · RVFRIA · C · F ·
AIM

L'epigrafe principiava e continuava nei massi vicini. Il resto della nostra pietra è però affatto vergine di scrittura. La *gens Rufria*, comune in tutti i paesi oschi, comparirebbe ora per la prima volta a *Formiae*. Infatti è certo che la lapide si debba assegnare o a *Formiae* o a *Fundi* per la *tribus Aemilia*.

(1) P. es. la forma parallela del *cognomen*: *Mamulla* fu portata dai Corneli e dai Veiani (Schultze, op. cit., pag. 228).

(2) Ricordo una volta per tutte col Mommsen che le epigrafi di Gaeta, potente città marittima nel medioevo, provengono manifestamente talvolta da molto lontano, per lo più però da *Formiae* o da *Minturnae*; al territorio della prima delle quali apparteneva la penisoletta su cui nell'VIII sec., e. v., sorse Gaeta.

(3) De Vit., *Op.*, II, 294; Schultze, op. cit., 252; *C. I. L.* VI, 14841 e 11381; X, 6143; XI, 5849.

*
* *

3. Urnetta cineraria di marmo di proprietà di monsignor Ferraro, e proveniente da Parrocchia soppressa ai tempi aragonesi. La superficie anteriore incisa, è larga m. 0,34 e alta 0,24. Larga modanatura. Caratteri di epoca tarda.

D · M ·
M · VALERIO
DIONYSIO
ANN · N · XVIII

A *Formiae* la *gens Valeria* era già ricordata (cfr. *C. I. L.* X, 6096, 6141, 6187, 6188, 6192).

*
* *

4. Urnetta cineraria conservata nel convento di A. G. P. (SS. Annunziata). Marmo. La forma è la comune e identica a molte urnette pubblicate dall'Altmann (1); alquanto diversa da quelle è la decorazione (2). Il motivo degli Eroti nudi che sollevano rispettivamente il braccio sinistro e destro per sopportare il peso enorme del festone sproporzionato alla loro grandezza è del resto comune su urne e are (3). Le pareti laterali sono decorate di una palmetta formata di sette foglie di acanto, nel mezzo della faccia anteriore è il quadro per l'iscrizione, limitato da una triplice, larga modanatura. Le dimensioni sono piccole: larghezza del lato anteriore m. 0,35 ed altezza 0,20, il lato laterale è largo m. 0,28.

Manca il coperchio che deve essere stato della forma comune, come quella delle urnette citate. Lo stile è della fine del I secolo dell'impero e l'esecuzione del lavoro è molto accurata; notevoli specialmente la muscolatura degli Eroti e i frutti del festone. Stato di conservazione discreto; sono però svanite molte parole dell'iscrizione, la quale fu eseguita superficialmente e rozzamente, certo da uno scalpellino locale dopo l'acquisto dell'urnetta:

D M
C · LICINIO ARRII · L ·
C · LICI C VS · F
FEC VS · E VS L
HERE DES FECER

È impossibile tentare un supplemento della 3ª e 4ª linea. Il nome *Licinius* si conosceva, nella regione, a *Fundi* (*C. I. L.* X, 6230).

(1) Devo la indicazione di questa urnetta all' illustre prof. P. Fedele dell'Università di Torino.

(2) W. Altmann, *Die Römische Grabaltäre der Kaiserzeit*, pag. 101 sgg. e spec. nn. 102-103 (fig. 89).

(3) Basti ricordare Altmann, n. 92 = Clarac., M. S., pag. 122, n. 12 (R.).

***

5. Duomo. Su una colonna dell'antica Basilica e propriamente dell'ultima navata a destra, unica ancora esistente col nome di Duomo vecchio. Le colonne probabilmente vennero da *Minturnae*. Graffito ben inciso, ma a caratteri tardi e incurvati:

DIONYSIVS

***

6. Piazza del Cavallo. La seguente epigrafe fu pubblicata in *C. I. L.* X, 6211, ma incompleta. Voglio notare però specialmente che il muro medioevale in cui si trova (forse quello stesso indicato dal Duca Docibile II di Gaeta nel testamento del 954 col nome di *murus antiquus* (1) è formato tutto da grandi parallelepipedi di travertino, costituenti senza dubbio il rivestimento di uno splendido mausoleo, di cui la presente lapide era la dedicatoria. A Gaeta stessa il rivestimento, p. es., del superbo mausoleo di *L. Sempronius Atratinus* (console 720 a. u. c.) di cui restano ancora grandiosi ruderi presso Elena, fu impiegato nel sec. XII per costruire la base del campanile romanico del Duomo (2).

La lapide fu rotta da poco per farci passare un condotto. Misurava m. 0,67 × 0,60. Le lettere sono del miglior periodo ed hanno l'altezza di m. 0,11.

Territorio di Minturnae.

VI. MINTURNO — La torre del Garigliano è un prezioso monumento medioevale, che, sfidando i secoli, sorge alle foci di questo fiume, sulla sponda sinistra, e che fu eretta da Paldolfo Capodiferro, principe di Capua, tra il 961 e il 981 per difesa e per celebrare ancora la vittoria riportata nel 915 dalla lega di Papa Giovanni X, del Duca di Gaeta Giovanni, poi *imperialis patricius*, del Principe di Capua e di altri, sui Saraceni, che da tanti anni infestavano quel punto della costa italiana (3). Un'epigrafe pubblicata più volte ricorda il nome del costruttore e l'antica vittoria cristiana; ma il monumento ha un notevole interesse archeologico, rilevato però solo in questi ultimi tempi da P. Fedele. Eretto infatti in un'epoca di tanta bar-

(1) *Cod. diplom. Cajet.*, I, pag. 93, 3.

(2) A. Venturi, *St. arte italiana*, vol. III, pag. 507; S. Ferraro, *Memorie relig. e civ. di Gaeta*, I. p. 121

(3) Cfr. lo studio del prof. P. Fedele, *La battaglia del Garigliano dell'anno 915 ed i monumenti che la ricordano*, in *Archivio della R. Soc. Rom. di St. patria*, XXII, pagg. 210.

barie e nei pressi di un'antica grande città distrutta, presenta un esempio bellissimo del cosiddetto *opus fragmentarium*, constando di materiali antichi di monumenti romani, tra i quali parocchi blocchi con epigrafi (1). Va da sè che queste debbano essere tutte riferite all'antica *Minturnae* che sorgeva sul fiume poche centinaia di metri nell'interno, al ponte dell'Appia: la torre stessa poi sorge su antiche costruzioni ad *opus reticulatum*.

Ecco le epigrafi ancora inedite (2):

1. Torre del Garigliano, lato verso il mare. L'altezza grande a cui è posta impedisce di prenderne le dimensioni, che sono però piuttosto grandi (la lunghezza non inferiore ai due metri). Le lettere grandi e belle: la lettura che presento deve considerarsi definitiva (3):

CAECILIIS · CHILAE · ERONI · ANTHO
PARENTIBVS LIBERTO
L · CAECILIVS · SECVNDVS · AVGVSTAL
FECIT SVIS ET SIBI

2. Torre del Garigliano, lato Appia, dov'è la porta della torre. Cippo di pietra azzurrognola, posto a grandissima altezza. proprio all'estremità superiore sinistra

(1) Notai molti blocchi di splendido marmo, provenienti da uno stesso monumento, un ricco fregio di travertino a festoni, un fregio dorico di marmo, un capitello ionico, due metope con bucrani di bel marmo, una piccola testa di Gorgone in rozzo bassorilievo e persino due statue togate di marmo, quasi intere, apparentemente di epoca tarda (sono poste a grande altezza) di cui una con frammenti della testa. Colgo l'occasione per dare le dimensioni del monumento che non mi consta siano mai state prese: altezza totale m. 25,80; la base quadrangolare ha lati di m. 12,50 circa, ogni lato ha due forti speroni larghi alla base m. 2,50. La torre si divide in due zone: l'inferiore ad *opus*, com'ho detto, *fragmentarium*, fino a m. 19,50 circa dal suolo, la superiore di mattoni grezzi. Dal lato opposto al mare si apre la porta, piccola, a destra, alta m. 2,35, larga 1,56. L'epigrafe conservatissima di Paldolfo (v. Fedele, op. cit.) è a m. 13,40 dal suolo, e dal lato del fiume; sulla porta esiste una seconda epigrafe molto rovinata, che però si capisce che diceva presso a poco lo stesso. Dal lato del mare è ora addossata una catapecchia moderna: l'interno della torre è diviso in 3 piani, con comoda scala, in cima terrazza; poche e piccole le finestre; alcuni scaricatoi di difesa.

(2) Nelle frequenti gite alla torre potei esaminare con cura il monumento e copiare tutte le epigrafi sapendole inedite tranne una (pubblicata dal De Petra, in *Not. degli scavi* 1885, pag. 228; cfr. *Ephem. epigr.*, VIII, 639). Contemporaneamente a me però due studiosi francesi, Mr. Robert Laurent Vibert e Mr. André Piganiol, osservarono il monumento e nei *Mélanges d'archéologie de l'École de Rome* 1907, pag. 495, pubblicarono insieme con molte altre epigrafi minturnesi, quelle della torre da loro trascritte (nn. 6, 13, 19, 20). Il maggior tempo disponibile mi permise un'osservazione più esatta e do così ora le lapidi da essi non pubblicate.

(3) L'epigrafe fu veramente pubblicata nei *Mélanges*, ma in modo incompleto, « essendo al momento di quell'osservazione nascosta da piante selvatiche. ».

della parte inferiore del monumento (a metri 19 dal suolo!). Il cippo presenta larga modanatura. Lettere chiarissime, che appaiono molto incavate e di bella forma.

LARCIO
M · LAR . . .
POM . .
RAMM . .
P · LARCIVS
LXII

Una pianta cresciuta a destra ne impedisce la lettura completa. Nella terza linea supplisco *Pon(ptina tribu)* a cui appartenne p. es. Circaei. Il gentilizio *Larcius* comune a *Puteoli* (*C. I. L.* X, 2213, 2547, 2648, 2976, 3049) era già noto a *Minturnae* per una singolare epigrafe (*C. I. L.* X, 6009).

3. Torre del Garigliano, lato Messico, collocata capovolta, a qualche metro dal suolo, lettere grandi e belle:

· ORARI · L · F ·

Il *nomen*: *Orarius* era già noto a *Minturnae*, in persona di un *L. Orarius. Ɔ. l. Caropinus* (*C. I. L.* X, 6047). L'epigrafe dovè appartenere a un monumento di grandi proporzioni.

G. Q. Giglioli.

CAMPANIA.

VII. TEANO — *Avanzi di un grande edifizio termale dell'antico « Teanum Sidicinum », scoperti in contrada Santa Croce.*

I.

La via provinciale che apresi a sud della odierna Teano, volge a sud-est poco prima di arrivare alla cappella di s. Paride e prosegue, attraversando la linea ferro-

A. *Balneum.* B. *Tabernae.*

Fig. 1.

viaria, dapprima diritta, di poi alquanto tortuosa fino a Calvi Risorta. Nel tratto in cui si svolge diritta, attraversa la contrada s. Croce, confinando coi terreni di diversi fondi, fra cui quelli della masseria Castallo a nord-est e delle masserie Pantanello e Padula a sud-ovest (fig. 1).

Il fondo Padula appartiene oggi al barone Francesco Zarone, che tra il 22 maggio e il 4 luglio del corrente anno vi fece eseguire scavi archeologici. È una estesa pianura coltivata, e solo nella parte sud-est, dove la via provinciale ripiega, presenta alcuni scoscendimenti, in fondo ai quali scorre l'acqua di una sorgente minerale, che alimenta rigagnoli attraverso i crepacci del suolo e canali artificiali, che vanno tutti a perdersi nelle acque del fiume Savone.

Verso il confluente di queste acque si vedevano emergere ruderi di fabbriche romane, e sapevasi che una ventina di anni fa era stato scoperto ivi un musaico con alcuni bassorilievi marmorei, raffiguranti centauri. Questi avanzi di antiche costruzioni erano, prima dei recenti scavi, quasi coperti dal terreno; rimessi oggi in luce, si è visto che appartengono a un grande fabbricato romano, il quale si sviluppa da nord-est a sud-ovest, fra l'altura menzionata e il corso d'acqua, sopra una zona di circa m. 80 × 60 (fig. 1 *a*) [1]. Ma la sua estensione è anche maggiore, poichè dalla parte di sud-ovest, dove parrebbe che il corso d'acqua fosse il suo confine naturale, i muri antichi proseguono al di là di questo; il che dimostra la sua origine alquanto recente.

Il fabbricato antico aveva due piani (fig. 1 *b*, 1 *c*); di quello terreno restano i muri, dove per l'altezza di un metro, dove di due, e nella parte addossata alla piccola altura si vedono financo le vôlte delle sale spaziose (fig. 2). A misura che si va verso il corso d'acqua, sono maggiori gli effetti della distruzione, non essendo i muri antichi protetti da nessuna benchè minima altura contro l'azione livellatrice delle acque alluvionali. Il pavimento delle sale terrene a nord-est rimane a m. 2 ed anche a m. 3 sotto al piano di campagna; quello degli ambienti di sud-ovest presso il corso d'acqua è anche più superficiale. Del piano superiore, cui si accede per una scala, restano i pavimenti a musaico di alcune camere a nord-est; e dove questi sprofondarono, si rinvenne una grande quantità di tessere di musaico fra le macerie ingombranti le sale sottoposte.

Le operazioni di scavo furono dirette a ricercare in ispecial modo gli avanzi del piano terreno nella parte addossata all'altura di nord-est e nell'altra a valle, dove l'acqua sorgiva forma il piccolo corso. L'area intermedia non fu scavata, come le due precedenti, ma vi furono solo praticati dei cavi col fine di scoprire il ciglio dei muri antichi e seguirne l'andamento. La parte sud dell'edifizio rimase inesplorata, e solo nella estrema punta, dove il corso d'acqua dovè necessariamente deviare per l'ostacolo di un muro antico, si rinvennero i muri degli ambienti segnati in pianta coi numeri XXI-XXVII.

Passando poi alla descrizione particolare dei singoli vani di questo grande edifizio, cominceremo dalla parte addossata all'altura di nord-est, la quale, per la struttura e sontuosità, era senz'altro la parte più nobile di esso.

Il muro compreso fra i vani VII e X (fig. 1*a*), rappresenta la linea mediana di questa parte del fabbricato, con le sale V, VI, VII a nord-ovest; X, XI, XII, a sud-est. Nella sala VI, di m. 7,20 × 4,70 (fig. 3), la parete di fondo, con la corrispondente vôlta,

[1] I rilievi topografici furono eseguiti dal sig. Leonardo Woolley, e sono qui pubblicati (fig. 1 *a*, 1 *b*, 1 *c*), con lievi modificazioni.

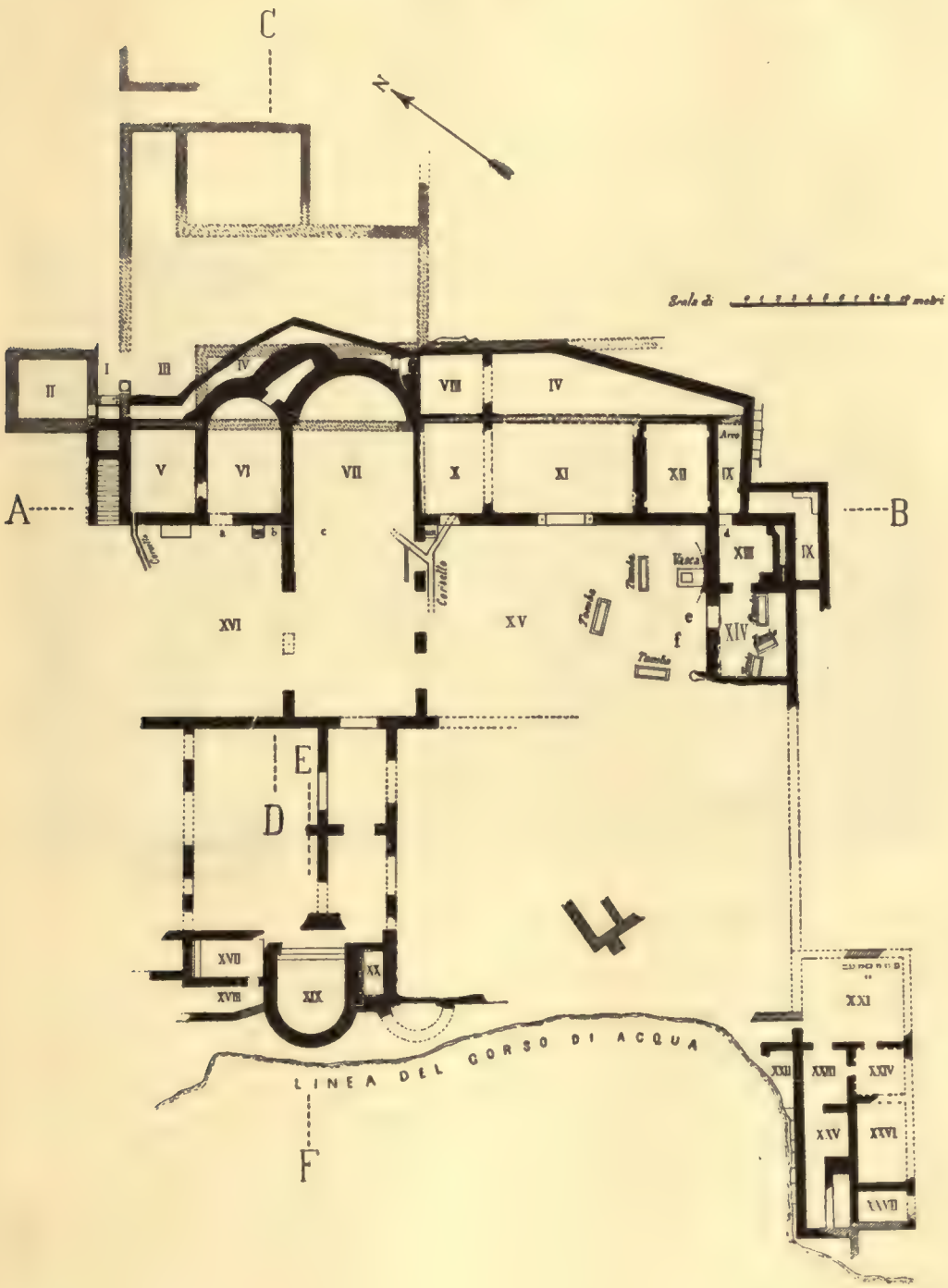
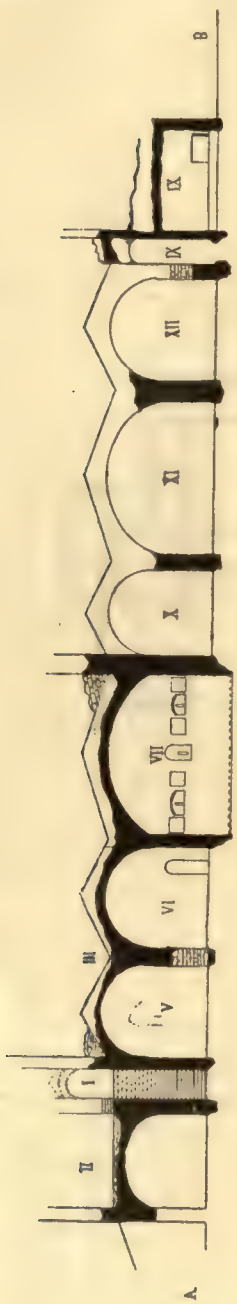

C
N
Scala di
A
B
D
E
F
II
I
III
IV
V
VI
VII
VIII
IV
X
XI
XII
IX
XIII
IX
XIV
XV
XVI
XVII
XVIII
XIX
XX
XXI
XXII
XXIII
XXIV
XXV
XXVI
XXVII
Arco
Cortile
Vasca
Tavola
LINEA DEL CORSO DI ACQUA

Fig. 1 *a*.

è conformata ad abside; il resto della vôlta era costruito a botte. Le pareti erano rive-



Sezione AB.

Fig. 1 b.

Sezioni CD, EF.

Fig. 1 c.

stite di lastre di marmo colorato fino all'altezza, come pare, della linea dove comincia la curva dell'abside; lo zoccolo, alto m. 0,44, era di lastre di lavagna più sporgenti

di quelle superiori, e il pavimento era anch'esso di lavagna. La vôlta e le parti superiori delle pareti erano intonacate e dipinte. La curva dell'abside era ripartita in tante zone triangolari concentriche, formate da linee perpendicolari convergenti nella parte più alta di essa e congiunte in basso da semicerchi a rilievo; negli spazî triangolari restano tracce di ornati dipinti su fondo azzurro. La parete di fondo ricurva dà accesso, mediante un piccolo vano, ad un compreso di pianta irregolare che serviva da ripostiglio. Un altro vano, di cui resta ancora la soglia marmorea con gl'incastri dei cardini, aperti sulla

Fig. 2.

parete nord, serve di passaggio alla sala parallela V, di base rettangolare (m. 0,16 × 4,20). Le sue pareti, per un'altezza di m. 1,60, erano rivestite di marmo colorato con uno zoccolo di marmo grigiastro, alto cm. 30; nella parte superiore erano intonacate e dipinte in rosso. La vôlta era costruita a botte. Il pavimento, che si conserva quasi per intero, è formato da lastre rettangolari di marmo grigio (nelle quali non tornano sempre le stesse misure, perchè variano da cm. 26 × 65 a cm. 34 × 67), incorniciate da listelli di marmo di Mondragone, larghi in media cm. 4. A m. 2,30 sul pavimento la parete di fondo è attraversata da un finestrino rettangolare, comunicante con un corridoio posteriore.

Il magnifico salone VII (fig. 4) era la parte più ricca e più nobile di tutto l'edifizio; ha una lunghezza di m. 21 e una larghezza di m. 7,50. La parete di fondo, che negli estremi si congiunge a quelle laterali della sala mediante una risega, ha

la forma di abside, ed in essa sono incavate tre nicchie (le due laterali a m. 2,10; quella di mezzo, più alta, a m. 1,90 dal pavimento) che dovevano contenere statuette decorative. In fondo a ciascuna nicchia apresi una feritoia che dà luce ad un corridoio posteriore. Negli spazî intermedî sono quattro incavi che un tempo contenevano ciascuno una lastra di marmo con bassorilievi, forse quelli dei centauri dianzi ricordati.

Fig. 3.

L'abside era rivestita d'intonaco con ornati dipinti e stucchi, simili a quelli della sala contigua; le pareti erano coperte di marmo colorato fino all'altezza della curva dell'abside; il pavimento era formato di piccole lastre marmoree irregolari di vario colore. Tre aperture sulla parete di sud e due sulla parete di nord davano accesso ai grandi compresi XV e XVI. Il pavimento del salone sta circa un metro più sotto di quello delle sale dell'edifizio (fig. 1 *b*, sez. A B).

Verso la parte centrale di questo salone, in *c*, si raccolse in più pezzi una scultura molto corrosa, un Cupido (fig. 5) che tiene sotto al braccio sinistro un'oca (alt. m. 0,73). La testa risponde ad un tipo ovvio nell'arte imperiale, derivato da originali ellenistici e che riscontrasi pure nei numerosi genietti dell'arte decorativa (cfr. quelli di Ercolano, *Guida del Museo di Napoli*, nn. 864-868, 876, 887). Questo tipo andò sempre più accentuandosi nell'arte imperiale, e nelle sculture dei secoli II

e III diventò assai caratteristico per il ciuffo molto pronunziato (cfr. il gruppo di Venere e Amore del Museo di Napoli *Guida*, n. 540, che è una scultura dell'età imperiale inoltrata).

I vani X, XI e XII non furono sterrati, e vi furono solo eseguiti dei saggi per conoscerne l'ampiezza; i primi due hanno l'ingresso dal lato sud-ovest, il terzo resta letteralmente chiuso dai quattro lati e si suppone che fosse una vasca.

Fig. 4.

Gli scavi non furono prolungati fino ad esplorare le due aree XV e XVI che fiancheggiano il salone, le quali, con molta verisimiglianza, sono degli ampî cortili. Esse infatti davano ingresso e luce, a guisa di atrii, alle sale laterali, e per diverse porte menavano al salone mediano. Addossata alla parete sud dell'area XV sta una costruzione in gran parte rovinata, a forma di grande nicchia, avente nel mezzo una vasca in mattoni, che misura internamente cm. 55 × 50, il cui fondo è formato da un mattone quadrato; un cunicolo in muratura serviva per lo scolo dell'acqua. Era questa una grande nicchia, destinata ad uso di fontana, con vasca nel mezzo.

Poco più a sud, in *f*, si raccolse un mascherone di marmo (alt. m. 0,75) raffigurante una divinità fluviale (fig. 6). La lunga barba, i capelli spartiti sulla fronte, ravvolti sulle tempie e cadenti sulle orecchie bene imitano il movimento dell'acqua corrente. È di esecuzione abbastanza buona ed, è da annoverare fra le migliori sculture rinvenute in questo scavo.

A poca distanza, in *e*, fu scoperta una statuetta di marmo in pezzi (fig. 7), più delle altre danneggiata dall'acqua; ed è deplorevole che, per la friabilità del marmo, sia scomparsa in gran parte la modellatura alla superficie. La statuetta è acefala e manca della gamba destra e del ginocchio sinistro. Rappresenta un satiro giovanetto

Fig. 5.

che ha sulle spalle la nebride annodata a guisa di clamide. Il corpo ha una movenza flessuosa, secondo un motivo analogo a quello delle tante statue di satiri, derivanti da originali prassitelici.

Nell'angolo nord di questo cortile fu trovata *in situ* una base marmorea (altezza m. 1, con m. 0,56 di lato) che ha sulle facce laterali il prefericolo e la patera in rilievo, e sulla faccia anteriore presenta la seguente iscrizione:

POMPVLLAE
STATVIT VVLTVS
DECORANDO
*a*MPVLLVS

Sulla base poggiava la statua di una tal *Pompulla*, i cui piedi erano fermati nei due incavi superiori. Il gentilizio *Pompullus* è ignoto finora nella epigrafia di Teano, e ricorre nella forma più corretta *Pompullius* in diverse iscrizioni del paese dei Sabini e del Samnium (*C. I. L.* IX, 996, 3215, 4288, 4424, ecc.), e nella forma *Pompulla* in una epigrafe di Marruvium (*C. I. L.* IX, 3730, cfr. n. 4626 = Pompullia Sp. f. Tertia di un'iscrizione di Cascia presso Nursia). Questo nome si riannoda a quella radice osca, donde derivano i nomi latini Pomponius, Pomposius, Pompilius, che hanno

Fig 6.

i loro corrispondenti nelle forme dei dialetti italici Pumpnasa (Fabretti, *Primo suppl.*, n. 218), Pumpunisa (ibid., n. 150), Pomposiies (Zvetaieff, *Inscr. Italiae inf.*, n. 288), ecc. Riguardo al contenuto della iscrizione, si noti che il nome *vultus* è adoperato anche nel senso di *imago*, *signum* (Plin., 35, 2, 2; 37, 6, 3. Vopisc. Prob. 23). Il gerundio *decorando* non si può intendere che come un *dativus commodi* associato al plurale *vultus*. La forma e il costrutto della iscrizione sono per altro insoliti, e devesi concedere molto all'influenza del dialetto locale, per ricavarne un senso, che è, presso a poco, questo: « Ampullo pose questa base per abbellimento della statua a Pompulla, che su quella si ergeva ». Notisi pure il ricorrere delle due forme della *m* (M e M) nella medesima iscrizione.

Un vano d'ingresso conduce alla sala XIV, dalla quale si passa alla sala XIII. Nell'angolo, dov'è il passaggio al corridoio IX, si rinvenne in *d* la parte inferiore di una testa di fanciullo in marmo nerastro, avente fra le labbra una qualche cosa che non si riesce a definire (fig. 8).

Fig 7.

Del cortile XVI fu scavata la sola parte ad est, dove fu rimessa in luce un'altra base di marmo (alt. m. 1,15) col prefericolo e la patera sulle facce laterali (fig. 3); su quella anteriore molto corrosa dall'umidità, era tracciata in grossi caratteri una iscrizione greca, di cui restano le prime due linee incomplete:

TONCOΦONEN
MOYCAIC
CNTC
? ? ?

Quivi si rinvennero altre sculture. In A fu raccolta una graziosa statuetta di Amore (alt. m. 0,54) in buono stato di conservazione, ma priva delle braccia e delle

gambe dalle ginocchia in giù (fig. 9). L'atteggiamento del corpo è un modello di grazia, perchè tutto il suo peso poggia sulla gamba destra, determinando una curva graziosissima dell'anca e del fianco corrispondente. La piccola figura sta in un abbandono molto espressivo, al cui effetto concorre il capo reclinato, cinto da un serto di fiori e foglie e coperto da un corto manto che cade sulle spalle. Serve da appoggio al fianco sinistro un cippo ornato di festoncini e sormontato da una statuetta muliebre. La scultura non è priva di morbidezza ed insieme con una simile statuetta di Amore della collezione Barracco, anch'essa scoperta a Teano (Helbig, *La collection Barracco*, pl. LXX), è una buona replica di qualche originale ellenistico, il quale non ebbe per altro grande fortuna nell'arte posteriore. Questo Amore stante, col capo reclinato e coperto di un piccolo manto, ricorda alcune terrecotte parallele di Myrina

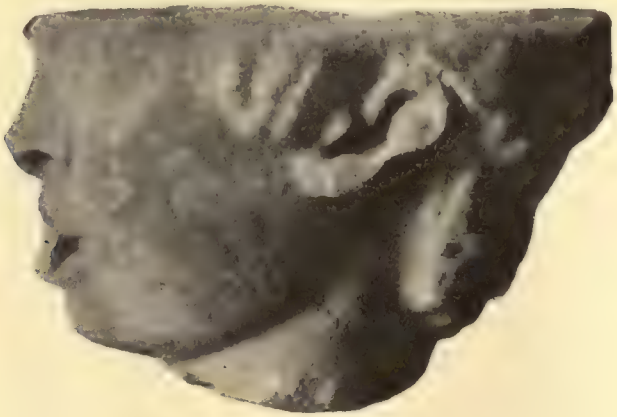


Fig. 8.

(Pottier-Reinach, *Nécropole de Myrina*, pl. XV, XXVII), e non potè non avere in origine un significato funebre. Probabilmente in questa scultura il manto sarà una ingegnosa trovata dell'artista che volle così completare la figura di Amore, riuscendo a darle anche maggior grazia.

Nell'angolo *b* si rinvenne una statua di Venere al vero, mancante del capo, di parte delle braccia e dei piedi (fig. 10). Il motivo è quello della Venere capitolina, uno dei più comuni nell'età imperiale. Il lavoro ha evidenti segni di decadenza: manca nella modellatura quel lieve e graduale passaggio da un piano all'altro, anzi i piani contrastano fra di loro e nello incontro formano quasi degli angoli, come quelli sotto al seno; il pube, limitato inferiormente da due solchi, è assai difettoso.

Gli ambienti IV, VIII, IX, di cui alcuni sono angusti ed irregolari, seguono l'andamento delle pareti posteriori delle sale descritte. Essi sono da considerare come corridoi di servizio, che ricevevano luce da finestrini aperti nelle pareti di fondo di dette sale, come quelli dell'ambiente V e del salone VII.

Gli scavi eseguiti nella parte ovest rivelarono la natura di questo antico fabbricato. L'ambiente XIX è una vasca di m. 6,50 × 4,20, con la parete di fondo ad

abside (fig. 11). Il suo piano rimane a m. 1,30 sotto al pavimento delle sale circostanti (fig. 1 *c*, sez. E F), e vi si accede mediante tre gradini rivestiti di lastre di marmo bianco; le pareti erano rivestite di marmo colorato, il fondo di marmo bianco. Sul piccolo ripiano che precede il primo gradino si scoprì una base ed una grossa

Fig. 9.

scheggia di colonna. Nella parete di nord vedesi l'incavo di un tubo che portava l'acqua alla vasca; e nella parete semicircolare, al livello del fondo, apresi un foro che serviva per l'uscita dell'acqua. Sull'analogia delle grandi terme antiche conosciute, si può ammettere che la vasca descritta servisse per il bagno freddo (*frigidarium*), e che l'ampia sala, con cui sta in comunicazione, fosse adibita per *apodyterium*.

L'attigua camera XVII, di m. 4,35 × 2,30 (fig. 12), ha lungo il lato minore verso nord un piccolo poggio in muratura, e la parete posteriore a questo ha un'ar-

Fig. 10.

matura interna, formata di 14 filari di tegole vuote che servivano per il passaggio dell'aria calda. Il pavimento poggia sopra simili tegole.

L'angusto camerino XX, di m. 2.30 × 1,95, serviva pur esso al riscaldamento dell'aria. Su tre lati ha l'armatura di tegole vuote alle pareti, ed uno stretto sedile, che era incomodo a chi doveva sostare colà. Le pareti erano rivestite di marmo colorato; il pavimento è sostenuto da grosse tegole dello spessore di cm. 7. Per l'angustia dello spazio si direbbe questo un *laconicum*. Manca il vano d'ingresso, ed aveva forse un'apertura nella vôlta, per cui si scendeva dal piano superiore, se pure non è da considerare come parte abolita di una camera assai più vasta. Difatti la parete senza armatura di tegole appartiene ad un muro posteriore, e nell'angolo sud, dove esso si

Fig. 11.

incontra con la parete del muro normale, il rivestimento marmoreo di questa prosegue al di là della linea d'incontro.

Del vano XVIII non si può determinare l'uso, essendo stato scoperto solo in parte; il pavimento è formato da uno strato di grossi mattoni.

Dove si trovasse la sorgente del calore non è dato conoscere; essa doveva stare dalla parte del camerino XVII o tra il camerino XX e le camere a sud XXI-XXVII, le quali dovevano servire anch'esse per bagno. È certo per altro che l'edifizio proseguiva verso sud-ovest di là dalla linea del corso d'acqua, oltre la quale si vedono ancora gli avanzi dei muri antichi.

I ruderi descritti giacevano sepolti da uno strato di terra alto m. 2,50 in media, dalla quale vennero fuori molti residui di statue e di ornamenti architettonici. Si rinvenne pure: una mezza colonnina torta di marmo giallo (alt. cm. 16); un frammento di piede e due frammenti di braccia in marmo; una testa umana di marmo senza faccia; le teste di piccola erma bicipite; due grossi pezzi di cornice in marmo

ad ovuli, con profonde cavità prodotte dalla corrosione; un frammento d'una statua di Venere, ecc.

Del piano superiore pochi residui si conservano solo a monte. Vi si accedeva per una scalinata (fig. 2) rivestita di marmo colorato, accosto alla sala V, al termine della quale trovasi un pianerottolo. Da questo si entra nella sala II, di cui restano

Fig. 12.

per una certa altezza le pareti ed in buona parte il pavimento a musaico di tessere di travertino grosse ed irregolari. Di fronte alla scala sta una soglia marmorea con cinque incastri, che immette in un corridoio stretto con pavimento a musaico, simile al precedente. A destra di chi entra fu trovata la base di una colonna di marmo bianco, ancora in posto (cm. 56 di lato, alt. cm. 25).

Null'altro si può affermare intorno alle tracce del piano superiore, i cui muri furono scoperti solo nella parte più alta per conoscerne la direzione; alcuni di essi, come può vedersi in pianta, corrispondono ai sottostanti muri del piano terreno.

Non resta alcun dubbio, che l'edifizio descritto servisse nei tempi antichi ad uso di bagni, e che le sale a monte, con lo splendore delle pareti marmoree, degli stucchi di cui erano decorate le vôlte, delle statue e bassorilievi, servissero come luogo di piacevole conversazione e di ozio gradito.

I muri sono costruiti di piccoli materiali di tufo grigio locale, misti a calce, che nei paramenti esterni sono di una certa regolarità, essendo tagliati a facce rettangolari; le vôlte sono fatte di solida opera a getto. L'intonaco è quasi sempre scomparso, ed è quindi facile riconoscere che l'edifizio termale ebbe a subire rifacimenti parziali e restauri, poichè in molte parti si osservano bene le linee della soppressione di vani e dell'aggiunta di nuovi pilastri. Nel muro ovest della sala V aprivasi dapprima una finestra sul cortile XVI, larga m. 1,17, col davanzale alto m. 0,68, che fu murata; nel suo ultimo adattamento quella sala non aveva alcuna apertura sul cortile. La sala VI aveva dapprima sulla parete ovest un vano di m. 1,20, che fu soppresso quando fu collocata la base marmorea al di fuori, e ne fu aperto un altro lateralmente. Vani soppressi notansi alla sala XIV e alle stanze da bagno XVII e XVIII. Il salone VII ebbe a subire anch'esso notevoli modificazioni. Nella sua originaria struttura non aveva il pilastro, al quale è addossata la base di marmo con l'iscrizione latina; ma sul prolungamento del muro di sud seguiva un primo pilastro alla distanza di m. 2,90 ed un secondo pilastro ad eguale distanza da questo. Una prima modificazione la subì per l'aggiunta dei due pilastri sul prolungamento dei muri di nord e di sud; una seconda per la chiusura di uno dei vani del muro di nord.

Queste parziali innovazioni sono segno evidente che l'edifizio balneare ebbe vita piuttosto lunga e che in un dato tempo fu rimesso a nuovo, con ampliare qualche sala, col sopprimere dei vani ed aprirne di altri, col rifare gli ornamenti delle pareti e delle vôlte, nonchè i pavimenti a musaico. Saremmo così tentati ad ammettere che questo sia proprio il *Balneum Clodianum* della iscrizione murata nel campanile del duomo di Teano (*C. I. L.* X, 4792); ma ignorasi la località precisa donde quella lapide fu trasportata, e perciò si può ammettere solo come ipotesi, che il *Balneum Clodianum* in essa menzionato sia questo, tanto più che la paleografia delle lettere si accorda con l'epoca da assegnare all'edifizio scoperto.

Le poche tracce di decorazione pittorica dell'abside delle sale VI e VII, i pavimenti a musaico dei vani I e II del piano superiore fatti di grosse ed irregolari tessere di travertino, alcuni frammenti scultorî ed architettonici raccolti qua e là, fanno l'impressione di un'arte che non può essere anteriore alla fine del secolo II o al più ai principî del secolo III d. Cr. Tale è pure l'aspetto dei ruderi secondo l'ultima restaurazione dell'edifizio; ma ciò non toglie che la sua costruzione primitiva rimonti ad un tempo anteriore. La maggior parte delle sculture infatti, e, a preferenza l'Amore col capo ammantato, deve assegnarsi al secolo II d. Cr.

Le vicende ultime dell'edifizio sono ignote. È da supporre che, caduto in disuso, perchè non più rispondeva ai costumi dei tempi, nell'alto medioevo fosse già abbandonato e cadente, finchè l'azione violenta di un terremoto o la mano stessa dell'uomo non lo abbattè. Precipitarono in basso i muri del piano superiore, facendo sprofondare le solide vôlte di opera a getto; e le sculture, già esposte da lunga mano alle ingiurie del tempo e dell'uomo, già mutile furono travolte nella rovina generale del fabbricato; nè, come spesso, la terra le protesse nel suo seno: anzi le acque minerali, che in essa s'infiltrano, corrodendole a poco a poco, ne compirono quasi la distruzione. Le acque

alluvionali sparsero dipoi su quelle rovine uno strato di terra, nel quale si trovano deposte varie sepolture medievali. In questo terreno di formazione tarda si depositarono pure avanzi di una civiltà anteriore a quella romana, trasportati dalle acque, come a dire frammenti ceramici a vernice nera e qualche corrente di collana di pasta vitrea colorata, appartenenti a tombe frugate, dei secoli IV-III av. Cr.

II.

Furono pure eseguiti alcuni saggi nella parte nord del fondo Padula in prossimità della via provinciale. Si scoprirono molti muri, costruiti di ciottoli, tufo e frammenti di tegole laterizie con calce, quasi distrutti; di taluni si ritrovarono solo le

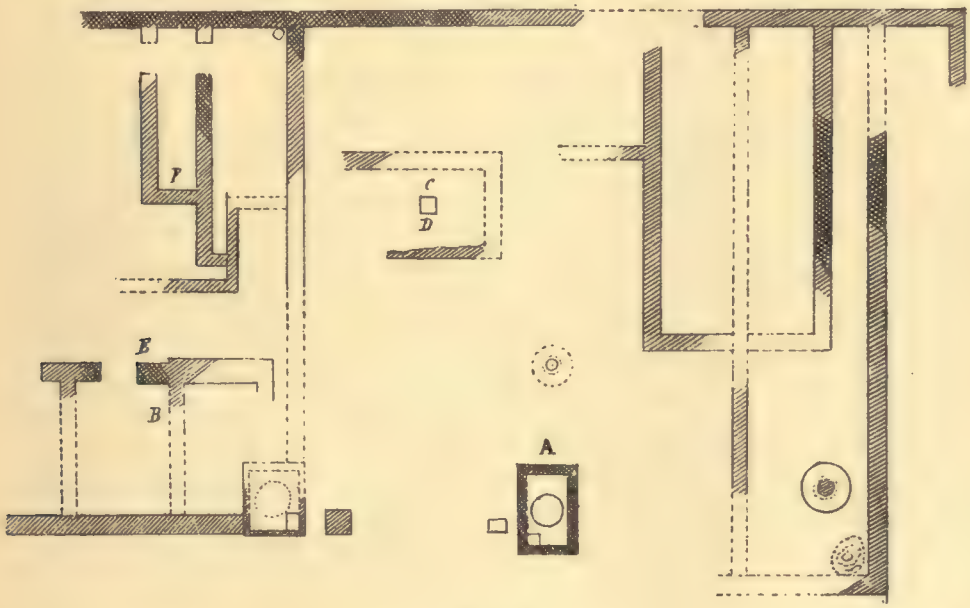


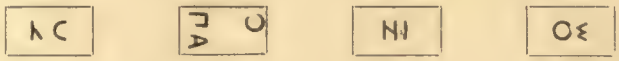
Fig. 13.

fondazioni (fig. 13). Negli angoli formati da questi muri o nel mezzo degli ambienti da essi limitati si trovarono grandi dolii sepolti fino alla bocca nel suolo, come pure alcune vasche con le pareti coperte d'intonaco, aventi nel mezzo il fondo di un dolio murato. Tanto gli uni quanto le altre servivano per deposito di liquidi; e perciò le fabbriche dove si trovano erano *tabernae* con l'ingresso dalla via pubblica, che doveva essere prossima.

Non fu necessario approfondire di molto lo scavo in questa parte. Fra le terre di risulta si rinvennero avanzi di ferro, di piombo, di vasi in terracotta di uso domestico od industriale, di ceramica a vernice nera, ed anche rossa, del genere di quella aretina, nonchè di vasi fusiformi ed altri oggetti pei quali non è da escludere il carattere funerario. Si raccolse: in A, una cuspide di lancia in ferro; in B, due contrappesi

di terracotta; in C un anello di bronzo a scudetto circolare; in D ed E due assi unciali logori ed ossidati. In F si rinvenne un oggetto singolare di terracotta a forma di tessera gladiatoria, avente sulle facce lettere greche e segni incavati (millimetri 39 × 28).

Sulle facce maggiori:



Sulle facce minori:

Cfr. un simile oggetto di marmo con lettere alfabetiche: *C. I. L.* X, 8064,1 (Trapani).

Questi saggi sono troppo superficiali e troppo scarsi, perchè si possa ricavarne alcun criterio cronologico. Il terreno d'altronde in questa parte del fondo Padula è molto rimosso, e i frammenti rinvenuti sono di età diverse. Senza dubbio siamo di fronte a costruzioni romane, le quali potrebbero essere dell'ultimo secolo della Repubblica; più oltre non si può rimontare e non si può quindi parlare di città osca in quello strato archeologico. Gli avanzi di ceramica a vernice nera ci richiamano certamente almeno al secolo III av. Cr.; ma essendo stati raccolti in un terreno rimosso, sono da ritenere come residui di tombe frugate in altri tempi. Perciò appunto non è da escludere, che nel fondo Padula o in quelli finitimi possa, quando che sia, ritornare in luce una necropoli o un abitato anteriore al tempo cui riferisco i ruderi sommariamente descritti, e fors'anche un abitato o una necropoli indigena. Certo è, che in quelle vicinanze il bifolco investì più d'una volta con l'aratro tombe di una popolazione, la cui suppellettile rimonta alla età del ferro, i cui resti che dei recenti scavi si sono recuperati il barone Zarone tiene ora conservati presso di sè.

E. Gàbrici.

Roma, 30 ottobre 1908.

Anno 1908 — Fascicolo 11.

Regione IX *(LIGURIA).*

I. VENTIMIGLIA — *Nuove scoperte nell'antica Intemelio.*

Nel fondo del fu cav. Antonio Aprosio, acquistato testè dalla «The Tuscan Gaz Company», ove fino da antico si scoprirono pregevoli avanzi dell'età romana, mentre si dava opera allo scavo per la sala dei forni, poco discosto dal pregevole cippo antico, ancora al suo posto, con l'iscrizione ricordante Quinto Mantio Placido (*C. I. L.*, V, 7814) sono stati ridonati alla luce sei blocchi di pietra calcare della Turbia, della dimensione di m. 1,80 × 0,60 × 0,45, riuniti e collegati insieme per mezzo d'una staffa di ferro incassata e impiombata nella pietra, formanti un angolo o cantonata, col resto di muro costrutto con rottami di pietra e calce spenta di perfetta solidità. Nel centro dello scavo si è trovato un pezzo parallelepipedo, avente da due lati una regolare modanatura, e vicino a questo un pezzo della citata pietra, di forma sferica, del peso di 400 chilogrammi circa.

Altro scavo facevasi contemporaneamente a sud-ovest per la costruzione di un gazometro; e qui non tardarono ad offrirsi in vista i ruderi di porzione d'una contrada, che misura da 15 a 16 metri, listata ancora da levante e da ponente da considerevoli resti d'abitazioni, sotto la quale contrada si apre un canale per lo spurgo delle acque piovane e di rifiuto, diretto a mezzogiorno e poco discosto dalla Porta della Marina, stata pochi lustri or sono discoperta. Questo canale ha l'altezza di m. 0,80 per 0,60 di larghezza. Del resto in tutti questi lavori, non sono stati ritrovati che numerosi cocci di embrici, di vasi e di lucerne funerarie; di nummi non ho veduto che un solo denaro della *Diva Faustina.*

Non v'ha dubbio, che il citato ritrovamento, se fosse stato fatto dalla mano guardinga dell'archeologo, avrebbe offerto novello aiuto a ricostruire una porzione dell'angolo planimetrico orientale della città ora sparita.

G. Rossi.

Regione X *(VENETIA).*

II. CAVARZERE — *Scoperte di antichità nella tenuta Cuora.*

A otto chilometri a levante della città di Adria, nel Comune di Cavarzere, in provincia di Venezia, ma sempre nell'antico territorio adriese, a sinistra del naviglio Adigetto, trovasi la località Cuora, che abbraccia diverse vaste tenute.

A circa 200 metri dall'argine del suddetto naviglio è una piccola possessione di circa sette ettari di terreno di proprietà della signora Zatti Paolina vedova Sartori, affittata ai signori Patrignani detti Mazzin, i quali nell'inverno 1904-1905, facendo dei lavori di sistemazione del terreno per facilitare lo scolo delle acque, scoprirono nove tombe romane a cremazione. Erano a pochi centimetri di profondità e distanti circa un metro e mezzo l'una dall'altra. Tre o quattro di esse avevano l'ossuario di vetro riparato da mezz'anfora segata, le altre erano collocate in nuda terra. La suppellettile funebre venne venduta, e solo una parte di questa, dopo molte vicende fu acquistata dal Governo per conto del Museo Nazionale Atestino. Ne fanno parte ventisei vasi di vetro di diversi colori, fra i quali alcuni di bellissima policromia, insigniti del nome dell'artefice Ennione (cfr. Conton prof. Luigi in *Ateneo Veneto*, anno XXIX, vol. II, fasc. 1°, luglio-agosto, 1906).

In seguito a tali scoperte il sig. Trombini Natale di Adria, ottenuto il consenso della proprietaria del fondo, e la licenza di scavo dal Ministero, volle tentare una esplorazione sistematica di questo sepolcreto.

Fui incaricato dalla R. Sopraintendenza dei Musei e Scavi del Veneto di sorvegliare dette ricerche le quali principiarono il 17 agosto e si protrassero fino al 10 settembre scorso. Purtroppo le speranze riposte nello scavo andarono fallite, poichè si rinvenne solo una meschina tomba a cremazione apparsa alla profondità di cm. 30 in semplice buca senza terra di rogo, in prossimità al luogo dei ritrovamenti fatti in precedenza. Era costituita da un ossuario fittile in forma di olla panciuta con orlo espanso, chiuso alla bocca da un piatto verniciato di nero, pure frammentato; e conteneva un balsamario a ventre sferico di vetro azzurrognolo.

A fianco dell'ossuario stavano due orci fittili decomposti dall'umidità, e un terzo in buono stato di conservazione. Si ebbero inoltre una ciotolina di argilla rossa; due poculi di terra rossastra, uno dei quali munito di due anse, e un terzo molto frammentato di tipo aretino, ornato di altorilievi a festoni ed a semplici ramoscelli.

Dalle numerose trincee eseguite si ebbero i seguenti oggetti di scarso interesse: fondo di vasetto aretino col bollo a rilievo ALBANI (cfr. *C. I. L.*, XI, 2, 6700, 63); frammento di vasetto aretino con disegni a rilievo e resti di lettere; frammento di tegola con resto di bollo; fondo di lucernetta col bollo in rilievo NERI (cfr. ib., 6699, 142; tre medî bronzi, due molto triti, un terzo di Tiberio.

Si esplorò pure una zona di terreno dove nel soprassuolo affioravano numerosi frammenti di embrici e di mattoni; ma le ricerche furono senza risultato alcuno.

È certo che in quel punto doveva sorgere un fabbricato di età romana, ma da molto tempo quella località venne sterrata per raccogliere materiale da costruzione, distruggendo perciò fino le fondazioni degli antichi muri.

Non si ebbe che un frammento di piccolo capitello di colonna di ordine toscano lavorato in pietra tenera di Vicenza. A. ALFONSI.

REGIONE VII *(ETRURIA)*.

III. VETULONIA — *Nuove scoperte nella necropoli.*

Nella primavera del 1902 furono praticati scavi in varî punti della necropoli di Vetulonia: sul Poggio alla Guardia, su la discesa della Pietrera, in Sagrona e alle Costiaccie; luoghi tutti ormai noti a ognuno che ha tenuto dietro alle ricerche vetuloniesi.

Sul Poggio alla Guardia, quasi accosto e a sud-est della casetta di questo nome, si rinvennero altri pozzetti con i soliti cinerarî del tipo di Villanova e frantumi di fittili minori e di bronzi comunissimi.

In Sagrona furono esplorati altri circoli scoperti dalle piogge lungo la via omonima, e precisamente presso la proprietà Fedeli; ma anche essi, come quelli molto addietro visitati nella stessa località, non serbavano che pochi resti dell'antica spoliazione. Tenevano tutti una buca volta a oriente, come costantemente tutte le buche con deposito sepolcrale dei circoli di pietre di Vetulonia, con pochi frammenti di buccheri e di bronzi irriconoscibili. Una sola di queste buche era stata in parte risparmiata, e in essa si rinvenne un incensiere di forma comunissima, in pessimo stato, un secchione di bronzo liscio con entro varî piccoli buccheri frammentati, un vaso pure di bucchero a grandi anse intagliate, una piccola ciambella d'avorio liscia, una fusaruola faccettata e un vasetto di bronzo col collo fenestrato.

Fu altresì esplorato in detta località un tumoletto situato ugualmente lungo la via di Sagrona, nella proprietà Sarti, su lo stesso allineamento dei circoli sopracitati; e in esso erano tre piccole celle, rovistate, con copertura di lastroni aggettanti nell'interno senza alcun oggetto riconoscibile.

Altri circoli e altre buche senza circolo vennero pure in luce sulla discesa della Pietrera a nord, e a circa metri 80 dal mausoleo di questo nome, fra la tomba delle navicelle e la via dei sepolcri o del piano, ritrovati saggiando il terreno con fosse profonde in direzione opposta a quella tenuta dalle buche dei circoli; ma anche qui una sola buca aveva resistito alla avidità degli antichi ricercatori, ripiena essa pure di pietre informi e di terra battuta; e in questa era uno scheletro mal ridotto di una bambina, che teneva infilato in ciascuno dei polsi un braccialetto d'oro liscio a tre spirali del peso di grammi 18, e sul petto una fibula di ferro a mignatta. Notevole è il fatto che, approfondando lo scavo sotto lo scheletro della bambina, altro

scheletro, questo però di adulto, giaceva poco al di sotto senza alcun oggetto; ambedue gli scheletri avevano la testa ad est.

La minuta descrizione di detti ritrovamenti e le relative piante topografiche, redatte con molta cura dal bravo e solerte custode degli scavi Cleto Bencivenni, si trovano presso la direzione del R. Museo etrusco di Firenze.

Alle Costiaccie finalmente si rinvenne il circolo inesplorato e interessantissimo, di cui vengo a dire, al quale ho imposto il nome di

Circolo del Tridente.

All'infuori delle tre cime in che termina il monte di Vetulonia — la più alta delle quali, a metri 353 sul livello del mare, conserva gli avanzi meravigliosi della sua antichissima acropoli — tutte e tre racchiuse entro gli avanzi delle sue mura urbane, tutto il resto di detto monte, che ha su la pianura una base di circa 16 chilometri, è necropoli; con tombe riunite a pozzetto del tipo di Villanova nella parte più alta, con tumuli e circoli di pietra sparsi qua e là e talora a molta distanza uno dall'altro, ma sempre sul percorso di vie antichissime e in luoghi aperti e ridenti, nella parte più bassa. I tumuli e i circoli per altro sono più frequenti a nord-est e segnatamente sopra la maggior costola del monte stesso, che partendo dal vasto sepolcreto a pozzetti del Poggio alla Guardia e dividendosi poi e suddividendosi in costole minori, scende per una estensione di circa tre chilometri alla pianura, con dolce pendio a nord, molto scoscesa a est dinanzi all'antico lago Prile dei Romani, oggi padule, quasi colmato, di Castiglion della Pescaia. Ma più provvista di circoli che di tumuli è una parte della discesa surricordata, decisamente a est, detta delle Costiaccie, che, per appartenere a diversi proprietarî di Vetulonia, si distingue coi nomi di Costiaccia Bambagini, Costiaccia Lippi, Costiaccia Renzetti.

La pianticina qui unita (fig. A), redatta dal prelodato custode Cleto Bencivenni, riproduce una parte della Costiaccia Bambagini a confine delle altre costiaccie, con tutti i circoli ivi scoperti fino al presente giorno.

Il circolo di n. 1 è quello alla superficie del quale furono ritrovate, nell'anno 1888, le due strane statuette nude e mascherate di bronzo, di cui è detto nelle *Notizie* dell'ottobre 1894, pag. 26 (I. Falchi, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, tav. XVII, n. 33, pag. 194).

Il circolo di n. 2 fu scoperto ed esplorato con ottimi risultati nell'anno 1895 (v. *Notizie*, agosto 1895, pag. 32 e segg.).

I circoli di n. 3, 4, 5, come pure il circoletto di n. 5 *bis* e i due sepolcri a fossa di lettera A e B ritrovati e visitati nell'anno 1902, i cui verbali di scavo si trovano presso la Direzione del R. Museo etrusco centrale, non dettero luogo a grandi risultati. I primi ricordati avevano una sola buca centrale ripiena, anzi che di sassi, della stessa terra levata per ottenerla.

Preme per altro notare che sull'area del circolo di n. 3, fu rinvenuta casualmente in superficie nell'anno 1894 la maravigliosa fibula d'oro decorata a polviscolo mancante dell'ardiglione, ritrovato poi pur questo con gli scavi dell'anno 1902; e nell'anno 1899 il gruppo di oreficerie scoperto con l'aratro, di cui è detto nelle *Notizie* di

ottobre del 1900, a pag. 492; onde le buche profonde sopra citate, senza sassi, non debbono aver mai posseduto un deposito funebre, e questo doveva esistere in piccole buche quasi superficiali, come nei circoli del Duce, delle Pelliccie, degli Acquastrini e in Sagrona, il quale deposito, su lo scosceso della Costiaccia, rimasto scoperto dall'azione delle pioggie, deve esser andato disperso con i lavori campestri.

Finalmente i circoli di n. 7 e 8 sono quelli di cui veniamo a parlare, l'ultimo dei quali è il circolo del Tridente.

Il circolo di n. 7 senza alcun segno di superficie, ritrovato ma non visitato nel decorso anno, è il primo cui fu posto mano; ma essendo rimasto allagato lo scavo

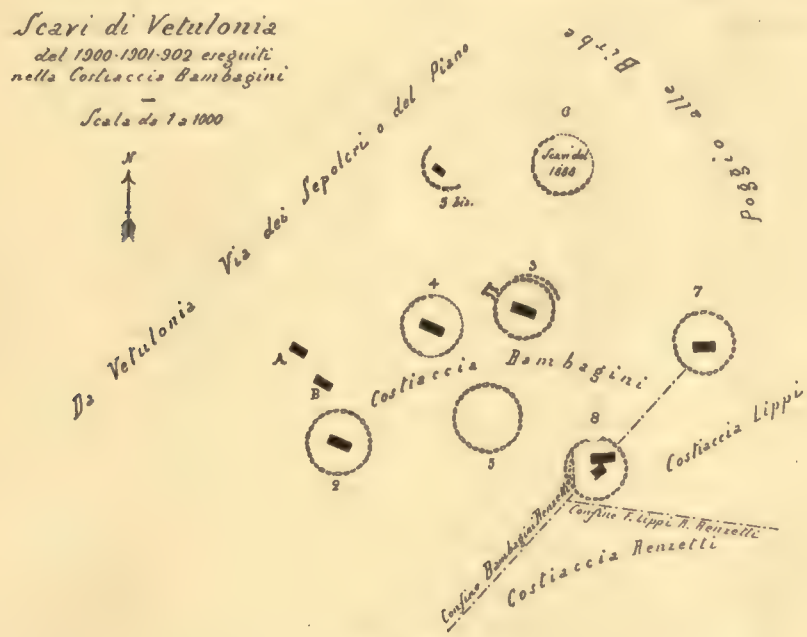


Fig. A.

in seguito ad una pioggia dirotta, fu di necessità ricercare altro punto ove impiegare i lavoranti.

Questo circolo, situato proprio sul confine della proprietà Lippi e Bambagini, a pochi metri dal cancello della Costiaccia, presso la via di Sagrona, era tagliato in due da detto confine, costituito di un largo siepone con piante fitte e altissime di olmi e di querci. Fu dunque un tempo in cui il circolo appariva in superficie e servì di punto saldo o termine di divisione fra le due proprietà, come spesso mi è accaduto di osservare di altri tumuli e di altri circoli sul poggio di Vetulonia; ed occupando esso circolo una posizione meno aperta e ridente di tutto il resto del ricordato siepone, entrai nel sospetto che altro circolo potesse esistere sul suo percorso; ma per quanto accurate fossero le mie ricerche, non riuscii a trovare alcuna pietra ritta a lastra che me lo indicasse; rinvenni per altro, ove si riuniscono tutte e tre le con-

finazioni delle Costiaccie, un punto ricoperto da folti roghi, costituito di schietti sassi, che dubitai potesse essere il segnale di una buca scavata da antica data; posti gli uomini alla ricerca del circolo, ben presto esso venne a disegnarsi per pochi resti di pietre bianche rimaste in sito, che descrivevano una circonferenza di m. 54, e questo è il circolo di n. 8.

Un circolo così grande poteva contenere più buche, e in tal caso era sperabile che una almeno fosse sfuggita agli antichi ricercatori. In questa fiducia posi alcuni uomini a rimuovere i sassi che me lo avevano indicato, e altri destinai alla scoperchiatura di tutta l'area del circolo alla ricerca di altre buche.

Col primo lavoro venne a scoprirsi una immensa buca, quasi centrale, scavata nel terreno duro, lunga m. 7, larga m. 3 $^1/_2$, la cui profondità di m. 2,70 fu potuta raggiungere solamente in un punto a causa dell'acqua che, scaturendo da ogni parte, manteneva allagato lo scavo. Questa buca del resto, come in tutti i circoli finora esplo-

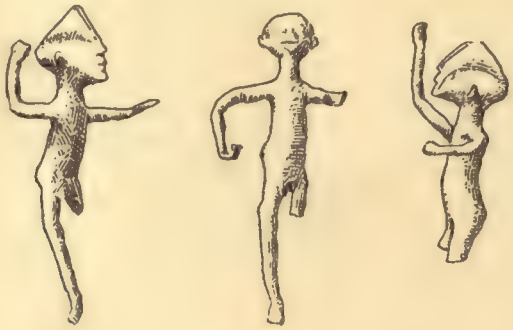


Fig. 1.

rati, che ne contenevano più di una, non era nemmeno orientata, e non deve aver mai tenuto un deposito sepolcrale; onde io ho sempre ritenuto che le buche centrali e più profonde servissero o a tenere asciutte le altre, che lo custodivano, o a proteggerle dalla avidità dei ricercatori, i quali, scavando la buca centrale, venivano a maggiormente ricoprire quelle periferiche.

Tuttavia anche nelle buche più profonde si rinvengono spesso degli oggetti, e in quella di cui parliamo erano i seguenti, sparsi fra i sassi della sua riempitura:

a) due grosse campanelle di ferro e due di bronzo;

b) tre esili e piccole figure umane in lamina di bronzo qui riprodotte nella fig. 1, due con elmo in testa, l'altra senza, con braccia in vario modo ripiegate in atto di saltare;

c) diversi pendagli frammentati, identici ad altri di cui diremo in breve, e pochi frantumi di buccheri elegantissimi.

Con l'altro lavoro diretto alla scoperchiatura dell'area del circolo alla ricerca di altra buca, si ebbe intanto a osservare che a sud il circolo era tagliato da una corda

di pietre rozze (v. la pianticina al n. 8) con altre lavorate a lastra di sassoforte, su cui era un fittile schiacciato ripieno di ossa combuste, coperto da un testo di terracotta, intorno al quale erano altri fittili minori d'impasto rosso e altri ancora etrusco-campani, e più oltre presso le pietre del circolo fu rinvenuto uno scheletro con i medesimi fittili e qualche sfoglia d'oro; onde erano certamente depositi funebri molto posteriori all'età del circolo.

Più oltre si rinvennero erratici quattro grandi e pesanti spirali di bronzo e una fibula a corpo di mignatta; poi ad un certo punto il terreno cominciò a cedere più facilmente che altrove sotto il colpo dello zappone; e, affondato ivi lo scavo, venne a disegnarsi la buca che ricercavasi, sicuramente inesplorata, e, come vedremo, interessantissima (v. la pianticina A, al n. 8, e i due piccoli rettangoli nell'interno del circolo; quello più lungo è la buca di cui vengo a dire).

È ormai noto agli archeologi che le buche dei circoli di pietre, che costituiscono una particolarità esclusiva della necropoli di Vetulonia, si trovano scavate nel terreno, nel modo stesso che oggi si pratica nei nostri cimiteri per la sepoltura dei defunti poveri; con la sola differenza che quelle dei circoli di pietra, più o meno, ma generalmente molto grandi, sono scavate nel terreno vergine e duro, e, se provviste di deposito sepolcrale, invece di esser ripiene con la terra levata per ottenerle, sono ripiene generalmente di sassi informi grandi e piccoli, globosi, raccolti in superficie e inadatti a qualunque specie di costruzione, senza alcuna difesa, nè laterale nè superiore al funebre ripostiglio. Ed è pure a cognizione di ognuno lo strano costume, anche questo proprio ed esclusivo dei circoli di pietra di Vetulonia, di gettare fra i sassi della riempitura una parte del corredo funebre e più comunemente i fornimenti da carro, e di porre poi con un ordine e una simmetria veramente ammirevole nel fondo della buca gli arredi più cospicui, per esser poi lapidati e frantumati dalle pietre della riempitura. Fatti questi, sebbene strani, osservati costantemente in tutte le buche con deposito funebre scoperte in gran numero a Vetulonia, su i quali non è più lecito esprimere un dubbio. Solamente, io non escludo che il deposito sepolcrale si portasse nel fondo della buca entro una cassa di legno di immense proporzioni, qnantunque io abbia notato più volte che gli ultimi sassi, gravanti sul deposito suddetto, sono spesso macchiati di ossido di rame, lo che concorrerebbe ad escludere qualunque tramezzo fra esso e le pietre della riempitura.

Questa buca, a un metro solo di distanza dalla centrale, era, come sempre, rettangolare e piegata a est, ed aveva una lunghezza di m. 4,10, una larghezza di m. 2,50 e una profondità di m. 1,90. La sua riempitura era costituita per una metà in basso da pietre sciolte senza terra; per la rimanenza, fino alla superficie, da pietre e terra inumidita e battuta, in modo da formare una solida massicciata e una difesa durissima al deposito funebre.

Tra le pietre sciolte, disseminati a varie altezze, erano i seguenti cimelii:

a) un oggetto stranissimo (fig. 2) incominciato a comparire a poca profondità, presso la metà della parete lunga a sud della buca, costituito di assicelle (fig. 2 *a*) e di nastri di bronzo (fig. 2 *b*, *b*) parallelamente disposti, che si alternano e

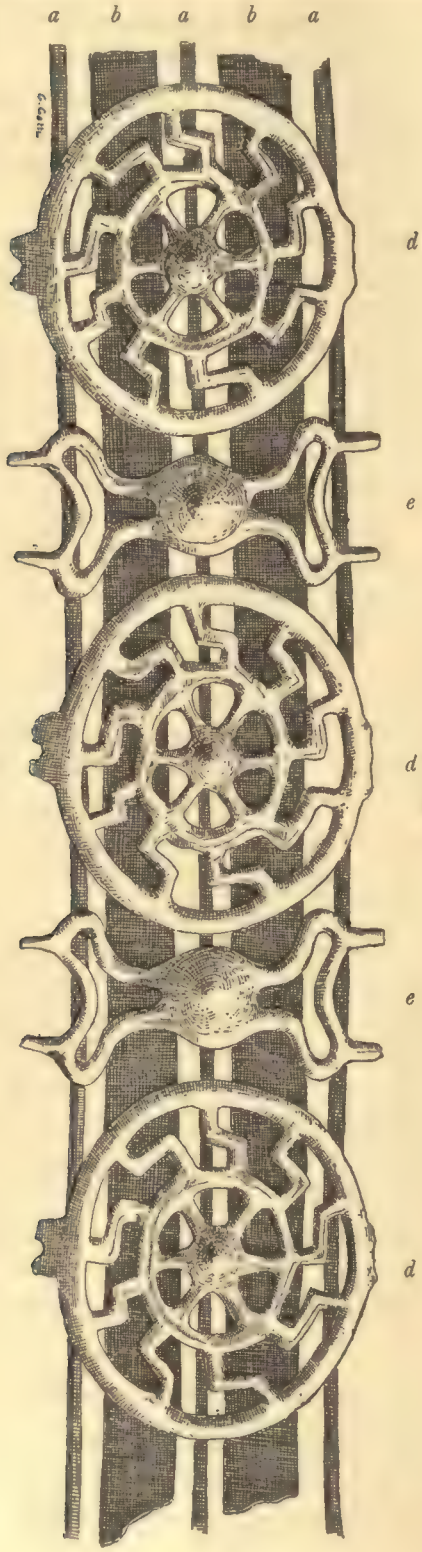


Fig. 2.

vanno a formare due larghe bande, su le quali sono posati dei dischi traforati (fig. 2*d*) e dei traversanti di forma singolarissima, pur essi alternati (fig. 2*e*). Le assicelle sono fasciate da un filo finissimo di bronzo avvolto a spirale, e da esse muovono, a angolo retto, altre assicelle più sottili, ugualmente avvolte da filo finissimo (fig. 2 *bis*), destinate a collegare i dischi, i traversanti e tutta la banda, lunga di certo qualche metro, e a farle assumere la forma che vedesi nel disegno. In un solo punto per altro si conservava nella sua integrità; tutto il resto era scomposto e si perdeva tra le pietre della buca con le assicelle e i nastri completamente ossidati. Questa banda, ripiegata in due, si estendeva a tutto il terzo medio della buca, e la sua giacitura fra i sassi era obliqua per modo che presso la parete sud, ove comparve, era a circa cm. 80 dal fondo della buca, mentre quasi lo toccava presso la sua metà. Non escludiamo, anzi riteniamo che questa banda fosse divisa in due, poichè essa era probabilmente un ornamento da cavalli fissato sopra una larga striscia di cuoio; e in tal caso, atteso che due erano di certo i cavalli, come ci è dato rilevare dal numero dei morsi, due dovevano essere parimente le bande sopradescritte;

b) settantadue dischi e quarantasei traversanti come i surricordati, che sembrano lo sdoppiamento di oggetti simili addoppiati;

c) centosei ciondoli traforati, sempre a due a due, simili ad altri ritrovati nella tomba del Duce attaccati al suo scudo (cfr. I. Falchi, op. cit., pag. 120) e a quelli che, in numero di 180, costituivano la sonagliera trovata in un circolo di Sagrona (Id., op. cit., tav. XVI, nn. 10 e 13), alcuni dei quali erano sempre attaccati ai dischi traforati delle bande (ved. fig. 3),

onde erano indubbiamente ciondoli che pendevano da esse, destinati a muoversi e forse a battere uno sull'altro, e a dar suono;

d) novantaquattro cerchielli in forma di piccole ciambelle sdoppiate, esse pure, con un vuoto di cm. 2 e un diametro di cm. 3 $^1/_2$, ritrovate tutte insieme presso la metà della buca fra i sassi, poco superiormente al suo fondo;

Fig. 2 *bis*.

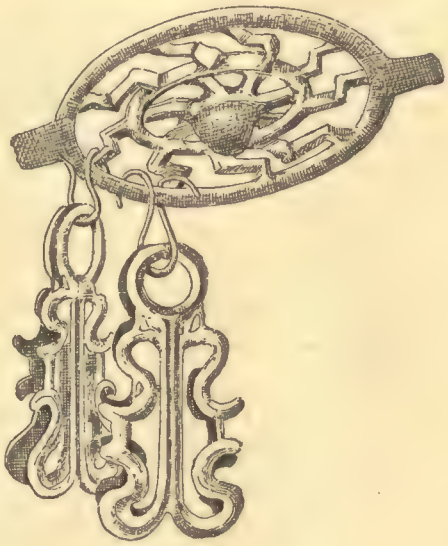


Fig. 3.

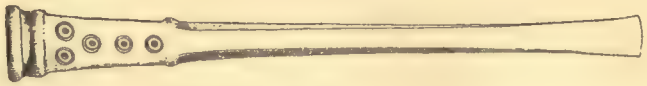


Fig. 4.

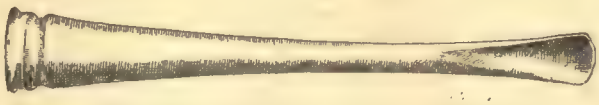


Fig. 5.

e) quattro grandi e pesanti campanelle di bronzo e altre quattro della stessa forma, un poco più piccole; queste e quelle ritrovate ugualmente fra i sassi della riempitura della buca nel suo terzo a ovest;

f) uno scalpello (fig. 4) di bronzo sodo, in perfetto stato, con tagliente rettilineo a un estremo e un ingrossamento con vuoto imbutiforme all'estremo opposto,

destinato a ricevere il manico, il quale forse era d'avorio o d'osso, come dai frammenti che si conservavano nel suo interno, decorato a cerchielli impressi;

g) altro arnese che ripete la medesima forma del precedente e, come esso, decorato a cerchielli impressi, ma che, invece di terminare in una lama tagliente, finisce a punta; altro ancora della stessa forma liscia, forse

Fig. 6.

una sgorbia, con tagliente a doccia (fig. 5); tre forti bronzi cilindrici vuoti, destinati a rifinire qualche asse di legno, rinvenuti presso la parete nord della buca;

h) due cerchioni di ferro da ruote trovati nella loro posizione naturale, e da me lasciati momentaneamente in sito nel mezzo della buca, calzati dalle pietre di riempitura;

i) due staffe pesantissime di ferro alla stessa distanza dalle ruote e nella stessa giacitura, esse pure lasciate momentaneamente in sito, entro ciascuna delle quali era un ciondolo fermato da una grossa campanella di bronzo (fig. 6) che ne sostiene altre più piccole.

La disposizione degli ultimi oggetti ora ricordati era tale da far credere a chiunque si affacciasse alla buca, che in essa fosse stato deposto un cocchio o un carro nella sua integrità, col timone e le stanghe ad ovest; infatti i cerchioni da ruote erano nella loro giacitura naturale e conservavano un parallelismo perfetto, come pure le staffe a una distanza di m. 1,20 fra loro. Lo stesso potremmo dire delle tirelle; ma se ciò si dovesse escludere, come io ritengo, è certo che nel gettare nella buca i fornimenti del cocchio si volle dare a questi la disposizione che avrebbe avuto col cocchio nella sua integrità.

Con i ritrovamenti sopra citati, il 9 maggio fu quasi raggiunto il fondo della buca; ma a questo punto, guadagnata la quasi certezza di avere a scoprire un deposito funebre di eccezionale interesse, ne fu sospesa la esplorazione per farne avvisata la Direzione del R. Museo etrusco di Firenze. Venne subito infatti il prof. Milani; ma guastatosi il tempo ed avendo la pioggia dirotta riempito d'acqua la buca, egli dovette lasciare Vetulonia, ed io, costretto a profittare del primo giorno di tempo buono, mi trovai a dover condurre a termine, senza che altri fuor che il custode Bencivenni, presenziasse così importante esplorazione.

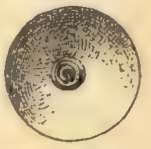


Fig. 7. Fig. 8.

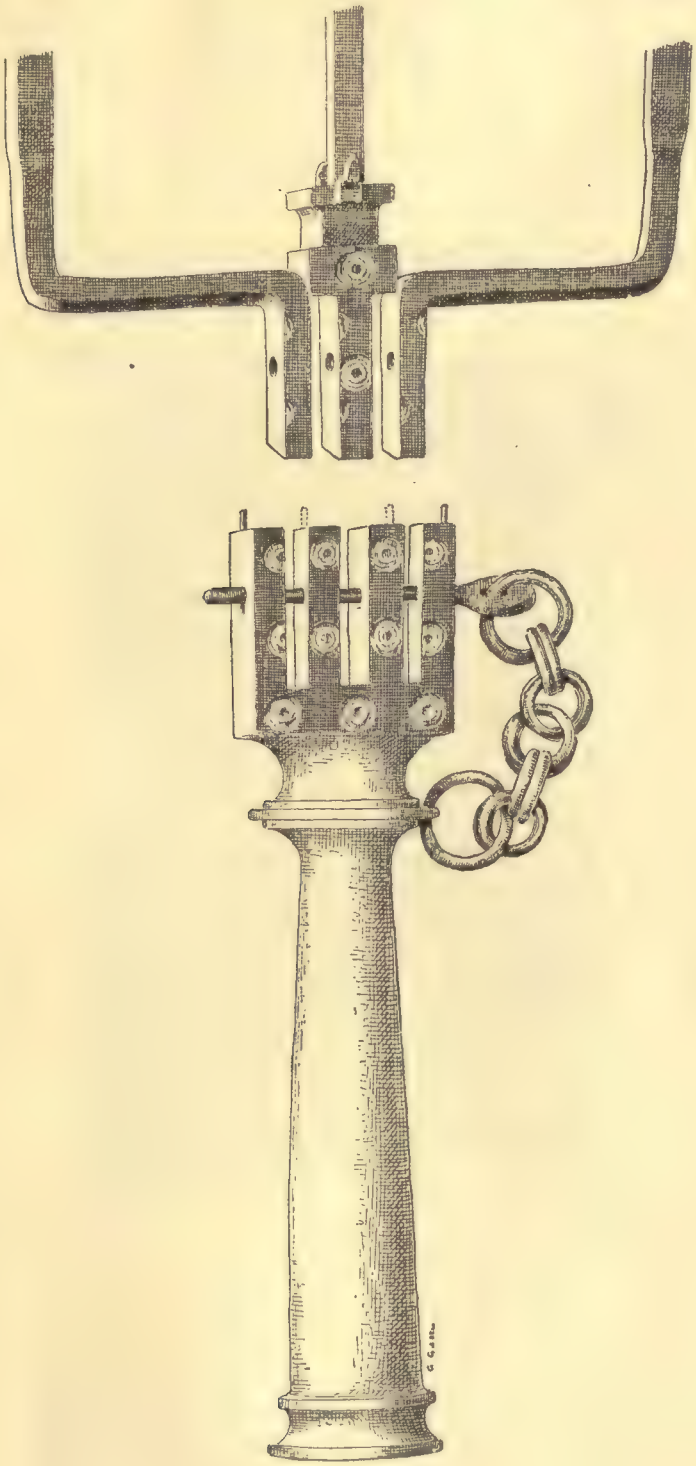


Fig. 9.

Il deposito funebre, annunziato dalle macchie rameiche e da una materia nera untuosa, di che erano imbrattate alcune pietre dell'ultimo strato di riempitura, disegnava nel mezzo della buca un rettangolo perfetto di m. 2 di lunghezza e m. 1,20 di

Fig. 10.

larghezza parallelamente alle sue pareti. Gli oggetti non si distinguevano ancora perchè la terra di filtrazione aveva riempito i vuoti delle ultime pietre; ma finalmente, rimossa pur anche cotesta terra, la quale si staccava facilmente a mozzetti, lasciando levigato e lucente lo strato sottostante, tutta la suppellettile sepolcrale potè esser messa allo

scoperto e osservarsi nella sua naturale giacitura e nelle condizioni cui erasi ridotta sotto il peso enorme di quasi due metri di pietre.

Gli oggetti occupavano tutto il rettangolo sopra descritto, distesi col massimo ordine e in perfetta simmetria sopra un tappeto di piccolissime ambre, e queste sopra

Fig. 11.

Fig. 12.

un fondo nero legnoso, certamente una tavola di forte spessore, ridotta allo stato di poltiglia.

Dire ora di ogni oggetto in particolare, anche fosse possibile, occorrerebbe un grande spazio; d'altra parte il ritrovamento in esame è troppo interessante per non meritare una descrizione particolareggiata e una illustrazione scientifica; mi limiterò perciò a darne intanto una semplice notizia, ricordando i cimelii più interessanti che

hanno potuto resistere all'azione del tempo e della umidità e soprattutto al peso delle pietre che li comprimevano.

Componevano il deposito sepolcrale i seguenti cimelii:

a) un oggetto veramente maraviglioso e nuovissimo, in perfetto stato di conservazione, da cui prende nome il circolo in esame (fig. 7), e cioè un tridente di bronzo sodo decorato a cerchielli impressi con asta di legno di cui non erano rimasti che pochi frantumi, che termina a un estremo in un codolo forte e pesante (fig. 8), dal-

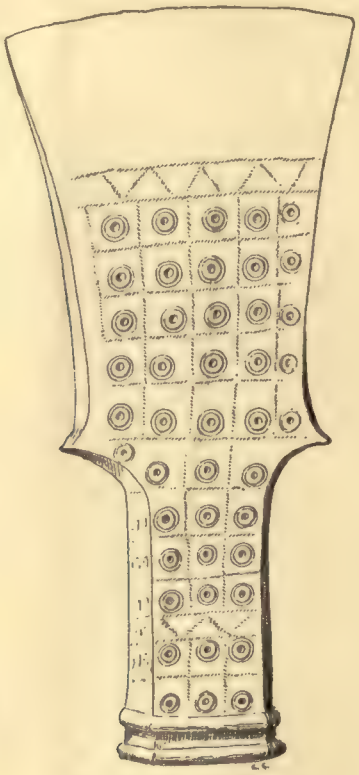


Fig. 13.

Fig. 13*a*.

l'altro in tre lunghi rebbi e appuntati, il medio più lungo dei laterali. Lunghezza totale m. 1,30; dei rebbi, compreso il ceppo da cui muovono e il manico a lungo cannone, cm. 72. I rebbi sono incastonati nel ceppo e forse in modo da potersi inginocchiare e poter convertire il tridente in un raffio: son tenuti fissi da un pernio, adesso immobile, che traversa essi e tutto il ceppo, attaccato questo pernio ad una catenella fissa che permetteva di portarlo in fuori solo quanto sporge dal lato opposto (fig. 9) [1];

b) due vassoi rettangolari, anche questi non mai comparsi a Vetulonia (fig. 10), dai cui angoli pendono quattro ciuffi di catenelle di bronzo;

[1] Intorno a questo strano oggetto del culto, avente riscontro col θρίναξ cretese v. L. A. Milani, *Stud.* e *Mater.* III, pag. 84 sgg.

c) un arnese pesante, costituito di un tondello di bronzo ripiegato ad angolo retto, i cui estremi terminano in un occhietto; lunghezza del lato lungo cm. 54, dei lati corti cm. 49;

Fig. 14.

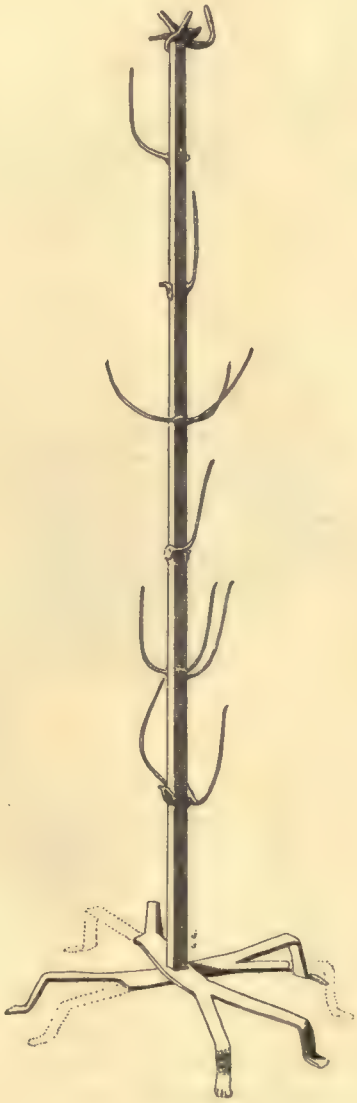


Fig. 14 bis.

d) altri due arnesi lisci, pur essi molto pesanti, formati di una grossa banda di bronzo larga cm. 4, lunga cm. 38, in vario modo contorta; non è facile dare una descrizione della banda nè indovinare a quale uso gli arnesi stessi fossero destinati;

e) altro oggetto di una forma singolarissima (v. fig. 11), e anche questo d'uso incerto, i cui due terzi estremi di bronzo sodo, terminanti in un occhio largo, girano

entro il terzo mediano vuoto per mezzo di un pernio che si ingrossa nel suo interno;

f) un'asse di bronzo a quadrello, lunga cm. 45, che tiene infilati presso i suoi estremi due rotelle di terracotta (fig. 12);

g) un'accetta robusta decorata a cerchielli impressi entro quadrati incisi (fig. 13 e 13 *bis*); e altro arnese appuntato che muove da un cono vuoto decorato come sopra.

h) due bronzi pesanti conici, forse rifinimento delle stanghe del carro o di due assi di legno;

i) due morsi di bronzo, da cavalli, a montanti triangolari di forma comune a Vetulonia;

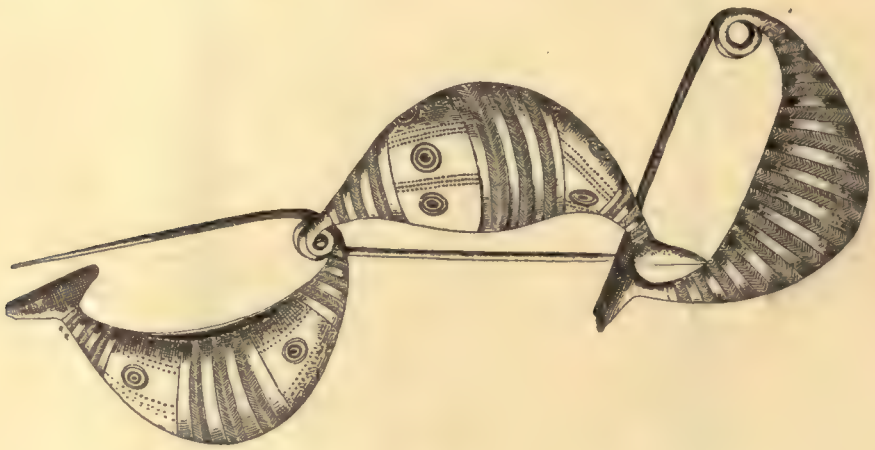


Fig. 15.

l) otto grandi campanelle di bronzo;

m) due candelabri a quattro piedi lisci con asta robusta a quadrello, anche essi di forma comune, uno dei quali a sei ordini di bracci, alto cm. 81 (fig. 14 *bis*), l'altro un poco più corto a cinque ordini, ai cui estremi era una figura che non si è conservata (fig. 14);

n) due lunghi stidioni con campanella girevole entro un occhietto inginocchiato;

o) una forte catena di anelli di bronzo;

p) quattro grandi campanelle di bronzo che sostengono due ciondoli di anelli di bronzo;

q) due aghi crinali di forma comune;

r) trentanove fibuloni di bronzo a mignatta decorati a graffito, intatti tutti e tutti di una stessa grandezza; alcuni vuoti, alti pieni con i loro ardiglioni chiusi uno dentro l'altro, in modo da formare una lunghissima e curiosa catena (fig. 15);

s) novanta braccialetti da braccio, tutti di un medesimo diametro e lisci, alcuni pieni, altri vuoti, posti uno sull'altro;

t) sedici vasi di bronzo, quanti sono i piedi a cono che si sono conservati, alcuni lisci, altri sbalzati, uno dei quali, di cui si è potuta ricostruire la forma (fig. 16), con bocca larga e orlo molto sporgente da cui pendono diversi ciuffi di catenelle di bronzo;

u) diverse secchie e diversi secchioli; varie patere sbalzate, ma tutte ridotte in frantumi;

Fig. 16.

v) molti pezzi di vasi di bucchero che accennano a forme elegantissime, alcuni dei quali entro vasi di bronzo, ma anch'essi quasi tutti in tritume. Pur tuttavia tre di questi vasi sono stati ricomposti dal bravo restauratore e conservatore del Museo etrusco di Firenze sig. Pietro Zei (v. le figg. 17[1], 17[2], 17[3]);

x) una ciotola grande d'argento, liscia, col manico verticale a nastro;

y) quattro ciondoli d'oro affusati, costituiti di un filo d'oro avvolto a spirale (v. la fotografia alla figura n. 20*a*);

z) un oggetto d'avorio mal ridotto, forse un manico di qualche arme, sul quale è scolpito un animale, che forse è un leone (fig. 18*bis*);

z[a]) ambre in grandissima quantità e di forme variatissime.

Nessuna traccia di ossa nè cremate nè inumate.

Gli oggetti su ricordati erano disposti nel modo seguente: su la linea mediana della buca, alla medesima distanza misurata, in perfetto parallelismo delle pareti

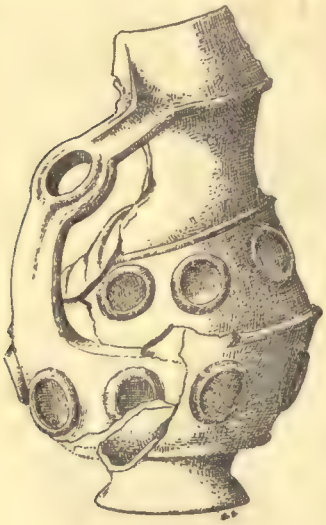


Fig. 17 1.

Fig. 17 2.

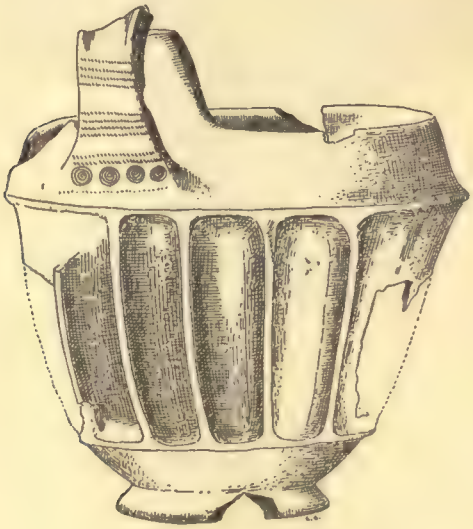


Fig. 17 3.

lunghe, stava il tridente con i rebbi a est; di fianco e parallelamente al tridente da ambo i lati erano gli stidioni e i candelabri, e di fianco a questi stavano a nord i vasi di bronzo e di terracotta, al lato opposto le fibule, i braccialetti, le ambre e tutti gli altri oggetti su ricordati.

Nonostante così abbondante ma non doviziosa suppellettile, io dubitai che avesse ad esistere altro più sontuoso deposito.

E infatti, il giorno appresso, continuato lo scavo a est della buca, innanzi esplorato e superato un tramezzo di terra di poco spessore, ricomparvero i soliti sassi e vennero a confermarsi le mie previsioni.

Ne fu subito dato avviso alla Direzione del Museo fiorentino; ma non avendo potuto il prof. Milani per ragioni di salute restituirsi a Vetulonia, ed essendosi fatto

Fig. 18.

Fig. 19.

rappresentare dall'egregio ispettore dott. Gàbrici, il 17 maggio nelle ore pomeridiane fu posto mano alla esplorazione.

Questo secondo deposito si componeva di due gruppi ben distinti, come alle Pelliccie e agli Acquastrini.

Nel primo di esso, a nord-ovest, erano i seguenti oggetti:

a) un Bes di impasto vitreo, simile a molti altri trovati a Vetulonia nelle buche dei circoli di pietre;

b) una accetta di bronzo identica ad altra ritrovata nella prima buca;

c) un disco di bronzo traforato, simile ad altri ritrovati in altri circoli con ocarelle, ma questo con figura umana schematicamente riprodotta e due cavallini in alto sull'orlo, a decorazione di un manico di una tazza di bronzo (*Notizie*, ottobre 1900, pag. 492) (fig. 19);

d) due tubetti di vetro a varî colori, fermati da due cerchielli d'oro;

e) due fibule d'argento a globetti con perle d'oro e filo d'oro attorto sull'ardiglione (fig. 20 *e*);

f) due fibule o braccialetti d'argento in pessimo stato, a lamina trinata (fig. 20 *d*);

g) una catena filo d'argento a treccia (fig. 20 *g*) e altra in frantumi, lunghissima, di cerchielli di bronzo e d'argento.

Nell'altro gruppo:

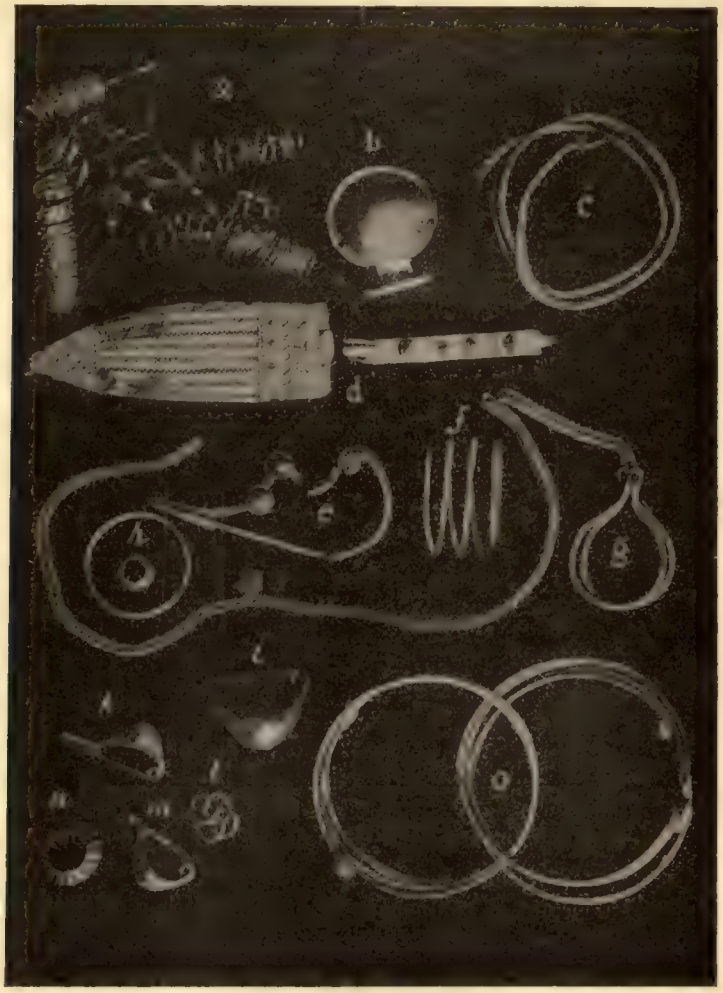


Fig. 20.

h) due braccialetti a grossi fili doppî d'argento, placcati d'oro, che terminano agli estremi in una perla d'oro legata a notte (fig. 20 *o*);

i) due spirali d'oro lisci, a quattro giri (fig. 20 *c*);

l) una fibula d'oro a mignatta con ardiglione lungo cm. 3 $^1/_2$ (fig. 20 *i*);

m) altra bellissima, pure d'oro, decorata a pulviscolo, con tre perle d'oro sul corpo (fig. 20 *a*);

n) altra, parimenti d'oro, faccettata, liscia (fig. 20 *m*);

o) una bulla d'oro liscia (fig. 20 *n*);

p) quattro grandi globetti d'oro vuoti, sbalzati, e quattro simili più piccoli;

q) quattro cerchielli d'oro, lisci;

r) molte ambre figurate, una in forma di sigillo con incisioni, meritevole di studio; altre grandi a bezzuca, altre costituite di dischi bucati e traversati da un'assicella di bronzo, destinati a formare il corpo di due fibulone; altra ancora ben conservata,

Fig. 21.

che riproduce uno scimmiotto accovacciato che tiene i gomiti su i ginocchi e con le mani sostiene la faccia, posato sopra una base rettangolare scorniciata sostenuta da quattro pallottole su gli angoli (fig. 21).

Nemmeno in questa buca alcuna traccia d'ossa nè cremate nè inumate.

L'altro circolo sul confine Bambagini-Lippi, ricordato in principio, segnato in pianta di n. 7, teneva una sola buca profonda orientata, ripiena della stessa terra asportata per ottenerla con pochi rottami di fittili nel suo fondo riuniti in un solo gruppo.

I. Falchi.

IV. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione VI. Presso la via di s. Susanna, nell'area in cui si costruisce il nuovo palazzo del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, s è rinvenuto un rocchio di colonna baccellata di giallo antico (m. 0,90 × 0,50).

***

Regione IX. A Montecitorio, verso via del Giardino, nei lavori per la costruzione della nuova aula parlamentare, a m. 8,00 sotto il piano stradale, si sono rinvenute due belle pigne, scolpite in marmo unite sopra un pezzo a tortiglione con foglie di acanto e due rosoni (alt. m. 0,63). È tornata pure in luce una parrucca in marmo per testa di statua secondo la moda del terzo secolo; e con essi si è rinvenuto un frammento d'iscrizione cristiana (m. 0,27 × 0,27 × 0,06) in cui rimane soltanto:

D
MARTs
VVs CCs

Negli sterri medesimi è stato raccolto il fondo di un vaso aretino con la marca *C. I. L.* XV, 5048, che presenta, scritto inferiormente graffito da un lato:

ATTALL

***

Nel corso Umberto I, nella demolizione del palazzo Theodoli, si è rinvenuto un torso di statua muliebre marmorea (m. 0,45 × 0,30).

***

Alveo del Tevere. Dal cassone del secondo pilone del nuovo ponte Vittorio Emanuele è stato rimesso in luce un frammento di lastra marmorea (m. 0,20 × 0,07) col resto dell'iscrizione:

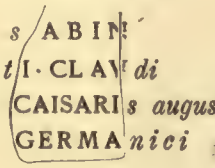
CELIO

ed altro simile (m. 0,27 × 0,21 × 0,10):

Inoltre un frammento di transenna marmorea con foglie e fiori (m. 0,40 × 0,31 × 0,10), un frammento di mensola marmorea con foglie (m. 0,24 × 0,22 × 0,12), un altro simile con frutta (m. 0,21 × 0,11), un frammento di candelabro con fiori (m. 0,18 × 0,11), frammenti di panneggio, di colonne, di cornici, di capitelli, monete, una lucerna e altri oggetti di minor conto.

***

Via Aurelia Antica. Nella villa Abamelek si è rinvenuto una lastra di travertino (m. 0,33 × 0,20 × 0,03) con l'iscrizione:



ed un frammento di cippo egualmente in travertino (m. 0,79 × 0,45 × 0,22), su cui si legge:

***

Via Nomentana. Nell'ex-villa Patrizi si è rinvenuto: una figura in marmo per fontana, rappresentante un moro ignudo, che levando le gambe in alto si appoggia sui gomiti, lasciando uscire l'acqua dalla bocca (m. 0,55 × 0,20) (fig. 1); un bel frammento di decorazione marmorea, dove in mezzo a foglie ed a volute, si vede una testa di satiro (m. 0,14 × 0,05) (fig. 2), e tre iscrizioni:

1. (m. 0,18 × 0,14 × 0,02):

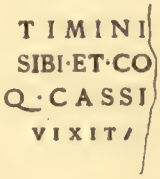


Fig. 1.

2. (m. 0,13 × 0,12 × 0,02):

D
IVL
MENE
B M E

3. (m. 0,11 × 0,18 × 0,03):

C N E S : M
B M · F E C

***

Via Parioli (già Tre Madonne). Nel fare le fondazioni per il villino Boccardo (n. 3), si è scoperta una lastra opistografa (m. 0,36 × 0,41). Da un lato si legge:

D M
M · LICINIO · M · F · CRAS
SO · VETERANO · EX · CHO
III · PR · VIX · ANNIS · LXXV
M · LICINIVS · MERCVRIVS
LIBERT · PATRONO · B · M
FECIT · SIBI · ET · SVIS · LIBERTIS
LIBERTABVSQVE
POSTERISQVE · EORVM
IN · AG · P · X · IN · F · P · VII

e dall'altro:

P · ACILIVS · VICTOR ·
FECIT SEBIBO SIBI ET (*sic*)
SVIS PARENTIBVS POSI
TA · AVTEM VRBANA SO
ROR HVZVS · Q · VIX · BIR (*sic*)
GO · ANN · XIIII · M · VIII · D · (*sic*)
XXI · ISDEM DIE SOROR (*sic*)
HORVM POSITA NOMINE
BITALIS · Q · VIX · ANN · X
ET · DIES · LIBERTIS · LIBERTABVS (*sic*)
Q · POSTERIS · Q · EORVM

***

Via Prenestina. Nello sterro per i lavori ferroviarii verso via Malabarba sono tornate in luce tre iscrizioni:

1. (m. 0,62 × 0,36 × 0,36):

D ⊘ M ⊘
L FAENIO EVBVLO
FAENIA INGENVA
COIVGI BENEME
RENTI·FECIT CVM
QVO VIXIT ANNIS
XXXXVI ME MISERA
QVEM NON HABEO

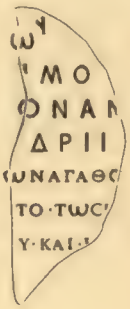
Fig. 2.

2. Cippo di travertino (m. 0,60 × 0,20 × 0,18):

Q·NONI·Q·L
TYNDARI OSSA
QVI ANTE OCCIDIT
QVAM ////////////
////////////////
////////////////
PA//////////////

3. (m. 0,24 × 0,18 × 0,20):

4. (m. 0,36 × 0,15 × 0,03):



E inoltre i mattoni con i bolli *C. I. L.*, XV, 1554 e

STA MARCIVS LV*c*

Dell'antica via Collatina è tornato in luce un altro tratto per una lunghezza di m. 14,50: attigui ad esso vi sono quattro parallelepipedi di tufo, che misurano complessivamente sei metri.

Dalla parte dei Tre Archi cominciarono a scoprirsi due tombe. Qui presso tornò in luce il mattone col bollo *C. I. L.*, XV, 526.

***

Via Salaria. A villa Albani, negli sterri che si stanno facendo per conto dell' Impresa Fondiaria, a m. 9,50 da via della Fontana è tornata in luce una scala larga m. 1,50, con gradini di travertino (m. 0,32 × 0,30). Alla profondità di m. 5,16, vi è un ingresso, largo m. 1,50, con un arco a cortina a tutto sesto. In un altro cavo si sono scoperti avanzi di una stanza larga tre metri, e quindi *suspensurae* e un forno con volta a sacco in cattivo stato.

Qui si sono rinvenuti cinque mattoni con bolli: *C. I. L.*, XV, 113*a* [2 es.], 176, 375, 435 *a*.

Inoltre, facendosi un cavo per una fogna, larga m. 1,60, in vicinanza della fontana circolare, è stato scoperto, alla profondità di due metri sotto il piano della villa, un tratto di antico pavimento a mosaico per una lunghezza complessiva di m. 3.30. Una grande fascia, costituita di semicerchi disposti a doppie file, una a tasselle nere, l'altra a tasselle bianche, e una greca a tasselle nere, racchiudeva il pavimento. Di questo rimane, alla distanza di m. 1,20 dalla fascia, la parte posteriore di una figura di grandezza quasi naturale e una mano protesa verso la figura medesima.

Verso ovest la grande fascia è limitata da tre gradini in muratura laterizia con intonaco di fine cocciopisto e con gli angoli smussati; il gradino superiore era largo m. 0,40, gli altri due m. 0,30 con un'altezza in media di m. 0,45.

Questi gradini mettevano ad un ambiente con pavimento e grandi tesselle bianche.

D. Vaglieri.

REGIONE I *(LATIUM ET CAMPANIA)*

LATIUM

V. CIAMPINO — *Nuovo titolo funebre dell'agro tuscolano.*

In un terreno di proprietà del principe Colonna affittato ai coloni Augusto Paris e Giuseppe Laurenti, in vocabolo « Patatona », sono tornati in luce muri a blocchi di peperino, colonne di peperino e di giallo, cornici marmoree; ma tutto è stato vandalicamente ridotto in pezzi. Si rinvennero pure grandi dolii di terracotta e mattoni coi bolli *C. I. L.*, XV, 163, 577 *a* ed uno frammentato dell'officina di Domizia Lucilla. Su una lastra marmorea (m. 0,26 × 0,20) si legge:

D · M · S
DRACONTIDI · PIAE
O HEDISTVS COIVNX
T VIXIT·ANN·P·M·XXX
B T · T · L · S
Q

D. VAGLIERI.

REGIONE II (*APULIA*).

VI. BOREANO presso VENOSA — *Cippo con iscrizione funebre.*

L'on. Giustino Fortunato, deputato al Parlamento, trasmise il calco cartaceo di una iscrizione rinvenuta di recente in un terreno di tal Carmine Antonio Manieri in Boreano presso Venosa. È incisa in un cippo di calcare scorniciato, alto m. 1,27, il cui campo epigrafico misura m. 0,56 per m. 0,37, e dice:

D M
SEVERIAE
APHRODT·
CONIVGI · IN
COMPARABIL
CVM · QVA · VIXIT
ANN · XX
RECEPTVS·AVG
LIB ⌣ PROC ⌣ P

Tale il testo dell'epigrafe letto da me e dal prof. D. Vaglieri sul calco cartaceo, confrontato poi con una fotografia non pienamente riuscita, e con un nuovo apografo fatto dall'ispettore dei monumenti sig. Gerardo Pinto di Venosa, a noi trasmesso cortesemente dall'on. Fortunato.

Trattasi dunque di un monumento che un liberto e procuratore imperiale, di nome Recepto pose alla moglie Severia Afrodite, anch'essa evidentemente liberta, ma non della casa imperiale.

La mancanza del gentilizio nel nome del liberto c'impedisce di attribuire l'iscrizione ad epoca certa. Il nome di un Receptus ricorre in altra lapide venosina (*C. I. L.*, IX, 584) ricordante il sepolcro posto ad esso dalla pietà di una sorella.

L'on. Fortunato ci fece poi sapere che Boreano, fu un casale appartenente ai Benedettini della Trinità di Venosa.

F. B.

Roma, 22 novembre 1908.

Anno 1908 — Fascicolo 12.

I. ROMA.

Nuove scoperte nel suburbio.

Via Prenestina. *Lastre marmoree con rilievi rappresentanti delle danzatrici, scoperte nella tenuta Pedica.*

Alla pag. 353 e segg. di queste *Notizie* fu data comunicazione della scoperta, avvenuta nel fondo Pedica lungo la via Prenestina, di proprietà del sig. Carmine Giugliano, di due lastre marmoree, ornate ciascuna alla superficie convessa di una figura di danzatrice in rilievo. Da queste lastre il pensiero non poteva non correre (1) a quella del Palazzo dei Conservatori, rinvenuta, più di trent'anni or sono, nelle vicinanze di Porta Maggiore e decorata sulla superficie, ugualmente curva, del rilievo di una Menade agitante nelle mani il coltello e metà di un capretto da lei troncato nel furore della danza (2). Alla quale lastra il Winter, in un noto studio pubblicato non molti anni dopo (3), con evidenza di caratteri stilistici e di soggetto accompagnava altre quattro del Museo di Madrid, ad essa somigliantissime nel lavoro e nelle dimensioni, tanto da doversi ritenere appartenute ad un medesimo monumento di forma cilindrica, la cui rappresentanza intiera, composta di dieci figure, il Winter ricavava da una base quadrangolare del Museo Chiaramonti e da un cratere della collezione di Lansdowne House (4).

Era ovvio pertanto supporre che anche le lastre testè ritrovate facessero parte di un complesso analogo di figure applicate ad un corpo cilindrico. E la conferma di tale congettura tosto si ebbe nella scoperta di cinque lastre ulteriori con le quali, unite alle due prime, si potè sul luogo stesso ricomporre pressochè intiero

(1) Cfr. Vaglieri, sopra, a pag. 354.
(2) Cfr. Helbig, *Führer*, I², n. 572.
(3) *Fünfzigstes Programm zum Winckelmannsfeste*, pag. 97 segg.
(4) Winter, l. c., pag. 101 seg.

Fig. 1.

Fig. 2.

2 3 4

Fig. 3.

3 4 5

Fig. 4.

Fig. 5.

5 6 7

Fig. 6.

6 7

Fig. 7

il cilindro, mancando, a compiere il cerchio, una sola lastra con l'ottava danzatrice [1].

Va tuttavia scartata l'idea alla quale sentii accennare da qualche parte, che la menzionata chimairophonos del Palazzo dei Conservatori possa essere appunto tale figura mancante. Già le misure si oppongono ad ogni tentativo di colmare il vuoto del nuovo monumento con la lastra capitolina [2]; e pur volendo salvare il nucleo della congettura con l'ipotesi che non quella lastra materialmente, ma un'altra con la medesima figura in iscala più grande vi si abbia a supplire, resterebbe pur sempre la diversità del rapporto tra l'altezza e la larghezza ad escludere la chimairophonos. E non solo si scioglierebbe con tale congettura l'insieme così felicemente reintegrato dal Winter, ma si turberebbe anche l'unità di soggetto e di stile del nuovo monumento, associando al coro assai più placido delle sette sue donzelle quella Menade rapita in estasi e di concezione stilistica diversa.

Il marmo del monumento di via Prenestina apparentemente è greco, e forse pentelico. Il lavoro delle figure peraltro, a parte la corrosione che ha colpito sopratutto la 6ª e la 7ª, non si può dire fine. Manca la freschezza nelle pieghe dai dorsi grossi, pesanti, impassibili, spesso trombiformi, nel disegno duro delle congiunture e delle dita, nel trattamento convenzionale dei capelli. Manca il raccordo tra le movenze delle singole parti (si veda p. es. la figura n. 5) ed il coordinamento delle proporzioni, allungate nei corpi, mentre le teste sono tra di loro di grandezza disuguale: si confronti quella minuscola della donzella n. 4 con quella della consecutiva n. 5. D'altro canto vi è in tutti i motivi sì dei panneggi come degli atteggiamenti una innegabile avvenenza d'invenzione. Ond'è forza concludere che i nostri rilievi non siano originali, bensì copie.

Ma allora sorge anzitutto il quesito se in un medesimo originale le figure fossero già tutte comprese, o se l'artefice, secondo una consuetudine non rara nei neoattici, costituisse egli l'insieme con elementi stralciati di qua e di là dall'arte precedente. Per il ciclo di Baccanti del Winter l'unità d'origine può dirsi accertata; nè credo diversamente debba stabilirsi per le figure del nuovo monumento, il cui stile nelle capigliature, nei manti velificanti, nell'agitazione delle gonne, nel sistema di disporre gli orli con regolare ricorrenza di gonfiature e con il caratteristico svolazzino sopra il piede al contorno esterno, appare assolutamente omogeneo; tutt'al più la danzatrice n. 6 con la parte superiore veduta di schiena presenta nel mantello un motivo più complicato, anche questo però non incompatibile con lo stile generale. Alla stessa conclusione ci porta un'osservazione negativa: le nostre figure, quan-

(1) Tale io vidi il monumento ai primi del corrente mese di dicembre, poco dopo che si erano prese (in giornata purtroppo piovosa) le qui riprodotte fotografie, dalle quali pure è tratto lo schizzo a fig. 8.

(2) L'altezza della lastra della Menade (vd. Winter, pag. 98) è di m. 1,42 (la figura sola circa m. 1,30), la larghezza media m. 0,73; la circonferenza del monumento intiero di m. 7,222 con un diametro di m. 2,30. Nel monumento Giugliano invece l'altezza delle lastre è di m. 1,78, di cui m. 0,25 del fregio ornamentale, compreso il listello (alto 0,03) che lo divide dalle figure. La circonferenza, misurata al listello medesimo, è di m. 5,125 e rispettivamente di m. 4,535 senza l'ottava lastra mancante. La sporgenza del listello rispetto al fondo, disuguale, del rilievo è, presso la figura 1, di m. 0,04 in media.

d'anche qualcheduna ricorra altrove nella cerchia neo-attica [1], escono tuttavia dal comune tipario neo-attico quale si trova raccolto nelle tabelle del Hauser [2]; il che sarebbe strano se il copista le avesse combinate a suo capriccio. E se la medesima genuinità, com'è lecito ammettere, regna anche nella disposizione delle figure, apprendiamo come qui, a differenza di quanto si è inferito per il ciclo del Winter, un gruppo centrale verso il quale convergano simmetricamente le altre figure, non esiste. Tuttavia non dobbiamo rinunciare ad ogni possibile principio ordinatore. Due volte tre figure consecutive muovono incontro le une alle altre: sono le figure 3, 2, 1 e 4, 5, 6 della nostra numerazione. Con la 6 contrasta quella del n. 7; e quando si noti come tutt'e due eseguiscono la voltata da una direzione all'altra, motivo questo che si riscontra anche nella guidatrice del gruppo 4, 5, 6, si sarà propensi a supporre che con il motivo del capo rivolto indietro l'artista volesse marcare l'inciso tra due direzioni di movimento. Ed allora la medesima voltata nella figura 1 suggerirebbe l'ipotesi che la figura 8, perduta, non seguisse lei ma movesse a sinistra. In questo modo si otterrebbe una perfetta rispondenza, non già tra due volte quattro figure (il che sarebbe stato monotono), ma tra rispettivamente sei e due. Ed una conferma di siffatta disposizione, che implica la prevalenza della facciata

Fig. 8.

[1] Stante la brevità del tempo e l'indole di questa Nota, non ho nemmeno tentato di cercare analogie esatte per le nostre figure. Il n. 3 (cfr. sopra, pag. 355) ricorda la Selene dei sarcofagi con il mito di Endimione (Robert, *Die antiken Sarkophagreliefs*, III, 1, tav. XIV segg.), senza che con ciò io intenda di reclamare la priorità per quest'ultima composizione. Per il n. 6, vedi più sotto, a pag. 458 seg.

[2] *Die neu-attischen Reliefs*, tav. I-III.

compresa tra le figure 2 e 6, mi par di vedere in manifesti riscontri di motivi tra 3 e 5, 2 e 6, 1 e 7, nell'acanto posto sopra le antipodi 3 e 7, ed anche nelle differenze di lavoro, più curato nelle figure 2, 3, 4, 5, laddove la figura 7 è addirittura scadente ed in parte nemmeno ultimata.

Risultano dunque due cicli di soggetti affini ma non identici, adoperati a decorare monumenti cilindrici di notevole grandezza, ma di dimensioni e proporzioni disuguali; concordi amendue anche nella divisione dello spazio in due zone, figurata l'inferiore, un fregio di ornati vegetali la superiore nel monumento di via Prenestina e fors' anche nell'altro (1). Entrambi gli esemplari sono prodotti di officine neo-attiche apparentemente tarde (chè anche la lastra della Menade dichiaro di non poter ritenere un originale) e di là mandate a Roma (2); entrambi presentano lo stesso modo rozzo di dividere il tutto in tante lastre quante sono le figure, senza curare il contatto preciso mediante la consueta rifilatura liscia (3). Dobbiamo alle officine in parola attribuire la creazione anche del tipo tettonico di monumento così recuperato? Mancherebbe ogni ragione attendibile per ammetterlo (4). Quale allora potè essere l'uso originario di siffatti monumenti? Nell' interno dell'esemplare Giugliano, al pari di quanto il Winter indirettamente attesta per la lastra capitolina (5), nessun segno di funi si avverte che faccia pensare ad un puteale, il quale anche praticamente sarebbe escluso dall'altezza delle pareti. Acquista quindi maggiore probabilità la congettura del Winter, che scorgeva nel tondo da lui ricostruito il tamburone di una grande base e precisamente, per la decorazione di Baccanti, di una base di tripode (6). Ma non solo nelle forme orgiastiche di quelle Menadi e con gli emblemi del culto bacchico si rappresentava il sèguito femminile del dio. Nelle donne danzanti della nota base lateranense (7) non vi ha nulla di specificamente dionisiaco, tanto da far giustamente osservare al Hauser (8), che ove non vi fosse la figura di Satiro, nessuno battezzerebbe le danzatrici per bacchiche. Il Hauser (9) ancora ricorda il nome di Thyiades apposto alle Baccanti di quest' ultimo tipo, ed adottandolo per le figure del nostro monumento potremo anch'esso far derivare dalla base colossale di un tripode bacchico.

(1) Sopra il doppio listello della lastra capitolina viene fuori un kymation tutto sbocconcellato. I pochi avanzi della superficie antica sono lisci, senza escludere però un ornato a viticci.

(2) Sul marmo della lastra capitolina cfr. Winter, pag. 99, che lo dice greco, somigliante al pentelico.

(3) Per il rilievo della Menade cfr. Winter, pag. 98 seg.

(4) Al contrario non è senza valore il fatto che in molte, e tra queste le più complete, riproduzioni neo-attiche le Menadi del Winter sono applicate a decorare oggetti rotondi, o girano attorno ai quattro lati di una base (vedi Hauser, l. c., tav. IV).

(5) L. c., pag. 98. Nel collocamento presente la parte posteriore sfugge all'esame.

(6) Winter, pag. 104 seg. Senza rilievi e di dimensioni più piccole, si conoscevano già prima basi cilindriche di tripodi apollinei, due dei quali databili degli anni 365/4 e 364/3 a. Cr.; cfr. Reisch, *Griech. Weihgesch.*, pagg. 80 seg., 83, 88. I nostri monumenti dimostrano che il tipo della base cilindrica non si limitasse ai tripodi apollinei.

(7) Benndorf-Schoene, n. 323; Helbig, *Führer*, I², n. 690; Hauser, in Brunn-Bruckmann, *Denkmäler*, n. 599.

(8) Ivi, pag. 10, col. *a*.

(9) Ivi, pag. 10, col. *b*.

Sul periodo al quale va assegnato tale originale, vorrei pronunciarmi con qualche riserva. Certo, tenuto conto di varî indizii, come la cintura discretamente alta in tutte le figure, il tipo della danzatrice 1ª ricordante ben noti esempî di figure ammantate, la disposizione alquanto artificiosa del mantello della 6ª, e fors'anche dei motivi vegetali del fregio superiore — benchè di questi ultimi non mi siano presenti analogie dirette —, il pensiero si volgerà al quarto secolo a. Cr. D'altro canto, nei motivi dei panneggi presi singolarmente, molto ricorda la maniera di un periodo più antico ed addirittura del secolo quinto, come le già descritte pieghe curveggianti delle gonne agitate. Parlando di altri tipi di danzatrici familiari all'arte neo-attica, il Hauser (1), pure attribuendone la creazione alla cerchia prassitelica, osserva la dipendenza dello stile di panneggiamento dall'arte del quinto secolo; e credo che la questione — non certamente in questo luogo — ammetterà più ampia discussione.

Fin qui per raffronto ci siamo valsi del solo monumento ricostruito dal Winter. Vi ha però ancora un parallelo che ci pone dinanzi ad un problema interessante. Il Museo di Berlino possiede, dagli scavi di Pergamo e da un trovamento anteriore, due frammenti di rilievi dalla superficie convessa, con rappresentanze di danzatrici; e della stessa provenienza al Museo di Costantinopoli si conserva una danzatrice ulteriore mancante solo della testa. Il Conze, pubblicando i tre frammenti (2), ne rilevò la pertinenza ad un medesimo monumento, secondo lui la base di un gran tripode. Sarebbe dunque questo un terzo esemplare del tipo in parola, concorde con gli altri anche nel soggetto della decorazione. Senonchè, osservando da vicino, ci colpisce un fatto. La danzatrice A (3) dalla nostra figura 6 certamente si distingue negli indumenti e nelle mosse: con la mano sinistra solleva il chitone e non un lembo del mantello come la figura romana, ed il mantello, assai più artificioso nella pluralità degli strati, cuopre il dorso intiero a guisa di scialle e solo con la parte superiore si volta verso la mano destra che lo sostiene, mentre dell'inferiore un capo si stacca a svolazzare libero indietro. Il chitone al fianco da una lunga fenditura fa apparire il nudo; ed attorno alle gambe le masse delle pieghe battono ondeggianti. Al braccio sinistro poi si presenta un'armilla, mancante nella figura romana. E di più, tutto lo stile è diverso, tanto nel chitone, sparso di numerose increspature, quanto nel mantello, più profondamente solcato dalle pieghe accavallantisi. Eppure, messe l'una accanto all'altra, le due figure si somigliano singolarmente non solo nei contorni generali, ma anche nelle linee struttive interne; sembrano scolpite dalla medesima bozza. La sola testa forse faceva eccezione se, come parrebbe dalle pieghe coprenti anche il collo dell'A, questa l'aveva rivolta a sinistra o in avanti. Andando oltre, riscontriamo nel frammento B (4) gli stessi motivi del piede, del chitone, del lembo di mantello, della nostra figura 5ª, il tutto però di un'espressione stilistica differente: agitata,

(1) Ivi, pag. 10, col. b. Il disegno del Tischbein invero (ivi, pag. 5, fig. 5) mi muove il sospetto di essere tratto non già da un vaso, ma da un rilievo tradotto dal disegnatore nello stile vascolare.

(2) *Antike Denkmäler herausg. vom kais. deutsch. Institut*, II, tav. 35, con testo a pag. 15 seg.

(3) Conze, l. c., tav. 35; Pontremoli-Collignon, *Pergame*, pag. 223 segg.

(4) Conze, l. c., testo, pag. 15 (cfr. ivi anche sulla provenienza).

appassionata nel frammento pergameno, rigida nella danzatrice romana. Nè basta; le misure dei due monumenti combinano con lievi incongruenze, dovute certo in parte alle oscillazioni dei termini di confronto. Il raggio del tondo pergameno (ossia della superficie del fondo dietro alle figure) fu dal Bohn (1) calcolato con approssimazione in m. 0,76; e di 0,78 risulta il raggio analogo nel monumento di via Prenestina. Il frammento pergameno B, secondo l'indicazione del Conze, ha m. 1,00 in altezza; ed altrettanto la parte corrispondente della figura 5ª secondo la fotografia. Dall'altezza del gomito sinistro alla punta del piede della fig. A misuro sul calco (2) m. 1,03; ed 1,01 sul marmo nella danzatrice Giugliano n. 6. Tante concordanze non possono essere casuali: nei due tondi certamente possediamo esemplari del medesimo monumento distinti in qualche motivo secondario e nello stile. Nè si obietterà che il rimanente frammento pergameno C (3) con la parte inferiore d'una danzatrice movente a sinistra non ha riscontro nel ciclo romano, quando si ricordi che in questo una figura manca, alla quale per illazioni indipendenti gia credemmo di assegnare la direzione a sinistra.

Per la seconda volta dunque nel nostro patrimonio artistico si verifica il caso di possedere di un soggetto neo-attico e un esemplare romano (lavorato peraltro di fuori) ed uno pergameno. Ma mentre il rilievo di Baba-kiöi, limitato ad una sola figura (4), proviene dalla provincia e quindi non si data con sicurezza, il monumento del Conze secondo le circostanze si deve ritener collocato a Pergamo nel periodo dei re (5). E quel che più monta: i due esemplari stilisticamente presentano due versioni differenti. Quale si accosta di più all'originale? Ed è forse il pergameno — come il Hauser supponeva subito dopo la pubblicazione (6) — quest'originale stesso?

Noi già notammo come lo stile dei panneggiamenti dell'esemplare romano sia omogeneo in tutte le figure e, tranne pochi particolari subordinati, i singoli motivi sian chiari. Se dunque l'esemplare pergameno fosse l'originale o almeno lo rendesse fedelmente, bisognerebbe convenire che questi panneggiamenti avessero subìto una rielaborazione pensata ed intelligente nel senso di maggiore semplicità di motivi e di stile, lavoro questo che non era certamente da umile scalpellino, ma dovrebbe rimontare ad un modello intermedio, derivato dall'originale primo. Ora, lo stile dei rilievi del Conze, sottile e ricercato, consente una data sostanzialmente anteriore al periodo del regno pergameno? Io non credo (7); e quanto più li dobbiamo far discendere nel terzo e (per me senza difficoltà) nel secondo secolo a. Cr., tanto più essi si discostano non solo dall'unica analogia offerta dal monumento Winter, ma dal periodo in cui, ad Atene,

(1) Conze, l. c., pag. 15.

(2) Donato a questo Museo di Gessi da S. Ecc. A. de Nelidov.

(3) Conze, l. c., pag. 16.

(4) S. Reinach, *Revue d. Études grecques*, XIII, 1900, tv. 1, pag. 10 segg.; Hauser, in Brunn-Bruckmann, *Denkmäler*, n. 599, testo, pag. 6 segg., con fig. 7.

(5) Cfr. Conze, l. c., pag. 16.

(6) *Arch. Anzeiger* 1898, pag. 199 seg.; cfr. Brunn-Bruckmann, n. 599, testo, a pag. 9.

(7) Conforme è il giudizio del Conze, il quale (l. c., pag. 16) qualifica lo stile per « *über das Attische hinausgehend* ». Cfr. anche *K. Museen Berlin, Ant. Skulpturen*, n. 954.

l'erezione di simili monumenti si può ritener verisimile (1). All'incontro, libertà stilistica nel tradurre è proprio quello che si osserva anche in altre copie pergamene (2). E se nella figura 6 invero la direzione del mantello dalla voltata in su non combina accuratamente con l'estremità tenuta dalla destra (scorrettezza questa che non può sorprendere in uno scalpellino tardo), a dubbî più gravi sulla sua genuinità si presta, a mio credere, in A, il motivo del mantello abbandonato alla sinistra con un semplice lembo sottile, mentre il peso della massa principale tende indietro ed un capo se ne distacca piuttosto ozioso: laddove la figura 6ª, al pari delle sue compagne, regge opportunamente il mantello con le due mani. E fors'ancora è lecito domandare, riguardo all'A, se lo stesso indumento dello scialle doppio ed ascendente al collo si addica proprio alla danzatrice.

Mi par dunque che la presunzione maggiore di fedeltà sia dalla parte dell'esemplare romano; ed allora quello di Pergamo ci si presenterebbe sotto una luce peculiare. Esso rivelerebbe un genere di riproduzione diverso da quanto conosciamo di prodotti neo-attici, la danzatrice di Baba-kiöi non esclusa. Anche l'artista della base pergamena copia, attenendosi all'originale persino nelle dimensioni — e sarà questo uno dei più antichi, se non il più antico esempio pervenutoci di una copia fatta a rigor di misura —: ma ancor si sente artista; e punto pago della relativa semplicità dell'originale, lo corregge sbizzarrendosi in effetti talora invero alquanto declamatorî. E di coscienza ancor viva attesta pure l'uso al quale l'esemplare pergameno fu adibito. Secondo riferisce il Conze (3), il frammento A fu trovato insieme con oggetti d'indole dionisiaca e vicino ad un santuario di Bacco; ond'è lecito arguire che questi rilievi, al pari del loro originale, sorreggessero un tripode eretto in onor di Bacco. Laddove degli esemplari romani quello del Winter (4) fu scoperto in notoria regione di giardini, e giardino o villa sarà stato il luogo, sito più in là sulla stessa via Prenestina, in cui si rinvenne il monumento nuovo (5). Assai probabilmente quindi queste due copie, oscuratasi la funzione tettonica di basi, non ebbero mai altro ufficio se non quello di profana decorazione.

Ma il problema di cui si disse, non finisce lì. Della danzatrice A esiste ancora una replica in una delle figure d'un puteale del Louvre (6), come già il Hauser riconobbe (7): e questa in tutto ciò che distingue l'A dalla nostra 6ª, sta con l'A e non con la 6ª. Non solo; ma il puteale presenta inoltre due figure, di una danza-

(1) Cfr. Reisch, *Griech. Weihgeschenke*, pag. 66, ed in Pauly-Wissowa, *Real-Encyclopädie*, V, 2, col. 1696.

(2) Vd. Furtwängler, *Statuenkopieen im Altertum*, I (*Abh. Akad. München*, I, XX, III, 1896), pagg. 538, 540 segg.; e cfr. Hauser, *Neu-att. Rel.*, pag. 179 seg.

(3) L. c., pag. 16.

(4) L. c., pagg. 97 seg., 105 segg.

(5) La distanza tuttavia è troppo grande per favorire l'idea d'un nesso più stretto tra i due monumenti. — A sorti ulteriori accennano gl'incavi che nel tondo Giugliano hanno danneggiato le teste di 1 e 2 ad uguale altezza.

(6) Hauser, *Neu-att. Rel.*, pag. 50, n. 69; Clarac II, tav. 139, n. 141; Bouillon III, *Candélabres* etc., tav. 11.

(7) Vd. citazioni a pag. 457, nota 6.

trice e di un Satiro, che si riscontrano nella base lateranense (1) insieme con quell'altra danzatrice che è riprodotta nella ricordata lastra di Baba-kiöi (2). Non depone tutto questo in favore dell'originalità della base di Pergamo, e contro le nostre deduzioni?

Credo che a spiegarlo basterebbe l'altra ipotesi emessa dal Hauser (3) che non mancassero a Pergamo stesso delle officine di copisti riproducenti opere colà esistenti: originali o copie che fossero. Secondo me, la questione dei luoghi o del luogo dove si praticava l'arte detta neo-attica, ha bisogno, ed è suscettibile, di qualche chiarimento (4); e pur non escludendo in massima l'ipotesi del Hauser, ritengo ad ogni modo necessario di vagliarla volta per volta. Considerata in sè, la danzatrice di Baba-kiöi non ci obbligherebbe a supporne l'originale collocato a Pergamo (5), foss'esso o no la base lateranense. E che il puteale del Louvre non sia copia diretta da alcun monumento originale, lo dimostra la contaminazione in esso ovvia di elementi apollinei e bacchici, tolti anche quest'ultimi da cicli differenti; onde giustamente il Hauser (6) lo dice un centone compilato di terza o quarta mano.

Qualunque però sia la luce che il tardo monumento di via Prenestina concorrerà a spandere sull'indole dell'arte neo-attica ed i suoi rapporti con le copie pergamene, certo si è che i fatti addotti attestano anche per esso lignaggio artistico non ignobile (7). E. Loewy.

* * *

Via Salaria. *Sarcofagi marmorei con figure di rilievo scoperti nella località denominata « le Tre Madonne ».*

Presso la via di s. Filippo fuori Porta Salaria in un terreno di proprietà del sig. Pasquale Gasperoni, nella località detta delle Tre Madonne, tra il Museo di Villa Giulia sulla Flaminia ed il viale dei Parioli, facendosi gli sterri per la costruzione di una casa, fu rinvenuto un ammasso di varî rottami, marmorei nella maggior parte, cioè lastre con resti di iscrizioni, qualche coperchio di urna cineraria, ed avanzi di due sarcofagi, uno grande e uno piccolo. Vi si trovarono pure alcuni frammenti di ornati fittili. Di questa scoperta si ebbe notizia solo più tardi.

Del sarcofago più grande, tranne forse qualche pezzo non bene identificabile della parete posteriore o del fondo, e forse ancora qualche pezzo del coperchio, non è rimasta che la faccia principale, alla sua volta rotta in molti pezzi, alcuni dei quali completamente mancanti. Nel mezzo della facciata, limitata superiormente da

(1) Vd. sopra a pag. 455, nota 7.

(2) Sopra, pag. 457, nota 4.

(3) In Brunn-Bruckmann, n. 599, testo, pag. 9.

(4) Intorno ai modelli degli artisti neo-attici ho raccolto, nei miei studî sui rilievi attici, varie osservazioni che spero di potere prossimamente esporre (cfr. anche *Kunstchronik*, 1892/3, col. 178 seg.).

(5) Il marmo, se è pario (Hamdy-Bey presso Reinach, *Rev. Ét. gr.*, 1900, pag. 11), non deporrebbe in alcun senso.

(6) Brunn-Bruckmann, n. 599, testo, pag. 9, *a*.

(7) [Mentre sto per licenziare le bozze, mi giunge il volume VII degli *Altertümer von Pergamon* dove, a pag. 272 segg., n. 344, il Winter discute i frammenti pergameni giudicandoli anche egli (sebbene con un richiamo vascolare cui non saprei aderire) copie stilisticamente rimaneggiate d'un originale molto più antico.]

cornice (quella inferiore manca), è scolpita una edicola, composta di un arco sostenuto da due colonnette, munite di capitelli e di alte basi sagomate, e fiancheggiato da due maschere. Negli spazî esterni, fra le maschere e le curve dell'arco, trovansi le figure di due piccoli Tritoni. Nell'interno dell'edicola sorge uno zoccolo, su cui poggia un gruppo di due figure: Marte e Venere; o due personaggi rappresentati nelle sembianze di queste divinità. Al di sopra di essi, due piccoli Amorini sorreggono, librantisi in aria, una corona. L'edicoletta è fiancheggiata da due riquadri, decorati a baccellature serpentine, disposte simmetricamente dalle due parti. Su ciascuna delle estremità della facciata un puttino alato, appoggiantesi ad una fiaccola rovesciata.

Il tipo del sarcofago, per il motivo della decorazione a baccellature, è dei più comuni; anche l'edicoletta centrale non è infrequente; l'interno suole essere occupato da composizioni di soggetto vario (1) e talvolta anche da una semplice

Fig. 1.

epigrafe (2). Qui troviamo riprodotto un gruppo noto nella statuaria (3), il quale del resto, benchè con qualche variante, si riscontra in altri sarcofagi (4).

Per quanto si riferisce alle lacune, oltre a tutta la cornice inferiore, come si vede nella riproduzione (fig. 1), mancano: nel centro, in alto, un pezzo della cornice con parte dell'arco; una gran parte della colonna di sinistra dell'edicoletta e del rispettivo capitello, l'avambraccio sinistro della figura muliebre, un grosso tassello della gamba destra di quella maschile. Più grandi lacune si osservano, dalle due parti, negli spazî decorati a baccellature.

(1) Cfr. alcuni sarcofagi del Camposanto di Pisa: Lasinio, *Raccolta di sarcofagi* ecc. *del c. di Pisa*, tavv. XVII, XXIII, LX, CXXI.

(2) Es. un sarcofago nel giardino del Museo delle Terme, portante il numero d'inv. 871.

(3) Museo Capitolino (Helbig, *Führer* I², n. 514); Museo Chiaramonti (Amelung, *Sculpt. des Vat. Museums*, I, tav. 78, n. 627).

(4) Se ne conoscono quattro: *a*) nel camposanto di Pisa, dello stesso tipo di quello delle *Tre Madonne* (Lasinio, *Raccolta di sarcofagi* ecc., tav. XCI; Bernoulli, *Aphrodite*, p. 164, n. 7); *b*) al Palazzo Mattei (*Monum. Matth.*, III, 9; Bernoulli, op. cit., p. 164, n. 8; Matz-Duhn, *Ant. Bildw. in Rom*, n. 2234); *c*) al Palazzo Colonna (Bernoulli, op. cit, p. 164, n. 9; Matz-Duhn, op. cit., 2233, moderno?); *d*) della V. Giustiniani (*Gall. Giust.*, II, tav. 103; Bernoulli, op. cit., p. 164, n. 10; Matz-Duhn, op. cit., 2232).

In condizioni meno disastrose fu trovato il sarcofago più piccolo (fig. 2). La composizione della faccia anteriore è limitata in basso e in alto da un semplice aggetto del margine, secondo l'uso dei sarcofagi di tipo romano; così pure il coperchio, il cui lato anteriore è decorato da due grandi festoni, uno di alloro e l'altro, sembra, di quercia, sorretti da tre piccoli Amorini. Al disopra dei festoni trovansi rispettivamente una patera e un prefericolo. Due mascheroni angolari terminano la faccia del coperchio. La composizione della faccia anteriore del sarcofago comprende una scena di Amorini, alcuni alati, altri senza ali. Presso il centro osservasi un gruppo di un puttino che mal si regge sulle gambe, sorretto da un compagno; sembra ubbriaco. A destra

Fig. 2.

di questo gruppo un altro puttino procede verso destra voltandosi indietro; in una mano tiene un'anfora, nell'altra un piccolo bastone. Una scena molto simile a quella che si svolge dietro le sue spalle si osserva pure davanti a lui: anche qui troviamo un Amorino ubbriaco, con una fiaccola nella mano destra, il quale, quasi cascante per terra, a stento è sorretto da un compagno. Un'altra figura simile, rivolta verso sinistra, chiude la scena dalla parte di destra. Questa figura è molto frammentata. A sinistra del primo gruppo, vediamo un Amorino, che cammina verso di esso portando una cetra e volgendosi indietro a guardare verso un compagno, l'ultimo della parte di sinistra e del quale non resta che la parte superiore del capo e un'ala. Su ciascuna delle facce laterali è rappresentato un grifone.

Il soggetto non è nuovo; sarcofagi con rappresentazioni affini esistono sì in Roma che in Grecia ([1]). Nel Museo delle Terme, per esempio, se ne trova un frammento,

([1]) Alcuni di questi sarcofagi sono stati raccolti dal Matz in *Arch. Zeitung*, 1872, p. 16 e nota 37; inoltre veggansi: un frammento della collezione Cook a Richmond (E. Strong, *Journal of Hell. stud.*, XXVIII, 1908, p. 27, n. 40 e tav. XIX, ove è pure riprodotto il sarcofago di Atene; Stephani, *Das ausruhende Herakles*, tav. II, nn. 1-3; Matz, scritto cit., p. 16, nota 37 B); un sarcofago della Galleria Lapidaria al Vaticana (Amelung, *Sculpt. des Vat. Museums*, tav. 29, n. 188);

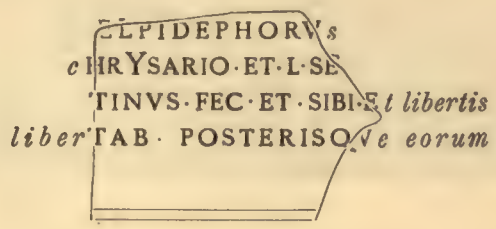
la cui composizione figurata era una replica quasi identica a quella del nostro [1]: comprende la figura dell'Amorino con la cetra, il quale nella mano destra (mancante nell'esemplare delle Tre Madonne) tiene una fiaccola riversata, e il gruppo seguente, con la differenza che il puttino ubbriaco ha il braccio sinistro abbassato, e lo spazio che là è occupato da questo braccio, qui è occupato da un'ala del puttino con l'anfora, che nel nuovo esemplare non è alato e del quale nel frammento del Museo delle Terme, oltre alla detta ala, non rimane che uno svolazzo del piccolo mantello.

G. Cultrera.

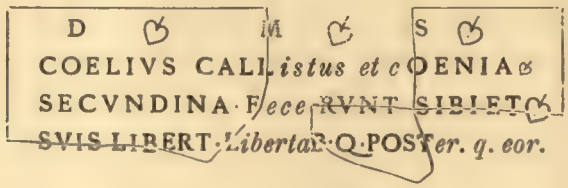
*
* *

Nello stesso luogo in cui vennero scoperti i sarcofagi ora descritti tornarono in luce questi frammenti di iscrizioni sepolcrali.

1. Frammento di lastra marmorea con cornice, alt. m. 0,25, largh. mass. m. 0.31, inscritta a belli caratteri:



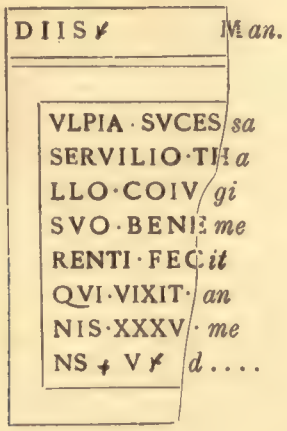
2. Tre frammenti di una stessa lastra di marmo:



un altro del Museo Chiaramonti (Amelung, op. cit., tav. 31, n. 1). Il gruppo del puttino ubbriaco sorretto dal compagno trovasi riprodotto pure sulla base di un busto di fanciulla romana della collezione Newton-Robinson (E. Strong, scritto cit., tav. XXIV).

[1] Nella casetta E (passaggio alla loggetta).

3. Piccola lastra marmorea, mancante della parte destra, alt. m. 0,22 × 0,15:

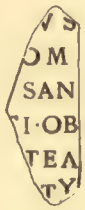


4. Lastra marmorea, di m. 0,26 × 0,28, ornata di timpano, nel quale è scolpita una corona con lemnisci:

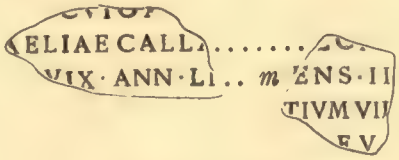
D · M
IVLIAE · PRIMIGENIE
AMYLLVS · CAES · N
COIVGI · KARISSIMAE
BENE MERENTI FE
CIT

5. Frammento di lastra marmorea, alto m. 0,21:

6. Simile frammento, alto m. 0,18:



7-9. Altri piccoli frammenti di lastre marmoree:



Gli ultimi due sembrano appartenere ad una medesima iscrizione.

E. Ghislanzoni.

***

Iscrizioni Cristiane spettanti al Cimitero di s. Felicita. Presso la medesima via Salaria, il più antico ingresso del Cimitero « ad S. Felicitatem » che la Commissione d'Archeologia Sacra abbia posseduto è quello esistente sotto la casa Pasquini, poi Cappi, ed ora della Società italiana per imprese fondiarie, fabbricata nel 1885 nei terreni dell'antica vigna Carcano, che era allora passata in possesso della Banca Tiberina. La detta casa ha il prospetto in via Tirso, e nel sotterraneo dell'edificio esiste tuttora, sebbene trasformato l'antico accesso, la cui vecchia chiave conservata nell'ufficio della nostra Commissione porta la scritta: Cimitero di s. Antonio. Questo nome veniva dai frati di sant'Antonio antichissimi possessori della vigna sovrastante (1) e la regione sottoposta alla possidenza di detti religiosi era la sola conosciuta prima che i lavori edilizî degli anni 1884 e 1885 mettessero in luce un'altra importantissima regione del cimitero. Quantunque in parte devastata dal peso e dai tagli delle moderne costruzioni, questa regione costituisce tuttora la parte più insigne del monumento, essendovi stata rinvenuta appunto ventiquattro anni or sono la basilichetta sotterranea con la celebre pittura ritraente s. Felicita coi suoi sette figliuoli (2).

Da quel tempo nessun altro sterro d'importanza è stato praticato in quei luoghi, ma solo qualche frana stradale, o qualche lavoro di sostruzione ci ha fatto conoscere alcuni tratti di gallerie appartenenti a questo vasto cimitero, i cui limiti non possono ancora assegnarsi in modo preciso.

Nella seconda metà del maggio ultimo scorso, l'Ispettore della Commissione di Archeologia Sacra, sig. Augusto Bevignani ebbe notizia che nella via Po, e precisamente all'angolo che questa fa con la via Tirso eransi cominciati dei cavi di fondazione di un grandioso palazzo di proprietà della Società italiana d'imprese fondiarie. Recatosi subito sul luogo constatò che quivi, presso il confine della proprietà Parocchi, alla profondità di m. 1,80 dal suolo eransi aperti tre sbocchi di gallerie cimiteriali, dei quali la centrale presentava sostruzioni in muratura a tufelli.

Queste gallerie hanno una larghezza di un metro circa, e nei loro fianchi sono scavati due o tre ordini di loculi. L'ispettore Bevignani diede subito notizia del trovamento agli officiali del Ministero dell'I. P., e d'altra parte l'ing. Orlandi che dirigeva i lavori di costruzione continuava a porre ogni cura per raccogliere e conservare ogni frammento d'iscrizione in marmo od in tegolo che fosse rinvenuto.

Le tracce di gallerie alle quali ho accennato non sono le sole tornate in luce, ma altre se ne rinvennero nella parte centrale dell'area, ove una galleria cimiteriale del secondo piano, che rimase integra dagli attuali lavori, termina in un breve tratto di arenario. Inoltre nel praticare delle sottofondazioni ad una fabbrica rimasta sospesa da varî anni per la crisi edilizia, e situata sulla via Simeto, normale alla via Po,

(1) V. De Rossi, *Bull. d'Arch. Crist.* 1884-85, pag. 149, nota 1.
(2) Ibid., pag. 149 e segg.

si rinvenne una galleria, ad uno dei loculi della quale trovossi ancora affisso al suo primitivo luogo un tegolo col bollo:

EX /// EDIS DOMINI NO
STRI AVGVSTI

Aquila con corona nel rostro (1).

I frammenti d'iscrizioni rinvenuti sono in numero abbastanza considerevole; ma molti di essi non hanno speciale importanza. Per una parte furono trovati negli sterri, per l'altra furono estratti dalla demolizione di una piccola casa rurale della vigna già Carcano. Mi riservo di dare il testo di tutti i singoli frammenti nel *Nuovo Bullettino d'Archeologia Cristiana*, nella relazione che dovrò darne in qualità di Segretario della Commissione di Archeologia Sacra. In queste *Notizie* invece debbo limitarmi a dare solo il testo di alcune delle iscrizioni più importanti, sia per la brevità dello spazio concessomi, sia per la natura stessa di questa pubblicazione.

La iscrizione più notevole è la seguente, grande di dimensioni (m. 1,46 × 0,56), bellissima per le formule epigrafiche, recante la data consolare di Flavio Basso, e riferentesi ad una *Glyceria Innox*, che sposatasi all'età di undici anni, visse col marito trentaquattro anni, fino cioè al giorno del suo trapasso, avvenuto il 6 d'Agosto dell'anno 452 d. C. (2):

GLYCERIA INNOX HIC POSITA EST MENTE FIDELIS
ANIMA DULCIS RECTAQUE UITA CRISTO DEUOTA
UITE REDEMPTA SECESSIT IN LUCE QUE RECESSIT UIII ID AUG
DEPOSITA EST IN PACE VII IDUS AGVSTAS CONS FL BASS UCCON
UIXIT ANNOS PM XLU FECIT CUMUIRGINIO
ANNOS XXXIIII

Altri due frammenti portano date consolari: il primo (m. 0,50 × 0,21) riferentesi al III o al IV consolato di Teodosio, cioè agli anni 409 o 411; il secondo (m. 0,60 × 0,30) al consolato di Flavio Castino dell'anno 424:

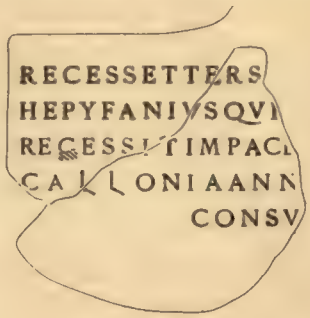
IBAS
T·AN·XX
*theod*OSIO·III
II

BATIONI · BENE
INP·ACE·DEP·PRID
CASTINO·VC·CONS

(1) *C. I. L.* XV, 764.

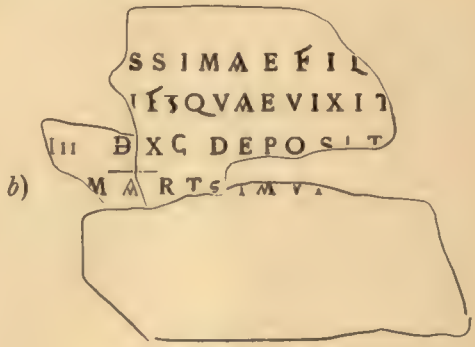
(2) Per l'anno del consolato di Fl. Basso cf. De Rossi, *I. C.* pagg. 332-333 e *Nuovo Bullettino* 1901, pag. 301.

Un frammento d'iscrizione datata (m. 0,49 × 0,46), ma del quale non si potè trovare il residuo che conteneva il nome del console, dice:



Varî sono i frammenti di elogî, uno dei quali certamente metrico. Ne avanzano solo i frammenti di due linee (m. 0,42 × 0,18) che qui trascrivo:

D'iscrizioni opistografe ci rimangono numerosi frammenti, ed il saggio seguente (m. 1,65 × 0,57), il quale mostra che l'età della più recente iscrizione è assai tarda, dacchè adibivansi materiali già serviti per altre tombe cristiane.

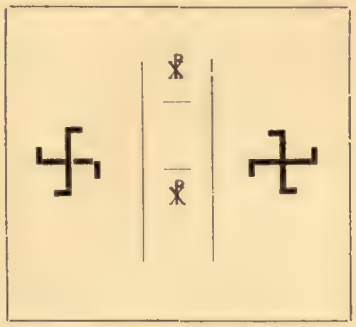


Per recare anche qualche esempio di semplici iscrizioni sepolcrali, produco le due seguenti: la prima (m. 0,88 × 0,27) contiene il solo nome, ed è scritta con lettere greche:

la seconda è un titolo (m. 1,55 × 0,42), di chiusura di loculo, e sebbene in cinque pezzi, è forse una delle pochissime ricuperate per intero:

THEODVLVS·ET·PROIECTICIA·SE BIBI FECERVNT

In fine darò due esempî di frammenti recanti solo monogrammi, il secondo dei quali è ancora rubricato. Questi, come tutti i precedenti marmi incisi, provengono dalle gallerie del primo piano testè rinvenuto, e sono appartenenti ai secoli IV e V, come mostrano chiaramente le formule, la paleografia, i monogrammi e le date consolari.



(m 0,30 × 0,30)

(m. 0,19 × 0,09)

Scarsissimi furono i resti d' iscrizioni pagane, e solo un titoletto intero (m. 0,33 × 0,28) fu rinvenuto adoperato come materiale da costruzione nei vecchi muri della casa rurale ora demolita.

Dal punto di vista topografico poi lo scavo ha avuto singolare importanza perchè si è potuto così conoscere per la prima volta il limite del primo piano del cimitero dal lato orientale. Infatti le gallerie scoperte sono le ultime lacinie del piano stesso

ed a questa condizione convengono benissimo le date ed il carattere delle iscrizioni e del monumento. Oltre a ciò è evidentissimo che il primo piano dovesse ivi cessare, perchè al di là il livello del suolo si abbassa notevolmente. Rimane tutt'ora ignoto però il termine delle gallerie del piano secondo che è il principale del cimitero, ma sembra che ancora queste non debbano estendersi sotto quella regione, perchè nel costruire fino a grande profondità un gran numero di piloni di fondazioni per il nuovo edificio, nessuno di questi s'imbattè in gallerie cimiteriali.

R. Kanzler.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM.

II. OSTIA — *Nuove scoperte nell'area dell'antica città.*

Si sono incominciati i lavori di sterro, per raccogliere la terra che dovrà servire a colmare il « Fiume morto ».

Questi lavori sono stati iniziati nel punto in cui, interrotta da muri traversali la via che è continuazione dell'Ostiense nell'interno della città, si vedeva il principio di un'altra via in direzione dei Bagni e della Caserma dei vigili. Con tali lavori si vuole anche raggiungere lo scopo di mettere in comunicazione l'Ostiense con questo gruppo di rovine.

La via, che ora si sta sterrando, è perpendicolare all'Ostiense; corre quindi verso nord-est, ed è stata sinora rimessa in luce per una lunghezza di m. 31,80. E larga m. 5,80, lastricata con poligoni di selce, ed ha a destra il marciapiede largo m. 1,70, alto dal piano della strada m. 0,25. Da ambo i lati della strada lo sterro si è allargato in media m. 5,30.

Il muro a destra, largo m. 0,47, è in reticolato con ricorsi di mattone, come sono tutti i muri di cui si parlerà, quando non sia indicato diversamente; in alcuni punti però è rifatto con una linea di piccoli tufi squadrati ed una di mattoni, sistema con cui anche vennero murate le porte che in esso si aprivano.

Il primo ambiente che si incontra è largo m. 3,55. Nel muro verso la Ostiense, largo m. 0,24, che è costruito a cortina, aveva un ingresso largo m. 2,85, poscia murato. In questo stesso muro, nel lato verso la via che si sta sterrando, si vede un pezzo di travertino a livello della strada, largo m. 0,39: non è però perfettamente all'angolo, come si trovano di solito tali blocchi, che servivano da paracarri.

Un muro, largo m. 0,41, senza alcuna apertura, divide questo ambiente dal prossimo, largo m. 3,55. Un fognolo corre sotto di esso, dirigendosi verso la strada.

Una porta, larga m. 1,40, aperta in un muro a cortina, larga m. 0,58, a m. 1,02 dalla strada, metteva in comunicazione questa stanza con la seguente. Questa porta fu più tardi murata, e in parte dentro di essa fu costruita una vaschetta, larga m. 0,53, lunga m. 0,62.

La stanza terza è larga m. 6,75 e conservava avanzi del pavimento di mattoni a circa m. 0,35 sotto il piano della strada. A livello del pavimento, a m. 3,50 dal muro che dà sulla strada, è stato tagliato un muro, largo m. 0,30, nel quale si apriva, a m. 0, 45 dal muro orientale, una porta larga m. 1,36; questo muro a cortina appartiene probabilmente ad una costruzione anteriore. Verso occidente a questo muro si attacca un pilastro di mattoni largo m, 0,50, cui segue un altro, largo m. 0,14. Un pilastro simile, largo m. 0,10 × 0,24, sta pure nell'angolo occidentale della stanza verso la strada.

Il prossimo ambiente, che è il quarto, è diviso da questo mercè un muro, largo m. 0,40, nel quale, in prossimità di quest'ultimo pilastro, è aperta una porta, larga m. 0,93. Era attraversato da un fognolo, come la stanza seconda.

Da questo si penetrava nel quinto ambiente per mezzo di una porta, larga m. 1, aperta in un muro, largo m. 0,45, alla distanza di m. 3,50 dal muro della strada. Il pavimento di cocciopisto è a circa m. 0,40 sotto il piano di questa. Soltanto di questa stanza è venuto sinora in luce il muro di fondo, largo m. 0,43, a cui sono addossati nel mezzo due baggioli in mattoni, l'uno di m. 0,60 per 0,73, distante m. 1,85 dal muro orientale; l'altro di m. 0,30 per 0,73 distante m. 2,40 da quello occidentale, e nell'angolo col muro orientale una vaschetta semicircolare alta m. 0,20, del diametro di m. 0,55. Un'altra vaschetta di m. 1,20 per m. 0,85 è, al piano del pavimento, addossata al muro occidentale, accanto alla porta. Quest'ambiente dava sulla strada con una porta larga m. 4,20, poscia murata.

Nessuna porta venne praticata nel muro, largo m. 0,44, che divide questo ambiente dal prossimo o sesto.

Questo, largo m. 2, a cui si accedeva dalla strada per una porta larga m. 1,85, poi murata con sassi, mattoni e terra, era certamente sottoposto alla seconda branca della scala che si vede nell'ambiente contiguo, col quale comunicava mercè una apertura larga m. 1,80, fatta in un muro costruito a piccoli tufi squadrati, largo m. 0,45. Un muro a mattoni, che è addossato a questo muro in parte nel vano della porta, ed è largo m. 0,33, divide questo ambiente in due parti, lasciando una comunicazione larga m. 1, tra l'una e l'altra. Un altro pilastro di m. 0,73 × 0,45 s'innalza dopo la porta di comunicazione col sottoscala n. 7. In fondo, nella terra, immediatamente dopo questo pilastro, sono collocate molte anfore in piedi.

Anche nell'ambiente settimo, largo m. 1,69, in corrispondenza con questo pilastro, se ne innalza ad oriente uno di m. 0,55 per 0,45, costruito con piccoli tufi squadrati. Della scala si conservano solo i primi gradini; vi si accedeva per una porta larga m. 1,20, anch'essa poscia murata, con rozzi mattoni e terra, come la precedente.

Il muro, che divide questo ambiente dal prossimo, si protrae per m. 1,35 nella strada, che qui sembra restringersi.

I muri sono conservati in media per un'altezza di m. 1,40. La scarsezza del materiale laterizio nella terra dimostra come questi ambienti fossero stati già distrutti in età antica, e il materiale ne fosse stato asportato. Non fu trovata alcuna traccia delle vôlte.

A sinistra ciò si ripete in forma anche peggiore. Non solo è più basso il muro

esterno, tutto costruito con una linea di piccoli tufi squadrati e una di mattoni (meno in un piccolo tratto dove si vede il reticolato, forse non originario, ma tolto da altro muro), ma specialmente i muri divisorî sono tagliati al piano della strada.

Il muro qui comincia a m. 3 più ad oriente di quello di destra.

Gli ambienti dal primo al quinto sono rispettivamente larghi m. 5,10; 5,35; 2,20; 2,50; 5,20, e divisi l'uno dall'altro da muri larghi m. 0,55; 0,42; 0,35; 0,50, costruiti tutti in reticolato con ricorsi di mattoni, meno quello tra la stanza n. 3 e 4 che è a cortina. Nella stanza n. 3, corre verso la strada un fognolo con vôlta alla cappuccina, la cui testa è a m. 0,70 sotto il piano stradale.

La stanza n. 6, larga m. 5,40, è divisa da quella n. 5 mercè un muro a cortina largo m. 0,55. A m. 2,50 da questo si apre sulla strada una porta larga m. 1,60, cui segue un pilastro, largo m. 0,70 per 0,50, il quale sporge sulla strada per m. 0,26. Dopo questo pilastro, nel muro verso la strada, a m. 0,70 sotto questa, si scorge nell'interno un blocco di travertino alto m. 0,60, ed un altro simile si ha, in corrispondenza, nel muro orientale, presso l'angolo.

Questo muro, largo m. 0,50, divide il detto ambiente dal contiguo o settimo, cui si accedeva dalla strada mercè una porta, larga m. 1,50; ma il luogo non è stato ancora scavato.

In nessuno di questi ambienti si è trovato avanzo alcuno del pavimento antico.

Essendosi cominciato lo spurgo della fogna che attraversa il così detto Foro, dietro al Teatro fu notato a m. 0,53 dal piano di campagna, sotto uno strato di scarico, un pavimento a cocciopisto, alto m. 0,07; quindi, dopo uno strato alluvionale di m. 0,72, un pavimento in calce di m. 0,03 sopra un altro strato di terreno alluvionale.

Tale scavo ha mostrato l'esistenza di muri più antichi, anteriori alla costruzione della fogna. Un muro laterizio fu scoperto a m. 1,60 dalla scena: tra questa, ed il muro vi ha un pavimento, a m. 1,42 sotto il piano del portico, di tegoloni bipedali, coperti da lastroni di marmo (1).

Tra lo scarico si rinvenne una testa marmorea rappresentante un uomo barbato (alt. m. 0,25). Inoltre parecchi frammenti di fregi e di cornici marmoree, un frammento di un capitello di pilastro (m. 0,60 × 0,80 × 0,03), e blocchi di tufo lavorati a triangolo, con la base ora centinata, ora no, e mattoni con i bolli *C. I. L.* XV 272 e 1120 *a*.

La fogna, nella quale si vedono avanzi di muri in reticolato e laterizî, passa sotto il tempio di Cerere (2). Ha il piano in mattoni, i muri in opera reticolata ed è coperta o con arco a tutto sesto (sotto gli edifizi?) o con tegoloni alla cappuccina. In un punto, alle spalle del tempio, era coperta con otto anfore, che rappresentano un restauro tardo. Innanzi al tempio un braccio della fogna va verso mezzogiorno, e

(1) La scena più antica del teatro si stendeva forse più verso ponente, e ad essa appartengono probabilmente questi avanzi.

(2) Innanzi a questo, a m. 0,30 dal piano di campagna, si ha un pavimento in pietrisco fatto con scaglie di marmo e travertino, alto m. 0,17.

dietro al tempio ve ne ha un altro con la medesima direzione; più verso ovest un altro si dirige invece verso nord.

I tombini appaiono coperti con lastroni di marmo; hanno le pareti a cortina e le pedarole per scendervi.

Nell'ultimo tratto finora esplorato, dove la fogna procedendo verso il Tevere piega un po' verso sud, essa sfonda un muro in opera reticolata. Qui furono estratti due grandi pezzi della base di un grande pilastro con gola e listello (m. 1,05 × 0,28 × 0,30). Qui presso tra lo scarico si rinvenne una tessera di piombo (diam. 0,12) illeggibile da un lato e con la rappresentanza di un leone in corsa verso destra nell'altro.

Da via della Fontana si ebbero poi due mattoni con i bolli *C. I. L.*, XV, 614 (cf. 109)

EX PR TI TVTINI SENT STARINI CAEP
ANNIO VERO E EGG AMBIB
COS

Nel Castello, demolendosi un muro costruito in epoca recente per chiudere il passaggio all'arco dove si manovrava la saracinesca, si rinvennero due frammenti di lastre marmoree iscritte:

1 (m. 0,38 × 0,235 × 0,055) opistografa:

a) da un lato:

ET·MOD
ET AVREL
EXCONCES
ONOMENT
STRATIIIB

b) dall'altro:

ANI
ANI

2. di bigio (m. 0,215 × 0,204 × 0,132):

ERECV
AGENT
MAXI
TYRAN

D. Vaglieri.

III. LA CAPOCOTTA — *Antichità scoperte nella tenuta « la Capocotta » in prossimità del sito dell'antica Lavinium.*

1.

Per generoso dono di S. M. il Re sono venute a far parte del Museo Nazionale Romano insieme ad un notevole gruppo di epigrafi latine, alcune sculture marmoree ed altri pochi oggetti, ritrovati insieme, in terreno rimescolato, nella tenuta detta « la Capocotta », confinante con quella di Castelporziano. Data la presenza di avanzi di

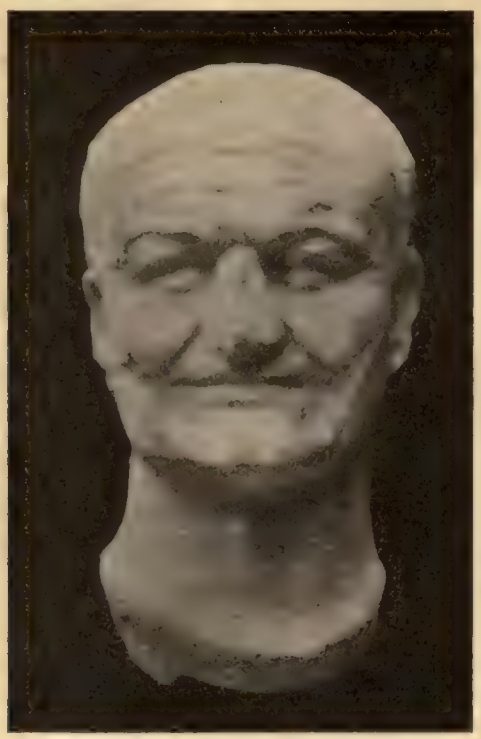


Fig. 1.

cemento attaccato ai frammenti marmorei, sembra che essi in altri tempi fossero stati adibiti come materiale di costruzione. Prescindendo dalle epigrafi, eccone l'elenco:

1. Testa marmorea appartenente ad una statua rappresentante un vecchio sbarbato (ritratto), con tutto il collo, che è tagliato alla base a cono, per essere inserito nel busto (fig. 1). Ha rotto il naso e presenta varie scheggiature specialmente alle due guance e nei padiglioni degli orecchi. Ha l'aspetto sorridente. I lineamenti fisionomici, che ricordano in certo modo quelli dell'imperatore Vespasiano, sono trattati con abilità e con verismo; anche l'esecuzione del lavoro, specialmente se la testa si guardi di prospetto, appare discreta; molto scadente invece, si mostra se la si guarda

di profilo e dall'occipite, anche per la conformazione del cranio quasi schiacciato. Alt. m. 0,30.

2. Parecchi frammenti di rilievi, alcuni dei quali sono stati ora ricomposti insieme:

a) Frammento di altorilievo, rappresentante una figura virile, di età matura, con faccia barbata, seduta, di profilo a destra, su di uno sgabello coperto di ampio

Fig. 2.

cuscino (fig. 2). È vestita di mantello che, girato dal disotto dell'ascella destra sull'omero sinistro, lascia scoperto tutto il lato destro del petto con l'omero e il braccio. Tiene questo braccio portato indietro con la mano appoggiata al cuscino del sedile. L'altro è abbassato fino al gomito e poi portato in avanti. Mancano la mano sinistra con parte dell'avambraccio e i piedi con molta parte delle gambe. Una grande frattura si presenta nel mezzo del busto, con mancanza di un pezzo del panneggio. Manca anche la parte inferiore del sedile. Il frammento si compone di quattro pezzi: è alto m. 0,50; largo m. 0,50.

b) Altro frammento rappresentante la parte inferiore, senza i piedi, di due figure virili, panneggiate, sedute l'una accanto all'altra. Ciascuna tiene nella mano

sinistra un volume, la prima intieramente arrotolato, la seconda arrotolato al principio ed alla fine, come se in quel momento servisse ad esser letto, sicchè soltanto una metà ne fosse stata svolta. Il frammento si compone di tre pezzi, compresa la mano della prima figura. Alto m. 0,30; largo m. 0,52 (fig. 3).

c) Altro frammento di un personaggio seduto di profilo a s., ampiamente paludato, in atto di stringere colla mano sinistra un volume arrotolato. La parte superiore si conserva fino quasi alla spalla sinistra con tutto il braccio sinistro. Alla parte inferiore mancano soltanto i piedi. Alto m. 0,44; largo m. 0,26.

d-e) Due piccoli frammenti, l'uno pertinente all'orlo inferiore della composizione con margine sporgente, sul quale poggia il piede, calzato, di una figura; l'altro

Fig. 3.

comprendente la parte inferiore di una gamba con avanzo di panneggio. Il primo è alto m. 0,10, largo m. 0,18; il secondo alto m. 0,17, largo m. 0,20.

Dalla eguale dimensione delle figure e dalla somiglianza della tecnica nel lavoro e anche dalla maniera come è stato martellato il marmo nel rovescio, risulta che questi frammenti di rilievi appartenevano a uno stesso insieme; e sembra che quest'insieme fosse un sarcofago. I frammenti *a* e *b* presentano al rovescio una superficie molto curva (concava); il frammento *c* è quasi pianeggiante. Evidentemente il sarcofago non era rettangolare, ma di quelli a forma ovale; i due frammenti *a* e *b* appartenevano alle due estremità, mentre il frammento *c* faceva parte di una delle pareti lunghe.

3. Oltre ai detti frammenti furono trovate ancora tre piccole teste virili (fig. 4, 5 e 6), alte ciascuna circa m. 0,13. Dalla loro forte dissimmetria facciale si riconosce che appartenevano ad una composizione ad alto rilievo; ciò che è confermato dall'avanzo del piano di fondo rimasto attaccato a qualcuna di esse. Date le dimensioni quasi uguali a quelle della testa del frammento *a*, parrebbe che le teste in parola appar-

tenessero alle figure dello stesso sarcofago; se non che la diversità del lavoro, molto più rozzo ed eseguito senza dubbio in epoca più recente, fa escludere la originaria appartenenza allo stesso monumento.

Fig 4.

Fig. 5.

Fig. 6.

Vi si rinvennero inoltre:

4. Un capitello di pilastro (lastriforme) con elegante decorazione floreale. Alto m. 0,28; largo m. 0,21.

5. Un frammento di lastrone in marmo decorato a piccoli cassettoni, con rosoni in mezzo. Superficie m. 0,22 × 0,24; spessore m. 0,12.

6. Un piccolo frammento di decorazione architettonica con rosone (diverso dal precedente), in marmo. Dimensioni m. 0,15 × 0,11 × 0,10.

7. Un avanzo di voluta in marmo pertinente a decorazione architettonica. Alto m. 0,18.

8. Una piccola lastra ottagonale in marmo, levigata da una sola parte. Diam. m. 0,16.

9. Una lastra marmorea rettangolare, con linea di frattura in uno dei lati stretti, forse pertinente a una specie di pilastro; con disegni incavati nella faccia lavorata, rappresentanti un quadrato con dentro un rombo ed accanto un rettangolo. Dimensioni m. 0,49 × 0,32.

10. Due basi marmoree di forma cubica, sagomate su tre delle facce perpendicolari. Dimensioni: la prima, m. 0,33 × 0,33 × 0,33; la seconda, m. 0,32 × 0,32 × 0,32.

11. Un'olla di argilla, frammentata. Alta m. 0,26.

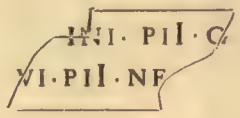
12. Un gruppo di pochi attrezzi di ferro, molto arrugginiti e logori, fra cui uno scalpello e una tenaglia.

G. Cultrera.

2.

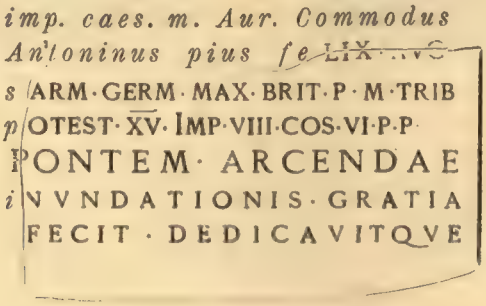
Insieme con le sculture, delle quali ora si è detto, furono donati da S. M. il Re al Museo Nazionale Romano i seguenti marmi inscritti, tornati pur essi in luce nel corso di alcuni lavori che furono fatti eseguire dalla Real Casa nella tenuta medesima della Capocotta.

1. Frammento di lastra marmorea, alt. m. 0,24, largh. massima m. 0,37, con caratteri grandi:



Le indicazioni [*Marci Anton*]*ini Pii G*[*ermanici Sarmatici filius .... di*]*vi Pii ne*[*pos*] possono convenire tanto a Commodo quanto a Settimio Severo.

2. Assai meglio conservata è quest'altra importante lapide, alt. m. 0,72 × 1,02, nella quale rimane a destra anche parte di una larga cornice:



L'iscrizione si riferisce all'imperatore Commodo, ed è dell'anno 190 d. Cr.

Le parole che ricordano essere stato dall'imperatore costruito e dedicato un ponte *arcendae inundationis gratia,* fanno naturalmente supporre, che questo ponte avesse servito ad innalzare un tratto di strada pubblica, che facilmente era inondato e reso impraticabila.

E se teniamo conto del luogo dove fu trovata la lapide, possiamo ragionevolmente supporre che su questo ponte passasse la via antica, che correva appunto presso la Capocotta (cfr. Lanciani, *Le antichità Laurentine* ecc., in *Monumenti antichi*, vol. XIII, tav. XII), il cui terreno è ancora oggi percorso da fossi e da marrane.

3. Anche ad uno degli Antonini deve attribuirsi questo frammento pertinente alla parte sinistra di una grande lapide scorniciata:

ANTO
GERM
I
VIA
PERI

L'iscrizione, di cui questo meschino frammento è parte, ricordava anch'essa probabilmente qualche lavoro eseguito per la conservazione e la manutenzione della stessa via sopra ricordata.

4. Un'altra opera pubblica, di non lieve importanza, celebrava il grande cippo marmoreo, di cui purtroppo rimane soltanto la parte inferiore sinistra:

i M^P CA *es. p. licinius. gallie*
NVS · PIVS · F *elix invictus aug. germ*
MAX · PERS *max. pont. max. tr. pot. xiii.*
COS · VI · DES *ignatus. vii* . . . . . .
P · P · PROCO *s* . . . . . .
NVM VITEM *pestatis. collapsu*
M · PRO · VID *entia. sua ad me*
LI · OREMCV *ltum restituit*

Sono note alcune epigrafi dell'imperatore Gallieno, in cui è ricordata pure la designazione al consolato; due [1] di questi anzi hanno appunto *Consul* vi *designatus* vii.

A pag. 409 delle *Notizie degli scavi* 1906 (fig. 1), riprodussi un bollo di mattone frammentato e corroso, la cui lettura dissi essere [*Ca*]*sti* | *Caesari*(*s*). Colle

[1] *C. I. L.* IX, 1559; X, 4784. Per i supplementi di quest'ultima vedi le osservazioni del Paribeni in *Dizionario epigrafico*, di E. De Ruggero, vol. III, pag. 429, dove parlasi del titolo onorifico Parthicus Maximus erroneamente dato a Gallieno.

lapidi or ora descritte, proviene pure dalla Capocotta, un altro esemplare di quel bollo, e questo benissimo conservato. Entro una bella corona di lauro leggesi:

CASTI
CAESARIs

La lettera S, più piccola delle altre, in fine della seconda riga, era del tutto scomparsa nel frammento edito prima.

Fanno inoltre parte del dono regale tre lastre marmoree con iscrizioni sepolcrali: la prima, alta m. 0,59 × 0,36, riproduce un'edicola, nel cui frontone è la defunta sulla cline:

DIS ☙ MANIBVS ☙
SACRVM
BATHYLLIDI · VIXIT
ANNIS·V·M·III·DXXII
BATHILLVS·FILIAE KARIS

la seconda è alta m. 0,49, larga m. 0,30:

D ⊕ M
CL OPTATINA
HΛRMONIΛE
ΛNCILLΛEBENE
MERENTI·FECIT
Q·V·A·XVIII·M·XI
D·V

La terza è un frammento d'iscrizione cristiana, alto m. 0,35 × 0,22:

EDI ANIM
ON MART
S FECERVNT

Come il ch. prof. Gatti mi fa notare, le parole [*parente*]*s fecerunt* nell'ult. v. indicano che il titolo fu posto nel loculo sepolcrale di un figlio, o figlia di essi, di nome .... EDES; il quale nome in terzo caso era seguìto dall'acclamazione *anim*[*ae dulci, o dulcissimae*] e dalla data della tumulazione [*dep. ... n*]*on*(*as*) *mart*(*ias*).

E. Ghislanzoni.

Roma, 20 dicembre 1908.

INDICI

PER L'ANNO 1908

I. DEGLI AUTORI.

Alfonsi A. 97, 99, 337, 418.

Barnabei F. 142, 251, 298, 443.

Ceci L. 87.
Cultrera G. 459, 472.

De Jordanis G. B. 342.
De Petra G. 84.

Falchi I. 419.

Gàbrici E. 113, 399.
Galli E. 316, 317, 342, 373.
Gatti E. 179.
Ghirardini G. 121.
Ghislanzoni E. 462, 476.
Giglioli G. Q. 391.

Iatta A. 86.

Kanzler R. 464.

Loewy E. 445.

Meomartini A. 141.
Milani L. A. 200, 378.

Muratori S. 162.

Pasqui A. 100, 170.
Pasqui U. 17.
Patroni G. 3, 299, 300, 301, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 314, 315, 316.
Pellegrini G. 114, 165, 252.
Pernier L. 125.
Persichetti N. 85, 347.
Piccirilli P. 370.

Rizzo G. E. 48.
Rizzoli *jun.* 97.
Rossi G. 417.

Santarelli A. 45.
Schiaparelli E. 341.
Seccia P. 356.
Sogliano A. 26, 48, 271, 359.

Taramelli A. 116, 144, 145, 192.

Vaglieri D. 19, 21, 105, 108, 111, 128, 137, 172, 179, 323, 329, 347, 382, 438, 443, 468.

II. TOPOGRAFICO.

Alanno. - Ripostiglio di ascie di bronzo 114.
Antrodoco. — Tegole romane con bolli 85.
Anzio. — Colonna antica rinvenuta in contrada *Sconciglio* 110, altre presso il porto 249.
Arezzo. — Nuovi frammenti della figulina di M. Perennio 17.
Asciano. — Pavimento in musaico 125.

Baone. — Tomba preromana del territorio atestino 97.
Benevento. — Antichità rinvenute nel *Piano della Cappella*, ritenuto sito dell'antica Nuceriola 141.
Boreano presso Venosa. — Cippo con iscrizione funebre latina 443.

Cagliari. — Testa di statua marmorea rappresentante un personaggio di età romana scoperta nel quartiere di *Marina* 144.
Calvatone. — Oggetti varii di età romana scoperti presso il paese ritenuto sede dell'antica Betriacum 310.
Casaleone. — Tesoretto di monete familiari di argento rinvenuto presso la frazione di Sustinenza nell'agro patavino 91.
Casteggio. — Trapezoforo marmoreo ed altri oggetti di età romana 299.
Cava dei tirreni. — Tesoretto monetale di monete fuse e coniate della Campania, della Lucania e dei Bruzii 84.
Cavarzere. — Scoperte di antichità nella tenuta *Cuora* 418.
Cella Dati. — Avanzi di una stazione preistorica nell'agro cremonese 309.
Chiusi. — Antica tomba scoperta in località *s. Angelo* 342.
Ciampino. — Nuovo titolo funebre dell'agro tuscolano 443.
Civita Castellana. — Nuova tomba della necropoli falisca 18.
Collicello. — Lapide votiva a Lare compitale, scoperta presso l'abitato nel comune di Cagnano del territorio amiternino 142.
Cremona. — Avanzi di strada romana 309.
Cuma. — Vaso protocorinzio con iscrizione 113.

Ferento. — Esplorazioni nell'area ove ebbe sede l'antico municipio di Ferentum nell'attuale territorio viterbese 373.
Fermo. — Tomba antichissima picena, scoperta presso *Porta Macerata* 252.
Firenze. — Urna cineraria etrusca rinvenuta in via Faentina 316.
Fondi. — Iscrizioni latine inedite del territorio fundano 391.
Forlì. — Pavimenti in musaico riconosciuti entro la città 45.
Frosinone. — Tombe romane in contrada *Colletto* presso *Selva dei Muli* 250.

Gasta. — Iscrizioni inedite del territorio formiese 394.
Gesturi. — Monumenti preistorici della Giara 116.
Grosseto. — Scoperte sul colle della *Moscona* ritenuta sede dell'antica Rusellae 170.

Ivrea. — Tombe romane scoperte nel territorio del comune 341.

La Capocotta. — Sculture marmoree ed iscrizioni latine presso Castelporziano in vicinanza del sito dell'antica Lavinium 472.
Lodi. — Tombe gallo-romane scoperte in contrada *Presedio* 307.
Lonato. — Tomba scoperta in contrada *Malocco* 314.
Lóvere. — Tombe di età romana con suppellettile preziosa ed altri sepolcri di età preromana scoperti entro l'abitato 3.

Maranola. — Iscrizioni latine inedite del territorio dell'antica Formiae 391.
Marcignago. — Oggetti antichi di età varia scoperti in occasione di lavori agricoli nel territorio del comune appartenente all'antico agro patavino 304; scoperte di antichità in contrada *Campovecchio* 110.
Marino. — Necropoli preistorica in contrada *s. Rocco*, ed iscrizioni latine rinvenute in contrada *Costarotonda*, nella vigna Carosi sull' Appia, ed in contrada *Colle Olivo* 356.
Marone. — Ruderi di età romana e monete del basso impero, scoperte nei lavori per la costruzione delle strade ferrate fra Marone

e Sale Marasino presso il lago d'Iseo in contrada denominata *Vela* 315.

Milano. — Ruderi di età romana scoperti presso il palazzo della Posta nell'area della nuova sede della Banca d'Italia 308.

Minturno. — Iscrizioni latine inedite del territorio di Minturnae 396.

Montebello. — Tomba di età romana nell'àmbito dell'agro patavino 300.

Numana. — Oggetti di corredo funebre provenienti da tomba dell'antica necropoli 165.

Ostia. — Scoperte in *via della Fontana* 21, 108; id. presso il casone 247; id. lungo la via da Ostia moderna al mare 137, 179, 329; id. presso il teatro 468; id nel Castello 471.

Palestrina. — Nuove scoperte in contrada *Colombella* 111; id. presso la *porta del Sole* 249.

Paúle. — Titolo funebre latino rinvenuto in casa Retico in Paúle, frazione del comune di Sassa nel territorio amiternino 298.

Pavia. — Scoperte di età varia avvenute dentro e fuori la città 301.

Piombino. — v. Populonia.

Pizzighettone. — Elmo di bronzo etrusco-gallico trovato in riva all'Adda 306.

Pompei. — Scavi e scoperte nella Regione VI: 26, 53, 180, 271, 359.

Populonia. — Esplorazioni sistematiche nell'antica necropoli sul promontorio di Populonia presso il golfo Baratti nel comune di Piombino 199.

Ravenna. — Iscrizioni cemeteriali cristiane 163.

Redavalle. — Oggetti di età varia scoperti presso la *via Emilia*, negli scavi fatti dal sig. Bornaghi, e vasi vitrei di suppellettile funebre rinvenuti nel terreno del sig. Pianetti in località *Gragnolate* 300.

Rimini. — Titolo funebre latino scoperto sulla *Flaminia* 252.

Roma. (Regione II). — Scavi e scoperte in *via della Navicella* 105; id. presso l'arcispedale di s. Giovanni 172.

(Regione IV). — Scoperte in *via Torino* 323.

(Regione V). — Scoperte nell'angolo tra la *via Emanuele Filiberto* e *Conte Rosso* 324; id. nel *Viale Manzoni* 304.

(Regione VI). — Scoperte a *santa Susanna* nel sito ove si costruisce il palazzo del Ministero di Agricoltura 19, 46, 105, 128, 438; id. in *via del Tritone* 129, 384; id. in *via s. Vitale* 172; id. tra le *vie Venti Settembre* e *Castelfidardo* ib.; id. sotto l'abside della chiesa di s. Silvestro in Capite 172, 231; id. nel *viale Principessa Margherita* 231; id. in *via Flavia* nell'ex villa Spithöver 347, 382.

(Regione IX). — Scoperte presso il palazzo di Montecitorio nei lavori per la costruzione della nuova aula parlamentare 19, 46, 234, 438; id. nei lavori del monumento a re Vittorio Emanuele II 262, 350, 384; id. in *santa Lucia de' Ginnasi* 385; id. sul *Corso Umberto I*, nell'area del palazzo Theodoli ib.

(Regione XIII). — Scoperte in *via Aldo Manuzio* 385.

(Prati di Castello). — Scoperte in *via Sebastiano Veniero* 129.

(Alveo del Tevere). — 234, 351, 385, 438.

(*Suburbio*). — Scoperte di antichità a *via Appia Pignatelli* presso *s. Urbano* 263.

Id. in *via Aurelia Antica* 324, 351, 386, 439.

Id. nella *via Casilina* al Mandrione 19, 48, 105, 129, 172, 234, 264, 387.

Id. nella via *Collatina antica* al *vicolo Malabarba* nell'ex proprietà Fumaroli 234, 265, 351, ib. nel quarto s. Giacomo 387.

Id. nella *via Flaminia* 20, 351.

Id. nella via *Nomentana* nell'ex. villa Patrizi 105, 130, 173, 241, 267, 325, 352, 439; presso *Ponte Nomentano* 171, 242.

Id. nella *via Ostiense* 389.

Id. nella *via Portuense* nell'area della nuova stazione ferroviaria 105, 132, 269; ib. al *Fornetto* 244, 327, 353.

Id. nella *via Prenestina*, nell'ex villa Tabanelli 177; id. nella tenuta delle *Acque Bollicanti* 247, 353; id. nella tenuta *Pedica* 353, 445; id. nei lavori ferroviarii 389, 441.

Id. nella *via Salaria*, nella tenuta *Sette Bagni* 137, 328; in *via Po* 390; presso Villa Albani 442; nel cimitero di s. Felicita 464.

Id. tra la *Salaria* e la *Flaminia* presso il *viale Parioli* alle *Tre Madonne* 440, 459.

Id. presso la *via Tiburtina*, nella *via delle Anime Sante* 48.

(*Suburbio*). — Scoperte di antichità nella via *Tuscolana* 356.

Rusellae — v. Grosseto 170.

Ruvo di Puglia. — Iscrizione messapica. 85.

Sale Marasino. — Costruzioni romane rimesse a luce sulla riva del lago d'Iseo nei lavori per la ferrovia Iseo-Pisogna 316.

Sant'Antioco. — Scoperte nell'area dell'antica Sulcis 145, 192.

Sassa v. Paùle.

Sergnano. — Tombe barbariche scoperte presso la chiesa parrocchiale 305.

Stagno Lombardo. — Elmo di bronzo trovato nel Po 312.

Sulmona. — Antichità scoperte dentro l'abitato 370.

Talamone. — Antichi oggetti e tombe scoperte sul colle di Bengodi nel territorio dell'antica Talamone 100.

Teano. — Antico edificio termale di Teanum Sidicinum, riconosciuto in contrada *s. Croce* 399.

Terni. — Tegoloni romani con bolli figuli scoperti in contrada *s. Giovanni di Piedimonte* 347.

Tivoli. — Cippo funebre appartenente ad un sepolcro della *via Valeria* 174.

Torino. — Tombe romane scoperte in *via della Cernaia*.

Torre del Padiglione nell'agro romano. Rilievo marmoreo rappresentante Antinoo come Genio dell'autunno 26, 48.

Vaiano. — Tomba etrusca del territorio chiusino, scoperta in contrada *Paradiso* presso Vaiano nel comune di Castiglione del Lago 317.

Varese. — Sarcofago di pietra locale con iscrizione latina 308.

Ventimiglia. — Nuove scoperte nell'area dell'antica Intemelio 417.

Verona. — Tomba barbarica scoperta alla *Cortalta* 121.

Vetulonia. — Nuove scoperte nella necropoli 419.

Vicenza. — Sepolcreto cristiano presso la chiesa di *s. Felice* 137.

Vobarno. — Tombe romane scoperte in contrada *Collio* nel bresciano 314.

3 1151 00262 0684

MSJL
DATE DUE
06 30 90